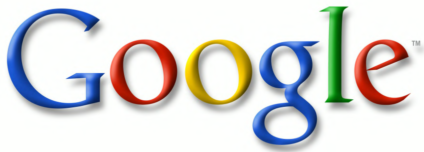








# ANNALI DI LIVORNO.

La Patria è un Nume.

METASTASIO.

# ANNALI
# DI LIVORNO

DALLA SUA ORIGINE

SINO ALL'ANNO DI GESU' CRISTO 1840.

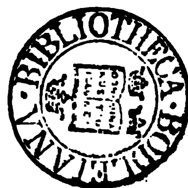
COLLE NOTIZIE

RIGUARDANTI I LUOGHI PIU' NOTEVOLI ANTICHI E MODERNI DEI SUOI CONTORNI


## DEL DOTT. GIUSEPPE VIVOLI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.


## TOMO TERZO.





LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI.

1844.



# ANNALI
# DI LIVORNO

---

## PARTE SECONDA.

---

### LIVORNO CASTELLO

---

### EPOCA X.

*La Storia giudica le Nazioni in quella guisa che essa giudica gli uomini.*

NAPOL: Disc: al Corp: Legisl.
del 30 Marzo 1813.



## LIVORNO CUSTODITO DALLE MILIZIE SPAGNOLE IN NOME DI CARLO V.

—

SALITO *Cosimo I* sul trono della Toscana, e riconosciuto pacificamente nel 9 *di Gennajo* da tutti gli ordini dello Stato quale *asssoluto Signore*, *Livorno*, che ei già riguardava con speciale benignità, non tardava molto ad uscire dai limiti di *semplice Castello*, e ad assumere quasi le forme di una *piccola Città*. Imperocchè in aggiunta della *fortezza* poco innanzi ultimata sul mare egli il forniva ben tosto di *tre grossi nuovi bastioni*, onde renderlo più spazioso, e più forte. (1)

Uniformandosi però ai metodi novellamente introdotti per le *militari fortificazioni* (2) comandava il Duca

che i *Bastioni* si distribuissero in modo da convertire, e ridurre in altrettante loro *cortine le vecchie mura merlate dal Castello*; cosicchè faceva erigere il *primo* dal lato del *Porticciolo dei Genovesi* tra la *Torre triangolare* della *Porta di Terra*, e la *Via Carraja* ; il secondo nella parte opposta , vale a dire non lungi dalla via detta adesso « *Dietro il Bagno* » (3) ; ed il terzo finalmente in prossimità della *Rocca Vecchia* nel sito occupato già dal rinomato *Bastione del Villano.*

Compiuta che ebbe quest' opera, non limitandosi al solo *interno incremento* di Livorno, andava *Cosimo* a suo favore in pari tempo maturando un assai *più vasto* , *e più grandioso concepimento*; mentre si era nell' ardita, e sagace sua mente già fitta la idea di *formare di Livorno il novello Emporio Toscano ed insieme lo Scalo marittimo di Pisa* : *e di Pisa istessa la piazza di commercio, e la vera abituale sede dei Negozianti*, come lo era stata al tempo in cui si governava a Repubblica (4).

Questi progetti per altro presentavano allora non lievi difficoltà : poichè il *Porto Pisano* , quasi che tutto interrato, non era più (5): *Pisa* gia caduta in sfacelo, e con appena 5 mila abitanti , non andava coperta che di rovine (6) : e *Livorno* tra sozzi , e fetenti *pantani* situato (7) non aveva che una piccola *darsena interna* pel ricovero delle navi ; ed una *rada* al di fuori, vastissima è vero, ma pericolosa, ed esposta a tutte le furie dei venti in ispecie nella invernale stagione (8).

Faceva di mestieri in conseguenza restaurare prima di tutto, e popolare di nuovo la desolata Pisa, risanando anche l' abbandonato , e palustre suo territorio: aprire quindi un nuovo grande *Porto* assicurato da *Moli*, e da *difese a Livorno* (9) ; ed in fine fare allontanare d' intorno ad esso, e spa-

rire ( cominciando dal piede delle sue mura ) i *vasti marazzi*, che gravemente ne infestavano l' aria (10).

Non pertanto l' anima ardimentosa di Cosimo, francando ogni ostacolo, a tutto ciò si accingeva col più fermo e risoluto volere; poichè intendeva ricondurre ben tosto i suoi popoli al commercio marittimo colle estere nazioni, renderli doviziosi, e sommessi, per quindi trarre da essi più facilmente potenza, e *denaro* (11).

Udiremo in seguito come ei a questi suoi benefici, e speculativi divisamenti in parte adempisse; quantunque sotto *Ferdinando I. suo figlio* ricevessero in seguito veramente il loro totale compimento.

Frattanto le *fortezze di Livorno* come quelle di *Firenze* e di *Pisa* venivano senza ritardo occupate *dalle soldatesche Spagnuole in nome di Carlo V. Imperatore*, giusta le convenzioni con esso già stabilite dallo stesso *Cosimo I.* Debbe osservarsi però che la porzione di tali soldatesche che fù inviata per tale oggetto a Livorno non condusse seco il proprio comandante *Spagnuolo*, ma si sottomise invece agli ordini di *Fazio da Pisa* (12), il quale aveva continuato a risiedere nella Fortezza anche dopo la morte del Duca Alessandro.

Dovè questi però giurare adesso, e promettere di essere quind' innanzi obbediente, e fedele all' Imperatore, e di ritenere il Castello, ed i suoi fortilizj a disposizione esclusivamente dei suoi supremi voleri.

Di fatti ciò fece egli subito senza opporre la minima difficoltà, al contrario di quanto in Pisa aveva operato *Matteo di Fabriano* (13). Ma *Cosimo* tenne di questo suo audace, e sleale contegno la dovuta memoria per a suo tempo ricordarsene, quantunque sul momento gli convenisse dissimulare — E tra

non molto in fatti Fazio ebbe a provarne pur troppo gli effetti!

Ora il Duca, cui era rimasto libero tuttavia il *governo civile di Livorno*, inviava a coprirvi la carica di *Commissario-Giusdicente* un' uomo di distinto talento, vale a dire *Pietro Orfilago Fiorentino.* Egli era già rinomato per la vivacità, e pel brio delle sue poesie; ed il Duca Alessandro sperava dovesse renderne soddisfatti gli abitatori.

Ed in vero rimaneva tra essi pel corso non interrotto di interi *quattro anni*, senza che Cosimo, contento sempre dei suoi portamenti, pensasse anche a dargli un successore.

Ma l' Orfilago, Fiorentino di nascita e di cuore, sino dal primo anno annojatosi sommamente del luogo bramava fare ritorno alla *Ducale Cittade.* Ogni mezzo adoprando per riuscire nell' intento scriveva un lungo *Capitolo in terza rima* (14) al *Vescovo dei Marzi* acciò dal Principe gli ottenesse la grazia di abbandonare un soggiorno, che tante cause affliggenti gli rendevano insopportabile.

E per quanto all' oggetto di conseguire il fine, che si era proposto dovesse nelle *particolarità relative a Livorno* aggravare, come suol dirsi, la mano, svisare alquanto la verità, e dipingerla con i più neri colori, pur non ostante dovendo i suoi *versi* essere letti da *Cosimo* non è dato il supporre che tanto esagerasse da non porgere una idea almeno approssimativa del *suo stato infelice, dello squallore dei suoi contorni, dei costumi e dei modi della sua popolazione*, ed in ispecie del *clima pernicioso, e malsano che lo affliggeva* (15).

Eccone il testo.

« Monsignor mio se voi sapeste bene
« L' affettion che vi porto quanto sia

« Havereste pietà delle mie pene :
« E con trovar qualche coperta via
« Mi trareste dall' aer di Livorno
« Letto di febri, e nido di morìa.
« Potrei pur ancor io starvi d'intorno,
« E servir nella corte il Signor Duca,
« E non star qui come un bel perdigiorno.
« Deh cavatemi fuor di questa buca,
« Di cui m' ha il tanfo in tal modo conquiso
« Che ho fatto proprio un volto di bezuca.
« E quel che me, da me stesso ha diviso,
« È Monsignor veder che in questo loco
« Non c' è viso che viso abbia di viso.
« Per questo mi stò in casa intorno al foco
« Hora a questo scrivendo, et ora a quello
« Le mie disgrazie e di Fortuna il gioco,
« Che mi ha condotto in questo Mongibello
« Che manda fuor più velenoso odore,
« Che di cloaca, o puzzolente avello.
« Gli è il vangel quel che io dico Monsignore,
« E chi qual voi non lo credessi vegni
« A starci, et uscirà forsi d' errore.
« Gli huomini quì si fan verdi, gialli, e pregni,
« E chiaman questo mal la *Livornese*,
« Che guasta i corpi, e molto più gl' ingegni.
« S' Ippocrate, Avicenna, e 'l Pergamese
« Com' io, fosser qui stati a medicare
« Harien forse imparato alle lor spese.
« Mosè ci fù, ma quando vide il mare;
« Fuggissi come nel burchiello è scritto

« Lassandoci una legge singolare.
« Qual è, che s' alcun fà qualche delitto
« Per cui debba a morte esser condennato
« Qual vuol si mandi per maggior conflitto.
« Onde ogni ladroncello, e scelerato
« Senz' altre forche, nè tagliar di testa
« Quà da varie giustizie è confinato.
« O Fiorentini miei non fate festa
« D' esser eletti a regger questo perno
« Perchè venite a morte manifesta.
« Sia di State, d' Autunno, o sia d' Inverno
« Nulla val che questo aer l' alma invola
« Come fosse una bolgia dell' Inferno.
« Per tutto ne saprei leggere in scola;
« Così non lo sapessi, et ogni sciocco
« M' havessi a dir tu menti per la gola.
« So parlar di Libeccio, e di Scilocco,
« Di Garbin, di Maestro, o di molt' anco,
« Che sbalordito mi han com' uno allocco.
« Tosse, catarri, punte, e mal di fianco
« Generan questi, infin che in sepoltura
« Ne và l' infermo, e' l san tosto vien manco.
« Ne spirar loro, o cosa orrenda, e scura!
« Io gli ho veduti, chi 'l crederà mai?
« Rodere i ferri, e consumar le mura.
« Ma molto peggio fan di questi assai
« I fossi, i stagni, i putridi pantani,
« Cagion di porne in sempiterni guai,
« Che si veggion per tutti questi piani
« E lor mercè convien sopra noi fiocchi

« Un vapor che ne ammazza come cani.
« Dipoi volti un se sà d' intorno gli occhi
« Ch' or Botte trova, hor qualche aspido sordo
« Tra le schiere di Grilli, e di Ranocchi.
« Se in questo loco a star poco m' accordo
« Voglio senza giurar che 'l creda ognuno
« Che altrimenti harei troppo del balordo.
« Qui son condotto, e non ci trovo alcuno
« C' habbi segno di fede, e di pietate,
« Onde nel petto molto sdegno aduno.
« Non bisogna pensar con tai brigate
« Ragionar di virtù ch' è lor nemica
« Più che non sono ai Topi le granate.
« Però non vi curate che io vi dica
« La lor natura che sarebbe certo
« Un per impoverir durar fatica.
« Quì la bravura stà, quì l' odio aperto,
« Quì con le fraude l' avarizia regna,
« Qui le fatiche altrui stan senza merto.
« Quì porta Bacco, e Venere l' insegna
« Quì la bilancia sottosopra è volta,
« Quì non è cosa di notitia degna.
« Tra questi pruni ho mia virtù sepolta
» Hor lasso i me ne pento, i me ne pento;
« I me ne pento il dico un' altra volta.
« Non vi dico qual sia mio pagamento
« Nè quanto, perchè spero in la bontade
« Del mio Signor, che mi può far contento.
« Più cose harei da dir, ma non accade
« Che 'l tempo passa, et io d' angoscia moro

« Per non trovarmi alla Ducal cittade.
« Per me si esco d'esto Purgatoro
« Fò voto d'ire a Roma l'anno Santo
» E farmi dir le Messe di Gregoro.
» Del che gli huomini, e Dio pregato ho tanto
« C'ho speranza d'uscirne in tempo corto,
« Ed altrove gioir quanto ho qui pianto
« Al Duca ho scritto che quattro anni ho scorto
» La vecchia, e nuova Torre, e 'l gran Fanale
» La Fortezza, la Terra, el Molo, e 'l Porto.
« E che non lassi capitar quì male
« Un che 'l serve di cor l'ama, et l'adora;
« Però se Dio vi faccia Cardinale
« Pregatel che di quì mi cavi fuora.

E tale era, o Lettore, e sì fattamente meschino, il nostro Livorno *al cominciare del Regno Mediceo*, vale a dire *tre secoli indietro*!

Ad onta però del riportato *Capitolo* dovè l'Orfilago consumare tra i Livornesi quattro interi anni, come si è detto. Forse cio mostrerebbe avere esso spinta tropp' oltre la riscaldata sua immaginazione, per cui non erano state apprezzate le sue parole, e le sue descrizioni.

Ora il Duca Cosimo pensava daddovero a maritarsi, onde ottenere successori proprj nel Principato. Dopo avere tentato, ma invano, di conseguire in moglie la *Margherita* figlia di Carlo V, vedova già del Duca Alessandro (16), stabiliva senza più le sue nozze con la *Eleonora* figlia secondogenita di *Don Pietro di Toledo dei Duchi di Alva*, il quale allora copriva la carica di *Vice-Rè di Napoli* per lo stesso Carlo V.

Concluso il partito inviava egli *Luigi Ridolfi*, *e Jacopo dei Medici* a domandarne in suo nome formalmente al padre la mano, la quale ottenuta essi medesimi conducevano la *fidanzata* sulle Galere *Imperiali-Napolitane* a Livorno, ove sbarcava nel 22 *di Giugno* accompagnata da *Don Garzia* suo fratello.

Cosimo andatole incontro con tutta la sua corte insino a Pisa celebrava quindi in Firenze il suo maritaggio con *pompa straordinaria*, ad onta che regnasse allora nella Città la più orribile, e spaventevole *carestia* (17).

A tale in fatti vi era giunta la fame, che non più che per quindici giorni vi restava del grano; mentre nelle provincie i viveri mancavano affatto. — Ma da Livorno veniva ben tosto abbondante, e quasi *prodigioso* il soccorso; poichè tutte ad un tratto giungevano al suo scalo *dieci grosse navi cariche di frumento*, che i suoi Mercanti avevano già nel Levante incettato. (18)

Andava lieto Cosimo di questo tratto visibile della Provvidenza. Quindi avvisava più che mai ai mezzi di farsi credere, e reputare *Principe assoluto*, *e libero*, non ignorando considerarlo i Veneziani soltanto quale *suddito*, *e vassallo di Cesare*, in guisa che negavano persino di tenere alla sua corte il loro Ambasciadore. (19)

Onde pervenire possibilmente a questo fine a *tre solenni determinazioni* adesso ei deveniva. Colla *prima* comandava si fondesse subito tutta l'antica moneta della Repubblica, e della Città detta *del Giglio*, *e di S. Giovanni*, e se ne formasse una *nuova*, che la sua *impronta* portasse; Colla *seconda* confermava con atto *Sovrano*, *e solenne nel* 12 *di Decembre* i privilegj, e le esenzioni, di cui già godevano i Livornesi (20);

e finalmente colla *terza* comperava dall'*Appiano* una porzione dell'*Isola dell' Elba*, onde fondarvi una Città, ed una Fortezza, che il suo nome portasse (21).

E perchè venisse questa al più presto possibile popolata ordinava vi si inviassero subito da *Livorno le donne tutte ivi condannate al confino*, colla mira vi attirassero esse più sollecitamente i primi abitatori. (22)

Ma tutti questi ambiziosi sforzi di Cosimo non sfuggivano frattanto alla sospettosa considerazione di Carlo V. Per la qual cosa più non si fidando egli di tenere nelle *fortezze di Livorno un Toscano*, quale era *Fazio da Pisa*, comandava che immantinenti ne uscisse, e ne prendesse in sua vece il comando *Don Giovacchino Pasquier Cavaliere dell' Ordine di S. Jacopo di Spagna suo suddito.*

Cosimo d'altronde non potendo cozzare con un colosso sì smisurato, quale era l'Imperatore, dissimulava, e soffriva; ed invitato anzi da lui ad inviare in ajuto della spedizione contro Algeri, che ei meditava eseguire, una divisione delle sue milizie, fingeva prestarvisi più che volentieri. — Destinandovi in fatti duemila de' suoi *più scelti soldati* (23) ne affidava il comando al *dimesso Castellano di Livorno*, cioè a *Fazio da Pisa*, non senza forse sperare che una qualche scimitarra nemica dovesse risparmiargli di mandarlo un giorno alla forca.

Ma Fazio sopravviveva all' esito infelice dell' impresa, e tornava per sua mala ventura a Livorno sano, e salvo colle navi mal concie, che erano avanzate ai disastri nei mari dell' Affrica sofferti. (24)

Cosimo allora afferrando la occasione delle clamorose, ed imprudenti lagnanze, cui egli si abbandonava anche contro

l'*Imperatore* lo condannava senza più a quel destino, che già abbiamo accennato. (25)

In questo mezzo Livorno era governato da *Mariotto Segni*, il quale finalmente aveva dato la muta al disperato *Orsilago*. (26)

Ora Cosimo, sapendo che Carlo V erasi col Papa Paolo III a Genova condotto, colà si trasferiva subito onde inchinarlo. Accompagnando poscia l'Imperatore sino a Lucca quivi a furia di proteste, di preghiere, e di offerte otteneva da lui la promessa di riavere in mano libere le *Fortezze di Firenze*, *di Pisa*, *e di Livorno*; e così di vedere una volta compiute le brame ardenti, che nel suo cuore nutriva, e terminate insieme felicemente le trattative, che aveva già sù tale articolo fatte imprendere in Spagna dal suo Ambasciadore *Girolamo Guicciardini.*

È verità avere l'Imperatore assentito di cedere ad esso le indicate fortezze senza punto patteggiare lo sborso di alcuna moneta; ma è indubitato altresì che i di lui *Segretarj* si fecero a chiedergli *duecentomila Ducati*, dicendogli all'orecchio che sarebbe stato giusto ajutasse di quella somma il loro Sovrano. Cosimo bene intendendo quel *segretariesco suggerimento* non mancava di far versare i duecentomila Ducati nel tesoro Imperiale (27).

Giubbilando però della grazia ottenuta si restituiva con grande allegrezza a Firenze, ove subito si faceva consegnare quelle fortezze da *Giovanni de Luna*; mentre ordinava si approntasse per marciare alla volta di Livorno e di Pisa una grossa divisione de' suoi *soldati Italiani* (28).

Ma in mezzo a sì fausto avvenimento, il quale doveva riuscire utile anche all'intera Toscana, onde potesse annoverarsi

tra gli *stati indipendenti d' Italia*, una non lieve sventura affliggeva i *Livornesi* , ed insieme con essi le altre popolazioni del Ducato: poichè le *locuste a guisa di diluvio venute dal Levante*, come si esprimono le *Cronache* nostre , (29) invadevano e disertavano ovunque le campagne, e divorandone affatto le messi , e l' erbe , riducevano i poveri agricoltori alla disperazione.

Questo flagello durava tuttora , quando Cosimo anche per porgere ai Livornesi più bisognosi un qualche mezzo di guadagno ordinava si allestissero nel Porto le *quattro grosse galere da guerra*, che egli aveva già fatte costruire negli *Arsenali di Pisa*; facendole immediatamente partire pel corso contro il famoso *Corsaro Barbaresco Adiazeno Despota di Tunis*, il quale era divenuto il *terrore del mare* (30).

Per l' oggetto medesimo concepiva egli in pari tempo il progetto di *aprire un fosso navigabile tra Pisa e Livorno*, onde vi potessero lavorare in buon numero i braccianti di ambo i luoghi; mentre con quel *nuovo canale* intendeva poi essenzialmente apportare ai Mercanti stabiliti in Pisa un insigne benefizio, potendo essi con un mezzo cotanto sicuro, ed economico farvi sempre trasportare le mercanzie , che fossero giunte allo *scalo di Livorno* per loro conto (31).

Il lavoro in fatti non tardava quindi molto ad essere con vigore intrapreso. Dobbiamo notare quì però come sì fatto lavoro costituisse l' *ultima prova* del già effettuatosi quasi totale interramento del *famoso Porto Pisano* anco nelle parti più vicine alle *vecchie sue torri* ; poichè il fosso predetto doveva inoltrarsi appunto a traverso l' *antico suo letto*, vale a dire nello spazio interposto tra le *mura di Livorno*, e l' *altura di Stagno*.

Pisa non ha dubbio rimaneva oltremodo beneficata da quel munificente pensiero di Cosimo, in ispecie pei traffici che teneva con Livorno, e sul mare: ma lo era contemporaneamente ognora più colla istituzione di quel suo *nuovo Magistrato*, che composto di 8 cittadini, Cosimo istesso decorava del titolo di *Riformatori del contado di Pisa.* (32)

Meritava il Duca a dir vero per questi suoi ripetuti tratti di beneficenza a favore dei due già più sventurati luoghi del suo dominio un guiderdone; e l'aveva ben tosto; mentre la *Eleonora* sua moglie gli partoriva un *figlio*, il quale come primogenito assumeva il titolo di *Principe Ereditario*, ponendogli la madre il nome di *Francesco* in adempimento di un *voto* da essa già fatto (33).

FINE

DELL' EPOCA X.

# ANNOTAZIONI

## ALL' EPOCA X.

(1) Si vedranno dai nostri lettori disegnati partitamente, e nei siti, che abbiamo di sopra indicati, sulla *Pianta di Livorno* ( *Città* ), che il *Buontalenti* aveva formata per ordine del Gran-Duca *Francesco I. dei Medici*, la quale noi in seguito pubblicheremo per corredo dell' *Epoca XII.*, sebbene non venisse portata ad effetto.

Volle poi il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) far credere che *Cosimo I.*, oltre gl' indicati *Bastioni*, avesse contemporaneamente cominciata anche la *Fortezza* che ora si chiama la *Nuova*: ma ciò non è vero, avendola *eretta dai fondamenti Ferdinando I. suo figlio nel* 1590, conforme a suo tempo riferiremo.

(2) Dopo che venne perfezionato nell' arte della guerra l' uso delle artiglierie le *mura delle Città*, e delle *Fortezze* non si inalzarono più *isolate*, *a merli*, senza *terrapieno*, e con alcune *torri* soltanto negli angoli; ma bensì a *bastioni sterrati*, e con *cortine interposte*, giusta gli insegnamenti dell' *Italiano De Marchi*, e del suo imitatore *Francese Vauban.*

(3) Questo *terzo Bastione* ebbe il nome speciale di *Bastione della Cera.*

Rimane infatti anche al presente il *medesimo nome* alla strada, che conduce tuttavia all' altra sopra notata, detta di *Dietro il Bagno.*

(4) Che i *Sovrani Medicei* in principio avessero adottato questo *progetto* è indubitato, conforme verrà da noi spesso dimostrato nel corso di questi Annali: ma è del pari provato avere dovuto in seguito cangiare di consiglio, e per esperienza conoscere che *Livorno direttamente*, e non *Pisa* ( lontana alquanto dal mare ) *poteva*, *e doveva addivenire la novella Città Regina del Mare Tirreno*, *e l' unico Emporio immediato della Toscana.*

(5) Infatti non ne rimanevano che gli *ultimi avanzi* appena nei *bassi fondi* interposti tra la *Bastia*, e le *vecchie sue Torri.*

(6) Diceva il *Galluzzi* ( *Tom: 1:* ), (per non citarne altri) *Pisa semidiruta*, *e disabitata era divenuta uno spettacolo di miseria*, *e di orrore.*

(7) Rimarrà il Lettore di questa sua in allora *sventurata situazione* più che convinto al solo leggere che farà il *Capitolo*, che tra breve riporteremo.

(8) La Darsena interna era quella *cala naturale*, che in antico *Pamiglione* chiamavasi, e che adesso si appella la *prima Darsena*, la quale dalla *Bocca* si estende sino alla *Chiatta.*

Ricorreva sulla medesima la *Porta a mare del Castello* nel sito interposto ora tra lo *scalo Regio*, e la *demolita Porta Nuova.*

(9) Nell' Epoca susseguente narreremo come Cosimo I. desse

principio alla fondazione ed al progetto del *grande Molo al Fanale*, il quale doveva formare il *nuovo Porto di Livorno*, sempre però nel concetto di divenire non altro che lo *scalo marittimo di Pisa.*

(10) Riusciva sopra tutte le altre assai *difficile* questa *ultima impresa:* ed in riprova sappiamo che anche ai tempi di *Ferdinando I. dei Medici* una *palude marina* stagnava tuttavia ove ora sorge il *Lazzeretto di S. Rocco*, ed un' altra nel sito ove poscia venne scavata la *seconda Darsena*; mentre altre più ampie *lagune* marcivano nel tratto, sù cui *Ferdinando II.* fondava nel 1623 la *Venezia Nuova*, le quali lagune dal *Forte S. Pietro* si estendevano sino al *Calambrone.*

(11) *Cosimo*, rilevava il *Segni* ( *Lib: 11:* ) « aveva accresciute « l'entrate per tanti modi, che e' poteva spendere ognì anno « cinquecentomila Scudi....... simile piuttosto a un Rè potente, « che ad un Duca..... mettendo gravezze universali non mai più « usate, che in più volte ascesero a un milione di oro.

(12) Fazio era della famiglia *Buzzaccherini*, cred'io ora estinta in quella Città.

(13) *Fabriano* usando, od ostentando maggiori riguardi verso il Duca Cosimo aveva protestato in principio non volere cedere in modo alcuno la Fortezza di Pisa agli Spagnuoli senza un'ordine espresso del suo Signore. Ecco come ciò referisce il *Varchi* ( *Lib: 16:* ) « Volle il Conte di Sifonte Ministro Cesareo che il « Sig. Alessandro Vitelli riconoscesse, e giurasse di tener la « fortezza ( *di Firenze* ) per nome dell'Imperatore; ed egli l'ac- « consentì. Il medesimo fece *Fazio da Pisa* di quella di Livorno, « non ostante che avesse promesso al Sig. Cosimo tutto il con-

« trario: e pure aveva avuto innanzi l'esempio del Capitano « Matteo da Fabriano, il quale essendo Capitano della Nuova « di Pisa aveva non meno arditamente risposto che con fedeltà « se averla avuta in custodia dai Medici e per i Medici volerla « guardare, ed a loro rendere; » del che fù grandemente lo- « dato, e più sarebbe stato se si fosse saputo che il Sig. *Pier* « *Luigi Farnese* con ordine di Papa Paolo III. lo fece tentare, « promettendogli mari, e monti che le ne dovesse dar nelle « mani; del che appariscono ancora più lettere scritte non in « cifra, ma *in gergo a uso di lingua furfantina molto strano.* »

(14) Si trova inserito nel Libro intitolato « *I Marmi del Doni* » (*Ediz: di Venez: del* 1552 *a pag:* 120.) Così si chiamava il Libro, perchè le sue composizioni si leggevano sulle *scalere di marmo del Duomo di Firenze.*

(15) Ed in conferma di quanto fosse allora *maremmano il clima di Livorno* troviamo anche nei *Zibaldoni di Monsignore da Sommaja* (*Manos: nella Magliabech:*) notato « Livorno è fabbri- « cato basso; voleva esser più alto; perchè le fogne si riem- « piono, e causano mal odore, e pessima sanità. Le strade anche « imboccano venti cattivi, che si doveva avvertire » e nei *Commentarj d' Ippocrate di Baccio Baldini Archiatro del Duca Cosimo* chiamato il *Cielo di Livorno*, un *cielo grave*, « *grave coelum.* »

(16) Paolo III. faceva in modo che toccasse invece in consorte ad *Ottavio Farnese* suo nipote, sperando che l'Imperatore avrebbe ad esso assicurato uno stato come aveva fatto già col Duca Alessandro suo primo marito.

(17) Racconta il *Segni* (*Lib:* 1.) che si era perfino progettato *di serrare le Porte di Firenze e di abbandonare il resto del dominio*, *essendo una fame infinita.*

(18) Ed invero parve un *miracolo* anche al *Segni* il giungere di quel *convoglio a Livorno* « *Certo miracolosamente* egli scrisse « ( *loc: cit:* ) Dio soccorse Firenze, ed il dominio, essendo a « tempo comparse a Livorno, e fuor d'ogni speranza, dieci « navi di grano in un tratto, che di Levante erano state dise- « gnate da Mercanti per Genova, e per Toscana. »

(19) Ciò facendogli presente un giorno il *Lottino*, così seco lui ragionava. « Signore non vi maravigliate che i Veneziani non « vi tengano appresso Ambasciadore come voi tenete appresso « di loro: perchè i Veneziani reputandovi per vassallo dell'Im- « peradore giudicano esser superfluo a negoziare con uno, che « non possa nell'occasione fare a modo suo; nè di questa vana « credenza gli libererete in prima che non avrete cavato il pre- « sidio spagnuolo dalle vostre fortezze. »

(20) Ciò resulta dal Libro intitolato « *Capitula Comunis Liburni* » ove venne notata la enunciata conferma dei privilegj del luogo fatta *dallo Illustrissimo Sig. Duca Cosimo dei Medici.*

(21) Doveva chiamarsi *Cosmopoli*; ma prevalse in seguito il nome di *Portoferrajo*, che tuttora ritiene.

(22) In tal guisa anche *Portoferrajo*, come già *Roma*, alle rapite *Sabine*, doveva alle esiliate *Dame Toscane e Livornesi* la primitiva sua popolazione. Livorno forse non poteva vantare di meglio in quelle tante femmine, che seguivano di mano in mano la sorte dei ribaldi, che vi cercavano un asilo.

Notava *Bastiano Balbiani* ( *Mem. Liv. Manos.* ) che in fatti *si confinarono a Portoferrajo molte dame.* È da credersi non avessero marito, onde potessero accarezzare quei primi *Cosmopolitani*, e quindi con essi congiungersi in matrimonio, e prepararne la razza.

(23) Si imbarcarono in Livorno nelle galere del Doria, e scesero a Genova. « Erano, dice il *Segni* (*Lib.* 11) della migliorgente « di Toscana, tutta fanteria buona, e scelta di vecchi soldati. »

(24) Raccontano il *Galluzzi* (*Stor. Lib.* 1) ed il *Grifoni* (*Mem. Liv.*) « che il furore dei venti, e la tempesta avendo disperse « ed ingojate molte delle navi imperiali, appena potè giungere « Carlo V salvo in Spagna con qualche avanzo della sua formi- « dabile flotta: che molte di queste navi giunsero di ritorno a « Livorno male in carena: e che il Duca non mancò di far sov- « venire quell' infelici, de' quali molti perirono in porto per i « disagi sofferti. »

Notato aveva inoltre il *Segni* (*Lib.* 1) essere già apparsa in Cielo una *Cometa*, presagio sempre di sventure, susseguita da *orribili terremoti*.

(25) Cioè nell' Epoca precedente. Stette in principio rinchiuso, ed imprigionato nella *Fortezza di Pisa*, avanti di essere bandito per comando espresso dell' Imperatore. Dicono alcuni Scrittori che il suo delitto fù quello di *inconfidenza*. Il *Grifoni* però scriveva essere stato esiliato per *querulo*, e *sparlatore*: tanto è vero che molti più spesso sonosi pentiti di avere parlato molto, che pochi di avere parlato poco.

(26) Si vedeva il suo *stemma* in Livorno tra quelli dei Capitani antichi della Repubblica Fiorentina, avanti che venissero dispersi.

Contemporaneamente comandava nella *Torre del Marzocco Menichino di Buonanni* da *Puggibonsi*, conforme apparisce dalla *iscrizione* fatta da lui incidere nelle pareti della Torre istessa sotto lo stemma Mediceo, la quale dice così:

*Di Puggibonsi*
*Menichino de' Buonanni*
*f. f.*
1539, 40, 41, *et* 42.

(27) Dice il Segni (*Stor. Lib.* 10) che l'Imperatore con animo più ostinato che savio volendo ad ogni modo fare l'impresa di Algeri aveva avuto in tale occasione da Cosimo *Scudi* 10 *mila in contanti*. Cosimo sborsava a lui quella somma, prosegue il citato autore, per gratificarselo di più, ed acciocchè più facilmente s' aprisse la via per quel dono a riavere le *Fortezze di Pisa, di Firenze e di Livorno*; mentre datosi tutto agli imperiali non faceva altro che intrattenersi per amico, o per parlar meglio, per buon suddito dell' Imperatore persino a tanto che non riebbe le Fortezze. — Sembra perciò che gl'indicati 10 mila Scudi fossero una giunta in aumento dei 200 mila da lui già pagati porzione a Mantova e porzione a Genova onde soddisfare al riservato suggerimento dei *Segretarj Imperiali*.

(28) Udiremo nell'Epoca seguente avere Cosimo inviati invece a presidiare Livorno i *Tedeschi* sotto il comando di uno *Spagnolo*, per le preghiere in specie della Duchessa Eleonora.

(29) Narrava il *Grifoni* ( *Mem. Manos. di Livor.* ) « che le *locuste* si erano estese anche al *territorio di Livorno*, aggiungendo « Aviamo il flagello delle locuste, che dal Levante venute « in Italia per ogni dove gettatesi le campagne del nostro Li- « vorno, e le vicine orribilmente divorano. »

(30) Si chiamava con questo nome da tutti. Copriva il Mediterraneo dei suoi legni sottili, che col nome speciale di *fuste* si denotavano, ovunque portando il saccheggio, la desolazione ed il pianto; poichè nei luoghi in cui penetrare potevano quei suoi sozzi, e feroci pirati non vi lasciavano più che le ceneri, ed il sangue.

Avvertiva poi il *Pezzini* (*Cron. di Liv.*) che le indicate quattro galere, costruite negli *Arsenali di Pisa*, furono le prime poste in mare dai Toscani dopo lo stabilimento del *Principato*.

(31) Sul *fosso* detto ora dei *Navicelli*, così scriveva il *Grifoni* ( *Mem. Manos. di Liv.* ) « Si disegna il fosso navigabile da Li« vorno a Pisa , e si taglia la comunicazione delle acque del « mare col *Porto Pisano*, impedendo che le grosse maree vi po« tessero penetrare.

Narreremo in seguito quando questo istesso fosso venisse ultimato.

Agevolare doveva non poco le *comunicazioni commerciali tra Pisa e Livorno*; poichè non esisteva allora *alcuna Regia strada regolare* tra queste due città. In fatti i più *vecchi Livornesi* mi hanno sovente narrato che *a traverso in ispecie della Macchia* le vetture che andavano a Pisa dovevano aprirsi la via tra le annose, e fronzute piante, e le loro radici, le quali ovunque la intralciavano.

(32) Del nuovo Magistrato Pisano poi eletto da Cosimo parlarono con somma lode oltre l'*Ammirato* (*Lib.* 32) anche il *Manucci*, il *Valori*, il *Baldini*, il *Cini*, il *Vasari*, l' *Adriani*, ed il *Galluzzi* (*Lib.* 1), e dissero che nei 1551 aveva il medesimo terminato i suoi lavori formando l' *estimo generale* , e la *stima* di tutti i beni *della provincia*, che ascese a *Ducati* 2584440; che il contado era stato trovato affatto desolato, signoreggiato dalle acque, abbandonato dagli abitanti, e reso *incolto*, ed *insalubre*; che erano stati per mezzo di abili guastatori scavati gli *antichi fossi*, ed eseguite le opere più grandiose per dare alle acque il corso necessario; che queste acque si erano dirette in ispecie al *fiume morto*, ed allo *stagno* presso *Livorno*, onde si scaricassero in mare; ed in fine che aveva il Magistrato istesso fatte anche ben ripulire le *strade di Pisa*, nettandole dalle acque, che già l' infestavano. Povera Pisa !

(33) Riceveva il nome di *Francesco*, dicono il *Pezzini* ed il *Grifoni* ( *Manos. Liv.* ) perchè l' aveva *promesso alla Verna a S. Francesco d' Assisi per voto la Duchessa Eleonora.*

Notava poi il *Segni* ( *Lib.* 1 ) che la stessa *Eleonora governava in gran parte lo stato, amandola il Duca sopra modo.*

Il *Guicciardini*, e *Francesco Valori* quando progettavano a Cosimo di ammogliarsi erano stati ambo d' avviso non dovesse egli contrarre matrimonio con quella spagnuola , onde si potesse mantenere buon amico sì, *ma non suddito, e vassallo di Cesare.*

Ora essa Eleonora col *Segretario Cosimo Agnolo Niccolini* e con Don *Francesco di Toledo suo zio* formava il consiglio di stato da cui il Duca non sapea quasi mai dissentire.

Notarono gli *Storici* però che ove si fosse trattato di agire contro i ribaldi Cosimo sapea fare bene da per se solo. In fatti innanzi al 1533 aveva fatto decapitare *Alessandro Buonacorsi* perchè rubava i danari pubblici; *squartare* pubblicamente un suo parente che voleva ammazzarlo; ed impiccare quindi *Matteo delle Macchie*, essendo stato trovato poco fedele nel risquotere le *decime dei preti.*

FINE

DELLE ANNOTAZIONI ALL' EPOCA X.

# ANNALI
# DI LIVORNO

## PARTE SECONDA.

## LIVORNO CASTELLO

## EPOCA XI.

Io feci per far bene tutto quanto potevo; se invece feci male pensi il Lettore che anche a far male costa fatica, e s' incontra difficoltà.

MASS: D'AZEGLIO. *Pref: nel Niccolò de' Lapi.*




## LIVORNO SOTTO L'ESCLUSIVO DOMINIO DI COSIMO I. DEI MEDICI.

—



INTANTO che Cosimo lieto della sicurezza di potere tra breve recuperare anche le *fortezze di Livorno* ( come aveva già ottenute quelle di Firenze ) faceva con celerità preparare le Soldatesche, che dovevano esservi inviate per prenderne il possesso in suo nome, e *rilevarvi le Spagnuole dipendenti da Carlo V*, i Ministri di questo Monarca immaginavano, e ponevano in campo nuove difficoltà, o per meglio dire, nuovi pretesti onde guadagnar tempo, e differirne la consegna.

Non già che alla medesima fossero contrarj; che

anzi bramavano eglino istessi avesse luogo: ma prima di effettuarla volevano estorcere dal Duca altre vistose somme di danaro, non anche contenti di quelle, che da lui avevano già ricevute (1). E le ottenevano infatti considerabili, e grosse: chè è toccato sempre ai deboli soggiacere alla volontà, ed all' arbitrio dei più forti, e potenti.

Lo perchè Cosimo per mezzo di Monsignore *Giovanni Ricasoli Vescovo di Cortona* faceva tutto in un tratto versare tant' oro nell' erario imperiale, che, al dire di *Antonio da S. Gallo, pagava con quello le fortezze più che non valevano erigendole dai fondamenti* (2).

Allora ogni opposizione taceva; e le fortezze in questione venivano senza ulteriore resistenza restituite. Ed in effetto *Chiarissimo di Rosso dei Medici* incaricato da Cosimo recandosi a Livorno appena presentava quivi al *Pasquier* la carta contenente l' Imperiale comandamento di abbandonarle, che questi baciata, e postasi sul capo reverentemente la carta medesima, subito ne partiva colle milizie sotto i suoi ordini, celebrando nel giorno istesso, 9 *di Luglio*, il *pubblico Instrumento della consegna* (3), che rogava *Ser Girolamo Lupi* Notaro, e cittadino pisano (4).

Uscito il Pasquier da Livorno ne assumeva ben tosto *in nome di Cosimo esclusivamente* il militare comando certo *Giovanni Ladrone*, il quale sebbene fosse egli pure *Spagnuolo* godeva non pertanto della speciale fiducia del Duca col grado di sua *lancia spezzata*, ed era come connazionale ben veduto anche dalla Duchessa *Eleonora* (5).

Introduceva costui in Livorno e nelle fortezze una grossa schiera di *soldati Tedeschi*, di quelli cioè che Cosimo aveva di recente presi a stipendio, non si fidando per anche delle

*milizie paesane* ad onta che ne avesse già stabilita la formazione per tutto il dominio; e che contassero dei buoni ed eccellenti soldati (6).

In tal modo Livorno riconoscendo esclusivamente Cosimo per suo *solo Signore* cessava dal dipendere dagli *Stranieri*; e non vedeva più occupate le proprie fortezze dagli alteri Spagnuoli.

Avevavi Cosimo stesso contemporaneamente inviato al *governo civile Bernardo degli Alberti Fiorentino*, e per soprintendere a quella *Dogana di mare*, ed al servizio economico *Tommaso Sassetti* (7).

Ora sì l' uno che l' altro, insieme al mentovato Giovanni Ladrone, quali primarie autorità del luogo, assistevano alla *solenne consacrazione della Chiesa di S. Antonio*, che alle istanze dei Livornesi Monsignore *Cherubino Scarpelli Perugino Vescovo di Spira* eseguiva *nel 17 di Maggio* con i titoli di *S. Maria, e Giulia* proprj dell' antica primitiva Pieve; poichè la enunciata Chiesa di S. Antonio era già sino del 1525 alla medesima subentrata, come altrove dicemmo — Chi ne fosse allora il *Parroco* non abbiamo potuto rinvenirlo, sapendosi soltanto che in qualità di *Vice-Parroco* vi stava certo *P. Girolamo Spatafora Palermitano* (8).

Al seguito della narrata partenza degli Spagnuoli Cosimo considerando ora Livorno come *cosa del tutto sua*, divisava portarvisi ben di sovente, onde promuoverne sempre più personalmente la prosperità, ed il commercio. Lo perchè ordinava che ben tosto *due nuovi palazzi* vi si edificassero; uno per se, e per la sua famiglia entro la *Fortezza*, e l'altro di faccia alla medesima sulla contigua piazzetta per la sua corte, ed il suo seguito. Veniva in ciò sollecitamente obbedito, tal-

chè le due grandiose fabbriche in pochi mesi vedevansi ultimate (9).

Cosimo preferiva alloggiare in Fortezza perchè l' aria ivi era migliore, perchè da quella poteva più estesamente godere della vista del mare, e perchè in fine vi si reputava più sicuro, e meglio guardato — Faceva egli nella stessa occasione resarcire anche la *Cisterna*, che *Alessandro dei Medici* vi avea già costrutta, la quale passava per *modello* in cotal genere di lavoro (10).

Ora dimorando Cosimo bene spesso in Livorno da quel sagace uomo che era osservava con soddisfazione da per se stesso la sempre crescente prosperità del luogo, e del porto ; e ne desumeva l' indubitato riscontro anche dall' ammontare del *dazio copioso*, che la sua *Comunità* esigeva pel *diritto di peso e di misurazione delle mercanzie* , e *dei generi* che pervenivano continuamente al suo scalo.

Elevavasi in fatti quel provento a tale, che risvegliando l'attenzione dei *Rappresentanti l' Opera del Duomo di Pisa* intentavano essi una causa contro la *Comunità* provando essere il medesimo appartenuto all' Opera istessa sino dai più antichi tempi; per cui vincendo la lite, che dinanzi ai Tribunali sostenevano, persuasero lo stesso Cosimo a ratificarla (11).

Ciò forse dispiacque al Principe : che era meglio godesse di quel benefizio una intera non felice popolazione piuttosto che un' Opera d' altronde già ricca di entrate : ma giustizia voleva così , e così Cosimo fece. Egli peraltro onde resarcire quanto meglio potesse Livorno della non lieve perdita , che aveva fatta, tornava ora di bel nuovo , e più seriamente che mai a meditare sulla costruzione del *gran Molo al Fanale* , che già da varj anni andava maturando : poichè si persua-

deva ogni giorno maggiormente essere affatto vano lo idearsi e lo sperare che Livorno potesse addivenire lo *Scalo marittimo di Pisa*, e *parte integrale dell' Emporio della Toscana* senza effettivamente possedere in proprio, per così dire, un *Porto speciale vasto, e ben difeso*: mentre con la *sola rada* mal sicura nell' inverno, quantunque riparata dalla *linea naturale delle Secche alla Meloria*, e con la piccola *Darsena interna* che racchiudeva, non sarebbe mai uscito probabilmente dallo stato di una *meschina borgata*.

Convinto di questa verità aveva egli in conseguenza nella sua mente già deciso e stabilito il *grandioso progetto di tirare un braccio di molo dal Fanale alla terra, e di gettarne un altro in alto mare dal Fanale istesso sino di faccia alla Fortezza* (12).

Avvegnachè entro quei *due Moli* calcolava potessero sempre, ed in qualunque stagione ritrovare comoda, e sicura stazione simultaneamente più di 300 navi, o galere; rendendo così Livorno uno degli Scali più frequentati, più vasti, ed importanti del Mediterraneo.

Ma mentre andava a tutto ciò riflettendo, non senza per altro riservarsi di pensarvi di nuovo ( che la impresa era di altissima conseguenza) ordinava intanto che entro Livorno, e nel recinto delle sue mura si fabbricassero sollecitamente una *nuova Dogana* (13); una *fabbrica di ancore* per servigio delle navi (14); ed in fine un *Arsenale*, ed uno *Spedale* addetto esclusivamente ai marinari delle galere, che faceva egli già costruire non solo in Livorno, ma ben anche in Pisa (15).

Nella quale città inalzava contemporaneamente dai fondamenti i vasti *Arsenali*, che tuttora si vedono presso al *Ponte a mare*, chiamandovi da Genova, e da Venezia in ispecie i

più abili costruttori: imperocchè aveva già risoluto del pari di formarsi al più presto possibile *una marina di guerra* capace non tanto a difendere le coste del suo Stato dalle incursioni dei *Barbareschi*, che allora signoreggiavano il mare, ma ben anche ad impegnarsi in una qualche utile impresa (16).

E perchè Livorno comunicasse con Pisa, e con i suoi Arsenali anche per *acqua* faceva avanzare con nuovo ardore la *escavazione del fosso navigabile*, che aveva già cominciato a fare aprire tra questi due luoghi (17).

Instancabile quindi nel procurare in ispecie a Livorno i maggiori vantaggi promulgava adesso due Bandi, coi quali promettendo nuovi privilegj, ed amplissime esenzioni a tutti coloro, che vi si fossero domiciliati, invitava ad accorrervi anche quelli che, *oberati dai debiti in paesi stranieri, o coperti già di delitti*, *vi avessero voluto godere di una piena, ed assoluta immunità e sicurezza* (18).

Assentiva inoltre perchè in pari tempo la Comunità potesse *riformare i proprj Statuti* con variare, od aggiungervi quelle disposizioni, che più fossero confacenti all' attuale suo stato (19); ed in fine onde reprimere ogni arbitrio lesivo dell' interesse dei naviganti regolava con una *Legge fissa*, *e speciale il diritto di ancoraggio*, che avrebbero quindi innanzi pagato i Bastimenti, che avessero dato fondo nel porto (20).

Nè andavano senza felice resultamento queste moltiplici, incessanti, e benefiche sue cure; perchè Livorno ben tosto aumentava di *popolazione*, contando già *oltre* 2 *mila abitanti*, calcolandovi i marinari avventizi del porto, e delle navi (21).

Premuroso Cosimo di ciò che concerneva appunto l' accrescimento della popolazione in Livorno avendo saputo che gli

*Ebrei*, ed i così detti *Cristiani nuovi* erano stati di recente espulsi dal *Portogallo*, poneva tutto in opera onde venisssero a stabilirvisi a preferenza. Per la qual cosa con un suo nuovo *Bando del mese di Gennajo* assicurando loro privilegj straordinarj, e di essere perfino garantiti *contro il Tribunale della Inquisizione*, ed andare esenti inoltre da qualunque gabella, otteneva che in grande numero si domiciliassero familiarmente tanto in Livorno quanto in Pisa, e nei loro territorj. E perchè vivessero quindi affezionati al luogo, e vi stessero fermi, e contenti dichiarava *Livorno Porto Franco a loro considerazione*, e *favore specialmente* (22).

Non dimenticando al tempo istesso la sua nascente *Cosmopoli* nell' Isola dell' Elba si trasferiva a Livorno, onde vedervi alla sua presenza partire gli 800 *fanti*, ed i 300 *guastatori*, che con molta artiglieria sotto il comando del celebre Capitano *Otto da Montauto* inviava a rinforzare quella novella Colonia Toscana; intendendo formarne una delle primarie fortezze d' Italia, ed insieme *l' antemurale marittimo di Livorno*; poichè per renderla tale aveva adottati i disegni, che glie ne aveva presentati *l' Architetto Giovanni Battista Camerini da S. Marino* (23).

In questo mezzo comparivano a Livorno, come è da supporsi, a tenere consorzio con gli altri ribaldi, che già vi tenevano stanza, i due ben noti Sicarj *Bebo da Volterra e Cecchino da Bibbona*, i quali dopo avere pugnalato, ed ucciso in Venezia *Lorenzino dei Medici* erano stati da Cosimo ( disonorando il grado militare ) promossi da semplici soldati a *Capitani* con l' onorario annuo di Scudi 300 ; mentre avevano ambo ricusato la taglia di *Scudi* 7 *mila*, stata promessa (24).

D' altronde senza il concorso continuo , ed il sopravvenire

di gente di simile tempra Livorno avrebbe veduta pur troppo estinguersi tra breve la sua popolazione: imperocchè imperversandovi tuttora le febbri, e le malattie nella estate a cagione dell' aria maligna che vi si respirava, e dei fetenti paduli, che il circondavano per molte miglia all' intorno nell' antico letto del Porto Pisano, non vi sarebbero rimasti al più che pochi dei più miserabili, il presidio militare, a forza alcuni degli impiegati del governo, e coloro, che vi erano *confinati*, o che vi facevano breve dimora tanto da cumulare un qualche danaro, e fuggirne.

Nullostante ciò è ben da notarsi come appunto in questi medesimi tempi la *Duchessa Eleonora* moglie di Cosimo stipulasse colla *Comunità di Livorno* l' affitto dei pascoli, e dei prati che nel *Capitanato* alla medesima appartenevano; mentre essa insieme col Duca conduceva a *livello* dall' *Abate Commendatario* i beni, che formavano la grande *Fattoria* detta anche oggi di *Nugola*, prossima al Capitanato predetto (25).

Trasferendosi Cosimo, come si è detto, frequentemente a Livorno, gli occorreva osservare, ed avvedersi come la soverchia autorità conceduta già da *Alessandro* suo predecessore al *Provveditore* generasse talvolta inconvenienti, arbitrio, ed anco tardanza negli affari. Per la qual cosa volendo a ciò provvedere con suo *Bando del* 1.° *di Novembre* comandava che al *sistema antico* si ritornasse, cioè che si eleggessero di nuovo i *Consoli del mare sedenti in Pisa*; i quali soprintendessero alle occorrenze del mare, e della marina, non che ai bisogni relativi a Pisa istessa, ed a Livorno; che in conseguenza la *carica di Provveditore di Livorno* si sopprimesse; e che invece di *quattro Consoli* non se ne nominassero per l' avvenire più che due (26).

Intanto tra Carlo V ed i Francesi cominciava la guerra anche in Toscana. *Siena* n' era la cagione. Occupata questa città dalle truppe Reali di Francia, quantunque si governasse tuttora a *Repubblica*, trovavasi inoltre in balìa dei fuorusciti Fiorentini, dei quali si era fatto capo principale il famoso *Pietro Strozzi*, nemico mortale di Cosimo. Egli aveva già ottenuto in Francia, ove erasi rifugiato, il titolo di generale delle fanterie Italiane.

Rammentiamo noi questa guerra, e lo *Strozzi* perchè una volta tentava egli di sorprendere Livorno, e d' impadronirsene, avendo già corrotti alcuni soldati Medicei, che vi stavano a guardia. In fatti poco mancò non riuscisse nell' ardito disegno se a tempo scoperto non veniva sventato dalla vigilanza di *Bernardino Rustichi Fiorentino*, che da tre anni ne aveva il governo come Capitano giusdicente, e dallo Spagnolo *Cristofano Riviera* il quale succeduto al *Ladrone*, già comandava nella fortezza (27).

Ma a fiaccare l' orgoglio dei Francesi, e le speranze mal fondate dei Sanesi giungevano ben tosto al Porto di Livorno sotto gli ordini del vecchio Vice-Rè di Napoli Don Pietro di Toledo numerose forze spagnuole, le quali consistevano in 30 grosse galere armate in guerra con a bordo molte truppe da sbarco. Ricevuto in Livorno Don Pietro dal primogenito di Cosimo *Principe Francesco* con molti onori, comandava egli si volgesse immantinenti la flotta contro gli scali marittimi dei Sanesi, della maggior parte dei quali facilmente s'impadroniva (28).

Cosimo però vedendo le ostilità accendersi tra le due maggiori potenze, che avesse allora l' Europa, in prossimità del suo stato; e temendone le conseguenze qualunque fosse per esserne il risultato: ed anelando inoltre estinguere affatto in Toscana ogni rimanente scintilla Repubblicana, e così ogni

idea di libertà, e di popolare governo (acciò i suoi nemici, ed i proprj sudditi sino la speranza perdessero di tornare di nuovo a quella indipendenza di cui per tanti anni avevano goduto) proponeva a Carlo V di assumere egli stesso, ed a suo intero conto la direzione, e l'impegno dell' assedio formale di Siena, augurandosi poterla ben presto a forza espugnare mercè anche il distinto valore del Duca di Marignano.

Carlo V all'offerta aderiva. Egli allora affidando le operazioni della guerra a quell' abile Capitano, e vigilandole severamente, giungeva dopo 15 mesi di assedio a sottomettere *nel* 25 *di Aprile* la combattuta città, a liberarla dal giogo Francese, a farne partire umiliati i fuorusciti Fiorentini, e ad introdurvi le proprie trionfanti milizie.

Allora coll'annuenza della Corte di Spagna, cioè di *Filippo II*, cui Carlo V aveva già rinunziato i Regni tutti, che possedeva in Europa, (29) Cosimo riunita *Siena* al suo dominio s' intitolava *Duca di Firenze e di Siena* (30). —

In tal modo finiva adesso con lo spegnersi anche della *Sanese* sino l' *ultima delle Toscane Repubbliche del Medio Evo*; per quanto *Lucca* continuasse a chiamarsi *libera*, e non andasse soggetta ad alcun Principe assoluto (31).

Ma è da osservarsi in questo luogo come mentre Cosimo agiva così vigorosamente contro i Sanesi non obliasse in alcun modo il suo prediletto Livorno: perocchè sapendo che la *flotta Ottomana*, alleata allora dei Francesi, vagava forte, e minacciosa nel Tirreno, e poteva anche tentare un colpo di mano per impadronirsene, comandava che di nuove genti e di grosse artiglierie si munissero le sue fortezze, non che le rocche delle coste al medesimo adiacenti.

Pensava inoltre nell' occasione istessa a far meglio regolare il *Tribunale civile*, che vi era stabilito, aumentandone le attribuzioni a prò del luogo con decretare che dinnanzi al medesimo si portassero in avvenire la cognizione, e la decisione delle *cause marittime* di certa tal somma tra i *Padroni di nave*, ed i *marinari*, e *tra i marinari ed i mercanti*; e con prescrivere in aggiunta al *parere della pratica*, che dal Tribunale medesimo si potessero ottenere anche i *Decreti* e gli ordini per l' arresto delle navi, e barche, che si trovavano nel Porto, affinchè i Mercanti, ed i creditori nel mentre che ricorrevano a Pisa ( come sino allora erano stati costretti di fare ) il naviglio frattanto non partisse (32).

Onorava in questo medesimo tempo la *Chiesa Livornese* come *Pievano di S. Antonio* uno degli uomini più dotti, e più distinti che la Toscana allora vantasse — Era questi il tanto rinomato *Guido Guidi* Fiorentino, il quale dopo essere stato con molta fama *Medico di Francesco I* Rè di Erancia, poi di *Cosimo I*, pubblico *Professore nell' Università di Parigi*, ed in ultimo *Lettore straordinario nello studio di Pisa*, essendo insignito della *dignità Sacerdotale*, aveva accettato il posto statogli conferito di Rettore dell' indicata Chiesa.

Quale e quanto fosse il sapere di lui nelle scienze fisiche in ispecie, e nella letteratura Greca, e Latina il dimostravano appieno le Opere dal medesimo già composte, e massimamente la celebre *Raccolta dei Chirurghi Greci*, che veniva quindi data alle stampe (33).

Contento però di essere addivenuto adesso il padre spirituale dei Livornesi, e tentando ogni mezzo conveniente per conciliarsene l' affezione, e migliorarne i costumi, rimaneva per varj anni presso i medesimi amorevolmente senza mai

desiderare di abbandonarli, sino a che non piacque a Cosimo I conferendogli posto più decoroso traslatarlo alla *Prepositura di Pescia*. —

Liberato intanto il Duca Cosimo dal peso, e dal pensiero della guerra di Siena si occupava ora più seriamente che mai della maniera di risanare possibilmente *l' Agro Pisano* nella parte in ispecie prossima al mare, ed a Livorno. Al quale oggetto faceva ben tosto scavare con grande spesa il così detto *fosso Reale*, nel quale, al dire del *Grifoni* (*Mem. Liv.*) incanalando le acque della sopraposta pianura meridionale vedeva con somma sua soddisfazione scorrere le medesime liberamente sino all' *altura di Stagno*, e quindi in *mare* con non lieve benefizio anche dell' aria di Livorno, e di Pisa (34).

Contemporaneamente faceva dare in Livorno un' esempio di severità, e di vendetta a terrore di chiunqne avesse meditato, od ardito di divenirgli ribelle; mentre fatti già prigionieri nella presa di Port' Ercole dagli Spagnuoli *Alessandro Vitelli*, ed *Ottobuono del Fiesco*, partigiani dei Francesi, ordinava fossero ivi pubblicamente giustiziati facendo loro dal carnefice mozzare la testa.

Assistevano a quella esecuzione *Girolamo degli Albizzi* Capitano-Giusdicente di Livorno, il quale riteneva tuttora anche il grado di *uomo d' armi del Duca*, e *Cristofano Riviera Spagnuolo*, già succeduto, come abbiamo detto, al *Ladrone* nel comando militare delle fortezze. Vi assisteva pure *Bastiano Balbiani Milanese*, che essendo abilissimo Architetto era stato impiegato da Cosimo in Livorno come *Soprintendente e Provveditore generale delle fortezze* (35).

Cosimo istesso l' aveva preso a stipendio, perchè giusta il *disegno* fattogli dal *Buontalenti*, volendo adesso munire Livor-

no di una *seconda valida*, *e grande fortezza* anche dal *lato di terra*, che fosse non meno vasta dell' altra già fabbricata dal *Cardinale Giulio* in faccia al *mare*, divisava di servirsi di lui, e del suo genio distinto per le fortificazioni, onde rendere così Livorno capace della più vigorosa difesa (36). —

Quando nell' Epoca precedente dicemmo che gli Annali nostri avrebbero spesso mostrato *Cosimo I* come uno dei Principi più benefici, e munificenti, che abbia avuto Livorno, non intendemmo asserire cosa che non fosse conforme alla verità. Ed in fatti osservi il lettore che mentre questo próvvido Monarca restaurava Pisa, erigeva Portoferrajo ( per farlo scalo insieme con Livorno della sua marina di guerra ); risanava il territorio interposto tra Montenero ed i monti pisani a benefizio di Pisa e di Livorno istesso, aumentava al tempo medesimo quest' ultimo luogo facendovi fiorire il commercio marittimo, e la navigazione, e vi chiamava con accorte e savie disposizioni da tutti i paesi nuove genti ad abitarlo, ed a renderlo vie più prospero, e ricco; studiando anche il modo di fornirlo di una seconda grande *fortezza*, e di un *amplissimo Porto*, e di creargli una *flotta* di galere capace a farne rispettare la bandiera, come ad assicurarlo da qualunque sorpresa dei Barbareschi.

La storia che è il libro della verità, ha il sacro debito di rendere giustizia di lode a chi la merita, come di non sottrarre al biasimo coloro, che con perverse azioni disonorarono la propria esistenza.

Ora Cosimo aveva già fatta allestire negli Arsenali di Pisa, e di Livorno una squadra di galere grosse, e sottili piuttosto numerosa, la quale comandata da abili Capitani di mare, e fornita per lo più di ciurme Livornesi, avevasi acquistata

tale fama che Cosimo istesso osava offrirla sovente al Rè di Spagna Filippo II suo alleato, ed amico acciò se ne servisse nelle sue occorrenze, purchè fosse comandata da Don Garzia suo terzo genito (37).

Filippo II era succeduto in quel vasto Reame; e nelle sue immense dipendenze a Carlo V, il quale dopo tante macchinazioni, e tanto splendore era già morto vestito da frate in un Convento di Spagna, ove sazio delle glorie fugaci del secolo si era ritirato per piangere le tante colpe, di cui si era coperto nel suo lungo, e procelloso regnare (38). —

Riportando spesso le galere Toscane luminose vittorie contro i Barbereschi Cosimo volle in certo modo segnalarne la *memoria* in Livorno, ove le medesime più di sovente stanziavano, facendo erigere dai fondamenti una *nuova Chiesa* nelle sue vicinanze, la quale fornita di una *cupola* dedicava al *Santo Martire*, di cui egli portava il nome. Intese egli con quel sacro edifizio offrire anche agli equipaggi delle sue galere un luogo di riunione in specie nei dì festivi. Ed in fatti narrano le sincrone Cronache nostre come addivenne in breve luogo dai Livornesi assai frequentato e ridente (39).

Ora è da sapersi che nel mentre si fabbricava la enunciata *Chiesa suburbana* giungevano al porto di Livorno le *quattro grosse barche*, le quali vi conducevano da Roma la famosa *Colonna di granito*, che tolta dalle *Terme Antoniane*, il Pontefice *Pio IV* inviava in dono a Cosimo I come monumento di onore a lui destinato per lo zelo, che dimostrava contro i Barbereschi, e gli infedeli. È da sapersi pur anco come nello sbarcarsi a terra quell' immenso colosso potè dai Livornesi essere abilmente pesàto, e ritrovato ascendere *a libbre* 210 *mila*.

Cosimo faceva quindi inalzare la Colonna istessa sulla piaz-

za di S. Trinita in Firenze e sopraporre al suo capitello la statua in *porfido* della *Giustizia*, che aveva lavorato il celebre *Francesco Ferrucci*, padre del noto *Romolo del Tadda*, autore della *statua del nostro Villano* (40).

Se in quella occasione si fosse trovato in Livorno il famoso *Benvenuto Cellini*, come vi giunse poco tempo dopo, avremmo avute da lui certamente, diligentissimo come era nel narrare tutti i fatti suoi, particolarità assai più ample di quelle lasciateci dal *P. Magri* (*Orig. di Liv.*). Ma egli non vi si trasferì che in seguito, quando cioè avendo bisogno di ottenere dal Duca Cosimo la permissione di tornare in Francia per alcuni suoi lavori gli convenne venirlo a trovare in Livorno, ove allora dimorava. Narra in fatti il Cellini istesso come in quella circostanza il Duca seco per varie volte il conducesse *ad un luogo quattro miglia distante da Livorno*, *ove faceva erigere un poco di fortezza.*

Questo luogo era senza dubbio l' *Antignano* — Orrido, e coperto per l' addietro di aspre e forti boscaglie, Cosimo il riduceva adesso il sito più ameno, e delizioso, che Livorno avesse ne' suoi contorni: mentre vi faceva piantare molte *vigne*, *e molti ulivi*, *e sino una selva di aranci*, *e di limoni* (41).

In fatti le boscaglie istesse si estendevano allora anco sù i *terreni prossimi all' Ardenza* (adesso tanto ridenti e popolosi), i quali per le crudeli vicende, che addolorarono tante volte il Medio Evo nelle insensate civili fazioni dei Guelfi, e dei Ghibellini, avevano perduto la propria rinomata *Pieve di S. Felice*, la *popolazione di oltre* 5 *mila persone*, che vi viveva lieta, e contenta, i *casolari*, e le *coltivazioni* che l'abbellivano, divenuti non più che un' orrido deserto sù di inospita spiaggia (42).

Tutti questi sforzi però avevano in Cosimo un oggetto solo, quello cioè di rendere in qualunque guisa migliori le sorti di Livorno, il quale per quanto non fosse stato per anche munito della *Fortezza nuova*, che aveva egli però già in animo di innalzare, come dicemmo, veniva nondimeno reputato, e tenuto anco dagli *esteri* come una delle *primarie piazze forti del Dominio Fiorentino, e tra quelle specialmente annoverato* (43).

Voleva Cosimo in fatti beneficare ad ogni costo Livorno; mentre nel tempo istesso che con *atto solenne ne confermava per altri cinque anni i privilegj*, (44) procurava attirarvi in ispecie la *gente di mare*.

Onde conseguire un tal fine teneva a proprie spese in Livorno salariato certo *Calogero*, il quale assai destro ed attivo, ben conoscendo anche le lingue *Greca*, *Ottomana*, *ed Italiana*, usava ogni arte per farvi trattenere quanti più marinari e passeggieri, capitavano al porto, secondato in ciò essendo anche da un altro *Greco*, vale a dire da *Bartolommeo Volterra del Zante,* che a lui era accettissimo (45).

Divisando il Duca aumentare anche il numero delle proprie galere da guerra aveva bisogno appunto di abile gente di mare; e i Greci venivano tuttora reputati arditi ed intelligenti nocchieri, tanto più se condotti venivano contro i *Musulmani*, tiranni, ed oppressori della loro nazione.

Ma nel concetto di Cosimo, concernente l'accrescimento della marina militare, entravano non lievi difficoltà. Pensava infatti questo sagace Principe come le spese eccessive che sarebbe costato l'armamento perenne di una flotta di dodici Galere tenuta in mare, avrebbero alla fine depauperato il suo erario non solo, ma quello benanche dello Stato; e che a lungo andare la ducale finanza sarebbe fallita. Pensava d'al-

tronde che senza navi da guerra le sue marine, la sua fama, la sua bandiera, la sua stessa potenza, ed anco la sua nascente Livorno, sarebbero divenute ben tosto la preda, ed il ludibrio degli *infedeli*; ed in questo contrasto immaginava, per così dire, un *compenso*; e questo compenso consisteva nella *instituzione dell' Ordine dei Cavalieri di S. Stefano.*

Ottenendo dal Sommo Pontefice la conferma di quest' Ordine, che *sacro e militare* doveva appellarsi, perchè avrebbe combattuto contro i *Turchi a guerra perpetua*, stabiliva nel sagace animo suo di fondarlo in *Pisa*, onde ristorare sempre più questa infelice città; mentre la flotta dovendo stanziare per la maggior parte in *Livorno*, ed ivi avere Arsenale, attrezzi, ciurme, uffiziali, ed impiegati, avrebbe insieme arrecati al suo porto continui, ed indicibili vantaggi.

Pieno di queste generose idee implorava da Pio IV la Pontificale annuenza, e *nel* 15 *di Marzo* dava in Pisa principio al nuovo Ordine, prendendo egli stesso in quel giorno possesso del grado di *Gran-Maestro* con ricevere da *Monsignore Cornaro Vescovo di Treviso*, allora Nunzio Apostolico alla sua corte, le divise, e le insegne proprie di tale dignità, vale a dire lo *stocco, e la Ducale berretta* (46).

Fù senza dubbio quel giorno uno dei più belli e dei più lieti della sua vita; mentre considerava fermamente ora stabilito il suo stato tra i Principati Italiani anche come *potenza marittima*. Nè di questo solo compiacevasi egli; che un'altra non meno essenziale, sebbene più segreta, idea gli stava nell' anima. Vedeva egli bene, e chiaramente il vedeva, come il nuovo *Ordine Cavalleresco* invogliando le più ricche, e potenti famiglie delle croci, delle insegne, e delle decorazio-

ni che vi erano annesse, avrebbe allontanati i suoi sudditi vie maggiormente dalle idee di libertà, di repubblica, e di sovranità popolare, di cui non avevano forse sino a quì potuta perdere la memoria. Oltre di che rifletteva come l'Ordine istesso ( che ei aveva posto sotto la speciale protezione *di S. Stefano*, perchè nel giorno della sua festa il 2 *di Agosto* 1524 aveva riportate contro i suoi più fieri nemici le celebri vittorie di *Montemurlo*, e di *Scannagallo* ) gli avrebbe procurato per l'avvenire, senza ulteriore aggravio del suo tesoro, sempre pronta e dipendente da'suoi ordini una *flotta*, ed una *armata navale* capace ad imporne agli arditi Barbareschi, ed a far argine alle loro rapaci incursioni, come a dare di sè nobile mostra all' occorrenza nei porti dell' estere Nazioni.

In fatti da essa col *nuovo Stendardo della Croce Rossa in campo bianco* faceva egli accompagnare in Spagna, e sino a *Roses*, il suo primogenito *Francesco*, il quale nel Maggio colà si trasferiva per concludere il suo matrimonio coll'Arciduchessa *Giovanna d' Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando II fratello di Carlo V.* —

In tal guisa tutto sembrava andare a seconda della sua fortuna; mentre ogni avvenimento non faceva che accrescere la sua gloria, e la sua soddisfazione in modo da non poter' egli quasi desiderare di più. —

Ma la fortuna è cosa instabile assai, mostrando l'esperienza crucciarsi talora appunto quando più apparisce propizia.

E ciò accadeva a Cosimo; poichè una delle più orrende sventure colpiva adesso improvvisamente la sua famiglia, rendendola esecrabile per i più neri delitti, e macchiandola,

al dire di alcuni Scrittori, *di sangue fraterno*, e persino del più abominevole *parricidio*.

Ed in realtà Cosimo perdeva in pochi giorni due figli maschi, li perdeva ambo in Livorno entro la *Fortezza Vecchia*, ove allora dimorava, e vedeva quivi la sua consorte *Eleonora* pel dolore accelerarsi al sepolcro — Così stanno per noi miseri viventi pur troppo ben di sovente a contatto la gioja ed il pianto, la consolazione ed il dolore, succedendo talvolta alla scena del giubbilo quella della più spaventosa catastrofe. Lo perchè molti non amano avere la fortuna di soverchio amica, paventandola quasi foriera di non lontana sciagura.

Ora ecco come la cosa accadeva — Uscivano nel mese di *Ottobre* una mattina insieme alla caccia nelle pianure adiacenti a Livorno presso lo *stagno* i due Principi *Don Garzia* e *Don Giovanni*. Già quest' ultimo andava insignito della *dignità Cardinalizia*, ed erano tra loro fratelli. Esplodeva il primo contro l' altro un colpo di moschetto a palla, ed il poneva in estremo pericolo della vita. Credettero alcuni che ciò non avvenisse che per mera disgrazia, e per solo caso fortuito.— Cosimo loro padre trovavasi in quel momento a Livorno, alloggiando, come abbiamo detto, con la Duchessa Eleonora nel *Palazzo della Fortezza Vecchia*. Portatagli quivi la triste notizia del caso accaduto non è da ridirsi in quale furore montasse; tanto più che nel Cardinale Giovanni aveva già fondate grandi speranze per la maggior' esaltazione della sua famiglia. — Frattanto veniva trasportato nella Fortezza medesima il moribondo Cardinale, ove pochi momenti dopo tra le braccia della desolata sua madre spirava.

Minacciando Cosimo allora con sguardi, e con atti feroci Don Garzia, autore di quel fratricidio, si era questi, paventando

l'ira del padre, attaccato al collo della madre dirottamente piangendo. La Eleonora, la quale ben conosceva la fierezza, e l'animo furibondo del marito, e di che all'occasione fosse capace, mentre struggevasi in lacrime stringendo tuttora con una delle sue le fredde mani del già estinto figliuolo, si serrava con l' altra sempre più al seno il figlio vivente, quantunque comparisse pur troppo colpevole, e spietato.

Ma Cosimo preso da *moto subitaneo* sguainando il pugnale, che sempre teneva al fianco, svenava tra le braccia stesse della madre lo sciagurato Don Garzia, sicchè l' infelice donna trovossi avere sul proprio corpo ad un tempo cadenti e distesi i cadaveri dei due estinti suoi figli, e macchiate le proprie vesti del loro sangue.

Nè aveva essa in quell' orrendo momento a chi ricorrere per soccorso, ed ajuto; mentre Cosimo appena pugnalato il figlio, e divenuto parricida, facendo cred' io orrore a sè stesso, si dileguava dalla camera, e dalla Fortezza sortiva (47).

Ma Cosimo istesso ritornando ben tosto al *sangue freddo*, di cui sapeva così bene prevalersi in ogni occasione, informava di sua mano li 21 *di Novembre da Livorno* il Principe Francesco, che allora trovavasi in Spagna, dell' avvenuta morte del Cardinale suo fratello narrandogli come fosse perito per causa delle *febbri maligne*, che a quel tempo regnavano in Toscana; e quindi nel 6 *di Decembre da Pisa* gli dava parte avere ceduto alle istesse febbri, ed esserne rimasto vittima anche il *Principe Don Garzia.*

Dopo sì luttuosa e miseranda tragedia la salute della *Duchessa* ognora più decadendo conduceva la medesima in pochi giorni al sepolcro.

Cosimo in questo mezzo onde divergere in qualche guisa

gli animi dalla mestizia dei narrati avvenimenti, e tornare a sperare sù di un altro *Cardinale* della propria famiglia, procurava fosse da Pio IV adesso a quella dignità inalzato il suo secondogenito *Ferdinando*. Pio IV il contentava; ed il *futuro fondatore di Livorno* (43 anni prima di dichiararlo *Città*) riceveva in fatti in Roma la berretta Cardinalizia.

In pari tempo Cosimo faceva uscire da Livorno nel *mese di Aprile*, e per la *prima volta in forma di Religione*, cioè *in corso contro i Turchi*, quattro delle migliori galere del *nuovo Ordine di S. Stefano*, chiamate la *Lupa*, la *Firenze*, la *Regina*, e la *Capitana* dandone il supremo comando a quel *Giulio dei Medici*, che era stato creduto *figlio naturale del Duca Alessandro*, creandolo *primo Ammiraglio*.

Scorreva il giovine Capitano il mare Mediterraneo, ed avanzandosi sino presso le coste della Soria tornava al porto di Livorno con la preda di due ricchi vascelli Ottomanni, e con molti schiavi.

Ma questi successi dopo la orrenda catastrofe accadutagli non giungevano più come pel passato a far rallegrare il suo spirito: anzi stava egli nell'animo suo già meditando il passo, che mostrare doveva a tutti come ei fosse già stanco delle umane grandezze, e come volesse allontanarsi dalle gravi cure del governo.

In fatti nel dì 11 *di Giugno*, giorno suo natalizio, dopo avere regnato in Firenze pel corso di 28 anni, rinunziava volontariamente al suo primogenito *Francesco* la somma delle cose e la direzione suprema dello stato, facendogli assumere negli *atti pubblici* il titolo di *Principe Governante*; (48) mentre egli si ritirava a vivere quasi come *privato*.

Abdicando però il Sovrano potere a favore di suo figlio

maggiore è da avvertirsi come egli intendesse tuttavia a sè solo riservato di disporre a modo suo degli affari, che concernevano *Livorno*, *Pisa*, il *commercio marittimo*, e *la marina di guerra*; ed in conseguenza di tutto ciò, che poteva interessare la esecuzione del *progetto dei due grandi Moli al Fanale*.

E che questa fosse la espressa sua volontà i nostri Annali pienamente il dimostreranno.

In fatti un uomo ed un Principe ambizioso quale era Cosimo non poteva affatto spogliarsi ad un tratto di tutta l'autorità dispotica, di cui sin' ora aveva goduto; senza lasciarsi almeno una parte prediletta quale era per lui quella che riguardava in ispecie *Livorno*, *e le cose del mare*.

Ogni altra cura divenne al medesimo quasi che indifferente. Ed in riprova sappiamo avere esso poco dopo la sua abdicazione ricusato di annuire alle offerte, che i popoli della Corsica, stanchi, od annojati del giogo dei Genovesi, gli facevano premurosamente per essere da lui accettati in sudditi, e riunito il loro paese al dominio Toscano.

Forse anche per non destare gelosia, o disgusto nei suoi vicini, e massimamente per non farsi nemico il Rè di Spagna, ricusava egli le preghiere di quei valorosi Isolani, a ciò consigliato anche da suo cognato *Don Garzia di Toledo*, il quale in quel momento era giunto al Porto di Livorno con la flotta Spagnuola e con alcune galere di S. Stefano reduce dall'acquisto del *Pennon di Velez in Barberia*. —

Immaginando avesse potuto la Corsica appartenere alla Toscana potrà ciascuno comprendere il vantaggio immenso che ne avrebbe risentito Livorno. Si sarebbe il luogo riempiuto ben tosto di quell'industre, marittima, e coraggiosa nazione,

e sarebbesi tolto assai più presto che nol potè per le cure dei successivi sovrani Medicei dallo stato miserevole, in cui a questo tempo si ritrovava. Poichè i Corsi più che i Portoghesi, e gli Ebrei lo avrebbero reso sollecitamente una delle piazze più floride, ed importanti del Mediterraneo.

Ma i destini togliendola all'Italia serbavano alla *Francia* quell'Isola, resa ai nostri tempi maggiormente famosa dal più *grande Capitano* che abbia avuto l'Europa dopo i Romani. Ora a questa politica sventura un'altra ne succedeva a minacciare da vicino Livorno. La *peste*, cioè il flagello maggiore che affliggere possa l' umana specie, si manifestava ovunque in Toscana, colpiva Firenze, e giungeva presso i suoi contorni.

I Livornesi vivevano perciò nella più crudele angoscia trepitando da un momento all' altro sentirla già sviluppata anche tra essi, e nel loro paese. Iddio benigno e clemente però nol permise: ed i devoti attribuirono il segnalato, e miracoloso favore alla amorosa speciale intercessione della *B. Vergine di Montenero* (49).

In fatti i Rappresentanti stessi della Comunità riconoscendo la ricevuta grazia dalla loro *celeste protettrice* nel cielo, unitisi ai componenti la *Compagnia del SS. Sacramento*, *e di S. Giulia*, onde perpetuarne la memoria e la gratitudine, fecero *voto* di offrire ogni anno al di lei *Santuario in Montenero un cero del valore di Scudi* 10 (50).

E quì dobbiamo notare in modo distinto come dopo l' accennata *portentosa preservazione dal morbo* i Livornesi, qualunque *ulteriore pubblico avvenimento sì di gioja*, *che di dolore* avesse luogo nella loro città, non mancarono mai di accorrere a *Montenero*, onde attestare alla *Augusta Madre di Dio* la loro riconoscenza, e renderle le dovute azioni di gra-

zie; o per implorarne il *patrocinio*, e la possente mediazione.

Dicemmo già che Cosimo quantunque avesse ceduto il governo dello stato a suo figlio s' ingeriva tuttavia nelle disposizioni, che riguardavano in ispecie *Livorno.*

Ed in effetto volendo egli ora provvedere alla più regolare amministrazione di quella Dogana, e stabilire con *un regolamento fisso*, e *riunito* i diritti, che essa quind' innanzi per conto della Ducale Finanza avrebbe potuto esigere dai commercianti, e dai naviganti, pubblicava *nel* 16 *di Marzo* quella tanto applaudita, e rinomata *Riforma*, della cui compilazione aveva già incaricato le persone più capaci ed esperte in tal ramo di servizio, cioè i due *Consoli del mare di Pisa Francesco Giugni e Pietro Velluti,* il Provveditore della Dogana di detta città *Francesco Buonaparte*, ed il loro Cancelliere *Agabito Azzo.*

Apportava questa *Riforma* un benefizio indicibile al luogo mercè le più miti, e benefiche disposizioni; mentre il suo *proemio* appunto esprimeva essere stata promossa e stabilita *perchè Livorno venisse frequentato dai forestieri quanto più fosse possibile*; *e si ovviasse alla confusione ed alle infinite abusioni che nascevano in quel ramo di pubblica amministrazione dalla diversità delle leggi*, *ed ordini di finanza sino allora posti in uso* (51).

Ora da questo *nuovo Codice* ( il *primo* che Livorno ricevesse dai *Sovrani Medicei* ) chiaro resultava quali fossero l'*andamento*, l' *indole*, l'*importanza*, e la *estensione del suo commercio*; quali *le specie delle merci* che al suo scalo *d' oltremare* erano importate; i *favori* che dal Sovrano locale, e dai Finanzieri riceveva facendole asportare nel *territorio dello Stato*; ed in

fine quali erano allora i suoi *rapporti di traffico* con gli *esteri paesi*; mentre le *franchigie di un vero e totale porto-franco* non gli erano state per anche assicurate (52). —

Intanto le galere di S. Stefano uscendo sempre da Livorno si cuoprivano di nuova gloria, contribuendo ora esse pure a salvare l' *Isola di Malta* dal cadere in potere dei Turchi.

Cosimo onde non mancassero mai per le medesime i *legnami da Costruzione* nei cantieri di Pisa, e di Livorno faceva in questo mezzo aprire nuove strade sulle *montagne di Barga* all'oggetto che di là potessero sino alla marina condursi i bellissimi abeti, e gli alberi, che vi crescevano (53).

Imperocchè i *Barbareschi* in specie continuavano con sempre nuovo furore le loro audaci corse sul Mediterraneo, portando ovunque sulle coste indifese lo spavento ed il terrore. Una volta infatti narrano le *Cronache nostre* come discendessero sulla spiaggia prossima all' *Ardenza*, da dove incamminandosi armati verso il Colle di Montenero per porre a sacco probabilmente il Tempio, che sulla vetta del medesimo scorgevano inalzarsi, rimanessero quasi come *ciechi* e smarriti della via, per cui poterono facilmente essere fatti prigionieri dai Livornesi, e dai paesani dei contorni, che erano accorsi in ajuto del minacciato loro Santuario (54).

Questo avvenimento però determinava il Duca Cosimo a meglio fortificare il nuovo villaggio dell' Antignano, che già egli stesso aveva fornito di qualche opera militare, anche perchè potesse con le sue artiglierie far rispettare le spiaggie prossime a Livorno ed a Montenero.

Al quale effetto trovandosi in Livorno chiamava dinnanzi a se in *Fortezza* il *Capitano Raffaello Guerrazzi di Castelfranco*, *Comandante* allora della medesima; e come che egli era abile

Architetto gli commetteva di approntargli sollecitamente la *pianta ed il disegno di una Cittadella,* quale gli indicava avere intenzione di fare erigere attorno all' enunciato villaggio.

Il Guerrazzi eseguendo la ricevuta incumbenza dopo pochi giorni presentava a Cosimo il suo lavoro, il quale incontrando il di lui gradimento veniva immantinente portato ad effetto.

In tal modo l'*Antignano* andava cinto di alte mura all'intorno, le quali sono quelle che tuttora conserva, racchiudendo già la *nuova Pieve* , che *col titolo di S. Lucia* ivi era stata fondata per comodo anche dei vicini abitanti, subentrata perciò nei titoli dell' antica *detta di S. Felice dell' Ardenza.*

Ora dobbiamo quì far conoscere ai nostri lettori, come non essendo per anche trascorso un anno dalla pubblicazione dell' accennata *Riforma Doganale,* i *finanzieri* di quel tempo avidi forse troppo d'impinguare le casse ( quantunque vilmente poi si partissero quasi che tutti da Livorno nell' estate abbandonando l' impiego e le casse istesse per timore dell' *aria cattiva* (55), ) angariassero spesso i *Livornesi* contrastando loro la *esenzione delle gabelle per le robe e per le merci di cui facevano uso nel luogo, purchè da questo non sortissero*, ad onta che di tale esenzione godessero sino dal 1547 per le conferme decretate dal Duca Cosimo (56).

Stava allora in Livorno al governo civile, in qualità di *Capitano Giusdicente,* un *Genovese* di assai illustre famiglia, cioè *Aurelio Fregoso,* il quale già insignito della Croce di Cavaliere di S. Stefano, dopo essersi distinto colle galere dell'Ordine come *Ammiraglio,* al seguito della rinunzia fattane dal *Signore di Piombino,* aveva in ricompensa de'suoi servigj ottenuto dal Duca

Cosimo l'impiego sopra accennato. Dimostrava questo fatto in conseguenza quanto fosse allora il posto di *Capitano in Livorno* onorevole e di *fiducia speciale* del Principe; mentre veniva giudicato anche come *grado di promozione* per uno che già aveva coperta la carica di *Ammiraglio*, ed il quale di recente aveva avuto l'onore di scortare a Livorno colle galere di S. Stefano la Principessa Donna Elonora figlia di Don Garzia di Toledo destinata sposa di *Don Pietro dei Medici*, ultimo figlio maschio del Duca Cosimo (57).

Celebravansi in Livorno in quella occasione molte feste essendovi venuti ad incontrare la sposa novella il Duca istesso, il Principe Governante *Francesco*, ed altri illustri personaggi. Ma le feste che per più giorni fecero brillare di gioja maggiormente Livorno furono quelle, al dire del nostro Cronista *Pezzini*, che ebbero luogo allorquando vi giunse la notizia essere stato Cosimo I dichiarato *in Roma nel* 27 *di Agosto da Pio V Gran-Duca di Toscana* col titolo di *Altezza Reale*: poichè il popolo sinceramente godeva allora nell'udire così nobilmente ricompensato dal *Sommo Gerarca della Chiesa* il suo più insigne benefattore (58).

Ma gli onori per quanto soddisfacessero l' ambizione smisurata di Cosimo, la quale tuttavia in lui regnava forte, e potente, ad onta della rinunzia che aveva fatta al Principe Francesco del Governo, non infiacchivano però l' ardore de' suoi concepimenti; nè come colui che ha ottenuto ciò che bramava si riposava; imperocchè pareva anzi gli onori stessi lo rendessero più attivo, e più disposto ad operare le maggiori imprese.

In fatti non avendo mai perduto di mira il suo *grandioso progetto dei due Moli al Fanale*, onde formarvi il *nuovo Porto*

*di Livorno*, si trasferiva un giorno sul posto, e quivi chiamando dinnanzi a se l' *Ammannato*, gli esponeva e gli sviluppava parte a parte il suo piano, e le sue idee; gli diceva come avesse concepito di tirare *due Moli*, *uno dalla Torre alla terra*, *l'altro dalla Torre istessa in alto mare* sino di *faccia alla Fortezza Vecchia*; ed in fine come quel porto riparato venendo dalle furie del *libeccio*, ed in parte difeso dalla *traversia di maestro* per la curva, che avrebbe avuto il secondo braccio di Molo nella sua punta verso la Fortezza vecchia, sarebbe riuscito uno dei più sicuri, più vasti, e magnifici che mano d' uomo mai avesse formato.

L' *Ammannato* a tali *particolarità* sorpreso in certo modo da stupore, e non potendo che ammirare quel grandioso concepimento rispondeva al Gran-Duca essere il progetto veramente grande, e degno di lui; mentre il ravvisava frutto di ben lunghe, e profonde meditazioni (59).

Ed in effetto Cosimo ordinava che subito vi si ponesse la mano; e facendo radunare immediatamente in Livorno il materiale occorrente, e prendere a stipendio 1500 *operaj*, oltre i confinati, e gli *schiavi Turchi delle Galere*, comandava che se ne incominciassero senza dilazione i lavori, i quali furono di fatti col maggiore ardore intrapresi col formare in primo luogo *a forza di getti in mare* la *linea* ( ora *detta degli anelli* ), che dalla punta del *Pamiglione*, e dal piede della *Nespola* doveva arrivare sino all' *angolo*, ove adesso si vede la batteria del *Forte di Porta Murata* tra la *Bocca*, ed il così detto *Fortino* (60).

La fama di tanto gigantesco e colossale lavoro, intrapreso con sì straordinario coraggio, fù tanta e tale, che sino gli emuli *Genovesi* ne parlarono con grandissima lode, presagen-

do ai Livornesi quell' avvenire fortunato, e felice, di cui oggi più che mai sono essi giunti a godere mercè i nuovi tratti amorevoli e paterni *del migliore dei Principi*; che tale ( senza peccare noi di adulazione ) possiamo veramente chiamare il regnante nostro ben' amato *Signore*.

Cosimo si compiaceva oltre modo di quell' encomio, ed era sì contento di avere incominciato il nuovo porto, che la sua interna soddisfazione in ciò non poteva essere maggiore.

Ma l' invida morte già minacciava i suoi giorni ; mentre spesso trovavasi ammalato, e costretto a guardare la camera.

Non pertanto anche dal letto del dolore pensava a Livorno, che era l'oggetto perenne delle incessanti sue cure. Smanioso di attirarvi e di farvi rimanere sempre una sufficiente popolazione bramava avervi insieme uno stuolo di buoni marinari, onde fornirne anche le *nuove enormi Galeazze di* 120 *cannoni*, che sulla forma di quelle adoprate già dai *Veneziani nella famosa battaglia delle Curzolari* aveva egli fatte costruire negli Arsenali di Pisa per i Cavalieri di S. Stefano (61).

E poichè i Greci avevano fama di coraggiosa, e di abile gente di mare , così ei procurava farne venire molti in Livorno ; e per più allettarli a dimorarvi concedeva loro ( essendo per la maggior parte di rito unito, e sudditi dei *Veneziani* ) *la Chiesa di S: Jacopo d' Acquaviva* , che i Padri Agostiniani avevano lasciata deserta , onde potessero in quella esercitare liberamente le loro religiose funzioni (62).

I Padri Agostiniani si erano già tutti ridotti nel Convento annesso alla loro Chiesa di *S. Giovanni*. Eglino con i *Gesuati della Sambuca* e di *Montenero* formavano le due corporazioni religiose, che allora Livorno possedeva. I Gesuati di quest'ultimo *Eremitorio*, assai ricchi di beni, possedevano i vasti ter-

reni, che presso l'Ardenza appartenevano già alla vetustissima Pieve *di S. Felice*, e quelli pur anco che loro aveva ceduti la Mensa Pisana a livello col solo mite canone annuo di *libbre* 3 *di cera* (63).

Ora tornava dal corso al porto di Livorno una delle accennate Galeazze, chiamata la *S. Barbara,* la quale comandata dal valoroso luogotenente *Simeone Rossermini Pisano,* seco conduceva varie prede fatte sù i Turchi. O che il Rossermini avesse ad adempire ad un qualche vôto già da lui fatto in mare; o che si fosse arricchito a dismisura colla parte toccatagli di tali prede, fatto stà che appena sbarcato faceva a sue spese risarcire, abbellire, ed anco dipingere a fresco dal valente artista *Filippo Paladini di Pistoja* la Chiesa suburbana di S. Cosimo, che il Duca aveva già eretta fuori delle mura di Livorno in memoria delle vittorie riportate dalle sue galere sù gl' infedeli, come già abbiamo notato, la quale, rimasta da qualche tempo presso che abbandonata e quasi mezzo diruta, aveva talvolta servito sino di rifugio, e di ricovero alle *Zingare* (64).

Anzi lo stesso Rossermini impegnava alcuni devoti Livornesi a stabilirvi una specie di *Congregazione secolare*, la quale in effetto vi veniva sollecitamente instituita sotto gli auspicj dei *SS. Martiri Cosimo, e Damiano*, mostrandosi tra i più zelanti addetti alla medesima certo *Piero Giannozzi Fiorentino*, che per insegnare la Dottrina Cristiana ai fanciulli (*scopo principale della Compagnia*) si univa ai così nominati *Fra Jacopo Pesciolini da S. Giemignano*, ed a certo *Fra Guerrino* (65).

Ora questa nuova *Congregazione secolare* era la *seconda* che in Livorno veniva fondata, avendo la precedenza come la più antica l' altra detta *del SS. Sacramento e di S. Giulia.*

Ma poichè spesso in tali congreghe composte di persone di

vario pensare, e non tutte animate dall'umile spirito di fare del bene, anzi più spesso da quello dominate di soprastare agli altri per personale ambizione, nascono delle dissensioni, che ne procurano la decadenza, o lo scioglimento, così anche la nuova Compagnia di S. Cosimo ebbe ben tosto a soffrire una notabile separazione; mentre molti degli ascritti alla medesima disertando dalla Chiesa suburbana poco innanzi resarcita formarono una *terza nuova Compagnia* col titolo di *Congregazione della Natività di Maria.* E poichè non eravi in Livorno allora Chiesa disponibile che potesse accoglierli così si contentarono di stabilirla sotto una *tettoja della Piazza vecchia di Livorno*, la quale, al dire delle sincrone Cronache nostre, era *prossima all' Orologio* (66).

Sembra però che la istituzione di queste Congreghe secolari in Livorno venisse anche dal Governo con piacere promossa; mentre sappiamo avervi presa parte lo stesso attuale *Commissario-giudiscente Bernardo Strozzi*, il quale era già succeduto al Genovese *Fregoso*; servendo in qualche modo a migliorare i costumi di quel miscuglio di gente collettizia, che ne formava la popolazione (67).

Il Gran Duca in questo mezzo due estreme consolazioni ( poichè furono le ultime per lui ) riceveva. L' una nell'udire dal *Buontalenti* essersi affatto ultimato il *fosso navigabile* aperto tra Pisa, e Livorno colla sola tenue spesa di Scudi 5 mila : (68) l' altra nel ricevere il rapporto del felice ritorno a Livorno delle *quindici galere dei Cavalieri di S. Stefano*, che comandate dall' Ammiraglio *Raffaello dei Medici* avevano contribuito alla *espugnazione di Tunis* operata dalla flotta Spagnuola sotto gli ordini del Generalissimo *Don Giovanni d' Austria* (69).

Ma omai la morte chiamava nel sepolcro il *Gran-Duca Cosimo* a pagare l'inesorabile tributo, da cui niuno che viva sulla terra è con legge eguale dispensato. Egli cessava di vivere in Firenze nel 21 *di Aprile alle ore* 19 *e mezza Italiane* nell'età di 55 anni dopo averne regnati 37.

Livorno perdeva in esso il proprio benefattore, il suo *primo ampliatore*, in una parola uno dei Principi più solleciti del suo bene, e della sua prosperità.

Sotto il di lui sagace governo in fatti moveva la patria nostra il suo *quarto passo* a quella *grandezza*, cui in seguito perveniva col *quinto*, quando nel 1606 da *Ferdinando I veniva dichiarata Città*. Passo non ultimo era questo però: imperrocchè un *sesto* anche più grande ne faceva, conforme diremo, durante il paterno regime dei due Gran Duchi *Pietro Leopoldo*, *e Ferdinando III* coll'acquisto dei suoi *vasti subborghi*, per quindi terminare col *settimo*, mercè le *nuove mura del suo porto franco*, la massima sua *ampliazione* nel memorabile regno di *Leopoldo I*, cui questi *nostri Annali* hanno già attribuito il glorioso, e ben meritato titolo di *Fondatore della nuova Livorno*. —

Anche Pisa aveva risentito i benefici effetti della predilezione del Gran-Duca Cosimo I; mentre al salire che egli fece al trono mezzo diruta contando appena 5 *mila abitanti* noverava adesso stabilite entro le sue mura, *oltre* 22 *mila persone*, anche 13 *case di Commercio Fiorentine*, 9 *di Portoghesi*, *e molte altre di Genovesi*, *di Francesi*, *e sino di Ragusei* (70).

Questi pregj di Cosimo I, e queste sue glorie dalla Storia proclamate, e dai fatti sostenute per vere poterono in parte attenuare la taccia di sanguinario, di despota, e di crudele, che a molti piacque di attribuirgli. Ad ogni modo, come dicemmo, Cosimo I fù Principe munificente, e benefico,

avendo migliorate essenzialmente le sorti dei luoghi più miseri che contasse allora la Toscana prossimamente al mare; voglio dire di *Pisa* e di *Livorno.*

Fatte le esequie solenni al defunto Gran Duca il *Principe Francesco suo primogenito*, deposto il titolo di *Principe Governante*, assumeva subito quello di *Granduca II di Toscana*, avendo per consorte la già mentovata virtuosa *Giovanna d'Austria.*

Francesco non ereditava dal padre suo però nè il genio, nè la grandezza d'animo, nè il talento, che quello avevano cotanto distinto. Poichè comparve ben presto piuttosto sordido che no, e meschino assai nelle proprie idee, per quanto venisse reputato il Sovrano più ricco, che avesse allora l'Italia. Con uno dei suoi *primi Rescritti* concernente Livorno nominava certo *Fancelli* al posto allora alquanto importante di *custode del Porticciolo*, (71) e con un altro suo ordine successivo proibiva che nell' estate alcuno degli impiegati della Dogana si allontanasse dal posto per timore delle febbri terzane; mentre gli stava ben a cuore di nulla perdere delle entrate di quel lucroso stabilimento (72).

E perchè sù di ciò fosse attentamente vigilato inviava al Governo di Livorno, richiamandone lo *Strozzi*, certo *Andrea Macigni Fiorentino*, stato già suo *uomo d'arme*, e sua *creatura*, duro assai, come il suo nome, di cuore; ed in qualità di *Provveditore Matteo Forestani* generalmente reputato uomo di perversi, e di vili costumi. Sospettando quindi di coloro, che avevano servito il padre suo richiamava in pari tempo dal comando delle fortezze il benemerito veterano *Capitano Guerrazzi*, destinandovi in suo luogo il *Cavaliere Giovanni Pacini* quantunque *forestiero*, poichè era di nascita *Veneziano* (73).

Ma non in ciò solo pensava ed operava egli diversamente dal padre suo; che anche in più essenziale ed importante argomento risolveva di fare al contrario dei ricordi da esso lasciatigli.

Ed in fatti mentre Cosimo I aveva inteso preparare, e formare prima il *porto a Livorno*, e poscia ridurre questa *Terra a Città*, egli oppostamente intendeva cominciare dal fabbricare la città per quindi pensare al porto.

Il porto sarebbe stato d'altronde tutto *opera e sforzo del suo erario*; mentre al contrario erigendo *nuove case* per farne la città avrebbe potuto colla vendita delle medesime ricavare la spesa, che vi avesse impiegata, o forse anche un prezzo maggiore. Quindi amava meglio dalla città principiare.

Ma a seconda delle limitate sue idee non intendeva già che questa fosse vasta, spaziosa, e corrispondente alla grandezza del *porto al Fanale*, che il padre suo aveva già intrapreso, ma bensì piccola, ristretta, e capace di contenere appena 10 *a* 12 *mila abitanti*. Imperocchè in questo era conforme ai divisamenti paterni, cioè nel ritenere che *Livorno non dovesse essere che lo scalo marittimo di Pisa, e non altro*; mentre Pisa sarebbe divenuta e stata *la vera piazza di commercio, ed il nuovo Emporio marittimo della Toscana.*

In fatti faceva chiamare dinnanzi a sè un giorno l' *Architetto Bernardo Buontalenti*, ed informandolo chiaramente del suo proposto gli comandava di delineargli la *pianta ed il disegno di una nuova Città* da aggiungersi alla parte di Livorno vecchio che già era in piede, con fargli ben capire, cred' io, non volere spendere nelle opere non refettibili di spesa somme eccedenti, dovendo la nuova Città servire soltanto al soggiorno dei marinari, dei commessi dei Mercanti stabiliti

in Pisa, e dei marangoni. Ora il Buontalenti approntato sollecitamente il disegno lo recava al Gran Duca, il quale trovandolo eseguito a seconda dei suoi desiderj lo approvava (74).

E perchè all'esecuzione del medesimo si dasse al più presto possibile la mano comandava che subito si stabilissero dal Buontalenti istesso, e si ponessero al posto i *segnali lungo il giro delle nuove mura*; mentre con un suo *Bando* pubblicava dovessero coloro, che possedevano terreni entro il giro predetto presentarsi dinnanzi al Provveditore di Livorno per venderli od allivellarli al Governo, trattandosi di oggetto interessante la causa pubblica.

Finalmente decretava la erezione in Livorno di un nuovo *Uffizio Granducale* col titolo speciale di *Uffizio della fabbrica*, il quale avrebbe erogato per l'esecuzione dei lavori le somme, che egli di mano in mano gli avrebbe fatte consegnare (75).

Dopo di ciò si disponeva a gettare solennemente la *prima pietra della nuova Livorno*.

FINE

DELL' EPOCA XI.

# ANNOTAZIONI

## ALL' EPOCA XI.

---

(1) Cosimo aveva già sborsato 150 *mila Scudi* ai Ministri Imperiali, al dire dell' *Ammirato* ( *Lib.* 32 ), o piuttosto 200 *mila* secondo che ne scrissero il *Segni* ( *Lib.* 8 ), ed il *Muratori* ( *Ann: d' Ital:* ) senza che le fortezze gli fossero state per anche restituite.

(2) Notava appunto l' *Osservatore Fiorentino* ( *Tom.* 3 ) che non si seppe mai a quanto ascendesse la somma ultimamente consegnata ai Consiglieri di Cesare per la definitiva restituzione di Livorno: *poichè*, aggiungeva l' Osservatore istesso, *a sciogliere la loro durezza abbisognò un' altro grosso boccone.*

(3) Quì ne riportiamo il *testo* quale si trova *Manoscritto nel Codice* 200 della *Classe XXV* della *Magliabecana*, favoritomi gentilmente dal Chiarissimo Sig. *Gelli Bibliotecario della medesima.*

Il *P. Santelli* lo aveva già inserito nel suo *Tomo V Manoscritto in Comunità.*

Il lettore vi troverà annesso il *Diploma dell' Imperatore Carlo V*

*in lingua Spagnuola diretto al Pasquier da Pavia colla data del* 12 *di Giugno dell' anno* 1543.

Non conoscendo noi che altri abbia già pubblicato tale *Documento*, interessante direttamente la Storia nostra, abbiamo creduto opportuno unirlo alla presente *Annotazione* come essenziale corredo della medesima.

« In dei nomine Amen. Cunctis pateat qualiter anno Domi-
« ni 1543. Indictione prima, die vero nona mensis Julii de mane ec.

« Spectabilis Vir Dnus Clarissimus quondam Rubei de Medicis
« Civis Florentinus tamquam agens et legittimus procurator et
« eo nomine Ill.mi et Ex.mi Domini nostri Domini Cosmae de
« Medicis Ducis Florentiae specialiter et legitime ad infrascripta
« peragenda factus et constitutus ex Instrumento publico manu
« egregii viri Ser: Bernardo de Gambarellis Notarii pubblici Flo-
« rentini sub die VII praesentis mensis Julii, et de quo fidem
« fecit per ejus ostensionem, et dictis modis et nominibus per-
« sonaliter constitutus in Castro et fortilitio Liburni, et in prae-
« sentia Magnificii Viri Domini Comendatoris et Capitanei Caes:
« Maj: Domini Johannis Pasquier Castellani Arcis et fortilitii
« dicti Castri Liburni ibidem praesentis etc: exhibuit et praesen-
« tavit praefato Magnifico Domino Johanni Pasquier Castellano
« praedicto infrascriptas patentes litteras dictae Caesareae Maie-
« statis eidem Magnifico Domino Johanni Pasquier Castellano di-
« rectas sanas siquidem integras et illaesas ac sigillo dictae
« Caes: Ma: in fine sigillatas et eius manu subscriptas sub da-
« tum Papiae sub die XII mensis Junii prosimi praeteriti, infra-
« scripti tenoris et continentiae, videlicet.

« Don Carlos Quinto, por la divina Clementia Emparador de
« los Romanos semper Augusto, Rey de Alamania, de Castilla, de
« Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Jerusalem et Archi-
« duque de Austria, Duque de Borgogne, y de Bravante, Conde
« de Flandres, y de Tyrol ec. A vos Juan Pasquier nostro Ca-

« slellano del Castillo de Liorna : Por quanto haviendo al tiem-
« po que concedimos allo Illustre Duque Cosmo de Medicis esse
« stado, rescovado, y dexado en nostra mano esse Castillo y el
« de Florentia como los havemos tenido hasta qui, para effecto
« que el govierno y cosas del dicho stado se stableciessen me-
« jor. Viendo agora a quellas assentadas, y el dicho Illustre
« Duque in govierno pacifico y assegurado conforme alla con-
« cession y orden por nos puesta en el dicho stado: Nos ave-
« mos deliberado y accordados y queremos remettirle y dexarle
« los dichos Castillos, paraque de aqui a de lante los tegna
« como lo de mas del dicho stado conforme alla dicta nostra
« concession, como siempre ha sido nostra intention hazerlo.
« Quando viessemos assentadas las cosas, y govierno del. . . .
« Poronde por la presente cos dizemos y mandamos que luego
« como esta cos fuere presentada, sien sperar otro nostro man-
« damento, secunda ny terzera jussion : ny nos mas consultar
« sobresto, ny poner dubda excusa dilacion ny impedimento alcu-
« no, deys y entregueis al dicho Illustre Duque Cosmo de Me-
« dicis, o a la persona que evvicere su poder sufficiente para lo
« recebir: esse Castillo de Liorna, que vos en nostro nombre y
« per nostro orden y mandado haveis tenido hasta qui, y teneis
« al presente : con toda el artellaria, municiones, victuallas y
« cosas que recebistes con el dicho Castillo yenel huiver perte-
« necientes a el apoderandolo en todo el dicho Castillo y en lo
« alto y bazo y fuerte del; con la dicha artellaria, munitiones,
« victuallas y otras cosas realmente y con effecto a toda su vo-
« luntad lo qual assi hazed y complis so pena de caer y incur-
« rir in mal caso y de las otras penas en que caen y incurren
« los que detenien la fortelezas y non las entregan con manda-
« mentos de sus reys y sennores naturales que haziendolo y
« compiendolo assi, Nos por la presente vos discargamos quita-
« mos alsamos y liberamus del pleito omase seguritad y obli-

« gation que nos teneis hecho y deveis por el dicho Castillo,
« y vos damos per libre et quito de todo ello, para agora, y
« para siempre jamas supliendo quales quieren sollennidades
« diligentias y cosas que se requiriessen en la entrega del di-
« cho Castillo para vostro intero discargo ec. de lo qual man-
« damos dare esta nostra carta firmada de nostra mano y sel-
« lada con nostro sello etc. Dato in la Cibdas de Pavia del
« Stado de Milan a XII dies del mes de Junio del 1543 Annos etc.

« Io el Rey »

« Giaques. »

« Post quarum quidem Patentium litterarum praesentationem
« et lectionem ei Domino Johanni Pasquier praesenti et intelli-
« genti ut supra factam, praefatus Dominus Clarissimus agens
« et procurator praedictus vice et nomine praefati Ill.mi et Ex.mi
« Domini Cosmae de Medicis Ducis Florentiae, instanter requi-
« sivit et interpellavit praefatum Dominum Johannem Pasquier
« Castellanum antedictum, quatenus iuxta formam et tenorem
« dictarum patentium litterarum debeat realiter et cum effectu
« dare tradere et consignare eidem Domino Clarissimo recipienti
« pro praefato Ill.mo et Ex.mo Domino Duce Florentiae dictam
« Arcem et fortilitium dicti Castri Liburni cum omnibus et sin-
« gulis suis juribus et pertinentiis, ac cum omnibus et singulis
« munitionibus, artellariis, victualliis et aliis quibuscumque in
« dicta arce et fortilitio consistentibus offerens se dictum no-
« mine paratum illam et illud recipere, quietationem facere, et
« alia omnia et singula cum effectu exequi ad quae quomodo-
« libet teneretur vel obligatus esset etc.

« Qui quidem Magnificus Dominus Commendator Dominus
« Johannes Pasquier Capitaneus et Castellanus antedictus visis
« lectis et auditis dictis patentibus litteris praefatae Caes. Maj.
« et earum tenore et continentia, tamquam obedientiae filius
« illas qua decuit reverentia recepit, et ob earumdem reveren-

« tiam illas supra suum caput posuit et reverenter obsculatum « fuit, offerens se paratum ipsas patentes litteras in omnibus et « per omnia realiter et cum effectu exequi et debere executio- « ni demandare etc.

« Et propterea in executionem dictarum patentium littera- « rum dictae Caes. Maj. praefatum Dominum Clarissimum prae- « sentem et vice et nomine praefati Ill.mi et Ex.mi D. Ducis Flo- « rentiae recipientem in ipsum Castrum Arcem et Fortilitium de « Liburno benigne recepit et intromissit etc. eidemque D. Cla- « rissimo ut supra recipienti dictum et fortilitium et Castrum « Liburni dedit assignavit, ac in veram realem corporalem et « actualem possessionem eiusdem introduxit cum omnibus et sin- « gulis dicti Castri et fortilitii iuribus et pertinentiis et cum « omnibus et singulis munitionibus, artellariis, victualiis et aliis « quibuscumque in ipso Castro et fortilitio consistentibus sub « illismet inventariis de ipsis munitionibus artellariis et victu- « aliis factis per Dominum Provisorem dicti fortilitii nomine et « pro praefato Ill.mo et Ex.mo D. Duce Florentiae et penes et « in manibus dicti Domini Provisoris consistentibus etc. Et in « signum verae realis et attualis possessionis et tenutae dicti « Castri et fortilitii ut supra consignati praefatus D. Johannes « Pasquier eidem Domino Clarissimo ut supra recipienti claves « portarum dicti Castri et fortilitii consignavit, et in eius ma- « nibus, et posse libere dimisit et relapsavit, et alia dixit et « fecit quae in praedictis et ad veram attualem et corporalem « possessionem praedictorum fieri solent et requiruntur, nihil de « contingentibus in eisdem obmittendo etc. in forma etc.

« Qui quidem Dominus Procurator praedictus vice et nomine « praefati Ill.mi et Ex.mi D. Ducis Florentiae, dictam Arcem Ca- « strum et fortilium Liburni et ipsius tenutam et corporalem « possessionem in Dei nomine recepit et acceptavit, asserens se « illam et illud nomine praefati Ill.mi et Ex.mi Domini Ducis

« non solum animo sed etiam corpore tenere et possidere dictum « Castrum et fortilitium de Liburno et omnia et singula supra- « scripta sibi dicto nomine ut supra consignata, ad laudem et « gloriam Omnipotentis Dei, et ad honorem et exaltationem prae- « fati Ill.mi et Exc.mi Domini nostri Ducis et eius felicissimi « Status etc.

« Ulterius. Idem Dominus Clarissimus modis et nominibus « quibus supra, vocavit se bene quietum contentum et satisfac- « tum a praefato Magnifico Domino Johanne Pasquier tam de « dicto Castro et fortilitio de Liburno quam de omnibus singu- « lis munitionibus victualiis et aliis quibuscumque in eo consi- « stentibus iuxta formam et ordinem Inventariorum de ipsis mu- « nitionibus et aliis praedictis factis et consistentibus in mani- « bus dicti Domini Provisoris ipsius Castri Liburni, et supradictum « Magnificum Dominum Johannem Pasquier eiusque heredes et « successores et bona omnia etc. absolvit quietavit et liberavit « in totum, et de ipsis finem et quietationem fecit in forma.

« Super quibus etc.

« Acta fuerunt et sunt praedicta omnia in dicto Castro Li- « burni et intra portum ipsius fortilitii praesentibus ibidem Do- « minico Andreae de Nuccis Cive Florentino, et Capitaneo Nardo « Bastiani Corso. M. Bernardino Nichan Sutore, et Ambrogio « Johannis Bruogi Mercatore de Liburno; et aliis quampluribus « testibus ad praedicta vocatis et rogatis dicta die etc.

« Ego Petrus Ser Hieronymi de Lupis Civis Pisanus sacris « Apostolica et Imperiali auctoritatibus Iudex ordinarius atque « Notarius publicus praedictis omnibus interfui, eaque rogatus « rogavi scripsi et pubblicavi et in fidem me subscripsi etc. etc.—

Ora dal tenore del suddetto Documento risulta chiaro l'errore, in che cadde *Aldo Mannuzzi* nella *Vita di Cosimo I* ove scrisse che *Giovanni Ladrone*, lancia spezzata del Duca, e *Claudio Castellani* suo camariere fossero gl' incaricati di ricevere dal Pa-

squier la consegna delle fortezze di Livorno. Forse il *Mannuzzi* non conobbe il riportato Instrumento, o confuse la consegna in discorso col comando dato da Cosimo al Ladrone delle fortezze istesse dopo che ne fù uscito il Pasquier.

(4) La famiglia *Lupi*, cui probabilmente apparteneva il menzionato *Notaro*, sembra si stabilisse quindi in Livorno; poichè crescendo quivi in fortuna potè nelle sue vicinanze, e sù gli avanzi della *vetustissima Pieve del Piano di Porto Pisano, detta di S. Stefano in Carrareccia juxta mare*, fabbricare una *Villa* piuttosto grandiosa, la quale è quella, che al presente forma le *case* chiamate anche oggi « *Dei Lupi* » le quali sono attualmente possedute, insieme al conservato *Oratorio di S. Stefano, dai nobili Sigg. Michon.*

Esisteva però pochi anni indietro in Livorno una *famiglia Lupi* esercitandovi il mestiere del falegname.

(5) Il *Ladrone* era nativo di *Tarragona*. Ritenne il comando delle fortezze sino a che visse, cioè sino all' anno 1547, nel quale cessò di vivere — Venne allora il suo cadavere sepolto nella *Chiesa di S. Giovani dei PP. Agostiniani*, ed ebbe sulla lapida sepolcrale scolpita la seguente iscrizione.

*D. O. M.*
*Hic jacet sepultus Johannes Latro*
*Ex Hispania Tarraconensi*
*Custos Arcis hujus Terrae*
*Qui obiit anno MDXXXXVII die xix. Madii*
*Requiescat in pace.*

I mentovati Padri Agostiniani poi nei libri del loro Convento di Livorno scrissero sulla di lui memoria queste parole: « Don « Giovanni Ladron Spagnolo stato Chastellano de la Fortezza « per lo Ducha nostro dal 1540 al 19 de Maggio 1547, è sepolto « nel medio de la Eglesia, questo 20 Maggio. »

E nel *Libro* delle loro *Deliberazioni* aggiunsero: « Si diede se-
« poltura nello presente die 20 Madio MDXXXXVII in Ecclesia « nostra a Don Juvan Latron spagniolo stato Chastellano de la « Fortezza de questo loco per el Duche nostro : ebbomo di eli- « mosina Fiorini XV de oro; et si durò per un anno a dirlo « ogni dì la messa, per el quale onero fese disporre de C fllo- « ronos de or. »

(6) In fatti narra il *Segni* ( *Lib.* 11 ) come « Cosimo in seguito « scegliesse da tali milizie paesane quei quattro mila fanti (gente « della migliore del suo dominio, ove aveva descritta l'ordinanza « in gran numero sotto la direzione di Girolamo degli Albizzi « loro capitano perpetuo ) che fece quindi imbarcare a Livorno « nel 1544 sulle galerie del Doria, e trasportare da Genova a « Milano comandate da *Ridolfo Buglioni*, nella quale ultima città, « al dire delle stesso *Segni*, *fecero risuscitare la spenta vita degli* « *abitanti, essendo tutti bella, brava, e valorosa soldadesca.* »

Cosimo soccorreva allora il Milanese come alleato di Spagna mentre veniva assalito dai Savojardi.

Variava egli poi di pensiero nell' inviare adesso di presidio a Livorno invece degli *Italiani*, ( come in principio aveva stabilito ) i *Tedeschi* dipendenti da uno *Spagnuolo*; perchè la *Eleonora*, che egli amava assai, l' aveva sino colle lacrime scongiurato di non la volere esporre insieme co' suoi figli alla discrezione di genti che non gli sarebbero state fedeli quanto i proprj connazionali nel caso avesse ella dovuto per qualunque futuro sinistro emergente salvarsi nelle fortezze.

(7) Del *Sassetti* venne presa memoria nei *Libri dei Battezzati della Pieve all' anno* 1543 con queste parole « Si trova Provve- « ditore di Dovana Tommaso Sassetti, essendo cinque i nati in « detto anno. »

Del *Commissario Alberti* poi fù così scritto nei *Ricordi* della Pieve istessa « MDXXXIII die XVII Maii « Magnifico Commessa-« rio de Livorno Bernardo degli Alberti. Laus Deo »; lo che si trova confermato anche da un *Manoscritto di Memorie* ( *pag.* 5 ) della *Propositura*, e dal *Grifoni* ( *Mem. dell' Arc.* 1543: ) « ivi » *Capitano, ossia Iusdicente in Livorno in quest' anno Bernardo degli Alberti.* »

(8) Dell' accennata *Consacrazione* si trova fatta espressa menzione nei *Libri dei Battezzati della Pieve* del 1543 con l'appresso ricordo. « Recordo come ai XVII de Majo MDXXXXIII se con-« sacrò la Pieve de Livorna in onore, et nome della gloriosa « Vergine Maria, e della S. Julia Advocata, e Protetrice del po-« polo de Livorna. Le reliquie furo di S. Silvestro, et de Santi « qeranta Martiri. Il Vescovo fù Dominus Cherubinus de Scar-« pellis Episcopus Spiracensis dell' augusta Città di Perugia; en » tal die se cresimò tutto il populo de Livorna devotamente. Fù « rogato del solito contratto che se soleva fare da Sere Achille « de Marradi Cavaliero dello Commissario « P. Girolamo Spata-« fora de Palermo Vice-Piovano de Livorna. »

Ne parlava anche il *Grifoni* ( *Mem.* ) scrivendo « An. 1543 » « *Sagra, ossia Consagrazione della Chiesina di S. Antonio stata* « *ingrandita.* »

(9) *Il Palazzo Ducale Mediceo della Fortezza* rimane ivi tuttavia quale venne inalzato da Cosimo; ed è al presente convertito in *Caserma militare*, godendo il *Governatore pro tempore della città* dell' uso della parte superiore, che al medesimo andava già unita sul Bastione detto *la Canaviglia*, nel punto cioè più eminente da dove si scorgono il porto, la rada, e l'alto mare; ed ove spesso il Duca Cosimo contemplava il ritorno delle sue galere vittoriose dal corso contro i Barbareschi.

Il *Palazzo della Piazzetta* è quello che serve anche oggi di abitazione all' *Auditore del Governo*, supponendo alcuni venisse eretto sù gli avanzi delle *classiche mura* appartenenti in principio al *Tempio d' Ercole Labrone*, e poscia alla *Pieve Longobarda di S. Maria di Livorno*, come altrove abbiamo accennato.

(10) Meritò in fatti per singolare distinzione di essere rammentata anche dal *Redi* ( *Tom.* 7 *Oper. Medich. pag.* 56 ), conforme referisce il *Grifoni* ( *Mem.* ) dietro la *Cronaca* del *Pezzini* ( *Manos.* )

Alcuni avevano preteso l' avesse Cosimo edificata di pianta; ma narra il *P. Santelli* come apertosi nel 1779 dal Fontanajo il chiusino della medesima vi fù rinvenuta la seguente iscrizione:

« *ALEXANDER MED. D. FLORENTIAE DUX* »

la quale indicava doversi attribuire al suo *predecessore*.

Cosimo però ampliandola, e restaurandola volle andasse docorata anche del suo nome, facendovi apporre in tavola di marmo al di sopra di una colonna queste parole:

« *COSMUS I DUX FLORENTIAE II,* »

come ricorda anche il *Settimanni* ( *Diar.* ).

(11) Celebre divenne questa causa, nella quale trattavasi di rivendicare un diritto, che l'Opera del Duomo di Pisa nel fatto aveva perduto. Ne fece cenno il *P. Magri* ( *Orig. di Livorno* ) dicendo che venne decisa nel 1545. Il *Pezzini* ed il *Grifoni* però ne tacquero affatto. Ma il *Targioni* ( *Viag. Tom.* ) ne parlò diffusamente. Per amore di brevità non ne aggiungiamo qui le *particolarità*; mentre possono riscontrarsi nelle opere del sopracitato *Viaggiatore.* —

Ma in questo luogo ci corre l'obbligo di dichiarare ai nostri Lettori che pur troppo per timore di dare a questi Annali una mole troppo grande, e di doverne formare non pochi Volumi,

abbiamo spesso omesse alcune notizie, che pure avrebbero fatto corredo alle altre più importanti da noi pubblicate, le quali nella *nostra Raccolta Manoscritta di cose patrie* si trovano inserite.

(12) Di questo grandioso *duplice Molo al Fanale*, sebbene fosse concepimento primario ed originale di *Cosimo I*, prese quindi più vivo, e decisivo impegno *Ferdinando I* suo figlio, il quale lo condusse sino al punto, in cui ora il vediamo.

Torneremo perciò in seguito a parlarne nel corso di questa istessa Epoca, e successivamente con tutte quelle particolarità, che potranno far meglio valutare quell' importantissima, e sagacissima impresa. —

Ai tempi nostri rinacque il progetto istesso per la piena sua esecuzione, onde rendere Livorno la *Città dei due Porti*, sostituendo il *Porto del Fanale* alla *Rada per i Bastimenti di contumacia*, ma ebbe esito infelice. —

Fortunato ad ogni modo però in tale oggetto sarà sempre Livorno; poichè riempiendosi, come pur troppo coll' andare del tempo si riempirà, e si colmerà affatto *il bacino del suo Porto attuale*, tiene esso già in serbo, per così dire, un *secondo Porto vastissimo e di fondo eccellente presso il Fanale*, che è quello di cui abbiamo parlato, e che Cosimo I aveva immaginato. — E quando un giorno nel decorrere dei secoli avvenire anche questo andasse ad interrarsi, come già accadde al vastissimo antico *Porto Pisano*, potrà in fine prevalersi dell' *ultimo*, che la *natura* istessa gli ha già formato presso *la Meloria* colle *secche* che allora gli serviranno di *amplissimo Molo*, come ora servono di eccellente *riparo alla sua rada*.

(13) L' antica primitiva *Dogana* fabbricata dai *Genovesi* intorno *al* 1417, quando eglino erano i padroni di Livorno, sorgeva entro una specie di *Capannone* fuori della *porta di Terra del*

*Castello* presso al sito, ove anche oggi è rimasto il nome di *Doganetta* alla via, che si apre al lato dell'attuale *Palazzo Reale in piazza d' armi.*

La nuova *Dogana*, di cui quindi ordinava la fabbricazione il Duca Cosimo, veniva eretta nelle case poste di faccia ai *vecchi quartieri militari di Porta Nuova* ( ora demolita ), non lungi cioè dallo stabile detto già del *Conte Pagano*, ove si è salvato in tavola di marmo lo stemma di *Salvadore del Caccia Fiorentino stato Capitano in Livorno sotto la Repubblica negli anni 1447, e 48.*

Ivi tale Dogana rimase sino a che nel 1605 d' ordine di *Ferdinando I dei Medici* non venne trasferita di faccia alla *via detta del Lauro.*

Finalmente nell' anno 1646 venne inalzata con *nuova grandiosa fabbrica*, e con un *portico anteriore sostenuto da tre magnifichi archi di pietra serena* col disegno di *Annibale Cecchi di Pescia* sulla *piazzetta*, ove termina la *via di S. Giovanni*, contigua alla ridetta *piazza d' armi*, come a suo tempo diremo.

(14) Sappiamo dal *Grifoni* ( *Mem.* ) essersi dato da Cosimo I nel 1546 l' ordine dell' edificio del *Magazzino delle ancore per bisogno dei suoi legni*; aggiungendo il *P. Santelli* ( *Stor. di Liv.* ) non sapere esso però se la fabbrica detta delle ancore, la quale ai suoi tempi tuttora era aperta, ed in attività presso la *Porta Nuova*, fosse la stessa fondata già da Cosimo I.

Opinava poi lo stesso *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos. in Comunità* ) che fosse stata eretta ove già sorgeva l' *antica Rocca Vecchia*, per essersi ivi trovati posteriormente i fondamenti di una *Torre*: ma ciò non è vero; poiche nel demolire che si fece (ora sono pochi anni) il *Bastioncino detto di Porta Nuova*, si rinvennero visibili sopra terra le *fondamenta*, e *quasi intatte alcune porzioni della base di detta Rocca*, maestrevolmente formate di grossi pezzi quadrati di pietra bianca quasi simile al *marmo ordinario*,

con grande esattezza commessi; e ritrovati più innanzi verso la *Chiatta*, cioè circa 20 passi distanti dalla *porta nuova*, delle quali io presi il disegno, che presso di me conservo.

(15) Lo *Spedale* era situato di faccia alla *Porta di mare del Castello.*

L' *Arsenale* non saprei dire ove durante il governo di Cosimo I fosse stato fabbricato: poichè doveva mancare entro Livorno una località piuttosto spaziosa al medesimo adattata. In fatti Cosimo istesso per avere vasti e comodi *Arsenali* si era dato a restaurare le vecchie *Tersanaje di S. Vito di Pisa*, ove, al dire dell'eruditissimo Sig. *Repetti*, venne instituita la vecchia *Badia* addetta al *Monastero della Gorgona.*

(16) Notarono in fatti il *Galluzzi* ( *Tom.* 1 ), ed il *Targioni* ( *Viag. Tom.* 2 ) « avere Cosimo nel 1546 edificato in Pisa un « Arsenale chiamandovi da Genova, da Venezia, e da altri porti « maestri d' ascia, e marangoni: e fatti nel 29 di Maggio del « successivo anno 1547 assettare le *Tersanaje antiche di S. Vito,* « ove venne costruita la *prima galera*, la quale fù messa in ac- « qua nel 1548. » Gli Arsenali di S. Vito formati di 8 grandiosi capannoni si vedono tuttora in Pisa quali erano anche ai tempi dei *prodi Cavalieri di S. Stefano* allora quando questi si portavano ogni anno in corso colle galere dell' Ordine contro i Turchi: ma sono al presente addetti alle *scuderie della R. Corte*, come già lo erano in passato per quelle del *Reggimento dei Dragoni Toscani.*

Ai tempi del *Targioni* vi si conservavano tuttora i modelli delle galere ivi fabbricate, ed in ispecie delle *Galeazze*, in lode delle quali, egli dice, avere pubblicato in Pisa nel 1643 *Begnamino Engelchen* « *Panegiricus Ferdinando II M. Etr. Duci in expeditiones adversus Turcas magnarum navium* » le *Galeazze* « *dictarum*: e

quindi Paganino Gaudenzio « *Acclamazione al Granduca Ferdinando II* » *le Galeazze Tirrene*: e del medesimo in 4.° « *Carmina in Magnas Triremes Etruscas.* »

Allorchè erano in vigore questi Arsenali Medicei le Galere ne uscivano quasi che del tutto ultimate, le quali passando di sotto *l' Arco maggiore del Ponte a Mare* venivano condotte per *Arno* sino a Livorno, ove ricevevano l' ultima mano, ed erano fornite degli alberi, e del velame.

Si leggono anche al presente appese alle pareti esterne dei medesimi Arsenali, in altrettante tavole di marmo, varie *iscrizioni*, che rammentano le più gloriose imprese delle Galere di S. Stefano. Il *Morrona* ( *Preg. di Pisa* ) ne riportava il tenore colle stampe a gloria e vanto della marina militare Toscana, nelle vittorie della quale presero al certo sempre onorifica ed attiva parte in ispecie *i marinari Livornesi.*

Dobbiamo quì notare in fine avere la *Pisana Repubblica nei suoi tempi felici* tenuto anche un *vastissimo Arsenale* presso il *Porto Pisano*, di cui già altrove abbiamo parlato; mentre *Cosimo I* quando creava una flotta non lasciava di dichiarare solennemente allestirla *per proteggere massimamente il Commercio di Livorno*; al cui benefizio intendeva dirigere anche *il Regolamento*, che ei nel 1551 pubblicava, il quale già dal *Cantini* venne riportato nella *Raccolta della Legislazione Toscana* ( *Tom.* 2 ).

(17) *Il fosso navigabile tra Pisa e Livorno*, che in lunghezza percorre lo spazio di circa 9 miglia, se si dovesse prestar fede a *Fra Giovanni da Scarperia* in quanto egli ne scrisse nel *Campione Nero dei PP. Agostiniani di Livorno* (*pag.* 116) sarebbe stato ultimato nel 1543 da Cosimo I; poichè ivi sotto tale anno notava: « In quest' anno è finito il fosso navigabile fatto dal nostro Duca Chosimo da questo Porto a Pisa, inchominciato

« l'anno sul principio 1542. » Ed è vero altresì che ciò confermava anche il *Grifoni* ( *Mem. del* 1543 ). —

Ora relativamente al sopra ricordato *Campione Nero*, che forma uno dei più *antichi nostri patrii Manoscritti*, è da notarsi come venisse cominciato appunto nell'anno 1546, portando di fatti in fronte queste Annotazioni : « A 28 di Novembre 1546 « con 175 charte cominciato dal R. P. Maestro Sebastiano Pi- « sano per commissione del R. P. Maestro Fabiano di Genova « Vicario Provinciale della Provincia di Toscana detta di Pisa.»

Dobbiamo in fine avvertire contenere lo stesso Campione altre più *vecchie Memorie*; mentre citati vi si trovano 1.° un *Libretto del Monasterio dell' anno* 1476; 2.° un *precedente Campione nero*; 3.° ed un *Libro antico di Memorie*. Per le quali raccolte storiche giustizia vuole che debbano da noi considerarsi i benemeriti *Frati Agostiniani di S. Giovanni* che le compilavano come i primi, per non dire gli esclusivi, *Cronisti di Livorno a quei tempi*, cui dobbiamo in effetto la conservazione di molte importanti notizie. Possediamo noi *Manoscritto* in copia l'intero mentovato *Campione*.

(18) Due furono i *Bandi* che Cosimo I ora pubblicava per promuovere in specie la *popolazione* entro Livorno, in Pisa, e nei loro territorj.

Il *primo* aveva la data del 20 *Decembre* 1547; il secondo quella del 26 *Marzo* 1548. ( *Manos. nella Magliabec.* )

Di essi, e del loro testo parlarono a lungo il *Targioni* (*viag.*) il *P. Santelli* ( *Orig. di Livorno* ), ed ai nostri tempi anche l'eruditissimo Sig. *Conte L. Serristori*, non che l'egregio Sig. *Repetti*.

Osservava anzi quest'ultimo come coll'indicato secondo *Bando del* 26 *Marzo* si fosse stabilito il *primo fondamento della celebre Livornina*; « poichè prometteva la medesima a qualunque indi- « viduo di qualsifosse luogo, grado, e condizione, che si fosse

« domiciliato in Livorno, a Pisa, o nei loro territorj piena pienis-
« sima sicurtà per ogni debito pubblico, o privato proveniente da
« condanna pecuniaria, in cui fosse incorso; sicchè non potesse
« mai essere molestato nella persona, nell'avere, e nei beni da
« esso acquistati in Livorno, o nel suo Capitanato. » —

Il *bando* precedente poi, quello cioè del 20 Decembre 1547, richiamando in vigore una vecchia *Provvisione della Repubblica Fiorentina del* 21 *Giugno* 1491, e riferendosi anche alla *Capitolazione tra le Repubbliche di Firenze e di Pisa dell' anno* 1509, comandava inoltre che in Livorno, e nel suo Capitanato si eseguisse una *nuova stima dei beni immobili*, onde potessero meglio venire repartite le pubbliche spese ed imposte; che il *Sale dei privilegiati* non si pagasse più di quattro quattrini la libbra; che per qualunque numorosa famiglia non si contassero che *sole due teste al più*; che i *forestieri* invitati a recarsi in Pisa, ed in Livorno si dovessero intendere *tutti gli uomini del Mondo* (meno i Pisani) potendo ottenere la cittadinanza col semplicemente domandarla onde essere imborsati per gli officj; ed in fine che i privilegiati predetti andassero esenti da ogni gravezza per 10 anni, e sino da quella detta *dei cavalli*, e *dei grossi nuovi*, che i sudditi dello stato pagavano per la *Fortezza eretta in Firenze dal Duca Alessandro*, non dovendo neppure soffrire alcuna imposizione per i *beni stabili che acquistassero in Livorno*, obbligati unicamente a sborsare 10 *soldi all' anno di testatico per famiglia.*

Cosimo nel far note cotanto ampie esenzioni, e sì fatte straordinarie immunità poneva in fronte ai divisati suoi *Bandi* queste notabili espressioni *a pro di Livorno* « Desiderando lo Illu-
« strissimo, ed Eccellentissimo Signore il Signore Duca di Fi-
« renze beneficare et augumentare la Città di Pisa, e suo contado,
« et ancora *la Terra*, e *Contado di Livorno*, *rendendo all' una*,
« *et l' altro il più sia possibile la loro antiqua fecondità, et popu-*
« *latione etc.* »

Ne tenghiamo noi un *esemplare Manoscritto* nella *grande Collezione di cose Livornesi*, che ci siamo formata avanti di pubblicare questi Annali.

(19) Di questa *Riforma* dei vecchi *Statuti* di Livorno fece menzione l'Autore della *Collezione* stampata nel 1798 dal *Giorgi* col titolo « *Ordini Municipali di Livorno.* »

Nella medesima si trova in fatti tra le altre variazioni nel 1547 stabilite una *Rubrica*, che dice « Niuno di Livorno, o del suo « Capitanato potere essere quind' innanzi gravato per debito se « non se dopo essere stato richiesto tre volte per un messo « sotto pena contro chiunque contrafacesse di ducati due di oro; « e di essere sottoposto ai Conservadori di Legge della Città di « Firenze, dovendo ciò osservarsi per gli huomini di detto Co- « mune di Livorno, o in quello abitanti, et allibrati, e non « sospetti di fuga. »

(20) La *legge di Cosimo I sull' ancoraggio* porta la *data del* 30 *Aprile* 1547; come si dice in una *Memoria Istorica sulle franchigie Medicee di Livorno*, *che si legge Manoscritta nell' Archivio del Governo.*

(21) Ciò faceva osservare anche il Sig. *Conte Serristori* (*Opus. del Gior. Agrar.* 1839). In fatti la *Provvisione* degli 8 di Maggio 1551 notava trovarsi allora in *Livorno*, e nel *Capitanato* 194 *fuochi*, e 749 bocche, dicendovisi però *mancarvi tuttora quasi la popolazione* (*Cantini Legis. Tom.* 1 ).

La stessa quantità di fuochi, e di bocche registrava del pari *Ferdinando Leopoldo del Migliore* nel suo *Zibaldone Istorico*, che si conserva nella *Magliabechiana* (*Clas* 25 *Cod.* 404 ). —

*Firenze*, al dire dell' Autore del *Calendario Livornese del* 1776, contava *contemporaneamente* non più di 59,216 *tra maschi, e fem-*

*mine entro le sue mura*: mentre *Pisa* ed il suo *Commissariato avevano fuochi* 2225, *e bocche* 10,069*:* ed in fine *Lari*, ed il suo *Vicariato fuochi* 3752, *e bocche* 17,250.

Notava inoltre il prelodato Sig. Conte Serristori ( *loc. cit.* ) avere Cosimo I nel successivo anno 1552 pubblicati alcuni *Capitoli per l' organizzazione della marina, e per la protezione del Commercio marittimo.*

(22) Il P. Magri, che scriveva regnando tuttora *Ferdinando II dei Medici*, fù il primo a ciò indicare dicendo ( *Orig. di Livorno Nota* 70 ) « Nel 1548 Porto Franco a favore in particolare dei « Portughesi. Vedi privilegi esistenti nella Dogana di Pisa an- « no 1548, la cui copia ho letta io in Livorno havendola quei « Signori Portughesi. »

Il *P. Santelli* aggiungeva quindi ( *Tom.* 5 *Manos.* ) che Cosimo dichiarando Livorno *Porto Franco a favore dei Portughesi ebbe in mira specialmente di attirarvi a commerciare quella ricca nazione.*

Notava inoltre il *Galluzzi* (*Tom.* 1.) « avere Cosimo invitati « inoltre in Pisa gli Ebrei, ed i Cristiani nuovi scacciati dal « Portogallo; perchè considerava la felice situazione di quella « Città in vicinanza del mare opportuna assai per farvi fiorire « le arti, e la mercatura. In fatti dopo l' arrivo in ispecie dei « Portoghesi divenne il deposito delle mercanzie , avendovi Co- « simo istesso eretta una raffineria di zucchero , che ebbe per « qualche tempo un successo molto felice. »

I *privilegi speciali* poi conceduti dal Duca Cosimo alla nazione *Portughese* furono espressi in un *Bando del* 5 *Gennajo* 1548, nel quale tra le altre promesse a suo favore elargite si annoverava quella di *garantirla*, *e di assicurarla anche contro il Tribunale dell' Inquisizione.*

(23) In proposito della fondazione delle *fortezze di Portofer-*

*rajo* è da avvertirsi come la *Spagna* avendo allora grandi interessi in Italia, e temendo nella erezione di tali fortezze un punto di appoggio all' occasione per i suoi nemici, fosse ben sollecita nelle *convenzioni stipulate in Londra tra Filippo II, e Giacomo VII Rè d' Inghilterra nel* 1557, di esporre, e di dichiarare il diritto nel *Monarca Spagnuolo*, e nei suoi successori di poter fabbricare qualunque fortezza nel rimanente dell' *Isola dell' Elba.*

Rileva in fine il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) avere Cosimo ideato fortificare il *Ferrajo* anche per togliere ai Pirati un nido ove rifugiarsi, e danneggiare il commercio di Livorno; talmente che portatovisi egli di persona fece ivi eseguire in *pietra e di materiale* quelle opere di fortificazione, che il *Montauto* in fretta aveva fatte provvisoriamente inalzare di terra , secondo il disegno, che, al dire del *Repetti*, ne aveva dato *Giovanni Battista Camerini di S. Marino.*

(24) Il *Segni* ( *Lib.* 12 ) ci lasciò scritte le *particolarità* riguardanti la *tragica morte* di *Lorenzino dei Medici* per mano dei due sicarj che abbiamo rammentati. « Lorenzo, egli dice, dopo « la partita sua da Firenze se ne andò in Costantinopoli con Piero « Strozzi. Quindi assai tempo si stette come nascosto in Parigi. « Venne finalmente ad abitare in Venezia. Stavasi il più del « tempo in casa, o andava in compagnia d' alcuno armato. Due « Volterrani uno chiamato Bebo, e l' altro Cecchino da Bibbo- « na poichè ebbero finto di essergli servitori una mattina lo « appostarono uscito in compagnia di Alessandro Soderini suo « zio che s' andava diportando. Entrati in una casa a due uscite « uno di loro da una parte, e l' altro dall' altra, Bebo di dietro « dette un colpo a Lorenzo sul capo con un pugnale; ricevuto « un altro colpo cascò. Allora Alessandro tratta la spada quando « Cecchino gli fù addosso, ferendolo gli dette la via di fuggire. « Bebo intanto attendendo a Lorenzo che era in terra tirando

« più colpi col pugnale lo lasciò per morto. La madre che abi-
« tava qui vicina fù in tempo a raccorre in braccio il figliuolo,
« ed il suo spirito, che se ne usciva. Morì per quelle ferite
« anche Alessandro; poichè i pugnali erano avvelenati. Furono
« scampati dalla giustizia Veneziana i due sicarj per opera
« dell' Ambasciadore Imperiale, che li accompagnò per barca
« in luogo sicuro. Furono provvisionati, onde potessero vivere
« in Volterra, e trionfare del prezzo del sangue. »

In tal modo miseramente moriva colui, il quale alcuni avevano chiamato già il *novello Bruto Toscano* !

(25) Di ciò fece menzione anche il *Sig. Repetti* (*Diz. della Tos.*) parlando di *Nugola.*

Scrive il Sig. Repetti medesimo ( *Diz. della Tos.* ) che sotto Cosimo I. venne eretta la *Chiesa Parrocchiale di Nugola* nei beni della Corona, la quale Pieve fù dedicata ai SS. Cosimo, e Damiano come *filiale del Piviere di S. Jacopo di Vicarello.*

(26) Ciò è riportato dal *Varchi* ( *Lib.* 15- ) il quale notava «
« Il dare tanta autorità ad un uomo solo quanta ebbe nel 1533
« il Provveditore non era bene; perchè il Duca Cosimo dipoi
« l' anno 1551 al primo di Novembre ritornò all' ordine antico,
« e rifece i Consoli di mare; ma dove erano anticamente quat-
« tro egli ordinò che se ne facesse solamente due, come ancor
« oggi si seguita di fare. »

(27) Lo *Strozzi* agiva però meno generosamente di Cosimo. Poichè questi potendo una volta far prigioniero in Livorno suo figlio *Scipione*, il quale vi era stato spinto dalla tempesta con la Galera sulla quale si trovava come Cavaliere di Malta, il regalava invece, e l' accoglieva amorevolmente facendogli per-

sino dei regali, e permettendogli poscia di proseguire liberamente il suo viaggio.

Lo Strozzi perciò agiva da sconoscente, e da ingrato, e meritava in ciò alto disprezzo: che *l'uomo ingrato, e sconoscente è il più spregievole, per non dire uno dei peggiori, che viva sulla terra.* - Oltre di che cosa sperava mai lo Strozzi gettandosi nel partito degli stranieri? Anche che fosse riuscito ad abbattere Cosimo dei Medici si lusingava egli forse volessero i Francesi restituire la sua patria in libertà? Non avrebbe questa al più che cangiato di padrone. E se doveva avere un padrone era meglio fosse questi un *Toscano* anzi che un forestiero. Era meglio che soffrissero i sudditi quello che già imperava, anzi che averne uno nuovo da una nazione, che er' allora alleata dei Turchi!

Notava poi il *Galluzzi* che nel tentativo dello Strozzi di sorprendere Livorno erano in fatto d' intelligenza anche i Francesi della flotta, che percorreva il Mediterraneo; mentre lo stesso Strozzi per mezzo di *Paolo Del Rosso* e di *Antonio da Barberino* tramava insieme di fare avvelenare il Duca Cosimo. —

Il *Rustichi* era subentrato nel posto a *Chiarissimo dei Medici*, dopo che questi era passato in Firenze a coprire la carica di *uno dei Quarantotto*, e di *Luogotenente del Supremo Magistrato.* (*Ammirat. Lib.* 23. *Grifoni Mem. Santelli Tom.* 5 *Manos.*) Il *Riviera* poi apparisce avesse sino del 1547 il comando delle fortezze dalla *iscrizione*, che si leggeva nella *Chiesa di S. Giovanni* presso gli Altari *di S. Gaetano, e di S. Cecilia,* ove stavano le sepolture dei soldati delle fortezze, la quale era concepita come segue. «

*D. O. M.*
*Christophorus Riviera Hispanus*
*Qui ab anno MDLVII.*
*Usque ad Kalen: Septembris*
*Anni MDLXV.*
*Arci Liburnensi prefuit*
*Hic tumulatus jacet.*
*Ora pro eo.*

(28) Rinunziando quindi i *Francesi* nel 1559 alla protezione dei Sanesi, i quali si erano fatti forti in *Montalcino*, abbandonavano i luoghi, che sino a quel tempo eglino avevano ritenuti. Cadevano questi allora tutti in potere di Cosimo I. meno però i *Porti della Maremma Sanese*, i quali venivano riservati da Filippo II. alla *Corona di Spagna*, conforme avvertiva anche il *Tommasi* ( *Stor. di Siena.* )

È da notarsi però come Don Pietro entrasse ora in sospetto di Cosimo, e questi di lui: che ambo bene tra loro si conoscevano. Don Pietro rimaneva mal soddisfatto del genero, perchè questi opponendo le arti Italiane ( *al dire del Botta Lib.* 9 ) alle artí Spagnuole aveva munito Pisa di grosso presidio al di lui arrivo; e Cosimo del suocero perchè temeva volesse forse ridurlo alla sua discrizione.

Fatto stà che Don Pietro cessava quindi di vivere prestamente in Firenze. Alcuni dissero averlo Cosimo fatto avvelenare appunto per i disgusti di Pisa; ed altri che morisse invece per i disordini fatti con la moglie, che era bellissima.

(29) Carlo V. stanco alla fine dei differenti personaggi, che aveva sostenuti nel Mondo; ed atterrito quasi che puerilmente dalla comparsa di una *Cometa* dopo avere ceduto a suo figlio *Filippo* gl' immensi stati, che possedeva in Europa, in America,

ed altrove, si era ritirato a condurre vita quasi religiosa e privata nel *Monastero di S. Giusto di Spagna.*

(30) Molte iscrizioni anche in Livorno, e nei suoi contorni si leggono di fatti tuttora, le quali portano lo indicato titolo assunto ora da Cosimo I. di *Duca di Firenze, e di Siena.*

(31) Tutti gli Storici come i Geografi hanno sempre considerato *Lucca*, ed il *suo territorio* come Città, e paese *Toscano*. Perciò come tali noi pure li abbiamo qui accennati. In fatti e l'uno, e l'altra sono già riserbati a riunirsi alla fortunata regione, che abitata da una *famiglia più di fratelli, che di sudditi obbedisce ad un padre piuttosto che ad un Monarca*; famiglia che sà dividere all' occasione come proprj i gaudj, o le sventure, di cui Dio vuol far sentire la gioja, od il peso ad una porzione di essa; che amorevole, e generosa si soccorre a vicenda nelle avversità respettive con nobilissima gara; famiglia infine che nella reciproca dilezione si compiace porgere l' esempio di quella sublime *Carità*, che forma in grado immenso il più grande degli attributi della Divina Misericordia. ( *Mem. del* 1844. )

(32) Scriveva in proposito di tale nuova disposizione il chiarissimo *Sig. Presidente Cav. Antonio Michon* in una sua *Rappresentanza al Trono* relativamente al Motuproprio del 1764 quanto segue. « Per riscontro del già introdotto traffico, e concorso di « Negozianti in Livorno il Duca Cosimo nell'anno 1553 assegnò « al Tribunale di Livorno la cognizione delle cause fra padroni « di Navi, e i loro marinari, e di quelle per poca somma fra « padroni di navi e mercanti; lo di che di nuovo comandò a « relazione della *Pratica* nell' anno 1556 con soggiungere ancora « che dinnanzi al detto Tribunale si potessero arrestare le navi

« e le barche, affinchè mentre il Mercante ricorresse a Pisa a « Consoli in tanto la nave non si partisse. »

Avendo mentovato in questo luogo il prefato *Sig. Cav. Michon* vuole gratitudine che io dica avermi esso dimostrata sempre speciale affezione; donati alcuni suoi pregievoli *Manoscritti* che tuttora conservo; e spesso esortato a scrivere gli *Annali*, che ora ho dati alla luce. Mi diceva egli sovente nell' amorevole suo linguaggio. « *Si faccia animo*; *i nostri concittadini sono ben fatti di cuore*, *confidi in essi*; *sapranno animarlo sempre a tanta fatica*, *compatire alle sue forze se pur fossero deboli. Dia a Livorno i suoi Annali*, *di cui vergognosamente manca tuttora. Con l' ajuto*, *e la guida di essi un giorno altri ne scriverà quindi più sublimemente la Storia.* »

Io ho obbedito a quel venerando Mecenate; ed ho già mosso il passo ardito, cui il debolissimo mio intelletto non doveva forse azzardarsi giammai. Ma confesso sinceramente averlo mosso per l' amore vivissimo che sempre ho portato al paese, che mi vide a nascere; pel desiderio di riunire, ordinare, e salvare colla stampa tante sue memorie; ed infine per la fiducia che mi hanno inspirato i miei concittadini, augurandomi da essi quell' *indulgenza*, che merita se non altro la mia *buona volontà.*

(33) Del *Guidi* in fatti diceva il *Cocchi* ( *Bag. di Pisa* ) che era uomo dottissimo, conforme appariva dalla grande *Opera Medicinale* data in luce da suo nipote, Medico esso pure di molta fama, per mezzo dei *Giunti nel* 1611 ( *Tirab. Ser. di Uom. Illust. Vol. 4.* )

Era il Guidi oriundo del *Mugello*, ma nato in Firenze da *Giuliano Guidi*, e da *Costanza* figlia del celebre pittore *Domenico da Ghirlandajo.*

E poichè era ordinato *Sacerdote*, e riuniva la qualità di *Ec-*

*clesiastico*, così veniva da Cosimo destinato a reggere la *Pieve di Livorno*, il cui posto era di *gius patronato del popolo*.

Ebbe il Guidi molta letteratura Greca, e Latina; sicchè da tutti stimato fù ammesso alla nobiltà Pisana, e Fiorentina.

*Benvenuto Cellini*, che lo aveva incontrato quando abitava in *Parigi* scriveva di esso ( *Cap.* 10. *Lib.* 2. ) essere il *più virtuoso*, *il più amorevole*, *ed il più domestico uomo dabbene*, *che si potesse conoscere al mondo*.

Narra egli stesso come essendogli di conforto e di guida gli battezzasse presso Parigi in un suo castello una figlia naturale, che aveva avuta da una fanciulla che teneva a modella chiamata la *Gianna*, di colore brunetta, facendole da compare con la Sig. *Maddalena moglie di Luigi Alamanni poeta maraviglioso*.

Fù il Guidi nel 1542 nominato *Archiatro della Corte di Francia*, e dichiarato per merito proprio anche *Primo Professore di Medicina nel Collegio Reale di Parigi*, come referisce lo stesso *Portal* ( *Vol.* 1. ), quantunque il *Calogerà* ( *Opus. Vol.* 6. ) opinasse dovesse quest' ultimo favore all' influenza in ispecie del prefato *Alamanni*.

Nel 1548 richiamato da Cosimo in Toscana fù destinato *Professore di Filosofia, e di Medicina in Pisa*.

Un tanto uomo aveva tuttora Livorno per *Parroco* nel 1562! Dimorava egli già per più di *sei anni* di seguito amato e venerato pastore fra quel miscuglio di gente, da tutti però rispettato, ed accolto; nè se ne allontanava di fatti se non quando Cosimo volle concedergli più pacifica stanza, e traslatarlo alla *Propositura di Pescia*.

Moriva quindi in Pisa nel 26 di Maggio 1569, come assicurano i *fasti Consolari del Salvini* ( *pag.* 715. )

La Chiesa Livornese si onorerà sempre di averlo posseduto per Rettore Spirituale, e di poterlo annoverare tra i suoi più distinti pastori.

(34) Secondo le *Memorie Manoscritte del Grifoni* ( *Cron.* ) era Cosimo I. quegli che faceva eseguire l'apertura del così detto *fosso Reale.*

Il Prof. *Perelli* al contrario opinava fosse invece quel fosso di *origine antichissima.*

Ben è vero però che non venne il medesimo proseguito sino al mare che nel finire del Secolo XVI.

Comunque, o antico, o moderno che fosse arrecare ora doveva ( a migliore stato condotto da Cosimo ) un benefizio non lieve a pro di Pisa, e di Livorno.

Ecco in proposito le parole del citato Cronista *Grifoni* « An. « 1554. Il fosso Reale fù fatto in quest'anno fino alle alture « di Stagno. Fù così lasciato fino al 1716, nel qual tempo fù « prolungato fino al mare per impedire gli spagli che faceva « nelle vicinanze di Stagno; e ciò per mezzo di *Biagio Venturi* « *sotto Provveditore dell' Uffizio dei Fossi di Pisa.*

(35) Il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) alla *Nota* 69 parlando del *Balbiani* scriveva « Questo Bastiano Balbiani servì le loro Al- « tezze di Toscana per mare, e per terra, venendo in fine in- « caricato delle fabbriche e delle fortezze di Livorno. »

Riuscì egli inoltre uno dei *Cronisti Livornesi*; poichè compilò le *memorie del luogo dal* 1565 *al* 1610, le quali umiliò a Cosimo I., e quindi ai suoi successori.

Pare però che nei due ultimi anni supplisse a tali memorie uno dei suoi eredi. Dice lo stesso *P. Magri* averle spesso seguitate: ed il *Grifoni* così ne parla. « Un Manoscritto Livornese ha « per autore il nobil Uomo Sebastiano Balbiani degli antichi « Conti di Chiavenna, il quale fù Provveditore delle fàbbriche di « Livorno. Merita un tal Manoscritto di essere riputato per ciò « che riguarda Livorno, e le sue fortezze, continuando fino al « 1608, e per qualche anno dopo vi fù un continuatore. »

(36) Narra in fatti il *Baldinucci* ( *Tom.* 2 ) avere il *Buontalenti* fatto il *modello della nuova fortezza di Livorno pel Duca Cosimo*, mentre eseguiva l'altro della *Fortezza di Belvedere in Firenze.*

Ma questo disegno non rimase che un semplice pregetto sino a che effettivamente *Ferdinando I.* non gli diede esecuzione coll' innalzare la *Fortezza* tuttora detta la *Nuova*, la quale *in parte* sussiste anche ai dì nostri.

Dissi *in parte*, perchè la primitiva Fortezza nuova di Ferdinando I. si estendeva sino presso al *Ponte grande di Venezia*, come già abbiamo accennato.

Referiva il *Sig. Repetti* ( *Diz. della Tos.* ) avere Cosimo in tale occasione ordinato a *Giorgio Vasari* il disegno di un *grandissimo Molo fra la Lanterna, e la Darsena,* e la erezione inoltre di nuovi *Magazzini pubblici*, e sino di *una nuova Torre del Fanale.*

A vero dire Livorno non poteva avere bisogno di una *nuova Torre del Fanale;* mentre possedeva tuttora quella magnifica, solidissima, ed alta, che i Pisani nei loro *tempi felici* avevano già eretta in faccia ad esso, ed in mezzo al mare, sù di una base eccellente, cioè sù di una *scogliera naturale.*

(37) Ciò è riferito dal *Sig. Repetti* ( *Diz. della Tos.* ) ove dice: « Cosimo I. trovossi nell' anno 1558 in grado di offrire a Fi-« lippo II. Rè di Spagna un buon numero di galere fabbricate « negli Arsenali di Pisa, e di Livorno, avendo intenzione di « farne Capitano Ammiraglio il suo terzo sventurato figlio, gio-« vinetto di spirito sublime e d' ottime speranze, quale era « Don Garzia. »

(38) Moriva nell' età di 59 anni. avendone regnato 37.

Disse il *Rusconi* recentemente ( *Incoron. di Carlo V. Fir.* 1841) « *essere stato il Colosso che si era inalzato sulle rovine del Medio* « *Evo* » e disse benissimo.

Niuno degli Imperatori Romani aveva avuto soggetta tanta parte di Mondo quanta egli ne ebbe ubbidiente. Nonostante i suoi avanzi non furono che cenere, e cenere simile a quella del più miserabile tra gli uomini; cenere che non occupò nel sordido avello in cui venne riposta che poche braccia di terra! Reflessione è questa che viene da Dio, e dagl' insegnamenti della sua eterna morale, perchè l'uomo conosca anche nella più alta fortuna chi egli è veramente!

(39) Sorgeva ove oggi si trova il *Regio Uffizio della Posta delle Lettere*, ed in quel medesimo sito, in cui venne poscia stabilita la *Compagnia secolare dei SS. Cosimo, e Damiano* al lato della Chiesa dei PP. Minori Osservanti.

Apparisce però dalle *Cronache* nostre come nel progresso del tempo nessuno più prendendone cura rimanesse affatto abbandonata, e quasi cadesse in rovina: talchè dalle stesse Cronache sappiamo essere addivenuta *l' asilo, ed il refugio degli Zingari*, che talvolta visitavano il Castello.

Rimanendo isolata, ed alla campagna pensò quindi il Governo di abbatterla affatto, onde non servisse di nascondiglio ai malfattori; ma una mano benefica venne a salvarla come udiremo.

(40) Il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) scriveva che la *Colonna* era giunta in Livorno nel 1558; ma errava; poichè dopo felice navigazione per mare vi arrivava *nel 12 di Maggio* 1561. Secondo il *Baldinucci* ciò sarebbe invece accaduto nel 1563. Giusta quanto egli ne scrisse ( *Vit. dell'Amm.*) aveva la Colonna Braccia tre di diametro, era di granito, e d'ordine Dorico.

Cosimo la faceva situare in Firenze nel 1564 ove tuttora si vede, in quel medesimo luogo cioè nel quale aveva ricevuta la notizia della vittoria riportata dalle sue armi contro i Francesi e lo Strozzi nello stato di Siena.

Abbiamo già del *Ferrucci* parlato altrove come padre di *Romolo del Tadda*, Scultore per noi Livornesi di grata memoria. Quì aggiungeremo come dopo il memorabile assedio di Firenze il medesimo Ferrucci insieme col *Tribolo* si portasse per ordine di Clemente VII. a terminare l'ornato della Cappella della S. Casa di Loreto; e come poscia restituitosi a Firenze lavorasse sotto la direzione del *Buonarroti* alle figure della Sagrestia, e Libreria di S. Lorenzo.

Fù egli padre anche di quell' *Andrea*, che scolpì poscia la statua di questo Apostolo per la Cattedrale di Firenze.

Morendo volle fosse nel suo testamento dichiarato essere egli stato il primo, e l'inventore a lavorare il porfido. « *Sculptor porfidi et ipse inventor.* »

Furono in fatti opera sua la grande tazza di porfido che tutta di un pezzo si vede nel Palazzo Pitti, ed i ritratti di Cosimo I. e della Duchessa Eleonora scolpiti della medesima pietra.

Morì nel mese di Aprile del 1585, lasciando un pingue patrimonio. Venne il suo corpo sepolto *nella Chiesa di S. Girolamo di Fiesole*, ove tuttora riposa.

(41) Ecco come il *Cellini* in fatti ne parlava (*Cap.* 24 *Lib.* 2) « Trovandosi il Duca a Livorno io lo andai a trovare per chie« dergli licenza. Mi fece gratissima accoglienza; e perchè io ca« valcava con S. Eccellenza, e avevo molto agio a poter dir « tutto quello che volevo; perchè il Duca usciva di Livorno e « andava quattro miglia rasente il mare dove egli faceva fare « un poco di fortezza. »

(42) Allorchè pochi anni indietro si allargava la strada, che conduce adesso all' amena attuale passeggiata dell' *Ardenza*, ed ai *suntuosi Casini*, che di recente vi sono stati eretti da una *Società di Azionisti* col disegno del Livornese Sig. *Giuseppe Cappellini*,

venne non lungi dal *Rio Fecciajo* ritrovata una quantità considerabile di ossa umane a guisa di *vastissimo cimiterio*, situata in vicinanza di alcuni *grossi avanzi di fondamenta*, e di *resti di antiche muraglie*.

Potei allora facilmente indicare al vivente nostro Vescovo *Monsignore Gilardoni* essere quel grande cimiterio ( segno di numerosissima popolazione) appartenuto nel *Medio Evo* alla mentovata *Pieve di S. Felice dell'Ardenza*, per cui vennero le ossa in questione trasportate col rito della Chiesa nel pubblico Cimiterio Cattolico; mentre alcuno avrebbe stranamente opinato dovessero piuttosto considerarsi ossa di gentili dei tempi Romani, da lasciarsi in conseguenza senza cura e senze rito religioso insepolte.

(43) In fatti *Vincenzo Fedeli Segretario della Repubblica di Venezia* presentando al proprio Governo la esatta relazione delle cose da lui osservate in Toscana scriveva « (*Calend. Liv. del* 1774 *pag.* 96) « In diversi luoghi di frontiera erano *dodici fortezze* « *munite, e custodite*, cioè Empoli, Prato, Livorno, Montecarlo, S. « Casciano, S. Gimignano, Colle, Montepulciano, Poggio Brolio, « Fierampano, Scarperia, e Castrocaro. »

Quindi scendendo egli stesso a narrare le *particolarità* relative alla *potenza* di Cosimo I allora regnante, al suo *governo*, alla sua *marina*, alle sue *ricchezze*, ed alla sua *fortuna* aggiungeva in sostanza:

« Che Cosimo quando era privato non aveva di rendita che soli scudi 800 l' anno, e tutta posta in litigj.

« Che non andandogli a genio il Duca Alessandro suo parente dimorava per lo più in villa, dilettandosi della caccia e della pesca.

« Che alla morte di Alessandro i Quarantotto avevano in principio proposto il *Cardinale Cibo* per Governatore di Toscana, e per *Duca* il figlio naturale dello stesso Alessandro; ma che

tiratasi una fucilata in piazza da un soldato contro un Colombo, i Quarantotto si spaventarono, ed affacciatisi alla finestra per vedere di che si trattava viddero il Duca Cosimo, che era venuto in Città.

« Che allora nacque ad essi in mente di proporlo capo della Repubblica, con assegnargli una guardia e dieci mila Scudi l'anno per il suo piatto, sino a che non si conoscesse la deliberazione dell' Imperatore.

« Che questo Principe, il quale non aveva allora che 18 anni, non piaceva all'Imperatore.

« Che nondimeno assistito dalla fazione Pallesca seppe quindi acquistarsi la grazia di Sua Maestà Cesarea, che confermò la sua elezione.

« Che prese quindi per moglie la figlia di Don Pietro di Toledo Vice-Rê di Napoli, una delle principali case di Spagna, e la più favorita dall'Imperatore, e con esso congiunta di sangue.

« Che Cosimo non volle quindi si parlasse più di parte *Guelfa* o *Ghibellina*, di *Panciatica*, e di *Cancelliera*, di *Piagnona*, e di *Arrabbiata* ec.

« Che teneva una onorata, e valorosa milizia di 30 mila fanti, tutti disciplinati, e tutti descritti dai 18 ai 50 anni, da ridursi in cinque giorni in campagna.

« Che teneva una banda di due mila cavalieri.

« Che aveva inoltre 10 mila guastatori tutti uomini di campagna robusti.

« Che di questi in tempo di pace si serviva per assettare le strade, cavare fossi, seccare paludi, e buonificar terreni.

« Che teneva pronti 100 pezzi di cannone da batteria, e da campagna oltre infiniti pezzi minori.

« Che aveva di guardia 120 Capitani valorosi di diverse nazioni pagati da 20 a 40 Scudi il mese; più 25 personaggi tutti

Signori di Terre, e Castelli con cariche onorevoli da 50 a 200 Scudi il mese.

Che in Alemagna intratteneva 4 Colonnelli e 12 Capitani, in Isvizzera, 2 Colonnelli e 4 Capitani, come pure buon numero di essi in Romagna, in Lombardia, nel Regno di Napoli, ed in Corsica.

« Che per Capitano Generale della fanteria aveva il Sig. Chiappino Vitelli; per la Cavalleria il Sig. Aurelio Fregoso; e per l'Artiglieria il Conte Clemente Preda Milanese.

« Che per uomo di sapere e di valore nella guerra, al quale ognuno cedeva, e che col suo governo ha date tutte le imprese di Toscana; e che però è descritto, e fatto famoso nella Storia era il Capitano *Bartolommeo Volterra del Zante* suddito Veneziano.

« Che era finale intenzione di esso Cosimo I di fare un Arsenale di *cinquanta volte* da tenere Galere fornite d' ogni loro corredo, traendo i legnami dal territorio di Pisa.

« Che pensava il Rè Filippo dovesse pagargli le Galere, che andava facendo.

« Che procurava di avere uomini da Genova, da Marsiglia, da Napoli, da Sicilia, da Levante, e dallo Stato Veneto per introdurre la forma di un Arsenale in Pisa dove era il vecchio Arsenale dei Pisani, in cui si lavorava del continuo.

« Che non ostante non aveva mai potuto arrivare al numero di dieci Galere, essendo nelle cose di mare poco fortunato e perdendo spesso delle Galere.

« Che otto Galere erano allestite, ed aveva fatto tagliare il legname per farne dodici altre.

« Che era suo disegno d' averne almeno dieci armate per guardia della marina de' suoi Stati, e per assicurare la navigazione di quei mari per il gran numero delle Navi che di Levante, e di Ponente capitavano a Livorno, e nell' Elba; e per poterle

mandare anche in corso contro i Barbareschi di Algeri, che è dirimpetto a Pisa, ed a Livorno.

« Che fece una nave grandissima per servirsene per mercanzie, e per armare.

« Che aspirava al parentado della Regina di Portogallo.

« Che ricavava di rendita dallo Stato 500 mila Scudi l' anno, dedotte le paghe degli impiegati, e 50 mila Scudi per il Monte antico.

« Che aveva 23 mila soldati parte armati di archibuso, e parte di cerraletto, e picca.

« Che aveva nello Stato in tutti 1400 pezzi artiglieria, la metà cannoni, mezzi cannoni, calabrine, e mezze calabrine, ed il resto sagri, ed altri pezzi da campagna di più sorta.

« Che per fare abitare Pisa, e Livorno chiamava gente, cui dava terre, e case, ed ogni esenzione per mezzo anche di certo Calogero uomo astuto, e di molte lingue Greca, Turca,e Italiana.

« Che però nell' aria di Pisa, e della Maremma ne morivano tanti. »

(44) Eccone il *testo*, in cui trovansi riportate le espressioni usate nella *supplica* dai Livornesi, come vennero registrate nei Libri della Comunità dell' anno 1561 al 1662 « ivi »

*In Dei Nomine Amen.*

« Anno Domini Nostri Jesu Christi ab ejus salutifera Incar-
« natione 1561 Indic. V. die vero 17 Decembris in Consilio
« Ducentorum Civitatis Florentiae in Palatio Ducali Comunis con-
« gregato fuit obtenta Provvisio infrascripta videlicet.

« Exponsi riverentemente all' Eccellenza dell' Illustrissimo
« Sig. Duca di Firenze, e di Siena, e suoi Magnifici Consiglieri

« per parte del Comune, ed Uomini della Terra di Livorno vo-
« stri fedelissimi servitori, come insin l' anno 1421 quando
« vennero alla devozione delle SS. VV., e furono perchè allora
« ne aveva autorità fatti exempti da qualunque gabella, datii,
« extimi, prestanze, e qualunque factioni, così ordinarie come
« extraordinarie, reali, personali o miste, eccetto che dalle
« gabelle delle porte della Città di Firenze, e suoi membri, ed
« eccetto ancora per le cose che facessimo fuori della Terra, e
« Comune di Livorno per tempo di anni tre; la quale poi di
« tempo in tempo fù prorogata, ed l' anno 1463 fù dichiarato
« che tal exemptione s' intendessi per contratti che loro faces-
« sino delle cose, et beni existenti nel territorio et beni di
« Livorno, e che si facessero fuori di detto territorio; e che
« ancora si intendessi per la gabella delle Doti, le quali l' Uo-
« mini di Livorno ricevessino per le loro donne di qualunque
« luogo le fusseno, le quali e conducessino in Livorno, non
« ostante che l' istrumento di tali doti fussi rogato a Pisa, pur-
« chè non fossi rogato altrove fuori del territorio di Livorno;
« e nell' anno 1477 fù dichiarato circa le gabelle delle Porte,
« che loro fussino tenuti pagare la gabella di passo dove co-
« munemente pagano li altri sudditi, e cittadini Fiorentini,
« così a Pisa, come altrove eccetto che a Livorno, dalle quali
« Gabelle di Livorno fossino exempti solamente per le mercan-
« zie e cose, le quali portassino in Livorno o suo territorio
« per uso loro, ed alle loro famiglie, ma per quelle che por-
« tassino per rivendere, o per mandare altrove fussino tenuti
« pagare le Gabelle; e dipoi l' anno 1511 la fù prorogata con
« condizione che potessino vendere e vini, che ricogliessero in
« sù i terreni loro a minuto, o ingrosso, come volessino, con ob-
« bligo che dovessino conservare il Comune di Firenze di quanto
« e riscuotessino meno di Scudi 400 l' anno della gabella del-
« l' entrata, ed uscita de' vini, e del vino, che si fosse venduto

« alle Osterie, e Taverne di detta terra; e perchè l'ultima « concessione fù il dì 15 del Luglio 1556 per anni cinque da « incominciare il dì 23 Settembre allora prossimo futuro con « tutte le additazioni, dichiarazioni, e privilegj di sopra no« minati; però essendo finito detto termine, e ricorrono con « fiducia alle SS. VV., et benigne, et humilmente supplicano « che si provvegha.

« Che per virtù dela presente Provisione la detta exemptione « come di sopra in varj tempi concessa alla prefata Comunità, « et Uomini della Terra di Livorno, et in più, e diversi tempi « limitata, e dichiarata s' intenda essere e sia loro confermata « ed approvata quanto ad ogni persona, caso, ed effecto sola« mente di sopra nella presente Provisione narrati, e compresi « per tempo ancora di anni cinque da seguire immediati dopo la « fine della proxima precedente proroga con le soprascritte limi« tationi, e dichiarazioni; e con salvo che quanto ai vini fore« stieri si possino vendere ancora a minuto, come per altra di« chiarazione, non è stato dichiarato, e con l' osservativa ancora « delle proibizioni ed ordini espressi ne' privilegj della restitu« zione altra volta fatta per S. E. Illustrissima di simili exemptioni « in tutto, e per tutto non ostans. taxam secundum ordinamenta.

« Ego Guidottus alteri Guidottis do Guidis Civis Volaterranus « nec non Coadiutor Officialis Reformat. Civit. Flor. in fide.

(45) In fatti tra breve lo udiremo nominato *primo Governatore di Livorno.*

(46) La funzione solenne aveva luogo *nel* 15 *di Marzo*,

Pio V. approvando gli Statuti dell' Ordine aveva conceduto a Cosimo di poterne impinguare le rendite con i sussidj da prendersi anche sù i patrimonj Ecclesiastici.

Sussiste tuttora quest' Ordine Equestre in Toscana, ripristi-

nato nuovamente in Pisa dal Granduca *Ferdinando III.* al seguito della soppressione, che aveva sofferta durante l'Impero di *Napoleone* in Toscana; ma non ha più per iscopo l' andare in corso sulle galere contro i Barbareschi.

(47) Ecco come il *Grifoni* (*Cron.*), ed il *P. Santelli* ( *Origine di Liv.* ) citando il *Settimanni* ( *Diar. Man.* ) narravano l'orribile avvenimento.

Odasi il primo « *An.* 1562: 20 *Novembre: Venerdì* « Nella notte « seguente il Cardinale Giovanni dei Medici figlio di Cosimo, ferito « nel pesce della coscia alla caccia nei boschi di Livorno presso « *Stagno*, dal fratello Garzia ( dicesi a caso ) fù trasportato a « Livorno ove morì; ed il cadavere fù trasportato a Firenze « nella sepoltura de' suoi maggiori in S. Lorenzo. »

« Donna Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I si porta da « Pisa a Livorno per l' accidente occorso al Cardinale Giovanni « suo figlio, ove era anche l' uccisore Garzia. »

« Ai 12 Decembre Garzia giunse a Firenze colla madre Eleo- « nora, ed è ucciso con un pugnale da Cosimo nell'atto di chie- « dergli perdono della morte data al fratello Cardinale Gio- « vanni. »

Ecco ora come si esprimeva il secondo « ivi » ( *Tom.* 5 *MS. in Comunità* ).

« Nella notte del 19 al 20 Novembre in giorno di Venerdì « di quest' anno 1562 a ore 8 Italiane ( *Settimanni Diar. Ma-* « *nos.* ) muore in Livorno il Cardinale Giovanni dei Medici figlio « del Duca Cosimo, stato dal fratello Don Garzia nei boschi « presso *Stagno* ferito nel pesce della coscia, non veduto, o per « odio, dicesi, che li portava. Fù trasportato quì in Livorno fe- « rito per essere il luogo più vicino. Accorse subito da Pisa « all' udito atroce caso la madre Donna Eleonora, ma già era « morto il figlio, il di cui corpo fece ella trasportare in Firenze.

« A dì 12 Dicembre di quest' istesso anno si parte di Livorno « Eleonora col figlio Garzia uccisore del Cardinale, e giunta in « Firenze mentre cerca di sedar lo sdegnato animo del genitore « Cosimo con obbligare il figlio a genuflettersi al padre , viene « da esso Cosimo con un pugnale ucciso. ( *Settim. Diar.* ) » Va- « ria l' *Ammirato* facendo morti di febbre maremmana ambidue « ( *Stor. Fior. Lib.* 25 ); ed il *Muratori* (*Ann. d' Ital.* ) di morte « naturale dice esser periti, rammentando poscia ciò che nel « suo *Diario* dice *Settimanni* in figura di voce comune, solo va- « riando sulla circostanza della morte di Garzia , facendolo uc- « ciso dal padre a vista del cadavere del fratello Cardinale. »

Il Galluzzi ( *Stor. del Princip. Tom.* 3 *pag.* 75 ) riportava i surriferiti tragici avvenimenti con queste parole « ivi »

« Una straordinaria passione per la caccia, e il piacere di « moderare con un clima più dolce il rigore dell' inverno richia- « mavano Cosimo a scorrere le *Maremme di Livorno* , e di Pisa. « Si univa ancora a tutto ciò il desiderio d' incoraggiare con la « sua presenza la riduzione di quelle campagne, e la compiacenza « di veder risorgere , e riempirsi di abitanti un paese già per « l' avanti desolato e palustre. »

« Nell' Ottobre adunque partitosi da Firenze con tutta la sua « famiglia si ridusse al Castello di Rosignano. La mancanza delle « pioggie autunnali aveva cagionato in Italia una epidemia di feb- « bri così violenti, e mortali, che in breve tempo uccidevano « chiunque ne era attaccato; molto più infierivano esse in quelle « campagne insalubri. Da questa epidemia furono attaccati in Ro- « signano i figli del Duca , tra quali il Cardinale Giovanni fù il « primo a cedere alla violenza del male. Il Duca informò di sua « mano li 21 Novembre da Livorno il Principe Francesco che era « in Spagna dei funesti accidenti della malattia, e morte del Car- « dinale. Il cadavere fù trasportato a Firenze, non esposto alla « pubblica vista, ma serrato in una cassa. Ciò forse diede mo-

« tivo al volgo d' immaginare delle cause recondite. La gloria « del Duca Cosimo è stata non poco offuscata dall' incertezza di « tale accidente ; questo fratricidio è stato comunemente creduto « in Toscana ; e gli Storici che non hanno ardito asserirlo hanno « però mostrato di dubitarne. Se il Cardinale fù ucciso da Don « Garzia, o fù a caso o fù appostatamente, e piuttosto che fin- « gere una malattia così circostanziata si poteva sempre sostene- « re essere successo per accidente. E credo certo che dagli atti « di quel tempo apparisce. Poco diversa fù la malattia di Don « Garzia, poichè anch' esso cessò di vivere in Pisa li 6 di De- « cembre. Il cadavere fù trasferito in Firenze e sepolto privata- « mente. Fù sparso che umiliatosi al padre per domandargli per- « dono della uccisione del fratello fosse dal medesimo, traspor- « tato già dal furore, barbaramente trafitto in presenza della « madre che supplicava per esso. »

Il Botta ( *Stor. d' Ital. Lib.* 12 ) scriveva in proposito della morte dei due Principi : « *Ho a raccontare o una gran disgrazia, o* « *una gran scelleraggine.* »

Egli dice che Cosimo colla sua famiglia non a *Rosignano* , o a *Livorno* ma bensì a *Grosseto* si trasferiva per ivi godere dell' esercizio della caccia; che a quel tempo nacquero in Italia alcune febbri micidiali dette *il mal del castrone* , perchè rendeva vertiginosi coloro che ne erano attaccati a guisa dei montoni quando sono afflitti da una certa malattia ; che il *Cardinale* Giovanni tocco da questa malattia si *trasferì a Livorno per curarsi* , *ove in cinque giorni morì nel* 21 *di Novembre* : che dopo pochi giorni, cioè il *il* 6 *di Decembre,* passava di vita *nel Ducale Palazzo di Pisa il fratello Garzia* ; che appena scorsi dodici giorni la madre *Eleonora di Toledo* già travagliata da tosse cedeva al comune destino degli uomini nel mentovato palazzo di Pisa, *trafitta da acerbissime punture per la morte così pronta e quasi nel medesimo momento accaduta dei suoi giovani figliuoli :* che alcuni

narrarono il Cardinale Giovanni essere stato o a caso, o appostatamente per livore fraterno, e per *contesa sopraggiunta di un capriolo*, che ciascun di loro pretendeva di avere ammazzato, gravemente ferito da Garzia, e condotto a morte: che Cosimo amava molto il Cardinale, *il quale amava di essere molto amato*: che odiava al contrario Don Garzia, vedendolo d' indole benigna e dolce, più che ad un Medici si convenisse: che *la madre tenerissima di Garzia*, celava per alcuni giorni il pericolante figliuolo all' arrabbiato padre: che credendo avesse il tempo mitigato l'animo del truce Signore se gli appresentava col figliuolo, lui del perdono dell' ucciso fratello supplicando: che Cosimo preso da bestial furore in luogo di perdonare, e di restare impietosito dalle preghiere della moglie e del figlio, barbaramente al cospetto istesso della madre colla propria spada l' infelice figliuolo trafiggeva: che Eleonora veduto il sangue de' due figliuoli uno ucciso dal fratello, l' altro dal padre se ne andò morendo *là dove s' ignorano i delitti*: che il crudo attentato credessi fra i *Padri raccolti a Trento*, ed a *Roma*: che in fine era difficile cosa accertare la verità, e definire se Cosimo fù padre infelice, o snaturato: e che ei per altro inclinava alla sentenza più benigna. —

Il *Sofocle Italiano* dell' accaduto ai due fratelli compose una delle sue migliori tragedie col titolo di *Don Garzia.* Ne variò per altro sostanzialmente le circostanze, volgendole al soggetto che ei voleva rappresentare, e dando anche al Cardinale, che era insieme Arcivescovo di Pisa, quantunque in età assai giovanile, il nome di *Diego.*

Aggiunsero alcuni Scrittori che Cosimo ignorava per un momento l' autore della morte del Cardinale, ma accortosi che il sangue di quel cadavere bolliva alla presenza di Garzia ebbe ciò per prova indubitata che egli ne fosse stato l' uccisore. —

In mezzo a tante opinioni, ed alla varietà istessa, che tenne dietro alle particolarità, le quali accompagnarono la morte quasi

contemporanea dei due fratelli, e della loro madre Eleonora, sia pei *paesi* in cui ebbe luogo, sia per i *fatti* che ne formarono la conseguenza, abbiamo noi creduto più consentaneo, ed in certa guisa anco più probabile, che la scena orribile in Livorno per intero accadesse; poichè ammesso dai più che i due Principi andassero a caccia presso lo *Stagno*; che il *ferito Cardinale* venisse trasferito a *Livorno*; che quivi morisse nelle braccia della madre accorsa da Pisa sembrava più naturale, per così esprimermi, che il *primo impeto* di Cosimo al vedere nel Palazzo della Fortezza Vecchia il corpo morto del Cardinale che ei tanto prediligeva, e sul quale tante speranze aveva già concepite, si volgesse sull' atto contro Don Garzia piuttosto che dopo scorsi molti giorni in *Firenze* quando la madre glie lo presentava a chiedergli perdono; poichè allora la sua ferocia sarebbe stata *premeditata*, più atroce, e non un effetto di quel *moto subitaneo* quasi irresistibile, che massimamente nella fiera natura di Cosimo, di tutto capace per vendicarsi, non doveva far meraviglia.

Ma forse *Cosimo* fù dell' orrenda catastrofe affatto innocente; ed il sapremo là ove le colpe di tutti verranno mostrate. Ma se gli Storici, i Cronisti, ed i contemporanei l' attribuirono ad esso fù vera colpa di lui, il quale non seppe con la clemenza, forte più della ferocia e della tirannide, procurarsi quel nome, che rimane nome di benedizione, e di memoria anco alle più lontane generazioni.

(48) In un *Codice* dell' Archivio di Sanità, ed in fronte ad un Documento dell' anno successivo, cioè del 1565, si trova in fatti espresso il nuovo titolo assunto dal *Principe Francesco* in unione a quello del padre suo, il quale si contentava dell' *Illustrissimo ed Eccellentissimo* ( *ora proprio degli Avvocati*, *e dei Dottori* ) in questo modo « *Avendo l' Illustrissimo*, *ed Eccellentissimo Signore*, *il Signor Cosimo dei Medici Duca di Firenze*, *e*

*di Siena; et lo Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore il Signor Principe Governante etc.*

(49) *Montenero*, che tante volte sino a quì abbiamo avuto occasione di rammentare, era luogo *celebre assai* anche per le *produzioni naturali*, *di cui andava fornito*, *molto rare*, *e stimate.* In fatti il famoso *Pier Antonio Micheli* visitando a palmo a palmo quella collina nelle diverse stagioni vi aveva rinvenuto tra le altre cose l'*Erba Oricella* (*Lichen Graecus, Polipoides tintorius*), di cui si servivano di già i Fiorentini nei tempi della Repubblica *per dare ai panni di lana*, *e di seta il colore violetto.*

Vuolsi che ne portasse la prima volta il segreto dal Levante in Firenze *Bernardo* detto *de' Rucellai*, cioè della *Oricella*: sebbene altri credano (*al dire dell' Osservatore Fiorentino Tom.* 3) che egli il primo scoprisse la proprietà della stessa erba di cangiare il suo verde in violetto aspersa che fosse coll' orina.

Il *Padre Agostino del Riccio* poi nel suo *Trattato manoscritto delle pietre* (*Cap.* 103) assicura che presso le falde *di Montenero* si pescava il *corallo rosso*, sebbene non tanto grosso quanto quello di Barberia. Aggiungeva quindi il *Targioni* (*Viag. Tom.* 2) « Montenero è abbondantissimo di piante rare: è stato uno dei « luoghi principali dove due dei restauratori della Bottanica « *Luca Ghini*, e *Luigi Anguillara* abbiano fatte le loro ricerche. » Può consultarsi anche l'Opera celebre del nostro *Livornese Tiberio Scali* intitolata « *Catalogo dei Frutti, e Piante le più rare osservate nella spiaggia di Livorno* ec. che ei indirizzò al celebre *Vallisnieri*, e per cui il *Canonico Moreni* (*Bibliog. Tom.* 2) disse « essere *lo Scali famoso Bottanico.* »

(50) Si adempie anche al presente religiosamente a tal voto, portando la stessa Compagnia nella sua gita annuale al Santuario di Montenero un cero di legno posato sù di uno sgabello; men-

tre offre ai Vallombrosani, che ora hanno in custodia la S. Immagine, la somma in contanti di Scudi dieci.

Al partire ed al ritornare che fà la Compagnia suona *la Campana del pubblico* per avvertire che al voto antico è stato dai Livornesi soddisfatto.

Interviene al Santuario anche un *Deputato della Rappresentanza Comunitativa.*

(51) Ritengo l' enunciata *Riforma* presso di me tutta intera in *copia Manoscritta,* desunta avendola dall' altra, che si legge nel Codice Num. 1 in pergamena dell' Archivio di Sanità.

Si compone la medesima di 91 *Capitoli*, e termina con uno *Stratto delle Gabelle, che si dovevano pagare in Livorno per ciaschedùno articolo ivi notato.*

Molto interessanti potrebbero riuscire anche oggi i *confronti* da istituirsi tra essa e le attuali disposizioni finanziere, porgendo nel suo insieme anche molte peregrine ed importanti notizie sul *commercio* di quei tempi, sulla di lui *estensione*, sù i *generi* che si contrattavano a preferenza, sù i *luoghi* della loro derivazione, e consumo, ed in fine sul *favore,* e sù gli *intralci* che ricevevano i Mercanti di Pisa, e di Livorno nelle loro speculazioni — Troppo voluminoso essendo però il *Documento* per quì riportarlo, quantunque il meritasse per essere tuttora *inedito,* e *non stato* conosciuto, per quanto sappiamo, da alcuno di coloro che dell' argomento istesso hanno diffusamente trattato, ci siamo limitati, ( onde non defraudarne affatto i nostri lettori ) a riferirne quì l' *estratto principale* oltre l' *enunciativa dei capitoli*, che contiene, persuasi che questa fatica verrebbe accolta con favore in una Città di commercio florida quale è *Livorno*; mentre non potrebbe riuscire mai affatto indifferente per i meglio istruiti il conoscere quale fosse in sostanza il *primo Codice Doganale,* che dal *Governo Mediceo* ottenne la patria nostra.

Apparisce adunque chiaro dal testo officiale di detto Documento tra le altre cose quanto appresso cioè:

1. Che *Pisa* essere doveva in sostanza la *piazza di commercio*, e la vera sede dei Mercanti :

2. Che Livorno non era destinato che a formarne lo *scalo marittimo*, per quanto alcuni negozianti vi avessero stanza fissa :

3. Che la Dogana di Livorno dipendente da quella di Pisa, non aveva se non quattro impiegati superiori e 15 subalterni o inservienti, cioè *un Provveditore*, *un Doganiere*, due *Veditori*, 12 *facchini*, e 3 *guardie* :

4. Che questo numero era sufficiente al disimpegno giornaliero degli affari della Dogana istessa, che era assai tenue :

5. Che il Provveditore non si poteva assentare da Livorno, nè dimorare al di fuori senza licenza espressa del Gran-Duca *a ciò non si assuefacesse ad evitare l'aria cattiva, che vi si respirava*, sotto pena mancando di Scudi 100 per volta :

6. Che gli altri Ministri non si potevano assentare che due volte l'anno per 15 giorni soltanto, sotto pena mancando di Scudi 50 :

7. *Che i Consoli del mare di Pisa* erano i veri Soprintendenti alla Dogana, alle cose commerciali di Livorno, e persino alla direzione dell' *Uffizio della pubblica Asta*, *che vi era stabilito :*

8. Che l'Asta vendeva i generi sulla porta della Dogàna, a lume di candela, ed a suono di tromba :

9. Che il Provveditore esigeva i *diritti d'ancoraggio*, di *stallaggio*, e quelli che si pagavano *a favore dell'arte della Lana di Firenze :*

10. Che i *Sindaci del Monte* rivedevano ogni anno i Libri della Dogana :

11. Che il Provveditore *doveva carezzare i forestieri* che venivano a stabilirsi nel Porto, in specie gente di mare, padroni di navi, barche, marinari etc:

12. Che dovevano essere numerate le *scafe* tutte, che servivano a scaricare i Bastimenti nel Porto, ed a *trasportarne a Pisa le Mercanzie :*

13. Che il Provveditore ricevendo due Scudi il mese *come Capitano del Fanale* doveva aver cura del *Fanale* stesso, e *della sua illuminazione* , vigilando che la Guardia che vi stava *non friggesse* sotto pena della perdita dell' impiego :

14. Che il salario del medesimo Provveditore era di Scudi 12 e mezzo il mese, avendo egli l'obbligo di inviare ogni anno ai *Consoli del Mare di Pisa,* ed a S. Eccellenza Illustrissima *prima della festa di S. Giovanni la Nota generale dei Bastimenti giunti al Porto* colle respettive loro *portate* , distinguendo le varie specie, cioè le *Navi* , i *Galeoni* , le *Carovelle* , le *Barche* etc. :

15. Che molte mercanzie arrivavano in Livorno da Firenze, ed ispecie da Pisa *per navicarsi col così detto benefizio della fiera* :

16. Che la *nettatura del Porticciolo* si doveva eseguire dalla cassa della Dogana :

17. Che il *Guardiano,* il quale vi vigilava doveva esigere gli *ancoraggi delle barche tutte che vi entravano*; meno che dà quelle dei *Livornesi,* da quelle *costruite a Portoferrajo, e marcate da quel Commissario, e da quelle che appartenevano ai padroni dimoranti familiarmente in Livorno, od in Pisa :*

18. Che il *Guardiano* istesso doveva impedire che tali barche disavorrassero, o si acconciassero, o gettassero materia alcuna nel Porticciolo :

19. Che molti dei Mercanti d' allora non portavano alcun casato, o *cognome* :

20. Che la maggior parte delle mercanzie giunte a Livorno per mare passava a Pisa :

21. Che i *Veditori della Dogana* non avevano di salario che *Scudi 4 il mese per ciascheduno :* e le Guardie *Lire quattordici soltanto :* e che tanto essi quanto gli altri Impiegati di Dogana

non potevano ingegnarsi in altro, nè tenere aperto in Livorno banco, o bottega, o altro qualsivoglia esercizio mercantile.

22. Che nell' estate le faccende del *Porto*, e del *Commercio*, e perciò della *Dogana mancavano quasi affatto*, cosicchè si licenziavano da essa 8 facchini, non ritenendone che quattro.

23. Che le Navi, Galere, Galeoni, Caravelle, Barconi, e Barche *non pagavano l' ancoraggio se non scaricavano le mercanzie, e non ne seguiva la contrattazione nel Porto.*

24. Che le mercanzie giunte *per la via di Livorno da luoghi fuori delle* 100 *miglia*, cioè per Ponente da *Genova e da indi in là*; per Levante *da Civitavecchia, e da indi in là*; per Mezzodì *dalla Corsica*, e *da indi in là*, potevano scaricarsi *senza pagare gabella per un anno*, purchè si riponessero nei magazzini della Dogana con la facoltà di farle quindi *rinavicare per luoghi fuori delle* 100 *miglia avanti detto termine.*

25. Che le mercanzie medesime volendole introdurre *per terra o pel dominio* di S. E. Illuss.ma *non andavano sottoposte che al terzo della solita gabella.*

26. Che tutti questi *benefizj, e franchigie* si ordinavano *perchè augumentassero grandemente la frequenza de' luoghi di Livorno.*

27. Che il *Chermisi di Spagna*, *la seta, e le mercanzie che si consumavano in Livorno* dovevano godere *esenzioni notabili dalle gabelle*; e ciò perchè gli *abitatori avevano bisogno di qualche habilità, volendo il Governo quanto fosse possibile sovvenirgli.*

28. Che le mercanzie venute a Livorno per la via di terra per mandarsi sopra mare non *pagavano che il terzo delle gabelle*, *considerando che non solo fossero per far frequenza nella Terra*, *e Porto di Livorno le mercanzie di Mare*, *ma quelle ancora per la via di terra.*

29. Che gli *schiavi* (noti il Lettore questa rubrica) *considerati come merce pagavano il dazio posti alla pari collo zafferano*, *colle carni insalate, e con i bestiami di ogni ragione.*

30. Che si conducevano a Livorno *gli appresso generi*, cioè gli *Zucchari della Sicilia proprj di quell' Isola in casse; il pesce marinato della Corsica, le lane della Francia, della Scozia, della Spagna, e della Provenza, i lini d' Alessandria, i caci della Sardegna, ed i pepi.*

31. Che i *diritti dello stallaggio* si esigevano *per fabbricare e mantenere i magazzini onde riporvi le mercanzie.*

32. Che tali diritti consistevano in *Bajocchi due per ogni Collo di libbre* 250, eccettuati i *grani*, le *biade*, le *paccottiglie etc.*

33. Che ogni anno si doveva spendere la metà degli *stallaggi per restaurazione et accrescimento dei magazzini* sino a che non ve ne fosse quella quantità *che i Consoli del mare giudicassero a bastanza.*

34. Che il *diritto di ancoraggio* si pagava sulla *portata del Bastimento quando sorgeva nel Porto di Livorno.*

35. Che il Porto di Livorno ( ne rimarchi il Lettore l'immensa ampiezza ) *propriamente detto si considerava esteso da Montenero, e dalla Meloria sino alla foce di Arno, e di Serchio.*

36. Che si esigeva *il diritto di ancoraggio per le molte spese che del continuo si facevano in Livorno pel mantenimento del Fanale, del Porto, del Porticciolo, et ancora per guardare le molte Torri che erano alla marina per guardia delle fuste dei Mori.*

37. Che l' ancoraggio si regolava con queste proporzioni:

| | | |
|---|---|---|
| *Carovelle d' ogni gaggia pagavano* . . . . . | Scudi | 1 |
| *Carovelle di due gaggie* . . . . . . . . . . | « | 1 1/2 |
| *Navi dalle* 80 alle 1000 *salme di portata* . . | « | 2 |
| *Navi dalle* 1000 *alle* 1500 *salme* . . . . . . | « | 3 |
| *Navi di* 2000 *salme* . . . . . . . . . . . | « | 4 |
| *Navi, e Caracche di* 2500 *salme* . . . . . . | « | 5 |
| *E da indi in sù in ogni somma* . . . . . . | « | 6 |

*I Galeoni alla medesima ragione secondo la loro portata, bastando un pagamento di ancoraggio per un' intero viaggio d' andata e ritorno.*

38 Che nella Dogana esisteva una *Cassa* per le *esazioni minute*, la quale si chiamava *Ceppo*, chiusa con tre chiavi, di cui una era ritenuta dal *Capitano di Livorno*, l'altra dal *Provveditore*, e la terza dal *Doganiere*.

39. Che all' apertura della medesima a *fin d'anno* il Capitano poteva deputare il suo *Cavalieri*.

40. Che *in Pisa* si tenevano *ogni anno* due *grandi fiere*; e che le mercanzie le quali giungevano a Livorno in tale occasione godevano di *benefizj speciali*.

41. Che i *Lucchesi* per convenzione antica con Firenze godevano esenzioni di gabelle, del pari che i *Milanesi* per grazia loro conceduta *da S. E. Illustrissima*.

42. Che il *trasporto delle merci* giunte al Porto di Livorno si eseguiva sino a *Pisa per la via di mare passando per la Fraschetta*, ( una già delle Torri di Porto Pisano, di cui anche oggi restano gli avanzi presso il Marzocco ) e *poi entrando in Arno per S. Giovanni al Gaetano*.

43. Che le mercanzie le quali più di frequente si trasportavano da Livorno a Pisa erano le *lane francesche, spagnole, sudicie, e lavate, i cotoni sodi, i panni, le tele, le spezierie, le drogherie, la seta, la bazzana, montoni cordovani, lino, libri, fogli, cera, robbia, guado, soda, allumi, genaprio. aringhe, zuccheri di Canaria, di Amasera, Sicilia in pani, ed in rottami, il ferro, il piombo, il bronzo, i denti di liofante, le cuoja spagnole, dell' India, d' Irlanda, Grecia, Mancastre, Alessandria e Barberia*.

44. Che *l' arte della Lana di Firenze* aveva il diritto di esigere *Bajocchi* 15 *per ogni balla di Lana che s' introduceva nel Dominio*; e questo per sopperire alle *spese* che la medesima faceva *in trattenere il commercio di Levante*.

45. Che gli arnesi nuovi ed usati dei *Cavalieri di S. Stefano* andavano esenti dalle gabelle come quelli dei *Prelati e degli Ambasciadori*.

46. Che i *grani della Maremma* si portavano tutti a Livorno.

47. Che *varie fabbriche di sapone* erano state aperte in *Pisa*, *in Livorno, e nei loro contadj.*

48. Che le *quoja* e le cose atte a *conciarle* non si potevano inviare che a *Pisa*, considerato quanto utile aveva già conferito a quella città *l' arte del conciare le pelli.*

49. Che era proibito estrarre dal *Capitanato di Livorno piantoni d' ulivo, cerretta, o gualdo.*

50. Che *in Livorno avevano giurisdizione giudiciaria con Tribunale, e Corte propria il Capitano, ed il Commissario*, cui erano addetti i *Notari servendo per Cavalieri.*

51. Che si fissavano con una *tariffa* le mercedi dei *Notari di Livorno* acciò che quelli, i quali servivano da *Cavalieri ai Capitani, e Commissarj per la loro cupidigia non defraldassero li terrieri, et abitatori, i padroni di navi, ed i forestieri.*

52. Che le trasgressioni alla Tariffa si multavano *di Scudi* 25 *d' oro.*

53. Che la Scrittura di domanda, di risposta ec. si pagava a ragione della somma richiesta in *Bajocchi* da 1 a 5: che gli esami dei Testimonj, produzioni di carte, procure, copie di atti, pignoramenti, proteste ec. in *Bajocchi* da 1 a 10; eseguendosi ogni pagamento in *Scudi, bajocchi, e denari.*

54. Che in Livorno esisteva un solo Canoviere, o *Salajolo.*

55. Che ivi non si poteva vendere il *vino a fiaschi ad alcuno che non fosse Livornese od abitatore*, ben inteso che detto vino *fosse del Capitanato.*

56. Che sulle *Barche nel Porto* fosse lecito vendere il *vino forestiero a misura.*

57. Che finalmente una *Tariffa generale* denotava le varie specie di mercanzie, di cui più particolarmente faceva uso il *Commercio di Livorno*, ed il *dazio*, cui andavano sottoposte giusta la *destinazione*

Alla *intitolazione* dei ricordati 91 Capitoli della *Riforma* precedeva questo discorso.

« Al Nome di Iddio. Amen. »

« Havendo l' Ilustr.mo et Ex.mo Sig. il Sig. Cosimo dei Me-
« dici Duca di Fiorenza, et di Siena, et lo Illustr.mo et Ex.mo
« Sig. il Sig. Principe Governante presentito come nella loro
« Dogana di Livorno per la confusione, che procede dalla diver-
« sità delle leggi, che in essa si ritrovano, nascono infinite abu-
« sioni, così in danno delle pubbliche entrate, come dei Mer-
« canti in detta Terra di Livorno commoranti, et dei Padroni di
« Navi, et Navigli, Barche, et Barcherecci, et dei marinari, et
« altri forestieri, che usano detto Porto : *Et desiderando che esso*
« *Porto, et Terra di Livorno sieno frequentati da forestieri quanto*
« *più sia possibile,*

« Però Loro E.tie Illustr.me hanno commesso a

« Francesco di Domenico Giugni.

« Et a Piero di Raffaello Velluti, al presente per le Loro
« Ecc.ei Illustr.me Consoli di mare, et Provveditori delle gabelle
« et Dogana di Pisa, che insieme con

« *Giovan Francesco di Pierantonio Buonaparte* di essa Dogana
« di Pisa Provveditore, et

« M. Agabito Azzo di essi Consoli et Dogana Cancelliere che
« veduto, letto e considerato, et maturamente esaminato tutte le
« leggi, et ordini che al presente si trovano in detta *Dogana di*
« *Livorno* quelle riduchino in quella miglior forma che a loro
« e parrà et piacerà togliendo via tutto quello che parrà loro
« superfluo, et aggiungendo quello, che loro giudicheranno da
« aggiungersi per utile di detta Dogana, et commodo di chi in
« essa harà a negoziare. —

« Havuto adunque i detti *Riformatori* notizia del *Altorità* a
« loro conceduta; et veduto et letto tutte le leggi, et ordini di
« detta Dogana; et quelle maturamente esaminate, et considerato

« quello che loro è parso da considerare, hanno utimamente in « fra di loro deliberato, statuito, et ordinato quanto appresso « cioè : —

E terminava così.

« Illustr.$^{mo}$ et Ecc.$^{mo}$ Sig. Principe.

« La pratica segreta ha visto, et esaminato in più sessioni, « et alla presenza di *Girolamo Ducci*, et di *Giovanni Francesco* « *Buonaparte* Provveditore della Dogana di Pisa, li statuti et « nuova Riforma della Dogana di Livorno, nella quale sono di- « stinti chiaramente li obblighi, et offizj del Provveditore di esta « Dogana di Livorno, veditori, guardie, facchini, et altri Ministri, « le gabelle delle mercantie che verranno in quel Porto *per passo*, « o *per scaricarsi*, le *tare*, et le *tariffe*, *et delle altre cose concer-* « *nenti quel Porto, conformi per la maggior parte alli statuti et* « *ordini vecchi*, ma meglio riordinati, et con alcune pochissime « limitationi più per chiarezza che per alterare la substanzia « d' essi statuti.

« Quando piaccia a V. E. si manderà a Pisa in mano del « prefato Proveditore affine che possino metterla in osservanza « con restarne una copia quà alle Riformazioni secondo il solito.

« *Al che s' è sotto di XVI di Marzo* 1565 *benignamente Re-* « *scr.*° *con l' I, est F. Così si faccia.*

« *Del T. XVI di Marzo* 1565. *Copia Franc.*° *Vintha etc.*

Ecco ora la *Serie, e la intitolazione dei Capitoli.*

1. Ministri della Dogana di Livorno, et modo del eleggerli.

2. Ufficio del Provveditore, et suoi obblighi.

3. Altorità nel risquotere da debitori della Dogana.

4. Altorità di punire chi fraldassi la Dogana.

5. Appello dalle sentenzie del Provveditore a Consoli.

6. Provveditore, et Ministri non possino comprare robe, che si vendino per la Dogana, nè pigliar presenti.

7. Il Provveditore è tenuto risquotere i denari della Dogana.

8. Il Provveditore non può pigliare denari senza il Doganiere, nè cancellare i debitori, che pagano.

9. Provveditore è tenuto rimettere il conto a Sindachi del Monte.

10. Provveditore è tenuto fare spedire le faccende della Dogana.

11. Provveditore è ubbrigato tenere un quadernuccio per conto delle scafe che vanno a nave, et per l' inquisitioni.

12. Provveditore habbia la cura del Fanale.

13. Provveditore è ubbrigato mandar copia delle portate delle Navi a S. E. Illustrissima.

14. Provveditore habbia cura alle spese della Dogana.

15. Salario, et emolumento del Provveditore.

16. Uficio del Doganiere, et obbrigo di tenere un campione diviso in quattro parti per le mercanzie.

17. Doganiere ubbrigato copiare le portate de' Navilii.

18. Doganiere ha a fare il conto delle gabelle, e darne nota a Mercanti.

19. Doganiere habbia la cura delle chiavi de' Magazzini.

20. Doganiere habbia a fare il giuramento delle robe, che si traggono col benefizio libero, et col benefizio de $^2/_3$ di terra.

21. Doganiere ubbrigato cancellare i debitori che pagano.

22. Mallevadore da pigliarsi per le grascie, che vanno in Porto Ferrajo.

23. Doganiere ha a ricevere i denari del entrata dal Provveditore, et pagare tutte le spese della Dogana.

24. Doganiere è ubbrigato mandar la portata de Navilii a Pisa a SS.ri Consoli.

25. Salario, et emolumenti del Doganiere.

26. Uficio de' veditori, et obbrigo di vedere le mercanzie.

27. Modo di stendere le vedute.

28. I veditori non possono mettere scambi se non con licentia.

29. Veditori ubbrigati fare i Manifesti, et copiargli, et mandarne nota a Pisa.

30. Salario, et emolumenti de veditori.

31. Ufficio del Guardiano del Porticciuolo, et obbrigo di far pagare gl' ancoraggi.

32. Barche non disavorrino nel Porticciolo, el Guardiano ne tenga cura, et suoi emolumenti, et salario.

33. Ufficio delle Guardie di Magazzini, et loro obbrighi et salario.

34. Obbrighi de' facchini, et loro emolumenti.

35. Ministri ubbrigati osservare gli ordini, et loro pene.

36. Ministri per debiti privati non possino essere astretti in persona.

37. Ministri non s' assentino da Livorno senza licentia.

38. Superiorità del Provveditore della Dogana di Pisa alla Dogana di Livorno.

39. Vascelli, che sorgeranno in Porto di Liverno, et non scharicheranno, o contratteranno non paghino altro che l'ancoraggio.

40. Benefitio libero alle cose venute sopra mare. che si rinavicheranno fra l' anno et de duoi terzi mandandosi per terra.

41. Benefitio del Chermisi di Spagna.

42. Benefitio della Seta.

43. Mercanzie che si consumano in Livorno non pagano gabella.

44. Mercanzie che anderanno fuori di Livorno se ne faccino le vedute.

45. Delle mercanzie che s' haranno a condurre a Pisa se ne faccia il manifesto in Dogana.

46. Termine al pagare le gabelle delle mercanzie che non si trarranno fra l' anno.

47. Grascie che godono il beneficio de $^2/_3$, et modo del trarle.

48. Salumi si possono scaricare per salamoiargli senza che perdino benefitio.

49. Le Grasce che non godono il benefitio de $^{2}/_{3}$.

50. Benefitio del Grano forestiero.

51. Navilii che surgeranno in detto Porto sono tenuti dare la portata del carico.

52. Mercanzie che si condurranno in Livorno per navigarsi et loro bebefizj.

53. Tare di mercanzie.

54. Termine del pagare le gabelle.

55. Le mercanzie sono ubbrigate stare sotto le chiavi della Dogana.

56. Mercanzie non si carichino, o scarichino senza licenza della Dogana.

57. Modo di pagare gli stallaggi.

58. Modo di fare debitori i Mercanti delli stallaggi.

59. Ancoraggi, et loro valore.

60. Ceppo, e suo ordine.

61. Che per rassettare le navi si possa cavare de legnami.

62. Che padroni di navi per uso loro proprio possino cavare olio, biscotti, et biscottelli.

63. Robe che si conduchono in Livorno col benefitio della Fiera passato il tempo paghino l'intera gabella.

64. Privilegio dei Lucchesi.

65. Privilegio dei Milanesi.

66. Ordine per conto delle scafe.

67. Ordine circa lo scaricare le Navi.

68. Agumento alle lane per l' arte della lana.

69. Che alcuno non vadia a nave sin che non è data la portata.

70. Ordine de' grani, che si caricano alle spiagge di Pisa per condurgli a Livorno.

71. Perle, pietre preciose non pagano gabella.

72. Arnesi di Prelati, Signori, et Ambasciadori, et d' altri non pagano gabella.

73. Allumi dell' arte della lana andando a Firenze non pagano gabella.

74. Privilegio de' saponi, che si faranno nel contado di Pisa, et a Livorno.

75. Palle d' artiglierie per servigio delle fortezze non pagano.

76. Quoja pelose, et cose atte a conciarle non si possino mandare altrove che a Pisa.

77. Proibizione de piantoni, et della cerretta, et gualdo.

78. Grascie che si trarranno per fuori del dominio con licenzia paghino la gabella doppia.

79. Esenzionati sono tenuti pigliare le bullette come gli altri, et non possono accomodar le loro spedizioni ad altri.

80. Frodi, et loro ordine.

81. Frodi fatti a forestieri non son più che l' un sei.

82. Frodi non trovati sul fatto si possino punire per via di condennazione.

83. Diritti che si hanno a pagare al Banco di Livorno et loro ordini.

84. Tariffa da osservarsi per i Notai di Livorno nel pigliare i loro emolumenti.

85. Doganiere è ubbrigato tener conto del sal grosso che si scaricherà in Livorno.

86. Doganiere è ubbrigato vedere scaricare la salina che viene da Pisa.

87. Salumi si possino salamoiare col sal grosso, et con che ordine.

88. In Livorno non si venda vino a fiaschi salvo per i nominati.

89. Livornesi possono vender di loro vini a minuto.

90. Vini forestieri si possino vendere a fiaschi alle barche.

91. Distribuzioni delle pene imposte per i presenti ordini.

92. Clausola derogatoria.

Segue in fine « *Stratto delle Gabelle della Dogana di Livorno.* » ( Si omette per amore di brevità. )

Dobbiamo notare come tra i generi che vi si descrivono non si trova mai nominato il Caffè, ora tanto in uso. Lo stesso si dica del Caccao, del Thè, del Rhum, del Baccalà, delle Salacche, e del Merluzzo, che del pari non vi sono rammentati; bensì vi si leggono sottoposte a gabella le Aringhe, il Cotone sodo, e filato, la Cannella, il Cacio salso corsesco, sardesco, siciliano, e majorchino, i Cavalli barbareschi, siciliani, e pugliesi, i Ciambellotti di Chermisi, le Cetere, i Liuti, le Viole Ribecche, i mezzi Cannoni, i Dobretti siciliani, calavresi, i Drappi di seta fatti in Firenze ed in Pisa, i Drappi forestieri di seta, e d' oro lavorati in Italia, le Corazze, i Bracciali, le Celate per armadura, il fiore di Gherofani, le Lane di Candia, Barberia, di Provenza, di Narbona, di Lombardia, di Romenia, Romanesche, Corsesche, Sardesche, e Siciliane, Legname da navilii da mettersi in Pisa, le Noci moscade, il Pepe tondo, lungo, e bianco, i Pettini da capo di legno, i Panni fiorentini, di Montopoli, di Prato, Pistolesi, di Volterra, di S. Gimignano, di Colle detti i sex, i Calisee fatti in Pisa, le sedie alla napolitana, gli Schiavi maschi, e femmine, e gli Zuccheri candi, raffinati in Pisa, e quelli di Cipri in polvere, e di Sanntomme.

(52) In fatti alcune mercanzie, ancorchè si introducessero per *la via del mare*, pagavano nonostante la gabella. Le *privilegiate* e le *esenti* poi dovevano riporsi entro i *Magazzini della Dogana*, asportarsi entro *un dato termine*, ed inviarsi in *paesi* situati al di quà di una *determinata distanza*; mentre non adempiendo a queste condizioni perdevano ogni favore. Gli equipaggi delle navi

nel porto se avevano bisogno di *alcuni generi* erano astretti a soddisfarne il dazio. Al contrario i *Livornesi* pel *vino raccolto da essi nel Capitanato* non avevano obbligo di pagare alcun diritto introducendolo nella *Terra per proprio uso*. In fine le *mercanzie*, le quali entravano in Livorno per la *via di terra*, anche colla dichiarazione d' *inviarsi sopra mare, soffrivano il terzo delle solite gabelle.*

L' esame minuto però della intera *Riforma* potrebbe somministrare sù questo argomento una spiegazione maggiore, e fornire degli schiarimenti più esatti e precisi.

(53) Ciò aveva notato il *Targioni* ( *Viag. Tom.* 2 ) dicendo : « Una idea dell' antico stato dei boschi di queste montagne ( di « Pistoja ) si potrebbe prendere dalle seguenti *Scritture*, che si « conservano nell' Archivio ferrato del Magistrato dei Nove Con- « servatori del Contado Fiorentino, così registrate in un Reper- « torio, che anni sono ebbi sott' occhio. « *Strade da farsi sulle « montagne di Barga per condurre e trainar legnami in servizio « dell' Arsenale di Pisa* » ( *Filz.* 4 *del* 1568 ) « *Ordine, che si « taglino nelle boscaglie di Barga gli abeti per servizio delle galere « di S. A.* » ( *Filz.* 8 *del* 1574 *al* 1575 ) « *Legnami d' abeto « delle selve di Barga, e Remi, che in quelle si fabbricano.* »

(54) Ecco come della medesima scriveva già il *P. Oberhausen* ( *Stor. di N. S. di Mont. pag.* 114 ) per quanto referisse il fatto posteriormente, cioè all' anno 1566.

« Durante la dimora de' PP. Gesuati... strepitosa è la discesa « fatta nell' anno 1575 non lungi da queste spiaggie d' un buon « numero di Corsari Barbereschi approdati coll' idea oltre di « fare schiavi in Montenero quanti vi si trovassero, anche di « portar seco il Quadro medesimo della SS. Vergine. Già s' av-

« vicinavano costoro per via della Maremma al Santuario, ed af-
« fine di pervenirvi camminar dovendo per macchie foltissime,
« non guari andò che dispersi nelle medesime uno più non sa-
« peva dell' altro. Incontratisi a caso con uno di essi alcuni
« contadini de' Padri, e miratolo confuso, e sbigottito andare, e
« riandare errando per lo stesso cammino, avvicinatisi molto più
« per riconoscerlo, scoprirono che era uno del paese fattosi
« Turco molto bene armato, ma che di offendere alcuno più ca-
« pace non era per essere cieco. Subito pertanto l' arrestarono
« e interrogatolo confessò che con molta gente Turca calato era
« in terra con animo di portar via e persone, e robe come an-
« che l' Immagine della Madonna di Montenero; alla qual gente
« servito egli avendo di guida... riconosceva di essere stato da
« Dio giustamente con la cecità castigato; onde perciò s' era
« smarrito, nè più sapeva dove i suoi compagni si trovassero.
« A tale notizia fecero ben presto i suddetti contadini per le
« vicine macchie una diligentissima ricerca, e ritrovati tutti gli
« accennati Turchi scoprirono che essi pure... erano ciechi: onde
« arrestati che gli ebbero davanti a Padri li condussero, i quali
« sorpresi del prodigioso avvenimento, acciò poscia d' un tanto
« miracolo se ne spargesse la fama, e del medesimo ne rima-
« nesse un' attestato autentico, ordinarono a suddetti contadini,
« che condur dovessero que' miserabili al Fortino di Antignano,
« ed ivi prima di consegnarli a quelle milizie, di tutto il gran
« successo far ne facessero dal Paroco del detto luogo una for-
« male ricognizione, la quale in autentica forma ei registrasse,
« ed unitasi questa dai detti PP. nel di loro Archivio la ripo-
« sero, come di sì gran miracolo un autentico Monumento,
« per cui del medesimo mai dubitar non si potesse essendo che
« formato egli era dal Paroco nel di cui parrocchiale distretto
« l' intero prodigioso fatto ora accaduto, quale era allora appunto
« quello di Antignano. »

Anche il *P. Moraschi* nella sua Opera riguardante la *S. Immagine di Montenero* aveva narrate quasi le medesime circostanze.

È ben vero però avere il citato *P. Oberhausen* (*pag.* **116** *a* **119**) avvertito che la *fede autentica* del narrato prodigioso avvenimento rilasciato dal Parroco di Antignano, e registrata nell'Archivio di Montenero, era perita; che non se ne trovava più copia alla Pieve stessa di Antignano; e che neppure nei *Ruoli degli Schiavi del Bagno* si rinvenivano i nomi di quelli, che *ciechi* erano stati condotti all' Antignano dai contadini. —

Altri Scrittori, come referisce lo stesso *Oberhausen*, avevano indicato un *secondo sbarco di Barbereschi* sulle spiaggie prossime a Montenero, eseguito nel *giorno della Pentecoste*, senza però determinarne l' anno. —

Somma in fatti era a quei tempi l'audacia dei *Mori d'Affrica*, i quali ancorchè spesso sconfitti rimanessero in alcune delle loro incursioni, non perdevano per questo il coraggio, che anzi ritornavano più furibondi che mai ad assalire i paesi dei Cristiani, situati in ispecie sul mare, e non bene difesi, avidi essendo ed insaziabili di preda, e di sangue.

E ne sia la riprova lo avere Cosimo I nel 1566 dovuto far venire *di rinforzo a Livorno* la valorosa *Compagnia di Barga* onde meglio garantire le sue adiacenti marine dai tentativi in ispecie del crudele *Dragut*, alleato in quel tempo della Francia.

Comandava la ridetta Compagnia ( *Ajaz. Oper. pag.* 135 ) il prode Capitano *Filippo Rinuccini*, il quale aveva fama di *soldato di grande valore, e di somma attività.*

(55) Leggasi in riprova il *Documento* , da noi riposto nella *successiva Annotazione di N.*° 72. —

In quanto poi al *villaggio di Antignano,* alle sue *fortificazioni,* ed all' *Architetto Guerrazzi,* che ne fece il *disegno,* le *notizie,* che

qui aggiungiamo incontreranno ( dobbiamo sperarlo ) il gradimento dei nostri Lettori.

Ed in primo luogo giovi sapere quanto il *P.Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) in proposito osservasse « ivi » Il Duca Cosimo , egli « scrisse , in quest' anno 1567 incominciò l' edificio *non del paese* « *dell' Antignano*, poichè era in essere sino dal 1370 , allorchè « alla *Parrocchiale di S. Felice dell' Ardenza* fù sostituita la « *Chiesa di S. Lucia dell' Antignano* , onde s' ingannò *Aldo Man-* « *nuzzi* scrivendo essere stato da Cosimo da fondamenti edificato « detto luogo; lo che riportò anche *Targioni* ( *Tom* 2 ). Bensì fù « da esso riattato , facendovi erigere un convenevol *Fortino* , « che munì d' artiglierie, e di presidio. — Il disegno di questo « *Forte* , dice *Grifoni* ( *Cron.* ) colla guida del *Manoscritto del* « *Pezzini* , fosse del *Capitano Guerrazzi di Castelfranco* posto in « carta; e che essendo piaciuto a Cosimo desse tosto l' ordine « al medesimo di presiedere per farlo eseguire. »

Anche il nostro *Pandolfo Tidi* ( *Guid. del passeg.* ) assicurava « Cosimo I per maggior sicurezza degli abitanti del luogo aveva « fatto il *Fortilizio di Antignano* , *alzare le muraglie* , e munire « di artiglierie, come al presente si vede. »

In fatti sulla *porta maggiore del Fortilizio* medesimo si legge tuttora in tavola di marmo il nome di Cosimo I con i titoli di *Duca di Firenze, e di Siena.* —

Il soprannominato *Capitano Guerrazzi* poi dopo avere ottenuto nel 1569 il suo riposo cessava di vivere nel 1574, come apparisce dalla *Parte II* dell' *Hodeporicon Charitonis* ( *Delic. Erudit.* ) Alcuni opinarono avesse egli , oltre il comando delle fortezze, ottenuto in Livorno anche il posto di *Commissario-Giusdicente,* vale a dire di *Capo del Governo locale.*

Ebbe rinomanza di prode soldato , e di ufficiale di merito distinto; poichè innanzi di essere impiegato a Livorno era stato

*Comandante del presidio militare dell' Elba*, e poscia *Commissario dell' artiglieria nella Fortezza di Fojano in Val di Chiana.*

Suo figlio *Guerrazzo* seguendo le orme onorate del padre venne nel 1563 *creato Cavalierc di S. Stefano* per l'audacissimo coraggio dimostrato nella milizia, in cui aveva riportato il *soprannome « di Sgombera. »*

Un' altro individuo della stessa famiglia, cioè *Batista* di *Buonaccorso Guerrazzi*, si copriva poscia di gloria nelle *guerre di Ungheria* militando nel 1594 in qualità di *Capitano degli archibusieri a cavallo sotto gli ordini di Don Antonio dei Medici.* Rimasto quindi ferito, ed inabile al mestiere delle armi ebbe il suo congedo , come apparisce dal *Passaporto* rilasciatogli in *Vienna* da quel *Principe* in data del 9 *di Ottobre* dell' anno suddetto.

Sembra fosse egli pure di assai caldo , e violento temperamento ; poichè fù da' suoi camerata chiamato generalmente lo « *Accattabrighe* » ( *Manos. presso di me* ).

Si rammenta inoltre certo *Raffaello Guerrazzi*, il quale aveva scritte le storie di *Volterra*, di *Sanminiato*, e di *Castelfranco.*— L' *Odeporicon* sopracitato parla anche di due *Guerrazzi* uno solenne Grecista, e Sacerdote, e l'altro Auditore di Ruota. —

Esistono al presente in Livorno della medesima *famiglia Guerrazzi di Castelfranco due fratelli* discendenti direttamente da quella , divenuti già nostri concittadini per *nascita*, e per *domicilio*, cioè il *Dottore Francesco Domenico*, e lo *Scultore Temistocle.*

Il primo è assai noto all' *Italia* per le *opere* da lui già date alle stampe, non che per gli elogj tributatigli dagli *oltramontani*, venendo oramai con voto unanime collocato tra *i primi ed i più distinti Scrittori del Secolo nostro.*

Delle *opere*, da lui pubblicate indicheremo le seguenti.

Nel 1823 giovine di 18 anni compose la *Tragedia « il Priamo »* e *due Discorsi sul Bello*, e sulla *Lingua*, che furono stampati in Livorno dal *Vignozzi*.

Quindi scrisse alcune *Stanze per Lord Byron*, che videro la luce per i torchi del *Pozzolini*; ed in seguito « *i Bianchi ed i Neri* » i quali furono resi di pubblico diritto dal *Vignozzi*, e lodati dall' *Indicatore Genovese* con un *articolo* di *Elia Benza*.

All' età di 21 anno terminò « *la Battaglia di Benevento* » che dopo la *prima edizione* di Livorno dei *Bertani* e *Antonelli* venne ristampata in Livorno istesso da Manzi e Volpi, e di nuovo dai medesimi Bertani e Antonelli, in Genova dal *Ponthonier*, a Napoli dal *Nobili*, a Parigi dal *Baudry*, ed a Torino dal *Pomba*, e della quale attualmente si stà formando una *nona edizione* in Milano con lusso di rami da *F. Omobuono Mannini* per unirla a quella bellissima dei *Promessi Sposi del Manzoni*.

La stessa *Battaglia di Benevento* già tradotta in *Francese* viene al presente trasportata anche nell' *idioma Tedesco*.

In progresso il Guerrazzi scrisse *molti articoli* nell' *Indicatore Livornese*: e poscia una *Orazione* in lode del *Generale Del Fante Livornese*, uno dei Capitani più fedeli, coraggiosi, e distinti, che Napoleone ravvisasse tra le sue armate nella memorabile *ritirata di Mosca*; la quale Orazione fù stampata in *Marsiglia*, e di recente anco in *Firenze*.

Lesse nel 1829 entro la *Chiesa della Misericordia l' Elogio dell'Auditore Salvi*, di cui furono fatte ben tosto *quattro edizioni*, due in Livorno per i torchi del *Vignozzi*, e *dello Zanobetti*, una a *Genova*, e l' ultima a *Firenze*.

Successivamente pubblicò una *Orazione* in lode di *Francesco Sabatelli*, la quale venne egualmente stampata due volte in Livorno prima dal *Vignozzi*, e poscia dal *Zanobetti*, ed in ultimo a *Firenze*.

Il Romanzo Storico *La Duchessa di S. Giuliano* dato da esso alla luce è stato già per due volte pubblicato in Livorno con i torchi del *Sardi* e del *Vannini*; ed ora si va riproducendo in *Milano* con lusso di edizione, e di finissime incisioni dai Librai

*Tendler, et Schoeffer*; ed è comparso tradotto in *Tedesco* nella *Rivista di Vienna*. Nell'anno decorso pubblicò pure la *Duchessa di Bracciano*, ossia la *Isabella Orsini*; a Firenze per i tipi *Lemonnier*, che è stata ristampata a *Parigi* nel 1845 da *Baudry*.

Tradusse in fine il Guerrazzi dal *Francese* varie Opere, tra le quali *Botta popoli Italiani, Zhoskoo Storia di Polonia*, e dall'*Inglese, Walter Scott Storia di Napoleone, Cooper, Spia, Assedio di Boston, Il Pirata, Discorso di Ugo Foscolo sul Tasso.*

Nè dobbiamo quì tacere a lode del rinomato nostro concittadino avere spesso con distinto elogio parlato delle sue opere letterarie l'*Antologia*, l'*Indicatore Genovese*, l'*Indicatore Lombardo*, la *Ruota di Sicilia*, ed in fine anche il *Giornale dei Letterati Pisani*. — Per tacere degli altri nazionali, tra gli esteri la *Quartierly Foreign Rewiew*, la *Litteray Gazzette*, il *National*, il *Costitutionnel*, il *Siecle*, la *Revue de Paris*, e moltissimi giornali Tedeschi. —

Il *secondo*, cioè *Temistocle Scultore* ha dato egli pure luminosi saggi del suo valore nell'arte, avendo già eseguiti alcuni lavori collo scalpello di merito non ordinario. Sono sua opera i *bassi rilievi*, che adornano una parte del piedistallo della statua eretta in Pisa al *Granduca Pietro Leopoldo 42 anni dopo la sua morte*; il *modello colossale di S. Gualberto*; ed il *Gruppo dell' Esule* da lui condotto *in Roma*, che i suoi amici desiderano di vedere in breve da lui scolpito in marmo, e lo confortano a rompere gli indugi ritornando a fare acquisto di vera gloria nella *Capitale del Mondo Cattolico*, e per così dire *delle Arti*.

Ha egli poi in varj tempi fatti più *di* 80 *busti bellissimi*, la maggior parte dei quali sono stati trasportati in *Malta*, in *Alessandria*, in *Pollonia*, e sino in *America*.

È giovine, cui tutto, per così dire, mirabilmente riesce; poichè è insieme *intagliatore, disegnatore*, e *valente architetto*.

Livorno si vanterà sempre di annoverare esso pure tra la

schiera *dei giovani artisti*, che ebbero con lui nella medesima terra i natali, e di poterlo considerare *uno* del bel *numero*, di cui si và compiacendo, formato dai viventi *Pollastrini*, *Demi*, *Mirandoli*, *Chelli*, *Bartolini*, e *Baldini*, l' elogio di alcuni dei quali è stato di recente ripetuto con le più sincere espressioni anche dal *Giornale di Belle Arti di Firenze di N.° 49 colla data del 4 Decembre 1844.*

(56) Ciò chiaro apparisce dal *Documento*, che quì siamo per riportare. Eccone il tenore ( *Filza 1 in pergam. dell' Arch. di Sanità pag.* 76 ) « ivi »

« Sple.$^{mo}$ nostro Car.°

« Noi habbiamo visto per la tua delli 17 del Fran.$^{co}$ a M.
« f.$^{co}$ Vinta nostro li dubbi che fai per le exentione de' Livor-
« nesi concesse loro, e a chi abita in quella terra sino l' an-
« no 1547 dal Duca nostro Signore e per il p. capitolo di tale
« exentione si vede chiaramente E. S. I.° vole che per le robbe
« metteranno in Livorno tanto grasce quanto mercanzie venghi-
« no di qualsivoglia luogo purchè restino in Livorno non sono
« tenuti a pagare gabella alcuna di maniera che vengono per
« ancora esenti della gabella del contado fiorentino; e li dua
« altri capitoli, cioè il 2.° et 3.° non restringono il primo ma
« lo ampliano, et particolarmente abbiano ancor luogo quando
« cavino le grasce et altre cose della città di Pisa, et suo con-
« tado, et stanti tali exentioni non vediamo che vi si possa in-
« trodurre uso vario, et osservanza contraria; perciò che nelle
« cose chiare s' arebbe a procedere indeferentemente, et os-
« servare la volontà di S. A. I.° come farai nella presente causa
« Delbia da Empoli abitante in Livorno. S' altro non ti occorre
« di più che sia degnio di consideratione, et bene vale della
« solita and. alli tre di Novembre 1566. »

« Fr.$^{co}$ Vinta. »

« Il Consiglio et pratica secreta di S. E. I.°
« Ego Aghabitus hujus Consulatus Maris Civitatis Pisarum in « fidem me subscripsi. »

(57) Dice in fatti il *Grifoni* (*Cron.*) che il *Fregoso* era uno dei Comandanti delle galere di S Stefano, che accompagnarono a Livorno la sposa di Don Pietro dei Medici; il quale Fregoso poco innanzi aveva conquistate tre insegne di vascelli Turchi stati da lui combattuti.

Soggiunge il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Man.*) avere goduto il *Fregoso* della fama di *valoroso guerriero*, ed anche di *distinto diplomatico*, avendolo Cosimo I dato per condottiero alle truppe, che spediva in *Alemagna*; ed inviato quindi a varie corti estere come suo *Ambasciadore*.

(58) Il Galluzzi (*Stor. del Gran-Ducato T.* 3) in fatti scriveva « La *Bolla fù segnata li* 27 *di Agosto*. Si espressero in essa « gli antichi meriti della provincia di Toscana; e singolarmente « quelli di Cosimo verso la Sede Apostolica; fù celebrato il suo « zelo per la purità della fede, la persecuzione degli Eretici; nè « fù dichiarato minore il suo ardente fervore contro i Turchi, di- « mostrandolo l' istituzione d'un *Ordine Equestre* contro di essi; « perciò Pio V lo dichiarava *Gran-Duca nella provincia di To-* « *scana*; di quella parte però che gli era soggetta. Oltre alla « *corona* disegnata nella Bolla, le prerogative dovevano consiste- « re nella superiorità del rango a tutti i Duchi, e Principi, *solo* « *inferiore ai Rè.* »

Il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.*) quindi diceva: « Si celebrano « feste di letizia. E secondo ciò che lasciò scritto il *Pekxini* i « giorni destinati per tali segni di giubilo *in Livorno furono il* 16, « 17, *e* 18 *del mese di Decembre di quest' anno.* »

Notava in fine il *Grifoni* (*Cron.*) avere il Papa inviato a Co-

simo anche il *Manto Reale*, onde assumesse il titolo di *Altezza Serenissima*. —

Ma a rendere ognor più liete, e brillanti le indicate feste in Livorno si combinava il ritorno contemporaneo nel porto dal corso contro i Barbereschi delle *quattro Galere di S. Stefano*, le quali comandate dal *Cavaliere Capitano Cesare Canaviglia Napoletano* vi conducevano prigioniere due grosse galere Turche cariche di ricchissima preda. —

Il *Canaviglia* era quell' istesso che nel 1577 venne promosso al posto di *Capitano di Livorno*; e che lasciò il *proprio nome* al Bastione della Fortezza Vecchia, che guarda il *Moletto*, ove egli abitava, il quale anch' oggi il *Bastione* della *Canaviglia* si appella.

(59) Narra in fatti il *Galluzzi* (*Stor. Tom 3 e 4*) come divenendo ognor più importante lo scalo marittimo di Livorno Cosimo I per il *primo* concepisse il disegno di erigervi un *Porto*, e di formarvi un' *Emporio*. —

« A tale effetto (egli scrive) nel 1571 si portò a Livorno « coll' *Ammannato* per disegnare un porto più ampio e capace, « da aggiungersi al piccolo (*alla Darsena*) allora esistente; e « deliberò che si chiudesse con muro, e scogliera il mare da ter- « ra al Fanale, e dal Fanale alla Cittadella verso maestro; poichè « conobbe la felice *situazione di Livorno*, e la facilità dell'accre- « scimento. Ma vi si opponeva l' *angustia del Porto*, capace solo « di piccoli legni. Il suo gran genio gl' inspirò un *disegno*, che « avrebbe eguagliato le fabbriche de Romani, ed il suo coraggio « lo animò ad intraprenderlo. »

Osservava in fatti il *P. Santelli* (*Tom. 3. Manos.*) che questo nuovo Porto al Fanale *sarebbe stato capace di 500 galere senza toccarsi l' una coll' altra, e di molti altri legni minori*, venendo ciò assicurato, come egli si esprime, benchè con corte parole anche

dall' *Ammirato* ( *Lib.* 5 ), e più chiaramente dal *Mannuzzi* e dal *Cini* ( *Vit. di Cosim.* ).

Il *Settimanni* ( *Diar.* ) aveva già notato come giudicando Cosimo cosa più che necessaria alla Toscana lo avere un *Porto*; mentre *l' antico di Livorno* ( la Darsena ) *era un' angusta laguna, e quello dei Pisani interrato,* imprendesse con ogni coraggio a fondarlo *nel* 1571 con l' opera di più di 1500 *persone.*

Parlandone *Pier Vettori* ( *Orat.* ) diceva in fatti essersi da Cosimo incominciato.

« Cosmus Liburni amplum portum moliri coepit prope oppi-
« dum quo loco Turris perpetuo lumine, unde vocata est, tutam
« stationem noctu navibus longe indicat. Hic vero et descriptus,
« et aliqua sui parte jam absolutus triremium numerum maxi-
« mum commode capit. »

(60) Ciò assicurano il *Grifoni* ( *Cron.* ) il *Targioni* (*Viag.*), il *P. Santelli,* ed il *Galluzzi* ( *Stor. del Princ.* ). Anzi quest'ultimo narra come per fondare in mare la *linea indicata* pel tratto di *braccia* 200 fù d' uopo far colare a fondo in alcuni punti anche dei vecchi navigli carichi di sassi, e di pietre, le quali si tagliavano dalle scogliere vicine. Andava in fine la linea stessa fornita della *strada,* e della *contigua muraglia di fortificazione,* che ivi tuttora si vedono.

Poichè doveva formare uno dei *tre grandi lati del nuovo gran Porto al Fanale,* ove il molo che colà si sarebbe inoltrato verso *maestro,* l' avrebbe maravigliosamente difeso dall' impeto del *libeccio.* —

Il *Targioni* poi moveva il dubbio se il *Molo* ideato da *Cosimo I* fosse o no l' *attuale,* quello cioè che ora serve al moderno nostro porto; ma errava poichè il Molo attuale fù opera di *Cosimo II,*fondato 42 anni dopo, quando questi cioè nel 1613 si lasciò persuadere di gettarlo più vicino a terra, ed assai più ristretto,

nel concetto che dovesse sempre sopravanzare ai bisogni del *commercio marrittimo di Livorno.* Ma errava esso pure: *che le opere pubbliche non ponno mai dirsi grandi abbastanza.* In fatti oggi siamo a tal punto pervenuti e per la *maggiore concorrenza dei Bastimenti,* e per la loro *più grossa portata* da dovere pensare sul serio, e per assoluta *necessità,* o ad allungare il Molo attuale, od a formarne uno *nuovo al Fanale,* riassumendo il sagace *progetto di Cosimo I,* e dell' *Ammannato*: e ciò in riprova della ognora crescente *prosperità* di Livorno istesso, e del suo Emporio. —

In fatti giunsero al suo porto nell' anno 1842, Bastimenti 5772.
dei quali 1696 di *vela quadra.*
Nell' anno 1843 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 6240.
dei quali 2161 di *vela quadra.*
Nell' anno 1844. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 6453.
dei quali 2227 di *vela quadra,* vale a dire di *maggiore portata;*
e così nel corso di detti tre anni . . . . . . Bastimenti 18,465.

Dobbiamo in fine avvertire quì i nostri Lettori come da alcune siacrone memorie apparisce avere avuta non l' *Ammannato*, ma bensì il *Buontalenti da Cosimo I* la direzione, e la soprintendenza dei lavori da eseguirsi pel *nuovo Porto al Fanale,* conforme dimostrava il rinomato *Dott. Gentili Medico di Sanità* al *P. Santelli* in in una lettera al medesimo diretta. —

In tal guisa al *già interrato antico vastissimo Porto Pisano* succedeva ora, dopo più di *cinque secoli,* decisamente il *nuovo di Livorno,* per quanto come assicurava il *Vettori* ( *Orat.* ) tra i *bassi fondi* delle vecchie sue Torri tuttavia alcune delle più piccole galere dessero fondo. « A dextra ( Liburni ), egli scriveva, pu- « sillus portus erat, appellatus olim a numero vicinarum Turrium « Villa Trinturita, quarum turrium vestigia restant; etsi quarta « addita est et grandior, et pulchior ( Marzocco ) nova a re- « centi tempore quo constructa est vocata. In hunc enim ali- « quando paucae se triremes conferunt. »

È ben vero per altro avere il Vettori nel *testo* sopra riportato confusa malamente l' antica *Triturrita dei tempi Romani* colle Torri del *Medio Evo della Pisana Repubblica*, e non bene distinta l' una età dall' altra, venendo in fine col *Marzocco* ad inserirvi ancor l' *ultima della Repubblica Fiorentina* prossima al *Principato*.

(61) Le *Galeazze* erano *Navi* grosse, armate di cento, e più cannoni, le quali si potrebbero paragonare in qualche modo agli attuali *Vascelli di linea a tre ponti*.

Ebbero principio intorno al 1571 ; poichè per la *prima volta* furono adoperate dai *Veneziani*, che le avevano inventate, nella *famosa battaglia delle Curzolari*.

Abbiamo altrove già parlato ( *Annot.* 30 *e* 59 *dell' Epoca I* ) delle varie *specie dei Bastimenti* usati dai *Pisani*, e dai *Genovesi nei Secoli XI e XII*.

Sappiamo inoltre che le Galere dei primi, cioè dei Pisani, *dopo il mille*, erano più veloci, e di maggiore perfezione di quelle di Genova, e di quelle usate poscia dai Cavalieri di S. Stefano. Forse erano le *galeotte* o le così dette *mezze galere*

Le *Galeazze* poi, di cui sopra abbiamo fatta menzione, sul cadere del *Secolo XV* si cangiarono in *Galeoni*, ossia in *Vascelli di vela quadra*. Si costruivano questi sotto il Principato Mediceo per lo più in Portoferrajo. Di fatti narra il *Settimanni* ( *Diar.* ) avere *Francesco I* nel 1574 fatte disfare in Portoferrajo due *Galeazze* per formarne appunto due *Galeoni*.

Le *Galerate*, nuova specie di bastimenti, vennero inventate dal celebre *Conte di Warvich* sotto *Cosimo II* ( *Arcan. del mare*). Andavano a vela, ed a remi, portavano sino a 60 *pezzi di cannone*, e potevano destinarsi a lunghe navigazioni. Erano simili agli attuali *Vascelli di linea a due ponti*. Lo stesso *Conte di Warvich* inventò poscia anche i così detti *Rambargi di* 90 *cannoni*, più veloci dei Galeoni, i quali fecero andare affatto in disuso

le *Galerate* perchè costavano una spesa assai considerabile, rimanendo adoprati però a preferenza i *Galeoni*, i quali erano stimati allora i legni migliori, mentre venivano temuti più di ogni altro bastimento dai Corsari, e dai Barbereschi.

Le *Galezabre a due ponti*, oltre il *cassero*, più veloci ancora dei Rambargi, munite di 90 cannoni, si esperimentavano terribili *nel combattere in ispecie sopra vento.*

Le *Galeratine* erano una specie di *Galere riformate*, le quali avevano 8 *bombarde per banda, e due cannoni a prua*, riuscendo eccellenti per il corso.

Verso il 1615 si trovano rammentati anco i *Cararmusali Turchi*, le *Saettie Francesi*, e le *Pollacche*. Si faceva uso però insieme dei *Bertoni*, che tenevano di equipaggio più di 140 *persone*, e delle così dette *Navi da gabbia e di vela.*

Nel 1632 sappiamo che non si erano per sin allora dismessi i *Galeoni a vele quadre*, ed eziandio le *Galeazze*; poichè una di queste veniva appunto in detto anno costruita in Livorno.

Quali fossero poi i varj *legni Mercantili*, di cui si valevano intorno al 1567 i *Negozianti* pel trasporto delle loro mercanzie, l' abbiamo già indicato nella *precedente Annotazione* 52, parlando della contemporanea *Riforma Doganale*. Dalla medesima si rileva inoltre che quelli di *maggiore portata* oltrepassavano talora anche *le* 2600 *salme.*

(62) Scriveva in fatti il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) « Nel 1572 « Cosimo attirò in Livorno gran numero di Greci, che si fermarono ad abitarvi. — Fece ad essi molte grazie e donativi di « beni stabili, e principalmente a quelli che presero moglie in « Livorno, ed in Portoferrajo. »

Quindi il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) aggiungeva : « Vennero nel 1572 ad abitare in Livorno i *Greci Cattolici* in occasione « che Cosimo I fece fare due *Galeazze* in Pisa, servendosi di

« essi sopra le Galere come gente di sperimentata fedeltà. Diede « loro la *Chiesa di S. Jacopo in Acquaviva* per il loro rito. Era « però la Chiesa male in arnese. » —

Dell' *antico Eremitorio* quale era intorno al 1187, ai tempi cioè di *Gregorio VIII.* e posteriormente all' epoca, in cui vi stava *S. Francesco d' Assisi*, non rimane oggi che la *Chiesa sotterranea*, formata nelle *sue solidissime pareti di pietre verrucane*, come altrove già abbiamo notato.

I *PP. Agostiniani di S. Giovanni di Livorno* ne ritenevano però tuttavia la proprietà, ed il dominio, quantunque passasse in mano dei Greci; poichè sappiamo che anche nel 1565 furono i medesimi astretti a pagare al *Magistrato dei Capitani di parte Guelfa in Firenze* l' annuo canone, che sino dai tempi della Repubblica Fiorentina pagavano anche per la loro *Chiesa e Convento di S. Giovanni di Livorno*, il quale consisteva in una libbra di cera gialla.

In fatti si trova nel *Libro Q di Deliberazioni del Magistrato dei predetti Capitani di Parte Guelfa de 17 Ottobre* dell' anno sopra notato alta pagina 49 così dichiatato.

« Cum sit quod Ecclesia seu Cura S. Johannis Baptistae de « Liburno secus mare, quae est juris patronatus dicti Magistra- « tus jamdiu possessa fuerit per fratres Conventus S. Jacobi « extra Liburnum Ordinis S. Augustini, qui commorantur hodie « in dicta Ecclesia S. Johannis Baptistae, et licet solverit cen- « sum annuum in recognitionem dicti patronatus; et volentes « jura dicti patronatus conservare, et Magistratum praedictum « recognoscere tanquam Dominum et patronum... ideo Rev. F. « Benedictus de Pieri Florentinus, Prior dicti Ordinis in Con- « ventu S. Spiritus Florentiae vice et nomine Prioris, et Fratrum « dicti Conventus recognovit dictum Magistratnm in patronum, « et solitum annuum censum in recognitionem solvere promittit. »

Vuole però il Sig. *Repetti* (*Diz. della Tosc.*) al seguito di quan-

to scrisse il *Galluzzi* ( *Stor. Medic. Tom.* 3 *pag.* 414 ) che la renitenza del Pontefice Pio V nell' accordare *ai Greci non uniti* di usare riti diversi da quelli determinati dal Concilio Ecumenico di Firenze fosse causa della loro dispersione. Ma è ben vero però che sotto i *Medici* continuarono a rimanere molti Greci in Livorno; talchè il primo Governatore della nuova Città nel 1591 fù appunto un *Greco*, cioe *il Manoli Volterra*, come tra breve udiremo, ed ottennero essi persino una *Chiesa* loro propria, dedicata alla *Vergine Annunziata in Livorno*, la quale è quella che tuttora rimane sulla via detta *dei Greci* a contatto della Chiesa Latina *della Madonna*, ove esercitarono i loro riti pacificamente , come tuttavia ve li praticano, servita essendo da Sacerdoti della propria nazione *di rito unito*.

Noi la descriveremo nella *Guida di Livorno* , contenendo un *bellissimo quadro a olio nel soffitto*.

(63) Ciò apparisce da un *Lodo pubblicato nel* 1571 *dal Vicario Generale di Pisa* sotto il dì 20 *Agosto* citato dal *P. Oberhausen* ( *Stor. di N. S. di Mont. pag.* 98 ) sopra una causa vertente tra i detti *PP. Gesuati di Montenero ed i Sigg. Cevoli di Pisa*.

In esso veniva in fatti prodotto un *Istrumento*, dal quale resultava che i *Gesuati* possedevano *sino dal* 1475 per concessione loro fattane dalla *Mensa Arcivescovile di Pisa varj beni in Montenero*, e quelli pur anco appartenenti un giorno alla *Chiesa di S. Felice dell' Ardenza*, pe' quali non pagavano di canone che alcune *libbre di cera*.

Soppressi i Religiosi di Montenero i beni istessi vennero quindi assegnati al *R. Spedale delle donne di Livorno*.

(64) Da un Manoscritto intitolato « *Capitoli della V. Confraternita dei SS. Cosimo, Damiano , Francesco , Morte , ed Orazione della Città di Livorno fatti l' anno* 1763 , *Capitolanti Giovanni*

*Chelli, Giuseppe Nozzolini, Francesco Salsiccioni, e Giacomo Nascio* » al seguito dell' autorizzazione ottenutane dalla *Reggenza di Firenze* alle preci del Governatore di detta Compagnia *Cosimo Maria Fiorini*, e dei Consiglieri della medesima *Dott. Francesco Nibbe*, *e Giuseppe Nozzolini* » ampiamente in fatti viene narrato, come la enunciata *Cappella dei SS. Cosimo e Damiano*, eretta già sino dal 1560, rimanesse in seguito semidiruta, ed abbandonata, e che divenisse ricetto persino delle *Zingare*, per cui al *Colonnello de Rossermini Luogotenente Generale dell' armata di mare*, dopo averla restaurata e fatta vagamente dipingere colle elemosine raccolte anche dalle ciurme della Galera S. Barbara, fù d' uopo impiegare la forza per cacciarne quelle cattive donne che già vi si erano stabilite. E che la cappella ridetta venisse restaurata e dipinta nel 1572 per le cure appunto del Rossermini nel modo indicato lo abbiamo espresso in una *vecchia iscrizione Italiana* del medesimo anno, la quale stava già nella Sagrestia della Chiesa dei SS. Cosimo, e Damiano, così concepita.

*D. O. M.*
*El. S. Chol. Simone Rossermini da Pisa*
*Luogo Tenente de l' Armata in mare*
*di S. A. S. essendo la presente Cappella di S. Cosimo*
*andata male la fatta resarcire*
*e dipingere ma secondo che si trova*
*per le memorie di S. Barbara.*
*A di VIII di Giugno MDLXXII.*

E quì cade in acconcio l' osservare come gli *immediati contorni di Livorno*, ove era situata la ridetta Cappella, per l'effetto dell' aria malsana che gli affliggeva andassero in tal modo deserti anco a breve distanza dalle mura della Terra da permettere che sino negli avanzi venerandi di una Chiesa prendessero stanza persone reputate allora di pessima fama, e di spregevole cattiva condotta.

(65) Tutto ciò apparisce dal *Manoscritto* di sopra citato, che in *copia* presso di me conservo. Contiene 37 paragrafi. È notabile tra questi il XIV perchè è così intitolato « *Delle doti sotto la pro-* « *tezione di S. Vigilia* » Sommava ciascuna dote a Pezze 25; di cui Pezze 20 in contanti, e Pezze 5 *per una veste, velo* e *nastro per cingolo.* La veste essere doveva di *Braccia dieci di buona*, *e bella Saja Arcimperiale rossa*, il velo di *tre braccia bianco per la testa*, ed il *nastro pure bianco di seta a tre larghezze.* Le fanciulle dotate avevano l' obbligo di intervenire nel *giorno di S. Vigilia* a comunicarsi in Chiesa e nel dopo pranzo *alla processione a coppia.*

(66) Narra il Manoscritto istesso che il *Giannozzi* sopra nominato fù tra quelli che si separarono dalla Compagnia de' SS. Cosimo, e Damiano; e che sotto la loggia della *Piazza Vecchia* di Livorno fece collocare una *Immagine della B. Vergine di Montenero.*

La piazza vecchia, avanti *l' ingrandimento della Via S. Giovanni* al seguito del *Cholera Morbus in Livorno* (1835), si trovava prossima alla *Via di S. Antonio,* ma così irregolare, ed angusta che non eccedeva in superficie le Braccia quadre *centoventi.* Ivi sembra che come in *luogo principale della Terra* sorgesse anche *la torre dell' Orologio pubblico.*

(67) Il *Grifoni* ( *Cron:* ) rammenta in fatti all' anno 1573 come *Commissario Provveditore,* o *Capitano-Giusdicente in Livorno Bernardo Strozzi Fiorentino*; ciò resultando, conforme narra il P. *Santelli,* (*Tom.* 5. *M.*) anche da un *Mandato* di detto anno fatto a *Pietro Orsilago* dai *Frati Agostiniani di Livorno per esigere un residuo* che il medesimo *Capitano Strozzi doveva loro pagare.*

Lo *stemma gentilizio* dello *Strozzi,* e quello pure del suo predecessore *Fregoso*, non si rinvennero tra quelli, che avevano lasciati appesi alle pareti del *palazzo Pretorio* i *Capitani*, che di

mano in mano avevano governato Livorno sino dai tempi delle Repubbliche Pisana, Genovese e Fiorentina. Si lagnava quindi a ragione il *P. Magri* ( *Orig: di Liv:* ) come intorno al 1576, cioè appunto sotto il Regno di Cosimo I, quelli antichi stemmi fossero stati tolti dal ridetto *Palazzo Pretorio*, il quale allora rimaneva di faccia al sito, in cui furono poscia situati i *quartieri militari di Porta Nuova,* e venisse loro destinato invece un assai ignobile posto, vale a dire una delle *muraglie laterali dei Magazzini del Sale.*

Ivi rimasero sino a che nel 1799 i sedicenti *Repubblicani Francesi*, per compire l'opera nefanda, non li fecero in pezzi trascinandone gli avanzi e le *iscrizioni* ai piedi dell' *Albero della Libertà* inalzato da essi nella Piazza grande, considerandoli quali monumenti di tirannide e di aristocrazia, sebbene appartenessero alle età più gloriose del Medio Evo, e rammentassero l' epoca della *libertà* goduta dai popoli Italiani. —

Ritornando ora a parlare dello *Strozzi* sappiamo come nel 1575 Cosimo I. per aderire alle corti di Vienna, e di Madrid essendo in procinto di muovere guerra ai Genovesi, ed avendo fatte preparare a tale uopo in Livorno molte munizioni da guerra, incaricasse lo Strozzi istesso di averne cura, come di provvederne anche le fortezze di Livorno, onde garantirle da ogni sorpresa.

(68) Dice il P. Santelli ( *Tom.* 5. *m.* ) « Il fosso navigabile, « conforme raccontano *Aldo Mannuzzi, e Pier Vettori* fù totalmente « diretto ed ultimato dal *Buontalenti* nel 1573. » Il *Baldinucci* in fatti ( *Not. dei Prof. part.* 2 ) narrava come ai lavori di detto fosso assistesse tra gli altri anco il prefato *Buontalenti.*

Nelle *Filze* poi *del Magistrato dei Sigg. Nove Conservatori del Contado Fiorentino* ( *Filza 7 dal 1573 al 74* ) si leggeva sotto il numero 988 e 90 intorno a detto fosso quanto appresso : « Fosso navigabile da aprirsi il quale vada da Pisa a S. Piero « in Grado. » E nella Filza 8 dal 1574 al 75, numero 945 :

ivi « Fosso navigabile che và da Pisa a Livorno » E finalmente nella Filza 9 dal 2575 al 1576 numero 14 « Il fosso da Pisa a « Livorno cavato per condurre sicuramente le mercanzie, spesa « fatta dall' Uffizio dei Fossi. »

Ma mentre Cosimo I faceva dare l'ultima mano a quell' interno *Canale*, che tanta utilità doveva apportare a Pisa, ed a Livorno, non trascurava le *fortificazioni* di questa Terra. Poichè minacciando rovina le pareti, che sostenevano il terrapieno del vecchio *Bastione del Villano* comandava si resarcissero, onde conservarlo a difesa in ispecie della Porta a mare.

Rammentando quì di nuovo questo classico Bastione ci gode l' animo vivamente nel sapere come le parole da noi già adoperate *nell' Annotazione* 14 *dell' Epoca* 8, abbiano potuto risvegliare, e fare accogliere il progetto di ridonare alla fontana, ( che tuttavia conserva l' antico nome di *Fontana del Villano* ) la Statua, che la Repubblica Fiorentina aveva consentito fosse ivi inalzata in onore dei contadini dei nostri contorni pel valore da essi fedelmente dimostrato nell' epoca del memorabile assedio del 1496, *la quale già era perita*; che l'artista prescelto a scolpirla sia un *Livornese*, cioè il *Sig. Enrico Mirandoli*, ( uno dei migliori allievi del *Fiorentino Bartolini* ) autore già della *Leda* stata esposta nel Palazzo nostro Comunitativo ; ed in fine che in pari tempo *Carlo Chelli*, altro *artista Livornese*, giovine di grandi speranze, si accinga a dipingere un *quadro sullo stesso argomento* per farne poscia dono al proprio paese.

(69) Di questa gloriosa impresa, nella quale molti Livornesi come marinari delle Galere presero parte, venne fatta distinta menzione dal *Grifoni* ( *Cron. Liv.* ) « ivi » In quest' anno i legni « Toscani in numero di 15 sotto l' Ammiraglio Raffaello Medici « vanno a Messina per incaminarsi unitamente all' armata na- « vale di Spagna comandata da Don Giovanni d' Austria alla Go-

« letta, fortezza in faccia al porto di Tunis, per fare una visita « ad Ulucciali Rè di Algeri, che aveva usurpato quel regno da « che fu scacciato di colà il Bey Armida dai popoli per la sua « barbarie; e prendono Tunis e Biserta, e tornano a Livorno « con gran ricchezze. » ( *Settiman. Diar.* )

Ed ecco come a quei tempi eseguissero sì celebrata conquista gl' *Ispano-Toscani* senza che ne menassero quel tanto romore che oggi si menerebbe per molto meno, sebbene sia vero che i conquistatori d' allora non avessero tanto di forza da ritenerla.

Aggiunge poscia lo stesso *Grifoni* ( *loc. cit.* ) che alla presa di Tunis, e di Biserta si trovarono le *Galere Toscane comandate da Simone Rossermini Pisano,* quell' istesso che abbiamo già rammentato, sebbene il *Fontana* ( *Pregi della Tosc.* ) il contradica.

(70) Ciò riferiva anche il diligentissimo Sig. *Galluzzi* ( *Stor. Med. Tom.* 3 ) « ivi » L' attività di Cosimo accrebbe la popola- « zione, e la mercatura di Pisa. L'*Ordine di S. Stefano*, e l' *Ar- « senale,* e la *Università* l' avevano arricchita di famiglie, e di « fabbriche: le facilità e la protezione vi avevano richiamato il « commercio, e il concorso delle nazioni. Oltre gli Ebrei Porto- « ghesi ricevuti quivi con *privilegi particolari* nel 1560 invitò « dei *Greci* a stabilirvi le loro famiglie ... Nel 1574 si trova- « vano in Pisa 13 case di Mercanti Fiorentini, 9 di Portoghesi « e molte altre di Francesi, Sardi, Ragusei, Genovesi, e di al- « tre delle più commercianti nazioni, contando 22 mila abitanti.»

(71) Eccone il relativo Documento (*Filza 1 in Pergamena dell' Archivio di Sanità pag. 47* ) « ivi » Copia di una lettera dei « Sigg. Consoli di Mare scritta al Sig. Provveditore di Livorno « sotto dì 5 Marzo 1574 come a pie. »

« Havendo per ordine di S. A. S. deputato per *Guardia di « codesto Porto Francesco di Michele Fancelli* da la Lastra a Si-

« gna con provvisioni di Scudi cinque di moneta il mese te ne « diamo la presente notitia a fine possa dar ordine a sua ve- « nuta costì di quanto harà a fare con fargli consegnare per suo « habitare le stanze solite tenersi per la *guardia che serve il Por-* « *ticciolo.*

« Et bene valete. Ego Lucas Lutius Can. Doane Civ. Flor. « nec non Dom. Reformat. de praedictis per me rogatis, ex orig. « sumps. ex quaderno deliberationum. »

(72) Eccone il Documento. Lo abbiamo tratto dal Codice di N. 1 dell' Archivio di Sanità: pag. 43.

« Copia di una lettera venuta da e Riformatori della Dogana « di Firenze a Consoli di Mare registrata al Libro di lettere « della Dogana di Pisa a 115 venuta il di viij d' Ottobre 77.

« Mag.$^{ci}$ Sig. Consoli.

« Havendo veduto quanto per voi è stato scritto a S. A. « S. sopra li disordini della Dogana di Livorno, et delle molte « doglianze de Mercanti massime forestieri per non esser come « si converrebbe con buona, e presta justitia spediti et ritardata « la loro speditione del discaricare le merchantie non solo le « settimane, ma e mesi interi cosa da disturbare, et *deviare* il « comertio di quel porto, et parimente la poca cura et diligenza « de' ministri assentandosi anchor da quelli contro gli ordini so- « pra di ciò stabiliti, et appresso il Rescritto della prefata A. S. S., « per il quale ci commette che vi proveghiamo, et ordiniamo che « la Dogana di Livorno non possa restare *sola* senza ministri, et « volendo tutto eseguire haviamo per ciò deliberato che in l'av- « venire il Provveditore di Livorno non possa nè egli n' alcuno « ministro di quella Dogana, così il Doganiere come i veditori o « altri ministri assentarsi da quella per tempo alcuno senza li- « centia della prefata A. S. S. o de' Consoli respettivamente per « i tempi residenti in codesto Consolato sotto pena della priva-

« tione dell'uffitio; nè possa detto Provveditore dare licentia per « qualsivoglia breve tempo a ministro alcuno sotto la medesima « pena; la quale nostra dichiaratione farete notificare al detto « Proveditore, et a Ministri di quella Dogana a fine non habbino « scusa alcuna d' ignoranza. »

« Di Firenze il di XXI di Gennajo 1575.

« Riformatori della Dogana di Firenze. »

(73) È rimasta, sarei per dire a miracolo, nella *Chiesa di S. Antonio*, traslocata di recente nell'ignobile ingresso della medesima, una *Latina Iscrizione in marmo* relativa al prefato *Pacini Veneziano*, dalla quale apparisce in fatti esser' egli stato Comandante delle Fortezze di *Livorno* innanzi il 1582.

D. O. M.
JOANNI PACINIO VENETO
IN NAVALI AD ECHINADAS PVGNA FELICISS: CONTRA TVRCAS
LIBRATOR IN XIJ, TRIREMIB. COSMI, M. D. AETR. PRAEFECTO
AC DEINDE IN ILLISET IN PRIMA LIBVRNI ARCE EODEM
STRENUE PER PLVRES ANNOS OFFICIO PERFVNCTO
MAXIMIS, DENIQ: LABORIBUS ET VIGILIJS CORREPTO
A. D. M. D. L. XXXII
AMBROSIVS, FIL: CIV: LIBUR: D. STEPH: EQ: SACERD: PRI: MERIT: P.
A. D. M. D. C. XX.

(74) Il Grifoni ( *Cron*: ) e Pier Vettori scrissero avere il Gran-Duca Francesco I. ideato ridurre la *Terra di Livorno* in figura quadrilunga.

Non si conosceva però quale fosse stato l'Architetto, cui quel Principe avesse data la commissione di fargliene il disegno, e la pianta.

In fatti il *Targioni* ( *Viag*: *Tom.* 2. ) confessava non essersi sino a suoi tempi potuta rinvenire alcuna carta, o figura che

ciò dimostrasse. Era riservato quindi all' egregio Sig. *Dott. Giovanni Gentili Fiorentino Medico del Dipartimento di Sanità in Livorno* l' onore di tale scoperta: poichè egli ritrovava *l' originale disegno della nuova Livorno,* da erigersi secondo la volontà del prefato Gran-Duca, sottoscritto di propria mano dal *Buontalenti,* che ne era l' autore.

Ed in riprova sotto al medesimo si leggevano queste note « *Bernardo Buontalenti, Livorno, mano propria* « *Tutto il giallo è* « *la giunta di Livorno, che si ha da fare*; *che così fù risoluto da* « *Francesco dei Medici Gran-Duca di Toscana II l'anno* 1576 *a* 31 « *Ottobre.* » —

Ove il Gentili rinvenisse sì interessante disegno nol manifestò neppure al P. Santelli nella lettera che gli diresse per annunziargli la fattane scoperta.

Indovinare noi possiamo però come il ritrovasse — Alla Dogana di Livorno era riunito allora il Dipartimento di Sanità, di cui egli formava parte.

Sappiamo da autorevole testimonianza, cioè dall'erudito *Sig. Francesco Pistolesi,* Direttore attuale della Dogana di Siena, che nell'*Archivio della Dogana di Livorno* trovavasi ( innanzi che la Toscana fosse riunita all' Impero Francese ) *un grossissimo volume di piante di Livorno antico*, e *Mediceo* , *delle varie sue fortificazioni, dei fossi, e sino delle sue sostruzioni*; volume, che egli stesso aveva più volte osservato , e veduto. Ora in questo volume probabilmente il Gentili rinvenne il disegno in discorso , il quale poscia fù pubblicato colle stampe dai benemeriti *Fratelli Terreni* insieme colle *vedute principali di Livorno,* come in progresso accenneremo.

L' indicato *Volume* poi ove andasse disperso s' ignora. Lo ebbero gli Impiegati, ed Architetti del Governo Francese d'allora, e tra questi in ispecie certo Sig. *Garella.* Chi sa mai in qual luogo ora si trovi, o se più il medesimo esista !

Ma il disegno pubblicato già dai *Terreni* è divenuto oggi tal-

mente *raro*, che riuscirebbe assai difficile il ritrovarne varj esemplari.

Noi lo inseriremo perciò, ed *ingrandito* del *doppio*, nell'Epoca susseguente.

(75) *L' Uffizio della Fabbrica*, sebbene con ingerenze affatto distinte, venne addetto nondimeno, e riunito a quello della *Dogana*. In fatti il *Provveditore* di questa ottenne quindi il duplice *titolo* di *Provveditore della Dogana* ed insieme *della Fabbrica*, come si legge anche in uno dei successivi *Motuproprj* del Gran-Duca Ferdinando I dei Medici del 1602, quando questi eleggeva *Bastiano Balbiani* a tal posto in luogo del defunto *Vincenzo Paganucci*, e gli scriveva « Magnifico nostro carissimo. Vi habbiamo « eletto Provveditore di codesta Dogana per mostrare che tenghiamo conto di chi ci serve, et confermare voi nel ben servire « con dare animo alli altri. Ma vi avvertiamo esser mente nostra « che questa cura non apporti *impedimento alcuno alla Fabbrica*, « *nè vi ritiri dall' assiduità dell' attendervi, che molto importa. ec.*

« Il Gran Duca di Toscana.

« Dall' Ambrogiana 19 Aprile 1602.

« Al Mag.° nostro Carissimo Bastiano Balbiani Provveditore « della Dogana et Fabbrica di Livorno, et Castellano del Fanale.

FINE

DELLE ANNOTAZIONI ALL' EPOCA XI.

# ANNALI
# DI LIVORNO

---

## PARTE SECONDA.

---

### LIVORNO CASTELLO

---

### EPOCA XII.

« *Gli uomini prudenti hanno sempre mai giudicato*
« *che la lezione delle Istorie apporti gran gio-*
« *vamento. Nè solamente hanno eglino lodato le*
« *Istorie, ma gli Annali, e li Diarii ancora,*
« *come campi ripieni di molti nobili frutti.* »

JACOP: PITTI. Stor: Fior: Lib: 3.




## LIVORNO QUALE IN MOLTO RISTRETTI CONFINI SI COMINCIAVA AD EDIFICARE DAL GRANDUCA FRANCESCO I. DEI MEDICI GIUSTA IL DISEGNO DEL BUONTALENTI,

—




RANCESCO I passava, come già abbiamo accennato, per uno dei Monarchi più ricchi e denarosi, che avesse allora l'Europa. Scrissero alcuni infatti ritenesse talvolta in pegno le gemmate corone dei Rè, e sino i preziosi triregni del Papa.

Ma senza avere ereditata dal padre suo quella liberalità giudiziosa e sagace, che avevalo reso il Principe più munificente dei suoi tempi, lasciavasi in vece dominare dalla cupidigia dell'oro, e ponendo in questo soverchia affezione diveniva sordido per abitudine, come il più delle volte mostravasi avaro, e meschino in quasi tutte le sue operazioni.

Per la qual cosa la edificazione della *nuova Livorno* durante il suo regno, vale a dire nei *tredici anni* in cui governò la Toscana, non fece chè progredire assai lentamente, conforme in seguito narreremo. Contentavasi egli perciò ( mentre al tempo stesso era ambizioso comparire splendido anzi che no ) di gettare con pompa le *prime pietre* delle fabbriche da imprendersi onde esserne chiamato il *fondatore*, quantunque già nell' animo suo avesse fermo di non le volere poscia in alcun modo ultimare. —

Ora essendo stati ovunque già collocati ai respettivi luoghi i *segnali* dell' esterne fortificazioni, che dovevano cingere la *nuova Città*, giusta l' approvata *Pianta del Buontalenti* (1), egli ordinava che *nel* 28 *di Marzo* se ne ponesse senza più la *prima pietra*; e che tale memoranda funzione si eseguisse con apparato *straordinario* , e con festa solenne *religiosa* , *e militare*.

Si asteneva però dal comparirvi in persona forse per affettare modestia, od anche per non sembrare di volere rapire al padre suo la gloria di essere stato *il primo ampliatore di Livorno*; ossivvero perchè sentendosi non disposto ad impegnarsi sinceramente nella enorme spesa di fabbricare una nuova città amasse non essere testimone del suo incominciamento, onde evitare di dar peso inoltre a delle mere e false apparenze.

Imprendendo però a fondare Livorno a modo di *piccola Città* contradiceva anche in questo ai divisamenti paterni *senza quasi avvedersene*; poichè sebbene egli pure fosse di avviso non dovesse Livorno costituire in sostanza che lo *scalo marittimo di Pisa*, pur non ostante formandone una *Città*, ed una *Città fortificata* , veniva nelle conseguenze a stabilire il contrario. (2)

Ed in fatti era meglio così; avvegnachè ragion vuole che si convenga qualunque distanza si frapponga tra il Porto, ed il luogo di dimora dei mercanti, per breve che sia, non potere riuscire spesso che incomportabile, e dannosa: mentre chi *specula in commercio* trae bene spesso profitto anche da poch' istanti, e sino dallo scorgere co' proprj occhi procedere dal mare la Nave col carico che attendeva, onde farne a tempo spaccio sollecito, e più favorevole ai proprj interessi.

Questa verità, e queste massime intendendo più che altri i Livornesi, applaudivano alla risoluzione del Principe con quell' animo grato, ed intelligente, che sà di ricevere un befiefizio. —

Intanto all' alba del giorno designato giungevano presso Livorno a tamburo battente, in armi, e coll' uniforme di gala, le *Bande* tutte dei vicini paesi con alla testa i loro ufficiali; quindi la bella *Cavalleria* del Colonnello *Dovara*; ed in ultimo varj distaccamenti di *cannonieri* con molti pezzi di artiglieria.

Il *presidio militare* della Terra era destinato a fare ala al *Clero*, che doveva intervenire alla funzione, il quale veniva preseduto in quella occasione da *Monsignore Giovanni Toso Priore* della *Conventuale di S. Stefano di Pisa*, già destinato dal Gran-Duca a benedire la *prima pietra*. Capitano-Giusdicente, ossia Commissario di Livorno, era tuttora il già mentovato *Andrea Macigni Fiorentino.*

Sortendo il Toso vestito degli abiti Pontificali dalla *Pieve di S. Antonio* con i sacerdoti che lo seguivano si incamminava al luogo, ove la pietra doveva riporsi nelle preparate fondamenta.

Ivi pervenuto dopo avere invocate da Dio con le solite preci

sulla nuova Città le maggiori benedizioni stava attendendo dal Buontalenti il cenno concertato, onde potere gettare la pietra, che egli già aveva aspersa coll' acqua santa. Ma il Buontalenti in quel mezzo con astrolabi, e con orivoli andava ansiosamente esplorando nel Cielo il momento più favorevole, e di buon augurio per sì fatta operazione: ed allorchè l' ebbe trovato, o per dir meglio allorchè gli parve tempo di dare fine a quella scena d' impostura, cui egli stesso punto credeva, ne faceva colla mano avvertito il Prelato, il quale all' istante poneva la pietra al suo luogo, di nuovo benedicendola.

A quell' atto le salve delle artiglierie dei forti, e delle navi nel Porto, e quelle dei cannonieri che stavano in parata, unite allo sparo dei moschetti delle Bande, ed ai prolungati, e ripetuti *evviva* degli abitanti, e delle popolazioni accorse in folla dai vicini castelli, annunziavano lietamente che « LIVORNO CITTA' » si andava allora incominciando.

L' *ora* prescelta all'apposizione della pietra venne sull' atto scolpita sulla pietra istessa insieme al nome del Gran Duca regnante con questa iscrizione « *Franciscus Medices Magnus Dux Etruriae secundus*, *Hora* 16, *et* 2*f*3. » (3)

Ove precisamente si collocasse non fù da alcuno dei Cronisti contemporanei notato. Sappiamo soltanto che con essa si gettarono in copia medaglie di oro, e di argento, e sino alcune gioje di molto valore. — Chi sa che nell' attuale disfacimento delle mura Medicee fortunatamente non si ritrovino. — Meriterebbero bene essere conservate col *classico marmo* per memoria del principio, e della fondazione di questa nostra fiorente Città. —

Trascorsi che furono quindi alcuni mesi il Gran-Duca si

trasferiva a Livorno, onde di persona regolare a modo suo l' andamento dei lavori da imprendersi, e soprattutto le spese che sarebbero occorse. Al quale oggetto chiamati una mattina a consiglio dinanzi a se nel Palazzo della Fortezza Vecchia il *Buontalenti*, il *Provveditore Matteo Forestani*, il *Canaviglia*, ed il *Capo-Maestro Francesco Sirella* faceva ai medesimi intendere essere sua volontà distribuissero le cose in modo che non fossero impiegate alla fabbricazione della nuova città più di 1500 persone oltre gli *schiavi Turchi del Bagno*, i *forzati*, ed i *buona-voglia* (4). Al quale oggetto per mezzo di *Napoleone Cambi Depositario Generale* faceva dare al *Camarlingo* dell' Uffizio della fabbrica, che era allora certo *Domenico Altoviti*, le più precise *istruzioni*, onde potessero servirgli di regola nei pagamenti, che avrebbe fatti in specie per l' erezione delle nuove case. (5)

Ciò stabilito il Gran Duca lasciava Livorno, restituendosi alla Capitale. Quivi però non trascurava di sinceramente pensare in varj modi al bene, ed al vantaggio maggiore della *nuova Città*; poichè poneva in opera subito le più vive premure acciò i Negozianti Fiorentini, che sino dai tempi della Repubblica avevano casa aperta in *Alessandria d' Egitto*, inviassero di colà a Livorno in preferenza le loro mercanzie; procurava al tempo istesso ottenere in *Costantinopoli* da quel Sultano il ristabilimento dell' antico *Bailo*, e dei privilegj conceduti già alla Nazione Fiorentina; tentava poscia presso il *Rè Filippo* di *Portogallo* concludere l' appalto delle *Spezierie* derivanti dalle *Indie* onde farle poi tutte pervenire a Livorno; e comandava in fine si usassero agli *Inglesi*, che già cominciavano a dominare sul mare e nel commercio, tutte quelle attenzioni e facilità, che potessero far loro prediligere il Porto di Livorno colla concorrenza dei proprj navigli.

E perchè la città si riempisse al più presto possibile di un maggior numero di abitanti, qualunque essi fossero, progettava contemporaneamente al Papa di ricevere in Livorno, od in Pisa le bande tutte dei malviventi, che infestavano gli stati Romani, le quali non era sino allora riuscito ai soldati pontificj di potere sottomettere, sperando egli di farne in Livorno cogli allettamenti del traffico, e del guadagno altrettanti operosi, e tollerabili cittadini (6)

E che anche con sì fatto mezzo si aumentasse in effetto la popolazione del luogo il ricaviamo dall' essersi dovuta a questi tempi sollecitamente ingrandire di nuovo la *Pieve antica di S. Antonio*, acciò nelle festività i cattolici vi potessero capire; mentre il Gran Duca pensava già fondare per essi nella città a guisa di *Duomo* una *Chiesa principale*, la quale all'antico titolo di *S*, *Giulia* avrebbe aggiunto quello anche dei *SS. Francesco*, *e Filippo*. (7)

Ma quantunque si trattasse di *edificio sacro*, e di indispensabile necessità, non ismentiva egli per questo la indole propria; mentre pronto sempre a far gettare per apparenza le prime pietre riteneva poi nell'animo il proposito di non lo volere proseguire, ben lungi dall'impegnarsi nello sborso di alcuna somma vistosa, la quale non gli porgesse mezzo o speranza di esserne rimborsato.

Non pertanto ordinava al Commissario di Livorno, che era allora *Raimondo Mannelli Fiorentino*, già succeduto al *Macigni*, all' Architetto *Bernardo Girandoli*, il quale forse era l' autore del disegno della Chiesa, al Provveditore della Fabbrica *Alessandro Puccini*, a *Cosimo Paganelli* comandante del presidio militare del luogo, ed al gia nominato Camarlingo *Altoviti*, di assistere tutti insieme al getto della *prima pietra del nuovo*

*Duomo*, che intendeva si eseguisse con il solito rito ecclesiastico dal *Prete Tommaso Fugnani di Modigliana*, *Parroco allora di Livorno* (8).

Aveva luogo in fatti *nel* 18 *di Giugno* la pomposa funzione intervenendo anche le milizie della guarnigione a renderla più solenne, le quali eseguirono un triplice sparo allora che la pietra si gettava, rispondendo al medesimo alternativamente le salve delle artiglierie dei forti, e delle navi del porto.

Con sì fatte dimostrazioni frattanto, e coll' idea di volere prima edificare la *Città*, ed in *seguito* il *Porto*, il Gran Duca Francesco lasciava del tutto in abbandono i lavori intrapresi con tanto zelo dal padre suo lungo lo stradone che conduceva alla *Sassaja*; cosicchè il grandioso *progetto dei due Moli al Fanale* non muoveva di un passo sotto di lui, rimanendo interamente interrotto, e sospeso.

Tutto quello perciò che ei seppe fare a prò del *nuovo Porto* si ridusse a formare non lungi dalla *Bocca* alcuni nuovi *grandi Magazzini*, i quali servendo all' uso della *Dogana* pel deposito delle mercanzie dava egli in custodia a certo *Costantino del Gioja*, coll' obbligo in questi però di dovere esigerne i relativi diritti, non meno che quelli riguardanti l'*ancoraggio* (i quali allora non rendevano all' Erario annualmente più di Scudi 1500); e di avere inoltre cura del *Palazzo Granducale della Fortezza*, ed insieme *dell' Uffizio della Custodia dei Grani*. (9)

Aveva già il governo Fiorentino per *privilegio speciale dei Livornesi* adottata la massima non dovessero questi pagare alcuna *gabella per i generi che servivano nel luogo al loro uso*, ed esteso il privilegio medesimo anco gli equipaggi dei bastimenti, che trovavansi nel porto. Ora il Gran Duca dichia-

rava quali fossero questi *generi*, da quali luoghi, e territorj i Livornesi avrebbero potuto procurarseli; ed in che precisamente per le così dette *cose minime* dovessero consistere. Ed è ben da notarsi come colla *Decisione del 24 di Marzo* i generi privilegiati predetti si limitassero per ogni individuo in ciascun anno a *due pezze di bordato, a due pani di zucchero, ad alcune libbre di pepe* (10).

Godevano inoltre i Livornesi a quel tempo nella propria Terra del benefizio di alcune *Fiere*, che a guisa di grosso mercato procuravano ad essi molte utili *contrattazioni*, delle quali era obbligo dei *Sensali* approvati di tenere esatto *registro*. (11)

Procurava in pari tempo il Gran Duca onde porgere anche ai *pescatori* che in Livorno abitavano mezzi maggiori di guadagno, stabilire a sue spese, per esserne poi dai pescatori stessi reintegrato, molte *vaste tonnare* e *presso la spiaggia di Antignano* e presso *Vada*, chiamando dalla Sicilia a dirigerle, come narra il *Galluzzi*, ( *Stor. del G. Duc.* ) i più abili pescatori di tonni.

Ma ad onta di tutti questi sforzi del Principe, e del suo governo è fuor di dubbio non avere Livorno assunto per anche alcuna di quelle qualità, che costituiscono un vero *Emporio marittimo* ricco, e fiorente; mentre afflitto spaventevolmente tuttora dall'aria malsana, e palustre mancava affatto dei mezzi, che potevano assicurarne, e mantenerne la prosperità.

E per convincerci pienamente di ciò basti il sapere come ad un bastimento stato spinto dal libeccio verso terra occorrendo alcuni cavi per meglio ormeggiarsi in quella pericolosa situazione non fù possibile trovarne in Livorno, anzi neppure in Pisa; per cui non rimase altro mezzo al Guardiano del Porto di allora che di *farli venire da Genova* (12).

Misera in conseguenza essere doveva, e non poco, la generale condizione di Livorno sotto l'avaro Gran Duca regnante; e ne abbiamo nuovo riscontro dall'avere esso dovuto pubblicare contemporaneamente una legge, per la quale anche coloro, che rivestivano la qualità di *Rappresentanti la Comunità*, come per esempio gli *Anziani*, il *Camarlingo* ec., per quanto si trovassero attualmente in carica, potessero essere astretti anche colle *vie esecutive del Tribunale* a pagare i debiti, che avevano contratti nel luogo, in ispecie per *salarj*, *mercedi*, *baliati*, *ec.* (13).

Se *Lorenzo Sani*, il quale intorno appunto a questo tempo imprendeva a scrivere, ed a registrare in una sua *Cronaca* gli *avvenimenti di Livorno*, non avesse coperto il posto di *Cancelliere Comunitativo*, è ben da credersi che non avrebbe al certo mancato di notare egli pure la *miseria* della Terra, e le *cagioni* che la producevano, come di rilevare la poca delicatezza che si usava talvolta nei più lievi impegni da' suoi colleghi; ma nol fece, quantunque conducesse il suo lavoro col *titolo di Dizionario Alfabetico* sino al 1590, pel corso cioè di interi *nove anni* (14).

Essendo impiegato dissimulava eziandio il procedere riprovevole del Gran Duca Francesco, il quale vivendo per lo più nascosto, e mostrandosi quasi stanco di ogni impresa, lasciava che tutto deperisse, intrigandosi più volentieri in lascivie, che avrebbe dovuto evitare. Ma la Storia o non debbe essere scritta da chi manca di coraggio per dire la verità; o se si scrive non possono mai macchiarsi le sue pagine colla menzogna, colla adulazione, o col turpe silenzio: che la *Storia ha sempre formato il verace testimonio dei tempi*: e Dio stesso riprovando il *mendacio* come un *vizio* spregevole non potrebbe che abominarne l'autore.

E che il Gran-Duca Francesco più non si desse omai alcu-

na cura del vantaggio, che al suo stato poteva arrecare volendo, ne era testimone pur troppo la sventurata Città di Pisa, la quale alla morte di Cosimo I suo padre contando sino a 22 mila abitanti si era adesso ridotta a non averne più di 8 mila; mentre il Gran-Duca stesso non forniva pel proseguimento delle fabbriche le più indispensabili in Livorno che un sì scarso provvedimento, e tanto poco danaro, che al dire del *Galluzzi*, servivano appena a saziare la non repressa avidità de' suoi Ministri.

Risiedevano in questo tempo a Livorno come *Commissario Giusdicente* il *Cavaliere Giovanni Galerati*; come Comandante del presidio militare il *Capitano Forò*; e come Castellano delle fortezze il Veneziano *Giovanni Pacini*, il quale nell' anno susseguente 1582 cessava di vivere, venendo il suo cadavere sepolto nella pieve di S. Antonio, come già abbiamo accennato (15). —

Ora i Rappresentanti della Comunità desiderando avere preso Livorno una nuova e religiosa famiglia in ispecie dell' Ordine tanto esemplare dei PP. *Cappuccini*, adunandosi nel 1582 al suono della *campana pubblica* nel *Palazzo* di loro residenza avanti il *Commissario Lanfredino Lanfredini Fiorentino*, (succeduto al *Galerati*) indirizzavano al Gran-Duca una supplica, onde si degnasse concedere ai detti Religiosi la *Chiesa* e *l' Eremo antico di S. Iacopo d' Acquaviva.*

Era il luogo a quel tempo tuttora solitario e deserto, poichè afflitto rimaneva dall' aria malsana; ma tra le vetuste sue memorie contava pure quella, come già dicemmo, di avere accolto un tempo come fratello l' istitutore istesso dei Francescani, cioè il *Serafico d' Assisi.*

Avrebbero perciò i Cappuccini preferito, cred' io, ad ogni altro quel luogo; ma piacque al Gran-Duca collocarli invece in

posizione più vicina a Livorno, e precisamente sulla via *detta* allora degli *Erbucci* , la quale conduceva anche al Santuario di Montenero.

Ivi in fatti, annuendo alle istanze dei Livornesi, faceva prestamente fabbricare per essi un piccolo *Convento* ed un' *Oratorio*, che sono in parte quei medesimi, che tuttora sussistono, racchiusi essendo al presente entro l' attuale Città, e tuttora abitati dai Cappuccini.

Sappiamo inoltre da alcune *Sincrone Memorie* (16) avere il Gran-Duca Francesco visitato spesso personalmente il luogo mentre vi si lavorava , animati i manifattori al travaglio , e fatte persino ingrassare col sangue degli animali le *piante del bosco* acciò più celermente *crescessero.*

In tal guisa *questa terza famiglia Religiosa* si stabiliva presso Livorno, prendendo posto in occasione delle pubbliche processioni dopo gli *Agostiniani* di *S. Giovanni.* Così la *Chiesa di S. Iacopo d' Acquaviva* non era tolta all' uso dei *Greci Cattolici* , i quali tuttavia la uffiziavano continuando a possederla.

Ora ad onta che il Granduca Francesco non animasse quanto avrebbe potuto il commercio marittimo di Livorno con procurargli sollecitamente le comodità , e le località che gli erano necessarie, non pertanto giungevano ben di frequente al suo Scalo alcune navi con ricchi carichi derivanti anche dal Levante, e dalla Barberia, vale a dire dai paesi spesso attaccati dalla *peste bubbonica.*

Aveva già Livorno altre volte sofferte le consegenzue fatali di questo spaventevole morbo; e non poteva che temerne da un momento all' altro la rinnovazione con danno immenso del-

l' intera Toscana , qualora avesse ricevute senza alcuna precauzione sanitaria le derivazioni suindicate.

Pur troppo gli Annali delle umane sventure contavano già sino a quì non poche *pestilenze generali*, le quali facendo quasi il giro del Mondo , avevano portato ovunque la desolazione, la miseria, lo spavento e la morte (17).

La Veneta sapienza avendo già a tanto male trovato un riparo, conforme altrove abbiamo indicato, mercè lo stabilimento dei *Lazzeretti*, e delle *contumacie*; ed esperimentati in varie occasioni ella stessa in *Poveglia*, e tra le sue lagune, gli effetti salutari di quella, sarei per dire, *Divina Instituzione*, facevano ora a gara le Nazioni civilizzate nell' imitarne l'esempio; onde senza punto rinunziare ai beneficj del traffico marittimo potersi garantire però con pochi giorni di *cautela*, e di *isolamento* dalla più orrenda delle calmità.

Nè i Livornesi tra gli Italiani comparivano per avventura gli ultimi a preservarsi nell' indicato modo contro il flagello desolatore ; poichè già all' Anno 1582 avevano aperto, ed in pieno vigore tenevano *un Lazzeretto al Fanale.*

Il Gran-Duca Francesco con lieve spesa lo aveva fatto costruire ai piedi della famosa *Torre Pisana*, formando alla sua base in giro *alcuni Magazzini* onde potervi riporre allo *sciorino* ed al *maneggio* le mercanzie venute dai luoghi *sospetti di contagio.* Ed in fatti sulla loro porta principale faceva egli collocare in tavola di marmo incisa una assai modesta *iscrizione* portante il suo *nome*, la quale ivi tuttora si legge (18).

Era questo il *primo Lazzeretto formale* che Livorno otteneva , essendo rammentato anche da un solenne *Documento contemporaneo*, in guisa però da far supporre che già da varj anni sussistesse; mentre il mentovato Gran-Duca onde *resarcirlo* e

non risentirne l'aggravio, faceva col Documento istesso per mezzo dei Consoli del mare di Pisa aumentare di un terzo gli *stallaggi* (19).

La località isolata, lontana dalla Città, ed in mezzo al mare non poteva scegliersi *migliore*; ma a vero dire il Lazzeretto ivi situato doveva spesso riuscire insufficiente e ristretto; imperocchè non era fornito che di un assai angusto spazio; lo che dimostrava quanto limitato del pari fosse allora e tenue il traffico marittimo di Livorno con gli scali del Levante. —

Come poi quei nuovi *Magazzini* deturpassero la *magnifica Torre*, che da tanti secoli serviva di *Faro* a Livorno, nol ripetiamo quì, avendo ciò altrove notato col desiderio persino di vedere restituita alla primitiva sua *integrità* quella fabbrica, che era una delle più belle e famose dai Pisani erette sul mare.

Ora a minacciare la gelosa sicurezza del mentovato Lazzeretto comparivano alla rada alcune *Galere Algerine*, le quali dopo avere sbarcate le loro ciurme in *Gorgona*, e distruttavi la *Torre nuova* che Cosimo I vi aveva fatta erigere, davano fondo arditamente dinnanzi a Livorno, quasi volessero tentare un qualche attacco anche contro di esso. È da credersi che le Galere dell'Ordine di S. Stefano si trovassero al corso in quel momento; poichè non si sarebbero lasciata al certo sfuggire la occasione di segnalarsi uscendo a combattere quei sozzi Affricani. — Partivano essi però senza nulla operare.

In questo mezzo onorava Livorno colla sua dimora, essendovisi domiciliato, il celebre *Dottore Bernardetto Borromei* (discendente dall'illustre Italiana Famiglia, che aveva dato a Milano, dopo *S. Ambrogio*, il più santo, ed il più venerabile dei suoi Arcivescovi) il quale veniva condotto dalla *Comunità come Medico del pubblico*. Acquistava egli nel luogo tanta riputazione e tanto

credito che (dopo essere stato dal Gran-Duca nominato *primo Gonfaloniere togato* come tra breve udiremo), riusciva persino a far rinunziare alla Comunità i diritti, che essa riteneva sullo spedale di *S. Antonio* cedendoli al Governo Gran-Ducale, onde meglio ne assumesse questo la direzione, e la spesa; tanto più che trovavasi quel pio instituto giornalmente obbligato a ricevere anche i lavoranti addetti alla edificazione della nuova Città, che cadevano ammalati. Rogava l' *atto pubblico* di *cessione* il già rammentato nostro *Cronista Lorenzo Sani*, il quale tuttavia copriva la carica di *Cancelliere Comunitativo* (20). Ed in vero lo Spedale cangiava subito di aspetto sotto la Regia amministrazione. —

La nuova Livorno però sino a quì non faceva molti e celeri progressi; poichè, come avvertiva lo stesso *Galluzzi*, appena vedevasi ultimato a mezzo il solo quartiere detto anche al presente di *S. Francesco.* L' inerzia del Gran-Duca, la sua avarizia, non che l' indolenza de' suoi Ministri ne erano la cagione.

Frattanto ad attirare la generale curiosità sbarcavano *ai primi di Marzo* in Livorno da alcuni Vascelli derivanti dal *Giappone* gli *Ambasciadori*, che i Rè di *Bungo*, *di Arima*, e di *Omura* inviavano al Papa in Roma onde prestargli venerazione, ed obbedienza come a capo visibile della Chiesa Universale, essendo eglino divenuti Cristiani.

Erano quelli Ambasciadori giovinetti di pochi anni, vestiti stranamente alla foggia del loro paese, i quali accompagnati da quattro *Padri della Compagnia di Gesù*, al dire del Leti (*Vit. di Sist.*) avevano già viaggiato per interi tre anni prima di arrivare a Livorno.

I Livornesi accorrendo in folla ad osservarli facevano loro

festa con la più amorevole accoglienza, lo che notava il *Sani* stesso nel suo *Dizionario*, essendosi i medesimi trattenuti nel luogo più di 8 giorni, dopo i quali passarono a Firenze ove ricevuti dal Gran-Duca con le maggiori attenzioni proseguirono quindi alla volta di Roma, alla quale giunti trovarono che al famoso Pontefice Sisto V morto pochi giorni innanzi era già succeduto *Gregorio XIII.*— In tal modo Livorno aveva vedute il *primo* in Italia venirne dalle regioni, ignote affatto a *Roma Imperiale*, genti, che riconoscendo il di lei nuovo spirituale impero universale, si umiliavano nella *Eterna Città* a quel *pastore Supremo*, che il *Redentore* aveva costituito in suo luogo *centro*, *maestro*, e *capo visibile* della *grande famiglia Evangelica* (21). —

Il Gran-Duca Francesco frattanto senza prevederlo avvicinavasi al termine dei suoi giorni. Se prestare si dovesse fede ad alcuni *Scrittori*, che nella morte di ciascuno dei Principi Medicei vedevano un delitto, farebbe d'uopo credere che la *Bianca Cappello* ( la quale rimasto vedovo aveva sposata come figlia della Repubblica di Venezia ) accelerasse la di lui morte. Operava egli però in quest' anno, direi quasi, un *ultimo sforzo* a *prò di Livorno*; poichè di nuovo comandava vi si ricevessero con distinto favore i *vascelli Inglesi* purché non *parteggiassero contro i Cristiani*, e non portassero *robe* di *Turchi*, o di *Giudei*, lo che sembra forse volessero fare (22).

La Regina *Elisabetta* informata in fatti di queste di lui premure ne lo ringraziava ; ed in corrispondenza aboliva un *dazio sopra gli allumi*, che disastrava assai, al dire del *Galluzzi*, il commercio, che ne facevano in Londra i Fiorentini. —

Ma omai il regno di Francesco I spirava, al dire degli accennati Scrittori, nel modo il più lacrimevole. È troppo nota la scena d'orrore che precedeva il suo fine da essi immaginata;

perchè noi quì ne dobbiamo rinnovare minutamente la memoria. — La Bianca voleva disfarsi in qualunque modo del *Cardinale Ferdinando suo cognato*; perchè intendeva dovesse succedere alla Corona di Toscana alla morte di suo marito quel *Don Antonio*, che faceva passare per figlio avuto da lui. Ma invece rimaneva vittima dei suoi crudeli ed imprudenti artifizj, e del suo tradimento; poichè vedendo essa avvelenato il proprio marito alla mensa colla torta, che aveva preparata pel Cardinale, si determinava di gustarne ella stessa onde non sopravvivergli, e così perire insieme con esso. Allora i due coniugi d' ordine del Cardinale Ferdinando ( scoperta che ebbe egli la nera trama per la virtù di un anello, che portava in dito ) tratti a forza in una stanza recondita della Villa del Poggio a Cajano, furono ivi lasciati morire senza alcun soccorso tra gli spasimi e le reciproche esecrazioni.

Se tale fosse stato il fine disperato di Francesco I dei Medici, del terzo *Principe* cioè che reggeva la Toscana dopo l' estinzione della Repubblica Fiorentina, non avrebbe differito che per alcune circostanze da quello provato già dal *primo* per le sue dissolutezze. — Ma la Storia ci ha conservati tali *documenti* da dover credere che la morte del Gran-Duca Francesco fù naturale, e prodotta da alcune febbri terzane; mentre cessò di vivere nel 20 di Ottobre dopo essere stato munito dei Sacramenti della Chiesa, seguìto nel sepolcro dalla Bianca dopo pochi giorni (23).

Francesco non rifulse sul trono come il padre suo. Privo di genio elevato, e di sublime coraggio, senza altro intendimento che quello di accumulare ricchezze e di condurre una vita infin-

garda e nascosta, si fece vincere spesso dalle più basse passioni.

Lungi dall'adempire perciò ai grandi doveri, che la Provvidenza nel fargli dono di una *Corona* gli aveva imposti, lasciava che tutto languisse; e neppure Livorno, che egli aveva preteso in certo modo di avere fondato, valeva a scuotere la sua indolenza, od a suscitare in un qualche momento la sua ambizione.

Scendeva quindi nel sepolcro da tutti dimenticato subitamente, per nulla compianto dal *popolo*, cui è sempre dato tessere ai Monarchi l'elogio il più vero ed il più sincero se effettivamente il meritarono. —

Ora la successione al Gran-Ducato spettava di diritto al *Cardinale Ferdinando* giusta le disposizioni contenute nel Diploma dell' imperatore Carlo V, che già abbiamo indicate. Se non che esisteva il supposto figlio della Cappello, conosciuto già anche in corte col nome di *Don Antonio.* Ad esso però avendo dette all' orecchio il Cardinale alcune *significanti parole* non parve vero di rimanere addetto alla famiglia dei Medici in condizione privata, e di poterne ritenere il nome coll' assegnamento di una pingue annua pensione. (24)

Assunse adunque Ferdinando dei Medici, senza per allora deporre le insegne cardinalizie, il governo dello Stato, dandosi il titolo di *Granduca III di Toscana.*

Sentirono le provincie, ed i popoli, ed in ispecie Livorno, con la più viva gioja la sua esaltazione; poichè già la fama annunziandolo Principe pieno di genio, di buona volontà e di talento, tutti si presagivano da lui giorni felici, grandi benefizj, ed una amministrazione savia, generosa, ed attiva.

Nè Livorno ingannavasi nel vaticinio; mentre sopra ogni altro luogo addivenne ben tosto l' oggetto della sua maggiore

affezione, come il termine fisso della sua più amorevole provvidenza. In fatti , sotto il di lui regno potè alla fine essere formalmente dichiarato CITTA'. —

Il nuovo Gran-Duca volgendo subito indietro sagace lo sguardo ai concepimmenti del padre suo due grandi risoluzioni ora seco stesso stabiliva, e fissava. La prima di dare compimento ai *Moli del Fanale* per formare colà a Livorno uno dei più grandi e comodi porti del Mediterraneo ; e la seconda di avere entro lo spazio di 16 anni ultimata del tutto la *nuova Città,* intendendo così portare a compimento nel tempo istesso i progetti del padre, e del fratello suo.

Considerando già Livorno come il *capo d' opera del suo genio*, e come il giojello più risplendente di sua corona, si fece un dovere di fissarne i destini, in modo che potesse addivenire un giorno sotto i suoi successori una delle più fiorenti, popolose, commercianti, e fortunate città dell' Italia: ed in tutto ciò i suoi sublimi divisamenti non andarono falliti, e noi ne siamo ora i testimoni.

Postosi quindi a considerare la *pianta di Livorno* , che il *Buontalenti* per ordine di suo fratello aveva disegnata; e parendogli troppo meschina , decise subito di abbandonarne il progetto; poichè pensava Livorno dovesse formarsi a guisa di valida piazza di guerra, con una ampiezza maggiore , e divenire capace di contenere entro le sue mura sino a 20 mila persone, ed in grado di accogliere nel suo porto più di 300 navi simultaneamente. (25)

Pieno di tali grandiose idee si accinse senza dilazione a portarle ad effetto con quella fermezza che sà non solo volere, ma fermamente volere.

Imperocchè amava egli tanto Livorno sino ad ambire di es-

sere chiamato a preferenza il *Livornese*, non potendo darglisi da alcuno titolo più soddisfacente e lusinghiero di questo, come le sincrone memorie assicurano. (26)

Ora nell' anno istesso, in cui ascendeva al Trono trasferitosi a Livorno chiamava d' innanzi a se tutti coloro, dei quali intendeva quindi valersi per la edificazione della città. Erano questi *Lorenzo Usimbardi*, *il Pignatta Cav. Priore di Luni*, *il Cav. Fra Antonio Martelli*, già Colonnello, e sergente maggiore al servizio della Repubblica di Venezia, il Medico *Bernardetto Borromei*, *Claudio Cucurano*, *Bernardo Buontalenti*, *Giovanni Francesco Cantagallina*, *Alessandro Pieroni*, *Bastiano Balbiani*, *Bartolommeo del Bosco*, *Giuliano Chesi*, e *Giovanni Francesco da Scorno*.

Trovavansi tutti impiegati in Livorno, e mostravano non ordinaria capacità, ed intellignnza; poichè l' *Usimbardi* aveva meritato dal *P. Magri* essere chiamato *figlio prediletto ed adottivo di Livorno* per le distinte cure, che si era date a suo favore (27); il *Pignatta* per quanto fosse nativo d' *Imola* era divenuto uno degli intimi Consiglieri di Ferdinando; il *Martelli* veniva quindi nominato da Ferdinando stesso *Governatore di Livorno*; il *Cucurano*, originario di Parma, era stato già uno dei primi Architetti dell' *Imperatore Rodolfo*, cui adesso il Gran Duca conferiva il titolo di *Capo Ingegnere*, sotto gli ordini del quale dovevano stare *il Buontalenti*, *il Cantagallina*, *ed il Pieroni*; *ed il Balbiani* in fine nella sua qualità di *Provveditore* avere per dipendenti il *Chesi*, il *Del Rosso*, ed il *Da Scorno* (28).

Nell' adunanza, che con essi teneva il Gran Duca entro il Palazzo della Fortezza vecchia, veniva stabilito fermamente 1. quali essere dovevano le attribuzioni di ciascheduno; 2. quale sarebbe

stata la pianta che per la nuova Livorno si sarebbe eseguita; 3. quali i mezzi, le spese, e le braccia che si sarebbero impiegate; 4. ed in ultimo quali le opere speciali che si intraprenderebbero onde portare al suo compimento il *progetto dei due Moli al Fanale*. —

La pianta di Livorno nel modo con cui si voleva ora fondare, ed erigere da Ferdinando I era stata già combinata dal *Cucurano*, e dal *Principe Don Giovanni dei Medici suo amicissimo*, la quale veniva approvata a pieni voti nell' adunanza sopra enunciata e dal così detto *Consiglio Livornese* (29).

Tutto ciò stabilito il Gran Duca si restituiva a Firenze.

Ma quì dobbiamo osservare come anche il medesimo nel concetto (non per anche del tutto abbandonato) di non formare di Livorno che il semplice *scalo marittimo di Pisa*, dissentisse col fatto dal padre suo, per quanto Pisa istessa venisse da lui tuttavia considerata come la *vera Piazza di commercio e la sede dei Negozianti*. Dissi nel *fatto*; avvegnachè l'esito ulteriore il dimostrava, divenendo ben tosto Livorno da per se stesso e lo *scalo marittimo*, ed insieme la *piazza di commercio* e *l'effettivo Emporio della Toscana*, Pisa mezzo deserta lasciando.—

Ora alcuni di meschino coraggio, e di ottusa mente censuravano Ferdinando perchè avesse prescelto per porto principale dello Stato un luogo tanto infelice quale era allora Livorno, situato tra vasti e fetenti marazzi, centro della più detestabile *maremma*, abitato da pochi ribaldi, rifiuto dei più perversi d' Italia, e rassomigliante più ad uno *spedale di febbricitanti*, come abituro di esilio e di confino, che ad una Terra prosperosa e ben costumata.

Soggiungevano che in quanto alla *posizione* sarebbe stato assai migliore partito quello di aprire il nuovo Emporio presso

all' *Antignano*, cioè sotto cielo più puro, in più amena situazione, od altrove; poichè Livorno secondo essi non sarebbe mai uscito dalla condizione la più povera, desolante, e meschina (30).

Ma Ferdinando francando quelle sebbene in apparenza gravi rampogne rimaneva fermo, e pieno di coraggio nel già concepito disegno, persuaso che i posteri un giorno avrebbero reso giustizia al suo genio; e che il fatto giustificando la sua intrapresa avrebbe del pari dimostrato come egli col proprio sapere penetrando, dirò così, nei secoli avvenire avesse veduta presente al suo sguardo la *futura Livorno*, sorgente dalle paludi, volgere vigorosa a quella grandezza, ed a quella prosperità il passo, che l' avrebbe a ben poche delle più popolose città dell' Italia resa seconda.

Ad ottenere un tal fine conoscendo egli bene che molto potevano influire coloro, che alla direzione del suo governo, e della sua amministrazione fossero proposti, stabiliva disfarsi subito di alcuni degli *impiegati*, che suo fratello vi aveva nominati, i quali a vero dire non erano nè i migliori, nè i più costumati.

Cominciava pertanto dal *Capitano Forò*, facendolo tradurre nelle carceri di Firenze, processare, e quindi impiccare; poichè, al dire del *Sani* (*Diz.*) tra gli altri suoi addebiti contava quello pure di avere per un momento ricusato di consegnare la Fortezza vecchia al *Cavaliere Belisario Vinta*, quando questi si era presentato a lui con i *contrassegni* chiedendogli di prenderne possesso in nome del nuovo *Cardinale Gran Duca*. Quindi destituiva *Matteo Forestani* dalla carica di *Provveditore*, sostituendogli *Agostino Mazzinghi*, e come Giusdicente il *Cav. Manoli Volterra del Zante* già Capitano di una galera dell'Ordine di S.

Stefano; e ciò per le scelleratezze di cui il Forestani istesso si era coperto essendo stato, come dicono il *Settimanni*, ed il *P. Magri*, un Ministro pieno di iniquita, e *torcimano* persino di lussuria, e di libidine. Dopo avere fatto rinchiudere esso pure nelle prigioni di Firenze, e sottoporre al giudizio degli Otto di Balìa, l' inviava al supplizio (31). Al seguito di che dichiarava nuovo *Comandante* delle fortezze il *Capitano Vincenzo Paganucci Fiorentino.*

Con esempj di tale severità otteneva inoltre che tutti coloro, ai quali aveva date ingerenze in Livorno andassero diritti per la via del dovere, e della onestà; e che quelli in ispecie che alla fondazione dei due Moli al Fanale dovevano presedere eseguissero con zelo, con precisione, e con attività le ricevute istruzioni, essendo questo uno dei lavori che più da vicino interessavano la sua gloria, e la sua fama presso le estere nazioni (32).

Nè dimenticava per tutto ciò anche le sorti della povera Pisa. Imperocchè onde toglierla al languore, cui il debole governo di suo fratello l' aveva gettata, procurava ripopolarla di nuovo; sovvenendola con tutti i mezzi, che erano in suo potere. Al quale oggetto, dice il *Galluzzi* (*Tom.* 4), trattava con i Mercanti di Genova acciò col loro concorso si trasferissero a Pisa le celebri *Fiere di Besansone*; mentre con una sua legge del *dì* 8 *di Luglio* stabiliva frattanto si tenessero in Pisa istessa due *grossi Mercati* ogni anno sul piede, e con le regole di quelli che già vi avevano avuto luogo nei *tempi felici della Repubblica*, concedendo ai trafficanti che vi fossero intervenuti colle loro mercanzie comodità di magazzini, e di alloggio, franchigie, e privilegj speciali anche per i *cambi*, i quali per le guerre civili di Francia avevano già variato il giro interno

della mercatura in Europa; e si erano nelle operazioni ad essi relative trasferiti a preferenza nelle piazze mercantili sul mare, al contrario di ciò che si praticava allora quando formavano i medesimi uno dei principali oggetti del traffico, e della industria dei Fiorentini Repubblicani. —

Ora tante cure benefiche, e paterne esaltavano il regno di Ferdinando I come uno dei più celebri per benignità, per saviezza, e per patriottismo; tanto più che spenti quasi che tutti gli antichi affezionati al regime popolare, più non si alzava nè si udiva una voce a gridare contro il *Principato*; che anzi erano il popolo, e la stessa alta nobiltà di tale abbassamento servile divenuti capaci da nauseare, cred' io, colui persino, al quale dirigevano spesso le più vili, le più abbiette, e le più miserabili adulazioni (33).

In questo mezzo Ferdinando dopo avere rassegnato al Papa e deposte le divise Cardinalizie, che sino a quì aveva ritenute, pensava ad ammogliarsi, ed a scegliere per sua consorte la serenissima *Cristina* figlia del Duca di Lorena, e di Claudia discendente da Arrigo II Rè di Francia, patteggiando per la sua dote 600 mila Scudi d' oro detti *pistolettati*.

Giungeva la sposa quindi per la via di mare *nel* 24 *di Aprile* a Livorno, ove era ricevuta con l' apparato il più festoso, e munificente, essendosi per ordine del Gran Duca, e col disegno del *Buontalenti*, gettato già in mare *un lungo e solido ponte di legno*, il quale dalla Fortezza Vecchia si avanzava verso la rada, acciò la Reale Donzella potesse discendendo dalla galera trasferirsi a piedi sino al palazzo della Fortezza, ove le era stato preparato un magnifico, e sontuoso rinfresco.

Andava il ponte sul mare ornato col maggiore sfarzo di arazzi, di emblemi, e di stemmi; ed era abbellito nelle spallette

à due lati dalle statue dei più reputati Eroi Lorenesi, e Medicei con le respettive loro iscrizioni.

Il Gran Duca Ferdinando prima dell' arrivo della sposa volendo da se stesso osservarlo si trasferiva espressamente a Livorno, e rimastone contento, e lodandone l'autore, vedeva alla sua presenza sciogliere le vele e partire dal porto le tre grosse galere di S. Stefano, che camandate da *Don Pietro dei Medici*, erano destinate a trasferirsi a Marsiglia, per ivi prendere a bordo la nuova Gran Duchessa.

Nel loro ritorno venivano per onore accompagnate da 4 della Religione di Malta, da 4 della Repubblica Genovese, e da 4 del Papa. Dando fondo alla rada, salutate dalle ripetute salve delle artiglierie delle fortezze, e tutte ornate di bandiere, formavano nello spazio destinato al Porto nuovo, più vicino alla Fortezza, uno spettacolo imponente e festoso.

La Reale sposa dopo essersi riposata due ore in Livorno proseguiva alla volta di Pisa, ove Ferdinando la stava attendendo. —

Il Gran Duca confermando bentosto a Livorno i già ottenuti privilegj concedeva ora graziosamente a'suoi abitanti anche la *esenzione dalle gabelle dei trasporti*, *e dei passaggi delle mercanzie, e delle grascie*; ed aumentava al tempo istesso a prò dei *barcajuoli* e dei *navicellaj* , che servivano al discarico delle mercanzie, la *tariffa* dei diritti ad essi dovuti, con incaricare della esecuzione di questa sua volontà il *Magnifico Benedetto Mazzinghi Provveditore*, il quale non sdegnava di onorare col titolo di *Carissimo* (34).

Accresceva egualmente lo stipendio al *Guardiano del Porto*, acciò fosse ognora più diligente nel riscuotere anche le *Bullette della Dogana* (35).

Rese in tal modo migliori le condizioni generali della popolazione mercè i benefizj, ed i guadagni che ad essa apportavano il commercio, ed il concorso delle navi al porto, anco il *Santuario di Montenero* assumeva una certa maggiore celebrità; poichè cominciava in alcune parti quel famoso *Colle* a spogliarsi delle cupe, ed orride foreste che gli avevano già dato il nome, e che l' avevano un tempo intieramente coperto, ed a rivestirsi invece come l'*Antignano* (36) di ridenti coltivazioni, di ville, e di case rurali; mentre la divozione alla S. Immagine, che vi custodivano tuttora i Gesuati, era maggiormente eccitata dall' autore della *prima Leggenda*, che comparisse colle stampe alla luce, scritta sulle già divulgate tradizioni da un *Anonimo Autore* (37).

In questo mezzo Livorno presentava l' aspetto di una estesa, grande, e generale fabbricazione nei divisati punti designati per la *nuova Città*, osservandosi là sorgere celermente mura, fortificazioni, baluardi, contrascarpe, e cortine; quà aprire fossi di circonvallazione, e canali interni; per ogni dove inalzarsi case, magazzini, Chiese, loggie, e palazzi; ed eseguirsi tutte queste operazioni con l' ordine il più ammirabile da più di 5 mila persone.

Spesso il Gran-Duca Ferdinando trasferivasi a Livorno onde osservare da per sè stesso l' avanzamento dei lavori, che dovevano immortalare il suo nome, e rendere la sua fama celebre non solo in Toscana ma anche presso le estere nazioni. Nel dì 10 di Gennajo dell' anno 1590 di persona assisteva al getto solenne della *prima pietra della nuova grandiosa Fortezza*, che doveva coprire Livorno dal lato dell'antico Porto Pisano. Questa nuova Cittadella, cinta all' intorno da *fosso*, congiungendosi alla *Fortezza Vecchia* con una *cortina*, ove già stava la *Porta*

*Trinita*, avrebbe avuto tale ampio *giro* da avanzarsi di là sino presso la porta principale della nuova Città, vale a dire di faccia a quella, che *Porta a Pisa* si sarebbe chiamata, onde potesse così assicurare la difesa militare del lato interposto tra l'uno, e l'altro punto. Imperocchè deve sapersi che allora lo spazio sù cui oggi sorge la così detta *Venezia nuova* al di là del *Ponte Grande* e della Chiesa dei *Domenicani*, non formava che un esteso *marazzo* coperto dai *bassi fondi* del mentovato Porto Pisano. In tal guisa la nuova Fortezza doveva riuscire il *doppio* più grande, e più vasta della Vecchia; mentre si destinava per area ai quattro grossi bastioni, di cui doveva comporsi, tutta quella *superficie*, che al presente si estende dal così appellato Palazzo *Ulrich* al *Teatro nuovo* da un lato, e dall' altro lato dal Palazzo medesimo alla *Pescheria nuova* sino alla *Casa Corsini*, ed al *Ponte* prossimo ai *Lavatoj* (38).

Gettava e benediva con solennità ecclesiastica la prima pietra di questa Fortezza Monsignore *Giovanni Battista Seriacopi da Fojano* Canonico di S. Lorenzo di Firenze, e Cappellano della Corte del Gran-Duca; assistendo alla funzione in gala i soldati del presidio, gli impiegati del Governo, l'intera popolazione, e le comandate dei lavoranti, i quali dirigevano al Gran-Duca, che era ivi presente, gli applausi i più fervidi, ed i più sinceri.

Il disegno di questa grandiosa Fortezza era stato già combinato tra il Principe *Don Giovanni dei Medici*, che passava per insigne Architetto, tra *Vincenzo Buonanni*, ed il *Buontalenti*, avendo riportata la piena approvazione di Ferdinando (39).

Ora è da sapersi che in soli *cinque mesi* la Fortezza medesima rimaneva del tutto ultimata; imperocchè nel mese di *Maggio*

dello stesso anno il Gran-Duca vi poneva la *guardia*, conforme egli, di ciò altamente compiacendosi, scriveva da Livorno di sua mano alla Gran-Duchessa in Firenze (40).

Pieno perciò di contentezza nel vedere creare, dirò così, sotto i suoi occhi la *nuova Livorno*, e di esserne egli stesso l'autore, portava alla medesima tanta, e sì distinta affezione, che spesso chiamavala la *sua Dama* (41).

Indefesso perciò a procurarle ogni possibile comodità ravvisando per prova il piccolo *Lazzeretto del Fanale* non essere omai più sufficiente ai bisogni dell' aumentato commercio marittimo col *Levante* ordinava se ne formasse un *nuovo* prossimo alla Città, il quale cinto da *fosso* fù quello, che venne in seguito chiamato col titolo di *S. Rocco*.

Era questo il *secondo Lazzeretto*, che ora Livorno possedeva. —

Faceva quindi nettare e scavare l' antico *Porticciolo dei Genovesi*, poichè serviva tuttora al ricovero delle piccole barche, dalla sua foce in mare sotto la Fortezza Vecchia sino alla sua *Darsena interna*, la quale si apriva nel sito ove al presente ricorrono le *Loggie della Dogana di Piazza d' Armi*, ed i *Tre Palazzi* (42).

Al tempo stesso procurava s' ingrandisse sino al Bastione della *Canaviglia*, e nel lato che guardava la *piazzetta dei grani*, il Palazzo Granducale della Fortezza Vecchia, sua solita residenza quando veniva a Livorno.

Le case intanto, che di mano in mano venivano ultimate lungo le nuove strade della Città, giusta il disegno che ne aveva dato l' *Architetto e Pittore Alessandro Pieroni*, scolaro del *Buontalenti*, erano di suo ordine subito a buoni patti vendute, o date a livello ai particolari, che si offrivano ad ac-

quistarle. E per quanto fossero fabbricate alquanto piccole, e ristrette, come fin' oggi si vedono nei quartieri in ispecie del *Giardino*, e di *S. Francesco*, nondimeno non pochi accorrevano a domandarle onde migliorare le proprie condizioni, e divenire in qualche modo possidenti (43).

Ora i *Moli al Fanale* si avanzavano gradatamente in mare con i getti frequenti di materiale e di sassi, che racchiusi entro *casse*, ed in *palizzate* si calavano al fondo; ad onta che gli urti incessanti delle onde ne trattenessero il celere proseguimento nella guisa, che più avrebbe bramata il Gran-Duca.

Dovevano i Moli stessi a seconda del già approvatone disegno estendersi nella loro totale lunghezza a *braccia* 10,500. E perchè qualunque ostacolo che nella loro esecuzione presentassero potesse ben tosto a forza di braccia vincersi e sormontarsi; ed affinchè a tale effetto il lavoro mai venisse rallentato, od interrotto faceva venire del continuo dalla Toscana gli operai i più capaci, ed a torme anche i contadini. Imperocchè aveva già stabilito, e voleva decisamente fossero quasi che del tutto finiti quando avrebbe egli dichiarato *Livorno* formalmente *Città*, lo che si augurava di poter fare tra breve (44).

Ma relativamente al *primitivo progetto* dei Moli in discorso dobbiamo quì fare avvertire ai nostri Lettori come un *sostanziale cambiamento*, dettato al certo dall' esperienza, avesse avuto già luogo.

Dicemmo più volte che giusta il concepimento di Cosimo I dovevano i *Moli* essere divisi in *due bracci*, cioè inoltrarsi l' uno *dal Fanale alla terra*; e l' altro *dal Fanale in alto mare* sino di faccia alla Fortezza Vecchia. Ora avendo gl' Ingegneri osservato il movimento ed il corso delle *alghe*,

le quali in copia immensa anche allora coprivano il letto del mare in tutta l' estensione della rada sino alle *secche della Meloria*, e fatta seria attenzione alla *direzione*, che a seconda dello spirare dei venti e della violenza delle correnti, le alghe stesse regolarmente tenevano, risolvettero senza più, coll' annuenza al certo di Ferdinando, di non protrarre per intero dal *Fanale alla terra* il braccio del Molo, che doveva chiudere il porto dal lato di *Oriente* e della *Sassaja*, e di lasciarlo invece per una porzione aperto, onde dar luogo in quel punto al libero correre delle alghe, ed impedire che ivi formassero degli ammassi pregiudicevoli al porto istesso.

E che in effetto ciò si eseguisse in correzione, e modificazione del progetto primitivo sopraindicato ne sussiste tuttavia sul posto la *materiale indubitata memoria*; poichè il braccio che dal Fanale si era già incominciato nella direzione del *Forte di Porta Murata* si vede appositamente a circa 60 braccia dalla Torre troncato, sospeso con solidissima punta, e non più proseguito; quantunque fosse stato assai facile il condurlo sino a terra non incontrandosi in quel breve tratto di mare che *bassi fondi*, *e scogliere naturali* (45).

Aveva già lo stesso Gran-Duca Ferdinando voluto sino da due anni indietro interpellare esso pure sul *nuovo Porto* il celebre *Ammannato* tuttora vivente, onde avere da lui quelli avvisi che servire gli potessero di regola, avanti d' impegnarsi ad ultimare del tutto un' opera tanto grandiosa, e veramente Romana; e ne aveva ricevuta questa risposta nel 2 di Aprile.
» L' anno 1573 sendo vivo il Duca Cosimo e sendo in Li-
» vorno io mi trovai quivi per commissione di S. A., e un
» giorno mi fece traghettare alla Torre del Fanale, e disse
» voler dirmi un suo parere, il quale è questo. Di volere

» accostare insieme al porto oggi di Livorno un rinchiuso
» come un altro porto con far fare un muro dal Fanale a
» terra ferma verso la mano dritta guardando, sendo in mare,
» verso il porto; e arrivato in terra ferma farvi un baluardo;
» e dal Fanale alla Cittadella far fare un muro, il quale disse
» essere di grandissima importanza, sendovi braccia dodici di
» acqua, et ivi fondar con pietre grosse, e rinchiudere quivi
» un nuovo Porto, dove si potrebbe tener buon numero di
» barcherecci per aver sempre grande abbondanza di grani
» per il suo felice Stato. Mi domandò ciò che di questo pen-
» siero mi paresse; risposi che non era discorso se non da
» alto intelletto; e che ci voleva tempo e comodità a risol-
» vere sì gran cosa; al che rispose « io te lo credo, poichè
» sono stato pensando a ciò dieci anni » e così dette prin-
» cipio alli strumenti per condur sassi, e far le altre prepa-
» razioni, che si veggono nel principio incominciati. E questo
» è quanto ne intesi » (46).

Ponderata che ebbe il Gran-Duca la fattagli narrazione, più coraggioso essendo e più intraprendente dell' Architetto che consultava, senza frapporre dimora e senza arrestarsi al-l' idea degli ostacoli che avrebbe dovuti superare, aveva già ordinato che la grande opera arditamente si cominciasse; che i lavori preparati dal padre suo si proseguissero con la maggiore attività; e che si gettasse primieramente il braccio più difficile, quello cioè che dal Fanale doveva inoltrarsi in alto mare. Imperocchè ambiva essere egli non solo il *fondatore della nuova Livorno*, ma l' *Autore* pur anco del suo *nuovo Porto*; porto che sarebbe stato uno dei più grandiosi, più vasti, e più sicuri che possedesse il Mediterraneo. —

Sussiste tuttavia l' indicato robustissimo *Molo al Fanale*,

tale quale venne in alto mare da più di due secoli indietro fabbricato senza che le onde spesso infuriate, le quali da tanti anni il percuotono, abbiano potuto sino a quì apportargli il minimo danno. Sembra anzi che ivi attenda un' altra mano ardita generosa e potente che venga a terminarlo, la quale al certo non tarderà (47).

Frattanto la *carestia*, e la *fame* andavano orribilmente affliggendo non che la Toscana l' Italia intera. Avvegnachè da due anni le raccolte erano state ovunque scarse e mancanti: epperò grandi angustie per la penuria dei viveri, e pel loro eccessivo prezzo provavano non poche popolazioni della penisola. E maggiori, ed estreme le avrebbero anche sofferte se il genio, la munificenza, l' attività, il coraggio, e la previdenza generosa di Ferdinando (che è verità il confessarlo) non avesse còll' opportunità del *Porto di Livorno* fatto argine, posto riparo, e procurato sollievo a tanto generale sventura. Poichè il *monipolio* aumentando sempre più la carestia si era fatta questa sì spaventevole che molti paesi trovavansi già in preda alla più desolante disperazione.

A ciò si aggiungevano per Pisa, e per Livorno in ispecie le straordinarie *inondazioni dell' Arno*, le quali avevano guastata per la sementa l' intera vasta pianura pisana.

Ferdinando adunque per sovvenire al bisogno spediva subito *Riccardo Riccardi*, e con esso per ogni dove mercanti, e commissionati in *Danzica*, porto della Prussia, ed allora *Granajo della Pollonia*, in *Lubecca*, in *Olanda*, in *Francia*, in *Sicilia*, e sino in *Inghilterra* (per quanto niuno sino a quì si fosse avventurato far venire pel suo canale i Bastimenti per timore dei *Corsari Brettoni*, che l' infestavano) ad incettare granaglie, dando loro ordine di farle dirigere tutte colle navi a *Livorno*, ove era sua intenzione formare il più copioso de-

posito. Ponendo a tale effetto in circolo dal suo erario più di un milione di Scudi in contanti otteneva in pochi mesi l' intento benefico che si era proposto, e vedeva colla maggiore compiacenza la sua diletta Livorno divenuta il *mercato generale d' Italia* abbondare di viveri, ed essere in grado di poterne somministrare in copia allo *Stato Pontificio*, ed a *Roma* che quasi affatto ne mancavano, e di spedirne anche a *Lucca*, a *Bologna*, a *Ferrara*, e sino a *Venezia*, che ne penuriavano assai (48). —

Quale divenisse Livorno a quell' epoca può ciascuno immaginarlo. Accorrevano del continuo al suo porto da ogni banda le navi estere per caricarvi il frumento, e vi si portavano da tutti i contorni le genti per provvedersene; ed erano perciò le sue strade ripiene del continuo di quella popolazione avventizia, che il bisogno, ed il traffico vi attiravano.

In tal guisa il *commercio*, che che ne abbiano detto i detrattori supponendolo un *brigandaggio organizzato*, rendeva anche in sì fatta calamitosa occasione all' umanità il più segnalato servigio collocandosi per i suoi replicati benefizi, e mercè gli effetti della sua salutare istituzione, al di sopra di quel biasimo, con che troppo leggermente si era preteso denigrarlo (49).

Ora da questi avvenimenti, per quanto fossero straordinarj, traeva Ferdinando però una nuova trionfante conferma de'suoi divisamenti, la quale riusciva in ispecie a Livorno direttamente vantaggiosa. Imperocchè sempre più si andava egli persuadendo quanto importasse al bene dello Stato e della intera Toscana renderlo luogo florido, commerciante, ed abitato; e fornirlo di un porto capace di contenere più centinaja di navi: mentre se fosse riuscito a farvi stabilmente dimorare

una sufficiente popolazione si augurava attenuare, se non vincere del tutto, gli effetti perniciosi, che contro la nascente Città producevano i miasmi dei vicini paduli, e l' aria malsana de' suoi contorni.

Ed all'oggetto appunto di attirarvi nuovi abitatori, qualunque i medesimi fossero, ordinava di nuovo si accogliessero con tutto il favore i *Cristiani nuovi*, che Filippo II perseguitava anche in Portogallo; gli *Ebrei*, che maltrattati, ed odiati dalle altre nazioni fuggivano la persecuzione; i *Corsi* i quali mal soffrendo il giogo dei Genovesi avevano dalla patria esulato; i *banditi* tutti, che raminghi per l' Italia si nascondevano quà, e là per evitare il supplizio che li minacciava; ed in fine coloro, che già condannati dai Tribunali Toscani a pene infamanti, al confino, od alla galera, fabbricando alcune case in Livorno, volessero esimersi dalle conseguenze dei proprj delitti.

Ed in fatti lo stesso Gran-Duca con decisione speciale permetteva che *Ercole Anzelmi del Bagno*, pagando Scudi 2800 per fabbricare una casa nel nuovo recinto di Livorno, avesse la facoltà di liberare dal *confino* per tre anni in Portoferrajo, e da *cinque anni* in *galera*, due de' suoi attenenti, stati sino dal 1506 al 1509 già sentenziati (50).

Ma quelli che in maggior numero concorrevano ora a popolare principalmente Livorno erano i *Provenzali*, i quali, secondo che osservava il *Galluzzi*, ardendo in Francia la guerra per causa degli *Ugonotti*, venivano a ricercarvi quiete ed asilo.

Ora Ferdinando onde porgere a questi sopravvenuti favori anche più ampli, e protezione nella mira in ispecie di affezionarli al luogo sicchè più non ne partissero, promulgava nel *dì* 18 *di Ottobre* un *Editto*, con cui concedeva ad essi

persino i mezzi, e gli stabilimenti adattati alla industria ed al mestiere, che respettivamente esercitavano (51).

Per tal modo questo miscuglio di gente disperata e perversa componeva al cadere del Secolo XVI la svariata *popolazione* della nuova Livorno, la quale appena eccedeva le 8 mila anime.

È ben vero però che se una perniciosa *Maremma* non avesse afflitto il luogo di troppo, avrebbe questo, mercè gli sforzi incessanti del Gran-Duca Ferdinando, senza dubbio prosperato col più celere passo; ma un nemico gigante e sino allora quasi invincibile ne minava la felicità: imperocchè la terra, per così dire, divorandone gli abitatori li riduceva prestamente alla più mal ferma salute, e quindi dopo pochi anni alla morte.

Nè sù di ciò esagerare minimamente ci permettiamo; mentre da un' irrefragabile *Documento* di questo medesimo anno apparisce pur troppo essere meschina, e sommamente infelice la sua situazione. In fatti sappiamo come al servizio totale della Dogana di terra, e di mare bastasse l' opera di *sole tre guardie*, una delle quali vigilava alla *Bocca del Porto*, mentre l' altra non sapeva neppure leggere e scrivere (52).

Ora se tre guardie soltanto potevano supplire alle faccende tutte della finanza nella Città, e nel porto ragion vuole che se ne deduca non potersi immaginare sì nell'uno che nell' altra grandezza, ed estensione generale di traffico, e di operazioni mercantili; a meno che il Governo di allora non si contentasse di prendere ciò che venisse spontaneamente dai Livornesi pagato per le gabelle, senza armare, dirò così, un *esercito di finanzieri* ( rimettendone forse in gran parte la spesa ),poichè sarebbe stato d' altronde indispensabile, volendo astringere a soddisfare i dazj vigenti una razza di gente, che

per la maggior parte aveva appena temuto la galera, ed il capestro (53).

Ed in riprova di ciò quando Ferdinando effettivamente voleva alcuni anni dopo che a pieno rigore venisse in Livorno osservata da vero la *legge del Sale*, prescriveva col bando il più crudele e severo la pena della *galera* a beneplacito, e la *confisca dei beni* contro chiunque per *frodo* ritenesse sino una sola mezza oncia di *Sale grosso* (54). —

Ora dalle sincrone memorie viene ricordato essersi trasferito a Livorno il Pittore *Filippo Paladini da Pistoja* (o da *Pisa* secondo che altri hanno creduto) onde eseguire a *fresco* alcune sue opere, in ispecie a *chiaro scuro*, entro il Palazzo Granducale della Fortezza Vecchia, in alcune Chiese, e quindi sulle pareti di varie case e delle loggie della piazza d' armi; le quali tutte però sono a' dì nostri quasi che interamente perite (55).

In questo mezzo Ferdinando portavasi a Livorno, ed ivi per più giorni si tratteneva. Osservando sovente quanto il Molo al Fanale per la difficoltà dell'impresa e dei getti in mare tardivamente progredisse; e come al contrario urgesse che i Bastimenti, i quali approdavano al suo scalo, non che le Galere dell' Ordine di S. Stefano ritornando dal corso, trovassero al più presto una comoda sicura e spaziosa stazione, insofferente come era d'indugio, immaginava nella fervida sua mente un compenso, ed ordinava che prossimamente alla *prima* antica *Darsena*, a quella cioè che aveva formato il piccolo porto interno di Livorno sino dai tempi della Pisana Repubblica, se ne aggiungesse subito una *nuova* anco più vasta, e di alto fondo, acciò entro la medesima potessero situarsi, e rimanere le galere, e le navi.

Concepire un sì fatto progetto, e mandarlo ad esecuzione

con una prestezza presso che prodigiosa fù per Ferdinando istesso che l'aveva da per se solo ideato, quasi un punto solo: poichè riusciva in *soli cinque giorni*, da più di *cinque mila persone*, ed alla sua presenza, formare la nuova Darsena, scavarla, darle l' acqua, e terminarla del tutto.

Lo spazio sul quale doveva la medesima aprirsi, antico letto del *Porto Pisano* ( poichè cominciava questo, come già dimostrammo, nel lato orientale dalla *punta* detta ora *dei Cavalleggieri*) andava per ogni dove coperto da una vasta fangosa marina palude.

Compiuti però in pochi mesi i lavori preliminari necessarj a preparare le casse, e le palafitte che dovevano sostenere i muri di circuito, e terminati ben tosto i muri medesimi con l' opera di più di tre mila tra galeotti, schiavi, confinati, e contadini, trasferivasi il Gran-Duca tutto lieto a Livorno insieme con la Gran-Duchessa Cristina, e le Principesse sue figlie, onde assistere con esse personalmente all' esecuzione della grandiosa operazione.

In cinque giorni adunque con l' ordine il più perfetto, lavorando sempre di notte e di giorno, veniva la *nuova Darsena* interamente ultimata, ad onta che dal suo letto avessero dovuto estrarsi più di 800 *mila barili d' acqua* putrida della palude, e formarsele quindi un bacino capace di contenere più di 60 grosse galere oltre un numero considerabile di altre piccole barche. In fatti Ferdinando nel *sesto giorno* poteva vedervi entrare e le une e le altre con grandissima festa. —

Se non si avesse di una opera cotanto famosa la più minuta *autentica narrazione* potremmo forse dubitare della sua verità, come della prodigiosa prestezza, con cui venne con-

dotta a fine, supponendo forse che gli adulatori del Gran-Duca volessero spacciare a suo prò una lode bugiarda, e mentita; ma sussiste un *Documento irrefragabile*, che ne attesta le maggiori particolarità, vale a dire la *Relazione esatta* che ne fece il *Fiorentino Giovanni Rondinelli* al *Cardinale di Lorena* in Roma nell' anno istesso, in cui l' opera meravigliosa si compiva (56).

Dalla quale *Relazione* risultava che Ferdinando nell' escavare che faceva quella nuova Darsena ebbe in mira anche di fare sparire di sotto alle mura di Livorno in quel punto lo *stagno insalubre*, che ivi marciva : che il lavoro dell' escavazione cominciò nei dì 9 *di Febbrajo in giorno di Sabato* : che gli strumenti adoprati a cavar l' acqua dello stagno consistevano in *trombe lunghe* tirate ciascuna da 16 uomini, in *mezze ruote* fornite di 4 a 6 *trombe* e *di* 20 *cicogne*, in altrettante *bilance quadre*, ed in 500 *buglioli a mano* : che le *casse* destinate a sostenere *i muri di recinto* erano di *quercia*, *di cerro*, e di *pino* alte braccia 10, larghe un braccio, e grosse un quarto, connesse a *coda di rondine* dai due valenti artefici *Francesco Boscoli*, e *Maestro Raffaello di Sagno* (57) : che il Gran-Duca Ferdinando assisteva al lavoro andando del continuo attorno onde progredisse attivamente comandando agli operai con *maestà*, con *pazienza*, e con *giudizio*, assistito sempre da *Don Giovanni dei Medici* suo fratello, e dal Cavaliere *Frà Antonio Martelli*, il quale era stato incaricato in ispecie di dirigere superiormente i lavori durante la *notte* mercè le *torcie* che per ogni dove venivano accese : che l'*Ammiraglio delle Galere Francesco da Montaguto* vigilava esso pure perchè nell'alternarsi delle ciurme non nascessero confusione, e romore : che il Gran-Duca, la Gran-Duchessa, le sue figlie, ed i

personaggi primarj della Corte , stavano ad osservare i lavori dal sito della *Nespola* : che il travaglio si eseguiva a suono di *chiarine*, e di *trombe* con la maggiore precisione, ed in modo che quando le *ciurme Cristiane* si restituivano alle galere subentrassero gli *schiavi Turchi* fino alle 4 ore della notte, ed in ultimo i *confinati*, ed i *contadini* infino alle ore 10 : che nel *primo giorno* si fece subito calare l' acqua dello stagno due braccia : che nel *quarto giorno* era tutta estratta : che nel *quinto* le ciurme, ed i contadini cavando il fango e la terra, ne riempirono il baluardo vicino alla *Bocca detto di S. Andrea*, mentre nel tempo istesso i muratori davano l' ultima mano ai *muri della banchina*, i quali erano larghi 3 braccia, ed alti più di 8 : che altri lavoranti estraevano dal fondo gli *scogli* : e finalmente che nel *quinto giorno*, compiuta affatto la escavazione del bacino, la Darsena venne ripiena d' acqua di mare ricevendo le navi, le galere, e le barche, che vi erano introdotte (58).

Ora Ferdinando oltre modo contento di avere fornito Livorno di qesta nuova assai apprezzabile *comodità marittima*, provava quella soddisfazione, di cui ogni uomo che si adopri pel bene altrui ha diritto di compiacersi; poichè gli occorreva contemporaneamente far osservare all'Ambiasciatore dei Cantoni Svizzeri, che allora appunto era venuto in Livorno a trovarlo per alcune politiche faccende, la nuova Darsena, e come fosse stata maravigliosamente compita in soli cinque giorni alla sua stessa presenza.

Albergava l' Ambasciatore a spese della Corte in casa del *Campana*, il quale figurava uno dei più ricchi, e dei più costumati mercanti della città , come nel suo *Diario* lo stesso *Settimanni* notava (59).

Ma ad onta di tanti sforzi di Ferdinando la nascente città scarseggiava tuttora di abitatori. Era questo in fatti il grande *scoglio*, per così dire, sul quale s' infrangevano al nascere le sue più belle speranze; poichè formava sempre la causa del di lui perenne cordoglio; mentre avrebbe voluto invece fosse lieta di popolazione, e contasse anche un ceto di negozianti capace a stabilirne il credito e la concorrenza.

Sarebbe stato di mestieri, onde ottenere ciò, colmare prestamente il suo circostante malsano territorio; che allora tra breve, da ogni parte, anche senza invito, e facilmente la gente vi avrebbe per avventura ecceduto. Ma il territorio formava per più di 12 miglia all' intorno, dal piede cioè della *Fortezza nuova* sin' oltre il *Galanchio* verso S. Piero *in grado*, una *detestabile Maremma* coperta ovunque, come si detto, di lagune e di stagni spirante perciò squallore, febbri, miseria, e malattie.

E per quanto il Gran-Duca avesse contemporaneamente fatta voltare la *foce dell' Arno*, e migliorare assai le *Chiane di Arezzo* con gravissima spesa, nondimeno lungi dall'arrischiarsi a tanto sforzo non si era neppure accinto a beneficare i dintorni più vicini a Livorno, o perchè mancasse dei mezzi adattati alla impresa, o perchè credesse riuscire del pari nel suo intento con chiamarvi del continuo a furia di privilegi e di favori i forestieri ad abitarlo.

Al quale oggetto con un suo *nuovo Bando* in data *del* 13 *di Febbrajo* dichiarando più formalmente Livorno « *Porto Franco* » pubblicava per mezzo del *Luogotenente*, *e dei Consiglieri della Repubblica Fiorentina* « che siccome era grande il benefizio, e la comodità che il Porto di Livorno procurava al traffico, ed al commercio del Gran-Ducato per le mercanzie che in quello s' introducevano, e per quelle che si estraevano

per mare dallo stato, così essendo stata la ***Terra di Livorno*** aumentata con nuove fortificazioni, fabbriche, e magazzini in benefizio universale, e particolare degli abitanti in essa, » concedeva in ispecie a questi 1. il *privilegio* di non poter essere molestati per debiti contratti anche con sudditi Toscani in stato estero o con esteri nel Gran-Ducato, sia in mobili, od immobili situati che fossero in Livorno, o nel suo Capitanato: 2. la *esenzione* da ogni pubblico lavoro di strade, forti, fabbriche ec. come dal pagare tasse, e matricole di tutte le arti: 3. il *salvocondotto* per i già condannati nel Gran-Ducato o in stati esteri a pene pecuniarie, in *fune*, o per inosservanza di confino alla *Galera*, anche con *pena della vita*, pur che abitassero familiarmente in Livorno, o nel suo Capitanato, eccetto però per *eresia*, per *lesa maestà*, per *assassinio*, e per *falsa moneta* : 4. la *facoltà* di poter portare armi offensive e difensive non proibite in tutto il Gran-Ducato, eccetto in Firenze: 5. la *sicurezza* a favore di tutti i Padroni e scrivani di navi dimoranti nel porto di non potere essere carcerati, o patire esecuzioni per somma minore di Scudi 10: 6. e finalmente la *concessione* in vendita a ciascun marinaro abitante in Livorno con moglie, e famiglia di una casa con pagarne a rate il prezzo, meno il terzo prontamente » (60).

Le quali elargizioni, per quanto amplissime comparissero, nondimeno allo stesso Ferdinando presentandosi non peranche sufficienti a popolare Livorno, promulgava, decorsi appena 4 mesi, un suo *nuovo secondo Bando*, il quale a guisa di *Motuproprio* e di *Lettere Patenti* dirigeva solennemente nel 10 *di Luglio a tutti i popoli del Mondo*, invitandoli ad accorrere, a trafficare, ed a stabilirsi in Livorno, od in Pisa.

Sfoggiando egli in tale occasione di tutti i titoli principali, di cui andava insignito, cioè di *Gran-Duca di Toscana III*, *di Firenze e di Siena Duca IV*, *di Signore di Portoferrajo* nell' Isola dell' Elba, di *Castiglione della Pescaja*, e dell' *Isola del Giglio*, non che di *Gran Maestro della Sacra Religione di S. Stefano*, indirizzava l' enunciato suo Motuproprio a *tutti Voi Mercanti di qualsivoglia nazione*, *Levantini*, *Ponentini*, *Spagnuoli*, *Portoghesi*, *Grechi*, *Tedeschi*, *Italiani*, *Ebrei*, *Turchi*, *Mori*, *Armeni*, *Persiani*, *dicendo ad ognuno di essi salute.*

E perchè con quello annunziava egli il « suo desiderio di ac-
» crescere l'animo a forestieri di venire a frequentare lor trafficbi,
» merchantie nella sua diletta Città di Pisa, e Porto e scala
» di Livorno con habitarvi, sperandone habbia a risultare
» utile a tutta Italia, nostri sudditi, e massime a poveri, »
così scendeva alle particolarità le più minute relativamente ai *nuovi privilegj*, pubblicando :

1. Che i Mercanti *Ebrei*, *Turchi*, *Mori* ec. per 25 anni potevano liberamente stabilirsi, andare, venire, e trafficare nel Gran-Ducato, in *Pisa*, o in *Livorno* con amplissimo salvocondotto, e con la *disdetta* 5 anni avanti detto termine, qualora la *Sedia Apostolica* imponesse si dovessero licenziare, e con avere allora esenzione dalle gabelle per i loro effetti alla sortita :

2. Che perdurante detto periodo di anni 25 nessuno di essi, o loro servitori, o ministri verrebbero molestati, od inquietati da qualsivoglia Tribunale, o Principe per qualsiasi *maleficio enorme*, *enormissimo*, *e gravissimo*, già commesso fuori del Gran-Ducato :

3. Che potrebbero esercitare i loro *riti*, e *religione* liberamente, eccetto le *usure manifeste*, *o palliate*; ancorchè fossero stati fuori del Gran-Ducato per l' avanti in abito di Cristiani,

od avutone il nome, sino a che ciò sarà tollerato dalla *Sede Apostolica*, come a *Venezia*, ed a *Ferrara*:

4. Che godendo di amplissimo salvocondotto reale, e personale non sarebbero inquietati, o molestati per *debiti civili*, *o criminali* già contratti prima di entrare nel Gran-Ducato, e di essersi stabiliti in Pisa, ed in Livorno:

5. Che anderebbero esenti da *matricole*, *catasti*, *balzelli*, *tasse*, *imposizioni* ec. per il detto tempo di 25 anni, pagando le solite gabelle per le mercanzie:

6. Che avrebbero facoltà di negoziare, e trafficare in tutte le Città, Terre, fiere ec. del Gran-Ducato, navigare per Levante, Ponente, Barbaria, Alessandria ec., sotto loro nome, o sotto *nome di Cristiani* con la protezione, e *salvocondotto delle Galere di S. Stefano*; e ciò purchè tenessero casa aperta residente in *Pisa*, o *Terra di Livorno*:

7. Che le loro mercanzie sarebbero privilegiate, non pagando che il *primo passo* potendo stare nelle Dogane Toscane un anno più del solito:

8. Che per loro *Console Generale* venisse eletto l' *Ebreo Maggino Gabbrielli* con tutta quella autorità, grazie, ed onori goduti dai *Consoli Cristiani in Levante*, e con quelli emolumenti sopra le mercanzie da stabilirsi con i *Deputati della Sinagoga*:

9. Che a detto Console Maggino sarebbero dati *Scudi centomila* per distribuirsi a coloro, che avessero bisogno di tempo per meglio vendere le loro mercanzie da restituirsi alla vendita delle medesime:

10. Che non sarebbero tenuti pagar gabelle per le masserizie diverse, ori, perle, argenti, tanto nell' entrata che nell' uscita:

11. Che un *Giudice* loro non *Fiorentino* nè *Pisano* , *laico* o *Dottore* definirebbe sommariamente le loro liti, e questioni senza *appello*, *meno grazia* speciale :

12. Che quest' istesso Giudice pronunzierebbe sentenza contro quelli *si mescolassero con Cristiani*, o *Cristiana*, con *Turco* o *Turca*, con *Moro* o *Mora*, e li farebbe condannare alle multe a suo arbitrio, meno in casi di *adulterio*, *stupro* , *incesto* , *e sodomia*, nei quali delitti si starebbe alla legge comune :

13. Che il querelante calunnioso che li accusasse sarebbe punito come calunnioso, e condannato nei danni :

14. Che nel caso di *fallimento* si userebbero le leggi in vigore :

15. Che le *doti delle mogli* sarebbero privilegiate sopra ogni altro debito dei mariti, meno per *quello delle gabelle e* delle *pigioni di casa* :

16. Che i sequestri sarebbero nulli se il creditore non avesse *entro un mese* giustificato il sequestro :

17. Che in caso di *sinistro di mare per merci assicurate da mercanti Fiorentini*, *e Pisani* , per cui nascesse lite , non sarebbero astretti che a dare la promessa del Console loro :

18. Che potrebbero ritenere *libri* , *stampe* , *o scritti in ebraico*, o in altra lingua purchè fossero *rivisti dall' Inquisitore*:

19. Che i *Medici* , *e Chirurghi Ebrei* potessero curare anche i *Cristiani*, con facoltà di studiare, e di *addottorarsi* :

20. Che potessero avere nella *Città di Pisa*, e nella *Terra di Livorno* una *Sinagoga* per luogo ove esercitare i proprj *riti*, non potendo però indurre ai medesimi alcun *Cristiano*, sotto pena di esserne castigati *severamente* secondo le leggi :

21. Che sarebbe loro permesso lasciare per *testamento* a chi volessero , non avendo successori eredi :

22. Che i *Contratti* tra loro non terrebbero per vendite, compre ec. se non dopo sottoscritti in un *libro* dal venditore e compratore:

23. Che i loro libri tenuti in *regola* avrebbero piena fede a dichiarazione del *Giudice* loro:

24. Che i giorni di loro solennità, ed i *Sabati* fossero *feriati*, ed inutili come i *feriati della Città di Firenze*:

25. Che i loro *Rabbini*, e *Massari* avrebbero *autorità* di terminare le liti, e le differenze tra *Ebreo* ed *Ebreo*, diminuendo così l' *autorità del Giudice*, e potendo *mandare in esilio gli scandalosi*:

26. Che non potrebbero però essere fatti *ordini*, o *statuti nuovi*, nè *nuovi Governatori di Sinagoga*, o *Massari* se non coll' intervento del *Console generale* a pena di nullità:

27. Che i Cristiani non potrebbero fare *battezzare* i *figli* di essi Ebrei se non dopo l' età *di dieci anni*, e dopo le loro *quarantine* nei soliti *catecumini*, avendo facoltà i proprj *genitori*, e *parenti* di parlare ad essi:

28. Che i loro schiavi non avrebbero la *libertà che riscattandosi con il giusto prezzo*:

29. Che i *beccari* somministrerebbero loro le *carni* ai *prezzi fissati*:

30. Che sarebbe conceduto di esercitare agli Ebrei *tutte le arti*, *e mestieri come i Cristiani*, comperare *beni stabili*, senza essere astretti portare *segno differente dai Cristiani*:

31. Che potrebbero portare i *Capi di casa* armi non proibite, eccetto in *Firenze*, *Siena*, e *Pistoja*:

32. Che dei fin quì esposti *privilegj* goderebbero quelli che fossero *ballottati*, ed avessero *due terzi di voti favorevoli dai Capi della Sinagoga* coll' intervento del *Console generale*, e re-

gistrati nel *libro pubblico* da tenersi dal *Giudice*, e dal *Commissario di Pisa*, esercitando la *mercatura grossa*, *e nuova*, e non la *stracciana*, o simile arte bassa:

33. Che il *Console generale* avrebbe a nominare al *Cancelliere della Dogana di Pisa* uno o più *interpreti della lingua Turchesca*, *Moresca*, *Schiavona*, *Tedesca*, *e Italiana* per la mercatura delle respettive nazioni con gli emolumenti degli interpreti, con che paghino *ogni cinque anni per entratura Scudi* 100 *di oro al Provveditore della Dogana di Pisa*:

34. Che il *Console generale* nominerebbe *ai Consoli del mare di Pisa* sino a *dodici sensali* per i negozj, *sei Ebrei*, *e sei Cristiani* con intervento dei *Capi della nazione*:

35. Che il *Console generale* goderebbe le grazie, privilegj, e onori, che hanno i *Consoli di Levante Cristiani*:

36. Che le spese, ed emolumenti dovuti ad esso Console, e suo *Cancelliere* si leverebbero dagli Ebrei:

37. Che il *Bargello di Pisa*, ed altri esecutori eseguendo i mandati giusta il comandamento del *Giudice* non perceperebbero che le solite mercedi:

38. Che le *liti sì civili*, *che criminali tra Ebrei*, *ed Ebrei*, *e tra Ebrei*, *e Cristiani* sarebbero decise dal detto *Giudice*:

39. Che dei sopraespressi *privilegj* non godrebbero se non se quelli che fossero dichiarati dal *Console generale*, e descritti nel *libro del Cancelliere della Dogana di Pisa*, abitando nella detta città di *Pisa*, e *Livorno* residentemente:

40. Che trascorsi 25 anni senza *disdetta* si intenderebbero *confermati per altri* 25 *anni*; e venendo la disdetta cinque anni avanti averebbero facoltà di vendere i loro beni stabili e di portar seco i loro effetti liberi da gabella:

41. Che potrebbero comprare *uno o più campi per seppellirvi i morti in Pisa*, *ed in Livorno*:

42. Che i mercanti *Levantini* che venissero a *Livorno*, o a *Pisa* non fossero tenuti dare mallevadoria in giudizio se non per mezzo del Console:

43. Che le *Galere Toscane* rispetterebbero quelli che venissero al porto di Livorno senza inferire molestia o ad essi, od alle loro mercanzie. »

Il quale *Motuproprio* faceva il Gran-Duca Ferdinando terminare in questi termini: « In fede delle quali Lettere Patenti fatte fare dal nostro Segretario, ed Auditore nostro, » firmate di nostra mano con il solito sigillo, sono date in » Firenze nel nostro Palazzo Ducale alli XXX di Luglio » l' anno della salutifera Incarnazione del nostro Signore » MDLXXXXI, et del nostro Gran-Ducato di Toscana, et » altri Ducati IV. » (61)

Al seguito di che non poche famiglie di Ebrei Levantini, e di Affrica, gementi già sotto il giogo dei Musulmani, si trasferivano spesso a Livorno, onde godervi quella libertà, e quei privilegj, di cui si maravigliavano quasi nell'ottenerli, sperimentando tanta amorevole accoglienza da un Principe Cristiano, e nel modo che mai avrebbero osato sperare.

Ora di mano in mano che le famiglie istesse giungevano, venivano, d'ordine del Granduca, in una parte della città separatamente collocate, onde non coabitassero con i Cristiani, vale a dire nelle strade nuove, che prossimamente alle mura ed ai bastioni di S. Cosimo, e del Mulino a vento, corrispondevano dietro il Duomo sino al Casone, formando ivi una specie di *ghetto*. —

Ma a contrariare ben tosto quest' Era novella di prosperità e di favore, della quale Livorno cominciava a godere, la *peste*, succedendo fatalmente alla *carestia*, e sviluppatasi già in varie

parti della Toscana, si manifestava alla fine anche tra i Livornesi, avvolgendogli nelle più orrende sciagure.

Colpiti dal morbo che li atterriva violentemente, siccome sogliono anco i più forti tra i primi ammansire, smarrirsi sull'atto, ed implorare timorosi e dimessi dal Cielo misericordia, e pietà, così ad alte grida si fecero essi a domandare la grazia di condurre entro la propria città la Sacra Immagine della Beata Vergine di Montenero, che tuttavia sù quel classico Colle custodivano i *Gesuati*.

Ma o che non fosse creduto opportuno e prudente dalle *Autorità* aumentare il concorso e le riunioni pericolose del popolo; o perchè dai *Gesuati* venissero forse opposte difficoltà al trasporto di quel *Sacro Pegno* ( per quanto ai Livornesi appartenesse ) fatto stà che la traslazione non ebbe luogo rimanendo i più devoti con il proprio fervore quasi crucciati e mal soddisfatti.

Il *morbo* intanto dilatandosi sempre più tra gli abitanti proseguiva con forza maggiore le micidiali sue stragi; ed attaccava pur anco le *ciurme* delle galere di S. Stefano , le quali per la loro mala ventura ritornate dal corso , e dall' avere occupata l' *Isola d' If* dinnanzi a *Marsiglia* , si trovarono assalite nella *Darsena* in guisa che per salvarsi in parte , ottenendone dal Gran-Duca la permissione, passavano a *Portoferrajo* onde cercarvi un asilo. —

Cessato quindi in Livorno il contagio, riprendeva subito il Gran-Duca , senza stancarsene giammai , le più vive premure onde attirarvi in qual si fosse modo gli abitatori , ripianando le perdite che il malore avea prodotte. Era questa , per così dire, una sua *smania*, dalla quale non poteva mai prendere riposo. Ed in vero purchè a lui alcuno dichiarasse di volersi stabilire

in Livorno non aveva grazia, che sapesse denegargli. Lo perchè a certo *Antonio Buffone*, proponendo aprire un locale per vendervi *vino greco*, *malvagia*, *e paste dolci* ( mentrè sin' allora non erano per anche in uso, come ora lo sono, le *pubbliche botteghe di Caffè* ) faceva subito dall'*Arcivescovo di Pisa* partecipare essere ben contento che desse egli principio a tale industria immediatamente, accordandogli inoltre la *privativa di fare il Fornajo* (62). Ma che più? Anche a due *miserabili Ebrei* dediti al mestiere di *panni vecchi*, apprezzando con suo speciale *Rescritto* che essi pure avrebbero formato in Livorno *due famiglie di più*, concedeva libero asilo nel luogo, la facoltà di aprirvi bottega, e di *non portare il segno*, apponendo loro la sola condizione, « che non dessero ad usura, non tenessero » mano a rubare, e non trafficassero panni di ciurme in dan» no della fabbrica, e dell' arte della lana, che certo Palaja, » era per stabilire in Livorno » (63).

In questo mezzo Clemente VIII, imitando forse il genio di Ferdinando, elargiva nuovi privilegj, ed esenzioni a favore del *Porto di Ancona*. Ferdinando però onde non rimanere in ciò al Papa inferiore, dopo avere modificate le gabelle sulle *sete di Napoli*, che dirette per la *Germania* transitavano per Livorno; diminuito lo *stallaggio per i grani forestieri*, che in in Livorno stesso si depositavano; e fissato anche un *Regolamento generale* assai benigno per le navi, che approdassero al porto, pubblicava un altro suo *nuovo Bando in data del* 10 *di Giugno*, col quale a vantaggio della *Nazione Ebrea* ulteriormente stabiliva: — 1. Che i Massari potessero giudicare anco delle *cause criminali*, ove non entrassero *pene afflittive*, e si limitassero all'*esilio* :

2. Che il solo *Bargello* dovesse eseguire gli ordini dei Massari :

3. Che la *ballottazione*, vinta che fosse per due terzi di voti, rendesse gli *Ebrei forestieri* capaci dei privilegj della nazione; eccetto però i venditori di panni vecchi, e dell'*arte straccia-ria*, i quali non dovevano ballottarsi :

4. Che per le cause tra Ebrei, e Cristiani fosse destinato un *Giudice Conservatore* con sentenza inappellabile : (64)

5. Che i Massari decidendo inappellabilmente le liti tra Ebrei ed Ebrei potessero imporre loro alcune pene giusta i proprj riti ; non dovendo riconoscere in ciò altro superiore tranne il Sovrano :

6. Che nei detti privilegj fossero conpresi anche gli *Ebrei di Pisa* :

7. Che i Cristiani non potessero istigare e dar ricetto a figli di Ebrei per farsi cristiani, i quali fossero minori di anni 13, potendo a tale età riceversi però nei *catecumeni* :

8. Che i *catecumeni* Ebrei , vivente il padre , e la madre , non avessero diritto a pretendere la *legittima*, nè *gli alimenti*:

9. Che gli *schiavi degli Ebrei* mai potessero ottenere la libertà :

10. Che la Nazione Ebrea avesse la facoltà di acquistare un campo per uso di *cimiterio* : ed un locale per erigervi una *Sinagoga*, onde esercitarvi gli atti di religione , dichiarandosi la Sinagoga stessa dovesse succedere agli Ebrei nei casi di ragione ad *esclusione del Fisco.*

11. E finalmente che gli Ebrei non potessero essere molestati se altrove avessero vissuto da *Cristiani*; non dovendosi mai nelle loro *feste* procedere contro di essi *civilmente* (65).

Ora in forza di sì fatte esenzioni e grazie speciali, concedute agli Ebrei, si andavano formando, come avvertiva il *Galluzzi*, le *basi* di quelle tanto famose franchigie *a prò di Li-*

*vorno*, che in seguito vennero garantite dalle *potenze principali di Europa* nei trattati consecutivi a quello di *Londra* (66).

Gli Ebrei intanto prevalendosi degli ottenuti favori si affrettavano a formare il loro primo *cimiterio*, il quale senza essere recinto da mura, situato come era presso lo spalto esterno della *Fortezza nuova*, ed in luogo affatto solitario, veniva schernito dai Cristiani, chiamandolo comunemente il *Campaccio* (67).

Erigevano però i medesimi nelle vie della città da essi abitate, la propria *Sinagoga*, la quale sorgendo assai umile, ed angusta in principio divenne poscia sì ragguardevole, e sontuosa da stare a confronto delle più famose di Europa, come tra breve udiremo (68).

La *città* in questo mezzo, quasi più della metà fabbricata, acceleravasi ogni giorno maggiormente al suo compimento; cosicchè tra poco più di *due lustri* sperava certamente il Gran-Duca di poterla del tutto ultimare. Ma parendo forse al medesimo troppo lunga una tale dilazione; e desiderando senza ulteriore ritardo anticiparle le *onorificenze*, che le aveva già destinate, concedeva ora al *Capitano Commissario attuale di Livorno Cavaliere Giovanni Manoli Volterra del Zante* il titolo onorifico di *Governatore*; facendo ad esso partecipare inoltre dall'*Arcivescovo di Pisa* nel 29 di *Decembre* un suo ordine di percipere un *soldo* per sacco di *stallaggio* per i grani segali e biade, che si depositassero nei magazzini della città, onde supplire con questa nuova entrata al maggiore stipendio, di cui egli doveva godere.—

In tal guisa il *Manoli*, greco di origine, apriva il *primo* la *serie dei successivi Governatori di Livorno*, i quali appartenendo quindi alle più illustri famiglie della Toscana, e d'Ita-

lia, vennero destinati di tempo in tempo dai respettivi Sovrani a reggere il governo di questa nostra città (69).

Ora volendo il Granduca erigere sulla *piazza* principale detta *delle armi* una *Chiesa maggiore*, nella quale si trasferissero a risiedere il *Pievano* ed il piccolo *Clero*, che uffiziavano tuttavia la *meschina Pieve di S. Antonio*, comandava all' *Architetto Alessandro Pieroni* di farne il disegno, e quindi di accelerarne, e di dirigerne la fabbrica. Intendeva però egli come corrispondendo questo nuovo Tempio alla piccola popolazione cattolica che in Livorno abitava non eccedesse molto nelle sue proporzioni; per la qual cosa dava ad esso le sue generali istruzioni.

Ma il Pieroni d' accordo anche coll' ingegnere *Antonio Cantagallina* gettava, per quanto apparisce, le fondamenta del così detto *Duomo* e le sue laterali pareti nel modo che a lui più piaceva, anzi che a quello del suo committente. Imperocchè una volta che il Gran-Duca istesso venendo a Livorno visitava quell'edifizio, incominciato già a guisa di *Basilica*, quasi fosse sdegnato contro l' Architetto per la vastità eccedente che gli aveva data, diceva « *E che credevi tu di fare il Duomo a Firenze?* » Alle quali parole modestamente, ma pure arditamente, replicava il Pieroni « *Le opere pubbliche, Altezza, non sono mai grandi abbastanza* » e bene diceva (70).

La *piazza* tutta in pari tempo si forniva ai *due lati* di palazzi uniformi sostenuti da *loggie*, e da *colonnati di marmo* con eguale disegno; poichè la medesima, giusta la primitiva *pianta*, non doveva oltrepassare la *linea*, che in oggi ricorre tra la *via delle Galere*, e quella detta *del Giardino* (71).

Frattanto il Gran-Duca promovendo in Livorno quanto più poteva l' industria le arti ed i mestieri concedeva al così chiamato *Don Antonio d' Austria* con suo speciale Rescritto

di aprire una *botttega di Pizzicagnolo* vendendovi *salsiccioni* formati di carne di *bufale vecchie*, e di erigere insieme una *fabbrica di funi*, e di *tela da vele*; come a due Ebrei Anconitani accordava di stabilirvi con *privativa* la lavorazione del *sapone bianco all' uso di Ancona*, dando loro a livello una casa in *Livorno nuovo*, ed un' altra con alcuni terreni prossimi a quella detta della *Macchia* onde *diboscarli* e *coltivarli*, dovendo essi per obbligo di contratto consumare ogni anno almeno *Barili* 500 *d' olio*, tirare il *sale da Grosseto*, e le *ceneri* dai fornari di Livorno, pagandone il prezzo fissato ad un *giulio il sacco*; e finalmente alle istanze del *Provveditore della Dogana Tommaso di Lotto* annuiva con suo successivo Rescritto del 26 di Agosto perchè un Ebreo, reo di omicidio nello stato di Urbino, potesse, domiciliandosi ed abitando in Livorno, non solo essere ricevuto, ma anche protetto ed aiutato acciò potesse quivi aprire una *una nuova fabbrica di sapone* (72).

Elargiva inoltre per 10 anni ad *Abramo Israel* la privativa nell' esercizio di *Cambiatore di monete*, che in Livorno allora mancava : (73) e con un suo nuovo *Bando* in data del 14 *Luglio* rilasciava salvicondotti e franchigie generali alle barche, merci, e persone in ispecie dei *Marsigliesi*, e *Provenzali*, i quali amava di prediligere a preferenza : (74) regolava poscia con un sistema più esatto l' *Uffizio dei grani*, e la distribuzione delle *buche* che gli appartenevano, onde potere quelli custodire, tenendone deposito in caso di carestia : (75) muniva le coste contigue a Livorno di tre *Torri armate*, una delle quali faceva inalzare presso *S. Jacopo d' Acquaviva*, ove alloggiavano già gli *Archibugieri a cavallo*, destinati a perlustrare il littorale, dandone la direzione sino al loro totale compimento a *Girolamo Seriacopi Provveditore della Dogana*, ed a *Torquato da*

*Montauto Castellano della Fortezza Vecchia* : (76) e poichè stavagli vivamente a cuore l' osservanza delle preziose regole di sanità dai *Veneziani* insegnate all' Europa, onde garantire il suo stato dal più spaventevole dei flagelli, così faceva a gara con i *Mercanti*, che già stabiliti in Livorno il supplicavano, di ultimare il *nuovo Lazzeretto di S. Rocco*, acciò questo stabilimento ricevesse col più grande vigore l' ultima mano, prescrivendo che per eseguire lo *sciorino*, e la *purga delle merci sospette*, che vi sarebbero depositate, si scegliessero le *guardie* tra i *Livornesi* già nel luogo domiciliati, anzi che dai *confinati*, e dai *forestieri* (77).

Figuravano allora tra i mercanti più ricchi e più distinti nella nuova città oltre quelli dei *Campana* anche gli altri dei *Tamagni*, e dei *Berzighelli*. Ed in fatti sappiamo dalle sincrone nostre memorie avere i medesimi mai sempre dato alloggio agli *Ambasciatori esteri*, che si trasferivano a Livorno onde trattare col Gran-Duca; tra quali erano noverati in prima il *Cardinale Condi*, che i Vescovi di Francia avevano deputato al Papa, e che questi non aveva voluto ricevere; quindi *l' Inviato dei Cantoni Svizzeri Colonnello Rodriquez*, ed in fine il *Cardinale Arciduca Andrea d' Austria* (78).

Altre case di commercio minori però, e di secondo ceto, per così dire, trovavansi in pari tempo stabilite in Livorno, delle quali in ispecie si ricordavano *Antonio di Damiano*, *Antonio Pezzini*, *i fratelli Ghignoli*, *Paolo Baroni*, *Lorenzo Falleni*, *Vincenzo Bonazzini*, *Domenico di Pellegrino*, *Angiolo di Nerone*, *Bono Arrighi*, *Bernardo da Nenza*, *Bonavita Capezzali*, *Cecco Cini*, *Iacopo Cresci*, *Ettore Bonaccorsi*, *Antonio Gianfardoni*, *Simone Olivieri*, *Lorenzo Cartoni*, *i fratelli Gentili*, *Francesco Baroni*, *Lorenzo Carbone*, *Roberto Kemps*, *Eduardo*

*Huull*, *Pietro Sances*, *Meo di Geri*, *Baldassarre Malanima*, *Roberto Santucci*, *i fratelli Guerrazzi*, *Salomone d' Angiolo*, *Isàch Franco*, *Orazio Erbucci*, (79) *Gaspare Orsi*, *Giovanni Senn*, *Antonio Puccini*, *Don Pancrazio Marranghi*, *Francesco Bianchi* ( che primo esercitò quindi in Livorno le ingerenze di *Console dei Francesi*) *Giampiero Bombi* (uno dei nostri *Cronisti*) *Geronimo Erriquez*, *Fabio Orlandini*, *certo Gaffurri* (direttore in seguito della fabbrica dei Diaspri in Livorno) *Antonio della Sella*, *Onorato de Cuges*, *Cesare Martinelli*, *Piero Ricci*, *Andrea Mazzanti*, *Begnamino Spron* ( originario di Anversa ) *Gio. Francesco Guidi*, *Gio. Antonio Cambiaso* genovese, *Carlo Lorenzi*, *Cammillo Parenti*, ed altri non pochi de' quali per brevità tralasciamo i nomi (80). —

Ora un *doloroso avvenimento*, mostrando come Livorno mancasse di quella filantropica istituzione, che già da quasi due secoli onorava la capitale dello stato, originava e quivi faceva stabilire la *Compagnia* così detta *della Misericordia*.

Il cadavere di un uomo stato colpito improvvisamente dalla morte sulla pubblica strada, ed ivi rimasto senza che alcuno fosse accorso per trasportarlo allo Spedale od al Camposanto, faceva spettacolo di compassione e di ribrezzo a chiunque transitava. Poichè soltanto dopo alcune ore veniva condotto al cimiterio sopra una *carretta* quasi fosse l' avanzo di di un vile giumento. Nè sacerdote, nè funebre corteggio, nè preghiera in conseguenza accompagnavano il di lui trasporto al luogo, ove doveva andare sepolto.

La vista di questa scena assai cruda, e spiacevole per la *Terra* ove aveva luogo, movendo a sdegno alcuni caritatevoli Livornesi, eccitava i medesimi ad instituire tantosto nella nascente loro Città la enunciata *Compagnia*, prendendo per essa a modello

ed a regola le pratiche e le costituzioni stesse di quella di Firenze.

I nomi di questi benemeriti cittadini ( cinque soli di numero, fortunatamente dalle Cronache nostre conservati) erano i seguenti, cioè « *Paolo di Valerio Baroni*, *Lorenzo di Agostino Falleri* , *Vincenzo di Domenico Bonazzini* , *Domenico di Pellegrino*, *e Lorenzo di Pietro Todini.* »

Vuolsi nascesse tra essi il generoso progetto nel trovarsi una sera insieme a crocchio entro la bottega del già mentovato *Don Antonio d' Austria*, in cui vendevansi, come si disse, i salsiccioni di bufale nere , la quale posta a terreno dello stabile *di via Ferdinanda di N.* 118 presso la *Porta Colonnella* ( ora chiamato *Palazzo Mattei dei busti di N.* 1254 ) serviva in certo modo di pubblica riunione al pari dell' altra di *Antonio Buffone* , ove si dava a bere vino greco con paste dolci, e malvagia.

Notarono però alcuni, tra quali il *P. Magri* ed il *Santelli*, avere l'antica *Compagnia di S. Giulia* supplito per l' innanzi *ai casi di disgrazia.* Ma se ciò era vero fà d' uopo confessare che malamente e con niuna sollecitudine la medesima a tali ufficj sddisfacesse. Ora la *nuova Misericordia di Livorno* onde più facilmente ottenere da quella di Firenze assistenza, ed ajuto si faceva ad implorare di esserle *aggregata* come sorella ; la quale grazia otteneva col pubblico Istrumento del 19 *di Giugno* rogato dal Notaro *Ser Pietro Paccenti* ; mentre in pari tempo si associava ella stessa anche all' altra *Maggiore di S. Giovanni decollato* di Roma.

Istituita appena che fù così in Livorno la caritatevole Congrega, il Gran-Duca Ferdinando, il quale per ogni via cercava di coadiuvare al bene della città , faceva generosamente a sue spese

erigere dai fondamenti senza ritardo la *Chiesa*, che colle *stanze* annesse doveva servirle di residenza; ordinando al *Pieroni*, o come altri vogliono al *Buontalenti*, di fabbricarla in uno dei lati del Duomo oppostamente al sito, che già aveva ideato di destinare tra breve all' altra *di S. Giulia*, quando vi avesse trasportati gli ascritti dall' antica e piccolissima, comunemente chiamata di *S. Giulina.*

Benedicevasi tantosto dal *Pievano di S. Antonio* la *prima pietra* della *nuova Chiesa* ( sù cui erano state scolpite queste parole « *Ad honorem Fraternitatis Misericordiae*, *et Seraphici S. Francisci* » ); e dal medesimo si gettava entro le fondamenta nell' atto della celebrazione della messa solenne dello Spirito Santo, cui assistevano i *fratelli tutti di S. Giulia*, quelli del nascente pio istituto; e lo stesso benemerito *Sismondo Ciurini*, il quale coprendo allora la carica di Provveditore della Dogana, si era tanto adoprato onde sortisse esito felice; mentre la ridetta Congrega si poneva inoltre sotto gli auspicj, e la protezione speciale dei *Santi Francesco*, *Giovanni*, *Tobia*, *e Sebastiano.*

Riportava poi la nuova Chiesa dal popolo in generale il titolo di *Fontanella*; imperocchè sorgeva sulla *cantonata* della strada, che già aveva un tal nome al principio della *contrada* detta *di S. Francesco.*

Intanto il Gran-Duca, e la Gran-Duchessa si ascrivevano volentieri come *Augusti Protettori* alla *Misericordia Livornese*, onde sempre più animarne il fervore, e la durazione.

In fatti assumeva questa sollecitamente col plauso di tutti i buoni il servizio delle opere di carità, che intraprendeva nel dì 19 *di Aprile*, nel *giorno stesso* cioè, nel quale aveva luogo la *primitiva inaugurazione* del nuovo *Duomo*; assisten-

dovi in *cappa nera, e con croce e disciplina pendente dai lati* mentre vi era data la *benedizione* e vi si celebrava per la *prima volta la messa.*

Rappresentavano la Compagnia in quella sacra funzione le sue primarie autorità, cioè il Cappellano sacerdote col grado di *Correttore*, il *Governatore*, i due *Consiglieri* aventi il titolo di *Magnifici*, il *Provveditore*, il *Camarlingo*, i sei così detti *visitatori maestri* dei *novizj*, ed i due *sagrestani.*

In tal guisa aveva ora anche tra i Livornesi principio quella *benedetta istituzione*, la quale per più di due secoli e mezzo tuttavia sussistendo, conta meglio di *mille ascritti* , intenti sempre alle opere di carità, vale a dire a quelle che a Dio sono più accette; poichè « *Dio è la stessa carità.* »

Sia lode adunque benedizione, e memoria perpetua di gratitudine a quei *primi cinque istitutori*, che di sopra abbiamo mentovati, ed al *Ciurini* pur anco; i quali sebbene i primi tre fossero nativi di Firenze, il quarto di Pistoja, e l' ultimo di Milano , abbiamo noi però pel lungo domicilio da essi fatto nella nostra città, considerati tutti del pari come Livornesi.

Estendeva quindi in progresso la Compagnia istessa maggiormente le proprie cure anche a favore dei *carcerati*, deputando alcuni dei suoi fratelli col titolo di *Buonomini* ad assisterli, a spesso visitarli , ed a sovvenirli , con affidare loro all' occorrenza anche l' angoscioso ufficio di accompagnarli al supplizio.

Così questa benemerita nuova *Compagnia laicale* era al presente la *quarta*, che in Livorno si stabiliva; poichè, come già abbiamo notato, sussistevano anteriormente le tre precedenti così dette di *S. Giulia*, dei *SS. Cosimo*, *e Damiano* , *e della Natività di Maria* (81).

In questo mezzo Livorno dichiarato già da alcuni anni, come dicemmo, *Porto franco*, ed aperto a tutte le nazioni indistintamente, diveniva ognora più in Italia l'unico scalo, ove anco gli *Olandesi*, gl'*Inglesi*, e gli altri *Settarj del Settentrione*, aborriti ovunque nella Penisola, trovavano a preferenza da Ferdinando quella tolleranza, e quell' accoglienza, che, come narra il *Galluzzi*, non potevano essi sperare giammai da alcun altro stato Cattolico. Per la qual cosa il suo *Emporio marittimo*, considerato quale modello di ogni possibile *sociabilità*, elevavasi tantosto a quella maggiore grandezza, che era compatibile però con le presenti sue circostanze; mentre l' *ospitalità universale* professatavi vi conduceva sovente gli esteri di qualunque luogo, e credenza con le proprie navi; e con queste l' abbondanza, le mercanzie, il traffico, ed il guadagno.

In fatti i fondachi, le botteghe, ed i magazzini per tal modo in tutte le strade nuove, ed appena terminate della città, si moltiplicavano, che non rimanendovi più località disponibile, era il Governo costretto di proibire vi si erigessero attorno baracche e banchetti: ordinando soltanto ai Mercanti che ricevevano i generi all'*ingrosso* per la via del mare ( nè saprei dire se sagacemente ) di venderli per uso degli abitanti al *prezzo di prima mano* (82) senza eccettuare quelli pur anco che i *Negozianti Fiorentini* vi spedivano dall' *Egitto*, mercè le vive, e frequenti relazioni che tuttavia mantenevano tra i due paesi (83).

Ora questa accresciuta prosperità di Livorno risvegliava nel *Doria Genovese*, possente assai alla Corte di Spagna, una certa tale quale sua invidia, o mal umore, per cui giungeva a consigliare persino al *Rè Filippo* di mnovere la guerra contro dei Medici onde così trattenerne l'avanzamento ulteriore. Non

riuscendo egli in quel suo maneggiato perveniva nulladimeno a far risolvere il *Principe Ereditario* ad ottenere dal padre suo la permissione di fabbricare nell' *Isola dell' Elba*, e presso il *seno di mare* prossimo a *Capoliveri*, una validissima *Fortezza*, onde stanziarvi una squadra di galere, tenere del continuo in soggezione *Portoferrajo*, dominare all' uopo le vicine *coste Toscane*, e far argine al tempo istesso, e porgere in ispecie imbarazzo ed inquietudine al commercio di Livorno.

Questa nuova Fortezza, racchiudendo una piccola *Città*, surse in fatti tra breve nell' indicato sito non molto lungi dal *Canale di Piombino*, la quale chiamata *Longone* venne in seguito presidiata da una grossa divisione di *soldati spagnuoli* (84).

Ma ad onta dell' invidioso pensiero del Doria non per questo ebbe Livorno minimamente a soffrirne : che le sue sorti erano a mente troppo sagace affidate. Ed in effetto Longone cadeva successivamente in sfacelo senza più quasi contare abitanti, mentre Livorno li accresceva ora a meglio di 70 mila ! Prosperando anzi maggiormente a quel tempo il suo scalo la *Repubblica Genovese* risolveva appunto in quest'anno inviarvi per *la prima volta* un suo rappresentante col titolo di *Console* acciò vi proteggesse i proprj sudditi, il quale era certo *Antonio della Cella* (85).

Presentavasi questi sollecitamente in Livorno, per esservi riconosciuto, al *Governatore Frà Antonio Martelli*, che di recente in quella carica era subentrato al *Manoli* (graziato già dal Gran-Duca del suo riposo) ed eravi accolto con i riguardi dovuti ad uno Stato amico, e confinante (86).

Era ben tosto il Martelli addivenuto uno degl' intimi consiglieri di Ferdinando godendo presso di lui di molta consi-

derazione, e ricevendo da esso il titolo di *Gran Priore di Messina nell' Ordine di S. Stefano.* Affezionandosi quindi a Livorno, che sapeva quanto interessasse al regnante Monarca; e considerando come potesse riuscire utile il servizio, e la concorrenza dei *Greci* alla *marina da guerra*, la quale doveva massimamente proteggerne il commercio, persuadeva il Monarca istesso a farne venire di nuovo a Livorno quanti più mai ne potesse, senza badare omai se fossero sudditi del Gran-Signore, ossivero dei Veneziani; mentre con essi avrebbe potuto far navigare i Bastimenti coperti della sua bandiera anco negli Scali del Levante dai medesimi ben conosciuti, fornire sempre di esperti marinari le galere dell' Ordine, e donare insieme alla Città una attiva, ed industre popolazione. E perchè l'aria nociva non li scoraggisse, e non fosse quindi causa di farli tra breve abbandonare il luogo, otteneva egli da Ferdinando di poter fabbricare di pianta per la loro abitazione un *nuovo subborgo*, lontano alquanto da Livorno, in amena posizione, e sulla riva del mare, cioè presso la *Chiesa di S. Jacopo d' Acquaviva* (87).

Ultimato in fatti prestamente assunse il nome di *Borgo dei Greci*, e fù il *primo* che Livorno vedesse a sorgere nelle sue vicinanze per tutto quel tempo che custodito militarmente a guisa di *Fortezza e di piazza di guerra*, ebbe proibito severamente gli si erigessero case all'intorno nello spazio situato tra le *sue mura*, e le *prime guglie* (88). —

Intanto i *Moli al Fanale* con il solito ardore si proseguivano, ad onta che i Bastimenti nei mesi meno procellosi di estate continuassero ad ancorarsi alla rada. Al che pure avvertendo il Gran-Duca, senza punto però trascurare la formazione dell' incominciato *nuovo Porto*, ordinava che a maggiore corredo della rada medesima si inalzasse ora sull'*isoletta della Meloria* un

*nuovo Faro* al duplice oggetto d'indicare ai naviganti le contigue *secche*, servendo loro di guida in tempo di notte, e di dare pronto segnale a Livorno, se si avvicinassero *fuste d' infedeli*, vale a dire di *Barbareschi*. In tal modo sorgeva questo *secondo Fanale*, in aumento a quello, che tuttora ardeva sulla celebre *Torre Pisana*, il quale trovandosi già ultimato, ed in piena attività nell' anno medesimo in cui veniva incominciato, determinava il Gran-Duca con *suo Bando in data del* 19 *di Febbrajo* a comandare che per supplire alla spesa della sua custodia, e manutenzione fossero i Bastimenti quind' innanzi costretti a pagare *un diritto di ancoraggio supplementario* tutte le volte che passando davanti al Faro della *Meloria* conducessero il loro carico *tra le* 45 *miglia a ponente di Livorno*, sotto pena mancandovi della perdita del legno, e delle mercanzie (89).

Sforzandosi così con ogni mezzo immaginabile a far prosperare Livorno scendeva per esso la incessante sua provvidenza anche alle più minute cose, pronto essendo a prodigare grazie, favori, e soccorsi a chiunque gli si fosse rivolto, purchè abitasse nella nascente Città, ed una qualche industria vi esercitasse. Al quale oggetto imprestava ora varie somme di danaro a *Ioseph Franco*, ed a *Salomone d' Angiolo Ebrei* onde potessero meglio far ingrandire le *fabbriche di sapone*, che già vi avevano stabilite, lavorassero *buona mercanzia*, *ed accrescessero il credito all'arte*, *senza ingannare i poveri* (90): accordava la facoltà di introdurre in Livorno gli *Allumi col benefizio libero della gabella a Settimio Olgrato*, ed all' erede di *Francesco Ridolfi* appaltatore delle *Lumiere della Sede Apostolica*: concedeva ai fratelli *Armando, e Ferrando Graffigna Capi-maestri dell' Arsenale di Pisa la privativa di poter costruire Bastimenti* tanto negli scali delle due Darsene quanto in quello denomi-

nato *di S. Lucia* : ed in fine a *Paolo*, *ed a Michele Guerrazzi di Castelfranco* permetteva di tenere accesa nella città una *fornace di vetrami* , senza che altri potessero farvi vetreria, o condurne di fuori, eccettuati i *cristalli orientali fini, gli occhiali*, *i fiaschi di Fiandra e di Francia*, *e le invetriate* (91).

Le quali generose sue cure favoreggiando la esportazione dei generi, che si fabbricavano in Livorno, attiravano ognora più i Bastimenti mercantili al suo Porto derivanti spesso anche dagli scali del Levante, e della Barbaria, quantunque andassero già sottoposti al regime delle cautele di Sanità. Ora valutando egli appunto queste salutari difese dalla Veneta Sapienza inventate a benefizio universale dei popoli; e bramando si regolassero nella loro esecuzione con alcune *prescrizioni positive* comandava si redigesse subito una speciale *Istruzione pel Guardiano del Porto*, da servirgli in avvenire di norma, tanto nell' esercizio delle sanitarie sue attribuzioni come nella propria condotta.

Eleggendo a tal posto certo suo confidente nominato *Zanzerone*, mentre gli assegnava di salario Scudi 9 il mese, imponevagli poi l' obbligo di tener nette con i *Puntoni* le Darsene, ed il Porto, e di fare resarcire i Puntoni medesimi, dispensandolo per l' avvenire dal vuotare il *fosso della Cateratta*, e dall' esigere il dazio di un *giulio e mezzo*, che vi pagavano per *pedaggio* i navicellai (92).

Ora la indicata *Istruzione* ingiungeva al Guardiano predetto

1. Di far pagare ai Bastimenti che sorgessero nel Porto l' ancoraggio :

2. Di proibire si savorrassero, o si nettassero barche nelle Darsene :

3. Di trasferirsi con una fregatina a riconoscere i Bastimenti che dessero fondo *alle navi*, od *alle Torri* :

4. D' interrogare i loro Capitani sulle notizie di *sanità*, *di guerra*, o di *carestia*, tenendole però riservate e segrete pel Governatore, onde questi le facesse pervenire al Gran-Duca:

5. Di farsi consegnare dai Capitani la patente, e di portarla al Provveditore acciò potesse ordinare la pratica ai Bastimenti nel caso derivassero da *luogo netto*; o venendo da *luogo sospetto di contagio* di fare *abrustare la patente* istessa in presenza del Provveditore, il quale ordinerebbe le *guardie da porsi al loro bordo per le diligenze della Sanità*:

6. Di vigilare acciò sù i Bastimenti, che non fossero *a pratica*, accadessero comunicazioni, dovendo le operazioni eseguirsi sempre previo ordine del Provveditore, e con *l' assistenza Sanitaria*, passando all' uopo i *danari per aceto*:

7. Di tenere del continuo pronta una fregatina, o *lancia*, ricevendo per la sua spesa *Scudi 2 d' oro il mese*, oltre la *provvisione* mensuale assegnatali, e la casa (per la quale non doveva pagare che *Scudi 4 d' oro l' anno*), e per di più percipere a suo benefizio *le regalie delle purghe*, e la porzione degli *ancoraggi frodati* ec.:

8. Di non assentarsi mai dalla *Casetta della Bocca*, ed andando alla messa, od a desinare, di lasciarvi i suoi *uomini di guardia* da approvarsi dal Provveditore, con scrivere al libro i bastimenti arrivati:

9. Di non tenere nella Casetta della Bocca *bisca*, *o giuochi*, *o gente di mala vita*; nè in casa propria fare locanda, aprire osteria, e condurvi persone a giuocare; e di non accettare presenti:

10. Finalmente di non far pagare l' ancoraggio ai *legni armati*, alle *Scafe Fiorentine*, alle *Barche costruite in Portofer-*

*rajo* , ed a quelle che fossero padroneggiate da coloro , che *abitassero familiarmente in Pisa, od in Livorno* — (93).

Queste prescrizioni, per quanto fossero alquanto incomplete, formarono nondimeno il *primo Regolamento Sanitario scritto*, che il Dipartimento nostro tra i suoi più *antichi Codici* conservi ; poichè per lo innanzi non contava che alcune sparse notizie, e poche consuetudini di pratica, e di servizio.

Ma quello che in sì fatto Regolamento meritava bene essere in ispecial modo notato si era lo avere preveduto il dubbio potesse il *Guardiano*, ossia il *Capitano del Porto*, vale a dire uno dei primarj pubblici impiegati del Governo in Livorno, tenere all' Uffizio, od in casa *persone di male affare, ridotto di giuoco, e darsi persino* al mestiere dell'*oste, e del locandiere*.

La ragione di ciò per altro facilmente si ritrovava nel sapersi come in Livorno stesso non abitasse allora per così dire, che la *perduta gente*, cioè una turba composta nella maggior parte di *disperati*; poichè chi altri mai se non se questi potevano avere il coraggio di portarsi, e di rimanere in un luogo, ove il soggiornarvi costava ben tosto il primo tra tutti i beni, la salute, e la vita? *Zanzerone* non era infatti che un esule Raguseo.

Formavasi così generalmente del rifiuto dei più ribaldi la sua popolazione. Pur non ostante non disperava il Gran-Duca condurre questa a più miti costumi ; e reflettendo che la *istruzione religiosa* riesce sempre la più efficace e potente nel migliorare in ispecie la morale della plebe, e delle classi inferiori, faceva venire a Livorno *i PP. Minori Osservanti di S. Francesco*, fabbricando ben tosto per essi a sue spese un Convento, ed una Chiesa nel sito più frequentato della città. Imperocchè con la popolare affezione, che si sarebbero essi facilmente acquistata , confidava potessero influire a rendere meno tristi i peggiori, i migliori ognora più virtuosi, e

tutti in fine buoni, e tollerabili cittadini, mercè le frequenti esortazioni, i ripetuti esercizj del culto, e le pratiche esteriori della divozione, cui gli avrebbero affezionati.

Veniva in fatti prestamente ultimata da Ferdinando col loro Convento la nuova Chiesa, a lato dell' *Oratorio della Compagnia dei SS. Cosimo e Damiano*, la quale è quella che generalmente ora si chiama la *Chiesa della Madonna*. Erano questi *Frati* poi sino a quì la *quarta famiglia religiosa*, che presso Livorno si stabiliva (94). —

Frattanto correva l' anno che all' ultimo del Secolo XVI precedeva.

Segnalandone il Gran-Duca, per così dire, il *termine* a prò di Livorno con gli incessanti suoi benefizj, procurava che una nuova maggiore entrata l' *Instituto della Misericordia* ottenesse: (95) animava gli *Ebrei Massa di Ancona* ad attirare di là nel luogo molti dei loro confratelli: (96) autorizzava i *Consoli del mare di Pisa* ad incoraggirvi l' apertura di nuove *locande*, *ed osterie* a comodo pubblico *con insegna fissa*, *o semovente*: (97) ordinava si preferissero sempre ai forestieri i *navicellai*, *ed i barcaruoli* familiarmente domiciliati in Livorno: (98) ed in pari tempo proteggeva lo stabilimento in Livorno stesso di un *Monte di Pietà*, ossia *di un Banco di prestito*, il quale veniva proposto e per la prima volta fondato dai tre *Ebrei Levantini* Dott. *Moisè Cordovero*, *Daniello Cordovero*, *ed Abramo Sullena*, concedendo loro volentieri la privativa per 12 anni, purchè prestassero sopra pegni agli abitanti del luogo, o sudditi, osservassero i sistemi del *Monte di Pisa*, e non percipessero che il solo *interesse del tre per cento* (99).

Ora anco queste novelle istituzioni mostrando la progressiva

prosperità del luogo, e del porto rendevano Livorno ognora più nominato tra le commercianti nazioni, in guisa che sino lo stesso *Guglielmo Pillotte*, pubblicando contemporaneamente in Amsterdam colle stampe la sua celebre *descrizione del Mediterraneo*, ne faceva distinta e speciale mensione, designando le varie profondità del suo Scalo marittimo, quantunque non fossero poi riscontrate del tutto esatte (100).

Onoravano in questo mezzo la città colla loro presenza varj dei più ragguardevoli personaggi, cioè il *Principe Don Giovanni dei Medici*, sbarcandovi da una galera di Malta reduce dalla Spagna, ove era stato inviato dal Gran-Duca a complimentare il nuovo *Rè Filippo III*; quindi il *Conte di Lemnos* mentre accompagnato da 12 galere si trasferiva in qualità di Vice Rè a Napoli; ed in fine il *Cardinale di Gueraja*, il quale scortato da 45 galere recavasi in Spagna come *Supremo Inquisitore*.

Albergava anzi quest' ultimo nella casa del ricco negoziante Livornese *Dario Tamagni*, mentre l'altro era ricevuto dallo stesso Don Giovanni nel palazzo Gran-Ducale della Fortezza Vecchia — (101).

Anco le galere dell' Ordine di S. Stefano in numero di dodici tornando dal corso contro i Barbereschi nell'inverno conducevano in Livorno più di due mila condannati alla catena, gente cioè da ciurma la più perversa ed audace che potesse mai paventarsi.

Ferdinando pensando quindi bene quanto potesse talvolta riuscire pericoloso tenere sulle galere in disarmo entro le Darsene quella massa di disperati, sebbene fossero dagli aguzzini sempre vigilati, e da anelli di ferro fissi ai banchi tenuti, risolveva sul serio essere necessario e prudente rinchiudere i medesimi entro un locale cinto da mura, serrato da porte, e

ben custodito a guisa di *Ergastolo* ; tanto più che la popolazione istessa del luogo non poteva in caso di bisogno per l' indole sua inspirare una troppo grande fiducia.

Per la qual cosa fece egli subito erigere in posizione non molto lontana dalle *Darsene*, e presso il *Porticciolo*, una specie di nuova *Cittadella isolata*, la quale munita di alte muraglie, e di un *cammino di ronda all' intorno*, a modo quasi di *Fortezza*, doveva contenere vasti quartieri tanto per le *ciurme*, che per gli ufficiali, ed i graduati minori addetti alla *marina di guerra*, vale a dire alle galere di S. Stefano.

In tal modo una *terza Fortezza* sorgeva nell' interno della città, che è quella stessa che tuttora sussiste nell' antico suo fabbricato, col nome di *Bagno* (102). —

Ora il nuovo Secolo, cioè *il decimo settimo*, incominciava. Trovavansi tuttora a Livorno in qualità di *Governatore* il mentovato Priore *Martelli*, di *Giusdicente Alessandro Risaliti*, al comando della Fortezza Vecchia il *Conte Torquato Montauti*, della Nuova *Domenico Bruni* da Pistoja, ed in fine del Marzocco *Curzio Avanzati da Pietra bianca.*

Il Gran-Duca intanto pensava a far meglio amministrare *lo Spedale di S. Antonio*, il quale dipendeva allora da *quello di Pisa* (103). Comandava egli perciò ai rappresentanti di quest'ultimo di cederlo alla *Comunità di Livorno*, perchè si augurava ne avesse sul posto una cura diretta, e maggiore. E per più compiutamente ciò conseguire faceva egli stesso chiamare ben tosto a servirlo i *PP. Ospitalieri*, cononosciuti già sotto il nome di *Buon-fratelli*, i quali instituiti da circa mezzo secolo indietro nel *Portogallo* dal celebre *S. Giovanni di Dio*, avevano riempiuta anche l' Italia della fama della loro esemplare carità in assistere i poveri malati.

Venivano questi in fatti a Livorno, e prendendo subito possesso di detto *Spedale*, ottenevano da Ferdinando alcune case contigue onde ampliarlo; e quindi da lui stesso ricevevano una *nuova entrata in danaro* colla prestazione annua, che imponeva pagasse ai medesimi la *nuova Campagnia dei facchini Bergamaschi*, di recente stata ammessa al servizio della Dogana, in sequela della partecipazione fattane al Provveditore *dai Consoli del mare di Pisa* (104). —

In questo mentre un famosissimo maritaggio, concluso già tra la Principessa *Maria dei Medici*, nipote di *Ferdinando*, ed il *Rè di Francia Enrico IV*, rallegrava vivamente Livorno e lo riempiva di tanto brio, e di così straordinaria concorrenza di personaggi, da non potersi più quasi rammentare le feste, che precedentemente aveva godute 65 anni innanzi, quando *Papa Clemente VII* vi giungeva, per accompagnare esso pure in Francia una sua nipote, cioè la *Caterina dei Medici* fidanzata al figlio del Rè di Francia *Francesco I.*

Ed in fatti si trasferivano ora a Livorno per ricevervi la *nuova Regina di Francia* ( che la Maria per procura era stata già sposata) il Gran-Duca *Ferdinando*, la Gran-Duchessa *Cristina*, la Duchessa di Mantova *Eleonora*, sorella maggiore della sposa, Don *Giovanni*, e Don *Antonio* dei Medici, tutti seco conducendo il più splendido e numeroso seguito.

Al tempo medesimo si riunivano nel porto la *Capitana*, e sei galere dell' Ordine di S. Stefano, una *Reale Francese*, *cinque del Papa*, *e cinque di Malta*, oltre un numero considerevole di altri Bastimenti da trasporto; poichè dovevano questi prendere a bordo non solo i copiosi arredi della Regina, e le grosse bagaglie, ma per di più 10 mila persone, che incaricate erano di accompagnarla, e che ne formavano il corteggio.

La *Capitana* di S. Stefano poi destinata a ricevere la sposa era stata dal Gran-Duca Ferdinando con sì fatta sontuosità, ed eleganza abbellita, che giusta lo sfarzoso costume della casa Medici, appariva ovunque, ed in ispecie nella camera, non più coperta che di oro, e di gemme con tale mistura di gusto, e di ricchezza da recare sorpresa e stupore a chiunque anche uso alla maggiore magnificenza la rimirasse.

La nuova Regina giunta quindi a Livorno veniva al suo ingresso nella città ricevuta con incontro di milizie, con archi di trionfo, con feste d' ogni specie, con le salve delle artiglierie delle fortezze, e delle navi; e sino con gli evviva replicati del popolo, che il più spessso accorre curioso, e volentieri ad applaudire i potenti.

Dopo avere preso breve riposo nel palazzo Gran-Ducale della Fortezza Vecchia in mezzo alla propria famiglia ed alla sua Corte scendeva sul grandioso ponte di legno, che il zio le aveva fatto gettare sul mare, acciò a piede potesse comodamente trasferirsi alla rada; ed ivi saliva a bordo della Capitana, che fiorita di numerose bandiere l' attendeva.

Scioglieva questa ben tosto le vele al vento nel 17 di Ottobre, scortata da tutte le altre navi, sulla quale prendevano imbarco, accompagnando la sposa sino a Marsiglia, la Gran-Duchessa *Cristina*, ed i Principi Don *Giovanni*, e Don *Antonio* dei Medici, il quale ultimo come suo fratello, aveva ricevuto l' incarico di farne a *Lione* la formale consegna.

Le batterie della piazza, quelle delle galere, e del rimanente della flotta salutarono intanto di nuovo la Capitana Granducale augurando felice e prospero il viaggio alla novella Regina francese (105).

Ferdinando si restituiva allora a Firenze. Ivi poco dopo ri-

ceveva la visita del *Duca di Wurtemberg*. Amando di offrire all' illustre suo ospite una qualche cosa, che a lui venuto di dentro terra e dalla Germania, potesse arrecare maggiore diletto, e compiacimento, seco il conduceva a Livorno, ed il faceva quindi pranzare seco in mare a bordo di una delle più grosse galere di S. Stefano. Sontuoso era il banchetto, e lietissimo oltremodo per quel Tedesco; mentre tra l' imbandirsi delle vivande, ed il durare della mensa venivano i due Sovrani salutati spesso dalle salve delle altre galere, ed anco dai cannoni di più di 30 Navi mercantili, e da guerra, che allora si trovarono in porto (106).

Nel giorno susseguente il Gran-Duca faceva da per se stesso osservare ovunque al Principe ( ed è ben da supporsi con quanta compiacenza il facesse ) la nascente città, e le varie fabbriche che a quel tempo di suo ordine vi si ultimavano, cioè i *nuovi quartieri militari di Porta Nuova*, e *di Porta Colonnella*., disegnati di recente dal celebre *P. Antonio Mazzenta Barnabita*, il quale passava per uno dei più abili Architetti del suo tempo; i *vasti Magazzini* che i *Ceppi di Prato* erigevano presso il *Porticciolo*; le *caserme* che per guardia in ispecie della *Porta detta dei Navicellai* ( ove ora stà il così detto *Ponte di marmo della Via Borra* ) si cominciavano; i profondi *fossi*, che si proseguivano attorno alla *Fortezza Nuova* tanto internamente verso la città, quanto all' esterno; gli altri anche *più larghi*, che sotto ai *bastioni*, alle *contrascarpe*, ed alle *mezze lune* circondavano lungo gli *spalti* la città per ogni dove dal lato di terra; le due *bellissime strade*, che gia portavano il suo nome ( dette ora dal popolo la *via Grande* ) corrispondenti sulla *piazza d' armi*, le quali presentavano quasi una continua *fiera*, ed un grosso *mercato*, essendo for-

nite di *fondachi* , e di *botteghe* ricche tutte di ogni sorta di mercanzia ; ed in fine ed in ispecial modo i *giganteschi lavori dei Moli al Fanale* colla compiuta *strada* che conduceva , lungo la *cortina* dalla Bocca , sino al *ponte della Sassaja*, allora formato di legname ; non che l' altro *lungo ponte di materiale*, che di sotto al *Forte di Porta Murata* traversava il *fosso di circonvallazione* , e metteva sulla via dei Cappuccini , e di Montenero. Vedevansi inoltre le case tutte della *via Grande* , e della *piazza* abbellite nelle pareti esterne vagamente dalle pitture a fresco, che vi eseguivano il *Paladini*, il *Tassi* detto lo *Smargiasso*, il Cantagallina Francesco, ed altri , le quali facevano di loro la più vaga mostra anche per il grazioso *sgraffito a disegno* , da cui andavano quà e là tramezzate, inventato da certo *Graffietto*.

Ed a tutte queste opere, ed ai sopraindicati lavori faticavano del continuo meglio di 6 *mila persone* tra gente da catena, schiavi Turchi, e confinati, trasportando ovunque i materiali più di *mille bestie da soma* , assistendovi sempre coll' impegno maggiore oltre il mentovato *P. Mazzenta Barnabita* anche gl' ingegneri *Don Giovanni dei Medici*, il *Cucurrano*, il *Cantagallina Antonio*, il *Pieroni*, ed il *Buontalenti* (107).

Aveva in questo tempo il Gran-Duca non lungi dal Convento dei PP. Minori Osservanti fatta già incominciare la *Chiesa Greca* sotto il titolo della *SS. Annunziata.* Ora perchè venisse sollecitamente ultimata, ed i Greci di rito unito, che stavano al suo servizio sulle galere di S. Stefano si affezionassero a Livorno viemaggiormente, faceva dal suo erario anticipare Scudi 2171 , che occorrevano per poterla del tutto finire , contentandosi quindi rimborsarsene con un soldo per lira che avrebbe ritenuto sulle paghe che loro concedeva (108).

Allora i medesimi trasferendosi alla nuova Chiesa col proprio Parroco *Fra Spartano Squilizzi* abbandonarono volentieri l' antico *Oratorio sotterraneo di S. Jacopo di Acquaviva*, ove già avevano esercitati i proprj riti, il quale ritornava così alla libera disposizione dei *PP. Agostiniani di S. Giovanni di Livorno*, cui da tanti secoli apparteneva.

Nè a queste sole fabbriche religiose dava ora Ferdinando generosamente la mano; che in pari tempo altre ne faceva a sue spese eseguire riguardanti la salubrità del luogo, e la regolare inumazione dei cadaveri dei morti poveri, i quali anche allora la *Compagnia della Misericordia* associava per carità, comandando che dietro l' *area*, che egli aveva fatta riserbare per la *Chiesa di S. Giulia*, si formasse subito un Cimiterio, il quale cinto da muraglia, e fornito di una Cappella dedicata a *S. Tobia* ( ove rimane al presente il così detto *Oratorio di S. Ranieri* ) servisse all' uopo di sopra indicato; mentre invaleva allora generalmente l' uso di dare sepoltura esclusivamente nelle Chiese ai cadaveri delle persone facoltose, e distinte, le di cui famiglie si erano procurate ivi anticipatamente una *buca*, che munivano del proprio *stemma gentilizio* (109).

Ma in aggiunta a siffatte sollecitudini davasi Ferdinando istesso le più vive premure acciò in Livorno a preferenza si stabilisse ed avesse origine una delle più pregiabili manifatture, che l' Italia allora vantasse; vale a dire la *fabbrica delle pietre dure*, che ei fondava negli *Stanzoni* così detti dei *Diaspri* ( ove ora è situato lo *Spedale di S. Barbara* ), i quali faceva egli dai fondamenti erigere con non lieve spesa, sperando che l' enunciata manifattura, unica nel suo genere in tutta la Penisola, arrecasse novella e splendida fama all' Emporio, che l' avesse posseduta.

E perchè al più presto la medesima prosperasse ne affidava la direzione e la cura a certo *Bernardino Gaffurri*, il quale copriva in corte il posto di *suo primo giojelliere*, ed a *Gismondo Ciurini* abile, e famoso massimamente nelle opere di *smalto di ogni colore*, volendo che colla lavorazione dei *diaspri* formassero anche tavole e lavori a vario disegno da esitarsi non solo in Toscana, ma anche negli esteri paesi (110).

Ed all' oggetto inoltre che questa nascente fabbrica non mancasse giammai della quantità delle pietre dure le più rare che le fosse abbisognata, spediva nelle Indie con una grossa nave con una *Tartana*, ed una *Galeotta* detta la S. Lucia, coperta della sua bandiera, certo *Capitano Roberto Torton Inglese*, il quale teneva al suo soldo concedutogli dal Rè d'Inghilterra e che gli era affezionato, e lo inviava direttamente al *Rio delle Amazzoni*, onde a forma delle dategli istruzioni, visitando anche e scoprendo *terre sino allora incognite*, facesse ovunque raccolta, e tesoro delle pietre dure le più atte a fornirne il suo nuovo stabilimento in Livorno (111).

Compilava le indicate istruzioni per il Torton il famoso *Duldeo Conte di Warvich*, autore dell' opera celebratissima « *l'Arcano del mare* » di cui in seguito (abitando egli quasi sempre in Livorno) più diffusamente parleremo, prendendo frattanto interesse nel carico della descritta flottiglia, per i baratti da farsi con gli Americani, il negoziante *Orazio Erbucci* livornese.

In tal modo Firenze riceveva, per così dire, mercè la munificenza Medicea, da Livorno (donda era in seguito trasferita) quella *famosa Galleria dei lavori delle pietre dure*, che anche oggi tanto la onora, formando ben a ragione l'ammirazione, e la lode dei forestieri e di tutti coloro che accorrono ad ammirarla (112).

Ora aveva luogo in Livorno un singolare avvenimento. Tra quei tanti fuorusciti, e ribaldi, che spesso vi si rifugiavano onde aver salva la vita, trovavasi anche un tale così detto il *Calabrese*, il quale per quanto fosse uomo di franco procedere e di ardito aspetto, sapeva abilmente unire talvolta le più gravi, e dignitose maniere. Costui erasi spacciato essere *il Rè Sebastiano di Portogallo*, ed in procinto di partire tra breve alla volta della *Provenza* (113).

Penetrando ben tosto questa voce la Corte di Spagna, e sapendo inoltre come lo stesso Rè di Francia Enrico IV favoreggiasse per le sue mire politiche quel Livornese impostore, incaricava senza ritardo *il Conte di Lemnos Vice Rè di Napoli* a farne la formale richiesta al Gran-Duca, onde gli venisse consegnato. Ed il Gran-Duca, comparendo rimpetto al *colosso spagnuolo* appena una minima cosa, dava l' ordine che il Calabrese, ad onta delle da lui pubblicate immunità del luogo, fosse dato vivo nelle mani del Lemnos; per quanto dovesse presagire a quale tristissimo fine pur troppo quel meschino sarebbe stato riserbato dalla castigliana severità (114).

Ma in pari tempo il Gran-Duca accoglieva con favore le offerte, che a lui faceva un altro Calabrese, cioè *Simone Capaccio*, il quale si proponeva condurre nel porto di Livorno le *filughe* tutte, che ei teneva in mare, accordando al medesimo la privativa di fare i noli per le occorrenze della sua corte, e delle mercanzie, che i negozianti di Pisa, di Livorno, e di Firenze spedivano a Napoli ed in Sicilia, esprimendosi nel Rescritto favorevole che gli faceva inviare « *che a ciò attendesse allegramente* » (115).

Frattanto per fortunata combinazione si aprivano in Livorno le *prime fabbriche del corallo.* Questo nuovo ramo d' indu-

stria vi era portato dagli *Ebrei*, che vi giungevano dalla Spagna e dalla Catalogna, ove l' avevano già fatto prosperare; e tanto si accresceva che in breve tempo il numero di tali fabbriche ascendeva sino a ventidue, la maggior parte delle quali di *primo grado*, e di credito estesissimo (116).

Prosperava così la nuova città per la mercatura e per le manifatture che sempre più vi fiorivano, in sì fatta guisa, che non pochi dei più valenti Scrittori Italiani non sdegnavano omai di tesserne i pregj, e le lodi; tra i quali si distinguevano, a elogio in ispecie del Gran-Duca Ferdinando, il *Chiabrera Genovese*, il *Cav. Giovanni Battista Guarini*, il *Bianchini* nei suoi *ragionamenti istorici*, e sino il *Pigafetta* (117).

Ed in vero si vedevano ora ultimate affatto la *Chiesa della Misericordia* (118), e la *Maggiore*, ossia il *Duomo*, la quale ultima veniva abbellita nell'interno con le elargizioni, e con i doni del *Cav. Blasio Pignatta*, e del Principe *Don Antonio dei Medici*, e nella facciata dal *Vasari* con i fregi di marmo del monte pisano, di cui l' adornava (119).

Anche lo *Spedale di S. Antonio* andava ora meglio fornito di mezzi, e posto in grado di poter tenere pronti sempre *dodici letti per i poveri malati*, che vi capitavano; quantunque rimanesse tuttavia non lievemente insufficiente rimpetto in ispecie ad una popolazione spesso afflitta dalle febbri e dalle malattie, quale era quella di Livorno, per quanto fosse la stessa tuttavia scarsa, e non permanente (120).

L' *Oratorio pure dei SS. Cosimo e Damiano* più elegantemente si ornava, spendendovi non pochi dei suoi danari il *Principe Alessandro d' Appiano*, figlio di *Vanni* attuale *Signore di Piombino*, il quale stava al servizio del Gran-Duca in qualità di *Cavaliere di S. Stefano* sulle galere dell' Ordine, e sog-

giornava di sovente a Livorno; sebbene gl'ingegneri delle Fortezze, cioè il *Cucurrano*, il *Pieroni*, ed il *Cantagallina* avessero fatto già dal Gran-Duca emanare l' ordine di non poterlo inalzare al di sopra delle braccia 10, acciò non pregiudicasse e non formasse ostacolo alle cortine, ed ai bastioni della Fortezza nuova, che gli rimaneva per un lato di faccia; (121) il quale ordine veniva pure esteso per lo stesso riguardo anche al *Convento ed alla Chiesa dei PP. Cappuccini* a motivo delle vicine *fortificazioni del Mulino a vento*, *e di Porta Murata* (122), mentre si voleva allora mantenere Livorno custodito sempre gelosamente come *piazza di guerra*, cioè in uno stato di perenne difesa, considerandosi come il *baluardo principale dello Stato sul mare.* —

Ora il Gran-Duca annuendo ai desiderj che gli esprimevano i componenti l' antica *Compagnia del SS. Sacramento*, e di *S. Giulia* comandava che a sue spese si erigesse alla fine dai fondamenti la *nuova Chiesa*, che per essi aveva già destinata nell' area a tale effetto serbata loro al lato del Duomo, ossia nel sito opposto a quello, ove già aveva fabbricata l' altra Chiesa detta della Misericordia.

Gettava in fatti e benediceva la prima sua pietra con il solito rito il *Pievano di Livorno Galeotto Balbiani* nel ricordevole dì 22 Maggio, in cui celebravasi la festa di *S. Giulia*, assistendo alla religiosa funzione *Antonio Puccini* Governatore della Compagnia, il quale in quell' occasione leggeva ai suoi confratelli un fervoroso discorso, ed i *Consiglieri Bastiano Balbiani*, *e Cammillo Turchetti*, non che gli ascritti alla medesima (123).

Contemporaneamente il Gran-Duca faceva ovunque ultimare del tutto la fabbricazione delle case nelle diverse strade, che

tuttavia ne mancavano, onde al più presto fosse la città compiuta in ogni sua parte, conferendo al prefato *Bastiano Balbiani* le maggiori facoltà per venderle, o per concederle a livello a coloro, che ne facessero istanza. Era il Balbiani di una famiglia distintissima di Ravenna, discendendo dagli antichi Conti di quella capitale, ed accettissimo al Gran-Duca in guisa che dal posto di *semplice Riscontro di fabbrica* si era veduto in breve promosso al grado di *Provveditore di Livorno*, di *Castellano del Fanale*, di *Amministratore generale delle rendite Gran-Ducali*, e di Superiore eziandio della nuova *Compagnia dei Bergamaschi*, e *Valtellini* di recente organizzata, godendo di un appuntamento a quei tempi presso che straordinario; poichè ammontava a più di *Scudi* 500 *l' anno.*

Divenne egli ben tosto di cuore, e di domicilio *Livornese* affezionandosi al luogo, ed acquistandovi molti stabili, sicchè per quelli che ei possedeva in una intera strada, prese questa da lui il nome di *Balbiana* che tuttora conserva (124).

In questo mezzo anco gli Ebrei emulando lo zelo dei Cristiani nell' ingrandire e nell' ornare che facevano le proprie Chiese, cominciavano eglino pure a fabbricare più vasta, e magnifica la loro *Sinagoga*; mentre abbandonando l' antica piccola, e meschina che avevano posseduto in principio, la erigevano ora più elegante, e meglio disposta nella via, che conduceva all' *Orto, o Giardino del Governatore*, il quale spettava all' *Ordine di S. Stefano* (125). —

La enunciata Compagnia dei facchini *Bergamaschi* al servizio della Dogana riceveva in pari tempo la nuova *Tariffa sotto pena di due anni di galera per chiunque non la osservasse*; ed era bene da rimarcarsi come il Gran-Duca Ferdinando benignamente avesse voluto venisse la medesima compilata non di suo arbitrio,

ma da una *Commissione* composta di tre dei principali negozianti di Livorno, cioè da *Piero Tamagni*, *Gasparre Orsi*, e *Giovanni Senn*, e rimanesse quindi approvata in pieno Consiglio generale da tutti i Mercanti della città non solo, quanto anche dal *Gonfaloniere*, e dagli *Anziani della Comunità* (126).

Stabiliva inoltre questa nuova Tariffa *i cinque scali distinti*, nei quali le mercanzie si sarebbero scaricate; e notava infine che in *un solo mese* la *Dogana Livornese* sbrigava allora tante faccende quante nei passati tempi occorrevano forse *in un anno intero*; lo che dimostrava a piena prova a quale grado di maggiore, e di più estesa prosperità fosse omai pervenuto il traffico sì di terra, che di mare che esercitavasi nel suo Emporio (127).

Nondimeno ad onta di tutto questo non aveva per anche il Gran-Duca regnante abbandonato affatto l'idea concepita già dal padre suo, e da suo fratello pur anco, quella cioè per cui doveva Pisa considerarsi formare la vera Piazza di Commercio, possedendo la sede dei Negozianti, e non essere Livorno perciò che il solo *suo scalo marittimo*. Imperocchè pensando egli ora come fosse necessario erigere una *vasta Loggia*, ove potessero i Mercanti comodamente riunirsi al coperto, ed ivi trattare i proprj affari, risolveva che questa Loggia in Pisa anzi che in Livorno si fabbricasse, sebbene imponesse ai Mercanti di quest'ultimo luogo di concorrere per un terzo alla spesa che per terminarla sarebbe occorsa in un con quelli di Firenze, e di Pisa istessa.

Ed in fatti la magnifica Loggia veniva prestamente ultimata nella ridetta città; ed è quella stessa che tuttora vi è comunemente chiamata la *Loggia di Banchi* situata di faccia al ponte di mezzo sull' Arno.

Nella stessa occasione il Gran-Duca faceva pure a spese comuni

dei medesimi Negozianti edificare anche la *grandiosa Tettoja*, che al di sopra del fosso dei navicelli presso *la Porta a mare di Pisa* riuscire doveva utile al trasporto ed alla permanenza delle mercanzie, che da Livorno si fossero spedite per mezzo di quel canale a Pisa, e quindi per l'Arno a Firenze (128).

In tal guisa i *Livornesi* prendevano parte con i proprj danari ad ambedue quelle opere importanti; lo che noi abbiamo avvertito acciò la posterità ne abbia ad essi buon grado; e non rimanga il merito loro del tutto ingratamente dimenticato.

Ed in riprova di ciò narrano le Cronache nostre avere i Livornesi eletto a loro rappresentante in Pisa, ed in quella circostanza a tutela dei proprj interessi, certo *Mendes Portughese*, il quale era uno di quei Mercanti forestieri che tenevano casa aperta in Livorno.

Ma per supperire anche con altri mezzi più sollecitamente alla spesa di dette fabbriche annuiva il Gran-Duca istesso si aumentasse ora la *gabella di alcune mercanzie*, non che la *tassa dei Mezzani*; il quale aumento in soli due anni produceva l'incasso di somme vistose (129).

Ma era omai tempo che entro Livorno, e sull'istesso *classico suolo* ove il regnante Gran-Duca aveva operati, dirò così, tanti prodigj, venisse pure una volta eretto a sua gloria un *pubblico monumento.* Ora questo appunto si ergeva con la più sentita generale approvazione di faccia a quella stessa *Darsena*, che in cinque giorni aveva egli pochi anni indietro, come narrammo, fatta mirabilmente scavare; e consisteva in una *Statua colossale di marmo* rappresentante la sua immagine vestita in abito guerriero colle divise dell' Ordine di S. Stefano, di cui era *Gran Maestro*, la quale sopra un alto piedistallo veniva con distinta solennità collocata.

Scolpiva la medesima *Giuseppe Bandino Bandini Fiorentino*, e vuolsi dagli intendenti non troppo felicemente; ed era da notarsi come nella base non ricevesse alcuna *iscrizione* analoga al menzionato Gran-Duca (130).

Ben è vero però che in seguito veniva decorata sublimemente col più squisito lavoro dal *celebre Tacca* con i *quattro Mori*, che incatenati ai suoi piedi stavano attestando le imprese da lui promosse contro gli allora perpetui nemici del nome Cristiano, cioè contro i *Barbareschi dell' Affrica* (131).

Frattanto prossima nella mente di Ferdinando essendo la dichiarazione che intendeva pubblicare relativamente a Livorno qualificandolo *Città*, in sostituzione del nome di semplice *Terra*, che tuttora portava, faceva egli *nel* 18 *di Febbrajo* promulgare dal suo Palazzo della *Fortezza Vecchia* ove si trovava, una *Legge* con la quale prescriveva la *nuova forma*, ed il *metodo*, mediante cui per l' avvenire si dovevano eleggere non solo il *Ganfaloniere* quanto gli altri *Rappresentanti il Magistrato Comunitativo*; mentre aboliva l' *antico uso Repubblicano* di scegliersi il Gonfaloniere dal *voto generale* degli *uomini della Terra*. Determinava in conseguenza venissero cento dei più notabili cittadini (da prendersi tra i *possidenti di Livorno*, e del *suo Capitanato*) divisi in *tre ordini*, formando il *primo ordine* di 12 così detti *Gonfalonieri*, che egli medesimo nominava; il *secondo* di 36 *chiamati Anziani*, o *Priori*, o *Squittinanti*; e finalmente il *terzo* di 42 *uomini* (132).

Narrava però il *P. Magri*, il quale poco dopo questi stessi tempi scriveva, non essere riuscito al Gran-Duca che assai difficile e malagevole rinvenire tra gli abitanti tutti di Livorno le indicate *cento persone*; imperocchè i più di essi essendo addetti alla navigazione, ed ai mestieri; e vivendo generalmente

piuttosto in miseria che in agiata condizione, non offrivano soggetti idonei a completare l'indicato numero; lo perchè fù il medesimo costretto, come egli soggiunge, *di pigliare ogni sorta di gente*, onde non lasciare scoperti in parte i menzionati *tre ordini* (133).

La scelta però del *primo Gonfaloniere* cadeva sopra un individuo appartenente ad una delle più *illustri famiglie d'Italia*, cioè sopra il *Dottore Bernardetto Borromei*, discendente dalla stessa prosapia del famoso *Arcivescovo di Milano S. Carlo*, il quale nativo *di Samminiato* aveva quindi fissato in Livorno il proprio *domicilio*, esercitandovi da qualche tempo la medicina, talchè eravi reputato quale *Livornese*. Dotato inoltre di distinti talenti aveva spesso lette con molto plauso varie delle sue mediche prolusioni all' Accademia Fiorentina (134).

Ora come *primo Gonfaloniere di Livorno*, così detto *togato*, vestiva nelle pubbliche rappresentanze l' *abito nuovo* stato già per la sua carica stabilito, il quale consisteva per privilegio in un *lucco di damasco nero*, in un *vestito civile di drappo*, ed in *un cappuccio di raso rosso fornito di alcune pelli bianche da basso* (135).

Vogliono alcuni, tra i quali il *P. Santelli*, che in quest'istessa occasione si cominciasse ad usare *lo Stemma gentilizio della nuova Comunità*, il quale rappresentava una fortezza avente *due Torri ai lati*, su cui sventolava una bandiera ove era scritto il motto *Fides*; mentre per l' addietro, e sino allora, non scorgevasi in alcuni vecchi suoi *sigilli* se non se *una sola Torre posta in mare* con sopra impressa la *Lettera* L (136).

Il nuovo Gonfaloniere copriva in pari tempo anche il posto di *Proposto della Compagnia della Misericordia*. Nè potrebbe di ciò dubitarsi; mentre resultava in fatti dal nome suo

istesso, che egli aveva avuto cura di fare scrivere dietro il quadro rappresentante *Gesù Crocefisso*, che dipinto dal *Passignano* aveva donato per memoria al pio instituto (137).

Ora una delle prime sollecitudini, che il nuovo Gonfaloniere si dava, quella si era di porgere maggiori mezzi di istruzione ai giovani Livornesi, che quasi affatto ne mancavano. Al quale oggetto dal Gran-Duca otteneva di potere stabilire nella città per la prima volta un *Maestro di Scuola*, cui faceva assegnare l' annno stipendio di Scudi 100, coll' obbligo inoltre, essendo egli Sacerdote, ( era certo *Filippo Ragioni di Pontedera* ) di ajutare la Chiesa Maggiore per la messa, e per le confessioni principalmente nelle *Pasque* (138).

Sembrava quindi da ciò che la enunciata Chiesa penuriasse assai di Ministri, mentre sebbene vi presiedesse ora come *Parroco* il Prete *Teodoro da Scio*, *Greco di origine*, il quale era figlio del *Piloto delle Galere Giorgio Corpi*, ebbe la stessa bisogno ora di due altri *Cappellani*, i quali furono *Antonio Albonotti di Modigliana*, e certo *Antonio Grassi Fiorentino*, sul conto del qual' ultimo però nasceva non lieve contrasto; poichè ad onta che fosse stato nominato già dal Gran-Duca a quel posto, ricusava l' Arcivescovo di Pisa di ammettervelo attesa la sua *grande ignoranza* (139).

In tal guisa si rendeva sempre difficile ritrovare anche nel ceto Ecclesiastico, che essere doveva dedito alla pietà maggiormente, chi volesse di buon animo, avendo capacità, dimorare in Livorno, ed esporsi alle malattie, che il suo clima insalubre minacciava; non vi si presentando per lo più che gente disperata, come il dimostravano appunto il *Parroco Corpi Greco da Scio*, ed il *Prete Grassi ignorante* sopra citati, cosicchè al Gran-Duca istesso era forza sovente accettare, e prendere il

primo, qualunque si fosse, che offerto avesse nel luogo i suoi servigj.

Frattanto il Gran-Duca giusta il costume dei suoi predecessori confermava con un *suo Decreto in data del dì 3 di Settembre* a favore di Livorno le franchigie tutte, le immunità, ed i privilegj, che già aveva ottenuti sino dai tempi gloriosi della Repubblica Fiorentina, e poscia dal Duca Alessandro, e dai suoi successori nel Principato. Ma in tale circostanza aveva egli potuto meglio verificare che la *popolazione di Livorno*, senza essere nel *censo* stabile e permanente, cresceva invece talvolta, e soltanto in alcune occasioni, e poi in breve diminuiva; imperocchè riscontrava che molti dei sopravvenuti ad abitare nel luogo non vi capitavano se non se per comperare a tenue prezzo le case, che esso vi aveva fatte fabbricare, per quindi rivenderle con non lieve loro vantaggio, e ben tosto partirne; mentre il luogo reputavasi tuttavia terra piuttosto di confino che di prosperità.

Ferdinando però onde ovviare a sì fatto inganno pubblicava contemporaneamente nel 10 dello stesso mese di Settembre un Bando, col quale faceva intendere, e stabiliva come le case, che avessero i forestieri acquistate in Livorno perderebbero ogni e qualunque privilegio e favore, qualora venissero da questi alienate ad altri, rimanendo in tal caso sottoposte alle gabelle, alle decime, ed alle imposizioni tutte, che erano in vigore per quelle situate nella città e nel contado di Firenze (140).

Ansioso come era che il luogo per la sua paterna previdenza anzi che retrocedere si fornisse di ogni mezzo, che atto fosse a renderlo maggiormente felice, si trasferiva ora a Livorno per osservare particolarmente in persona la ultimazione totale del

*vasto Arsenale*, che presso all' ultimo margine della *seconda Darsena*, aveva egli ordinato si inalzasse, ove stava già un vecchio magazzino della marina di guerra, onde vi si costruissero comodamente ed al coperto anco le più grosse galere dell' Ordine di S. Stefano. In fatti giunto che vi fù godeva di vederlo non solo interamente finito, ma anche in piena attività; mentre vi si era già allestita una di tali galere (141).

Trovandosi anzi in quei giorni a Livorno di passaggio per Napoli il Duca di Mantova, si procurava egli il piacere di far varare in mare alla di lui presenza la ridetta galera; come poscia di condurre personalmente lo stesso suo ospite a vedere dar l' *acqua per la prima volta al magnifico fosso di circonvallazione* della città, ed agli altri fossi, che aperti attorno alla *Fortezza nuova*, ed al moderno *Lazzeretto di S. Rocco*, erano a lui costati tanti tesori, e tanti sforzi (142).

In questo mentre, essendo già del tutto all'ordine e pronta la *Chiesa di S. Giulia* nel lato destro del Duomo, la *Compagnia del SS. Sacramento*, la quale portava come già si disse, anche il titolo di detta Santa, abbandonando il vecchio angusto e quasi *indecente Oratorio*, ove sino allora avveva uffiziato posto nella *via di S. Antonio*, si trasferiva processionalmente alla sua nuova residenza presieduta dal proprio *Governatore*, che era tuttavia *Antonio Puccini*, ed accompagnata anche dal *Parroco* di Livorno Prete *Balbiani*. Conduceva seco inoltre nella stessa occasione l'antico pregievole *quadro a olio della scuola di Giotto*, che rappresentando la *S. Giulia* in piedi, ed alcuni fatti relativi al suo martirio, ornava già l' altare del suo primitivo Oratorio; e statuiva in fine fosse della eseguita decorosa traslazione presa solenne memoria in una *iscrizione in marmo*, da situarsi nella nuova Chiesa (143).

Per quanto, come già abbiamo avvertito, la popolazione cattolica in Livorno andasse composta di un miscuglio di gente forestiera, e ben pochi fossero veramente i vecchi abitanti discendenti dalle antiche famiglie del luogo , non pertanto la divozione, il culto esteriore , ed i sentimenti religiosi si manifestavano ben di sovente tra quella, come ne erano in fatti la riprova le varie Confraternite laicali che istituiva, l' accoglienza amorevole , che dimostrava alle famiglie religiose dei *Mendicanti*, dei *Cappuccini*, degli *Agostiani*, e dei *Gesuati* che con essa coabitavano ; ed in particolar modo la *venerazione* generale affettuosa e vivissima, che nutriva per la miracolosa S. Immagine della *B. Vergine di Montenero.*

Custodivano tuttavia la medesima sul sacro Colle i Gesuati della famiglia istessa, che stava, con grande esemplare penitenza *sepolta* , dirò così , nel Convento detto *la S. Buca , o Sambuca.* Ora piaceva a certo *Niccolò Prunai* macellaro dimorante in Livorno di erigere in onore della stessa B. Vergine una Chiesa presso il *Rivo dell' Ardenza* , ove la tradizione aveva indicato si fosse la S. Immagine manifestata già al fortunato Pastore che in quella solitudine faceva pascere le sue pecorelle. Ed in fatti surse ben tosto, e fù la medesima del tutto compiuta, mercè anche le premure che per condurla più presto a termine si dava il *P. Fra Bonifacio Ferrucci da Signa*, Priore in quel tempo del Convento di Montenero. Sussiste tale quale anche ai dì nostri ; ed appartiene adesso alla nobile famiglia *Michon Livornese*, che ogni lodevole cura si dà per ben mantenerla (144).

Non molto dopo si andava in Livorno portando al suo compimento anco la *nuova Chiesa detta di S. Barbara* dai fratelli institutori della *Compagnia* sotto il titolo della medesima San-

ta, i quali le avevano già dato principio presso l' *altare di S. Giuseppe* nella Chiesa dei PP. Agostiniani di S. Giovanni, da cui volentieri erano stati accolti (145). —

Gli *Ebrei* pure, non volendo comparire meno zelanti dei Cristiani, avevano di recente condotta a termine la loro *nuova Sinagoga*, in una delle strade che formavano il loro *ghetto*, per quanto si vedessero sovente guardati di mal occhio anche per la voce sparsa contro di essi (forse per malignità, e senza fondamento) di avere fatto celermente pervenire a Costantinopoli da Livorno l' avviso della spedizione navale, che ivi si preparava colle galere di S. Stefano per sorprendere *Negroponte*; la quale impresa di fatto aveva quindi l'esito il più infelice (146).

Erano gli Ebrei, che allora abitavano Livorno in gran parte il rifiuto dei più arditi, e perversi; come lo erano del pari quelli delle diverse comunioni Cristiane, che vi accorrevano; tutta gente cioè, nelle infime classi in ispecie, capace di qualsivoglia attentato, dal *Muratori* quindi chiamata giustamente *gente di mal affare*. Per la qual cosa trovavasi bene spesso il Gran-Duca costretto, ad onta che amasse il luogo ardentemente, di promulgare, (come ora faceva) e col *Motuproprio del dì* 11 *Luglio sulla Grascia*, e col successivo suo *Ordine del* 12 *Febbrajo per i navicellaj* le pene le più severe contro coloro, che avessero agli ordini trasgredito, autorizzando persino il *Provveditore del Mercato a far dare la corda in pubblico*, *mettere in gogna*, e *far tradurre anco in carcere* i colpevoli senza partecipazione di altro suo superiore; e prescrivendo egualmente al *Governatore di Livorno* di far soffrire due *tratti di fune*, *e di mandare occorrendo in galera* quei barcaruoli, che si fossero con violenza permesso trasportare a Pisa per *la via di ma-*

*re*, anzi che pel *fosso*, le mercanzie contro la volontà dei proprietarj, o di caricarne tanto soverchiamente i navicelli da porle in pericolo di sommergersi.

E per incutere anche ai più mali intenzionati maggiore spavento faceva egli contemporaneamente inalzare, e tenere quindi sempre pronte le *forche*, le quali comandava fossero poste al piè dello spalto, che guardava il Bastione di S. Cosimo, in guisa che tutti potessero dalle mura della Città facilmente vederle (147).

Nè gl' impiegati istessi dal suo Governo inviati a Livorno, ed in ispecial modo quelli che erano addetti alla Dogana, si mostravano per avventura esenti dalla generale tendenza al mal fare; poichè col suo *Bando del* 20 *di Luglio* gli era d' uopo comminare contro di essi pure alcuni *tratti di fune*, *e la privazione immediata dall' impiego* se avessero ardito di agire a loro capriccio, cioè contro gli ordini e con prepotenza nell'esercizio delle proprie attribuzioni (148); mentre voleva egli far argine se gli fosse riuscito alla massima, che in Livorno da tanto tempo era invalsa, che ivi *ognuno potesse agire a modo suo* (149).

Per la qual cosa faceva ora aggiungere alcune nuove disposizioni per la *buona tenuta del Lazzeretto di S. Rocco*; e per la regolare condotta dei *pubblici Mezzani* (150).

Sforzavasi così ad ogni modo questo benefico Principe a prò di Livorno onde la sua popolazione, la quale ascendeva già a *meglio di* 8 *mila anime*, si mostrasse, quanto essere poteva, costumata ed alle leggi sommessa; mentre calcolando appunto il numero degli individui, di cui era composta, concedeva alla Comunità con il suo nuovo *Bando in data del* 22 *di Ottobre* di prendere, e di levare ogni anno dall' *Ammini-*

*strazione del sale staja mille dugento del così detto fine* sul computo già fatto di libbre 12 di consumo annuale per ogni individuo, al prezzo fissato di 8 quattrini la libbra, sotto pena ai contrabbandieri di quel genere della galera, se fossero stati uomini, e della frusta se femmine (151).

Ma era da notarsi però come nel Bando sopra citato il prezzo del sale fosse stato di recente raddoppiato; ed il perchè avesse giustificato un tanto vistoso aumento. Vi diceva in fatti il Gran-Duca essere ciò stato ordinato « *in vista dell'ampliazione di Livorno, della maggiore valuta de' suoi beni*, *e delle spese grandissime fattevi per le fabbriche*, *e per far diseccare le acque, ed i paduli, che erano vicini alle mura della città, ed al vecchio Livorno, che infestavano l'aria in maniera, che gli abitatori non vi potevano vivere* » (152).

Questa popolazione però di sole 8 mila persone sino a quì composta non corrispondeva per anco alla grandezza della nuova città, la quale sarebbe stata benissimo capace di contenerne sino a 20 mila, sebbene allora non si estendesse alla *Venezia Nuova*, ed al *quartiere di S. Marco* coperti tuttavia dal mare; e fosse per molto spazio occupata dall' area della primitiva *Fortezza nuova*, la quale giungeva sino di faccia al così detto *Ponte grande* presso la via che ora conduce alla *Crocetta*, ove al presente si vedono le strade *di Via Borra*, *del Corso*, e *degli Scali dei Domenicani* (153).

Frattanto dodici dei principali Negozianti di Livorno, tra cui trovavansi i già noti *Pezzini*, *Campana*, *Cresci*, *Orlandini*, e *Ciurini*, umiliavano al Gran-Duca le loro preci, perchè volesse esonerare dalla *materiale custodia della Dogana* le mercanzie che fossero venute al loro indirizzo *in Livorno* goden-

dovi già il così detto *Benefizio libero*; ed ottenevano graziosamente e subito la grazia, che domandavano (154).

Si registrava in fatti questo nuovo favore del Principe nel Codice in pergamena, che alla Dogana allora apparteneva; senza però che il vivente Cronista Livornese *Giampiero Bombi* si desse in qualche modo pensiero di farne parola (155).

Ma omai non mancavano che pochi mesi al principio dell'anno, nel quale il Gran-Duca regnante, adempiendo alla parola ed alla promessa che data si era di avere cioè entro 16 anni terminata del tutto la *nuova Livorno*, si proponeva di dichiararla formalmente *Città*; di nominarla, e di annunziarla con questo nuovo titolo in un *atto solenne* (156). E perchè nulla fosse ora a desiderarsi nel finale compimento, che la medesima riguardava, faceva condurre a termine sollecitamente dal celebre *Igino Jones*, restauratore dell'Architettura in Inghilterra, scolaro di *Giovanni Bologna*, il portico, che a guisa di *peristilio* ornava la *facciata del Duomo*, onde meglio armonizzasse con il rimanente delle *Loggie*, situate nella contigua *Piazza*, spendendovi più di *Scudi* 5220. (157): allestire il *ricco soffitto* ad intaglio del Duomo istesso (158): ivi passare formalmente dalla antica Chiesa di S. Antonio insieme col suo clero aumentato di alcuni Cappellani, il *Parroco della Città* (159): meglio regolare le *pubbliche scuole* (160): porre in piena attività i *bracci dei Moli al Fanale*, che sino allora erano stati gettati colle pietre prese dalle Chiatte nei contorni di S. Jacopo d'Acquaviva, *facendovi ormeggiare i Bastimenti*, e pubblicando nel 6. di Decembre un *ordine* onde rimborsarsi in parte delle somme impiegatevi sù i *noli dei Navicelli*, che venissero destinati al discarico dei Bastimenti predetti (161):

dare l'ultima mano agli *Acquedotti di Limone*, che eseguiti già di suo comando dal famoso Architetto Tedesco *Colonnello Mayer* (162), dovevano procurare e condurre sino entro alla città in abbondanza le acque potabili, e perenni, state con ogni cura fatte da lui allacciare nelle sorgenti di quella Collina (163): inalzare sul canto della *Via della Doganetta*, ove già stava la *Dogana antica dei Genovesi*, ed ove un *Turco* si era quindi fabbricata una Casa al suo uso orientale, un nuovo *Palazzo Granducale* per alloggiarvi i Principi forestieri che a Livorno giungessero (164): assicurare anche con i così detti *cavalli di Frisia* le quattro porte della città, cioè la *Pisana*, la *Colonnella*, la *Nuova*, e quella che conduceva al *Convento dei Cappuccini* (165): terminare interamante il *Borgo dei Greci* già cominciato per l'abitazione di quelli di rito unito, che servivano sulle galere dell' Ordine di S. Stefano (166): ornare vie più sotto la direzione di *Vincenzo Buonanni le due vie grandi*, decorate già del suo *nome*, con pitture nelle facciate delle case eseguite da varj artisti, ed in ispecie dal *Ciafferi Pisano*, chiamato per le sue grandi impertinenze, come si disse, lo *Smargiasso*, le quali nella maggior parte rappresentavano le imprese contro i Turchi dei prodi Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano (167): assicurare più validamente e con maggiori precauzioni militari la *Cittadella interna* denominata il *Bagno*, ove si rinchiudevano i forzati, ed ove talvolta si trovavano più di 4 mila condannati alla catena (168): regolare le fogne della città; fornire di un Medico fisso lo *Spedale di S. Antonio*; promuovere con tutti i possibili favori le *manifatture* già stabilite dai particolari: allargare dal lato della piazzetta dei grani il fosso davanti all' ingresso della Fortezza Vecchia: aumentare negli

stanzoni famosi dei *Diaspri* e degli *Smalti* anche i lavori degli *Alabastri*, e quelli in ispecie dello *Smalto turchino*, che era allora il più reputato: ed in fine tutto approntare pel ricevimento in Livorno del celebre *Faccardino*, *Emir Principe Cristiano della Soria*, il quale oriundo del sangue dei *Buglioni* riguardava quasi come suo parente per parte della Gran-Duchessa *Cristina* di lui consorte, il quale in fatti per la via di mare giungeva quindi a Livorno nel *dì* 6. *Agosto* insieme al numeroso seguito delle sue donne, e della sua corte, e con molti tesori, accolto, e festeggiato amorevolmente dagli abitanti (169).

In tal guisa il Gran-Duca Ferdinando, avendo omai a quanto poteva veramente costituire una bene ordinata *Città* data l'ultima mano in Livorno, si accingeva nell'anno veniente ad annoverare questo pure tra le altre Città della Toscana; ed a compire con sì fatta onorevole *dichiarazione* l'opera munificente, e memorabile, che a traverso di tanti ostacoli era riuscito a fine condurre mercè il suo genio, i suoi sforzi, la perseveranza, e la benevolenza distinta, con cui aveva sempre prediletta questa sua carissima *Dama*. Ed in tal guisa in pari tempo si compiaceva, ed andava superbo di avere col *nuovo Livorno* renduto anche all' Etruria il *secondo suo Emporio*, e rinnuovate le glorie, il traffico e la importanza di quel rinomatissimo *Porto*, che uno dei tre più antichi e più celebri popoli marittimi dell' Italia aveva un dì posseduto presso il *Capo-Labrone*, cioè del celebre *Porto-Pisano*.

Ed è ben da credersi quanto al presente Ferdinando deridesse con più di compiacenza gl' insensati antichi progetti del *Doria*, che colla fabbrica di *Longone* nell' Isola dell' Elba

per interesse della *Spagna*, proseguiva tuttavia il *Conte di Benarente*, Vice-Rè di Napoli, nella mal fondata speranza esso pure dovesse quella fortezza, oltre pregiudicare a Livorno, tenere i *Genovesi* in continua apprensione per la vicina Corsica e tenere anche quasi come bloccata *Civitavecchia* (170).

FINE

DELL' EPOCA XII.

# ANNOTAZIONI

## ALL' EPOCA XII.

---

(1) Il P. Santelli ( *Tom.* 5. *Man.* ) così sull' indicata pianta del *Buontalenti* scriveva « ivi » Non s' era per anche ritrovata « una *autentica carta antica*, ossia *disegno*, conforme ragionò « *Targioni* ( *Tom.* 2. ); ma essendo comparso non ha gran tem- « po alla luce per le studiose ricerche del *celebre vivente Lette-* « *rato Sig. Dott. Giovanni Gentili*, Medico Fisico al servizio dei « Lazzeretti di Livorno, un esattissimo disegno di tale amplia- « zione di Livorno, studiato, e scritto persino di proprio pugno « dall' accreditatissimo Ingegnere di quei tempi *Bernardo Buon-* « *talenti*, non vi è più luogo di dubitare. »

Soggiungeva quindi lo stesso P. Santelli ( *loc. cit.* ) avere a lui il prefato Dott. Gentili mostrata un giorno in fatti la medesima *pianta originale* sopra accennata, giudicandola cosa *di altissimo pregio*, senza però indicargli ove avesse potuto rinvenirla.

Era il *Buontalenti* uno dei primi, e dei più rinomati Architetti del suo tempo, cui Livorno al certo deve non poche delle sue fabbriche e delle sue fortificazioni, conforme ne fecero amplissima fede le lodi che ad esso vennero giustamente tributate dall' Autore dell' Opera intitolata « *Serie d' uomini illustri etc........ stampata in Firenze per il Cambiagi nell' anno* 1769; ( *Tom.* 7. *pag.* 147 ). —

Ma relativamente alla di lui mentovata *pianta* giova che noi quì facciamo avvertire come presentando la medesima disegnati già gli *orecchioni ai cingue bastioni che componevano la fortificazione della nuova Livorno*, sorgesse il dubbio l' avesse egli ricavata per avventura da un *precedente disegno del famosissimo de Marchi*, il quale vuolsi in fatti fosse il *primo ed il solo inventore di siffatta specie di opera a fianco dei bastioni*, tanto più che il P. Santelli medesimo ciò accennava, per quanto nella grandiosa opera del *De Marchi* pubblicata già a Milano dal *benemerito Italiano Presidente Melzi*, non si rinvenga alcun lavoro *relativo positivamente a Livorno.* —

Troverà il lettore inserita la ridetta pianta del *Buontalenti* nella successiva *Epoca XIII all' Annotazione di N.* 1. corredata di altre ulteriori osservazioni anche riguardo all' *antico Castello di Livorno*, che nella stessa viene espresso con i *primitivi bastioni eretti da Cosimo I* e con quello eziandio *detto del Villano*; e la osserverà ivi inoltre ingrandita del doppio sull' esemplare, che pubblicarono già i *fratelli Terreni*; avendo noi fatto eseguire un tale ingrandimento dal valente pittore, nostro concittadino *Carlo Chelli*, il quale ben volentieri a ciò si prestava. — Giovine è questi di grandi speranze nell' arte sua, avendone già date le più nobili prove da meritare veramente di essere nella sua patria da tutti incoraggiato, e protetto, tributandogli noi ora questa lode in segno anche di gratitudine per la datasi cura. —

La ragione poi per cui abbiamo riposta nell' indicata Anno-

tazione, anzi che quì, la spesso mentovata *pianta del Buontalenti* è stata questa. Abbiamo cioè creduto potesse ivi porsi meglio e più facilmente a confronto con l' altra, che nello stesso luogo si troverà riunita, vale a dire con quella, la quale concertata successivamente dal *Cucurrano*, e dal *Principe Don Giovanni dei Medici* intorno all' anno 1587, venne approvata dal *Gran-Duca Ferdinando I*, e dal così detto *Consiglio Livornese*, ed eseguita effettivamente per la *nuova Livorno*.

Fortunatamente ci venne questa pure conservata dal famoso pittore *Giovanni da S. Giovanni* colle opere da lui eseguite a *buon fresco* nella *Sala di Bona* entro il *Reale Palazzo de' Pitti in Firenze*, la quale avendo noi osservata un giorno *tra le finestre* che illuminano detta Sala, ci fù in copia graziosamente conceduta dalla benignità di *S. A. I. e R. il Regnante Gran-Duca Leopoldo II*, onde decorarne questi nostri *poveri Annali*. — Il confronto da farsi tra le divisate due piante riuscirà quindi anche più importante quando si scorgerà la prima, quella cioè del Buontalenti, non offrire per la Città ( da fabbricarsi secondo l' intendimento di *Francesco I*) che varie strade *parallele intersecatesi tra loro*, racchiuse entro una *periferia* non maggiore di *circa braccia* 51,965, compresa l' area del *vecchio Castello*; mentre l' altra, cioè la *seconda*, vogliamo dire *quella di Ferdinando I* di sopra enunciata, estendevasi ad uno *spazio tre volte maggiore*.

(2) Cosimo I, dice il *Galluzzi* ( *Tom.* 4. ) essendo riuscito a risanare sufficientemente, ed a rendere perciò alquanto salubre il *clima pisano*, mediante il buonificamento della pianura adiacente a quella città, disperava poi di un eguale successo per quello di Livorno, che trovavasi in peggiori condizioni; epperò aveva egli stabilito a preferenza in Pisa *l' Emporio della mercatura*, e quivi richiamate a concorrervi le commercianti nazioni, divisando formare poi di Livorno il solo *scalo marittimo*, come già per

essa aveva servito tanti anni al medesimo oggetto *l' antico famoso Porto Pisano*. Livorno in fatti trovavasi allora in mezzo a *vastissimi fetenti marazzi*, i quali per molte miglia all' intorno circondandolo lo rendevano uno dei luoghi della più disperata maremma. — E che Cosimo I *riguardo a Pisa* ritenesse effettivamente il sopra enunciato divisamento chiaro il dimostrarono già i nostri Annali in varie parti, come in seguito ne faranno prova sino quasi presso all' anno 1606, in cui Livorno venne dichiarato *Città*.

(3) Dobbiamo avvertire che a tenore di quanto scrisse *Monsignor Girolamo da Sommaja* ( *Manos. nella Magliab.* ) non il *Toso* Priore della *Conventuale di Pisa*, come riferiva già il *Galluzzi* (*Stor. della Tosc.*), ma bensì lo stesso Monsignore *Giugni Arcivescovo di Pisa* eseguiva la sacra funzione *del getto solenne della prima pietra* nelle fondamenta della nuova Livorno.

(4) I *Buonavoglia* si distinguevano dai *Forzati*; poichè erano quelli, i quali dopo avere nel *Bagno* e sulle *Galere* scontata la pena, che per un determinato numero di anni era stata loro inflitta pe' proprj delitti, si vendevano poscia volontariamente per un *nuovo periodo di anni* in galera mediante un *prezzo*, che conseguivano. Per lo che appunto erano chiamati *Buonavoglia*.

Da ciò è derivato il *senso ingiurioso* che dal popolo tuttora a questo titolo si attribuisce, sebbene al presente non si tolleri più sì fatta infame contrattazione, la quale quando andavano in corso contro gl' Infedeli le Galere dell' Ordine di S. Stefano riusciva utile assai per avere sempre a numero le *ciurme*, che al remo erano loro necessarie. —

Possediamo noi un *antico Libro manoscritto originale dell' anno* 1710 il quale porta in fronte questo titolo « *Libro di tutte l' anime da comunicarsi dentro del Bagno di S. R. di Livorno tanto*

*Bonavoglie, quanto Forzati, e Confinati* » Cominciava il medesimo per *ordine alfabetico* a notare i nomi di tutti coloro, che capitavano in quell' *ergastolo*, proseguendo sino quasi alla fine del 1799 senza omettere neppure i *Turchi fatti schiavi*, che vi erano rinchiusi. — Quali *nomi*, e quali *casati* vi abbiamo letti ! Si custodisce tuttavia presso di me —

E da osservarsi però 1. come nella maggior parte i *Buonavoglia* disertassero quindi dal Bagno, e se ne fuggissero, gabbando, come suol dirsi, il Gran-Duca, del prezzo, che avevano già conseguito : 2. come i *Turchi schiavi* ancorchè si battezzassero, e si facessero *Cristiani*, non uscissero per questo dalle galere, continuando a dimorare incatenati nel Bagno istesso: e 3 come i *Confinati* avessero essi pure nel *Bagno* la loro penosa dimora.

(5) L' *Altoviti* era simultaneamente anche *Camarlingo della Dogana*. Per le nuove ingerenze affidategli relativamente alla *Fabbrica*, le quali al certo essere non dovevano nè poche, nè lievi, aveva dal *Gran-Duca Francesco ottenuti Scudi 15 d' onorario il mese*, quello stipendio cioè, di cui ora appena si contenterebbero gli ultimi commessi subalterni di un pubblico dicastero. Tanto era allora scarso il denaro ! — Le *istruzioni* poi che al medesimo erano date dal *Depositario Cambi* venivano espresse in calce del *Rescritto di sua nomina* , nel modo che apparisce dal *Codice di N. 1 in pergamena dell' Archivio di Sanità a pag.* 53. e che quì nelle *sole parti essenziali* riportiamo.

*Die 17. Mesis Aghsti 1576.*

« Il Serenissimo Gran-Duca di Toscana, e per S. A. li molto
« Magnifici, et Clarissimi Signori Luogotenente , et Consiglieri
« della Repubblica Fiorentina servatis etc.; et ottenuto il partito
« et ordine di S. A. elessono,

« *Domenico di Gio. Altoviti Camarlingho della Dogana, et della*
« *Fabbricha di Livorno*, per entrare il dì si rapresenterà a detto

officio, e stare a beneplacito di S. A. Serenissima con ufficio,
« salario , et obrighi, et altre cose sechondo ne sarà deliberato
« dalla prefata S. A, mandante etc.

« Batista Giuliani Canc. de mand: »

« Copia di tutte le copie. »

Addì XXX di Aghosto 1575.

« Instrutione a voi Domenicho di Gio. Altoviti di quello, che « avete a fare nella vostra andata a Livorno, che Dio per tutto « vi accompagni.

« S. A. Serenissima vi ha eletto per Camarlingho della Do- « gana, et Fabrica di Livorno, et sua circhustantie, però vi tra- « sfirerete in detto luogho, et subito comincerete asercitare il « camarlinghato di quella Dogana, il quale ufitio per il passato « estato esercitato in parte dal Proveditore, et in parte dal Do- « ghaniere ; ma ora S. A. afatto questa innovatione che non « vole che detto ufitio sia più esercitato dalli detti ministri , « ma solo da voi : et quanto al modo del tenere le schriture di « detto camarlinghato avete a tenere una entrata , e una uscita « e altri libri se bisognio . . . . . . co lo schrivere giornalmente « tutto quello che ochorrerà trattarsi per mano vostra, non te- « nendo mai le schriture in dreto. . . . . perche le entrate di « quella *Dogana e Porto* pervenghino nelle vostre mani a debiti « tempi et senza dilatione mettendo come è detto giornalmente « a entrata il tutto.

« Havete a paghare le spese ochorente et ordinarie, et stra- « ordinarie , che alla giornata ochoreranno farsi in servitio di « S. A. et *de luogo*, ma tutte le spese e denari che meterete a « uscita lo avete a fare per poliza , et ordine sotto schritto da « *Alessandro Puccini Proveditore di Livorno*, et senza detto ordine « non avete a pagare a nissuno cosa alchuna, et se farete altri- « menti non vi saranno fatti buoni.

« A tempi soliti avete a mandare quà la vostra entrata e « uscita alli *Sindachi del monte*.

« Ne lo esercitare il vostro ufitio se vedrete che nel modo « della schrittura solita farsi in detto ufitio fussi più comodo il « levare , o agiungere qualche cosa non mancherete darne quà « aviso accio che si possa provvedere. . . .

« Quanto a conti della cassa che terete per conto della fab- « brica e fortificatione avete similmente a tenere una entrata e « una uscita genarale per li danari, che per questi conti vi sa- « ranno provisti, et li metterete a entrata dicendo in ogni par- « tita da chi e come gli riceverete, acciò che dal Proveditore « possino esser ben raghuagliate a libro, et ne farete le ricevute « a chi ve ne paghera come ordinariamente susa , et li avete a « pagare tutto quello che ochorrerà per tale fabbriche et fortifi- « catione con le polize et liste che vi saranno date giornalmente « con la sotto soschritione sempre del Proveditore, perchè senza « la detta soschritione del Proveditore non vi sarà fatto buono « cosa alcuna. . . .

« Et perchè si considera che spesso . . . . . . potrà ochorere « di fare paghamenti di qual che piccole somme, et per breve « tempo a varie persone per li bisogni continui che haranno a « essere, finite quella potrete se così parrà di bisogno al Pro- « veditore, et quanto lui ve ne farà poliza andarli pagando a « buon conto tenendone conto in uno quaderno di cassa per po- « terla poi per il Sabato . . . . . meterla a uscita al quaderno di « cassa, et anche vi si dice che se nel manegiare questo negho- « tio vi sovverrà che sia bisogno tenere altro modo di schrit- « tura ne darete aviso perche si provederà avertendo soprattutto « di tenere tutti li vostri conti sempre molto lesti , et molto « chiari . . . .

« La vostra provvisione per questi maneggi non è anchora » stata dichiarata da S. A. la quale la farà quando da voi gli « sarà ricordata o a suo beneplacito.

« Io Napoleone Cambi depositario generale di commessione

« di S. A. Serenissima io ho fatto la presente istructione que-
« sto dì e anno sopradetto.

« Napoleone Cambi Depositario Generale.

« Addi XXVIIj di Aprile 1578 in Firenze.

« Magnifico nostro. La presente sarà solo per dirvi che S. A. « Serenissima si contenta che la vostra provesione sia di Scudi quin- « dici il mese, però così la noterete, nè altro per la presente mi « ochorre, di cui Dio vi guardi. »

« Napoleone Cambi Depositario Generale. »

(6) Di questi furfanti però, e dei peggiori in ispecie, pare che il Gran-Duca dopo averli alquanto, ma senza buon successo, provati in Livorno, si disfacesse; poichè ne inviava in seguito non meno di tre mila in Spagna sotto il comando del *Montauto* per la impresa che quel Rè tentavava in *Affrica*, facendoli colà trasportare sopra il *Galeone* detto la *Fenice*, il quale, secondo che notava il *P. Santelli* ( *Tom.* 5. *Manos.* ), partiva da Livorno armato *di* 120. *cannoni.*

(7) Il *nuovo Duomo di Livorno*, giusta la *pianta del Buontalenti*, e le determinazioni del Gran-Duca Francesco I, doveva riuscire alquanto piccolo, ed in una dello *strade traverse* della Città fabbricarsi, senza avere alcuna piazza dinnanzi, conforme potrà il Lettore osservare nella *pianta* istessa alla citata Annotazione *dell'Epoca XIII* ove è segnato col nome di *S. Giulia*; poichè il *Duomo attuale*, che sulla piazza d'armi anche oggi si vede, fù opera posteriore del Gran-Duca *Ferdinando I*, il quale dai fondamenti lo eresse.

(8) Tutto ciò apparisce registrato in un *Libro di Bandi*, che si conserva nell' *Archivio di questa nostra Comunità* a pag. 31, da cui l' abbiamo fedelmente trascrittto « ivi »

« Adsit Deus

« Die XVIII Mensis Junii MDLXXXI. Hora VIII cum dimidia.
» Dedicatum fuit Templum sub titolo DD. Francisci, et Phi-
« lippi novae Stationis Labronae; et positus fuit primus Lapis
« benedictus per Sacerdotem ante celebrationem Sacrae Missae
« per Dominum Raimundum quondam Francisci Leonardi de Ma-
« nellis Civem Florentinum pro Serenissimo Francisco Medices
« Hetruriae Magno Duce feliciter Dominante, Capitanum et Com-
« missarium stationis Labronae veteris, in frequentia populi ge-
« stientis, voce, organo, et instrumentis bellicis; et praedictus
« lapis marmoreus testabitur per saecula nomen cum membrana
« inclusa in quodam vasculo cum carbonibus, tum praedicti Ma-
« gni Ducis, et Commissarii, tum etiam mei Thomae Joannis
« Jacobi Bartholomei de Fugnani Mutilianensis eorumdem Mini-
« stri, ad Laudem Dei, et beatissimae Virginis Mariae, et totius
« Paradisi, praesentibus Domino Bernardo de Girandolis viro prae-
« stanti ingenii accumine, et Architecto, Domino Cosimo de Pa-
« ganellis Milite Duce, Domino Alexandro de Puccinis Provisore
« novae fabricae, et Domino Domino de Altovitis Quaestore, et
« aliis quamplurimis etc. »

(9) Abbiamo potuto ritrovare nel *Codice I in pergamena del-l' Archivio di Sanità il testo del Rescritto del Gran-Duca Francesco I*, che al seguito delle informazioni fattegli dal *Provveditore Puccini* eleggeva in prima il *Gioja* alle varie *ingerenze*, che gli venivano affidate e quindi il di lui successore « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca

« Alessandro Puccini Provveditore di Livorno in voce ha-
« vendoli detto che la Doghana molto patisce di una Guardia
« per aprire i magazzini; et per che alla boccha del Porto si
« era messo un Domenico da Pisa per provallo se era il propo-
« sito, et non riusci, li parrebbe a proposito per detta boccha

« uno Costantino del Gioja, il quale vie stato per il passato, et
« è pratichо per tenere solo chura degli anchoraggi, che è cosa
« che importa più di Scudi 1500, et anchora mi leverebbe qual-
« che faticha per tener conto dei Grani, et del Palazzo, ed al-
« tro. »

« Rescritto. Mettavisi Costantino. »

« Et ci sarebbe uno Domenichino di Antonio da Pisa che si
« offerisce servire per guardia per tener netto il Porto, e Livor-
« no, et havere chura che la Dogana non sia defraudata, et il
« tempo che li avanzassi servirebbe alli Magazzini e Porticciolo,
« offrendosi servire senza provesione, e solo bastandoli la por-
« tione, che se li aspetta de reparti, che facessi. »

« Rescritto. Levisi, e mettavisi questo. »

« Et perchè ci sarebbe tre guardie, che ci è di quelle, che
« sono ciechi, et non veghono lume, parrebbe a proposito pia-
« cendo a V. A. Serenissima che la rata de Reparti che loro fa-
« ranno tutta si aspetti a quello, che fa i Reparti, et non si
« stabilischi per terzo, affine che quello che dura fatiche sia ri-
« conosciuto, et li altri non godino la sua fatiche ridendosene
« come fanno » E con tal fine pregando Iddio felice la con-
« servi. »

« Rescritto. Sta bene facciasi. »

» Gio. Battista Concino 23 di Marzo 1581. »

(10) Apparisce l' enunciato *privilegio dei Livornesi, e dei marinari che si trovavano nel Porto* da un *Ordine* registrato nel *Codice in pergamena* sopra citato, il quale dice così :

« Ordine sulle robe venute col benefizio de' Livornesi che
« poi si navicano.

« Copia di una lettera de' Riformatori della Doghana di Fi-
« renze scritta sotto di 6 di Giugno 1579, e prima.

« Havendo S. A. S. havuto notizia che in codesta Doghana

« siano stati introdotti alchuni abbusi parte in danno delle ga-
« belle, et parte ancora in pregiudizio de Mercanti. . . . mi ha
« commesso se ne scrivi costì, perciò per eseguire quanto è di
« sua *santa mente* ti diciamo che si trova esser seguito molto
« danno delle gabelle principalmente nello estrarsi di codesta
« Terra gran copia di vassellame; perchè si trova caricarsene
« ciascuno anno assai barche col pagamento solo della gabella
« dell' uscita di codesta Terra, li quali vassellami per essere
« stati introdotti costì col privilegio di codesto luogo senza pa-
« gamento alcuno di gabella per uso, et servitio dell' habitatori
« non è ragionevole dipoi si lascino estrarre senza pagamento...
« advertendo non si attenda alle cose minime. acciò non si re-
« stringesse la cosa in maniera che per quelle cose si consu-
« mano giornalmente nelle Navi, et altri vascelli, mentre sog-
« giornano in codesto Porto, se ne facesse pagare tali gabelle.
« Non permetterai anchora che si sgabellino in codesta Dogana
« cenci, et carnicci per far carta, perchè sono proibite extrarsi.

« Et bene vale.

« Di Firenze dalla solita residenza il dì 11 di Giugno 1579.

« Riformatori della Doghana di Firenze. »

« Intorno alle gabelle di Livorno e domande de' Livornesi
« S. A. udito più lettere delli Provveditori Betti, et Puccini ha
« risoluto :

« Che delle robe, grasce, et merci, che si trarranno di Fi-
« renze, et di Pisa, et loro contadi dalli huomini di Livorno, o
« da altri per condurle in detta Terra, o suo Capitanato senza
« pagare nessuna gabella per la messa di esse robe in Livorno,
« o suo Capitanato.

« Che delle robe e mercanzie che vengano sopra mare, et
« si vendano, et smaltiscano alli habitatori di Livorno per uso
« e servitio loro solamente, che sono per exemplo 2 pezze di
« bordato detti Calisee, 2 pani di Zucchero con libbre... di Pepe,

« et simili minutie non se ne deva pagare gabella, purchè si « comprino con licentia del Doganiere di Livorno.

« Che le robe, grasce, e mercanzie condotte in Livorno pos- « sino exportarsi nel Porticciolo, et alle nave per il vitto e bi- « sogno di quelli huomini mentre dimorano in detti luoghi senza « pagare gabella della uscita delle porte, e mura di Livorno, « con dichiaratione che quando si cavassino robe, grasce, o mer- « cantie di Livorno per mandarle altrove, et per altri effetti « devino pagare la gabella.

« Che delli grani, vini, et biade et altre cose ricolte, et na- « te nello stesso Capitanato et territorio di Livorno, non se « ne deva pagare gabella quando si conducono in detta terra.... « con questo che li vini si vendano in Livorno da hosti .... pa- « ghino la tassa.

« Firenze al dì 24 di Marzo 1581. »

Ed era tanto più da apprezzarsi una *tale franchigia dalle gabelle* per le cose consumate in Livorno, dopo che lo stesso Gran-Duca Francesco I col *famoso suo Bando in data del 3 di Marzo dell' anno precedente* aveva aboliti i *privilegj tutti e le esenzioni*, di cui in fatto pure *di gabelle* godevano già molte delle Città, e Terre del Gran-Ducato sino dai tempi della *Repubblica Fiorentina.*

Giudicando noi perciò questo *Documento* di non lieve importanza anche per gli *Annali* che scriviamo; mentre dimostrando l' avidità grande del regnante Gran-Duca nell' accrescere le proprie entrate, *risparmiava egli poi per eccezione graziosa il solo Livorno,* quì l' inseriamo nelle sue *parti essenziali.*

L' abbiamo copiato dal sopracitato *Codice I in pergamena dell' Archivio di Sanità,* e dal *testo* che vi è stato trascritto a *pag.* 49 non sapendo se fino a quì fosse stato fatto da altri di *pubblica ragione.* « ivi »

« Bando stato mandato in Firenze sotto di 3 di Marzo, e ban- « dito in Livorno come a piè.

« Havendo il Serenissimo Gran-Duca di Toscana nostro Signo-« re, e li sua Molto Magnifici et Clarissimi Consiglieri della Re-« pubblica Fiorentina, chiara e distiuta notizia qualmente nella « fedelissima Città e stato di Fiorenza sono alcune Comunità, et « alcuni particulari per grazia, o vero per patto, et convenzione « esenti, e franchi in tutto, e in parte del pagamento delle ga-« belle desportare, et condurre robe, mercanzie con bestie da « luogo a luogo; et come questa varietà genera impedimento, « et disturbo alli bottegari, o passeggieri, quali non possono « per qualsivoglia diligenza, et asiduità che usino, come la spe-« rienza continuamente dimostra, riparare alle fraudi, inganni, « et abusi, che si esercitano giornalmente et dalli esenti, e da « li altri non esenti .. .. con gravissimo danno delle dette pub-« bliche gabelle, e delle antiche, et moderne Legie Statuti Fio-« rentini ..... et volendo hoviare a tutti gl' inconvenienti pre-« narrati, et introdurre perciò una equalità generale; massime « che le dette grazie per la maggior parte furono da principio « temporali, et hoggi si trovano (nonhostante più e più proro-« ghe) estinte, e finite, et le convenzioni, et patti... benefizj, « et comodi condecentemente ricompensati, anno inteso però « prima il parere di molti prudenti e saggi cittadini, nello in-« frascritto modo provveduto.

« E per virtù della presente.... tutte le esenzioni, franchigie, « immunità concesse come dalla Eccellentissima Reipubblica come « dalla Altezza Paterna, et dal presente Serenissimo Gran-Duca « proprio, in qualsivoglia tempo o modo ad alcune Città, Terre « e luoghi del Dominio di Fiorenza, o loro Comuni et huomini, « od altre persone particolari concernenti sopra l' asportazioni, « et introduzioni di robe, mercanzie, grascie, bestie da luogo a « luogo come tratta, messa, pedaggio, passo nella, et dalla Città, « et contado di Fiorenza s' intendino .... per rigore di questa « sospese, da durare tale sospensione a beneplacito della prefata

« A. S.; et in lavenire cominciando subito dopo la pubblicazio-
« ne della presente tanto le dette Comunità, e loro homini, et
« abitatori, quanto li altri particolari in Fiorenza stessa e suo
« stato suditi, et in mediate, o imediatamente alla prefata A. S.
« di qualsivoglia grado, dignità, priminenza, o condizione, com-
« prendendo ancora la Città di Pistoja suo homini, capitanato,
« e montagna, et ogni altro luogo e persona avessi pari, e mag-
« gior privilegio, e facoltà, e tale che bisognassi quì farne spe-
« ciale, ed individua menzione, sien tenuti et hobrigati pagare...
« le gabelle di dette esportazioni, tratte, messe, passi, e pedaggi,
« come li altri non privilegiati. . . . sotto le pene delle Leggie,
« et Ordini imposte. . . . nè possino alegare. . . . franchigia pri-
« vilegio, grazia, convenzione, o disposizione alcuna. . . . . asse-
« gnando dua mesi di tempo alle Comunità di Castelfranco, di
« Fucecchio, di S. Maria a Monte di Valdarno di sotto, di
« Lucignano, di Valdichiana, di Vessa, di Montalto, di Roma-
« gna, di Poppi, di Fronzoli, Cenottà, Rugipopoli, e Sierna, S.
« Leolino et Fornace, Castel Castagnajo, di Casentino. . . . et al-
« tri Castelli di Val di Cecina, eccetto però Silauo, quali sola-
« mente appariscano essere state fatte esente, et libere dalle
« dette gabelle per patti, et convenzioni espresse quando ven-
« nero sotto imperio Fiorentino, di ricorere a A. S. con supli-
« ca chiederne la sopradetta ricompensa in altre utilità, et co-
« modi, che saranno da quella benignamente esaudite, conten-
« tandosi che Fivizzano e suo Capitanato, Castiglione, Serzieri,
« e suo Capitanato et loro Comuni, et homini della Provincia di
« Lunigiana, come lontana, e quasi segregata dalle cose di Fio-
« renza, seguitino di godere la solita esenzione. . . . come hanno
« fatto in virtù delle loro capitolazioni, e patti.

« Et inoltre si asegnia il medesimo delli dua mesi alla Co-
« munità di S. Gimigniano, Monte Sonino, Fojano, e Marciano,
« Anghiari, Castrocaro, e suo Capitanato, Campiglia, e Montopoli,

« quali se bene sono esenti dalle prenarrate gabelle per mera « grazia anno nò di meno hobrigo di pagare per conto di detta « franchigia da esse gabelle come da altri privilegj... una certa « annua tassa.... dichiarando che simile... tassa non caschi in « altre Città, Terre, e Luoghi dello stato di Fiorenza, o loro « Comunità, quantunque tutte sotto nome di tassa ogni anno « certa somma di danari al Monte.... la paghino.... per al- « tre cause.... come per esempio delle gabelle de' Testamenti, « Contratti etc. circha alle quali esenzioni e grazie, che non « riguardano le dette gabelle, e li asportazioni, et introduzioni « di robe, e bestie, come di sopra, non s' intende per la pre- « sente provisione innovato, o alterato cosa alcuna, così rilassa « ciascuno, e ciascuna Comunità solita godere qualsivoglia altra « esenzione.... e può confidare nella bontà di S. A. venendo « a chiederle alli tempi soliti la confirmazione, e proroga con- « sueta, da doverne essere graziata, et favorita.

« E perchè Turicichi, e Castelluccio, luoghi che s' asseri- « scono del Vescovado di Fiesole, et le Comunità et huomini « loro anno usato per il passato, et usano, mediante il paga- « mento di certa annua tassa, cavare e mettere dal contado fio- « rentino in altri luoghi della Giurisdizione Fiorentina molte « grasce, robe, bestie, et altre cose, si ordina per l' avvenire « detta tassa non habbia più luogo; ma li huomini, et habita- « tori di Turicichi e Castelluccio.... ne siano liberi, et asso- « luti, et restino ubligati .... alle dette gabelle alli doganieri « soliti come non più tassati.... o privilegiati sotto la pena etc.... « con dichiarazione espressa..... non s' intenda ne sia fatto « alcuno danno alle esenzione.... grazie.... concesse e fatte « a favore di Chiese, Monasteri, Luoghi pii, et persone eccle- « siastiche...... ma rimanghino nel loro essere quale sono di « presente, et parimente non sia fatta innovazione, o alterazione « alcuna circha alle concessioni, conventioni et grazie date, o

« fatte dalla Città di Fiorenza, e altre Città e luoghi fiorentini
« non sudditi allo imperio, et giurisdizione fiorentina; ma ri-
« manghino come sopra nel vigore et ordine solito. . . . in fa-
« vore e benefizio di persone particolari, come Comunità, Colegj,
« Università. . . . s' intenda, e sia espressamente, e specialmente,
« et individuo per certa scienza, et di proprio moto, et de
« *plenitudine potestatis* derogato etiam che fussino tali, et fussi
« di bisognio farsene di parola a parola menzione specifica, et
« comprenderle nella prenominata sospensione, et derogazione.
« Et mandantes etc.

« Ego Marius Segalanus Notarus ad Reformationes.

« Bandita per Matteo Barelachi il dì 4 di Marzo 1580 in Fiorenza. —

« Bandito per noi banditori di Pisa oggi 8 di detto 1580 in
« Pisa in tutti e luoghi pubblici di Pisa. »

(11) Di queste *Fiere Livornesi*, ossia dei *grossi pubblici Mercati*, che avevano già luogo nella nascente nostra città sino dall' anno 1578, abbiamo trovato una *Lettera* che ne parla, scritta dall' *Auditore Fiscalè di Firenze al Provveditore della Dogana di Livorno*, la quale è così concepita ( *Codice in pergamena dell' Archivio di Sanità*) « ivi »

« Magnifico Sig. Provveditore.

« Con partecipatione di S. A. S. ho determinato la causa di
« Bartolomeo Lobetto Sindaco di Cuiza, condannandolo insieme
« con Clemente Vaglias suo mallevadore a pagare nelle mani di
« V. S. infra X giorni proximi da oggi l' uno sei di quanto mon-
« ta la gabella de le cinque barche di grano per lui compre....
« havendo egli frodato le solite gabelle, de la qual pena ne farà
« fare il conto, et ho assoluti e liberati Piero Maestro et Jacopo
« Cori Provenzali padroni di dette barche.

« Et quanto alli *Mercati* si faranno in l' avvenire in codesto

« Porto S. A. S. ordinerà che i Sensali ne tenghin conto a un libro « da tenersi per loro per tale effetto a fine che si vegghino sempre « li mercati, che vi si faranno .... havendole da dirli di più per « ordine de la prefata A. S. S. che l' avertisca per l' avenire « che de le robe, che si contratteranno in codesto Porto se ne « paghi la gabella conforme alla legge, parendo che sino a que« sto giorno l' uso, o per meglio dire, l' abuso sia stato in « contrario. . . . perchè vuole S. A. che le leggi si osservino; e « che ognuno le sappia, et particolarmente i Ministri ne possi« no rispondere determinatamente a chi viene a informarsi, a « ciò non si habbi poi a inquisire, e condennare chi errassi « non sapendo, presupponendo tutti questi mercanti a una voce « che nel detto capo, sebbene la legge è chiara, che devono pa« gare, che non dimeno costì non potrebbe mostrare che la si « fosse mai usata; e tutto per avviso di V. S., la quale mi rac« comando a Dio la prosperi.

« Di Firenze.

« Carlo Antonio del Pozzo Auditore. »

« Alla presentia di tutti li Mercanti di Livorno fù letta, e « pubblicata questo dì 13 Ottobre 1578. »

(12) È ben singolare a leggersi il *Documento*, che nel sopra citato *Codice di Sanità* (*pag.* 46) venne *trascritto*, in risoluzione delle pretenzioni che la *Dogana di Livorno* aveva già affacciate per essere pagata *della gabella* sù i *cavi*, che da Genova erano stati per necessità fatti venire a Livorno, onde ormeggiarvi una nave, che si trovava in pericolo; poichè oltre di trattarsi di ben *minima cosa*, occorreva reflettere quanto ogni procella fosse stata quindi veramante discreta nel non muoversi e suscitarsi perdurante il tempo, che occorreva a far trasportare da luogo così lontano i cavi in questione. Eccone il testo « ivi »

« Lettera de Consoli di Pisa per la Nave S. Trinità.

« Magnifice Vir.

« Intendiamo che la Nave Santa Trinità, quale a li giorni « passati per furia di venti dette a terra, havendo bisogno di « cavi per levarla di quel luogo, e per far poi che non havessi « a dar di nuovo a terra, non ne possendo haver quà, il Padro- « ne mandò per un Usto a Genova, luogo fuori de le 100 mi- « glia, del quale le mercantie hanno benefizio de la ritratta; et « che se li dà molestia costì pretendendo che debbi pagare la « gabella di detto Usto, non venduto costì, nè contrattato.

« Ne abbiamo voluto il parere di questi Ministri principali, « e consultatone insieme con loro e si è risoluto, che venendo « da Genova, nè sendo venduto nè contrattato, nè condotto per « mercantia quà, e dovendo ritrarsi fuora de le 100 miglia, non « deve pagare la gabella.

« Nè a un forestiere pare che se li dovessi imputare a colpa « se non ha forse fatto costì quello che doveva, non si veden- « do che di nascosto, o con fraude sia proceduto, ma solo sù « la credenza di potere così procedere, per haver la sua Nave « in pericolo di naufragare à fatto; et havendo fatto venire di « fuora a le 100 miglia per ritrarlo similmente di fuora de le « 100 miglia, ve ne habbiamo voluto scrivere a effetto, che « sappiate qual sia il parer nostro, e di tutti questi ministri « principali; et sapendo lo possiate far eseguire; et state sano. »

« Di Pisa li XV di Novembre 1578.

« Li Consoli di mare di Pisa. »

(13) Tutto ciò chiaro si rileva dal *Documento*, che d' ordine del Gran-Duca venne diretto *al Capitano di Livorno* in questi termini.

« Magnifico nostro Carissimo.

« Avendo S. A. S. presentito che la generale esenzione di « non poter essere affetti per debiti civili nè realmente, nè per-

« sonalmente concessa, e permessa in virtù di statuto agli Anziani, e Camerlingo di questa Terra, mentre dura l' offizio di essi, per varj rispetti causa molti disordini, et inconvenienti, si degnò comandare che ci rimediassimo; onde in esecuzione del Rescritto, e comandamento di S. A. aviamo deliberato, visto lo statuto contenente detta esenzione, ed inteso per lettere dal Cancelliere della Comunità le ragioni di essa, che il detto Statuto, e la detta esenzione non s'intenda per li debiti fatti, e da farsi con alcuna persona forestiera, non suddita di S. A. o famigliarmente abitante nei suoi felicissimi stati, nè anco per debiti di salarj, o mercede di opere, baleatichi, e servitù, per li quali è giusto cessi ogni esenzione, e disposizione di statuto; e che non ostante quello è in persona, e in beni di detti Anziani., e Camarlingo possino etiam durante il tempo del Camarlingato, et Anzianato da detto creditore essere gravati, ed astretti alli pagamenti.

« Però farai notificare a chi rappresenta codesta Comunità, et al Cancelliere questa nostra lettera .... registrandola ai libbri pubblici acciò si osservi inviolabilmente. Eseguisci e dai avviso del seguito. »

« Sta sano. 5 Agosto 1580. »

(14) Il P. Santelli (*Tom.* 5 *Manos. in Comunità*) assicurava avere egli stesso posseduto già il *Manoscritto Storico del Sani*, il quale in fatti terminava all' *anno* 1590. Non ho potuto rinvenire ove si trovasse il suo originale, per quante ricerche ne abbia fatte, temendo perciò siasi sperduto tra le memorie volanti del ridetto P. Santelli.

Questo scrittore non dimeno tra gli *Anedotti*, di cui ha fornito il citato suo *Tomo* 5 *Manoscritto*, riporta sotto le *lettere* D B in in estratto molte delle *Memorie del Sani*, le quali abbiamo inserite nella *Raccolta delle cose Livornesi*, da noi già formata.

Narra in una di tali Memorie il *Sani istesso all' anno* 1583 come avendo ottenuto il riposo il Cav. *Canaviglia* , ed essendo stato fatto il *Cav. Fabio Galerati Iusdicente, e Soprintendente alla Fortezza di Livorno*, e questi non potendo subito trasferirvisi, per *essere a navicare, ebbe egli nel luogo l' ingerenza del civile, e del criminale.*

Il *Sani* era nativo *di Samminiato*, e cominciava il suo piccolo *Lexico Alfabetico* in Livorno nel 1580, narrando ivi la pace che *Amurath Gran Signore de' Turchi procurava di fare con i Cavalieri di S. Stefano* , per cui dal Gran-Duca Francesco era inviato il *Bailo alla Porta Ottomana*, sebbene con esito infelice. Riuniva egli inoltre la qualità di *pubblico Notaro.* In fatti sotto l'anno 1581 trovasi riscontrato tra i Ricordi *di Casa Boccacci* ( già posseduti dai *Sigg. Cartoni Livornesi* ) avere esso Sani rogato il *Contratto di possesso della Pieve di Livorno,* denominata tuttora di *S. Maria e Giulia*, che si prendeva dal Prete *Galeotto Balbiani di Poggibonsi nel dì 7 di Ottobre*, così concepito « ivi »

« In Dei Nomine Amen. Anno Dominicae Incarnat. Mille cin-
« quecento ottantuno, nell'Indizione Xma, et il dì poi sette del
« mèse di Ottobre, Gregorio XIII Sommo Pontefice, et il Serenis-
« simo Francesco Medici Primo , Granduca secondo di Toscana ,
« dominante.

« Fatto nella Terra di Livorno , e nella Chiesa Pieve chia-
« mata delle Sante Maria e Giulia, d' avanti e presenti quivi i
« Sigg. Bartolomeo di Francesco di Bartolomeo Serragli di Pi-
« stoja Scolare , et Alessandro di Banno Menchini di Siena Li-
« brajo in Pisa, testimoni a tutte le predette cose, e ciascheda-
« na di esse chiamati, havuti, et pregati.

« Io Lorenzo di Gio. Antonio di Lazzero Sani di S. Miniato,
« et Notaro Pubblico Fiorentino, et Cancelliere della Comunità di
« Livorno, et Giudice ordinario, ricercato dal Ven. Prete Galeotto
« Balbiani di Poggibonsi , ordinato al Sacerdozio, havente e te-

« nente nelle sue mani le lettere del Reverendo Sig. Francesco « Sammartini Canonico della Chiesa Cattedrale di Pisa, Dottore « dell'una, e l'altra legge, e Vicario sostituto del Reverendissi- « mo ed Illustrissimo Sig. Matteo Renuccini Nobile Fiorentino « per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Arcivescovo Pisano, « di Corsica, e Sardegna Primate, sopra la collazione, e provi- « sione a lui fatta della soprascritta Chiesa Pieve, chiamata di « S. Maria e Giulia di Livorno, esistenti nell' Archivio dell' Ar- « civescovado Pisano, e Cancelliere sostituto del detto Arcive- « scovado sotto dì 26 di Settembre dell' anno presente alle « quali etc.; et ancora la licenza del Magnifico Sig. Gio. Batti- « sta Concini Auditore del Serenissimo Signore Nostro France- « sco Medici Gran Duca di Toscana, di, e sopra il pigliare pos- « sesso della detta Pieve, del tenore infrascritto cioè « Dassi li- « cenza a Messer Galeotto de Balbiani o suo Procuratore di pi- « gliare il possesso della Pieve di S. Maria, e Giulia di Livorno.... « essendo vacata per morte di M. Giuseppe Olivola da Pescia... e « questa licenza habbia effetto ogni volta quando sarà sottoscrit- « ta, e retroscritta dallo Scrivano de' Censi de' Capitani di parte. « Data in Firenze il dì 2 di Ottobre 1581 Francesco Fosci Scri- « vano. Gio. Battista Concini « Le quali il medesimo P. Galeot- « to ..... a me Notaro presentò, e mi ricercò di doverlo condur- « re, e porre nel possesso di detta Pieve. Ed io come figlio di « obbedienza andando personalmente alla detta Pieve insieme « col detto Galeotto, ed in presénza degli rispettabili uomini « Marco di Piero Tinghi, e Cesare di Lorenzo Cartoni Camarlingo, « Sindaco, et uno degli Anziani della detta Comunità, e Terra di « Livorno, e Rappresentanti tutta la detta Comunità .....

« Invocato il nome SS. di Dio e della gloriosa Vergine Ma- « ria, e della Beata sotto li quali titoli, e nomi la detta Pieve » è eretta..... il predetto Prete Galeotto Balbiani..... posi, messi « nel reale.... corporale possesso di detta Pieve.... con introdurre

« il medesimo Prete Galeotto per la porta maggiore all' altare
« maggiore, abbracciare, e toccare il medesimo.... e con entrare
« nella Casa Maggiore della solita habitazione degli antecessori
« in quella..... col dare le chiavi della Chiesa al detto Prete
« Galeotto, con il suonare le campane, cantare il Te Deum.......

« Ego Laurentius Ioannis Antoni Lazzeri de Sanis Not. et
« Cancell. Comunit. Liburni etc. rogans etc. »

(15) Si veda l' *Annotazione* 73 *dell' Epoca XI*, ove abbiamo già riportata la ridetta *Iscrizione*.

(16) Tutto ciò viene narrato dall' *Autore del Manoscritto*, che si conserva tuttavia nella *copiosissima, e scelta Biblioteca del Convento de' PP. Cappuccini di Livorno*, intitolato « *Memorie del Convento dei PP. Cappuccini di Livorno l' anno* 1572 » le quali formavano il seguito di altro più antico Manoscritto chiamato « *Libro delle Memorie della fondazione di questo Convento dei Cappuccini di Livorno coll' aggiunta del principio, dell' origine, e progressi di Livorno, e sue particolarità, raccolto tutto, ed ordinato da N. N. Predicatore Cappuccino l' anno del Signore a natività* 1730, 31, 32. »

Ottennero i PP. Cappuccini ben tosto, cioè nel 1586, *il privilegio* di potere essi soli predicare nel Duomo di Livorno, il quale privilegio anche al presente esclusivamente conservano. — Dissi di sopra poi che copiosissima, e scelta era *la Biblioteca dei PP. Cappuccini di Livorno*, nè usai tale espressione senza ragione: poichè la medesima, oltre essere ricca delle più *rare edizioni*, conta fino a 17 mila volumi; possede molti pregiabili *manoscritti*, ed è disposta con l'ordine il più esatto, presentando insieme la migliore e la più elegante conservazione.

Raccoglieva questa celebre Libreria con un ardore, che ha ben di rado degli imitatori, il Cappuccino *P. Arcangelo Mei da Pescia*, uomo destro, quanto attivissimo; e con tale passione ei

la formava, che ovunque ricercando le migliori opere ne forniva la sua raccolta, essendogli riuscito persino ( sarei per dire il *miracolo* ), di potere ai tempi del Dominio Francese in Toscana, e quando le Corporazioni Religiose tutte venivano soppresse, e loro cose disperse e vendute , salvare la Libreria vecchia del Convento, non consegnarla ai Commissarj ed agli agenti del Governo d' allora, e poterla altrove far trasferire in deposito.

Questo benemerito Cappuccino ( non ha molto mancato ai viventi in Livorno ) al quale si era grandemente affezionato, ha potuto meritare giusta, e distinta lode da tutti coloro, che ebbero il bene di conoscerlo, e di apprezzarne i pregj, e le rare virtù.— Aveva egli da giovane intrapresa la carriera della armi nelle truppe Toscane, ma in seguito chiamato da Dio a vita penitente ed al silenzio del Chiostro , si era ritirato dal Mondo , vestendo l' abito di S. Francesco, senza però rinunziare al desiderio di fare del bene a quelli , cui in qualche modo avesse potuto riuscire utile l' opera sua. Visse per quasi venti anni nel Convento dei PP. Cappuccini di Livorno. Per la qual cosa considerandolo noi per domicilio come nostro *concittadino*, gli tributiamo quella lode, che seppe bene a ragione meritarsi, avendo con i mezzi somministratigli dai Livornesi ( poichè egli non era che un povero frate ) accresciuta, riunita, e fondata la più copiosa, bene assortita, e ricca Biblioteca, che si trovi oggi nella nostra Città , superando di gran lunga l'altra dei P.P. Barnabiti di S. Sebastiano, che è detta - Pubblica - , e quella eziandio dell' *Accademia Labronica.*

Vennero le sue spoglie mortali sepolte nel Cimiterio del Convento, accompagnate dai suffragj della Compagnia così detta delle *Sacre Stimate*, che nel Convento istesso tiene la sua residenza. La memoria di lui rimarrà grata tra noi come oggetto di riconoscenza pel bene fatto al nostro paese. Ma per quanto la Libreria da esso riunita si debba considerare amplissima , e numerosa di volumi

speriamo che nell' *Emporio-Italo-Librario*, di recente fondato in Livorno per le cure dell' egregio suo promotore, potrà riunirsi tale copia di opere, e di edizioni in qualsisia argomento da superare ogni altra Raccolta che di sopra abbiamo accennata.

Dovremmo quì far parola anche di quella *famosa*, che il benemerito Livornese *Gaetano Poggiali* riunì già con i così detti *testi di lingua*, di cui venne stampato il *Catalogo*; ma ci riserbiamo a darne in seguito pieno ragguaglio al momento, in cui avvenne la cessione di tale Libreria al Gran-Duca Ferdinando III. Era il Poggiali uno dei più insigni Bibliografi del suo tempo di *fama Italiana*, e come tale stimato da' suoi colleghi contemporanei. Per più di 30 anni dedicavasi egli a formare sì fatta preziosa raccolta.

(17) *Il dotto Sig. Dott. Angelo Bò Professore nella R. Università di Genova, e Medico dei Lazzeretti* dando alla luce nell' anno 1844 *per i tipi del Pagano* un Opera assai importante *relativa agli attuali Novatori in fatto di quarantine, ed all' esperienze sulla facoltà disinfettante del calorico istituite dalla Commissione Sanitaria Russa in Egitto*, portava nell' Annotazione VIII la *Tavola generale delle varie pesti, che a differenti epoche avevano afflitta la terra.*

Eccone la serie.

*Anni avanti*
*G. C.*

425. *Peste d' Atene.*

430.)
431.) Perisce più *del terzo* della popolazione.

151. Peste generale nell' *Affrica*. La *Numidia* vi perde 800 *mila* abitanti.
La *provincia* di *Cartagine* 200 *mila*.

*Anni di G. C.*

65. Sotto l' *Impero di Nerone* la peste invola a Roma in 3 mesi 50 *mila abitanti*.

*Anni di*
*G. C.*

187. Sotto *Comodo* muojono in Roma *fino a* 2 *mila persone al giorno.*

542. La peste *dura* 4 *mesi a Costantinopoli* ; *il numero dei morti* aumenta fino a 10 *mila* al giorno.

Spopola l' universo, e *dura* 52 *anni.*

709. La peste invola tanti abitanti a *Brescia*, e nelle vicinanze, che non trovasi persona per seppelire i morti.

717. Periscono di contagio in *Costantinopoli* 500 *mila abitanti,* ed in alcune provincie dell' Oriente.

721. *Napoli* perde la *decima parte* de' suoi cittadini nel contagio.

740. Sotto *Leone Isaurico* comincia una orribile pestilenza che dura *quasi* 40 *anni* sino sotto il Regno *di Costantino Copronimo.*

812. Sotto *Michele Curopolete* è così terribile il contagio in *Costantinopoli,* che i morti restano senza sepoltura.

1340. Le peste toglie alla *Toscana* la *sesta parte* de' suoi abitanti.

1347. Ne toglie *due terzi a Marsiglia.*

1348. Non lascia in vita in *tutto l' orbe* che la *sola quinta parte* degli abitanti.

Non fù giammai nè così generale, nè così terribile.

Dura *tre* anni *in Roma.*

Dal *Marzo* al *Luglio muojono in Firenze* più di 100 *mila persone.*

Nel *Gennajo* comincia in *Avignone*; in 7 mesi periscano 150 *mila individui.*

Penetra nella *Spagna,* e miete quasi i *due terzi della popolazione.*

1385. Uccide a *Firenze* 400 *persone al giorno.*

*Anni di*
*G. C.*

1413. Si manifesta nuovamente in *Spagna*, e vi durà 15 *anni*.

1448. Dura due anni nel *Milanese* e nell' *Europa intera*.

1485. Nella sola *Parigi* in due mesi priva di vita 40 *mila persone*.

Travaglia l' *Italia*.

Nella città di *Milano* soltanto muojono 137 *mila abitanti*.

N. B. Si istituisce in Venezia un Magistrato di Sanità nel 1485.

1486. Invade l' *Inghilterra*. Sopra 100 persone infette una o due vincono il male.

N. B. Nel 1522 comincia la peste in Firenze e dura sino al 1527.

1525. Si manifesta in *Napoli* e in *Roma*; vi periscano 9 *decimi degli abitanti*.

1550. Conduce al sepolcro in *Milano la metà della popolazione*.

1564. È oltremodo furiosa; regna nel *Lionese*, nella *Savoja*, nella *Svizzera*, e presso i *Grigioni*, vi distrugge 4 *quinti degli abitanti*.

1575. Penetra in *Venezia*; vi periscano in un anno 60 *mila persone*.

1581. Non lascia che 5 *mila anime a Marsiglia*.

Roma perde 60 *mila individui*.

1628. A *Lione* ne uccide 70 *mila*.

1629. e 1630. *Milano* ne perde per più tempo 3555 *al giorno* ascendendo il numero dei morti a 160 *mila*.

1640. Si manifesta in Spagna, ove *i morti oltrepassano i* 200 *mila*.

1650. Comparisce in *Sardegna*. Vi dura *fino al* 1655. E così afflitta dal contagio che non si rileva mai più dalle perdite che vi fà.

1656. Passa dalla Sardegna a *Napoli* ove uccide più di 200 *mila abitanti*.

*Anni di*
*G. C.*

Muojono nel suo maggior furore 8 in 10 *mila persone* al giorno.

Di *luglio* giunsero a 15 *mila.*

Da *Napoli* la peste invade *Genova*, e qualche terra della Riviera.

Periscono in Genova sola 605 *mila abitanti.*

La Toscana rimase illesa per le cure di Ferdinando II dei Medici.

1665. Arriva in *Londra*, che perde 97 *mila* 506 *abitanti.*

1705. Si mostra terribile in *Costantinopoli*, ove in un giorno sortono da una sola porta 1800 *cadaveri.*

1720. e 1721. Dal Giugno 1720 all' Agosto 1721 in *Marsiglia* uccide 40 *mila individui*, e nella campagna 10 *mila.*

A *Tolone* toglie di vita 15 *mila* 785 *abitanti.*

*Marsiglia perfeziona* le sue leggi *Sanitarie*: dopo il 1720 e non ha *più peste.*

La peste del 1720 fù appunto prodotta dalla violazione delle leggi di contumacia.

1771. In *Mosca* il numero dei morti ascende a 133 *mila* 299.

N. B. I Veneziani dall' anno 900 al 1400 ebbero la peste 69 *volte*; in 8 invasioni a Venezia vennero condotte al sepolcro 505 *mila persone.*

Dal 1799 *al* 1815 Malta è colpita dalla peste.

I *registri del Lazzeretto di Venezia* riferiscono 5 *irruzioni di peste* nello stabilimento dal 1795 al 1819.

In *quelli di Livorno* 8 volte si manifestò la peste dal 1816 al 1830.

Nel 1826 si manifestò nel Lazzeretto del *Varignano*, portata da *Retimo di Candia.*

Nel *Lazzeretto di Marsiglia* dal 1721 in poi si ebbero 17 importazioni *di peste.*

Alle quali notizie aggiungiamo come nel 1498, al dire del *Varchi*, ( *Stor. Fior. Lib.* 7. ) Firenze fosse percossa dalla peste, penetratavi quindi di nuovo nel 1522 da Roma, per quasi 5 anni continui, uccidendovi molte migliaja di persone. —

Potremmo noi quì tenere inoltre parola, nel *novero generale dei contagj*, anche del *Cholera* che Livorno con molte altre parti di Europa ebbe a soffrire per più mesi nel *funesto triennio dal* 1835 *al* 1837; poichè sebbene mostrasse tali straordinari fenomeni, e tali *capricci*, per così dire, da non potersene formare un accertato, e completo giudizio, rivestiva non pertanto tutti i caratteri di una *vera, spaventevole, e contagiosa pestilenza.* Venne però tra le sue *stravaganze* ed il suo *andamento* osservato avere talora invaso un paese, che procurava con le maggiori cautele di preservarsene, assalendolo anzi furiosamente con mille, e mille morti; mentre rispettava al contrario un' altro *territioro vicino*, nel quale niuna precauzione si usava. Uccise nei suoi primi attacchi avanti di ogni altro a preferenza le donne; tenne per lo più *la via lungo il mare*, mentre dava la morte agli attaccati con gli spasimi i più crudeli, facendo risuonare gli Spedali, ove erano trasferiti, del *sibilo stesso delle Fiere* per l' atrocità del dolore che soffrivano ( di cui io stesso più volte dovei da lungi per dovere d' impiego udire l' orribile suono con il maggiore raccapriccio ); ed in fine segnava in Livorno il suo *ultimo caso* nel 1837 con un *attacco* dei *più forti* e dei più *furibondi* sopra un giovine robustissimo, uccidendolo in poche ore, e spiegando sopra di esso colla forza maggiore tutti i suoi più letali fenomeni; e così terminava.

Torneremo sù quest' istesso argomento con le più importanti *particolarità* a parlare nell' anno 1835, allora quando ( se Dio ci dà vita ) saremo presso quasi a terminare questi nostri meschinissimi Annali.

(18) È così concepita.

FRANCISCUS MED. MAGNUS DUX ETRURIAE MDLXXXIIII.

(19) Ciò si legge inserito nel *Codice N. 1 in pergamena dell'Archivio di Sanità a pag.* 54. Il citato *Documento*, per quanto apparisce , veniva diretto al *Provveditore di Livorno*. Eccone il testo che quì ripetiamo a maggiore conferma « ivi »

« Magnifico Vir

« Questa per dirvi come avendo noi ragguagliato S. A. S. « del modo che si poteva del risarcire la spesa della fabbricha « co' Lazzeretto al Fanale con mancho travaglio, et più confor- « me alla volontà dei mercanti, da quella è venuto approvato ; « et questo è che si accreschi il pagamento degli stallaggi, tal- « chè quello che pagava dua paghi tre. Et state sano.

« Di Pisa il dì 30 di Luglio 1582.

« E quali stallaggi fù dichiarato che si cominciassi il dì primo « di Settembre 1582.

« Li Consoli di mare di Pisa. »

(20) Tanto troviamo notato dal *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos. in Comunità pag.* 105). « Si determina in quest' anno, egli dice, « la Comunità di Livorno, che aveva l' antico Iuspatronato dello « spedale di S. Antonio, per le richieste di S. A. S. il Gran-Duca « Francescn I, col progetto di fare un ampio Spedale in detto « luogo con porvi del suo, a utile , e a onore della Comunità « suddetta, di procedere alla donazione da S. A. S. richiesta, e « si stipula contratto di donazione dalla Comunità di Livorno a « S. A. S. sotto il dì 31 Decembre rogato da Ser Lorenzo Sani « da Samminiato, Cancelliere del suddetto Comune. ( Copia di « spogli di Delib. della Comun. di Liv. dell'anno 1442 al 1606.)

(21) Referiva *Gregorio Leti* nella Vita del Pontefice Sisto V (*part.* 2. *Lib.* 3. *pag.* 17. ) relativamente all' arrivo in Livorno degli *Ambasciadori Giapponesi* le seguenti particolarità « ivi « Dal Rè di « Bungo fù eletto Don Mantio nipote del Rè di Fungo suo co- « gnato ; e dal Rè d' Arima , e dal Principe d' Omura fù eletto

« Don Michele Cingiva, cugino del primo, e nipote del secondo, « giovinetti ambedue di 16 anni, ai quali tutti questi tre Prin- « cipi diedero lettere sottoscritte di loro mano da presentarsi al « Papa... Non giunsero ai lidi d'Italia prima di aver cammina- « to *per lo spazio di tre anni continui.* «

« Furono innanzi alla Corte di Spagna, ove giunsero nel No- « vembre dell'anno 1584. Il primo Porto che presero in Italia fù « quello di Livorno in Toscana, dove smontarono il primo giorno « di Marzo dell' anno 1585 ; nè sì tosto quel Gran-Duca ricevè « la nuova di questo sbarco che spedì ordini a tutti i Governa- « tori de' suoi luoghi per bene accoglierli. »

Anche il nostro *Grifoni* ( *Cron. Mem. del* 1586. ), ed il *Sani* ( *Lexic. Man.* ) non che lo stesso *Settimanni* ( *Diar. Manos.* ) parlarono di detti Ambasciadori, notando che in ultimo luogo provenivano da *Genova*; che da Livorno non partirono per Firenze che *il dì* 8 *di Marzo*; che alla Capitale giunsero a *ore* 16 *d' Italia* accolti con molta festa dal Gran-Duca; che presero la via di Roma nel 16 dello stesso mese, ove giunsero il dì 22, vivente ancora il *Pontefice Gregorio XIII*, il quale ebbe appena la consolazione di vederli, poichè a' 10 di Aprile di quest' istesso anno 1585 morì, succedendogli dopo pochi giorni il *Cardinale Felice Peretti* dell' Ordine dei Minori col nome di *Sisto V.* —

(22) In fatti scriveva il *Galluzzi* ( *Stor. della Tosc. Tom.* 4. ) « La strana risoluzione di Sisto V di tener sepolti in Castello « *cinque milioni di Ducati* avendo interrotta la circolazione del « danaro finì di sconcertare il Commercio. Conobbe il Gran-Duca « questo male, e pensò di applicarvi un rimedio con richiamare « a Livorno la mercatura, invitando quivi particolarmente la « Nazione Inglese, *la quale già cominciava a predominare nel ma-* « *re.* Si ricevevano perciò a Livorno tutti i Vascelli d'Inglesi a « condizione però *che non parteggiassero contro i Cristiani, nè por-* « *tassero robe di Turchi, o Giudei.* —

« La Regina *Elisabetta* ringraziò il Gran-Duca de' buoni trat- « tamenti che faceva alla sua Nazione, ed in considerazione dei « medesimi abolì nel 1566 un dazio sopra gli *Allumi*, che di- « sastrava il commercio, che ne facevano a Londra i Fioren- « tini. »

(23) Si odano le *particolarità*, che in proposito della *morte del Gran-Duca Francesco I* scrivevano, secondo le voci allora generalmente corse, i nostri *Cronisti Sani* e *Grifoni*. Il primo come contemporaneo, per quanto fosse assai riservato e prudente ne' suoi racconti, doveva meglio di ogni altro esserne informato. « Il 19 « di Oottobre 1587, egli diceva, Lunedì sera alle ore 5 di notte, « muore a Poggio a Cajano il Gran-Duca Francesco I. Si disse « di febbre; e il 20 Martedì a ore 13 della mattina la Grandu- « chessa Bianca Cappello. Non se ne parlava *per timore del Car- « dinale*. Nel 25 di Ottobre prese possesso del Granducato il « Cardinale Ferdinando. »

Ed il Grifoni poi così soggiungeva « Muore in quest'anno « 1587 a 19 Ottobre in Lunedì sera al Poggio a Cajano, deli- « zia della Casa dei Medici, Francesco I Gran-Duca di Toscana. « Chi disse di febbre, chi in venere, *e chi di veleno*; e il 20 « a ore 13 della mattina Bianca Cappello Granduchessa morì « anch'essa dello *stesso male* del marito. »

Ora sì fatte espressioni dei due Cronisti relativamente al non essersi parlato della morte del Gran-Duca Francesco, e della Bianca *per timore del Cardinale*; *al veleno che fù cagione del loro disgraziato fine*; ed alla *circostanza infine di avere cessato di vivere poco dopo, e quasi contemporaneamente al marito anche la Cappello* (*tanto più trovandosi allora in Firenze il Cardinale istesso*) potevano indurre a sospetto, come già non pochi sospettarono, che la morte dei due regnanti avvenisse nella guisa violenta, e crudele che noi abbiamo di sopra accennata, coerentemente

anco alle voci, che ovunque ( anche fuori dello stato ) sparse, si divulgarono allora per la bocca dei più, se l'egregio Sig. *Giuseppe Ajazzi* non avesse posta in piena luce la verità, giustificando la innocenza del Cardinale Ferdinando, e provando come per morte naturale soltanto fossero mancanti ai viventi tanto il Gran-Duca Francesco quanto la di lui consorte la Bianca Cappello.

Il dottissimo Autore in fatti in una sua lettera al Sig. *Ignazio Valletta* diretta a Parigi contro ciò che aveva scritto il Francese Cavaliere *Alessandro Dumas* intorno alla famiglia dei Medici, ( stampata in Firenze dal Piatti nel 1842) cumulava tali, e tanti argomenti in proposito da concludere e da mostrare ciò che veramente ebbe luogo nell'avvenimento sopra enunciato; poichè colla scorta dei più autentici *Documenti*, e colle *lettere scritte dalla stessa Bianca Cappello* faceva chiaro il Gran-Duca Francesco essersi *ammalato di febbre sino del dì 7 di Ottobre; aggravato di più nel dì* 18; *ed avere in fine ceduto al male nella notte del* 22 *venendo il* 23 *di detto mese,* vale a dire *dopo* 16 *giorni di continua infermità* , *e dopo avere presi i sussidj de' santissimi sacramenti della Chiesa, e resa molto cristianamente l' anima a Iddio.*

La *Bianca* poi infermatasi essa pure di febbre, poco dopo il consorte , cioè un giorno dopo di lui finiva la travagliata sua esistenza.

Oltre di che lo stesso Scrittore faceva osservare come il Cardinale Ferdinando all' oggetto appunto di escludere qualunque sospetto si fosse contro di lui potuto malignamente concepire ordinava che i cadaveri del fratello e della cognata venissero in pubblico , ed alla presenza di moltissimi medici sezionati , ed esigeva per di più che all' autopsia della Bianca assistesse pure la di lei figlia *Pellegrina* , non che *il Bentivoglio* marito della medesima.

Sul quale argomento anche il nostro Dott. Francesco Guerrazzi in una *Nota* al Racconto della *Isabella Orsini* (*pag.* 179) plaudendo

al concetto istesso del Sig. Ajazzi riportava la lettera, che *Giovanni Vettorio Soderini aveva inviata all'Illustrissimo Signore Silvio Piccolomini Sanese in ragguaglio della morte, et esequie del Gran-Duca Francesco,* la quale fatta da lui copiare a Parigi in quella Biblioteca Reale dall'Avvocato *Salvagnoli,* rendeva la medesima di pubblica ragione, nel citato suo *Racconto.* — Apparisce quindi da quanto conteneva, che il Gran Duca Francesco morisse nel 19 di Ottobre nella età di 47 anni; che facesse anche una specie di *testamento*, lasciando ai suoi servitori di corte 50 mila Scudi; che venisse lasciato esposto il suo cadavere colla corona in testa sino a che non fù riposto nell' avello; che in quello della Bianca si riscontrassero sintomi di vecchia idropisia; che erano baje le voci popolaresche indicanti fossero ambo morti di veleno, avendoli fatti uscire di vita, come egli si esprime, o il medico, o Dio; e che tra gli adornamenti del funerale comparvero le *macchine* rappresentanti *l'addirizzamento dell'Arno, il Porto, e l'accrescimento di Livorno a elogio maggiore del defunto.* —

Dissi io perciò *a pag.* 165 *di questo Volume* che nella morte inopinata di alcuno della famiglia dei Medici quasi sempre venisse fatto di dubitare di un qualche *loro grande delitto.* Ed in effetto anche quando *Cosimo I.* ebbe a perdere in pochi giorni i suoi due figli il *Cardinale Giovanni e Don Garzia*, reduci dalla caccia di *Stagno* , non mancarono alcuni Storici ( il *Giustiniani* tra gli altri, ed il *Tuano* ) di spargere i più neri dubbj sul fraticidio dell' uno, e sul parricidio eseguito sull' altro; ed io stesso seguitando i *cenni* pubblicati dal *Muratori* ( *Ann. d' Ital.* ) ne referiva le *variate circostanze nell' Annotazione* 47 *dell' Epoca XI.*

Ma debbo ora per la verità confessare essere rimasto invece appieno. convinto da quanto già espose il citato egregio Signore *Ajazzi* nell'enunciata di lui *Lettera al Valletta* ( di un esemplare del quale, onorandomi egli della sua benevolenza, mi fece già dono graziosamente ) che la morte dei due giovani Principi, cioè, non

avvenisse che *per l' effetto delle febbri da essi contratte in Maremma, e presso Livorno*; mentre alle prove addotte da esso nell'enunciata Lettera non è dato più ragionevolmente di contrariare. Per la qual cosa io doveva qui a me stesso, ed al prefato Sig. Ajazzi questa ulteriore dichiarazione.

(24) Il così nominato *Don Antonio dei Medici*, creduto figlio della *Bianca* e del *Gran-Duca Francesco*, era nato per quanto si vuole, nel 1576. Contava perciò alla morte della supposta sua madre l' età circa di 12 anni. Ferdinando se avesse nutrito in petto un animo feroce avrebbe potuto spegnerlo facilmante, ma invece il serbava in vita, concedendogli inoltre di ritenere, e di usare liberamente il nome di sua famiglia, poichè il riguardava sempre come uno dei Principi addetti alla medesima. In fatti il destinava spesso ad onorevoli missioni, come nel segnito di questi Annali dimostreremo. Purchè il lasciasse regnare, nè gli contendesse minimamente la corona, la quale giudicava a se solo per *legittima successcessione* dovuta, tollerava persino che nei pubblici Documenti assumesse egli eziandio la qualità di *figlio del Gran-Duca suo defunto fratello*, senza badare in certo modo se questo titolo potesse porre in dubbio i suoi diritti al trono. Ed in riprova lo stesso Don Antonio nel 1604 facendo dono al nostro Duomo delle due cantorie di marmo, che tuttavia vi si vedono, otteneva da lui senza difficoltà la permissione di scolpirvi l' enunciata sua qualità di figlio del Gran-Duca Francesco con queste parole:

F. ANTONII. MEDICES. FRANC. MAG. ETRURIAE. DUCIS.
FILII. MUNUS. AN. SAL. CIC. D. C. III.

Moriva successivamente nel 1621 in età di 45 anni, dodici anni dopo cioè che era mancato ai viventi lo stesso Gran-Duca Ferdinando; e mentre regnava suo figlio Cosimo II. — Non apparisce però gli fosse permesso di prendere moglie.

(25) Vedasi l'*Annotazione dell' Epoca XIII.* Se Livorno riuscire doveva una piccola e meschina città, giusta la *pianta del Buontalenti*, non era già per colpa, o per mancanza di ingegno in lui, ma bensì pel volere dell' avaro Francesco I, il quale gli comandava di così delinearla: che il Buontalenti era omai artista di grandissimo ingegno, e di vasti concepimenti, godendo tra più celebri Architetti di fama distinta, conforme lo attestavano le insigni sue opere, tra le quali ( per non dire delle altre ) la *Fortezza di Belvedere in Firenze*, e la *celebre Villa di Pratolino.*

Fù egli al tempo istesso Professore anche di *Architettura militare*; poichè si rese mirabile nel gettare i cannoni, nel riuscire a caricare sulle galere i moschettoni per la parte del fondo; e durante la guerra di Siena nell' inventare in una notte le *artiglierie di legno.*

(26) Il *P. Magri*, il quale potrebbe dirsi quasi contemporaneo di *Ferdinando I*, poichè scriveva non molti anni dopo il suo regno, così di esso in fatti parlava ( *Nota 14 pag.* 223. *Orig. di Liv. citando il Doglione Theat. de Princip. Vol.* 2. ) « Vero autore « e padre di Livorno per avere questo gran Principe, come af- « ferma il Balbiani, dato l' essere al cadente Livorno. Ed amò « tanto Livorno che stimò tutta la sua grandezza in questa città, « fabbricandola quasi da fondamenti; di dove si fece la strada « ad esser temuto da nemici, riverito da amici, ed adorato, per « dir così, da popoli, tanto vassalli quanto forastieri, alli quali « tutti accarezzava, et honorava; e *talhora si gloriava esser chia-* « *mato* LIVORNESE, facendovi lunga dimora con pensieri ben degni « della di lui mente. »

(27) Così lo chiamava il citato *P. Magri*, dichiarando essere stato il medesimo *causa di quella sua fatica*, vale a dire delle *Memorie* da lui scritte sull' *Origine di Livorno*, che dedicava poi

al Gran-Duca Ferdinando II. — Dice il *Grifoni* (Cron.) che l' *Usimbardi* era nativo di *Colle*. Troveremo spesso firmati da lui come *Ministro Segretario di Stato* del mentovato Gran-Duca molti *Rescritti* concernenti in ispecie la nostra Livorno, i quali verranno da noi ai respettivi luoghi pubblicati.

Del Padre *Magri frate Agostiniano* nel Convento di S. Giovanni di Livorno torneremo noi a parlare presso al 1642, quando pubblicava colle stampe le ridette sue *Memorie*. Visse il medesimo oltre il 1646; poichè stato già eletto *Maestro di Scuola della Comunità*, dopo avere fondato in Livorno la *prima Accademia Letteraria col titolo dei Dubbiosi*, compose due elegie sù i terremoti, che si sentirono in quel medesimo anno a Livorno, notando con singolarità di espressione come il ferale avvenimento *avesse formato l' ultima gioja della sua collana cronologica*.

(28) Tutto ciò, al dire dello stesso P. *Magri*, aveva espresso il medesimo *Bastiano Balbiani* in quel *Libro*, che da lui composto intitolava — *Della Fabbrica di Livorno*. —

Dalle *particolarità*, che ei vi esponeva appariva avere preso parte alla *fondazione della nuova Città* anche il *Cav. Vinta*, ed il *Conte Orso d' Elci*.

Del *Pignatta* poi già *Cavaliere di Luni* aggiungeva essere stato per tale oggetto *sempre assistente alle orecchie del gran Ferdinando*: di Fra *Antonio Martelli* avere coperta la carica di *Direttore*, insignito essendo anche del grado di *Cavaliere Gerosolimitano*: di *Claudio Cucurrano* nativo di Parma nell' impiego di *Soprintendente generale di tutta la fortificazione* avere avuti per *dipendenti*, e *per ajutanti* oltre il *Buontalenti* anche gli *Architetti Giovanni Francesco Cantagallina*, suo fratello *Antonio Cantagallina*, ed *Alessandro Pieroni*: e finalmente del *Chesi*, del *Del Rosso*, e del *Da Scorno* avere rivestita il primo la qualità di *Sotto-Provveditore*, e gli altri due quella di *Scrivani*. —

Il *Cucurrano*, o Cogorano, divenne quindi confidente, ed ami-

cissimo del *Principe Don Giovanni dei Medici*, fratello del Gran-Duca Ferdinando, il quale intelligente dell' *Architettura civile, e militare* ebbe fama di grande capacità in questa nobile arte, conforme riporta il *Settimanni* nel *suo Diario* (*Manos.*) ed il dimostrarono le *opere insigni*, che egli fù capace di disegnare.

Il *Balbiani* nasceva in Milano da *nobile famiglia*. Noi possediamo un *voluminoso Manoscritto* ciò comprovante stato composto di sua commissione da un *Avvocato*. Venuto in Livorno nel 1589 era ivi da Ferdinando I nominato nel 1601 *Provveditore*. Cessava quindi di vivere in Livorno stesso nel 1608, avendo avuto per successore nell' impiego *Vincenzo Paganucci*. —

Notava in pari tempo il ridetto P. *Magri* come ad onta della gloria, che ovunque si spandeva in onore del Gran-Duca Ferdinando per avere fondata, e fabbricata la nuova Livorno, ardisse *Pietro Mattei nelle sue storie di Francia* (*Part.* 3.) chiamare questo nostro luogo coll'ingiurioso titolo di *Poliropolis*, vale a dire *di Città di ribaldi*; e se ne adirava il buon frate sino al punto di devenire quasi contro di lui a delle *villane espressioni*; ma sembra che meglio ei rifletteudo al non avere in sostanza il Mattei esposto che il vero, si ristasse prudentemente dall'ira: che pur troppo a quel tempo Livorno non presentava in fatti nella massima parte che una riunione di *pessima gente*; mentre la Storia quale *testimonio dei tempi* non debbe *tacere* mai *od occultare la verità*: che che alcuni denigrandone a mala fede *l' autorità* abbiano osato da stolti d' indegnameute schernirla.

(29) In tal modo veniva chiamato dallo stesso Ferdinando quel *consesso*, che egli amava spesso di riunire, e di consultare nelle occorrenze della sua Livorno, conforme asseriscono i nostri *Cronisti*.

(30) Ma quanto quei profeti veggenti di *corta spanna* s' in-

gannassero niuno meglio di noi, che sin' oggi rimiriamo la *grande vasta nostra Livorno,* potrebbe attestarlo, e ridirlo; di noi che ritrovando in fatti Livorno circoscritto tuttora *entro il giro delle mura Medicee ai tempi del Gran-Duca Pietro Leopoldo* , *e di Ferdinando III suo figlio*, l' abbiamo veduto abbellirsi, prima con i suoi *grandiosi esterni subborghi*, e poscia *rapidamente, ed in pochi anni* con la più sorprendente meravigliosa celerità sotto il benefico e glorioso regno di *Leopoldo II* nella *cinta del suo Porto-Franco,* in guisa da potere stare oggi al confronto ed alla pari per ampiezza, per popolazione, per comodità, per fabbriche, per posizione, e per pubblici stabilimenti colle più ragguardevoli ed importanti *Città di provincia dell' Europa.*

Quindi senza punto peccare di adulazione, rendendo anzi puramente giustizia alla verità, vennero col più *sincero titolo* fatte scolpire nell' anno 1842. sull' *obelisco* che decora la *moderna Barriera* fiorentina le due seguenti *iscrizioni*, che noi quì riportiamo dall' esemplare che fù non ha guari reso di pubblica ragione colle stampe dal benemerito , e rinomato Sig. Cav. Commendatore *Alessandro Manetti,* le quali si leggono così concepite.

*Nella faccia dell' Obelisco che guarda la R. strada proveniente da Pisa.*

QUOD
LEOPOLDUS II.
M. D. E. PRINC. OPT.
URBEM
A VERTIGALI MERCIBUS PEREGRINIS
AUT INVEHENDIS AUT INVECTIS SERVANDIS
LIBERAM DICTAM
NOVO MURORUM AMBITU
AMPLIFICANDAM
PORTIS QUINQUE URBANIS
CUSTODIIS DUOBUS AD TERRESTRIA

AC MARITIMA PORTORIA
ET STATIONE
RECIPIENDIS EX ARNO NAVIGIIS
EXORNANDUM DECREVERIT
MONUMENTUM HOC POSITUM EST
UT SCITUM SIT POSTERIS
OPUS INGENTI AUSV SUSCEPTUM
SEPTEM ANNIS CONFECTUM FELICITER
AN, MDCCCXLI

—

*Sulla faccia che guarda la Città*

URBE AMPLIFICATA
LIBURNENSES INCOLAE
NOVAS VIAS CUM ANTIQUIS
FACILI EXITU CONIUNCTAS
ET SALUBRIORES FACTAS
NAVALIUM OPERUM
SPATIUM AMPLIATUM
CISTERNAS SERVANDIS AQUIS
AEDIFICATAS
TEMPLA EXCITATA
AREAS DEFINITAS
THEATRA EXTRUCTA
ET ALIA PUBLICA COMMODA
DIU EXOPTATA
AUT PERFECTA AUT INCOEPTA
PRINCIPE BENEFICENTISSIMO
TAMTORUM OPERUM AUSPICE
SUSPEXERUNT.

A suo luogo torneremo a parlare del prefato Sig. Cav. *Manetti*, cui Livorno conserverà sempre gratissima, e lodevole riconoscenza nell' eseguire che ei fece con zelo, ed intelligenza le

opere comandate dal più munificente dei Principi, divenendo in tal guisa il di lui nome, sarei per dire, *nome Livornese*, di uno cioè dei più distinti tra quelli di maggior fama che tra noi dimorarono.

Adempiendo come faremo ben volentieri a questo dovere ci sarà sempre grato tributar lode a chi bene l'avrà meritata; poichè la Storia tiene tra i suoi obblighi sacri quello di rendere encomio a chi nè è stato degno, come di non risparmiare biasimo ed avversione a colui, che sfacciatamente o per ipocrisia l'una e l'altro si fosse procurato.

(31) Il *Sani* (*Lex. Manos.*) chiamava il Capitano Forò col nome di *Ghorò*, e confermava essere stato fatto impiccare nel 30 di Ottobre d' ordine del *Gran-Duca Cardinale* per avere ricusato, ed esitato tre giorni prima di consegnare la *Fortezza di Livorno al Cav. Vinta di Volterra*, che a lui si era presentato per prenderne il possesso in nome del nuovo Gran-Duca. —

Il *Forestani* poi veniva destituito dalla carica di *Provveditore di Livorno*, perchè, al dire del P. *Santelli* (*Tom.* 5. *Manos.*) era stato sordido torcimano di lussuria del defunto Gran-Duca. Aggiungeva il *Sani* suo contemporaneo (*loc. cit.*) che » arrestato in « casa nel dì 11 di Novembre alle ore 15 d' ordine del Cardi- « nale Gran-Duca per *delitto da soldati*, venne condotto la sera a « Firenze negli Otto di Balia; » e narrava poscia relativamente al credito che godeva a Corte pel favore della Bianca Cappello » *che « sette anni indietro avendo avuta una seria lite col medesimo per « cose di Dogana*, *ebbe da Firenze una sgridata per essere protetto « dalla Granduchessa la Bianca Cappello.* »

Se si dovesse poi prestar fede a *Vettorio Soderini* nella *Lettera*, che abbiamo di sopra (*Annotazione* 23) citata, pubblicata già dal *Dottore Guerrazzi*, il *Forestani* avrebbe tentato di ammazzarsi col darsi sul capo un Cristo nostro Signore posto in croce. Ecco in fatti come il Soderini istesso si esprimeva. « ivi » « Venere sempre dominante, ed essersi mutata la frasca non il

« vino ; ma ragionevolmente scorti , e conti gli errori dell' altro « governo potrà ( *Ferdinando* ) agevolmente correggerli nel suo. E « di già le avviso la *sua prima azione*, che è stata d' imprigionare « il *Procuratore di Livorno*, aggravato di infiniti rubamenti e que- « rele , il quale ha voluto primieramente ammazzarsi col darsi « percossa di un Cristo nostro Signore posto in croce, e appresso « in S. Maria Nuova si è morto. »

Ad esso il Gran-Duca Ferdinando dava in successore *Agostino Mazinghi*, conforme apparisce dal *Rescritto*, che si legge nel Codice I in pergamena dell' *Archivio di Sanità*, così concepito in data del 10 di Novembre « ivi « Il serenissimo Cardinale Gran- « Duca di Toscana e per S. A. S li molto Magnifici, et Clarissimi « Signori Luogotenente, et Consiglieri della Repubblica Fiorentina « servatis etc. et tutto, e parte d' ordine di S. A. S. elesser *Be- « nedetto di Agostino Mazinghi in Proveditore di Livorno in luogo « di Matteo Forestami suto casso*, e cominciare il dì che si rap- « presenterà a detto officio, et per stare a beneplacito di S. A S. « con il salario , autorità , emolumenti , obblighi, cariche, et al- « tre cose solite , et consuete in ogni miglior modo.

» Alessandro Mainardi

Cancelliere.

« Solvit taxam Martis Lire 24. A me *Benedetto Mazinghi* per « ordine fatta copia. » —

Sembra poi che tra gli addebiti portati a carico del Forestani fosse anche quello di permettere contro gli ordini, che aveva ricevuti , venissero venduti i *grani di Maremma* ai forestieri anzi che destinati esclusivamente per *Livorno*, o per *Pisa*, ove soltanto dovevano inviarsi ; poichè troviamo su di ciò in pari tempo un ordine rinnuovato in Firenze *nel 2 di Decembre* da *Napoleone Cambi* al nuovo Provveditore in questi termini ( *Cod. loc. cit.*).

« *Magnico.* »

» Vi scrissi con l' occasione di Messer Piero Dini che se ne

« torna. Vi scrivo la presente per dirvi che S. A. S. ha ordinato « lasci estrarre da Grosseto, e da altri luoghi di quella maremma « li grani, ma a condittione li conduca a *Livorno*, e a *Pisa*, e « non altrove; et che non si possino vendere a forestieri senza « licentia di S. A. S. Iddìo vi guardi. »

*Napoleone Cambi*

*Depositario Generale.*

(32) Notava in fatti il *Galluzzi* (*Stor. Tom.* 4,) » ivi » Quanto « al Porto già fino del 1587 si era dato principio a formare le « palizzate, e le casse per fare i getti affine di stabilire, e as« sicurare *in mare la gran muraglia che unisse il Fanale alla terra « ferma. Dal Fanale doveva parimenti per mezzo di un getto tirarsi « un braccio di muraglia*, che serrasse uno spazio di fondo per « più sicura stazione, e rifugio dei legni. »

Sù di che il *Sani*, Scrittore contemporaneo dello stesso Gran-Duca Ferdinando I, ( *Lex. An.* 1580. ) aveva già accennato » ivi » « Porto nuovo, cioè *stradone primo, che và alla sassaja*. Si edifica « sino all' anno 1587. Assiste *Bernardo della Girandola* giovane « bravo, che si tirò sù per ingegnere, e fà eseguire il *Capo-Mae« stro da Sirella*. Vi lavorano 1500 persone. »

(33) Le *adulazioni* per quanto all' animo altero degli ambiziosi riescano meglio gradite e più accette della verità; poichè allettano maggiormente l' amor proprio, non pertanto ai Principi filosofi, ed illuminati debbono comparire quali esse sono in sostanza, lodi mensognere cioè, vilissimo sentimento di falsità e di esagerazione, e frutto sempre di animo abietto, e servile. — Se Ferdinando dei Medici amasse questa specie di encomio nel principiare massimamente del suo regno nol saprei dire, sebbene pensi che conoscendola (sagace come era) nel fondo del suo cuore la disprezzasse. Ben è vero però che anche a lui nelle suppliche che gli venivano umiliate si leggevano spesso queste *miserabili espressioni* » *mente santa* » *sacra veste* » *lembo ultimo del suo manto*, *cui non era alcuno degno di baciare* » ed altre consimili, dirò così, *nauseanti parole*. —

Riguardo poi alle rammentate *Fiere di Pisa*, ed alla *Legge del dì* 8 di *Luglio* 1588 che le stabiliva, abbiamo l'autorità del Galluzzi (*Tom.* 4. *pog.* 70) che dice » ivi » Ferdinando... procurò « sempre di promuovere il commercio; poichè dopo avere con la « legge degli 8 Luglio 1588 ristabilita con varie franchigie *la* « *fiera di Pisa* tanto per le merci, che per i cambi, l'apertura « del Porto di Livorno, ed il concorso di tutte le nazioni, aprì « ai Toscani la strada *al commercio istesso... avendo convenuto* con « alcuni dei principali *Mercanti Genovesi* perchè a Pisa si trasfe-« rissero le *fiere di Bensanzone.* »

Quindi nel *Codice* 2 *in pergamena* dell' Archivio di Sanità (*pag.* 92) si legge in fatti una *supplica* dalla *Nazione Francese in Livorno* relativa appunto alla *fiera di Pisa,* diretta al Gran-Duca *nel Settembre* del 1643, e dall'*Attavanti* informata, la quale può ben meritare per le notizie commerciali e per le disposizioni governative che contiene di essere pubblicata, lo che quì noi faccia mo giudicando essere affatto inedita e potere interessare la *Storia di Livorno* nei rapporti che il suo scalo teneva allora direttamente con Pisa. Eccone il tenore nelle *parti essenziali.*

« Serenissimo Gran-Duca »

« La Nazione Francese con il presente Memoriale supplica « V. A. S. a farli gratia che delle mercanzie, che vendano « in Livorno a minuto, e che li vengano di sopra mare non « siano obbligate a pagare alcuna gabella. L' istessa gratia « domandano per quella mercantia che levano di loro botteghe, « e magazzini, e conducono *nelle fiere di Pisa*,... asserendo se « haveranno da pagare la gabella dovuta per la nuova Riforma li « sarebbe di gran disastro, et non potrebbono continuare a fre-« quentarle, ma ritornerebbero con le loro famiglie a loro paesi. »

» Per *informatione* m' occorre rappresentare a V. A. che toc-» cante alla prima gratia che domandano.. la nuova Riforma non » li affligge; poichè avanti detta Riforma tutte le mercantie, che

« contrattavano, et vendevano nelle loro botteghe o fondachi, *ec-*
« *cettuato il poco, che si cònsumava per uso di Livorno*, erano
« sottoposte al pagamento delle gabelle; ma perchè sotto quel
« mantello *dell' uso di Livorno* vi si includevano ancora quelle
« mercantie che venivano esitate per stati alieni, et al Doganiere
« conveniva con il *loro giuramento* saldarli li loro conti... li Sigg.
« Deputati nella detta *nuova Riforma de 4 di Giugno* p. p. dopo
« havere maturatamente considerato questo disordine dichiarorno
« anco che non si doveva *più concedere detto uso di Livorno*, et
« che in ricompensa di questo quelli habitanti venissero esenti
« *dalla generale contributione per le presenti occasioni di guerra.*
« Et quanto alla seconda gratia che risguarda *le fiere di Pisa* la
« *Provvisione, che è stampata nel dì* 8 *Luglio dell'anno* 1588 quando
« furono dalla grata memoria de' Serenissimi Antenati di V. A. *ri-*
« *messe, e concesse dette fiere come erano avanti l'anno* 1574 *dispone*
« *nel Capit:* 15 che il benefitio, et franchigia *di dette fiere* lo pos-
« sino godere quelle mercantie, *che saranno state condotte nel*
« *Porto di Livorno dentro al termine de' dua mesi* avanti al prin-
« cipio di detta fiera ogni volta che si trarranno di detto Porto,
« et metterannosi in tempo di fiera nella Città di Pisa, et si con-
« segneranno nella nuova Dogana a ciò deputata; et quelle mer-
« cantie, che restassero invendute, et doppo detta fiera da me-
« desimi conduttori ricondotte nel Porto di Livorno gli venne con-
« cesso per detta *Provvisione* 15 giorni di tempo *doppo levato lo*
« *Stendardo* a poterle rinavicare senza pagamento di gabella;
« ma se dentro detto termine non saranno estratte devono pa-
« garne la gabella intera in termine d' un mese, et non lo fa-
« cendo dentro a detto tempo devono pagare la metà di più per
« l'uscita; et però tutte l' altre mercantie che si troveranno es-
« sere venute in detto Porto di Livorno... li dua mesi sopra detti
« non possono.. godere *il benefitio della fiera.* Ma è ben vero che
« per una continuatione di lungo tempo ho trovato che nella Do-

« gana di Livorno è stato esercitato un abuso; poichè li conti « delle dette mercantie, *che non godono il benefitio della fiera*, li « venivano a capo d'anno saldati con il giuramento d'haverli esi- « tati per uso, e consumo di Livorno. Hora che è tolta via que- « sta strada, che non possono più sotto quell' uso, e consumo di « Livorno saldare con il Doganiere i loro conti converrà che alla « fine delli duo anni al più lungo paghino le convenienti gabel- « le.. et però queste gratie che domandano devono del tutto de- « pendere dalla solita benignità di V. A, dalla quale venendomi « comandato ne dica il mio parere, direi

» Che se li potesse concedere che le mercantie che *non godono « il benefitio di fiera le potessero condurre nella Città di Pisa, in « tempo però solamente della fiera, e ricondurre nel Porto di Livorno « senza pagamento di gabella e senza perdere il benefitio delli dua « anni...*

» Et quelle mercantie che vengano dentro a due mesi avanti « *il principio della fiera*, et che godano il benefitio d'essa et che « condurranno in detta Città di Pisa in tempo di fiera, quelle che « saranno in qualsivoglia modo esitate non devino pagar gabella « ma quelle che resteranno invendute, e che per il medesimo « conto saranno ricondotte a Livorno, *dove di presente godono solo « il benefitio di* 15 *giorni* come si è narrato sopra, devino in avve- « nire ancora queste godere il *benefitio delli dua anni*, *conforme « gode la franchigia del Porto di Livorno* a tutte quelle mercantie, « che vi vengono condotte da qualsivoglia parte, et s'intenda « come sopra parimente di quelle mercantie, che non verranno « contrattate, vendute, o in altro modo alienate; et si potrebbe « ancora li due mesi, che hanno di tempo avanti *il principio della « fiera* a condurre le mercantie per esitare in essa allungharliene « sino a quattro mesi acciò li avessino maggiore comodità di « farne venire per poter godere il benefitio della fiera; et per le « mercantie, che vendano a minuto per Livorno che domandano

« d'esser franchi di gabella mentre se li concedesse torneremo
« al medesimo disordine di prima, et loro l'essere per questo
« rispetto stati ricompensati con la *franchigia che godono del bal-*
« *zello.*

« Mi rimetto però sempre ad ogni altro maggiore, e pruden-
« tissimo consiglio, et le fo humilissima riverenza.

» Da Firenze 22 Settembre 1643.

» Di V. A. S.

» Obblig. Fed. Vassallo et Servitore
» *Pandolfo Attavanti*

« Rescritto

Fer. *Non si alteri il benefitio di due mesi, et nel resto conce-*
« *desi come si propone.*

« *Alessandro Nomi 26 Settembre* 1643.

Dalle quali *particolarità* si rileva inoltre che anco sotto il *regno del Gran-Duca Cosimo III*, e sino all'indicato *anno* 1643, la *Città di Pisa* continuava a considerarsi tuttavia in certo modo la *Piazza di Commercio*, di cui Livorno formava lo scalo marittimo, in conformità dei primitivi concepimenti dei Gran-Duchi Cosimo I Francesco I, e Ferdinando I. dei Medici.

Ma fece quindi presto a perdere sì fatta qualità, poichè Livorno seppe riunire in se solo i rilevanti vantaggi del commercio marittimo; e mercè la sua posizione, ed in grazia del successivo miglioramento dell'aria, che ottenne coll'accrescersi della sua popolazione, prendere il posto della già quasi *deserta Pisa.*

(34) Il Gran-Duca Ferdinando elargiva gli enunciati favori a *pro dei Livornesi* nella fausta occasione in ispecie delle nozze che contraeva contemporaneamente con la *Serenissima Duchessa Cristina di Lorena.* Ecco il tenore dei relativi Rescritti nelle parti essenziali così concepiti. ( *Filza* 1 *in perg. dell' Arch. di Sanità* ) « ivi » *pag.* 76 « *A dì* 26 *di Gennajo* 1587. »

*Sple nostro Carissimo*

« Noi habbiamo visto per la tua delli 17 li dubbi che fai « per le exentione de Livornesi concesse loro, e a chi abita in « quella Terra: per il capitolo di tal exentione si vede chiara- « mente vuole che per le robbe, che metteranno in Livorno tanto « grascie quanto mercantie, venghino di qualsivoglia luogo, pur- « chè restino in Livorno, non sieno tenuti pagare gabella alcu- « na, di maniera che vengono per ancora esenti dalla gabella « del contado Fiorentino; et abbiano ancor luogo quando cari- « cano le grasce, et altre cose della città di Pisa, e suo conta- « do; et stante tali exentioni non vediamo che si possa introdurre « uso vario et osservantia contraria, perciocchè nelle cose chiare « s' arebbe a procedere indiferentemente. Bene vale » Ed a pag. 107 « ivi » Lettera di ordinatione fatta da S. A. S. al Provve- « ditore Mazinghi per conto delli Scafajoli, et navicellai. »

« Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana. »

« Magnifico nostro Carissimo. »

« Perchè nell' ultima Riforma fù dichiarato il prezzo al- « le schafe, et navicelloni di quello hanno di havere del- « le mercanzie, che discharicano delle navi, con il quale si è « visto per esperienza che mal volentieri si possono salvarsi a « vivere per essere cresciuto ogni cosa di prezzo, onde Noi così « per benefitio loro, come de' mercanti; et di lor consenso, vo- « gliamo che si paghi a dette schafe, et navicellai.

« Per ogni balla grossa di Lana soldi cinque; per ogni balla « pichola di lana soldi tre e denari quattro; per ogni cassa di « Zucchero di libbre 600 soldi 10 : et di mano in mano per le « altre robe conforme al peso del Collo. Inoltre quando le dette « schafe, et navicelloni stanno cariche nel porto per difetto di « merchanti debbino essere pagate delle loro giornate, cioè una « schafa quale porta sei huomini a sue spese Lire quattordici « il giorno come uno navicellone, che porta a sue spese dua o tre

« huomini Lire cinque il giorno; et sia al giudizio vostro qnan-
« do il tempo è buono o no, acciò li mercanti non li aggravas-
« sino per loro comodo; et che a lincontro li schafajoli, et
« navicellai siano ubbligati a dar conto della mercantia, che im-
« barcheranno. Però registrate questo nostro ordine nel Libro
« della Riforma acciò si osservi; et ciascuno habbia il debito
« suo. Et Dio vi guardi.

« Di Livorno il dì 16 Gennajo 1589.

« Il Gran-Duca di Toscana. »

« Antonio Guidi Sec. sopra scritto. »

« Al Magnifico Benedetto Mazinghi Provveditore di Livorno
« nostro Carissimo. » —

Ora relativamente allo sposalizio del Gran-Duca Ferdinando con la *Serenissima Cristina di Lorena,* la quale sbarcava a Livorno nel trasferirsi che faceva in Toscana, come si è detto, ed alle feste, che ebbero luogo in quella lieta occasione, dopo che lo stesso Ferdinando ebbe rassegnate al Pontefice Sisto V le insegne Cardinalizie, mi piace di qui aggiungere alcune particolarità, risguardanti in ispecie Livorno, le quali abbiamo desunte da uno dei nostri Cronisti, cioè dal Dott. *Girolamo Grifoni da S. Gimignano, stato Cancelliere della Comunità* nell'anno 1587 « ivi »

« Nel 28 di Ottobre fù presentata in Roma a piè di Sisto V
« Papa la rinunzia del Cardinalato per mezzo di Monsignore Nic-
« colò Tornabuoni Vescovo di Borgo S. Sepolcro, e di Giovanni
« Niccolini, e dal Papa fù accettata; ed il dì 30 di Novembre di
« quest' anno depone Ferdinando I l' abito Cardinalizio, vesten-
« dosi da Gran-Duca con abito secolare, e cingendo spada, e
« poscia nel 26 di Decembre prende l' abito di Gran-Maestro del-
« l'Ordine di S. Stefano in Pisa per mano di Monsignor Gio-
« vanni Francesco Canobbio Vescovo di Forlì Nunzio Pontificio.
« Ritornati da Roma i mandati del Gran-Duca per la rinunzia
« al Cardinalato dopo avere presentato in S. Giovanni Laterano
« due state di S. Giovanni Battista di puro argento di libbre

« 60 l' una, si manda da esso Sovrano l'ordine a Livorno di pre-
« parare ogni sorta di provvisioni per la venuta di Madama di
« Lorena. »

« Alli 11 di Ottobre era stato mandato al Duca Carlo di Lo-
« rena dal Gran-Duca Ferdinando Orazio Rucellai Maggiordomo
« Maggiore per tentare il parentado con la Principessa Cristina
« di lui figlia. »

« Fù stabilito in Bloes il matrimonio fra il Gran-Duca, e la
« Serenissima Cristina, figlia del detto Duca Carlo di Lorena e
« di Madama Claudia, figlia di Arrigo II Rè di Francia con dote
« di Scudi d'oro, pistolettati appellati, 600 mila. »

« A 18 di Decembre 1588 sera di Domenica mentre in Pa-
« rigi nelle stanze della Regina Caterina dei Medici, che stava
« in letto inferma per la podagra, si festeggiava per il parenta-
« do della Principessa Cristina di Lorena col Gran-Duca Ferdi-
« nando, Arrigo III ritiratosi dal quartiere della Regina Caterina
« fece uccidere il Duca di Guisa chiamatolo nel suo apparta-
« mento. »

« A dì 20 Febbrajo 1589 con carta di procura di Ferdinan-
« do I diretta al Gran Priore di Francia in Bloes è sposata in
« detto luogo dal Gran Priore per il Gran-Duca la Principessa
« Cristina. »

« A dì 22 Marzo s' imbarca Don Pietro de' Medici sulla Ga-
« lea Capitana Granducale servito da quattro galee di Malta, da
« tre Toscane , e da quattro di Genova , che si dovevano colà
« riunire col suddetto per andare a Marsiglia a levare la Prin-
« cipessa Cristina, aspettandosi le quattro del Papa. Era Ammi-
« raglio della Religione di S. Stefano Pier Luigi de' Rossi, Con-
« testabile della medesima Tommaso Medici , che comandava
« cento Cavalieri, di tutti i quali era capo Alfonso d' Appiano.
« Vi era nelle galee suddette molta altra nobiltà. Vi era Orazio
« Rucellai Maggiordomo Maggiore del Gran-Duca ; vi era Fran-

« cesco Orsini colla moglie; e di Dame la Ruccellai, e la Ge-
« raldina, e il medico Finali; Paggi, Scalchi, Scudieri, in som-
« ma una intera corte, e famiglia. »

« Il 24 Marzo giungono a Livorno le galee del Papa, e salutato il Gran-Duca Ferdinando, che era a Livorno, seguono « il viaggio verso Genova. »

« A dì..... Aprile giungono a Livorno mandati dal Gran-Duca « Ferdinando il Sig. Troilo de Rossi de Conti di S. Secondo per « ricevere a nome del Gran-Duca la R. Principessa Madonna Cri- « stina di Lorena, Rustico Piccardi in Cavallerizzo, Giovanni « del Maestro, Maestro di casa, Alessandro Segni Foriere per « esercitare la loro carica. »

« A dì 24 di Aprile a mezzo giorno giunge in Livorno la ri- « spettabilissima Principessa Cristina di Lorena con le 16 galere, e « sbarcò accostata la poppa della Capitana Granducale ad un « ampio, e ben inteso ponte fatto col disegno, e direzione del « famoso Bernardo Buontalenti, quale andava dalla porta della « Fortezza sino fuori della Bocca del Porto molte braccia. Fù « ricevuta da Troilo Rossi sotto lo sparo delle artiglierie della « Fortezza, Galee, Navi, e dopo due ore di trattenimento andò « in carrozza verso Pisa, e fù incontrata a S. Piero in Grado « dal Sig. Orazio de Marchesi del Monte, che era Governatore della « Fortezza di Pisa e Comandante delle armi; ebbe la mostra « di fanteria, e cavalleria schierata sotto la salva de' fucili. In « Pisa vi fù illuminazione lungh'Arno. Vi si trattenne il 25, e « 26 di detto mese; si fece il dì 26 il giuoco del Ponte. »

« Il 27 partì di Pisa, e la sera andò a Poggio a Cajano; il « 30 la sera entrò in Firenze ove fù ricevuta dal Regio sposo « con pompa inaudita. »

Anche il nostro *Sani* (*Lexic. Manos.*) seriveva « ivi » Della « dote della Principessa di Lorena in Scudi 600 mila pistolet- « tati si ebbero le notizie quì in Livorno da Carlo Bianchi Fran-

« cese mercante. — Nel 22 di Marzo partono tutte le galere, e « và Don Pietro Medici fratello del Gran-Duca a ricevere la co- « gnata, con seguito di nobiltà di Malta, e di Toscana numero- « sissimo e una corte finita. — Nel 6 Decembre 1588 si era « cominciato a preparare in Livorno per ricevere la Principessa « di Lorena — Si fece un ponte da Mozzicone ( così chiamato « per soprannome il Buontalenti ) così bene inteso, che era una « meraviglia, e andava dalla Fortezza via fuori della Bocca del « Porto a 22 braccia, voltando dal Baluardo di Piazzetta. Spari « di fanteria, di navi, di galere vi furono al di lei arrivo ; vi « era infinito popolo, e le truppe sù le armi ; e dopo due ore « andò a Pisa. Quest' arrivo fù il 24 di Aprile a mezzo giorno « in punto. La relazione dell' ingresso della sposa in Firenze « venuta quì è un foglio intero. »

In fine anche dal *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) abbiamo ricavato che il Duca Carlo III di Lorena padre della Serenissima Cristina aveva riportato il titolo di *Magno*; che il *Cavaliere Giovanni Manoli Volterra* era stato dal Gran-Duca Ferdinando in modo speciale incaricato di preparare quanto fosse occorso per le feste da eseguirsi in Livorno nel prossimo ricevimento della Principessa di Lorena, riservandosi poi egli stesso di disporre il rimanente alla sua prima venuta in Livorno; che in fatti ivi giunse nel 20 di Marzo col Buontalenti onde vedere di persona quello si fosse eseguito, osservando bene il *ponte sul mare*, il quale ornato nelle spallette di seterie teneva ai lati le statue dei più celebrati Eroi Lotaringi, e Medicei con le respettive loro *iscrizioni*.—

Possediamo noi una *antica stampa in rame*, la quale rappresenta la *Incoronazione della Principessa Cristina* fatta dallo stesso Gran-Duca Ferdinando I, in calce della quale stampa, che è benissimo disegnata, mostrando a meraviglia l' abito e l' abbigliamento della splendida *Corte Medicea*, il vestiario delle dame, dei

cavalieri, e dei militari, che alla funzione assistevano, stavano incise queste parole « *Iac. Callot. Sc.* » *M.º Rosselli incise.* »

(35) Eccone il Documento ( *Filza I in perg.* )

« Lettera de' Deputati sopra la visita della Dogana di Firen-
« ze, et Pisa ricevuta il dì 19 Dicembre 1558 « ivi »

« In fra le altre considerationi proposte a S. A. S. dal Com-
« mercio di Pisa, et da Francesco Heffoli Provveditore di questa
« Dogana di Firenze, et a noi rimessane una di questo tenore.

« Che sarebbe necessario anchora a Livorno di una Guardia
« del Porto per riscontrare le bullette attenenti alla Dogana con
« havere cura di più di non lassar uscire le robe dalla Bocca
« del Porto con arrogerli di più uno Scudo il mese per emolu-
« mento di quel charico, con espresso ordine che e lo faccia
« anchor che lo dinegasse, et havendo sopra di ciò referto che
« ci pareva che questo ordine potesse partorire più utile che
« danno massime con tanta pocha spesa S. A. S. ne ha rescritto
« facciasi con la solita inscritione « *Ferd.* » et perchè si esegui-
« sca la volontà della prafata A. S. S ti imponghiamo habbia a
« te il Guardiano del Porto, e li leggerai il Rescritto, et volontà
« di S. A, et lo esorterai prima a pigliare il caricho; et quando
« lo dinegasse opererai che lo faccia a ogni modo con farli di
« poi pagare per augumento di suo salario Scudi uno il mese,
« e del seguito ci darai risposta quanto prima; et bene vale.

« De Fiorenza dalla solita nostra residenza il dì . . . .

« Li Deputati sopra la visita della Dogana di Pisa. »

(36) Tra le *coltivazioni* allora più recenti, tra quelle cioè che meglio distinguevansi nei contorni dell' *Antignano*, dopo le primitive che vi aveva fatte incominciare il *Gran-Duca Cosimo I*, non è da tacersi la così detta « *il Giardino* », cui faceva corredo una *pittoresca* e veramente *romantica Villa*. Apparteneva questa

sino dalla sua origine come *luogo di delizia sulla riva del mare* presso Livorno alla regnante famiglia Medicea, offrendo spesso ai giovani Principi della medesima nei boschi e nelle foreste che la circondavano la opportunità della caccia in ispecie dei cinghiali.

Trovandosi però situata la Villa in solitario luogo, ed a quei tempi nel pericolo eziandio di essere assalita dai *Barbareschi*, che spesso corseggiavano lungo le coste Toscane, veniva fornita ovunque di *feritoje* per difendersi in caso di qualche notturna aggressione, conforme nelle pareti della Villa istessa tuttora si vedono.

Andava inoltre abbellita di una Cappella, erettavi dai Gran-Duchi Medicei, la quale era dedicata alla *Beata Vergine Assunta in Cielo.*

Nell' anno 1782 appartenendo tuttavia alla Corona venne per conto dello *Scrittojo delle RR. Fabbriche* venduta con l' annessavi Fattoria al *Marchese Pasquale Sampieri* abitante in Livorno, per contratto rogato dal Notaro *Simonelli*; ed al presente è posseduta dal nobile Livornese Sig. *Cav. Dott. Niccolai Gamba.*

Giusta quanto il *Galluzzi* scriveva già sulle accennate *coltivazioni primitive dell' Antignano*, intraprese da Cosimo I dopo la guerra di Siena, da noi pure rammentate, è da osservarsi come la *Uliveta*, che ivi venne formata si fosse in seguito estesa moltissimo, ed ampliata con varie altre coltivazioni sino sul dorso di quella deliziosa collina, dalla quale si gode lungo la sponda del mare la più magnifica vista.

Abbondando di copiose acque salubri la Fattoria in discorso, le quali scaturivano in varj punti dall' alto del poggio soprastante, dobbiamo narrare come quelle *sorgenti* richiamassero in ispecie nel 1757 *l' attenzione dell' Imperatore Gran-Duca Francesco I*, onde fornire di più copiosa acqua potabile la popolosa Livorno; mentre *le altre già allacciate a Limone* dall'Olandese *Cornelio Mayer* riuscivano talvolta nell' estate insufficienti, e di qualità

non perfetta. Per la qual cosa *nel 20 Giugno di detto anno* l' Auditore del Governo d' allora *Assunto Franceschini* , che per l' accaduta morte del *Governatore Ginori* disimpegnava provvisoriamente le ingerenze di pro-Governatore in Livorno, al seguito della relazione fattagli dall' *Ingegnere Ruggieri* speditogli da Firenze per esaminare le acque in discorso così chiamate del *Giardino*, referiva a S. M. Cesarea quanto appresso. ( *Manos. presso di me* ) « ivi » L' acquistare in Livorno altra nuova acqua « per sicurezza del pubblico bene sarebbe il migliore, il più uti-« le, ed il più bel progetto di tutti.... quello di far venire in « città altra doviziosa sorgente d' acqua con condotto diverso , « e doppio , e con nuove fonti da farsi.... e questa sorgente « sarebbe quella che nasce nel Podere il *Giardino*, spettante al « Sampieri , che sento sia ottima nella qualità , e di quantità « abbondante. La spesa confesso sarebbe grave , perchè non so « se basterebbero 50 a 60 mila Scudi ; ma questa potrebbe so-« stenersi anche con l' ajuto di somma di danaro, che si otter-« rebbe dal popolo, e particolarmente dalla Nazione Ebrea; pur-« chè se le concedesse nel suo quartiere qualche pubblica fonte. »

Ed in vero *due* sono le *sorgenti* che ivi tuttora scaturiscono naturalmente, e che noi stessi abbiamo di recente visitate, l'una cioè prossima al *Trogolo*, la quale getta più di *Libbre* 38 *d' acqua in in ogni minuto* e l' altra un poco più distante, che ne somministra circa *Libbre* 12 pure in ogni minuto; cosicchè sono ricche insieme di più di *Libbre* 3010 in ciascheduna ora, ossiano di circa Barili 25.

Studiava in effetto una volta queste medesime sorgenti il *celebre Medico di Sanità Dott. Giovanni Gentili*; poichè nel 29 di *Ottobre* del 1764 abbiamo trovato averne scritta egli stesso l'analisi, nei termini che quì riportiamo. » L' acqua della possessione del « D. *Giuseppe Sampieri* chiamata del *Giardino*, egli diceva, si trova « rispetto ai sensi di buona qualità. Essa non è per il suo sa-

« pore ingrata, e non lo è per l'odore, e non si assaporisce nè « fredda nè riscaldata. Bollita che sia, facendosi con essa quando « è molto calda l'infusione del Thè, estrae dalle foglie di que- « sta pianta la soave fragranza, come farebbe *l' acqua di Pisa*, « e di *Cisterna* la più perfetta. E' però vero che le civaje cotte « nella medesima non si cuocono che dopo molte ore. I panni « delle biancherie ordinarie vengono bianchi assai, servendosi di « quest' acqua per imbiancarli. Il sapone per altro non si scioglie « con tanta facilità, nè così bene come nella piovana; e sciolto « che sia, e sbattuto non vi dà mai una spuma leggiera, e rile- « vata, e turgida. Gettate poche goccie di Olio di Tartaro per « deliquio in una libbra di quest' acqua quasi subito s' intorbida, « e allattina, siccome si vede nascere una nuvoletta bianca entro « a quest' istessa acqua quando vi si mescola dell' acqua di qual- « che erba, o di fiori odorosi distillata a campana di piombo. « Si fece quest' acqua sfumare a fuoco lento di carbone fin tanto « che tutta svaporasse per osservare quello che in fondo del vaso « deponeva. Da due libbre di quest' acqua così sfumata si rica- « varono pochi grani di una *polvere salmastrosa con piccola quan-* « *tità di bolo bianco, e turchino*, *il quale assaggiato ha del cau-* « *stico pungentissimo.* »

Quindi nel 2 di Maggio del successivo anno 1765 lo stesso Dott. Gentili scrivendo sulle predette *sorgenti* al *Governatore Bourbon del Monte* aggiungeva così » Meritano di essere considerate « per molto buone e sane quelle acque, che vengono dal *Giar-* « *dino* luogo posseduto dal Sig. Giuseppe Sampieri. » —

Nè tali acque hanno sino a quì scemato di quantità, e di bontà; poichè oltre al bisegno per sopravanzo della *fattoria* suppliscono anche da più di 25 anni a questa parte, per cortesìa del possessore, al consumo dei presidj dei vicini forti del Boccale, e di Calafuria, come nell' estate agli usi degli abitanti dell' Antignano.

Degne pure di menzione sono le *cave di Breccia*, che vennero ritrovate, ed aperte entro l' enunciata Fattoria, riscontrate eccellenti per la fabbricazione; talche il *gran Ponte sull' Ardenza*, la già *demolita Porta* presso il *Casone*, e sino in gran parte le *attuali mura nuove* del *Porto Franco di Livorno* vennero delle medesime pietre composte.

Vorrebbero alcuni inoltre apparissero ivi indizj di *Carbon-fossile.*

Quello che è indubitato però si è che le *vigne*, e gli *Oliveti*, anche a senso dell' egregio *Professore Attilio Zuccagni Orlandini* (*Corogr. della Tos.*), si osservano ivi produrre olio e vino della più eccellente qualità.

Finalmente dobbiamo notare relativamente alla *Villa* sopra descritta avervi dimorato per molti anni il celebre *Storico*, e *Poeta Inglese Dottore Tobia Smollett*, il quale tra le altre *Opere Letterarie*, ivi compose e terminò, poco prima di morirvi, il suo ammirabile *Humphrey Clinker*. Vi cessava egli infatti di vivere nel 21. *di Ottobre* 1771, mostrandosi anche adesso con una specie di venerazione la *stanza*, ove scriveva, la quale viene spesso da alcuni de' suoi connazionali visitata.

Onorava nell' anno 1839 il regnante Gran-Duca Leopoldo II. colla sua *Regia Consorte*, e *Sorella* quest' istessa Villa *del Giardino* della sua augusta presenza; per lo che il proprietario Sig. *Cav. Niccola Niccolai Gamba* in memoria gratissima di quel fortunato giorno faceva porre nel portico della medesima la seguente *iscrizione* sù tavola di marmo.

ANNO CIϽIϽCCCXXXVIIII
IV EIDUS JULIAS
EXPLETA DOMUS NICOLAIAE-GAMBIAE VOTA
QUOD LEOPOLDUS II. M. D. E.
PRINCEPS, OP. INDULGENTISSIMUS
CONJUGE ANTONIOLA, ET ALOISIA SORORE

FEMM. AUGG. COMITANTIBUS
LIBENS VITTULAE HUIC SUCCEDENS
EX INSPERATO ADVENIENTEM
HERAE DOMUI CUNCTAE
HIC SE REVERIRI PERMISERIT
OMNIAQ. BENIGNITATE
INCORRUPTO MAJESTATIS HONORE EXCEPTAM
SIGNIFICATIONIBUS PROSEQUUTUS
LOCI AMOENITATEM
PRAESENTIA COMITATEQ. SUA
CUMULAVERIT
OB DIGNITATEM LOCO HERISQ. EJUS
CONCILIATUM
GRATISSIMA ANIMI VOLUNTATE
MONIMENTUM FACTI, LOCIQ.
AD MENE POSTERITATIS DOCUMENTUM
NICOLAUS NICOLAIUS GAMBA
POSUI.

(37) Viene espressamente citato dal Sig. Canonico *Moreni* nella sua celebre *Opera sulla Bibliografia Toscana* ( *Tom.* 2 ) dicendo avere nell' anno 1589 un *Anonimo pubblicato colle stampe a Firenze una Leggenda* intitolata — *Origine della Madonna di Montenero.* — A questo Scrittore, il quale (mentovato anche dal *Padre Pentolini*, e dal *Santelli*) fù il *primo*, che dopo 245 anni da che fù esposta alla pubblica venerazione la S. Immagine abbia rese di *pubblica ragione* le notizie rignardanti la medesima, vennero quindi in seguito con altre *opere stampate* sullo stesso argomento (per quanto io sappia) gli appresso Autori, cioè

Nel 1660. il *Padre Carlo Moraschi.*

1678. *Un secondo Anonimo.*

1679. *Il P. Da Diece.*

1690. *Il Catalani.*

*Certo Gatti*

*Un terzo Anonimo, detto l' Incerto.*

1703. *Il Malaspina Pier Luigi Teatino poi Vescovo di Cortona.*

1719. *Il P. Innocenzo Raffaelle Savonarola Teatino da Padova.*

1745. *Il P. Oberhausen.*

1774. *L' Aubert,* ed

1805. *Un quarto Anonimo* (creduto certo *Andreis Livornese*)

Ai respettivi tempi di ciascuno di essi torneremo a parlare.

(38) Si trovano sin' oggi gli *avanzi* dell' *ampia primitiva Fortezza nuova* colla *base dei suoi bastioni a scarpa*, tuttora ben conservati di *fabbrica Medicea*, nelle *Cantine* in ispecie, che ricorrono lungo il *fosso*, di faccia ai *Lavatoj vecchi*, e sino oltre il *Ponte* detto di S. *Giovanni Nepomuceno*; poichè la medesima giungeva colle sue mura dove ora stanno la *casa Ulrich*, ed il *Ponte Grande di Venezia*. In fatti ivi si univa alla *Cortina*, che dall' attuale *Locanda dell' Aquila nera* prosegue verso la già demolita *Porta Trinita*, la quale muraglia grossissima, e di fortificazione tuttora ivi si vede. Il Lettore osserverà il disegno della enunciata Fortezza nuova nella *pianta di Livorno di Ferdinando I* all' Epoca susseguente.

(39) Parlarono di questa istessa *nuova Fortezza di Livorno* il *Sani* (*Lexic : Stor. Manos.*) il *Grifoni* ( *Cron. Manos.* ) ed anco il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* )

Diceva il primo » ivi » *Anno* 1590 *a* 10 *Gennajo. Prima pie-* « *tra gettata o ore* 17 *in circa nel fondamento della Fortezza Nuo-* « *va da Monsignore Giovanni Battista Seriacopi Canonico di S. Lo-* « *renzo di Firenze*, *e Cappellano del Granduca. Era Mercoldì.* »

« Il disegno era del Principe *Don Giovanni dei Medici* colla cogni-
« zione di *Mozzicone Buontalenti*, e di *altri Architetti*, che erano
« presenti, cioè *Pieroni*, *Buonanni*, ed i *due Cantagallina giovi-
« notti*. Fù fondata *nel circuito delle nuove mura tra settentrione*,
« *e levante*. »

Scriveva il secondo « ivi » An. 1590 a dì 10 Gennajo cor-
« rente a ore 17 Italiane fù posta la *prima pietra di macigno ri-
« quadrata* nel *primo* fondamento della Fortezza Nuova di Livor-
« no, e la benedisse Monsig. Giov. Batt. *Seriacopi*. Che fosse il
« disegno del Principe *Don Giovanni dei Medici* lo dice il *Pez-
« zini*, il *Balbiani*, e *tutti* i *Manoscritti Livornesi*; ed il *Coppi*
« *nelle vite degli Uomini illustri di S. Gimignano* confessa che *Vin-
« cenzo Bonanni* fù Architetto assistente al disegno di S. A. S. il
« Principe Don Giovanni di tal fortezza. Fù fondata nel circuito
« delle mura del *Buontalenti incominciate sotto il Gran-Duca Fran-
« cesco del* 1576. Nasceva in detto anno il 13 di Maggio al Gran-
« Duca Ferdinando il *primo-genito*, che è chiamato Cosimo. »

Infine notava il terzo, cioè il *P. Magri* » ivi » ( *pag.* 182. )
« Si cominciò a fabbricare la Fortezza Nuova, e si messe in ac-
« qua col suo forte » Il *Targioni* in seguito (*Tom.* 2. *pag.* 101) aggiungeva che il disegno di detta Fortezza era secondo alcuni del *Buonanni*, e secondo altri invece del *Buontalenti*. Per altro nell' *Elogio stampato* di quest' ultimo si parla espressamente del *modello*, che egli aveva eseguito della Fortezza in discorso, il quale era rammentato anche dal *Settimanni*. (*Diar. Manos.*)

(40) « *Jeri scrissi* ( così Ferdinando in fatti si esprimeva in una sua lettera alla Gran-Duchessa in data del dì 11 di Gennaro)
« *a V. A, e quel che posso dirli di poi è che cominciai a gettare li
« fondamenti della nuova fabbrica, sollecitandosi con la persona mia
« le cose doppiamente, ed oggi col favore di questa buona giornata
« si dovrà far progresso notabile con la materia, che è preparata*

« *sul lavoro*, *avendo io lasciato ogni altro spasso per veder bene*
« *incominciare l' opera prima che io parta.* »

Successivamente, cioè nel 25 *dello stesso mese*, tornava il Gran-Duca medesimo ad informare la sua Consorte con queste « particolarità » Questa *fortificazione non ostante la stagione con-*
« *traria* ha *camminato innanzi assai gagliardamente essendo nel più*
« *basso fattone sei braccia*, *e nel più alto* 8; *e solleciterassi di fi-*
« *nirla*, *e d' incominciarla*, *e per tutto Maggio tengo per certo*
« *d' avervi la guardia.* »

Della primitiva amplissima Fortezza, così detta la *Nuova*, non rimane oggi però che una *porzione* soltanto, come già abbiamo avvertito, cioè quella parte che ricorre da un lato verso il vecchio *Pontino*, e dall'altro di faccia alla *Pescheria Nuova.* —

Nel disfacimento generale delle vecchie *mura*, e *fortificazioni Medicee*, che si và tuttavia ai dì nostri operando, è rimasta la medesima sino a quì illesa insieme col *primitivo suo terrapieno*; talche sorge di presente ad *oriente*, e quasi nel mezzo *della nuova ingrandita Livorno.*

Vi alberga una *Compagnia di soldati di fanteria.* Sembra però destinata tra breve dalla providenza del Principe a contenere le pubbliche *Carceri*, ed altri stabilimenti; mentre se la eccessiva spesa non avesse in genere spaventato, dovendosi profondare le fondamenta sino al di sotto dell'attuale *terrapieno*, poteva benissimo accogliere, e riunire anco i *Regj Spedali* tanto degli *uomini*, che *delle donne*; e fornire ai medesimi una località eccellente, ventilata, e cinta all' intorno da *muraglia*, opportunissima per formare quasi una specie di *Lazzeretto* isolato in caso di bisogno, e di sopravvenienza di malattie contagiose. —

Il disfacimento poi delle mura Medicee ha mostrato essere state le medesime erette già con diversi modi di fabbricazione; poichè alcuni bastioni si vedono nelle loro solide pareti di circa Braccia 5 di larghezza composti *per intero* di *materiale formato*

*di pietre*, *e di calcina*, come per esempio quello detto del *Mulino a vento*; mentre altri bastioni si scorgono (quello di S. Cosimo) inalzati invece ad *archi* ed *a volta* con entrovi *terra*, *e pietre sciolte senza calcina*; la *cortina* interposta tra questo e l' altro del Casone incominciata con *mattoni* soltanto al di fuori apparire al di dietro a cassetta con uno *strato di terra arzilla*. Le fortificazioni poi riguardanti la *Darsena*, ed *il mare*, nelle parti sino a quì demolite, non che le altre della Porta ai Cappuccini sino alla Colonnella, presentavano la *maggiore solidità*, e robustezza essendo tutte fabbricate a *pietra*, *ed a calcina* senza cassette, e senza archi.

(41) Ciò referisce l'eruditissimo Sig. *Repetti* (*Diz. della Tos. Livor.*) ove citando le *lettere della Gran Duchessa Cristina dirette al Segretario Curzio Picchena*, che si trovano nell'*Archivio segreto della casa Medici*, dice che *Livorno fù opera del primo Ferdinando*, il quale bene spesso personalmente assistendo ai lavori promoveva con tanto impegno, e con tanto amore *questa sua nuova città*, che soleva talora *chiamarla la sua DAMA*.

(42) Viene in fatti rammentato *il nuovo Lazzeretto* nel *Libro intitolato B. Debitori*, *e Creditori di fabbriche di Livorno*, ove sotto la data del 1590 a *pag.* 71. si legge infatti — *Lazzeretto da farsi* — Ed in riprova nei successivi *Libri C*, *e D* della stessa azienda all' anno 1594 e 1595 a *pag.* 152. *e* 174 si trova una *partita*, che dice così. — *Per il Lazzeretto nuovo, che di presente si fabbrica.* —

Era questo adunque il *secondo*, cioè quello che ritiene tuttora il titolo di *Lazzeretto di S. Rocco*; poichè il *primo* era stato già eretto da varj anni indietro, conforme abbiamo dimostrato, a piedi della *Torre del Fanale* nei Magazzini, che ne circondavano la base, e che anche oggi sussistono.

E per meglio convincerci di ciò sappiamo in riprova *dalla nuova Provvisione per la Dogana di Livorno del* 1604, come ram-

mentando questa le *merci che dovevano essere* depositate nel *Lazzeretto per la purga* diceva *espressamente che gli uomini vi potevano accedere* tanto per *la via del mare che per quella di terra*; lo che dimostrava essere il Lazzeretto *nuovo* appunto quello detto poi *di S. Rocco*, fabbricato in vicinanza della Città *sul lido del mare* verso la *Punta* dei *Cavalleggieri*; mentre all' *altro del Fanale*, non si poteva accedere che per mare soltanto. —

Assunse il medesimo poscia il *titolo di Lazzeretto vecchio* ( nel dismettersi che si fece affatto l' altro del Fanale ), quando venne nell'anno 1656 fabbricato sul lido istesso del mare un *nuovo secondo Lazzeretto* presso l' antico *Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva*, vale a dire *quello di S. Jacopo.* —

Potremmo sù tale argomento come sù tanti altri cumulare, ed addurre *prove maggiori* e più dettagliate particolarità desunte dalla Raccolta dei *patrj Documenti*, che abbiamo con tanta e con tanto lunga fatica pel corso di più di 30 anni formata; ma ce ne astenghiamo onde non dare a questi *nostri Annali* una mole troppo estesa, e non suscitare forse una qualche lagnanza. Ripetiamo però quì questa protesta anche una volta per sempre; pronti essendo a mostrare d' altronde a chiunque ne avesse bisogno la *Raccolta istessa*, come abbiamo sempre di buon animo praticato con coloro, che vi hanno voluto attingere una qualche speciale notizia. —

Nel *Porticciolo* poi si riponevano in ispecie *i generi di consumo per i Livornesi esenti da gabella* giusta la *Provvisione del* 1604. Narra quindi un Documento (*Filza* 2 *in perg. dell'Arch. di Sanità*) che a motivo della *spesa occorsa* per *la sua escavazione* si imponeva l' *ancoraggio di una Lira per ogni* 100 *Sacca di portata ai navigli*, *che vi approdavano*, indicandosi inoltre il medesimo Porticciolo rimanere allora situato tra la *Fortezza nuova*, *ed il Bagno delle Ciurme.* Il Lettore ne vedrà indicato precisamente il sito nella *pianta di Livorno*, che riporremo nell' Annotazione I *dell'Epoca XIII dell'anno* 1606; poichè rimase conservato anche dal Gran-Duca Ferdinando I.

(43) Il *Canaviglia Napolitano*, il quale aveva dato già il proprio Nome *al Bastione della Fortezza Vecchia che guarda la Bocca*, faceva apporre nel *Mastio della Fortezza* medesima sotto al suo *Stemma Gentilizio* la seguente Iscrizione in marmo. »

CAESAR CANAVIGLIA
NEAPOLITANUS
PRAEFUIT
ANNO MDLXXXIII.

—

Le *case* poi della nuova Livorno erette in gran parte da Ferdinando I a sue spese furono fabbricate, come narra anche il *Galluzzi*, sotto la direzione ed il disegno di *Alessandro Pieroni*, il quale scolare del *Buontalenti* era insieme *Architetto*, e *Pittore*. Potemmo noi fortunatamente salvare un giorno in una bottega di *Pizzicarolo* dal perire oscuramente a brani *moltissime carte originali* relative a tali case, contenenti le *suppliche* che *ai Gran-Duchi Medici* indirizzavano i particolari per ottenerle, ed i *Rescritti*, con cui loro venivano concedute, al seguito delle analoghe *informazioni* delle Autorità Governative stabilite allora in Livorno. Avremo in seguito occasione di riportare di alcune di tali carte il *testo*; e potrà il Lettore dalle *informazioni* stesse che vi leggerà inserite riscontrare di *quale razza* fosse a quei tempi composta in genere la *polazione della Città*; mentre certo *Commissario Niccolini Fiorentino* in una di tali informazioni, per quanto scrivesse le medesime rispettosamente pel *Gran-Duca Regnante*, non si ristava dall'esclamare e dal chiamarla — *Generazionaccia di Livorno*. —

Chi dipingeva poi la maggior parte delle *facciate* di dette case era il *Paladini*, di cui già abbiamo fatto parola; poichè troviamo anche nella *Guida di Pistoja* del Cav. *Francesco Tolomei* (pag. 191.) che il prefato *Paladini Filippo* fiorì appunto dopo la *metà del secolo XVI*; e che non fù affatto oscuro, secondo quanto asseriva il *Dondori* (*pag.* 350), per le opere che a chiaro-scuro aveva fatte

in ispecie a Livorno; noverato perciò dal *Lanzi* (*Tom.* 1. *pag*, 236) tra i varj Artisti di pregio. Venne chiamato generalmente il *Palladino* , e nacque in *Pistoja*, ad onta che il *Morrona* ( *Tom.* 2. *pag.* 497) lo pretendesse *Pisano.* Ricorda poi il prefato *Cav. Tolomei* avere letto *un istrumento rogato in Livorno nel* 16. *Aprile* 1603, dal Notaro *Cilleni*, nel quale comparve tra gli altri anche *Maestro Filippo Paladini di Pistoja per riscontrare nella Chiesa di S. Maria, e Giulia di Livorno* , *detta di S. Antonio*, *la lapida in marmo e la vecchia arme* dell' antica famiglia *Baldinotti*.

Delle tante pitture , ed ornamenti che decoravano vagamente le facciate delle case non rimangono sin' oggi ( 1845 ) che ben pochi mutilati avanzi, cioè un pezzo sull' alto delle Loggie presso la Tromba; un' altro dietro il Duomo , ed una qualche tracccia in varj siti.

Dello *sgraffito* poi soltanto una striscia avanza nello stabile posto nella via degli Ebrei detta *Via Reale* presso il Casone, ed una porzione nella *Via S. Francesco* sulla casa di N. 16.

Ammirabile poi era la pittura a fresco, che in una delle case dietro il Duomo presentava l' *incendio della Flotta Turca operato dal Corsaro Inglese* Gianfort, il quale veniva da Ferdinando I accolto in Livorno.

(44) Il *Galluzzi* ( *Tom.* 4. ) parlando degli sforzi del Gran-Duca Ferdinando I sul progetto della erezione del *nuovo Molo al Fanale* così si esprimeva « ivi » I danni ( della inondazione del-
« l' Arno ) furono minori di quelli, che si temevano; ma questo
« accidente non lasciò di contristare l' animo del Gran-Duca
« che prevedeva la continuazione della penuria ( dei grani ) an-
« co per gli anni successivi. Ciò siccome lo poneva in necessità
« di nuove provviste così ancora fù causa che egli accelerasse
« l' effettuazione de' suoi disegni per richiamare la mercatura a
« Livorno, e costituire quel porto in grado di accogliere i va-
« scelli di qualunque nazione.

« Il concorso dei vascelli, la copia delle mercanzie, e il nu-

« mero de' mercanti rendevano Livorno sempre più un oggetto « di premura per l' interesse, e la sicurezza della Toscana.

« Il Gran-Duca Ferdinando ammiratore de' concetti paterni « ebbe tra i primi pensieri del suo governo quello di effettuare il « disegno di Cosimo I *dell' accrescimento del Porto di Livorno*, « *e di richiamare a Pisa la mercatura.*

« Si portò egli stesso a Livorno per dar principio ad un Porto, « ad una Città, e ad una nuova Fortezza. Seco era Don Giovanni « dei Medici suo fratello già istruito nell' Architettura militare, « e frà Antonio Martelli Cavaliere Gerosolomitano, destinato a di- « rigere l' escavazione del Porto.

« Quanto al Porto già fino del 1587 si era dato principio a « formare le palizzate e le case per fare i getti, affine di stabi- « lire, ed assicurare in mare la gran muraglia che unisce il Fa- « nale alla terra ferma. Dal Fanale doveva parimente per mezzo « di un getto tirarsi un braccio di muraglia che serrasse uno spa- « zio di fondo per più sicura stazione, e rifugio dei legni. « Quest' opera misurata per braccia 10,500 troppo grandiosa, e « di grave dispendio fù intrapresa con un coraggio che non potè « indebolirsi dalle tante difficoltà che vi si opposero; e già nel- « l' anno susseguente era in grado di vederne qualche profitto. »

Sulla quale opera può leggersi inoltre quanto *Giuliano Giraldi* scriveva nella Orazione da lui letta in lode di Ferdinando I; e quello che aggiungeva quindi *Benedetto Averani* (*Tom.* 3) dicendo « ivi »

« Portus, quem quidam Labronem vocant, operibus munitus, « extructa urbs, quae stratis viarum et nitore, aedificiorum « elegantia, divitiis, mercium copia, navium appulsu non in ul- « timis Italiae memoranda est. »

Apparisce poi come per supplire alla enorme spesa, che l' opera stessa grandiosamente esigeva, venisse dallo stesso Granduca imposto un nuovo dazio, il quale era allora chiamato « *Del*

*Braccio Ferdinando* » poichè il troviamo quindi abolito nell' anno 1609 unitamente all'altro « *Del Porticciolo* » Eccone il Documento col testo, che abbiamo trovato nel *Codice 2 in Pergamena* dell' Archivio di Sanità, così concepito (*pag. 47 tergo*) « ivi »

« Come deve sapere l' Altezza Vostra la Repubblica di Genova ha fatto pochi giorni sono il suo porto franco, e se bene « non è.... a gran pezzo alla franchigia di Livorno, tuttavia può « farli qualche danno, et il fine di quel Senato si vede non è « stato altro che offendere questo porto, e che è tutta emulatio- « ne. Però crediamo, e tenghiamo per fermo che il levare qual- « che impositione, che sono in questo luogo di non molto mo- « mento circa l' utile che se ne cava, potesse accrescere gran- « demente la fama e reputazione di questo porto, che cause- « rebbe ci verrebbe maggiori negotii, et in conseguenza si re- « cupererebbe quello si perdessi.

« Ci sono in particolarj dua impositioni messe nuovamente, « che danno assai difficoltà a negotii, l'una sopra il *Braccio* « *Ferdinando*, e l' altro un ancoraggio del *Porticcciolo*.

« Il primo ha reso in dua anni Scudi 343, et l' altro Scu- « di 308, talche, come vede l' A. V. S. questi recano poco « utile, e danno gran sinistro, oltre a che il vedere li mercanti « stranieri nelli conti li viene detto da mercanti di quà tanti « capi di spese li fà andare ritenuti a mandare mercanzie in « questo luogo. » —

« Dichiarato, et annullato per Benigno Rescritto di S. A. S. « di 20 Maggio 1609 in filza di N. 16. » —

Ma un' altra *imposizione* era stata comandata pel medesimo oggetto dallo stesso Gran-Duca Ferdinando I, onde far fronte alle somme, che il già incominciato *nuovo* Molo al Fanale richiedeva; e tale imposizione si procurava con ritenere *un terzo del nolo* che si pagava ai *navicellaj*, che sbarcavano le mercanzie entro il mentovato *Braccio Ferdinando*.

Trascrivevasi in fatti nel Codice sopra citato (*pag.* 33 ) a tale effetto il seguente *Bando.*

« Ordine di S. A. S. sopra il ritenere il terzo del nolo ai « navicellai delle mercantie sbarcano dentro al Braccio Ferdi- « dinando. »

« Don Ferdinando Gran-Duca di Toscana. »

« Havendo S. A. S. dato principio a fabbricare un Molo al « Fanale non tanto per servitio, et commodo delle nave, che vi « potranno stare con ogni tempo senza sorte alcuna di risico , « et con manco spesa assai di quello fanno di presente nel so- « lito Porto, ( nella rada ), quanto per servitio de' mercanti, et « delle mercantie, nel quale sarà necessario fare una spesa ec- « cessiva: Et parendo conveniente che l' A. S. si vadi rimbor- « sando almeno in qualche parte dessa spesa, nè volendo perciò « aggravare li mercanti, anzi dare loro ogni commodo , et faci- « lità, si è considerato che così come li navicellai , che vanno « a discaricare le nave haranno manco travaglio scaricando le « nave, che surgeranno a detto Molo, che non hanno a scaricare « quelle che sono nel solito porto; poichè potranno andarvi, et « stare con ogni tempo, e scaricare et caricare, et anco per la « brevità del viaggio faranno più viaggi il giorno, così è conve- « niente che habbino manco nolo di quello erano soliti havere ; « però ordina et comanda la prefata A. »

« Che tutti li vasselli, che vorranno scaricare da nave in « terra, e di terra a nave, e di nave a Lazzeretto, habbino a « essere habitanti familiarmente in Livorno. »

« Non possino andare a nave a caricare, o discaricare senza « licentia della Dogana, ma siano obbligati pigliar tal licenza, et « mancando caschino in pena di Scudi 2, e 5 per ciascuna volta « secondo la legge di Dogana. »

« Sieno obbligati quando anderanno a nave a caricare mer- « cantia per in terra subito che saranno arrivati a dar nota alla

« Dogana della qualità, e quantità di mercantie, che haveranno « portato in terra, e da che nave l' haveranno levate, portando « alla Dogana la polizza dello scrivano d'essa nave, o d' altri per « lui per maggior giustificatione, e chiarezza. »

« Similmente quando porteranno in terra robe da Lazzeretto « devino havere la polizza della qualità, e quantità dal capo della « purga, et mancando di non presentare esse polizze caschino « nella modesima pena. »

« In Dogana si tenga un Libro particulare, dove volta per volta « si facci nota delle mercantie, che detti vascelli tragetteranno « come sopra; e quelle mercantie, che porteranno in terra, o a « Nave o a Lazzeretto, che saranno drento a detto Molo, nomi- « nato « Il Braccio Ferdinando » sieno obbligati detti navicellaj o « barcaroli pagare in mano del Camarlingo della Dogana il terzo « del nolo hanno da mercanti, secondo la Tariffa che è in essa « Dogana; poichè come si dice haranno detti navicellaj manco « risico assai, et manco travaglio.

« Et questo ordine si registri nel Libro della Riforma della « Dogana; et si facci osservare inviolabilmente per quanto stima- « no la gratia della prefata Altezza. »

« Data in Livorno a 6 di Dicembre 1605.

« Il Gran-Duca di Toscana

« Lorenzo Usimbardi 6. di Dicembre 1605.

« Addì 12 di Dicembre fù bandito, e pubblicato per me Pi- « sano Messo pubblico in Livorno, a suon di tromba, a luoghi « soliti e consueti di Livorno, et sul Porto nuovo. »

E che tuttavia e sino all' anno 1607 proseguissero con attività e con grande spesa i lavori all' indicato *Molo Ferdinando*; e che già presso il medesimo si ormeggiassero i Bastimenti Mercantili, che venivano a far carico in Livorno, resulta chiaramente, e senza il minimo dubbio resta provato da un *terzo Documento*, che qui riportiamo, inserito già nel *Codice* sopra citato (*pag.* 42

*tergo*) così concepito » ivi » Copia di un Ordine mandato da « S. A. S. al S. Provveditore sopra il *Braccio Ferdinando.* »

« S. Altezza ha fatto, et fà il Molo Ferdinando con grandis- « sima spesa acciò chè le navi possino venirvi con maggiore co- « modità; et non perchè abbia essere ricetto di nave vecchie; « però avertischino li Ministri di Doghana di non vi lassare en- « trare nave vecchie, nè scariche se non saranno per pigliare quì « il carico, eccetto però la Nave di Pagolo Durante, al quale si « dia tempo dua mesi; et a quella dell' Erbuccia un mese, o un « mese, e mezzo sotto pena chi contraverà di Scudi venticinque. »

« Il Gran-Duca di Toscana. »

« 19. di Giugno 1607. »

« Fù intimato il contenuto di sopra al Capitano Pagolo Durante, « e all'interessati della Nave dell' Erbuccia a dì 21 Giugno 1607. »

Il *progetto primitivo di detto Molo* immaginato da Cosimo I, ed intrapreso, come abbiamo provato, da Ferdinando suo figlio, potrà il Lettore riscontrarlo tutto intero disegnato nella *Pianta di Livorno*, che troverà unita *all' Annotazione I dell' Epoca XIII.*

Nondimeno, e per quanto lo stesso Ferdinando procurasse fornire Livorno di quelle maggiori comodità, che potevano costituirlo un *Emporio marittimo*, è forza però il credere che Pisa venisse, da lui medesimo riguardata e prediletta a preferenza come la vera piazza di Commercio, la sede dei Negozianti, ed il deposito generale delle marcanzie.

Infatti a *Pisa* dovevano queste trasportarsi, e non rimanere in Livorno; lo che esuberantemente resta dimostrato dalla *Tariffa*, che quì pubblichiamo, registrata già nel *Codice* 2.° *dell' Archivio di Sanità*, sovente da noi rammentato, nella quale si notavano tra le altre merci anco le *forestiere*, che giunte d' oltre mare nel porto di Livorno dovevano dai Navicellai pel fosso navigabile condursi a Pisa. Eccone il tenore » ivi » pag. 73. »

TARIFFA

« *Di quanto habbino da pagare di nolo e mercanti alli Scafaioli*
« *da Livorno a Pisa tanto da barche quanto di terra.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| « Lane francesche la Balla ordinaria di Lib. 500 in « 700 in circa . . . . . . L. | 1. | 3. | 3. |
| « Lane Spagnuole la balla ordinaria di Lib. 300 « in 325 . . . . . . . . | » | 13. | 4 |
| « Lane d'ogni altra sorte, et parte sucide, et lavate, « et cotoni sodi la balla di Lib. 300 in 400. | 1. | » | » |
| « Panni e balle d'ogni parte, e sorte la balla di peso « di Lib. 250 in 200 . . . . . . | » | 12. | » |
| « Tele, e mercie d'ogni sorte in balle, et forzieri, « altri Colli di Libbre 250 in 300. . . | » | 12. | » |
| « Spetierie, et drogherie, sete grosse, o stoffe di « sete el collo di Lib. 250 in 300. . . | » | 14. | » |
| « Bazzane, montoni, cordovani, vitellini, pelle con- « cie, et non concie, ogni corame concio, co- » tonifilati, lini, libri, et fogli, cera, et simil « robbe ogni collo, o balla di Lib. 250 a 300. | » | 10. | » |
| « Robbia, guadi, sode, allumi, canovicci, gena- « prio, mandorle, risi, pettini, zibibi, fichi, ver- « derame, et simili robbe in botte o colli « d'ogni sorta da Lib. 250 in 300 circa. . | » | 8. | » |
| « Barili di Tonnina di Lib. 300 in circa. . . | » | 8. | » |
| « Barili di meli in oltri di Lib. 300 in circa. . | » | 9. | » |
| « Barili di tonnine ordinarii, e sorre, e li mezzi « barili per la metà paghi per Barile. . | » | 4. | » |
| « Barili di acciughe, et sardine ordinarii di mezzi « barili per metà. . . . . . . | » | 1. | » |
| « Barili di aringhe, buttegre, o altri pesci con carni « salate in casse o sporte, o in altri colli di « lib. 300 in circa. . . . . . . | » | 10. | » |

| | | | |
|---|---|---|---|
| « Zucchero di Canaria , Amadera , Sicilia , o altra « sorte fini, integri, in pani, o rottami di tal sor- « te di simil qualità paghi el cento a peso L. | » | 3. | 4. |
| « Zuccheri di Santommè grossi integri, o in rottami, « in casse, o botte d'ogni altra sorte simile, « o parte il cento a peso. . . . | » | 3. | » |
| « Pacchi di panni, o colli grossi, spetierie, e dro- « gherie paghi il cento a peso . . . | » | 1. | » |
| « Ferri crudi, et lavorati, piombi, stagni, bronzi, « rami, chiavasini, et ogni metallo, eccetto « vena di ferro, et robbe in balloni grossi, le- « gno santo, verzino, ebano, denti di Liofante « et scotano il cento a peso paghi. . | » | 3. | » |
| « Botte di vini, aceti, olio, melazzo, o simili, paghi « per una botte ordinaria di 9 in 12 barili l' u- « na, et la mezza botte la metà, et altre più « piccole all' advenante . . . . | 2. | » | » |
| « Botti di tonnine, salmoni, sorre, sevi, caci, et si- « mili paghi una botte ordinaria, mezza Botte « la metà, et altre più piccole al' advenante. | 1. | 15. | » |
| « Cuoia di bufali, spagnuole, e del' India grosse il « cento dei pezzi. . . . . . | 5. | 10. | » |
| « Cuoia d' Irlanda, Scotia, et Levante, Grecia, e « Moncastre asciutte, molle, o sia verde il « cento de' pezzi. . . . . . . | 3. | 5. | » |
| « Cuoia d'Alessandria, et bufali piccoli di Barberia, « Sardigna, e simili . . . . . | 4. | » | » |
| « Cuoia d' Algieri, Tabarca, o simili piccole di peso « di Lib. 15 el pezzo, el cento a numero . | 2. | 15. | » |
| « Formaggi et cacio, et carne, burri d' ogni sorte « salati et dolci il cento a peso. . . | » | 3. | » |
| « Grano il cento delle Sacca . . . . . | 18. | » | » |

« Fave, ceci, lente, fagiuoli, et simile el cento delle
« sacca. . . . . . . . L. 18. » »
« Orzo, segale, vena, et spelda el cento delle
« Sacca. . . . . . . . . 16. » »
« Sal grosso rosso deviza la misura solita di Pisa. » » 4.
« Sale grosso bianco d' ogni sorte e parte la misura
« solita. . . . . . . . . » » 3.
« Vena di ferro si stia nel medesimo termine, che
« fino a quì è stata . . . . .
« La scafata della zavorra per la nave; et sieno ob-
« bligati a caricar sino al quadrato, et sempre
« che sieno onesti per una scafata . . 30 » »

« Ogni peso di sopra distinto s' intende lordo et il dirsi in « circa sia di più, o meno di Libbre 25, et passando li colli più « di detto peso, o essendo meno si paghi di più, et meno al'ad- « venante.

« Ogni robba, che nominata non fussi si ragguagli in sua qua- « lità al' advenante delle sopradette.

« Il carico di Livorno da Nave a terra habbi el quarto del « prezzo predetto, et li huomini di scafa siano obbligati a Livorno « aiutare, e maneggiare, tor di scafa, por sul ponte, o in spalla « a facchini ogni robba, eccetto le vettovaglie, o altro che si mi- « surasse, botte, et colli, che passino Libbre 10000 il $^o/_4$. de « l' ordinario, per altri riforma il terzo, dice M. Matt.

« Le robbe, che si mandano da Pisa a Livorno paghino la metà « di quello che pagano al venire da Livorno a Pisa, la metà del- « l' ordinato. » —

É da notarsi poi come in detta *Tariffa* non si leggono registrati nè il *Caffè*, nè la *Cioccolata*, o il *Caccaos*, se pure non s' intesero annoverati nella classe generale delle *Spezierie*. Però se il Caffè fosse stato in uso quanto al presente lo è non si sarebbe omesso certamente di farne un *articolo speciale a parte*.

Lo troviamo però per la *prima volta* rammentato successivamente *nel* 1663 dall' *Istruzione Sanitaria di tale anno*, ove dice potersi *ammettere a pratica netto di pula*, *e tenuto qualche poco all' aria.* La Cioccolata veniva accennata già nel 1661, la quale poteva restituirsi liberamente a pratica nel Lazzeretto.

Un Rescritto poi del 1603 non comminava meno ai predetti Scafajoli che la galera, e dei tratti di corda qualora caricassero le loro barche oltre la portata, e senza licenza dei Mercanti. —

Abbiamo noi pubblicati i sopra riportati *Documenti*, perchè certamente non lo furono da altri sino a quì, e debbono credersi perciò tuttora *inediti* ; e perchè risguardavano anche essenzialmente le prime mosse del nostro Emporio Livornese.

E furono in fatti tali e sì ragguardevoli queste prime mosse, che alcuno giunse perfino a sostenere Livorno, avanti che venisse da Ferdinando I. dichiarato *Città*, essere stato ascritto alle 62 *Città* che formarono la *Società dell' Ansa Teutonica* sotto il *Principato Mediceo.*

Questa importante notizia si compiacque farmi conoscere nell' Agosto dell' anno 1826. l' *Avvocato Livornese Sig. Antonio Giuseppe Mochi* con l' appresso *Memoria*, che di suo proprio pugno mi inviava: intorno alla quale però non mancava egli di aggiungere le proprie savie *sue osservazioni*, alle quali per vero dire trovava io pure la mia opinione conforme. « ivi »

« Il Professore Boulay Paty nel Titolo preliminare del suo « *Corso di Diritto Commerciale Marittimo* (*ediz. di Rennes* 1821. « *Tom.* 1. *pag.* 78.) facendo brevemente l'Istoria della lega commer- « ciale conosciuta sotto il nome di *Ansa Teutonica* dice che tra « le 62 *Città*, che furono ammesse alla società, vi fù *Livorno.*

« Egli cita *Lepopiliniere Traité de l' amiral. ch.* 10., *D'Argentré* « *Hist. de Bretagn. Liv.* 13. *Chap.* 26

« Non lo credo (soggiungeva il prefato *Sig. Avvocato Mochi*) :
« Livorno non poteva esser preso in considerazione dalle Città Ma-
« dri della Lega, che allorchè divenne città. Avanti quest' epoca
« il commercio facevasi in Pisa. Come mai i Medici potevano per-
« mettere la formazione di *uno stato in uno stato*? La comu-
« nicazione dei privilegj dell' *Hansa Teutonica* aveva anche un in-
« fluenza governativa politica, che non poteva soffrirsi dai Medici,
« sì gelosi d' altronde della propria giurisdizione. Di più non ab-
« biamo traccia alcuna che il *Jus Hanseaticum maritimum* abbia avuto
« giammai una certa preminenza fra noi, che piuttosto (prima del-
« l'attual Codice di Commercio francese) fummo sempre inclinati a
« seguitare, e quasi rispettare come Leggi *le Ordinanze di Luigi XIV*.
« Come dovremmo essere all' oscuro della pretesa associazione,
« ancorchè fosse stata meramente *onoraria*? —

Termineremo noi ora questa Annotazione con far conoscere in fine ai nostri Lettori come essendo Livorno maravigliosamente fornito, intorno al 1600, di ben 5 porti, cioè 1. dei resti dell' antico *Porto Pisano* tra le sue Torri 2. della *rada*, ossia del così detto *vecchio Seno Pisano*, 3. del *nuovo* che si preparava al Fanale, 4. della *prima Darsena* interna. 5. e della *seconda*, venisse a giusta ragione *coronato*, conforme si espresse un nostro Cronista, quale *novella Città Regina del Mare Tirreno*.

(45) È tuttora sul posto chiaramente visibile. Nè poteva forse il *bacino*, il quale veniva riparato dalle *furie del Libeccio col braccio di Molo, che và ora paralello all' attuale Molo Cosimo*, trovarsi poi pregiudicato dal soffiare dello *scilocco*; poichè i *marosi* prodotti lievemente da quel vento dovevano frangersi sù i *bassi fondi*, e sulle *scogliere naturali*, che abbiamo avvertite, e che ivi sorgono. Ed in riprova indubitata e maggiore di ciò sappiamo che senza alcun pericolo, o detrimento di sorta alcuna stavano i Basti-

menti, che al *ridetto Braccio Ferdinando sino dal 1607 già si ormeggiavano*, quantunque per anco non fosse ultimata la muraglia dal Fanale alla terra, conforme di sopra nelle Annotazioni precedenti abbiamo dimostrato.

(46) Viene riportato il *testo* della risposta dell' Ammannato dal *Galluzzi nel Tom. 4. a pag.* 66. *della sua celebre Storia Toscana sotto il Principato Mediceo.*

(47) Ciò vogliamo augurare alla nostra diletta Livorno; mentre il proseguimento di opera cotanto essenziale mostrerà sempre più il felice andamento del suo commercio marittimo e la ognora crescente sua prosperità: lo perchè siamo portati a bramare che si compia l' opera istessa dal *Regnante Gran-Duca* con aggiungerla alle altre tante insigni, di cui ha beneficata questa città, onde colla maggiore compiacenza, e per sentimento di vera gratitudine ci sia dato attribuirgli non solo il titolo glorioso di *Fondatore della Nuova Livorno,* che già gli si deve, ma ben anche quello di Autore munificentissimo del *nuovo grandioso suo Porto di Contumacia al Fanale.* —

Livorno per le *strade ferrate* che si progettano, le quali porranno il medesimo in comunicazione rapida e giornaliera colle principali città dello stato; e per quelle che lo uniranno tra breve anche alla intera Maremma, a Roma, a Napoli, ed anche all'*Adriatico,* chi potrà in fatti presagire di quanto e quale slancio colossale sarà per essere capace? L' età future il diranno, e coloro ne renderanno testimonianza che daranno seguito a questi nostri Annali.

(48) Notava il *Galluzzi* ( *Stor. Tom.* 4 ) che per quanto il Rè di Spagna avesse conceduti i passaporti per le provviste dei grani alle domande fattegli dal Gran-Duca Ferdinando, nondime-

no con varj pretesti faceva arrestare dalle sue navi da guerra i bastimenti inglesi, ed olandesi che li portavano a Livorno. —

Di questa straordinaria carestia parlarono anche il *P. Magri* ( *Orig. di Liv. pag.* 116 ) il *P. Oberhausen* ( *Stor. di N. S. di Montenero pag.* 122 ) ed il *Grifoni* ( *Cron. Manos.* ) dicendo quest' ultimo: « Aviamo carestia in Livorno. Vengono nel 1692 due « navi di Amsterdam, e l' altra di Dalmazia, cariche di gra« no. Ascende il numero delle sacca di grano venuto in più « volte, Grano sacca 213,060, Segale sacca 112,380 », lo che narrava pure il *Settimanni* ( *Diar. Manos.* )

Il *Rondinelli* poi come Scrittore contemporaneo ne porgeva le maggiori particolarità (*Podrom. della Tosc. illustrata Tom.* 1 ) narrando come « in sì penurioso anno il Gran-Duca Ferdinando fece venire di Sicilia dieci mila salme di grano, mandando in *Danzica* ( Porto della Prussia, e *Granajo della Polonia* ) ed anco nelle parti marittime di *Lamagna*, come *Amburgo, Lubecca*, e altri luoghi d' *Olanda* e *Zelanda, Riccardo Riccardi*, uomo prudente, ed esperto, per infinita altra quantità, che gran parte giunse felicemente.... che prima non si era mai praticato; convenendo per sì lungo viaggio girar per lo spazio di quattro mila cinquecento miglia, per non si esser potuto passare per lo *Canal d' Inghilterra* rispetto ai *Brettoni*, e altri Corsali. Onde sono arrivate quest' anno a Livorno ( lascio star infinito altro numero) cariche di varie mercanzie 40 navi di grano, oltre all' esserne state ritenute tredici in più porti di Spagna, senza che però nè avessero bisogno; dimaniera che S. Altezza ha non solo potuto fornire il suo stato, ma per grazia ancora compiacere molte circonvicine Provincie, essendo stata con grandissima istanza ricercata da propri Ambasciadori di *Roma, Venezia, Lucca, Bologna, Ferrara*, e *tutta la Marca*, e *la Romagna*. Imperocchè se *Pompeo* con franca prestezza soccorse Roma, *Ferdinando* e con prestezza e con ge-

nerosa pietà ha sovvenuta una gran parte d'Italia, come quegli che conosce che l' accrescer le terre di popoli, e i popoli di comodità, non è altro che partorir a se gloria, utile agli abitanti, pace al suo stato, e sicurezza a tutta Toscana. »

(49) Non pochi tra noi si rammenteranno certamente di questo biasimo lanciato contro il *commercio marittimo*, qnando le sorti dell'Europa si agitavano tra le due primarie potenze l'una forte sul mare l'altra sul continente disputandosi il *primato del Mondo*.

(50) Poichè è ben singolare per se medesimo questo fatto, quanto il *Documento*, che vi ha relazione (che noi possediamo nel suo *Originale* salvato da un *banco di salume*) così piaccia al lettore il conoscerne le *circostanze*, ed il *testo*. Eccone il tenore.

« A di 21 di Luglio 1609 Firenze. »

« Fò fede io appiè scritto come al entrata tenuta da Niccolò « Carducci Camarlingo della Fabbrica di Livorno, coperta di car« tepecora con corregge gialle registrata durante da dì 6 di « Gennaio 1589 a tutto dì 31 di Decembre 1590 appare sotto « dì 18 d'Aprile 1590 a carte dua l'infrascritta partita.

« A dì 10 Aprile 1590.

« Da Ercole d'Alessandro Anzelmi da Bagnio Scudi duemila « ottocento di piccioli e per detto da Benedetto Mazinghi quale « disse pagare d'ordine del Sig. Paolo Vinta Fiscale di S. A. S. « e detto Ercole paga per fabbricare una casa nel nuovo circui« to di Livorno, e per liberare da due confini, uno di anni « cinque alla Galera fatto il Capitano di Bagnio l' anno 1509, e « e l' altro per anni tre in Portoferraio fatto il Capitano di « Bagnio l' anno 1586 Scudi 800.

« Qual partita fù ragguagliata in suo credito a libro debi« tori, e creditori registrato C di detto anno sotto l'amministra« zione di Benedetto Mazinghi come Provveditore di detta Fab-

« brica a 65. Et io Carlo Albizzi Ministro nello scrittojo de' Sigg. « Ufitiali di Monte, e Soprasindachi appresso de' quali si ritro- « vano tale scritture ò fatto la presente fede scritta, e soscritta « di propria mano questo dì sopradetto.

« Carlo Albizzi suddetto.

« De più fò fede come detto credito è stato spogliato di li- « bro in libro sino al' ultimi libri. Segnati il e S. D. Vincentio « Paganucci, il quale lo consegna per creditore a libro di spo- « glio di detto Paganuccio registrato nel quale se retrova in Li- « vorno appresso al Provveditore di detta fabbrica, et di tanto « fò fede.

« Carlo Albizzi di là scritto e soscritto di propria mano « ( L. S. ). »

Sul quale argomento altro *Documento originale* anche più circostanziato del sopra riportato avendo noi nella stessa guisa potuto salvare qui lo trascriviamo, onde rimanga meglio il primo schiarito; e si conosca quanto in qualunque modo premesse al Gran-Duca Ferdinando che nuove case si fabbricassero in Livorno onde formare la città, che all'epoca della sua morte non era per anche ovunque stata finita, permettendo che si *scontassero i commessi delitti con il danaro.* Eccone il tenore inedito certamente sino a qui « ivi »

« Angeloni. 72.

« Serenissimo Gran-Duca.

« Giovanbatista del già Ercole Angioloni da San Piero in Ba- « gno devotissimo di V. A. S. con ogni reverenza gl' espone, qual- « mente il detto Ercole suo padre essendo incorso per rissa « fatta in pregiuditio di galea, e pena pecuniaria : Maddalena « di Zanobi Talani cittadina fiorentina, moglie del detto Ercole, « e madre del' esponente del' anno 1589 supplicò l' Altezza Pa- « terna di felice ricordatione, che che gli volessi fare gratia di « liberare il detto suo marito da detti pregiuditij, e comporlo

« a pagare delle pene pecuniarie Scudi 10 l'anno, offerendosi « depositare Scudi 300 per fare una casa in Livorno: piacque « a quell' Altezza concedergli la gratia in questo modo « Facci « una casa a Livorno di Scudi 400, quale sia poi sua; e di- « poi che questi danari saranno depositati in mano al Provve- « ditore di Livorno, e composto a pagare Scudi 10 l' anno; e « e se ha pace habbi gratia. » Mostrò la fede della pace, e de- « positò per lui Zanobi Talani suo suocero Scudi 400 appresso « del Fisco, acciò non gli passassi il tempo della gratia, per « pagarli al Provveditore di Livorno: Et che dell' anno 1590 « sotto il dì 5 di Maggio li detti Scudi 400 furono dal Fisco « pagati al Provveditore di Livorno, e da lui ricevuti *per mu-* « *rare detta casa.* Et perche al detto Erchole, et al esponente « suo figlio non è stata consegnata detta casa, supplica al A. « V. S. che voglia fargli gratia di commettere al Provveditore « della fabbrica di Livorno, o a chi s' aspetta, che consegni al « esponente la detta casa, et di quella gli dia il quieto, e pa- « cifico possesso; che maggiormente sarà tenuto pregare il Si- « gnore Dio per ogni sua maggiore felicità.

« Il Provveditore di Livorno intenda, et informi.

« P. Vinta 3 di Luglio 1609. »

« Di là.

« Serenissimo Gran-Duca.

« Ercole d' Alessandro Angeloni da Bagno fu condannato sino « l' anno 1583 dal Capitano d' esso luogo per cinque anni alla « galera, et in Scudi 60 per rissa fatta con un Lorenzo Fabbri « di detto luogo; et l' anno 1586 fù confinato dal Magistrato « dell' Otto per tre anni in Portoferraio, et condannato in Scu- « di 50 per imputazione d' essersi trovato a un omicidio, et « non prese esso confino, perchè s' era allargato per il pregiudi- « tio ch' avea della galera. Et l' anno 1589 Maddalena Talari « sua moglie supplicò la gloriosa memoria del genitore per la

« liberatione del suo marito da detti pregiuditij, offrendo fare « una casa a Livorno di Scudi 300, e comporre la condannatio- « ne in Scudi 10 l'anno; et doppo l'informatione del Buonin- « segni, la medesima Serenissima Altezza fece l'infrascritto « Benigno Rescritto sotto li 12 Marzo 1589 « Facci una casa a « Livorno di quattrocento Scudi, quale sia poi sua, e dipoi che « questi danari saranno depositati in mano del Provveditore di « Livorno e composto a pagare Scudi X l'anno, se ha pace, habbi « gratia » Depositò detti Scudi 400 sotto li 18 d'Aprile 1590, « de' quali esso Ercole resta tuttavia creditore a libri di questa « fabbrica, come apparisce al libro dello spoglio del Provvedi- « tore Paganucci a 8, et come tutto costa per le inserte scrit- « ture. Hora Giovan Battista Angeloni come figliuolo di detto « Ercole, e di detta Maddalena Falani supplica l'A. V. S. vo- « gli esser servita comandare li sia consegnata detta casa, con- « forme al tenore d'esso Rescritto, che è quanto posso dire « all'A. V. S. e con ogni umiltà li bacio la veste.

« In Livorno a VI d'Agosto 1609.

« Di V. A. Serenissima.

« Umilissimo Vassallo e Servitore.

« Lodovico Niccolini. »

« *Res.* Se è accettata la compositione, et s'è continuato, et « continua il pagamento, consegnisi la casa.

« L'Us. 14 Agosto 1609. »

(51) È rammentata questa legge dal *Galluzzi* (*Tom.* 4. *pag.* 511) il quale dice. « Fino del 1590 il Gran-Duca con legge del dì 18 « di Ottobre invitò de' nuovi abitatori a Livorno promettendo a « ciascuno delli stabilimenti adattati alla sua professione. » Questa legge viene però da altri citata colla data del 5 di Ottobre, anzi che del 18 di detto mese.

(52) Nè sarebbe dato dubitarne a fronte del *Documento* che quì pubblichiamo (*Codice N. 1 in pergam. dell' Arch. di Sanità pag. 74·*) » ivi »

« Copia di una lettera scritta di Livorno M. Bernardo Uguc-
« cioni al Sig. Antonio Guidi Secretario di S. A. S. del sotto te-
« nore. »

« Illust. Sig. mio

« Visto di quanta importanza sia havere nella Dogana di que-
« sto Livorno guardie sufficienti, et havendo trovato per il con-
« trario, cioè huomini negligenti, et inatti a tali esercitii, mas-
« sime havendo per l' havvenire a servirsene per riscontrare ogni
« barca, o legno che viene drento in questo porto, la qual cosa
« è di grandissima importanza; et perchè le dette Guardie non
« *sono più che due* a me non pare non sia possibile possino sup-
« plire havendo sempre una di dette restare alla Bocca di detto
» porto, et perciò mi parrebbe necessario che S. A. S. facessi or-
« dinare che se ne facessi *una di più*; et che questi che eserci-
« tano si mutassino massime che ve nè una, che non sà leggie-
« re; però pregho V. S. Illust. a fargnielo noto acciò comandi
« quanto vuole sopra ciò si ezequischa, et con questo fò fine of-
« ferendomeli per servirla in ogni minimo suo cenno, con pregare
« il Sig. Dio che la feliciti; et di mal guardi.

« Di Livorno il dì 12 di Febbrajo 1590.

« Di V. S. Illust.

« Affez. Servitore
« Bernardo Uguccioni

Rescr. « Così si faccia, e chi fà per il Provveditore lo eze-
« quischa.

« Ant. Guidi 1. di Marzo 1590.

(53) Non già che tutti coloro, che abitavano allora in Livorno fossero avanzati al delitto, ed alle pene infamanti; mentre tra

breve dimostreremo anzi dimorarvi sotto il governo di Ferdinando I anche una classe di persone onorata, ricca, e dabbene; ma è ben vero altresì che poco scrupolo ingerendo sempre i *contrabbandi*, non potevano i medesimi essere impediti *da tre sole Guardie di Finanza* anche rimpetto a quelli, che nel luogo stavano o rimanevano per miseria, o per trovarvi la sussistenza, che altrove non avrebbero forse potuto procurarsi.

(54) Eccone il testo. (*Codic. in pergam. dell'Archivio di Sanità pag.* 30) nelle *parti essenziali* » ivi »

« Il Serenissimo Gran Duca di Toscana, e per S. A. S. li spet-
« tabili Sigg. Provveditori della Gabella del Sale della Città di
« Firenze.

« Volendo rimediare alle molte fraudi, che continuamente si
« commettono in materia del Sale dagli abitatori della Terra di
« Livorno, sua jurisditione, e Capitanato... poichè in luogo del
« sale che dovrebbono pigliare dal pubblico Salajuolo di Livor-
« no, che di presente lo vende quattro quattrini la libbra, lo
« pigliano per poco prezzo o dai Minisiri delle Galere... o da al-
« altri, annullando il Bando pubblicato in Livorno sotto dì 15
« d'Ottobre 1598 in materia di Sal grosso... in virtù della pre-
« sente legge, bando, e provvisione si ordina comanda, e fassi
« pubblicare !...

« Che in l'havenire cominciandosi il primo di Novembre la
« Canova del Sale in Livorno et suo salajolo, o chi altri, a quali
« si aspettasse tenere il sale... ritorni a tenere saline bianche, et
« nostrale della medesima che si fà in Volterra, et alla albia di
« Querceto, et quella faccia levare dalla Città di Pisa... e si
« venda tanto a detti abitatori di Livorno quanto di tutto il Ca-
« pitanato a ragione di soldi dua, e danari otto di piccioli per
« libbra, nonostante qualunque privilegio, e ordine che dispo-
« nessi di 4 quattrini la libbra, il quale ricrescimento di prezzo
« havuto riguardo come Livorno à ampliato la valuta de beni,

« sono cresciute le faccende mediante le grandissime, e conti-
« nue spese fatteci da S. A. S. in fare fabbricare, *diseccare le*
« *acque e paduli, che erano vicini alle mura di di Livorno vecchio,*
« *che infettavano l' aria in maniera che li habitatori non ci poteva-*
« *no vivere.* »

« Et perchè sotto dì 2. d'Ottobre del presente anno 1604. da
« Sigg. Deputati sopra la nuova tassa del Sale abbia assegnato a
« detta Comunità di Livorno Staja 1200 l'anno di Libbre 80 per
« Stajo, havuta prima consideratione *il numero delle persone*, e
« bestie, che si trovano in detto Capitanato, conforme alla Nota
« mandata, il Capitano ha però obbligata la detta Comunità di
« Livorno levare ogni anno di Pisa come sopra, le suddette sta-
« ja 1200 di salina nostrale, ed atteso che *ogni giorno cresce in*
« *Livorno di detti abitatori*, e potrebbe perciò non servire la
« suddetta tassa di Staja 1200 l'anno per il consumo di esso Ca-
« pitanato si contenta S. A. sia in benefitio di detto luogo che ne
« deva havere quella maggior quantità che fussi necessaria ; et
« quel più che levassi lo deva pagare a ragione di quattrini otto
« la libbra, nonostante che le altre Comunità paghino al maggior
« prezzo di Danari 4 per libbra.

« Con dichiarazione però che nessuno de predetti habitatori
« ardischa esportare, o contrattare di detta salina bianca, e no-
« strale fuora del detto Capitanato per condurla in quel di Pisa
« o altrove dove valesse maggior prezzo che in Livorno sotto pena
« per la prima volta di Scudi 15, e tratti uno di fune da darsi
« in pubblicho a chi contrafarà. Per la seconda volta Scudi 30,
« e tratti dua di fune. Per la terza sotto pena de arbitro. . .
« nelle quali pene incorrino il venditore come il compratore
« del sale, con questo espressamente dichiarato che li navi-
« cellai non possino comprare in Livorno di detta salina più
« che una mezza libbra per volta per condimento delle loro boc-
« che, et trovandosene ne' loro navicelli o a dosso più che detta

« quantità di mezza libbra oltre alle suddette pene s' intendino « essere incorsi in perdita del navicello, nel quale fussi trovato « detto sale, dichiarando ancora non si possa dare, o vendere « nè pigliare nè contrattare il sal grosso destinato per servitio « delle galere di S. A. S., e di quello servirsi per uso delle « case, e famiglie loro, etiam che fussi minima quantità di *mez-* « *za oncia o meno*, sotto pena a chi contrafarà così nel dare co- « me nel ricevere in *pregiudizio della galera a beneplacito di S.* « *A. S., e della confiscatione di tutti i beni, et delle donne in* « *luogo della galera, oltre alla confiscatione de beni, incorrino pena* « *della frusta*, siccome viene ordinato per il Bando pubblicato l' an- « no 1590 contro quelli che condurranno sale forestiero in questo « felicissimo stato, ancorchè il contrafattore fussino de' propri capi- « tani, e ministri della prefata A. S. tanto delle dette galere quanto « di altri luoghi; et i capitani e ministri a quali è lecito il ser- « virsi di detto sale grosso se ne devano servire in sù le pre- « dette galere, e non altrove, et il qual sale le dette galere « siano obbligate pagare alla Dogana di Livorno quattrini 4 la « libbra.

« Et la detta Dogana ne possa vendere alle navi, o altri va- « scelli a ragione di 4 quattrini la libbra per uso della nave « solamente.

« Et essendosi inteso che i Conventi de' frati di *Montenero*, « *Sambuca*, e frati *di S. Giovanni* in tutti del detto Capitanato « vanno a cattare alle galere et alle nave, e ricevono in accatto « gran quantità di sale, lassando l' avanzo per la Terra, e Ca- « pitanato predetto, si ordina che in l' avenire siano tenuti li « frati di detti Conventi giorno per giorno avanti se ne eschino « di Livorno andare alla Dogana notificare il sale, che aranno « accatto alla giornata, el ministro per debito del ofitio suo sia « obbligato senza rigaglie fare pesare detto sale... e quando tale « accatto fussi più del bisogno de' frati a *rata portione delle*

« *bocche che si ritrovano a ragione di libbre* 12 *per bocca l' an-*
« *no*.... tale avanzo non si deva dare per al ora a detti frati, ma
« ritenerlo in Dogana per farneli creditori.... Mandantes.

« Dato in Firenze li 22 Ottobre 1604.

« Il Gran-Duca di Toscana.

« Lorenzo Usimbardi Segretario. »

(55) Del Paladini e di altre sue pitture eseguite in Livorno « abbiamo già altrove parlato. ( *Annot.* 43 )

(56) Oltre quanto riporta sulla *seconda Darsena* il *Rondinelli* abbiamo ritrovate alcune altre memorie anche nei nostri Cronisti. In fatti il *Grifoni* (*An* 1590) scriveva » ivi » Si lavora per la « nuova Darsena, e si fa il conto che Ferdinando avesse più « migliaja di persone fra contadini artigiani da ogni luogo, ve- « nute per guadagnare, confinati, che allora si ponevano a bella « posta in Livorno, ove era bisogno di gente, *forzati*, *Turchi* « e *Cristiani* a lavorare in Livorno — Si va proseguendo la « nuova Darsena, e la terra cavata serve per i terrapieni, e ba- « luardi della Fortificazione nuova, e se ne getta parte verso la « Bocca, ove è il ripiano in faccia, e sopra all' Uffizio della Sa- « nità, e parte si segue a portare al Baluardo S. Andrea. »

Il *P. Santelli*, ed il *Presidente Michon* (*Manos. presso di me*) ne parlavano pure diffusamente. Nè dobbiamo tacere quanto ne scrisse anche *Lazzero Marmi* nei *Ricordi Manoscritti* citati dal *Salvini* (*Fast. Consol. dell' Accadem. Fior.*) ove notava « *An.* 1591. « 9. *Febbrajo* in *Sabato* mattina essendo S. A. a Livorno sul Porto « vecchio con grandissima sollecitudine si dette a vuotare il Porto « nuovo con trombe a mezza ruota e cicogne, e bigoncioli col « manico lungo, e quest' ordine era per tutto attorno al vaso con « grandissima gente. »

Il *Settimanni* ( *Diar.* 9. *Febbrajo* 1591 ) pure faceva conside-

rare « che la nuova Darsena doveva essere resa abile a ricevere « non solo le Galee, ma anche qualche nave di grandezza; che « infra tutti gli stromenti fù giudicato che le trombe lunghe in nu- « mero di sedici facessero più che niun altra tromba a mezza « ruota, e più che le cicogne. »

Ma il citato *Rondinelli* a vero dire più di ogni altro ne porgeva le maggiori, e le più esatte *particolarità* nella *Descrizione*, che si leggeva nel Codice Manoscritto posseduto dal Canonico, e Bibliotecario Imperiale della Laurenziana Anton Maria Biscioni, stata poi colle stampe dal *Proposto Anton Francesco Gori* pubblicata nel *Prodromo della Toscana Illustrata* ( *Tom.* 1. *pag.* 225 ) la quale era così concepita. Noi quì ne riferiamo il testo nelle sole *parti essenziali* però.

*Descrizione della Nuova Darsena di Livorno di Giovanni Rondinelli Patrizio Fiorentino all' Illust. e Reverend. Sig. mio Colendis. il Sig. Cardinale di Lòrena MDXCI.*

« Sapendo io quanto ai grandi, come è V. S. Illust. e Rever., « piaccia di udir le cose grandi, e affidato al favore e benignità « che mi fà la Serenissima Gran-Duchessa sua sorella prendo ar- « dire, poichè Ella non venne alla volta di Livorno ove si aspet- « tava, di mandarle una mia piccola *Descrizione della nuova Dar-* « *sena* fatta in questo luogo dal *Serenissimo Ferdinando suo co-* « *gnato*, che così chiamano la forma, e la spezie di tal porto...

« Non le voglio ora descriver la *Terra di Livorno*, non la sua « *fortificazione* meritamente chiamata *Reale*... nè la *Fortezza ag-* « *giuntavi nuovamente dal Gran Duca Ferdinando*, *fatta col mo-* « *dello dell' Illust. Sig. Don Giovanni*; non le forti muraglie, ba- « stioni, nè altre fabbriche, *nè come tutto il circuito giri un mi-* « *glio e mezzo*; *nè parlerò che vi abbia due fonti*, una ove *fanno* « *acqua le Galee dirimpetto alla Darsena, e l'altra una Polla gran-* « *dissima nel Baluardo di S. Bernardo*; nè le starò a dire l'in- « numerabil quantità di tesoro, che in esse da Principi è stato

« speso: perchè V. S. Illust. può molto ben sapere quello siano
« le fortificazioni, e massimamente di mare. Le dirò solo come
« il Gran-Duca *Ferdinando* con immortal memoria del nome suo
« ha fino dai fondamenti fabbricato una nuova, e utilissima Dar-
« sena, opera meravigliosa, e che *di stagno, e non molto sana parte*
« *che era, l' ha reso un netto, salutifero, e comodissimo luogo.* Al
« quale per dar principio dirò come avendo S. A. S. con maturo
« consiglio deliberato d' accrescer *comodità e sicurezza alle sue*
« *Galee, ed altri navigli*, ed insieme liberar... *Livorno... dall'infe-*
« *zione dell' aria*, che gli poteva cagionar l' acqua che *stagnava*
« e faceva *fangosa palude innanzi alla muraglia, e presso all'antica*
« *Darsena* e che essendo di già fornite le *casse*, cioè il *chiuso*,
« et *il recinto del legname*, intorno al quale di continuo si è la-
« vorato per spazio di otto mesi, *finalmente comandò che si desse*
« *principio a votare e cavare detto Stagno.* »

« E così *sabato*, che fummo a nove di Febbrajo, si sferrarono
« intorno alle 9 ore tutte le *ciurme cristiane*, le quali mangiato
« che ebbero a 11 furono in sul luogo, *cominciandosi alle 13 a*
« *lavorare*, *ed arrivava* il numero de' lavoranti a *mille quattro-*
« *cento uomini.* »

« E gl' istrumenti che adoperavano a cavar l' acque erano
« *trombe lunghe*... di numero sedici, e ciascuna di esse da 16
« uomini tirate; poi *mezze vuote*... Vi aveva oltre ciò venti *altri*
« *strumenti di cicogne.. e altre tante bilancie di mastelli* con sei
« uomini per bilancia... e tenevano intorno a *Barili* 5 *d' acqua per*
« *ciascheduna. Buglioli col manico* lungo aveva intorno a *cinque-*
« *cento.* »

« Gira il cavamento della Darsena *Braccia* 874, e vogliono i
» Periti di cotale arte che ci fosse *dentro* 800 *mila barili d'ac-*
» *qua.* Ed è ella ( essendo quasi *forma quadra* ) tutta munita, e
« ferrata con *fortissime casse*... salva però quella parte, che ri-
« sguarda *verso terra*,.. È con incredibil fatica, e con ottimo av-

« vedimento furono assettate, fitte, e *commesse a coda di rondine* « *l' una* nell' altra da due ingegnosi e valenti artefici..... *Anton* « *Francesco Boscoli*,.. *e Maestro Raffaello di Pagno*. Erano le tavole « di quercia, di cerro, e di pino, lunghe... 10 *braccia, larghe un* « *braccio, e un quarto grosse...* »

« Il Gran-Duca del continuo andando a torno... provedeva dove « più di mano in mano faceva di mestiero. E l' Illust. Sig. Don « Giovanni ...coll' opera sua faceva che bene, e prestamente il « tutto si recava ad effetto. Aveva S. A. di tutto questo fatto « data la carica al *Cavaliere Frate Antonio Martelli*... Nè anche di « notte s' intermetteva il lavoro. Il *Sig. Francesco Montaguto*, al « presente *Ammiraglio delle Galere*... con tutti i suoi Capitani, ed « altri Uffiziali operava che niuno rumore niuna confusione ne « seguì... Assisteva quasi sempre S. A. e la *Serenissima sua Con-* « *sorte*, con *le Signore Principesse e con le sue Dame*, come a spet- « tacol piacevolissimo; stava la maggior parte del giorno sopra un « piccol *Torrione* che è verso il mare chiamato la *Nespola*... a « riguardare quel numero grande de' lavoranti... e *continuamente* « *al suono di due mute di Chiarine, e di trombe* si tirava il lavoro « innanzi... e così lo *stesso giorno* alle 24 ore *era calata l'acqua* « *due braccia*; e le *ciurme Cristiane* si tornarono alle galee, e « venner gli *schiavi Turchi* a lavorare... *fino alle 4 ore di notte*. « Dipoi *i confinati*, e i *contadini insino alle* 10; e di nuovo suc- « cedendovi le ciurme, e lavorando sino a dì chiaro, venne a « *calar l' acqua mezzo braccio*.

« *Domenica mattina*... tornarono a lavorare gli *schiavi*, e i *for-* « *zati*.. ed ogni 4 ore si rimutavano; nè *si rifiniva nè di, nè notte*... « *Lunedì* al far del giorno vennero i medesimi... *pochissima acqua* « *vi era rimasa*. Il *Martedì poi a mezzo giorno si fornì interna-* « *mente il votare*... Vennero il *Mercoldì* 1500 *Contadini*, e le *ciur-* « *me* a *cavar* la *terra*, e 'l *fango*, riempiendone i *due baluardi*.. con « gettarne parte verso *marina*, e parte ponendone nella *piazza*,

« che è sotto il *Baluardo di S. Andrea*, che risguarda *verso Mezzodì.* »

« E così tutto *il fondo si vide asciutto, e netto*; e se ne cavarono anche gli *scogli*. In un medesimo tempo... mentre si faceva « il cavamento, si fondava e si tirava sù il muro di *verso il mare lungo le casse*... nè la *vecchia Darsena*, nè la nuova, per « quel che ne dicono gl'intendenti, non *possono* esser mai offesa; « perchè l'una, e l'altra è guardata *da due baluardi della Fortezza Reale*, e dal *Fanale*, e *dalla Nespola insieme*; e per la spiaggia « a offenderle non vi possono arrivar le genti. Acconcia questa « *nuova Darsena* (per essere alla *vecchia contigua*) vi si metterà « l'acqua dell'altra dentro) »

« E tra ambedue riceveranno 100 *Galee*, *ed altre infinite barche...* »

« Devotissimo Servo
« Giovanni Rondinelli.

Seguiva la seguente iscrizione.

FERDINANDUS MEDICES
MAGNUS DUX ETRURIAE
LIBURNO OPPIDO AMPLIORE MURORUM AMBITU
PRIMUM A FRANCISCO FRATE MUNITO, DEINDE
A SE ARCE PROPUGNANDIS AEDIFICIIS, ATQUE
HABITATORIBUS AUCTO. AERIS ETIAM SALUBRITATI
ET TRIREMIUM COMMODITATI CONSULENS,
PALUDE DEFOSSA ORIENTALEM PERTUM MURO
A FUNDAMENTIS CIRCUMDUCTO CUM MAXIMA
IMPENSA TUM INCREDIBILI CELERITATE SUBSTRUXIT.

Aggiunge il *P. Santelli* ( *Tom: 5 Manos:* ) che la *Nespola* dopo il vuotamento della seconda Darsena venne demolita. La medesima sorgeva poco più sù ove è la *Chiatta tra le due Darsene* quasi di faccia alla *Porta Nuova*.

(57) Il *Sig. Cav. Luigi Mancini Livornese*, *Regio Costruttore in Livorno*, del quale avremo luogo opportunamente di parlare a suo tempo con molto e ben meritato elogio, all'epooa, cioè, in cui nel *Cantiere di Livorno* faceva costruire pel *famoso Vice Rè d' Egitto Mehmet Alì due Vascelli da guerra e due Corvette*, ci narrava un giorno avere egli stesso ritrovate in fatti in quella occasione, ed in un lato della ridetta *seconda Darsena*, le *casse* in discorso *connesse abilmente* a *coda di rondine*, ed *ivi tuttora ben conservate* — Una *iscriziona latina* collocata quindi alle pareti *dell' Arsenale* faceva fede con perpetua memoria della somma abilità da lui spiegata nell' arte sua. Quì ne anticipiamo il tenore, per quanto venisse stampata gia dal *Cantini* (*Inscript. MDCCCXXXIIII.* Cap. IIII. §. 1.) « ivi »

ALOISIUS MANCINIUS LIBURNENSIS
ARCHITECTUS NAVALIS REGIUS
ET SUBNAVARCUS
NAVIM BELLICAM
LXXXIIII TORMENTIS INSTRUENDAM
QUAM ANTE TUTA PARAVERAT
EX HISCE NAVALIBUS
XVII KAL: DECEMBR: AN MDCCCXXVIII
ADSTANTE LEOPOLDO II M: E: D:
COMMERCIORUM AMPLIFICATORE PROVIDENTISSIMO
LOCI ANGUSTIIS SUPERATIS
FELICITER DEDUXIT.
EQUITIS IOSEPHIANI INSIGNIBUS AUCTUS EST.
QUAE DISCANT POSTERI
AD PRINCIPIS OPTIMI, ET PORTUS NOSTRI
INCREMENTUM HONORIS:

(58) La *Darsena*, che prese allora il nome di *Darsena nuova*,

venne quindi rammentata *nel* 1602 all'occasione della *Tariffa* prescritta pei *facchini della Dogana*, rapporto allo stabilimento dei diversi *scali*, ove si potevano caricare, e scaricare le mercanzie, dichiarandovisi « ivi » *Primo scalo* la *Darsina nuova* per la *metà verso* « *la Darsina vecchia. comprendendo il molo che divide ciascuna.* — « Secondo *scalo l' altra metà di detta Darsina nuova sino a dove* « *è lo scalo* che si tira le barche in terra. — Terzo scalo la « Porticciola, che è nella Darsina vecchia incontro al *Palazzo* « *di Giustizia.* »

(59) Anche il *Grifoni* ( *Cron:* ) così ne scriveva « ivi » An. « 1591. 12. Febbrajo. Nell' istesso giorno, ed anno giunge in « Livorno, ove era Ferdinando, un *Ambasciadore dei Cantoni* « *Svizzeri, che fù alloggiato in Casa Campana, e partì il giorno dopo.* »

Questa famiglia, detta anche dei *Campani*, proveniva da *Colle di Val d'Elsa.* Primo di essa a stabilirsi in Livorno fù certo *Ettore Sebastiano*, ove ebbe casa di Commercio sino del 1576. Dice il *P. Santelli.* che nel 1603 i Campana abitavano nella casa, ove a suo tempo, *stavano i Signori Mutti*, ( *nella Via S. Giovanni.* ) Esiste tuttora in Livorno una *famiglia Campana*; ed a quella dei *Mutti* appartiene l' attuale *Avvocato Regio* in Firenze Sig. *Avvocato Capitolino Mutti Cavaliere dell' Ordine di S. Giuseppe*, nato in Livorno.

(60) Il *Bando* pubblicato dal Gran Duca *Ferdinando* nel *Febbrajo del* 1591 a favore di Livorno, è rammentato dal *Grifoni* ( *Cron:* ) dal *Targioni* ( *Viag*: *Tom.* 2. ) dal *Presidente Michon* ( *Manos*: *presso di me* ) avvertendo quest' ultimo che nei conceduti privilegi venne compresa in ispecie la *Nazione Ebrea*; ed anche dal Sig. *Conte Serristori* ( *Gior*: *Agrar*: *N.* 51. ) L' oggetto principale di questa *Legge* quello si era di aumentare lo stabilimento di nuove famiglie nella Terra col godimento di varie esenzioni

reali, e personali a favore dei nuovi, ed antichi abitatori del porto. Eccone il testo nelle *parti essenziali*. ( *Collez. Giorgi pag:* 223 « ) ivi »

« *Il Serenissimo Gran Duca di Toscana,*
« *e per S. A. S. gli Molti Magñifici, e Clarissimi Sigg. Luogo-*
« *tenenti, e Consiglieri della Repubblica Fiorentina*
« *insieme adunati ec.*

« Considerando di *quanto benefizio, e comodità apporti alli traf-* « *fichi, e commercj degli stati di S. A. S. il Porto di Livorno*, « e per le mercanzie, che in esso si introducono, e per quelle « che si cavano per mare dai detti stati; il che essendo stato « prudentemende avvertito dai Sigg. Predecessori della prefata « A. S. S. e da Lei medesima, *hanno con gravi spese provvisto* » *non solamente a quel che riguarda la sicurezza, e nettezza del* « *porto, ma con nuovo circuito ampliato la Terra di Livorno e in* « *essa con nuova fortificazione* fabbricato insieme *molte case, ma-* « *gazzini*, et *altri edifizj* in benefizio universale, e particolare « degli abitanti di detta Terra... ai quali abitatori in augumento « di tutte le altre grazie e privilegj sino ad ora concessi...

« Deliberarono... doversi loro concedere le grazie, e privi- « legj infrascritti...

« In primo che gli abitatori di Livorno... presenti e futuri « *non possino essere molestati in persona, nè in beni per qualsi-* « *voglia debito contratto etiam con sudditi di S. A. S. in stati* « *alieni avanti la loro abitazione in detta terra:* e questo quanto « a beni s' intenda per i beni mobili, o immobili situati in « Livorno, o suo Capitanato*:*

« Et il medesimo privilegio s' intenda per i *debiti contratti* « nelli stati di S. A. con sudditi, o forestieri prima però del « preso domicilio in detta Terra, o Capitanato di Livorno:

« Et quanto ai debiti contratti col pubblico, o con la Ca- « mera Ducale, o che per l' avvenire si contrarranno *godino il*

« *medesimo privilegio, non eccedendo però detti debiti pubblici la* « *somma di Scudi* 500 :

« Quelli che per l' avvenire verranno ad abitare in detta « Terra, o Capitanato se faranno condurre mobili, o mercanzie... « purchè nel levarle ne diano prima nota al *Commissario di* « *Livorno*, ed al *Rettore* della Giustizia, dalla cui giurisdizione « si levino, *non possino per alcun debito civile essere impediti che* « *non le conduchino in detta Terra, e suo Capitanato :*

« Gli abitatori di detta Terra *non potranno essere comandati* « *a strade, nè fossi, nè fabbriche pubbliche:*

« Saranno esenti da *tasse, e matricole di tutte le* arti :

« Tutti *li condannati* nelli stati di S. A. in *pena pecuniaria...* « tanto sudditi che non sudditi;... in *fune, o per inosservanza di* « *confino alla galera...* per *estrazione etiam pena della vita, non* « *potranno essere molestati... abitando famigliarmente come sopra:*

« Tutte le predette esenzioni quanto alle condannazioni o « debiti non si estenderanno agli... abitatori... di *Pisa... Vico* « *Pisano...*; *Lari*, e *Potesteria di Ripafratta :*

« *Tutti i condannati nei stati alieni per qualsivoglia delitti* « *quantunque gravi ed enormi, eccetto però d' eresia, di Lesa-Maestà,* « *assaissinio*, e *falsa moneta*, habbino libero *salvo-condotto* di « abitare in detta Terra di Livorno, e suo Capitanato:

« *Tutti li Padroni di navi, e Scrivani, che avranno navi in* « *detto porto*, possino *portare liberamente... armi offensive, e di-* « *fensive non proibite, eccetto però nella Città di Firenze*:

« Non possino detti padroni di navi *essere fatti carcerare,* « *nè patire esecuzione personale per minor somma di Scudi* 10... :

« Tutti i marinari, che *con moglie e famiglia loro habite-* « *ranno nel Porto di Livorno Terra, o Capitanato... avranno in* « *vendita una casa, pagandone il terzo del prezzo... ed il resto* « *in termine di* 6 *in* 7 *anni, ed ogni anno la rata...:* — Aggiun- « gendo che per *particolar Bando si dichiarerà a benefitio* di detti

« abitatori di Livorno *quali robbe e grascie potranno* estrarsi di « detto Porto a beneficio di detti abitatori.

« *Bandito per me Matteo di Domenico Barlacchi questo di 13. « Febbrajo* 1591. »

E relativamente a far bene regolare *la vendita* ai *particolari delle case*, che *Ferdinando* a sue spese aveva fatte erigere in Livorno, abbiamo ritrovate le *istruzioni* che egli stesso dava nel 1602 a *Messer Bernardo Uguccioni*, onde gli servissero di norma, le quali erano così concepite ( *Cod: 2 in perg: dell' Arch: di Sanità pag.* 19. ) « ivi »

« *Ordini da osservarsi da Messer Bernardo Uguccioni deputato « come in virtù della presente vi deputiamo alla vendita delle « case di Livorno, le quali si aspettano a Noi.* »

« In prima avvertirete nel fare li contratti che essi siano ro- « gati *dal Cancellieri del Commissario di Livorno*; e che li compra- « tori in conto di prezzo paghino in sul contratto *per quanto im- « porta la pigione di tre anni, o di due e mezzo*, siccome pareva « conforme alla qualità loro; e volendo pagare più tanto meglio « sarà. »

« Per il resto di pagamento farete loro *dilatione di sette anni* « con conditione, e obbligho di pagare ogni anno *la rata*, e che « mancando d' uno delli pagamenti convenuti *possino essere astretti « per tutto il residuo.* »

« Converrete che per la concorrente quantità di prezzo, del « quale resteranno debitori, debbino pagare la pigione, la quale « vengha diminuita per rata della quantità di detto prezzo , che « haranno pagato di mano in mano, o pagheranno. »

« Potrete di più secondo la qualità delle persone compranti « *fare dilatione fino in otto anni* al più in tutto, et il danaro che « sborseranno li compratori di mano in mano si paghi al *Camar- « lingho della Dogana di Livorno secondo il solito.* »

« Vi ricordiamo *il non trattare di vendere le case della via*

« *del Giardino dal Villano* sino alla *piazza* ; *nè meno quelle della*
« *piazza.*

*Il Gran-Duca di Toscana*
*Lorenzo Usimbardi*

12. Marzo 1602.

A queste prescrizioni aveva poco innanzi preceduto un *vivissimo reclamo* fatto *nel Decembre del* 1591 dai *Consoli del mare di Pisa contro i Ministri dellla Dogana di Livorno*, provocando i Consoli stessi dal Gran-Duca le punizioni le più severe; mentre pur troppo era invalsa anche tra quell' impiegati la *massima*, *che chi voleva agire a modo suo doveva andare a stare in Livorno.* Ecco il tenore del detto *Reclamo* ( *Codic:* 1. *dell' Arch: di San:* ) « ivi »

« Magnifico Vir »

« Havendo noi dato conto a S. A. S... del seguito della visita
« da noi fatta di codesta Dogana... S. A. S. per suo Rescritto
« dice che la negligenza del doganieri li pare più che poca; e
« che se lui, e gli altri non mutano modo di fare... ne farà di-
« mostratione... che *le stratte et riscontri* si mandino da Livorno
« a Pisa; et al Doganieri direte in particolare che noti al Camar-
« lingo tutti li Manifesti, che li vengono spediti dalla Dogana
« di Pisa, e di Firenze col *benefizio di due terzi per nave*, et *il*
« *benefitio libero con pigliare dai Mercanti il giuramento* che non
« sono vendute, nè contrattate... risquotere le gabelle acciò che
« non invecchino, et i debitori non diventino cattivi... et che
« noti a un libro particolare... tutte le *bullette...* che di Pisa
« vengono spedite *con il benefitio dei Livornesi per comodo di quelli*
« *habitatori...* et quelle fare scaricare da *facchini di Dogana...* et
« il proprio padrone se le metta in casa... et inoltre che a tutte
« le bullette... *per navicare, et altri* benefitii vi metta il giorno...
« et a quelle per terra vi metta il giorno che son venute in
« Dogana acciò che passato a l' une, et altre mercantie il *tempo*

« *dell' anno del benefitio possa* codesto doganieri procurare di ris-
« quotere le gabelle... »

« Quanto sopra intimerete a Ministri di codesta Dogana... co-
« mandando loro l' inviolabile osservanza di tutti gli ordini, di-
« cendo loro di più che per l' avvenire se incorreranno in al-
« tre negligenze ne saranno gastigati severissimamente; e la
« presente... sia registrata ai libri... exequite, e date avviso, et
« state sano. »

« Di Pisa li 30. Dicembre 1591. »

« *E perchè S. A. S. intende che in codesta Dogana non si*
« *cammini più con tante negligentie però alla giornata si daranno*
« *altri ordini che parrà che convenghino.* »

« Li Consoli del Mare di Pisa. »

(61) Ferdinando aveva in mente, ed omai adottata esclusivamente la *massima*, di *popolare Livorno* a furia di privilegj, d' immunità, e di elargizioni a tutti coloro, che vi venissero ad abitare, piuttosto che decidersi *a bonificare il suo territorio*, ed a tentare ogni possibile sforzo per risanarlo. Se fosse egli pervenuto a questo scopo salutare, e riuscito a rendere l' aria di Livorno tollerabile nella estate, e non più grossa, e malsana, come a' suoi tempi lo era, è indubitato che la Città senza bisogno di altri compensi, e di eccedenti franchigie si sarebbe ripiena celermente, e forse anche di troppo, di gente che dedita al traffico, all' industria, ed alle speculazioni marittime vi sarebbe accorsa in folla da ogni parte della Toscana, ed in maggior copia anche dagli esteri paesi. —

Il Gran-Duca *Regnante Leopoldo II* per quanto l' aria di Livorno fosse sotto il suo regno buonissima; mentre gli abitatori vi vivono in fatti longevamente, e senza alcuna specie di malattia maremmana, nondimeno onde renderla maggiormente perfetta, con nuovo tratto del premuroso suo cuore, generosamente imprendeva il prosciugamento della vicina *Paduletta*, forman-

dovi vaste e ben intese *colmate*; ed estendendo perfino le sue vigili cure al più lontano *Galanchio* invitando la *Mensa Arcivescovile Pisana*, cui tuttora appartiene, ad imitarlo nel fare sparire anche quell' ultimo resto dei *bassi fondi* dell' *antico Porto Pisano*. Giustizia vuole pertanto che a sì munificente *Benefattore* in nome della Patria nostra rendiamo noi l' elogio ed i ringraziamenti che veramente ha meritati, aggiungendo Egli si fatto nuovo, e grande benefizio ai tanti, di cui l' ha per ogni modo incessantemente ricolma. —

Ora dal famoso *Motuproprio del 30 di Luglio del 1591*, che nelle *parti principali* abbiamo già riportato, potrà il lettore dedurre e conoscere quali fossero in fatti i *privilegj*, l' *esenzioni*, le *franchige*, e le *promesse*, che Ferdinando I. per vedere in qualunque guisa Livorno abitato concedeva a coloro, che vi si fossero stabiliti familiarmente. Ben è vero però che ei ad onta di tanti sforzi non riusciva ad adunarvi più *di 10 a 12 mila persone*; a non formarvi in sostanza se non *una colonia di Ebrei Spagnoli*; ed a non riunirvi in fine che un *miscuglio di ribaldi, di condannati*, e *di gente mezzo-perduta*.

Noi possediamo un *esemplare Manoscritto* di detto *Motuproprio*, sul quale ci occorre osservare inoltre come porti il medesimo *la data del* 30 *di Luglio* 1591 *e l'anno IV del Regno di Ferdinando I*; mentre nella *Collezione* degli *Ordini municipali di Livorno stampata nel* 1797 ed in quello citato dal *Galluzzi* (*Tom.* 4.) dal *Santelli* (*Tom.* 5.) e del Sig. Conte *Serristori* nel suo Opuscolo (*Livorno nei suoi traffici*) si trova invece riportato con la data del 10 *Giugno* 1593, e *dell' anno* 6 *del Regno dello stesso Ferdinando*. La *copia*, che noi riteghiamo, ha in calce l' *appresso dichiarazione originale scritta tutta di propria mano del Notarò*, *che l'autenticava* » ivi »

« Et io Lorenzo Muzij Notaro pubblico Fiorentino Coadiutore « del Molto Magnifico et Eccellente Sig. Jacopo Dani Secretario,

« et Auditore di S. Altezza Serenissima ho riscontro le sopra-
« scritte gratie, et esentioni contenute nelli precedenti 44 Ca-
« pitoli scritti in queste sei carte, segnate tutte del mio nome
« con la copia originale di essi esistente nel Libro 4. de' Pri-
« vilegij Ducali a num. 177; Et perchè ho trovato che concor-
« dano con detta copia originale mi sono soscritto di propria
« mano questo dì 28 di Febbrajo 1591, et ho fatto in margine il
« mio segno in fede, et testimonio della verità»

Potrebbe forse essere accaduto che il Motuprorio redatto nel 1591 non venisse poi pubblicato effettivamente che nel 1593? Muovo io questo dubbio, poichè ho trovato quindi nel Documento I riposto nella successiva *Annotazione* 65, che di fatto il ricordato *Lorenzo Muzii* era, come si faceva già, *Coadiutore del Magnifico ed Eccel. Messer Jacopo Dani Segretario, ed Auditore di S. A. S. all' epoca anche del* 18 *di Aprile dell' anno* 1592.

Sulla enunciata Legge ecco poi come anche un *Anonimo* posteriormente scriveva ( *Manos. presso di me* ) » ivi »

» *Ferdinando I. sotto dì* 10. *Giugno* 1593. emanò la celebre
« concessione dei privilegj indirizzata a tutte le Nazioni di Po-
« nente, e di Levante, ma riguardante principalmente la nazione
« Ebrea, della quale sperava l' introduzione, e l' accrescimento
« della mercatura. Questa concessione divisa *in 43 Articoli* è il
« *primo fondamento della franchigia del Commercio, e della sicu-*
« *rezza promessa a tutte le nazioni in quel Porto* relativamente
« all' amministrazione della *giustizia*, ed all' esercizio della *Reli-*
« *gione*. Da questa si partono le *consuetudini* stabilite in quei
« *tribunali* a favore di tutte le nazioni, e le pretensioni da esse
« promosse in progresso per esserne mantenute in possesso. In
« qualche occasione è stato osservato dai Ministri del Gran-
« Duca, e specialmente nel 1710 in occasione *dell' esazione delle*
« *Collette*, che il *contesto di dette concessioni* dimostrava evidente-
« mente essersi avuti in considerazione unicamente gli Ebrei,

« ma vi sono delle dichiarazioni per estenderle nominatamente ad « altre nazioni; e vi è un *Rescritto del 6. Maggio* 1700 che « s' estende anche alla *Nazione Francese abitante in Livorno.* « Quanto ai dazj e gabelle del Porto oltre la *tariffa dell' ancoraggio stabilita da Cosimo I* ( 30. *Aprile* 1545) fissò nuovi Re« golamenti, i quali furono in seguito riformati, e ridotti nella « Legge degli 11 Marzo 1675, la quale abolisce tutte le Gabelle « del Porto, e le residua al solo stallaggio concordato con le « nazioni nella forma convenuta colle medesime.

» A tutte queste disposizioni del Gran Duca Ferdinando I si « combinarono felicemente per il Porto di Livorno le *correnti cir« costanze dell'Europa.* Gli *Ebrei* espulsi dalla *Spagna*, le *guerre « civili della Francia*, *la Corsica*, che mal soffriva il giogo dei « Genovesi, somministrarono d'ogni paese gli abitanti alla nuova « Città. In progresso di tempo la *Guerra di Fiandra*, quella *del « Levante*, le *turbolenze interne dell' Inghilterra*, la *guerra dichia« rata tra la Spagna e la Francia* contribuirono perchè Livorno « diventasse in un mezzo secolo il più frequentato Porto d' Italia, « dove le nazioni belligeranti trovavano il comodo di vendere « le loro prede, e una sicurezza dai pericoli della guerra. La « *neutralità* professata sempre dai Gran Duchi, e religiosamente « osservata in Livorno, attirò in quel porto anche le armate na« vali per goder quivi della stazione, e del comodo di rinfrescarsi.»

Finalmente per corredo completo del *Motuproprio* in discorso ci facciamo noi premura di quì trascrivere *a perpetua memoria* anche la così detta *Livornina*, la quale emanando appunto dalle disposizioni sopraccennate veniva conceduta stampata a tutti coloro, che la domandavano, onde potere eseguire fraudolentemente il saldo di ogni loro precedente debito. Venne quindi abolita durante il memorabile regno del Gran-Duca *Leopoldo II* ( e di ciò a suo luogo parleremo ) togliendosi così fortunatamente questo mezzo disdicevole e vituperoso ad ogni uomo d' onore, mezzo indegno, il

quale in certa guisa avvalorava, e porgeva in *Livorno* la via alla mala fede, ed alla violazione di uno degli obblighi più solenni della civile Società. Eccone il tenore.

« Noi. . . . Dichiariamo, che competono a ( qui si trascri-
« veva il nome del *candidato!* ) . . . . per Debiti civili, con
« Particolari, non con il Pubblico, quali debiti però siano
« contratti, e scaduti da quattro mesi indietro, e per i quali
« non vi siano già istanze, o esecuzioni in qualunque Tribunale
« del Gran-Ducato, tutte le Immunità, Esenzioni, Privilegj, e
« Grazie concesse dalla R. A. S. a tutti quelli, che vengono ad
« abitare in questa Città, conforme fino d' adesso intende di fare
« detto... e continuarvi poi la sua Abitazione, e non assentarsi senza
« licenza in scritto, ed osservare quanto è tenuto, ed obbligato se-
« condo gli ordini. In fede di che abbiamo sottoscritto di propria
« mano il presente Salvo Condotto, e munito con il solito Regio
« Granducal Sigillo.

« Dato in Livorno nella nostra Residenza questo dì..... —

(62) Del *contagio* che affliggeva intorno al 1592 la nostra Livorno fecero menzione il *P. Magri* ( *Orig. di Liv. pag.* 116.) dicendo « *Nel* 1591 peste, e carestìa grande: si tratta di condurre « la Santissima Immagine di Montenero a Livorno, ma non si ef- « fettua » Quindi il P. *Oberhansen* ( *Stor. di M. S. di Mont. pag,* 122 ), scrivendo « Circa poi la liberazione della peste, e della « carestìa nel 1591 accaduta rimane fuori d' ogni dubbio che que- « sta compartita fù a Livorno per intercessione della SS. Vergine, « constando che per dette pubbliche disgrazie fù trattato in « Livorno di condurvi da Montenero la di lei miracolosa Imma- « gine. Il che non essendosi poscia effettuato con giusta illazione « noi avanzare possiamo che intanto codesto trattato non ebbe il « suo effetto in quanto che dal Signore Iddio alla semplice in- « vocazione della di lui Santissima Madre fattasi in Livorno dal « pubblico fè l' uno, e l' altro flagello cessare. »

Anche il ( *Grifoni Cron. Manos.*) narrava » ivi » Abbiamo in « quest' anno *peste*, e carestia *in Livorno*, e resta liberato per « intercessione di Maria SS. di Montenero (*Manos. Livornesi*). »

Avvertiva poi il P. *Santelli* (*Tom.* 5. *Manos.*) come nelle 4 Galere della Religione di S. Stefano, reduci di recente dal prendere possesso della *Isola d' If presso Marsiglia*, secondo che referiva il *Grifoni* stesso, essendosi manifestata la *malattia* con le *petecchie* tra le loro ciurme l' *Ammiraglio Francesco Barbolani da Montauto* ottenesse si allontanassero da Livorno, e si portassero a *Portoferrajo*, ove facevano allora quarantina *i Bastimenti sospetti.* —

Intorno finalmente al così nominato *Antonio Buffone* ( il quale forse divenuto *possidente* impose il proprio nome al luogo, che trovasi tuttora sulla via, che conduce a Montenero) ove vuolsi i Principi Medicei per diporto della Caccia fabbricassero la Villa antica che ivi si vede, ecco quanto il Gran-Duca *Ferdinando* rescriveva a di lui favore dietro la *supplica*, che ad esso umiliava.

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Don Antonio servitore di V. A. S. la supplica gli faccia gra- « tia di poter fare *il Fornajo nella Città di Livorno*; *et che* al- « tro che lui non possino far *cialdoni*, *berlinghozzi*, *bastoncelli*, « *cantucci*, *pasticci*, *et sfogliate*, e che V. A. S. gli conceda. licenza « di poter trarre dal suo felicissimo stato 120 Barili d' Olio l'an- « no, gratis senza pagar gabella, et venderlo nella sua bottega « di Livorno et che possa anche dare da ber *greco*, et *mal-* « *vagia* a menuto, et dar da mangiare i sopradetti lavori di pasta « a chi verrà senza molestia alcuna » —

« *Ognuno possi per uso suo fare le dette cose*, *et farne ve-* « *nire di fuora*; *ma farne in Livorno per vendere non le fac-* « *cia se non il supplicante. Possa trarre* 10 *Barili d' olio il mese..* « *vendendolo alla propria bottega* ; *et possa dar da bere greco, et* « *malvagia con dar da mangiare le suddette cose* ; *et tutto questo*

« *tenendo casa aperta in Livorno per se stesso*... e *la tratta sia senza* « *gabella. ec.*

« *Ferdinando.* »

» *Ant. Serguidi*
» *27. Febbrajo 91* »

« **Segue** » ivi » Copia di un Capitolo di renovatione della « medesima gratia scritto da Monsig. *Arcivescovo di Pisa al Sig.* « *Governatore sotto dì 27 Agosto. 93* »

« S. A. S. mi commesse già che scrivessi a V. S. che la tratta « dell'olio concessa già a *Don Antonio Buffone* s'intendessi re- « vocata, però V. S. lo farà notare al Provveditore ne' libri « della Dogana, acciò non ne tragga più. ( *Codice 1 in pergam.* « *dell' Arch. di Sanità pag. 81.* )

(63) Questo notevole *Documento* trovasi nel Codice sopra citato *pag. 63.*, ed è concepito così »

« Serenissimo Gran-Duca

« Druit Sacerdote hebreo Spagnuolo, et Isache de Goil hebreo « Romano... servi di V. A. S. desiderando di abitare a Livorno « con loro famiglie, vivendo d'industria et esercitarsi, con la « debita reverentia supplicano a quella che si degni farli gratia « di poter esercitare in detto luogo *bottega di panni nuovi*, *e* « *vecchi*, et altre robe necessarie; et che possin comprare di dette « robe nel suo felicissimo stato per condurle a Livorno, godendo « li privilegj *che godono gli Hebrei di Pisa*; et che tutto riceveran- « no per gratia singulare da S. A. S. per la quale pregheranno « Dio la conservi lungho tempo con felicità, et allegrezza. »

« *Il Governatore di Livorno intenda*, *et referisca*, *et dica il* « *parer suo.* »

« *Ferdinando.*

« *Appresso l' informatione* »

« *Serenissimo Gran Duca unico mio Signore* »

« Di quanto ricercano a V. A. S. li sopra detti dirò che al « parer mio penserò che il negotio, che voglion fare habbi da « esser di comodità, bene aver dubbio che in quelli *panni usati* « *che non tenessero mano a dare occasione di farli rubare*; *et poi loro* « *apparire di comprarli*; che di questo già glielo detto; et loro « obbligatisi che non compreranno cosa alcuna, che non la ven- « ghino a manifestare alla Dogana con il venditore per saper « sempre chi gliele vende, et facendo altramente si contentano « perder la roba, et essere castigati; *poi quando anderan com-* « *prando per lo stato io non posso vederli* nè havere notitia, nè so « quel che si faranno. *Li prohibirei bene non dare a usura*, nè « tampoco che tenessero *panni da ciurma*, si per amore delle « ciurme delle Galere, *come ancora per amore della gratia*, *che* « *ha fatto a quel di Palaja*, *che ha da aprire l' arte di lana quà*, « *che li saria di danno*; *nel resto poi giudico che saria bene si perchè* « *saranno dua famiglie vantaggio a habitare in questo luogo*, come « ancora forse daranno occasione a delli altri di venire ad abi- « tare, et trafficare; et del non dare ad usura, nè tener panni « da ciurme già l' ho detto loro; et si contentano non ne tenere, « però così è il parer mio, et del *Provveditore Dini* anco haven- « dolo conferito seco; nel resto poi ce ne rimettiamo a quanto « V. A. S. comanderà si faccia, alla quale per fine prego Dio per « ogni sua maggior felicità. »

« *Dal Castello di Livorno il dì 23 di Agosto 93*

« Di V. A. S.

« Umilissimo, et fidatis. Servitore

« *Giovanni Volterra*

— Segue il Rescritto —

« Se saranno *abitatori fermi di Livorno con casa et bottega*, et « *loro famiglia* S. A. gli concede d' abitare in detto luogo; et « fare il *Rigattiere* et *cenciajolo*, *purchè non prestino ad' usura*,

« *nè faccino scrocchi, non comprino cose rubate, non vendano panni* « *della sorte, che si farà in Livorno, non comprino in Livorno* « *senza l' intervento della Dogana come sopra,* non possino vendere « straccierie nè altre robe fuora di Livorno, et suo Capitanato, « non possino comprare panni usati, nè tagliar vecchi nè nuovi « *fuora di Pisa* et *di Livorno*; osservando tutte le suddette cose « *non siano obbligati portare il segno nè loro, nè loro donne,* sieno « esenti dalle tasse, et matricole, et dalla testa; et non possino « essere molestati in persona, nè in bene per debiti, o delitti « fatti fuor delli stati, e si registri questo rescritto in Dogana « di Livorno, et alli Otto. »

» *Ferdinando* »

« *Gio. Vinta* 1. *di Settembre* 93. »

(64) In un *Manoscritto* intitolato — Annotazioni *ai privilegj de'* 10. *Giugno* 1593. *Cap. X.* (*presso di me*) si legge in fatti. « ivi »
« *Giudice Conservatore* » Vertendo con Cristiano le differenze, « è *il Governatore* di *Livorno,* come *per Rescritto* di *S. A. R. dell'* 11. « *Luglio* 1597, *copia* del quale si conserva nella *Cancelleria della* « *Nazione Ebrea Filza dei* Rescritti. »

(65) Di *questo nuovo Bando colla data sopra espressa* presero ricordo il *Grifoni* (*Cron: Manos:*) così « 10. *Giugno* 1593. *Nuovo* « *Bando di Ferdinando,* in cui si invitano le Nazioni a venire ad « abitare in Livorno concedendoli i privilegj, ed esenzioni, *che* « *ne'* 44. *Capitoli* di *esso bando si leggono. Vedilo nel Magistrato* « *delle Riformazioni* » ed il Sig. *Conte Serristori* (*Opus: nel Gior: Agrario* 1839.) « ivi » 10. *Giugno* 1593, *Privilegj accordati dal* « *Gran-Duca Ferdinando I. ai forestieri.* »

Ne esiste una *copia* nella *Segreteria del Governo di Livorno*; e ne fù pubblicato il *testo nella Raccolta stampata* dell' *anno* 1795.

Abbiamo poi riscontrate nel « *Manoscritto,* » che da noi si è

citato nell' *Annotazione precedente*, molte *particolarità*, relative appunto al più volte menzionato *Bando del* 10. *Giugno* 1593, delle quali alcune che ci comparvero più importanti per la *Storia di Livorno* e per i tempi successivi all' *ammissione degli Ebrei*, anderemo quì dicendo alcune parole.

Al Capitolo 1. « Questi privilegj furono confermati dal *Gran-* « *Duca Francesco I. di Lorena* con Lettera al Governatore di Li- « vorno in data del 13 Settembre 1737; quindi dal Gran-Duca « *Pietro Leopoldo I.* con lettera al Governatore *Marchese Botta* « *Adorno* in data del 23. Maggio 1766; ed in fine dal Gran-Duca « Ferdinando III. con lettera del 7. Maggio 1791. »

Al Capitolo 4. « Il salvo-condotto fu ampliato dal Gran-Duca « con Rescritto de' 28. Ottobre in occasione che un nipote do- « mandava porzione di eredità ad Abram Isurum Lopes. Quindi « Samuel Frionchinos fatto ballottare da Massari, e Governatori « della Nazione con la clausula eceettuati i debiti contratti con « sudditi di S. M. C, ottenne fosse derogata con Decreto del « Governatore di Livorno del 10. Febbrajo 1758. dovendo la bal- « lottazione essere pura, e semplice. »

Al Capitolo 5. « Nel 1736 la Comunità di Livorno supplicò « S. A. R. che comandasse alla Nazione Ebrea di Livorno che « contribuisse la terza parte dell' importare delle spese comuni- « tative; e fu detta supplica *Rescritta agli ordini*. »

Al Capitolo 6. « Il Serenissimo Gran-Duca ha ottenuto da « S. M. il Rè di Spagna con suo Dispaccio del 15. Luglio 1694 « che le mercanzie, e persone degli Ebrei di Livorno non siano « molestati dalle navi della detta Maestà sua, e fù confermato « nel 12. Aprile 1702. »

Al Capitolo 18. « Viene limitato da una lettera dell' Auditore « Angeli al Governatore Borri de' 22. Settembre 1691 che dice « che non ostante la *Bolla di Gregorio XIII. possino solo in* caso « d' influenza accompagnati con cristiano in caso grave, o quando « però fosse *Medico insigne*. »

Al Capitolo 20. « S. A. R. con lettera scritta dal Segretario « di Guerra Montauti al Governatore di Livorno in data del 1.° « Ottobre 1712 gli comanda che la lettura di Libro, o Sinagoga, « che hanno introdotto gli Ebrei di fare nelle orazioni de' giorni « festivi nelle loro *Vigne*, si faccia solamente nella *Sinagoga di* « *Livorno*, S. A. R. derogando nel 1767 permette alla Nazione « Ebrea di Livorno di fare le orazioni de' giorni festivi negli « *Oratorj*, o *Studi privati*. »

Al Capitolo 24. « Essendo stato carcerato un tale *Guardaman* « *Vita Modena in Sabato* ad istanza dell' agente della Sacra « Religione di S. Stefano fù d' ordine di S. A. R. scarcerato, e « comandata l' osservanza del *Privilegio* per lettera del *Segre-* « *tario Antinori* dell' 11. *Luglio* 1716. Carcerato in Venerdì all'ore « di entrare in Sabato un tal *Leone Tedesco* fù con Decreto del- « l' Auditore Bonfini de' 10. Giugno 1757 ordinata la scarcera- « zione. Nella Corte della mercanzia vi è una tavoletta de' *giorni* « *feriati degli Ebrei*, ed in *Pisa* il Rabbino manda al Giudice « Conservatore ogni anno la nota dei *feriati*. »

Al Capitolo 25. « In una causa giurisdizionale tra il Gover- « natore di Livorno, ed i Massari, nella quale si pretendeva che « le *cause tra Ebrei forestieri non ballottati fossero di sua giuri-* « *sdizione* la *Pratica Segreta* per due volte decise a favore della « Nazione, approvando ciò S. A. R. con Rescritto de' 7. Giugno « 1647. — Abram Samuel de Mora supplicando la grazia di « poter ricorrere al *Governatore di Livorno* qualora si trovasse « aggravato da Massari, e che da essi non si procedesse alle « *scomuniche*, fù detta supplica rescritta « *Agli ordini* » — Che « dare l' esilio, e castigare gli Ebrei domiciliati in Livorno aspetta « a Massari, e *Deputati de' forestieri*, al quale effetto si ri- « chiedono i due terzi dei voti, e concorrendovi solamente il « maggior numero se ne dia parte a S. A. R, e si attenda gli or- « dini della medesima, come per viglietto del Governatore di

« Livorno del 6. Ottobre 1708. Con lettera dell' Auditor Pier « Matteo Maggi de' 14. Marzo 1712 scritta al Governatore di Li- « vorno si comanda d'ordine di S. A. R. che i forestieri vagabondi « che dopo le dovute notificazioni non partiranno di Livorno *si* « *mettino alla smaniglia* per *cinque anni abbrancati*, *pena la Galera* « per altrettanto tempo in caso di fuga. L' ordine della *smaniglia* » dato contro i forestieri doveva aver luogo contro quelli di Livorno « che come malviventi fossero esiliati da Massari, e Deputati, come « per lettera dell' Auditore Maggi all' Auditore di Livorno de' 6. « Giugno 1713. — Nel 20. Decembre 1715 S. A. R. derogando « l' autorità data ai Deputati per lo sfratto dei vagabondi quella « trasferisce al *Magistrato dei Censori*. — Nel 1722 e nel 18. di « Agosto S. A. R. comandò che qualunque controversia insorgesse « *tra Mercanti* per *cose mercantili* non eccedente la somma *di* « *pezze* 300 si terminasse dal *Provveditore della Dogana di Livorno* « unitamente a *due Mercanti* da estrarsi a sorte; meno pei *Mer-* « *canti Ebrei*, osservandosi per questi i privilegi loro. — Luna « di Salomon Lattad espose a S. A. R. che il di lei marito Levi « Begnamino prese altra moglie, e che a tenore del patto della di « lei carta dotale deve alla medesima restituire le sue doti, e « che stasse a ragione avanti un Giudice, o Auditore di Livorno; « e nel 15. Aprile 1722 fù rescritto i Massari amministrassero « sommaria giustizia alla supplicante. »

Termineremo ora con far rilevare dal *complesso di tali privilegj*, conceduti alta Nazione Ebrea in Livorno, come fosse nata quindi la opinione, che un *Autore Francese* pubblicava, dicendo che in Livorno *era meglio percuotere* il *Gran-Duca che un Ebreo.*

Lo perchè anche il chiarissimo Sig. Repetti ( *Diz: della Tos:* ) scriveva « ivi « *Ferdinando I.* fù per Livorno *ciò che era stato* « *Romolo* per *Roma*, ed aumentò mirabilmente *di gente e di dovizie* « *il novello Emporio del Mediterraneo.* Ed il bando del 1593 più « che ogni altro favoriva la *Nazione Ebrea*, la quale quasi credè

« di vedere in Ferdinando il *desiderato Messia*, e *di trovare in* « *Livorno un altra Gerusalemme.* »

Riguardo poi alle *sete di Napoli*, allo *stallaggio pei grani*, ed al Regolamento per gli approdi, si hanno le relative *disposizioni* negli appresso tre *Documenti* ( *Codic:* 2. *di Sanità pag.* 3. *ed* 82. ) « ivi »

( *Documento* 1.° )

« Serenissimo Granduca. »

« *I Mercanti di Pisa* narrano a V. A. S. come da qualche « mese in quà di *Napoli* vien loro mandato a *Livorno* diverse « casse di *drappi*, *che vanno* per *le fiere d' Alemagna...* che già « dovevano pigliare altra via; et perchè a chi le manda gli « pare che la *Gabella di Pisa sia troppa grande*; et perchè l' habbino a « continuare resultandone... benefizio alla sua Dogana, et a loro, « che ne guadagnano la provvisione, supplicano... che in advenire « per dette casse si paghi *solo lire dieci del cento delle libbre e* « *peso lordo per passo*, come li venghino tanto di drappi che delle « *calzette di seta*, *drappi di seta*, *e di lana*, *seta cotta*, et *tinta*, « *spinette...* etc. che con questa facilità potrebbero non pensar « più a mandarli per altre bande. »

« La qual supplica essendo stata rimessa da S. A. S. *ai Con-* « *soli di Mare*, e loro alla *Magnifica Pratica segreta*, la quale « referì a S. A. la domanda de' Mercanti è utile alla Dogana, « et a Mercanti stessi... e S. A. S. rescrisse « Così si faccia. »

« Ed io sottoscritto *Lorenzo Muzzj Coadiutore del Magnifico*, « *ed Eccellentissimo Messer Jacopo Dani Segretario et Auditore* « *di S. A. S.* in fidem mi sono sottoscritto »

« *Antonio Serguidi l'* 8 *Aprile* 1592. »

( *Documento* 2.° )

« *Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana.* »

« *Pietro Dini Provveditore di Livorno* per benefitio, et biso- « gno de' Mercanti, che condurranno quest' anno in questo Porto

« di Livorno grani o biade, o legumi forestieri vi commettiamo « che osserviate gl' infrascritti Ordini, et riserberete per comodo, « et uso de' nostri grani, e biade proprie quei *Magazzini*, che « avete appuntato con *Scolajo Ciacchi* »

« Li grani dell' anno passato che sono ne' Magazzini se i « padroni li vorranno navicare per Pisa dentro questo mese « *possino farlo senza pagamento* d' altro *stallaggio*; purche in que- « sto tempo per far luogo agli altri li ristringhino, et alzino « braccia dua, e mezzo... »

« Gli grani venuti, o che verranno di nuovo gli anderete acco- « modando nei Magazzini con farli pagare di un... il sacco. ma « quelli che verranno di poi *pieni* li *Magazzini paghino il suo* « *stallaggio*, et si provveghino di case particulari come gli tor- « nerà comodo a loro spese. «

« Quelli grani, che si scharicheranno in questo Porto per « conto de' padroni... paghino *andando a Pisa*, o *altrove per mare*, « o *per terra* il *medesimo stallaggio*, come dispongono gli ordini « della Dogana »

« Data in Livorno addì xij di Gennajo 1591. »

« *Il Gran-Duca di Toscana.* »

« *Antonio Serguidi Segretario.* «

( *Documento* 3.$_0$ )

Viene citato anche dal Sig. *Conte* Serristori ( *Livorno, ed i suoi traffici* pag: 20. ) ove dice « 2 *Luglio Bando per le navi, che ven-* « *gono a Livorno, e regolamento per gli approdi*; «

(66) Ciò tra varj altri Scrittori, e Cronisti notava in ispece il *Galluzzi* ( *Stor: del Gran-Duc:* )

Si parlerà dell' enunciato trattato di Londra successivamente a suo luogo.

(67) Ora si vede recinto da *muraglia* non lungi dalla *strada*,

che conduce alla *nuova Porta S. Marco*. La muraglia vi fù inalzata dagli *Ebrei* posteriormente quando cioè essendo ovunque ripieno quel primo spazio conceduto loro di monumenti in marmo dei proprj trapassati dovettero scegliere altro locale per *Cimiterio*, il quale fù quello detto già alla *Palla al Maglio* presso alla *prima Guglia*, all' estremità della via detta del *Borgo Reale*. Al presente e dopo la *nuova cinta del Porto-franco* hanno trasferito il *terzo loro Cimiterio* al luogo chiamato *del Vigna* a mano sinistra uscendo dalla nuova *Barriera Fiorentina*.

(68) La *nuova Sinagoga* sorse alquanto piccola , e meschina come già si disse.

L' *attuale*, quella cioè che possedono tuttora gli *Ebrei* detta comunemente la *Scuola*, ricorre nella strada che porta il suo nome; ed è vasta , magnifica, decorata all' intorno di gallerie spaziose per le donne , e di ornamenti assai ricchi, e ben intesi.

Vuolsi che primeggi tra le più grandiose di Europa, avendo pel suo mantenimento una entrata considerevole. Nella *Guida* ne parleremo con le *particolarità* più rimarchevoli. Sulla porta maggiore si legge una *iscrizione latina* relativa al Gran-Duca Pietro Leopoldo, e nell' interno un' altra risguardante l' *Imperatore Francesco* , cui è da osservarsi essergli stato dato anche ivi il titolo di *Rè di Gerusalemme*.

(69) Abbiamo già altrove accennata *la serie generale dei Governatori di Livorno* dal primo nominato, cioè da *Giovanni Volterra*, sino all' attuale benemerito e ben amato *Sig. Don Neri dei Principi Corsini* Marchese di Lajatico, Consigliere di Stato, Generale Maggiore, Commendatore dell' Ordine del Merito, Cav. dell'Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzero, e Presidente dell' I. R. Dipartimento di Sanità ec. ec. —

In un *Codice Manoscritto* , che noi possediamo di Anonimo Autore , si trovano i medesimi sino a suoi tempi l' uno dopo

l' altro notati — Senza computare i *Prefetti* che durante l' *Impero di Napoleone* presero il luogo dei Governatori Gran-Ducali, in Livorno ascesero al numero totale di *trentacinque*, perduranti 246 anni, vale a dire dal 1593 al 1839. Nei *Documenti* da noi pubblicati nella precedente *Annotazione* di Num. 63 avrà il Lettore osservato come *nel* 23 *di Agosto dell' anno* 1593 al prefato *Giovanni Volterra* il Gran-Duca *Ferdinando I* commettendo la informazione alla supplica dei due *Ebrei Sacerdote e Goil*, concedesse per la prima volta il titolo di *Governatore di Livorno*, anzi che quello in addietro usato di *Capitano o Commissario.*

Ma anche precedentemente, e due anni indietro, e così nel 29. *di Dicembre dell' anno* 1591 troviamo lo stesso *Volterra* essere stato dall' *Arcivescovo di Pisa* qualificato « *Governatore di Livorno* » in una *lettera* governativa e d' ufficio che al medesimo ei dirigeva, la quale era così concepita ( *Cod:* 1. *in perg: dell' Arch: di Sanità pag.* 80. ) « ivi »

« *Copia di un Capitolo d' una lettera scritta Monsignor Illu-*
« *strissimo, et Reverendissimo di Pisa al Molto Illustre Sig. Gio-*
« *vanni Volterra Governatore di Livorno, data in Pisa sotto di*
« 29. *Dicembre* 1591, *che dice.* »

« *Saprà anchora come S. A. S. à risoluto che gli Mercanti,*
« *che questo anno hanno messo, o metteranno grani ne sua Magaz-*
« *zini paghino di stallaggio di detti grani un soldo il sacco, ma*
« *quelli che non metteranno in detti Magazzini non hanno a pa-*
« *gare detto soldo per detto stallaggio; et detto soldo si intende*
« *tanto de' grani, che del segale, biade, et altre vettovaglie, però*
« *V. S. dia ordine alli Ministri di codesta Dogana che tenghino*
« *conto, et piglino detto pagamento in detti Magazzini dalla ricol-*
» *ta in quà, o che entreranno, et che ogni cosa passi con buon*
« *ordine.* »

Il *Volterra* forse doveva godere di tale introito per suo appannaggio; mentre se i Ministri della Dogana lo avessero dovuto

versare definitivamente nella *Cassa del Principe*, l' ordine relativo sarebbe stato diretto dal Gran-Duca invece al *Provveditore*, come in ogni altro caso si praticava, e non dall' *Arcivescovo di Pisa* allo stesso Volterra.

Ma per quanto quel Monsignore usasse nel 1591 del titolo di *Governatore di Livorno* scrivendo al prefato Volterra, noi ci siamo nondimeno attenuti al *Documento*, che partiva dallo *stesso Gran-Duca Ferdinando I*, da quello cioè che abbiamo di sopra riportato, il quale porta la data *dell' anno* 1593.

Ben è vero però che il medesimo *Arcivescovo* ( il quale sembra s' ingerisse allora anche nelle *faccende Governative* ) nell' *anno predetto* 1593, e precisamente nel 27. Agosto, vale a dire *due giorni* dopo il conferito titolo di Governatore al Volterra per parte del Gran-Duca Ferdinando, ripeteva ad esso la enunciata qualificazione, come resulta dal seguente *Documento* ( *Codic: in perg: loc: cit: pag.* 89. *tergo* ) « ivi » *Copia di un Capitolo di Revoca-* « *tione della Grazia* ( *conceduta gia a Don Antonio Buffone An-* « *not:* 62. ) *scritto da Monsignor Arcivescovo di Pisa* al Sig. *Go-* « *vernatore sotto di* 27. *Agosto* 93. »

« *S. A. S. mi commesse già che io scrivessi a V. S. che la* « *tratta dell' olio concessa già a Don Antonio Buffone s' intendessi* « *revocata*, *però V. S. lo farà notare dal Provveditore nei Libri* « *della Dogana, acciò non ne tragga più.* »

In alcuni *Spogli Manoscritti* poi redatti dal Sig. *Canonico Paffetti*, e dal medesimo graziosamente donatimi ( i quali per sua *memoria* tuttora conservo ) sono inserite varie *notizie biografiche* relative ai predetti Governatori. Avendone io pure rintracciate alcune altre, che procedono sino al 1646, qui le inserisco. Eccone il *transunto.*

1. « *Giovanni Manoli Volterra del Zante, Greco di nascita*, gia Comandante della Fortezza Vecchia, poi Commissario di Livorno, ed in principio Capitano di una Galera del Ordine di S. Stefano. »

2. « *Fra Antonio Martelli* Fiorentino *Cavaliere di Malta* e *Gran Priore di Messina.* Aveva il titolo di *Ammiraglio delle Galere di S. Stefano.* Nelle di lui assenze supplivano alle sue veci *Alessandro Risaliti Commissario delle Galere,* ed *Ugolino Barisori Padovano*, che coprì poscia la medesima carica. Il Martelli in fatti partì per Malta nel 1601, da dove non ritornò a Livorno ad assumere le ingerenze di *Governatore* che nel 1609. Fù il primo ad occupare il *nuovo palazzo del Governatore in piazza d' armi.* Nel 1717 venne promosso al grado di *Generale dell' Artigliaria di Toscana.* Morì in Pisa nel 1618; e venne sepolto il suo cadavere nella Chiesa *Commenda* del suo *Ordine di Malta in S. Sepolcro.* » ( ho ricercata invano la iscrizione ad esso relativa. )

3. « *Iacopo Inghirami* aveva il titolo di *Marchese di Monte Gioccio.* Il *P. Santelli* diceva che al Martelli era invece succeduto il *Marchese del Monte*; ma non era vero. Forse questi suppliva alle sue veci nelle di lui assenze. L' Inghirami veniva da Cosimo II. inviato suo Ambasciatore in Francia alla *Regina Maria dei Medici*, promosso al posto di *Generale del mare.* Cessava dalle funzioni di *Governatore di Livorno nel 1621.* »

4. « *Giulio Conte da Montauto.* Era allievo dell' Inghirami, ed a lui succedeva come *Ammiraglio delle Galere di S. Stefano.* In principio non fù che *Governatore interino.* »

5. « *Bartolommeo Marchese del Monte.* Sembra disimpegnasse le funzioni di Governatore quando il *Montauto* era assente. In fatti quest' ultimo si trova a tal posto anche nel 1624; poichè *per legge* delle *Tutrici di Ferdinando II.* del 1623 le sue sentenze erano dichiarate inappellabili sino alla somma di L. 200, e da questa sino a Scudi 500 appellabili ai *Consoli del mare di Pisa.* »

6- « *Giulio dei Conti Guidi.* Era di Volterra, e Cavaliere di S. Stefano. Non è ricordato negli indicati *spogli,* e neppure nel

*Manoscritto* che noi possediamo. Ma è ben vero avere esso pure esercitata la carica di *Governatore in Livorno.* «

7. « *Medici Don Pietro.* Abbiamo nella nostra *Raccolta Livornese* la sua *firma originale in data del* 5. *Aprile* 1624. Era *figlio naturale* del Principe *Don Pietro* di Cosimo I, Cavaliere di Malta, e *Generale della Cavalleria* del *Gran-Duca*, godendo di grande reputazione nell' arte della Guerra, e nel governo. Ricevè nel suo palazzo alloggiati in Livorno il *figlio del Rè di Pollonia chè* nel 1625 *passava a Roma* per *l' anno santo*, ed il Cardinale *Francesco Barberini nipote di Urbano* VIII. Ordinava egli quindi nel 1633 le feste per ricevere in Livorno *Ferdinando II. dopo* la cessazione *della peste.* Otteneva infine il suo riposo nel 1635 *dopo il* 12. *di Gennajo*, in cui per *l' ultima* volta firmava le *Magistrali di Sanità.* »

8. « *Giulio Barbolani dei Conti da Montauto.* Nasceva in Arezzo, Conseguiva il titolo di *Generale del mare.* Il suo *Ritratto* si vede nella Galleria di Firenze ( *Tavola* 37. ) dipinto in qualità di *Ammiraglio delle Galere di S. Stefano all' epoca del* 1617. È ricevuto in Livorno con applausi straordinarj ai primi di Gennajo del 1636. Moriva nel 1641. »

9. « *Lodovico da Verrazzano.* Era Patrizio Pisano. Nel 18. di Luglio del 1644 in un *Bando*, che si pubblicava per la vendita all' Asta di alcuni stabili di Regia Proprietà, assumeva i seguenti titoli « *Illustrissimo Signore Priore Lodovico da Verrazzano*, *Generale delle Galere, e Governatore della Città, Porto, e giurisdizione di Livorno.* » Navigava però sempre sino all' anno 1646. Moriva quindi nel 1647 a Livorno. Nel 1630 aveva risieduto in *Soria* come *Console Toscano* conoscendo bene la lingua araba, ed essendo confidente dell' *Emir Faccardino.* Nel 1641 eletto da Ferdinando II. *Ammiraglio delle Galere* si era trovato all' impresa *di Cifonte nel Levante.* Il suo stemma formato da *una stella rossa* in campo *bianco* si vede tuttora nell' altare Maggiore della Chiesa

di S. Giovanni di Livorno eseguito riccamente a *pietre dure*. Si era egli comperata una casa in *Livorno vecchio*, la quale corrispondeva per di dietro *alla Via dei Magazzini del fosso dei Navicelli dagli Ammazzatoj*, detta poi *Via degli Strozzi*; ed anche un *Magazzino*, che gli pagava Scudi 100 l'anno di pigione sul prezzo da lui sborsatone di Scudi 3,450, e che tenevano già pel proprio negozio i Sigg. *Guadagni, e del Beccuto di Firenze*.. Una delle strade di Livorno assunse il suo nome, quello cioè di *Via Verrazzana* che tuttora ritiene. Il suo cadavere depositato provvisoriamente nella Chiesa di S. Sebastiano di Livorno venne quindi trasferito a Firenze ed inumato in quella di *S. Croce*,

10. « *Pietro Capponi*. Vuole il *P. Santelli* che al Montauto fosse succeduto direttamente il *Capponi*, anzi che il *Da Verrazzano*. Il *Capponi* aveva il titolo di *Cavaliere*, di *Senatore*, e di *Colonnello*. Forse egli suppliva alle veci di Governatore tutte le volte che il da Verrazzano navigava colle Galere dell' Ordine. »

11. « *Angelo Maria della Stufa*. Si intitolava egli in un Atto pubblico del 8 di Settembre, ossia in un Bando per la vendita di alcuni immobili di Regia proprietà, *Conte*, *Governatore della Città*, *Porto*, *Presidj*, e *giurisdizione di Livorno* per *S. A. Serenissima*. Vuolsi però che egli non esercitasse che *interinalmenete* le ingerenze di Governatore. Destinato alle medesime nel 28 di Luglio non le disimpegnava che per soli 6 mesi, essendo morto nel Decembre successivo. »

11. « *Giovanni Medici*, *Marchese di S. Angiolo*. Trovandosi nel 1647 in Livorno per soprintendere alle fortificazioni ne venne eletto *Governatore*; mentre in quell' anno moriva in Livorno istesso *Monsignore Andrea Bonaparte Proposto della Collegiata*. Nel 1648 moriva egli pure di repentina malattia dopo aver dato saggio sublime di capacità nell'architettura come ampliatore anche delle fortificazioni di Livorno. «

12. « *Cosimo Riccardi*. Aveva il titolo di *Marchese*, e di Go-

vernatore per S. A. S. della *Città, Piazza, Porto, e Giurisdizione di Livorno.* Nel 2. di *Ottobre* egli pubblicava un *Avviso* relativo ai giuochi *del trucco, pallottolajo,* e *minchiate, sbaraglino,* e *gannellini*, che si permettevano mercè il pagamento di *un' annua tassa* al migliore offerente per mezzo della pubblica Asta. Firmava un tale Avviso il *Cancelliere* di quel tempo *Filippo Zannetti.* Cessava quindi il Riccardi di vivere nell' anno istesso della sua nomina, e veniva compianto per le *grandi elemosine,* che distribuiva continuamente ai poverelli. »

13. « *Filippo Pandolfini.* Si qualificava *Senatore.* Moriva nel 30. Maggio 1652. »

14. « *Angelo Acciajoli.* Godeva egli pure del titolo di *Senatore.* La sua famiglia originaria di *Brescia,* successivamente stabilitasi in Firenze, aveva dati dei grandi uomini a Roma, a Napoli, e nel nuovo Mondo. Moriva nel 15. di Novembre del 1654 in Livorno. Il suo cadavere veniva trasportato nella Chiesa di S. Croce di Firenze, ove ha una iscrizione, che rammenta essere stato gia *Governatore di Livorno.* »

15. « *Antonio Serristori.* In una sua informazione al Gran-Duca in data del 29. di Gennajo 1650 si dava i titoli di *Cavaliere, Senatore* , e *Governatore di Livorno.* Infuriava allora la *peste* nel Regno di Napoli, e nello stato Pontificio, mentre ne rimaneva per miracolo illesa la *Toscana.* Il *Serristori* influiva colle sue cure a guardare da tale flagello il Porto di Livorno. Vedeva, egli quindi forse con dispiacere, che tre anni dopo cioè nel 1658 il Gran-Duca Ferdinando II stabilisse in Livorno *un Sargente Generale di battaglia* ossia un *Governatore militare* per comandare esclusivamente la guarnigione, ed era questi per la prima volta il *Colonnello Miniato Miniati Fiorentino* , cui nel 1665 faceva succedere il fratello dello stesso Governatore *Cav. Tommaso Serristori* col titolo di *Governatore delle armi.* Il *Serristori* diede il suo nome ad una strada della Citta. »

16. « *Raffaello dei Medici*. Aveva esso pure il titolo di *Marchese*, e di *Senatore*. Governava Livorno al principio del Regno di *Cosimo* III. Moriva poscia nel 1678 in Livorno. Esercitava quindi le sue funzioni in qualità di *Luogotenente l'Auditore Giacinto Coppi*, la cui famiglia nobile in parte sussiste tuttora in Livorno, e di cui in altro luogo parleremo. Il suo cadavere, con molta pompa associato, venne sepolto nella *Chiesa dei PP. Bernabiti di S. Sebastiano*. »

17. « *Marco Alessandro del Borro*. Riuniva egli i titoli *di Governatore della Città*, ed insieme quello di *Governatore delle Armi*. Venne ricevuto con molta festa dal popolo Livornese e dai Rappresentanti della Comunità. Nasceva in Arezzo, e quindi moriva in Livorno nel 1701 a 29. di Aprile. Lasciava per legato in dono molte delle sue ricchezze al *Luogo Pio* di quest' ultima Città, le quali ascesero a meglio di 7 *mila pezze da* 8 *reali*. Venne sepolto il suo cadavere nel *nostro Duomo*, ove ebbe un magnifico *Mausoleo* per mano di *Giovanni Battista Foggini* ornato di statue di marmo, e di una assai *onorevole iscrizione*, la quale diceva avere esso riempito della sua fama la *Germania*, *la Spagna*, e *l' Italia*. Fù compianto dai Livornesi come l' uomo il più esatto, giusto, elemosiniere ed intelligente che fosse tra loro vissuto. Ritiene il suo nome la *nuova strada di Livorno*, che a suoi tempi si apriva, e si forniva di case nell' area della primitiva Fortezza nuova, la quale strada anche oggi si chiama la » *Via Borra*. »

18. « *Marco Tornaquinci Fiorentino*. Riteneva esso pure il titolo di *Governatore*, *e di Sargente Generale di battaglia*. Destinato a comandare come *Castellano* la *fortezza da basso in Firenze* lasciava il posto di Governatore. »

19. « *Alessandro del Nero*. Arrivava a Livorno nel 5 di Settembre del 1717. *Era Patrizio Fiorentino*, e godeva del titolo di *Barone*. Governava Livorno ai tempi procellosi, in cui dalle po-

tenze dette della *quadruplice Alleanza* col celebre trattato *di Londra del* 1718 si trattava della successione alla Toscana dopo la morte *di Gio. Gastone*. Rimaneva al Governo di Livorno sino al 1730. »

20. « *Giuliano Gaspero Capponi* Fiorentino *Cavaliere* e *Marchese*. Si intitolava esso pure *Governatore* del *presidio, delle armi*, e *della Giurisdizione di Livorno*. Ei cessava ai viventi nel 13 Decembre 1745, gia essendo estinta la *Dinastia Medicea*. »

21. « *Carlo Maria Ginori Fiorentino*. Insignito del titolo di *Marchese* era uno dei Membri della *Reggenza di Firenze*, la cui qualità conservava non ostante che si trafferisse nel 1746 a Livorno, ed al nuovo suo posto. Assumeva inoltre la qualificazione di *Presidente del Consiglio del Commercio*. Le sue lodi furono lette nel Duomo dal Canonico *Gregorio Alessandri*, *Accademico Fiorentino*. Morìva il Ginori in Livorno di *colpo apopletico* in età di soli 55 anni. Sotto il suo governo, e per le sue premure una *Società di Mercanti Livornesi* trovò la maniera di penetrare nelle *Indie Orientali*, ed andò in *America* la *prima Nave Toscana* partita da Livorno con l' *equipaggio*, *e col Capitano Toscano*. Ingegnoso come era stabilì e formò una *nuova manifattura* di *porcellana alla Doccia*. Venne compianto da tutti, ed innmato il suo corpo nella Collegiata di Livorno. »

22. « *Filippo Marchese Borbon del Monte*. Fù nominato Governatore di Livorno nel Decembre 1757, ed unì al proprio titolo quelli di *Generale maggiore*, di *Feld - Maresciallo Tenente*, e *Comandante delle Truppe*. Sotto il suo governo si introduceva in Livorno nelle *fabbriche di Corallo*, che già vi erano stabilite, il così detto *Brillantato*, il quale subentrava in modo generale alle gioje di brillanti. Severo, attivo, amante sincerissimo del bene dei suoi amministrati, non tralasciava misura che a tale scopo guidasse; ed in persona si portava spesso a reprimere gli abusi ovunque gli scorgesse, e sino nel mercato, da per se stesso verificandoli.

E tanto moto si dava a vantaggio del pubblico, che a molte operazioni si accingeva senza esserne dal Governo superiore autorizzato. In fatti allorchè nel 1780 cessava di vivere, vuolsi ( come abbiamo narrato ) il Gran-Duca Pietro Leopoldo dicesse. « Ora abbiamo *riacquistato Livorno* » Ben è vero però che ogni suo arbitrio tendeva all' ordine ed alla felicità del luogo; per lo che dal Gran-Duca istesso veniva in pace tollerato, e nel suo cuore anzi applaudito. Lasciava quindi gratissima memoria del suo nome e di se tra i Livornesi, di cui i più vecchi ripetevano spesso le lodi *alla buon' anima del Borbon del Monte.* Senza il fasto di alcun titolo si vede il suo busto in marmo nel Duomo con questa semplice iscrizione « *Borbon del Monte Governatore.* »

23. « *Federigo Barbolani da Montauto.* Era il *terzo Governatore* di questo casato. Nasceva in Arezzo di nobilissima famiglia. Decorato dell' *Ordine* del *Leone Palatino* occupava in addietro il posto di *Soprintendente allo Scrittojo delle RR. Possessioni.* Nel 1782 a 20 di Gennajo eletto dal Gran-Duca al Governo di Livorno ne prendeva possesso senza soverchia festività popolare, poichè le infime classi si ricordavano sempre con amore costante del benedetto loro *Borbon del Monte.* Moriva quindi in Livorno nel 21. di Novembre dell' anno 1788. Il suo corpo veniva inumato nel Campo Santo-Nuovo, in quello cioè che al presente si disfà per erigervi *il nuovo Seminario.* Assistevano al suo corteggio militare nella associazione *solenne* il *Maggiore Fixon* ed il *Tenente Colonnello Jacopo de Lavillette*, ed un *uomo a cavallo armato di ferro* rappresentante la *giustizia*, precedendo questi *il cavallo di maneggio del defunto*, che coperto tutto con grande strascico di drappo nero era tenuto da 4 palafrenieri abbrunati. In Duomo lo stesso di lui padre superstite faceva apporre in suo elogio la *iscrizione latina* che vi si legge sotto il busto di marmo che somigliantissimo lo rappresenta. »

23. « *Francesco Seratti.* Fù nominato Governatore di Livorno

nel 13. di Aprile. Aveva il titolo di *Consigliere di Stato*; ma perdeva il comando militare delle truppe, poichè si affidava in Firenze ad un *Comandante Generale speciale*. Sotto il suo governo nasceva la fatale *Rivoluzione Francese*, e quindi in Livorno *la sollevazione popolare detta di S. Giulia*. Assentandosi nel 1794 per motivi di salute da Livorno ne adempiva le veci il *Senatore Luigi Bartolini Baldelli*, Consigliere di stato, Amministratore Generale Direttore della R. Segreteria della Corona, e Corte. Ma ritornava alla sua carica nel 28. di Ottobre dell' anno istesso. Nel 1796 venne dal Gran-Duca Ferdinando III. promosso al posto *di Segretario di stato in Firenze* per gli affari interni, e stranieri. Lasciava in Livorno la fama di personaggio di altissimo merito, e di probità maestosamente esemplare. »

24. « *Francesco Spannocchi*. Nel 1790 comandava una Fregata da guerra del Rè di Napoli. Nominato quindi dal Gran-Duca *Ferdinando III.* Governatore di Livorno si faceva ben tosto amare da ogni classe di persone. Affabile, cortese, e buono veracemente di cuore si prestava a favore di chiunque avesse meritata la sua stima, ed i suoi ufficj. Al tempo istesso irremovibile pei suoi doveri era capace di sostenere qual si fosse difficile impegno con dignità, e senza mai per eccessiva dolcezza di carattere avvilirsi. Un' avvenimento di insolente soldatesca ne provava in fatti il carattere imperturbabile, e la fermezza. Portatosi incontro nei subborghi di Livorno al Generale Buonaparte, che alla testa di una divisione di soldati Repubblicani Francesi veniva ad occupare la Città, rispondeva ai rimproveri, che questi gli scagliava contro dicendo con voce concitata e ferma — mai avere mancato all' onore, ed a quanto esigevano da lui il dovere e la fedeltà che aveva giurata al suo Principe. — Non per tanto posto dal Buonaparte agli arresti in una casa vicina dovè poscia passare a vivere nella *Fortezza di Belvedere a Firenze*. Di là scriveva una *Memoria* giustificativa al Gran-Duca suo Signore. In tal guisa un nembo

furiosissimo lo allontanava da Livorno. Ma egli era nel suo ritiro assai più tranquillo al certo di colui, che l' aveva senza ragione oltraggiato, ed oppresso. »

25. « *Jacopo de Lavillette,* originario della Lorena, *Colonnello del Reggimento Reale Toscano,* adempiva alle veci di Governatore di Livorno, per quanto ritenesse in principio e per alcuni anni la qualificazione di *Governatore interino.* Vecchio militare, onorato, fedele succedeva allo *Spannocchi* con gli stessi sentimenti di probità, mostrando però all' aspetto un più severo contegno. Otteneva in seguito dalla Regina d' Etruria il suo riposo onoratamente, e passava in Pisa a godere della quiete che era dovuta alle sue virtù, ed alle sue lodevoli azioni. »

26. « *Domenico Mattei* Cavaliere di S. Stefano, nativo di Livorno, derivante da famiglia originaria di Corsica conseguiva il titolo di *Generale Maggiore*, ed era eletto a *Governatore* nel dì 8. di Maggio del 1806 dalla Regina di Etruria. Affezzionato a Livorno, che lo aveva veduto a nascere, e che lo considerava come suo concittadino, nulla operava che non fosse di suo benefizio, promovendo quando gli era dato di farlo ogni maggior bene di esso. Riunita la Toscana nel 1808 al grande Impero Francese dovè dimettersi dalla sua carica, conservando soltanto il comando di un corpo di Cacciatori volontari, non imitando il De Lavillette, il quale abbandonava il luogo ove aveva sostenuta dopo il Principe la prima figura. Subentrava ad esso nel governo di Livorno il Prefetto *del Dipartimento del Mediterraneo Barone Capelle*; cui succedeva in seguito il *De Goyon*, de' quali però non amiamo noi di fare parola, essendoci proposto di riunire soltanto qui alcuni cenni biografichi relativamente ai così detti *Governatori* di *Livorno.*

Ma rovesciato l' Impero Francese dall' ira, e dalli sforzi riuniti dell' Europa intera, e ridonata la Toscana al Gran-Duca *Ferdinando III*, il *Barone Francesco Spannocchi* ritornava dopo 18 anni di assenza al primitivo posto di Governatore di Livorno. Il

suo ingresso nella Città fù per lui un vero trionfo; ed egli versava commiste a quelle de' suoi amici, e benevoli lacrime di consolazione, e di tenerezza verace. La di lui condotta nell' impiego, che a traverso di tante grandiose vicende Iddio gli faceva restituire a sua completa giustificazione, non si cangiava minimamente, anzi vie più buono, affabile, e premuroso si dava ogni pensiero acciò tutti, se fosse stato possibile, rimanessero per suo mezzo contenti. A suo encomio ( onorato io della di lui speciale benevolenza ) mi è grato tessergli con queste mie povere parole un accento di lode. Ei moriva in Livorno con la calma dei giusti. nella sera del 20. Ottobre del 1822. Assistendo tra molti altri dei suoi affezionati alla sua ultima comunione per viatico dovei piangere, come ora che ne scrivo piango di nuovo, all' udire quel piissimo uomo, il quale avanti di ricevere dal Sacerdote la sacra Particola, diceva pietosamente volgendosi anche a coloro che inginocchiati stavano nella stanza. « *Signore io muojo confidando nella vostra* « *misericordia; e protesto qui poi alla vostra presenza che io muojo* « *senza aver mai fatto male volontariamente ad alcuno.* » Il Cielo era quindi il suo soggiorno. La di lui memoria è rimasta nel mio cuore indelebile, e sacra. — Nemico egli dagli indugj per fare il bene sollecitamente aveva spesso in bocca come intercalare il detto « *Tira via.* »

27. « *Paolo Garzoni Venturi.* Originario dello stato di Lucca godeva alla Corte di Toscana del favore il più distinto per il sapere, di cui andava fornito, per la sua intelligenza, e per quella dignità con cui valeva a distinguersi in ogni suo incontro. Il Gran-Duca lo eleggeva il 25. *Febbrajo* 1823 al governo di Livorno. Ma avvicinandosi uno dei più spaventevoli flagelli che l' umanità possa mai affliggere, il *Cholera*, riceveva nel 1835, già grave di età, il suo riposo. Non partiva per tanto da Livorno, ove continuava anzi a rimanere come privato per non breve tempo, ad onta

che il Morbo Asiatico vi infuriasse, ed avesse resa quasi che deserta la sventurata nostra Città. »

28. « *Giovanni Spannocchi.* Figlio del Barone *Francesco,* che abbiamo sopra rammentato, veniva dal Gran-Duca Regnante Leopoldo II. inviato come Governatore a Livorno. Pieno di somma buona volontà, ed assiduo oltre ogni credere agli affari, non risparmiando mai nè se stesso nè i suoi dipendenti, passava gli intieri giorni, e le notti nello studiare minutamente gli affari, dicendo che *la furia non era fatta per lui.* Trovandosi però alla testa del governo perdurante *il funesto triennio del Cholera Morbus*, affaticava in guisa tale la sua salute, che ben presto ne moriva quasi di consunzione. Riceveva a quell' estremo punto degli amari disinganni, cui avvertito aveva ricusato di prestare orecchio; ma buono di cuore come il padre suo a tutti perdonava, e nel bacio del Signore esalava lo spirito. »

29. « *Don Neri Corsini Marchese di Lajatico.* Di *Principesca* famiglia e di una delle più illustri d' *Italia* veniva dallo stesso Regnante Gran-Duca Leopoldo II. nominato nell' anno 1839 *Governatore di Livorno* con i titoli e le onorificenze proprie di tale ragguardevole impiego. Addetto io tuttora al Dipartimento di Sanità, cui egli presiedeva; ed avendo continue occasioni di avvicinarlo mi asterrò da ogni lode, onde non incorrere la taccia abborrita di adulatore, e mi limiterò a dire che i Livornesi corrispondono con la loro amorevolezza all' impegno, che egli spiega nel secondare sempre le benefiche cure del migliore dei Regnanti a favore di questa importantissima Città. Padre di numerosa prole ed unito in matrimonio a Donna Eleonora della illustre prosapia Fiorentina dei Rinuccini, ritrova tra i suoi, e nella benevolenza generale dei Livornesi quella felicità che agli uomini virtuosi è da Dio riserbata. — Ora dal *primo Governatore di Livorno Manoli Volterra* sino al ricordato *Don Neri Corsini*, (che ne è il XXIX.) sonosi consumati già 252 *anni.* Dovremo tornare a parlare del *Corsini*

più volte durante il suo governo; poichè ebbero quindi luogo nella nostra Città molti importantissimi avvenimenti. »

(70) Abbiamo già notato che regnando il Gran-Duca *Francesco I.* il *nuovo Duomo* si era cominciato ad erigere, gettandosene la *prima pietra* nel 1581. Ma questo Duomo col titolo speciale di *S. Giulia* rimanere doveva in un lato della Città, come potrà riscontrarsi nella *pianta di Livorno* disegnata dal *Buontalenti*, che da noi verrà posta nell' Epoca XIII.

Ora Ferdinando I. avendo approvato il disegno della *nuova Città* in forma più vaga, e più ampia faceva erigere invece il *nuovo Duomo* sulla *piazza principale*; volendo che ivi un tutto insieme formasse colle loggie, di cui la piazza istessa doveva contornarsi.

Abbandonato perciò il primitivo progetto di suo fratello (per la Chiesa sopra ricordata di S. Giulia) il Duomo sorgeva in fatti di suo ordine celermente in pochi anni. Cominciato nel 1594 venivà benedetto nell' anno successivo, in cui già si celebrava la messa.

*Alessandrò Pieroni* ne formava il disegno, sebbene altri voglino fosse del *Buontalenti.* Apparisce che anche l' Architetto *Antonio Cantagallina* vi prendesse parte in ispecie per renderlo più vasto; poichè dovè partecipare al rimprovero, che il Gran-Duca Ferdinando dirigeva al Pieroni quando gli diceva *se aveva creduto di fare il Duomo a Firenze.*

Il *Grifoni* (*Cron:*) notava poi che fù benedetto il sito ove doveva inalzarsi nel 29 di Giugno del 1595.

Non era in principio uffiziato che da un *Pievano*, il quale non lasciava la sua antica Canonica di S. Antonio che nel 1601. Veniva amministrata la sua rendita da un *Operajo*, il quale nel 1596 era certo *Gismondo Ciurini*, di cui già abbiamo fatta menzione.

Rimane tuttavia sulla stessa *piazza d' armi* il Duomo in discorso,

decorato nella facciata di un *portico* opera di famosissimo autore, ed ampliato posteriormente con due laterali *Cappelle*. Daremo di ogni suo ornamento, e di quanto potrà riguardarlo le necessarie notizie nella *Guida*, che chiuderà come *ultima parte* questi nostri Annali.

(71) In fatti nella pianta *del Livorno di Ferdinando I.* ( si veda all' *Epoca* 13. ) osserverà il Lettore non inoltrarsi la *piazza d' armi* al di là di quel limite; poichè non venne protratta sino dove ora sorgono i così detti *tre Palazzi* che all' epoca dell' aumento della Venezia-Nuova, e quando fù ripieno il *Porticciolo* nella parte con la quale giungeva presso al sito interposto tra i medesimi tre palazzi e la Dogana.

(72) Eccone nelle *parti essenziali* i relativi *Documenti*, il di cui *testo* abbiamo rinvenuto nel *Codice* I, spesso da noi citato, dell' Archivio di Sanità. « ivi » pag. 86. »

( *Documento I.* )

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Don Antonio d' Austria... suplica gratia che possa vendere
« nella sua bottega di pizzicagniolo dei bianchi da vele ai mari-
« nari a minuto; et accio possa mantenere detta bottega di poter
« fare ammazzare ogni anno dodici bufale vecchie di quelle,
« che non sono buone ad altro che per ammazzare per farne
« salsiccioni... li possa vendere per di fuora, obbligandosi... ven-
« dere il sevo al Magazzino delle Galere... »

« Rescritto »

« I Consoli del Mare li concedino licentia col pagamento
« delle solite gabelle di poter ammazzare questa quantità di
« bufale. » *« Ferdinando. »*

*« Antonio Serguidi 16. Gennajo 94. »*

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Don Antonio... supplica gli facci imprestare dal pagatore « dello Scrittojo Scudi 400... con scontare Scudi 15 il mese, « acciò possa esercitare li suoi traffichi, et sovvenire le botteghe, « che al presente si trova avere in Livorno; et di più... li con« ceda gratia l'ordinare al Magazziniere delle Galere che le « sartie, cavi, et agumine vecchie che si dismettono dalle Ga« lere non le possi vendere se non al supplicante... li quali cavi « vecchi li possa far disfare e pettinare, e farne fune sottile... « da amagliare... obbligandosi far dette fune in Livorno... obbli« gandosi ancora di nuovo far filare della canapa per far tele « da canovacci... fare il primo anno mille braccia di canovaccio... « più che meno; il secondo due mila, il terzo tre mila, et il « quarto Braccia 400 di tela simile... concedendoli... di poterle « vendere nelli stati di V. A. S. poichè si vede che le sono di « tutta bontà per rimettere insieme questi danari acciò li possa « pagare a tutte le sue filandaje, che N. Signore Dio la conservi « in vita, et in sanità. »

« Rescritto »

« Concedesi il poter vendere le fune in Livorno, e di cavi « vecchi rifatte da Fiorenza inclusive in sù, et Prato, et Pistoja « ricevendo licentia di venderle a Empoli con che nella Porta « della Bottega sopra una tavoletta apparente sia scritto « *Fune* « *rifatte* » a lettere majuscole... con obbligo che dette fune siano « della mostra che li darà il Provveditore di Livorno, et si « faccia un ferro marchiato della grossezza che ha da essere... « et nel resto detto Proveditore tenga cura che il supplicante « eseguisca la offerta del fabbricar le tele in Livorno. »

« *Il Gran-Duca di Toscana.* »

« *Visus. addi xiij Marzo* 1594. »

( *Documento II.* )

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Moisè, et Joseph hebrei Anconitani abitanti in Livorno...

« desiderando... esercitare in detto luogo una *Saponiera di sapone,* « *bianco, all' Anconetana, buono;* et perchè Serenissimo Gran-Duca « per l'ordinario nell'introdutione de principii de nuovi eser- « citii sempre si trovano delle difficoltà onde fà bisogno di « qualche onesta agevolezza supplicano... V. A. S. a farli gratia « che possin liberamente fare detta Saponeria... possino vendere « il sapone a qualsivoglia persona, e luogo, e fuori delli stati... « che sia lor lecito incettar tutte le cenere delle fornaci di Li- « vorno per il prezzo di un giulio il sacco crivellata... che pos- « sino cavar da *Grosseto* quella quantità di sale che li farà di « bisogno... comperar nelli stati di V. A. S. l'olio... et quello « condurre a Livorno... che siano accomodati in presto o in ven- « dità d' un caldajo di quelli che tiene V. A. S. *in Fortezza* « *nuova di Livorno...* per pagargliene il prezzo in 5 anni... e che « siano accomodati ancora di una casa *delle nuove* fatte in detto « luogo... per pagare in 5 anni come sopra. Inoltre... che per « 10 anni nessuna persona possa far sapone in detto luogo... « poichè altri non ce ne hanno mai fatto *in questa maniera...* « Et desiderando ancora *coltivar terreni nel piano di Livorno* « piacciale conceder loro a livello a linea masculina e femminina « in perpetuo, con facoltà di trasferire le loro ragioni in altri, « *Stajora* 700 *di terra* di quella ch' Ella possiede nel territorio « di Livorno delle più vicine *alla Casa alla Macchia* per di- « sboscarle, et addomesticarle per pagare ogni anno fuori che li « primi dua annate Scudi venti l'anno, con tagliar legname... per « murare, et fabbricar case, et capanne, et che possino tagliar « li fieni nelli campi di V. A. S. per uso de' lor bestiami... « pregando Dio la conservi longamente felice. »

« Rescritto »

« S. A. comanda che il Proveditore di Livorno allogbi una « casa comoda in *Livorno nuovo* dove a loro spese faranno quelle « comodità che li bisognano per il loro esercitio del sapone,

« quello possino fare... senza prejuditio della *concession* del *Bian-*
« *chi*, et per anni 10 altri non possa fabbricarne in Livorno,
« purchè consumino al meno Barili 500 d'olio l'anno-.. purchè
« advertischino di non mandar fuori olio, nè vender ad altri
« fuori che in sapone... et per detta fabbrica haver sali di Gros-
« seto... et quest' anno per esser la ricolta dell' olio tenue pi-
« glieranno duoi terzi dell' olio forestiero. Le caldare il Prove-
« ditore glie ne venda una, o due con pagar in un anno; et de
« terreni ricercati ne trattino con il Frasseletti che informi S. A. S. »

« *Il Gran-Duca di Toscana.* »

« 16. *Junii* 94. »

( *Documento. III.* )

« Lettera scritta dal Proveditore al Sig. Antonio Serguidi;
« et appresso il Rescritto di S. A. S. in piè di detta. »

« Molto Illustre Signore mio osservandissimo. »

« Viene costì il presente latore *Salomone di Agnolo de Saluti*
« *Ebreo*, quale desiderava venire ad abitare in Livorno... con
« sua famiglia per fare l' esercitio del *sapone bianco* alla *mar-*
« *chigiana*; et perchè egli ha un figliolo che è *bandito dallo stato*
« *di Urbino* a un castello che si domanda Barochi per havere
« ammazzato un altro Ebreo venendo a parole con un coltello,
« però vorrebbe che tornando quà a Livorno con detto suo figlio
« fussi sicuro in questo stato, che è quanto per hora m'occorre,
« et con tutto l' animo me li raccomando pregando il Signore
« Dio per ogni suo desiderio. »

« Di Livorno il dì 26. d' Agosto 1595. »

« Di V. S. A. »

« Affezzionatissimo, Obbligatissimo Servitore »

« *Tommaso Lotto.* »

« Appresso il Rescritto. »

« *Assicurisi abitando a Livorno e suo Capitanato.* »

« *Ferdinando.* »

« *Antonio Serguidi a* 7. *Settembre* 95. »

« Nota; che il suddetto Salomone à accettato la detta gratia, « a questo di 23. di Settembre si è spedito per andare per la « famiglia; et à promesso venire in fra due mesi stante che à da « andare in Anchona per la famiglia; ma il suo figlio sarà quì « fra 15 giorni, e così à promesso. »

(73) Eccone il Rescritto appiè della *Supplica* così concepito. ( *Codic: in pergam: dell' Arch: di Sanità.* ) « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Abram Isdrael... espone come l' anno passato V. A. S. gli « ha fatto gratia che per tempo di 10 anni nessun altro che lui, « o che lui nominerà, possa fare in Livorno *Banco da cambiare* « *monete*; et il supplicante non ha domandato *privilegio* se non « hora aspettando un suo parente di Levante nominato *Abram* « *Frangio*, che adesso è in Pisa, per il che supplica V. A. S. « gli facci gratia commettere se gli facci il privilegio, che per « il detto tempo di dieci anni nessuno altro che lui, o chi nomi- « nerà, possa fare in Livorno di scambiare monete... »

« Il Rescritto. »

« *Osservando gli ordini delle Zecche concedesi.* »

« *Gio. V. c. 17. Novembre 95.* »

« *Ferdinando.* »

È poi da avvertirsi come a quei tempi le professioni anzi che liberamente esercitarsi in Livorno esigessero generalmente invece un superiore permesso del Gran-Duca; e come per *privativa* venissero quasi sempre autorizzate. La *insalubrità del luogo* n' era certamente la cagione; poichè non attirando alcuno a stabilirvisi persuadeva il Governo ad agire in tal modo concedendo *privilegj* ed esenzioni al primo che vi comparisse, sicuro che da altri non verrebbe quindi facilmente imitato: talchè la conceduta privativa ad un *solo* non si riduceva in sostanza che ad una quasi mera apparenza; mentre non si sarebbe trovato altri facil-

mente che volesse al medesimo contrastarla, l'aria essendo allora in Livorno maligna, e perniciosa.

(74) Lo stesso Gran-Duca Ferdinando I. pubblicava il seguente Bando a favore dei *Provenzali.* Eccone il testo ( Codic: 1. loc: cit: ) « *pag.* 88. ivi »

« Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana. »

« Mossi da giuste considerazioni dichiariamo con le presenti « *Lettere Patenti* che facciamo libero, et amplo *salvocondotto* non « solo in ispecie alla *Nave S. Chiara della Compagnia del Corallo* « *di Lencj Bevet, ma generalmente* a *tutte le navi, legni, et vasselli* « *di qual siasi sorte* di *particolari Marsigliesi,* et *di ciascuno par-* « *ticulare Provenzale* di *qualsivogli Città, et luogo di Provenza,* « che capiterà nel nostro Porto di Livorno; possino ben essere « convenuti et da li nostri sudditi, et vassalli, o abitanti li miei « stati, et dai forestieri ancora per conto di particulare dare et « havere infra di loro per interesse di traffico, et di mercantie: « ma non vogliamo già che da mercanti Fiorentini, nè da altri « sudditi o vassalli, o abitanti gli stati nostri, nè da forestieri, « possino essere convenuti in detto porto, nè che possa esser « fatto rappresaglia di sorte veruna nè nei gusci, nè nelle per- « sone, nè nelle robe, et effetti, che fussino de suddetti Nave, « Legni, et Vasselli per conto di promesse, et obbligationi o « per se, o per altri che havessino fatti li Padroni di dette Navi, « nè qualsivoglia altro mercante, o interessato in qualsivoglia « modo in esse *alla Città di Marsiglia, o altre Città o Terre della* « *Provenza,* dando Noi loro per questo conto et in questo caso « *pienissimo salvocondotto, et franchigia contro chiunche si sia* « come di sopra, et ne comandiamo a tutti li officiali nostri, « et a chiunche appartenga la inviolabile osservanza; et *li ten-* » *ghiamo sotto la Nostra Protetione.* »

« In Fede di che habbiamo fatto fare le *presenti* firmate di

« *Nostra mano*, et impresse del nostro solito sigillo; et segnate « dall' infrascritto nostro Segretario. »

« *Date dalla Città nostra di Firenza questo dì 14 di Luglio* 1595. »

« Il Gran-Duca di Toscana »

« Belisario Vinta Segretario. »

Molti *Provenzali* in fatti, ed in ispecie i *Marsigliesi* accorsero a Livorno in tale occasione, e poco dopo il 1600, aprendo i proprj fondachi nella Via che prese da essi il nome di *Marsigliana*, cui di recente si è sostituito l' altro di *Via della Tazza*, abolendosi in pari tempo il *titolo antico* di quella che le rimaneva di faccia chiamata già del *Bastione della Cera*; perchè conduceva *ad uno dei tre primitivi bastioni* con cui Cosimo I cinse *Livorno Castello* avanti il 1540; e che per tale motivo le si era conservato *nella nuova Livorno di Ferdinando I dei Medici*, ora esso pure cangiato con « *Del Fiore.* »

(75) Sulle *buche* da grano, dirette dai *Ministri dei Grani* residenti in Livorno, così esprimevasi lo stesso Ferdinando I. nel seguente *suo Ordine* ( Cod: loc: cit: pag. 84. « ivi » )

« *Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana.* «

« *Pietro Dini Provveditore di Livorno.* »

« Acciocchè l' entrata della Dogana, et Magazzini, et *Buche da* « *grano* di codesta nostra *Terra* apparischino chiare, e distinte « vi commettiamo, et concediamo che per l' avvenire facciate che « *Taddeo delle Doti*, *e suoi in detto uffizio successori*, *ministri* « *de' grani*, paghino delli nostri grani tanto per quelli che ver- « ranno, o che siano venuti *per servizio delle Galere*, *o dell' Ab-* « *bondanza*, *o per Portoferrajo*, *o per incetta*, *o per qualsivoglia* « *nostro conto*, li *stallaggi de' Magazzini et Buche* nella medesima « maniera che fanno i mercanti, et particulari persone; et che « la Dogana n' habbia conto, et notizia quando arrivano, et quan- « do si levano, anco per mandare a macinare; e che serviranno « per un riscontro, che apparisca chiaro in *Dogana la partita dei*

« *grani, che si leva, et mette, et quella che resta.* Et quello che « si dice de' grani s' intenda anco de' segali, fave, riso, et altre « biade: quale *Nostro Ordine* farete registrare a un Libro, et « osservar inviolabilmente. »

« Data in Firenze il dì 4. di Luglio 1594. »

« *Il Gran-Duca di Toscana.* »

« *Antonio Serguidi Segretario.* »

Rinomato fù quindi mai sempre Livorno per le *grandi comodità*, che offriva al deposito ed alla conservazione dei grani. In fatti oltre il così detto *Piaggione*, tutto ripieno di *buche* da grano, eretto quindi *nella Venezia Nuova*, aveva il *Governo Mediceo* da per tutto nei terrapieni delle fortificazioni fatte costruire *buche da grano*, conforme si ritrovano al presente nella demolizione, che ( 1845. ) se n' eseguisce. Ne andava fornito persino il *classico vecchio terrapieno dell' antico Bastione del Villano* presso l' abbattuta *Porta Nuova*, il quale di fatto ne contiene anche ai dì nostri circa 50; laonde *entro Livorno* se ne contavano in tutte più di mille. Il Commercio dei grani forestieri continua tuttavia a primeggiare floridissimo nel nostro Porto anche per le *località* amplissime, di cui và fornito atte a riporre sì fatto geloso genere, ed a custodirlo sano. Ne sia una riprova il sapersi che in tre anni ( *dal Settembre* 1842 *al Settembre* 1845 ) ne giunsero alla nostra *rada* trasportate da meglio di 1,257 Bastimenti più di 6,710,000 *sacca.* —

Il provvidissimo Principe, che ci è insieme padre e Signore ciò considerando ( poichè vennero abolite molte delle buche da grano delle vecchie fortificazioni da demolirsi ) ordinava con amorevole sollecita cura si aumentasse subito di un terzo l' antico Piaggione *di Porta Trinita*, lo che veniva eseguito nell' anno istesso, in cui ora scriviamo ( 1845 ) con apposita fabbrica per opera dello Scrittojo delle RR. Fabbriche, giusta il *disegno* dell' Architetto *Bettarini*, autore anche del *nuovo magnifico ponte* di *Santa Trinita*, il quale riunisce ora la Venezia Nuova alla *Piaz-*

*zetta detta dei Grani*, così chiamata appunto per le buche da grano, di cui essa pure và in parte ripiena, la quale rimane di faccia alla Fortezza Vecchia.

(76) Se ne scorgono tuttora le vestigia, ed alcuni avanzi tanto sulle scogliere poste di faccia ai *Bagni di mare del Palmieri*, quanto presso la *Cucina della Canonica* del *Pievano di S. Jacopo d' Acquaviva*. Il Gran-Duca Ferdinando I. muniva con tali Rocche quel tratto di spiaggia anche perchè abitandovi prossimamente i Greci addetti al servizio della sua marina da guerra nel borgo del loro nome fossero in grado di ivi meglio all' uopo difendersi e garantirsi negli sbarchi che potessero tentare i Barbareschi, capaci allora pur troppo delle imprese le più azzardose.

Che poi il Serjacopi fosse allora *Provveditore Generale di Livorno*, ed il *Montauto* Castellano, o *Comandante* della *Fortezza Vecchia*, si rileva dal *Palco* 136, *Stanza* 2 *dell'* Uffizio della Parte in Firenze, ove sotto l' anno 1597, come assicura il *P: Santelli* ( *Tom.* 5. *Manos: in Comunità.* ), si trovava notato « *Girolamo Serjacopi, Provveditore Generale di Livorno, primo Settembre* 1595; *e Castellano della Fortezza Vecchia Torquato da Montauto, otto Ottobre* 1595. »

(77) Il Gran-Duca Ferdinando I. ordinando infatti sino del 1590 la erezione del *nuovo Lazzeretto* di S. *Rocco*, in supplimento a quello *primo* già formato, come notammo, presso il *Fanale*, faceva scrivere *sotto lo stesso anno* 1590. queste parole *nei Libri di fabbriche di Livorno* ( *Sant. T.* 5. *Manos:* ) « *Lazzeretto da farsi.* » Ed in altro luogo colla data del 1594 e 1595 faceva aggiungere « *Lazzeretto nuovo che di presente si fabbrica* » Sembra che nel 1598 fosse il medesimo del tutto ultimato, poichè in un *Inventario di fabbriche* dell' anno istesso si leggeva una par-

tita di *debito antico*, la quale, tuttora accesa, aveva per causa gli *utensili già consumati nella fabbricazione* dell' indicato Lazzeretto.

Che fosse poi *questo secondo Lazzeretto* quello *di S. Rocco*, e non più l' altro del Fanale ( isolato affatto in mare ) apparisce chiaro dal sapersi, mercè un *documento posteriore del* 1604, che vi potevano accedere i ricorrenti tanto per *la via di mare* che per *quella di terra*; mentre si proibiva insieme che alcuno osasse inoltrarsi al di là *della fossa*, da cui era circondato. In seguito, cioè nel 1611, il medesimo Lazzeretto di S. Rocco venne indicato inoltre come vicino a *Porto Pidocchio*, ed al *Forte di Porta Murata*; notandosi per di più che la terra che si sarebbe estratta dallo scavamento di detro *Porto Pidocchio* fosse distesa presso il *Lazzeretto* onde colmarne i *luoghi bassi*, e *paludosi* de' suoi contorni.

Sappiamo inoltre che nel 1596 vi stava per Capitano *Giovanni Battista di Vestro da Montelupo.*

Nel successivo anno 1597 certo *Antonio Corsi* volendo spedire una Nave in Alessandria otteneva dal Gran-Duca regnante Ferdinando I. potessero i Mercanti porre nel Lazzeretto in discorso al *maneggio delle mercanzie*, *che avrebbe egli al porto di Livorno poscia condotte* , *due terzi dei suoi uomini*, o *dipendenti*, rilasciando la scelta dell' ultimo terzo al *Commissario di Livorno* da prendersi sempre però tra gli *abitatori del luogo*, e non mai tra i *confinati*. Eccone infatti il relativo *Regolamento* ( *Codice N.* 1. *in perg: loc: cit: pag.* 92. ) « ivi »

« *Addì primo d' Agosto* 1597. »

« Li Mercanti possino mettere al Lazzeretto quando vi sa-« ranno robbe li dua terzi delli huomini; et un terzo il Com-« missario abitanti in Livorno, et non confinati, come narra... la « supplica... nella Dogana di Pisa. « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Antonio di Francesco Corsi gli espone essere in procinto « di noleggiare nave per Alessandria d' Egitto, la supplica che « gli voglia concedere che al suo ritorno al maneggiar le robbe « al Lazzeretto possa mettere i dua terzi delli huomini a pia- « cimento... »

« *Ferdinando.* »

« *Tutti li mercanti possino mettere li dua terzi delle Guardie;* « *et l' altro terzo il Commissario pigli gente abitanti in Livorno* « *et non confinati.* »

« *Antonio Serguidi* 21. *Luglio* 97. »

Ora nell' anno suddetto 1597 colla data del 7. di Agosto si pubblicava un *Ordine* Sovrano che diceva « Le guardie che li « mercanti hanno da mettere alle baracche S. A. si contenta « che siano huomini di che sorta vogliano loro così confinati « come del paese; et finalmente a modo loro... purchè li mer- « canti possino *mettere la metà delle Guardie*, e l' altra metà si « metta dalla Dogana, con partecipazione del Commissario; et « che il *Commissario* di *Livorno* faccia *stampare l' ordine*, et *os-* « *servare stabilmente.* » —

Sembra forse che riuscisse allora difficile ai Negozianti rinvenire tra gli abitanti del luogo *due terzi* degli *uomini* necessarj al maneggio delle merci sospette nel Lazzeretto, e che diminuendone il numero alla *sola metà* si elargisse la facoltà di potergli eglino prendere da ogni ceto di persone indistintamente, ed anco dai confinati.

Bene è da avvertirsi però che per le Guardie da inviarsi sopra i *Bastimenti di contumacia* teneva fermo il Gran-Duca si preferissero i *domiciliati* ai *confinati*, e *forestieri*, onde procurare ai primi in preferenza un qualche guadagno, poichè per quanto appare non formavano tali Guardie allora un corpo separato

e distinto di nomina Sovrana. Così infatti ei si esprimeva nel seguente Bando « ( *Codic. loc. cit.* ) »

« *Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana* »
« *Provveditore della Dogana di Livorno.* »

« Intendendo Noi che alla guardia delle Navi, et Barche che « si fanno per conto della purga delle mercanzie che venghono « in codesto Porto sopra mare da *luogo sospetto* si deputano *con-* « *finati*, et altri *forestieri*; et intendendo Noi che questo poco di « emolumento sia proprio di quelli, che habitano familiarmente « con la la loro famiglia *la Terra di Livorno*, vi commettiamo « che da oggi avanti non dobbiate in modo alcuno deputar per « detti carichi nè *confinati*, nè *forestieri*, ma solamente persone « abitanti familiarmente con le loro famiglie in Livorno. Eseguite « quanto sopra, et fate registrar questo nostro Ordine in codesti « Libbri per memoria d' ognuno. »

« *Di Pisa il di 4. Febbraio* 1595, »
« *Il Gran-Duca di Toscana.* » —

Finalmente avanti che nel 1622 si ponesse mano *al Lazzeretto di S. Jacopo* presso Livorno, che veniva così ad essere il *terzo stabilimento sanitario* di tale specie, nasceva il progetto di erigere invece *un Lazzeretto brutto* nell' Isola *della Gorgona*, onde all' uopo respingere colà i Bastimenti di *grave sospetto di contagio a bordo*; ma non ebbe luogo, poichè tale Lazzeretto si fabbricò invece per l' indicato oggetto nella più lontana *Isola del Giglio*, non senza però inalzare anche nella *Gorgona* un grande *Magazzino* per qualunque urgente bisogno Sanitario occorresse.

In tal guisa paventavasi allora il morbo, che tante stragi aveva menato in Europa, procurando allontanarne possibilmente il flagello con ogni maggiore precauzione, anteponendosi sempre a qualunque interesse ciò che aveva già insegnato l' antica Sapienza dei Romani col famoso dettato. « *Salus populi suprema Lex esto.* »

(78) Abbiamo ricavate queste *particolarità* da quanto il *P. Santelli* ha referito ( *Tom.* 5. *Manos:* ) e che noi per brevità quì non riportiamo.

Il Cardinale *Condi* inviato dai Vescovi di Francia a Roma giungeva per mare a Livorno nel 18. di Gennajo dell' anno 1593, e riceveva poscia in Firenze, ove si era trasferito, l' ordine del Papa di non passare più oltre; mentre considerava il medesimo come fautore di un Rè Eretico.

Il *Colonnello Rodrighe*, o *Rodriguez* Svizzero combinava poi la venuta del Gran-Duca in Livorno quando *nel* 22. *Gennajo* 1595 stava esso tuttora alloggiato nella casa di *Messer Dano Tamagni da S. Gimignano* Negoziante *de' più vecchi della Terra.* Finalmente il personaggio spedito dal *Cardinale Arciduca d' Austria* al Gran-Duca arrivato il 10. *Marzo* in Livorno riceveva ospitalità, e quartiere sontuoso in Casa *Berzighelli.* —

La Famiglia dei *Tamagni* consisteva a quel tempo in tre fratelli chiamati *Dano*, *Asdrubale*, e *Pietro.* Da S. Gimignano si era trasferita a Livorno sotto Cosimo I nel 1570. Conviveva con i detti tre fratelli un loro Zio materno *Ettore Bonaccorsi*, egualmente tra i più ragguardevoli Mercanti in Livorno annoverato, per essere, come dice il Coppi ( *Annal. di S. Gimign.* ) *tra quei di primo grido.* Nel 1575 avevano preso i medesimi a Livello (renunziato loro da *Lorenzo Cartoni* ) una casa di dominio diretto dei PP. Agostiniani di S. Giovanni, e della Pieve di Livorno, posta nella via di S. Giovanni ; ma si erano eglino stessi fabbricato successivamente nel 1595 un palazzo assai vasto nella via Ferdinanda con magazzini, e fondi terreni, che, al dire del P. Santelli, possedevano allora certi Sigg. *Gambettini.* —

I *Berzighelli*, così detti da *Berzighello* castello della *Valle di Lamone* nella *Romagna*, vennero da Pisa, ove ottennero da Cosimo I la Nobiltà, e quindi fissarono casa di negozio in Livorno. —

La famiglia *Campani* in fine, lasciando *Colle di Val d' Elsa*, si stabiliva in Livorno, ove avanti il 1576. teneva banco aperto di traffico; ed abitava nelle case che poi, come narrò il medesimo P. Santelli, erano dei Sigg. *Mutti.*

Al presente delle indicate famiglie non rimane alcuno superstite, per quanto io sappia, in Livorno. Sussistono però le altre sopra citate, quelle cioè dei *Bonaccorsi*, *dei Cartoni*, e dei *Mutti*, le quali possono a buon diritto annoverarsi tra le più antiche e ragguardevoli del luogo. L' Avvocato Regio attuale in Firenze Cavaliere di S. Giuseppe *Capitolino Mutti* deriva appunto dalla distinta famiglia Mutti Livornese.

(79) È rimasto tuttora il nome di detta famiglia a quella possessione, che al presente appartiene al nobile Sig. Cav. *Lelio Franceschi Livornese*, ora dimorante in Pisa, la quale fornita di una magnifica Villa si trova sulla via di Montenero poco al di sopra del Convento dei Cappuccini nel luogo detto anche ai dì nostri *l'Erbuccia.*

(80) Il P. *Santelli* (*Tom.* 5. *Manos.*) li aveva però rammentati.

Eccone la serie » ivi » Siccome vennero, egli scrisse, ancora « a domiciliarsi a Livorno per mercantaggiare nei tempi Repub- « blicani, e nei primi del Principato molte rispettabili famiglie « della Toscana, d' Italia e di fuori, così per quanto ho potuto « ripescare da varj Protocolli, Memorie, e Manoscritti ho cer- « cato farne una serie. Eccola in regola delli anni. »

« An. 1503. — » Giuliano dell' Ancisa di Firenze Mercante « in Livorno ( Camp. Rosso della Pieve di Liv.)

« Ugolino Martelli ( ibidem )

« Jacopo, e Bartolommeo Falabandi di Pisa ( ibid. )

« Angelo di Batista di Nerone da Pistoja ( Camp. nero de'PP. « di S. Gio. )

« Bono di Pietro Arrighi Fiorentino Mercante in Livorno che fù poi Castellano del Marzocco (ibid.)

« Bernardo da Nonza di Cavo-Corso Mercante in Livorno « (Prot. di S. Achille da Marradi)

« Bonavita Capezzali da Pisa (Campion. nero)

« Antonio Pezzini di Livorno del 1531. (Prot. di Ser Sca- « landri)

» Cammillo di Moro di Pietrasanta del 1538. (Prot. di Ser « Gasparri)

« Pietro di Giuseppe Barbani da Pistoja del 1543. (Prot. di « S. Achil.)

« Pietró di Pagolo di Meo de' Bicci da Livorno del 1543. « (ibid.)

« Eredi di Cecco di Pasquino Cini da Livorno (Prot. di S. « Giulio da Staziema.)

« Giov. Batt. et Jacopo Antonio Cresci da Pisa del 1575 « (Camp. Nero.)

« Caroli Barucci poi detti Berzinghelli Mercanti in Pisa, ed « in Livorno del 1560 (Mem. avute dalla superstite Sig. Baro- « nessa Vedova del Nero di detta famiglia.

« Ettore Bonaccorsi da S. Gimignano del 1570 (Prot. di S « Carlo de Franchi da Loro di Valdarno)

« Orazio Botteghese d' Arquà sul Padovano del 1570 (Prot. « ibid.)

« Luca da Barga (ibid.)

« Antonio Gianfardoni da Pisa del 1574 (Prot. di S. For- « nari)

« Simone Olivieri di Rosignano del 1575. (ibid.)

« Marco de Fabrizzi di Sestino (ibid.)

« Buonassalto de' Buonassalti di Firenze del 1576. (ibid.)

« Andrea di Ambrogio de' Fabbroni da Pistoja (ibid.)

« Mocianigo del Zante (ibid.)

« Francesco Bicci da Livorno del 1576 (ibid.)
« Baccio da Bolsena Mercante di quoja (ibid.)
« Andrea Santacci di Lari Mercante di cappelli del 1576
« (ibid.)
« Meo Vannucchi di Lari (ibid.)
« Lorenzo Cartoni Fiorentino Mercante del 1563 (Libri di
« fabb. di Livorno)
« Marco, e Piero fratelli Gentili di Sestino del 1576. (Prot.
« di S. Fornari)
» Francesco Baroni di Chiani. (ibid.)
« Andrea di Niccolò Neri di Volterra. (ibid.)
« Mariotto de Rossi da Montecatini. (ibid.)
« Orazio Sebasti di Lari (ibid.)
« Lorenzo Carbone Genovese del 1576. (ibid)
« Marco di Luca di Marco di Cipro (ibid.)
« Pietro Pleho Raguseo (ibid.)
« Pietro di Alonso Sances Portughese del 1576. (ibid.)
« Sebastiano d' Antonio Moypy Portughese (ibid.)
« Joan Nugno Portughese (ibid.)
« Roberto Kemps Inglese del 1590. (Prot. di S. Fabbroni)
« Giovanni di Meo di Geri d' Empoli (ibid.)
« Antonio Badalacchi da Savona (ibid.)
« Cesare di Piero Visconti di Pisa (ibid.)
« Batista Malanima di Livorno Mercante del 1598 (Prot di
« S. Lionard. da S. Gimign.)
« Pietro, Damiano, e Francesco fratelli Ghignoli della Badia
« S. Savino del 1594. (ibid.) —

Avendo noi per intero letti quindi, ed osservati i *due Codici in pergamena dell' Archivio di Sanità*, possiamo quì a quella del P. *Santelli* aggiungere ora una *seconda Nota di Mercanti e di cittadini Livornesi* da lui non ricordati, che erano stabiliti già nella *Terra* nostra al *cominciare del Principato Mediceo in Toscana*, e sino

oltre il 1689, di alcuno dei quali abbiamo già fatto parola. Eccone i nomi.

« Bousset Mercante di Cavalli.
« Agnolo Ebreo, reo già di omicidio.
« Corsi Antonio Mercante.
« Francesco Isacche Mercante di saponi.
« Mendes Portughese.
« Gasparre Orsi.
« Senn o Senni Giovanni, il quale nel 1602 interveniva al
« Consiglio Generale de' Mercanti.
« Quarantotti Marc' Antonio.
« Conrigues Antonio.
« Graziani Ferdinando.
« Botteghesi Orazio.
« Orlandini Fabio.
« Ciurini, e Gismondi principali Negozianti nel 1604.
« Borromei Bernardo.
« Alessandro Pieroni Operajo del Duomo nel 1606.
« Di Cuges Onorato Mercante del 1607.
« Bastiano Balbiani. ( tante volte mentovato. )
« Puccini Antonio.
« Niccolini Lodovico, tutti tre Operaj della Madonna, e della
« Compagnia di S. Cosimo nel 1607.
« Frugoni Giovanni Andrea Deputato di Sanità nel 1620.
« Chesi Giovanni Battista d' Angiolo Deputato di Sanità
« nel 1632.
« Lorenzo Bufalini.
« Terentio Mellini.
« Lutio Mattei.
« Francesco Bianchi, tutti quattro Officiali delle tasse del
« vino, della classe de' Gonfalionieri, e de Mercanti nel 1632.
« Ippolito Lucchesi.

« Biagio Frama.
« Iacopo Baldinotti Deputati di Sanità del 1632.
« Flaminio Fontana Mercante.
« Gio. Batt. Nascio, condannato nel 1665 per frodo di uno
« schiavo, valutato dalla Dogana per la penale Pezze 72.
« Antonio di Lorenzo Prato, Mercante nel 1673.
« Tagliagambe Mercante di pesce nel 1686.
« Giovanni Graffeu Mercante nel 1689. Si resero ai nostri
« tempi assai ricordati alcuni *detti* di un *Prete* discendente
« dall' indicato Mercante *Graffeu*.
« Francesco Montuoro del 1690.
« Fratelli Finocchietti Mercanti. —

Ora una *terza serie* di *famiglie antiche Livornesi delle più notabili* abbiamo potuto noi formare anche dagli spogli generali della *Raccolta* di *Cose Livornesi*, che possediamo; e l' abbiamo redatta *cronologicamente* dal 1119 al 1646, e così pel corso di più di *quattro secoli*, con notare, l' anno in cui le famiglie istesse esistevano già in Livorno. Eccone *i nomi*.

1119. Bernarduccio Gheri Console del Comune di Livorno.
Caciollo del Comune di Salviano.
1200. Ruggiero Rossi Possidente.
1229. Ilderino Rosti del Barone Leonardo Macone.
1253. Boldarino Balducci.
1260. Tedici.
Villano.
1418. Tonis de Lessio.
Neri del Fojano.
Giorgio Pieri.
1423. Filippo Alliata uno degli Anziani di Livorno.
Corso di Corsi idem.
1429. Giovanni Bruni inviato dal Comune di Livorno a Firenze.
1476. Iacopo di Nanni da Livorno.
1503. Antonio di Damiano.

1509. Antonio Pezzini eletto dalla Repubblica Fiorentina Capitano di Livorno per quanto fosse nativo del luogo.
1510. Angiolo di Nerone.
1521. Bono di Piero Arrighi.
2531. Bernardo da Nonza.
Bonavita Capezzali.
1532. Francesco di Pezzinot Gonfaloniere non togato.
Marc' Antonio Pezzini Cronista.
1538. Cammillo di Moro.
1543. Pietro Barbani.
1555. Bastiano Balbiani Cronista Impiegato della fabbrica di Livorno, che scrisse le sue Memorie sino all' anno 1600.
1557, Cecco Cini.
1570. Orazio Botteghese.
Luca da Barga.
1574. Antonio Gianfardoni.
1575. Simone Olivieri.
Marco de Fabrizzi.
1578. Costantino del Gioja custode de' grani.
Andrea Fabbroni.
Mocianigo.
Lorenzo Cartoni.
Fratelli Gentili.
Mariotto de Rossi.
Pietro Pleho.
1580. Lorenzo Sani Cronista.
1585. Bernardetto Borromei Medico della Comunità.
1590. Eduardo Huul.
Roberto Kemps.
1595. Paolo Baroni.
Lorenzo Falleri.
Vincenzo Bonazzini.

Domenico di Pellegrino,

Lorenzo Tadini, che furono i primi cinque fondatori della Compagnia della Misericordia.

1696. Batista Malanima.

1598. Fratelli Guerrazzi.

Bartolommeo Santucci.

Fratelli Cordovero Ebrei.

Abram Sullena.

Abram Isdrael.

Don Antonio Zurrita.

Fratelli Graffigna costruttori di navi.

1600. Orazio Erbucci Mercante.

1602. Gasparre Orsi.

Giovanni Senn o Senni, che col Mendes Portoghese, con Gasparre Orsi, e con Francesco Tamagni rappresentava i Mercanti Livornesi per la fabbrica delle nuove Loggie di Pisa in Banchi.

Cammillo Turchetti Consigliere di S. Giulia essendo Governatore Antonio Puccini.

1603. Pancrazio Marranghi Dottore.

Francesco Bianchi Console dei francesi, uno dei 12 Gonfalonieri, saponiere.

Sebastiano Balbiani Gonfaloniere in carica.

Giampiero Bombi Cronista Livornese.

Niccolò Prunai.

1604. Marco Quarantotti.

Geronimo Enriques,

Isacche Lus.

Lorenzo Gruttani.

Fabio Nobili.

Orazio Bottegheri.

Pier Andrea, e Orazio Cresci.

Fabio Orlandini, tutti otto Mercanti.

1605. Gaffurri. ora mercanti.
1606. Antonio della Sella,
Cesare Bisconti,
Matteo Bonadè, tutti tre Anziani di Livorno.
Onorato de Cuges Negoziante Francese.
Giuseppe Vachone idem.
Claudio Cuppi di Volterra Notaro, e Cronista Livornese, poi Canceliere della Dogana.
Cornelio Meyer Colonnello , Olandese abitante in Livorno, lavora alla edificazione dei condotti di Limone, raccogliendo le sorgenti di Uliveto.
1607. Pagolo Durante Capitano di Nave.
Alessandro Bencistà Speziale.
Cammillo Parenti Negoziante.
Matteo Caporale Console per la Nazione Fiaminga e Olandese.
1609. Antonio Rosano.
Cesare Martinelli Notaro.
Luigi de Rubeis.
Burazzino Burazzini.
Luca Scarselli Sotto-Provveditore di Dogana.
Antonio Pandolfini Maestro di posta.
Michele Bori Oste.
Sebastiano Rodrighes Procuratore dei Portoghesi.
Paolo Lockner primo Console in Livorno degli Svedesi.
1610. Davide Hauron Ebreo dei più ricchi.
Guasparre Gentile Fiammingo.
1611. Inglam, la cui figlia Giustina è tenuta a battesimo per la Serenissima Madama Madre Gran-Duchessa dalla Contessa Lisabetta Varaili.
1612. Rocco Manfredini
Pellegri.
Alessandro Ruschi Speziale.

Beniamino Spron, o Sproni Inglese, originario d' Anversa, uno dei primi e più ricchi Negozianti.

Martellini, la cui famiglia da Firenze sembra venisse a stabilirsi circa questo tempo in Livorno all' invito in ispecie della Casa Parenti. Si trova quindi un Albizzo Martellini Capitano del Lazzeretto di S. Iacopo anteriormente al 1685; per quanto nel 1661 un Albizzo di Domenico di Dante Martellini apparisca squittinato per una causa pubblica in Firenze al consiglio dei Dugento.

1613. Giovanni Francesco Guidi che con Lisandro Lippi tiene a battesimo un Turco pel Principe Francesco, e per la Serenissima Gran-Duchessa Madre di Cosimo II.

Andrea Masini Sargente della Banda.

Fabrizio di Giorgio Corpi, Greco di Scio, Capitano di Nave, e poi Comito di una Galera.

Francesco Nunes Portughese.

Roberto Duldeo Duca di Nortumbria, Conte di Warwich, autore del Molo Cosimo, delle Galerate a vela ed a remi di 60 pezzi di cannone, cattolico Romano, accolto dal Gran-Duca in Livorno, dirigendone anche le fortificazioni.

1614. Vittorio Corsini Medico.

Dott. Luigi Guidoni Medico della Comunità.

Lorenzo Ghiberti Mercante.

Pietro Potenzana Capo-Maestro Muratore.

1615. Giovanni Antonio Cambiaso Mercante.

Gio. Andrea Frugoni Gonfaloniere.

Carlo Lorenzi idem.

Cammillo Pantormi Guardiano del Porto.

Gismondo Ciurini Gonfaloniere spedito Ambasciadore dalla Comunità a Cosimo II. da cui ottiene l' esenzione a favore dei Livornesi per la Gabella dei contratti.

Lorenzo Falleri Architetto.

Domenico Amerighi idem.

Cammillo Parenti Negoziante. Derivava al dire del *Cantini* ( *Sag. Stor:* ) da una delle più cospicue famiglie venute dal Mugello a Firenze sino del 1351, ove risiedeva tra i *Priori* certo *Giovanni Parenti.* Il *primo* Generale dei Francescani dopo il fondatore *S. Francesco d' Assisi* fù certo *Padre Giovanni Parenti*, il quale ai tempi di *Fra Elia* morì in Corsica nel 1250 col titolo di *Beato.* Esiste tuttora in Livorno la stessa famiglia *Parenti.*

Lauro, che stampa a Lucca la vita di S. Giulia, stato in Livorno testimone di alcuni fatti che referisce in quell' opera.

1616. Gio. Andrea Frugoni Gonfaloniere residente.

Carlo Lorenzi altro Gonfaloniere quindi residente.

1617. Francesco Tabarrini Mercante, Stagnajo unico in Livorno.

Andrea Magrini Giovine di banco.

Capitano Masini Cronista Livornese.

Rocco Manfredini Mercante.

Orazio Spadoni Sagrestano del Duomo.

Antonio Ravani Cappellano.

Matteo Casini idem.

Melchior Lafargio idem.

1618. Claudio Ciuppi era Cancelliere di Dogana e dell' Opera del Duomo.

Giovanni Badaracco.

Fratelli Cartoni possidenti.

Scipione Reynaldo di Marsiglia uno dei più ricchi Negozianti.

1619. Giovanni Bernardi idem.

Carlo Maria Buonafede fatto Cristiano.

Giuliano di Domenico Bartolucci Fiorentino agente di alloggi e di robe.

1620. Lorenzo Pontormi Costruttore di Bastimenti.

Niccolò Vandestein Guardiano del Porto, oriundo Fiammingo.
Antonio Cresci,
Lorenzo Bufalini, e
Pier Francesco Tamagni tutti tre Deputati delle tasse.
Alfonso Arsati, e
Alessandro Puccianti, ambo Operaj del Duomo.
1621. Antonio Lenci Lucchese possidente.
Fratelli Malignocchi idem.
Fabio Orlandini di Pisa Negoziante.
Costantino di Giovanni Forza di Atene Piloto.
Filippo Massai di Prato Mercante.
Tamburini, che aveva negozio di traffico aperto.
1622. Giovanni Mainardi Capitano di Nave.
Gio. Maria Chiasarella di Pisa Mercante di cavi.
Abram Buono Negoziante. È obbligato questi a lasciare la sua casa in *Via Ferdinanda*, dovendosi ridurre gli Ebrei verso la loro *Sinagoga*, fabbricandosi varj stabili presso il *Casone*.
Chiarissimo Fancelli Sanese Scultore in Livorno, autore dei busti dei Principi Medicei nel Palazzo della Colonnella.
1623. Cavaliere Michele Grifoni possidente.
Guglielmo Scudimer Capitano de' bombardieri delle Galere.
Francesco Brunacci Cerusico.
Cosimo Ricci pubblico Pesatore.
Gio. Batt. d' Angiolo Gonfaloniere.
Belisario Landi Greco Capitano di Nave.
Giuseppe Ligori Possidente.
1624. Bruni Mercante.
Gaspari Rosignolo di Antibo, conduttore delle Saline della Torretta.
Francesco Venturi Locandiere.
Andrea Nofreschi Prete.

Casimirro Ricci Ingegnere.
Andrea Mallia Maltese Mercante.
Giuda Crespino idem.
1625. Giovanni Forton Inglese, Capitano di Nave.
Bernardo Vanerz Inglese fabbricante.
Lorenzo Falleri autore di una descrizione delle sostruzioni; fogne, condotti, e scoli di Livorno.
1626. Antonio Lodovisi Corso Possidente
Lorenzo Bicchierai Lanciajo.
Zaccheria Navacci Governatore della Compagnia di S. Barbara.
Gio. Batt. Allegrini Mercante Pizzicagnolo.
Francesco Bartolucci di Livorno maniscalco.
Antonio di Cosimo Lacca Negoziante.
Margherita Bigga Possidente.
Francesco Ambrogi Dottore in legge.
Curzio Campani di Siena *Riscontro* dei grani, e della biscotteria..
1627. Cosimo di Ferdinando Bernardi Capitano della piazza.
Fratelli Brandani di Livorno della famiglia di quel *Brandano Livornese*, che andava scrivendo alcune *predizioni*, di cui circolano tuttora varie copie manoscritte.
Batista Mainardi Capo-Maestro dell' Arsenale.
Endimione Ricci Ingegnere.
D. Moisè Cordovero Agente della Sinagoga.
Daniel Perrano Cancelliere Ebraico.
Domenico Lacca Sergente.
Girolamo Ferretti Capitano delle milizie.
Niccolò Baldaracco proprietario della Palla a corda.
1628. Iacopo del Fiorentino Mercante.
Fabbrizio Corpi Capitano di Nave.
Ruberto Cangorni Inglese giovine di banco.

Pietro Leti Pisano Sensale.
Cesare Monti Medico.
Giorgio Barilaro di S. Remo Mercante.
Domenico Grassi Mercante quojaio.
Romolo Cremoni della Banda di Livorno.
1629. Giulio Vecchioni.
Iacopo Lanfranchi.
Dianora Parenti Possidente.
Annibale Canneri Mercante
Matteo Gioni.
Cosimo Calvelli maestro di ballo.
Romolo Cremoni Possidente.
Antonio Zannetti Cancelliere della Comunità, si adopra presso Ferdinando II per stabilire in Livorno i *PP. Bernabiti* a dirigere le pubbliche Scuole.
1630. Antonio Giocolari.
Terenzio Mellini Cancelliere.
Guerrieri Speziale.
Mochi idem.
Domenico Stella idem.
Giuseppe Minghi idem.
Alessandro Ruschi idem.
Orazio Cei idem.
D. Giovanni Canneri.
1631. Matteo Duci, fattosi poi Cappuccino.
Andrea Paganucci.
Cap. Michel Angiolo Angioli.
Vincenzo della Dote scritturale.
Jacopo Bianchini possidente
David Cid Ebreo Mercante.
Giuseppe Balbiani Gonfaloniere.
Battista d' Angiolo.

Giorgio Pastoli.

Bernardo de Broch.

Giorgio Tamburini.

Gio. Batt. Cella.

Francesco Maria Puccini.

Gio. Andrea Frugoni.

Maestro Aurelio Mangani.

Domenico Lacca.

Francesco Bartolucci mercante.

Francesco Bianchi idem.

1631. Girolamo Vacca confettiere.

1632. Francesco di Giunta, Battista Pecori, Dott. Lodovisi di Corsica, Cesare Leonardi di Piacenza, Iacopo Baroni di S. Miniato tutti 5 Canonici del Duomo.

Gio. Batt. d' Angiolo Gonfaloniere.

Giov. Andrea Frugoni Anziano, e Deputato sul dazio del vino.

Michel Angiolo Frosini.

Niccoletto Niccoletti.

Gio. Stefano Baccalandro, tutti e tre Anziani.

M. Giuseppe Balbiani, uno de' 22 Gonfalonieri.

Terentio Mellini idem, autore di alcune Memorie sulla *peste di Livorno* in quest' anno, Deputato sulle tasse.

Pezzino Pezzini idem.

Vincenzo Gai idem.

Biagio di Franco, Operajo del Duomo, idem.

Luzio Mattei idem.

Anton Marco Pietro idem.

Messer Cesare Monti idem.

Beniamino Simonelli idem.

Ser Domenico Frosini, uno dei 36. Anziani.

Francesco Venturi idem.

Filippo Dolci idem.

Antonio Trinci idem.

Giulio Verchioni idem.

Caterina Livornese figlia di un Muratore tenuta anche dopo morte in concetto di Santa. Per le sue virtù durante la peste venne chiamata, al dire del P. Magri, *colomba annunziatrice dell' Arca per Livorno nel diluvio della peste di quest' anno.* Fù sepolto il suo corpo nella Chiesa della Madonna.

1632. Niccolò Frugoni e Salvadore Amidei possidenti della Fabbrica della Majolica comprata da Maddalena Salomoni, Vedova del Salomoni, il quale era stato il primo ad introdurre in Livorno la suddetta fabbrica.

Virgilio Bellini Livornese pittore.

Fabio Orlandini possidente.

Mariano di Marcantonio.

Andrea di Gabbriello.

Domenico Tosi possidente di altra fabbrica di stoviglie.

Ridolfo Tani Livornese pittore.

Giuda d' Angiolo Ebreo d' Ancona. Passa ad abitare nel *Ghetto*, che allora si aveva in idea di formare, e di chiudere per gli Ebrei a Livorno.

Ippolito Lucchesi Mercante Deputato di Sanità.

Biagio di Franca Proposto della Misericordia.

Terentio Mellini Scrittore.

Mazzaferro, e Pergola, le cui famiglie furono percosse dalla peste.

Giacinto Paganelli cittadino Livornese Notaro , e Cancelliere Arcivescovile di Pisa.

Battista Antonio Delle Piane Genovese mercante in Livorno.

Santo Angiolo Bartolucci idem.

David Vigena Ebreo.

Michel Angiolo Bevilacqua uno dei Guardiani della Bocca del Porto.

Francesco Rossi Sargente dei Galeoni.
Giulio Mannajoni Cancelliere del Governatore Don Pietro Medici.
Clemente Cervi Speziale.
Domenico Pavolini.
Pietro Malignocchi bombardiere
Lorenzo Bufalini Deputato sulle tasse.
Andrea Buonaparte eletto dai Rappresentanti della Comunità a primo Proposto di Livorno, essendo Gio. Batt. d'Angiolo Gonfaloniere.
1633. Adriano Franceschi Capitano di nave.
Rocco Manfredini Capitano di Nave Livornese, sulla cui Nave l'*Emir Faccardino* voleva imbarcare in Baruti una sua figlia con molto danaro.
Antonio Mellini Massajo del Monte.
Terenzio idem
Guglielmo Gualdo Mercante francese.
Bartolommeo Giani di Livorno Ajutante di camera del Governatore Don Pietro Medici.
1634. Francesco Biochierai Gofaloniere. Non essendo passato allo scrutinio è eletto a tal posto dal Gran-Duca con Rescritto.
Arrigo Robinson Mercante Inglese.
Read Console d'Inghilterra in Livorno.
1636. Antonio Siccardi primo Consigliere del Vascello *S. Paolo* minore.
Ranieri Boccacci di Pisa.
Giovanni Bartolini Veditore della Dogana.
Francesco Torsi Medico.
Gio. Meniconi possidente.
Fabio Orlandini idem.
Lorenzo del Matto.
Giuliano di Verrazzano possidente.
Lacca Alfiere delle milizie.

Cesare Cipollini.
Pellegrino Tidi Gonfaloniere.
Origene Marchant. idem.
Pietro Papi Notaro.
Jacopo Peruzzi Mercante.
Michele Clemente Ceni Speziale.
Jacopo Van-esten Fiamingo uno dei principali Negozianti di Livorno, che aveva banco presso le loggie in piazza d'arme.
Marco Tartalli Cancelliere della Comunità.
1638. Olivo Gianfardoni Livornese.
Giovanni Graffigni.
Vincenzo Bruni Livornese.
Gio. di Manoli di Romania timoniere.
Tiberio Brandi Camarlingo della Dogana.
Antonio Borghi ministro della Posta.
Tiburzio Tiburzi comito delle Galere.
Niccolò Baldavacco fallito, e ritirato in Chiesa.
1639. Anastasio Dimitri da S. Maura Mercante.
Cav. Michele Grifoni Commissario delle Galere.
Gio. Maria di Stefano Fabbri di Galeata.
Pietro Grifoni Gonfaloniere.
Giuliano Bartolucci possidente.
Pietro Cremoni Gonfaloniere.
Fra Paolo famoso Capo Masnada, chiamato Tiberio Squilletti Lancia spezzata.
1640. Cav. Manfredini armatore di vascelli in Livorno.
Pietro Pozzesi.
Elisabetta Signorini proprietaria della fabbrica dei vassellami all' uso di Pisa.
Raffaello Sati Deputato per le bullette di Sanità.
Antonio Goutier francese raffinatore di Zuccheri.

Albiani, possidente del palazzo delle teste in via grande, detto dei Busti Medicei.

Domenico Carboni.

Domenico Dugi bergamasco.

Giovanni Moneta Capo-sega dei diaspri.

Francesco Durante Francese Nostr' uomo.

Gio. Leonardi di Pisa Capo-maestro della ferreria.

Belisario Landi Capitano di Galeotta.

Giuda Crispino Ebreo uno dei principali mercanti.

Gio. Erbucci possidente.

Fratelli Zannetti di Galeata che uno Cancelliere della Comunità, il rifacitore e ripulitore degli Statuti Livornesi, uno Auditore delle Galere, ed uno Capitano del Lazzeretto S. Rocco in Livorno.

**1641.** Domenico Dugi Custode de' grani il quale domanda a livello una stanza sul *Bastioncino del Villano* ove erano le *buche da grano*.

Giuseppe Brunaccetti custoditore del fosso delle ostriche.

Antonio Verchioni possidente.

Bartolommeo Bitossi possidente.

Domenico di Matteo della Spezia custode *dei condotti di Limone*.

Gio. Batt. Vangelisti.

Lodovico Tordoli del Borgo S. Sepolcro Mercante.

Dott. Francesco Torsi da Bibbiena Medico della Comunità.

**1642.** Orazio Cei possidente.

Francesco Braccelli Colonnello delle milizie.

Grifoni Cronista.

Fratelli Franco Ebrei che tenevano la *fabbrica della seta*.

**1643.** Bernardo Cartoni Gonfaloniere.

Tob Torermenton, Giovanni Coglier, e Daniello Osewbridge

Mercanti Inglesi ,rappresentanti i Negozianti nelle Indie Occidentali, appaltatori dello stagno.

Costantino Mannajoni Prete Maestro di scuola. Fatto Canonico del Duomo ha per successore il P. Magri.

1644. Bastiano Branche.

Francesco Cecconi.

Simone Stefanini Maestro della fabbrica.

Catanio Catani Alfiere.

Pietro Fontana Intagliatore.

Teodoro Barbiere.

Gio. Batt. Morgantini Notajo.

Guglielmo Giudici

1645. Francesco Torsi Gonfaloniere.

Abram Attias Negoziante.

David Bono idem

Giuseppe Armano.

Pandolfo Tidi Sotto-Provveditore della fabbrica.

1646. Il P. Moraschi Gesuato Cronista, che descrisse i terremoti in quest'anno istesso sentiti. a Livorno.

In seguito pubblicheremo le *Note* delle famiglie Livornesi di rimarcabile distinzione che figurarono tra noi dalla metà del secolo XVII sino al 1840.

Faremo però quì menzione anticipatamente di quella dei *Coppi*, *originaria di S. Gimignano*; mentre nel 1676 in qualità di *Auditore del Governo* si trovava in Livorno stabilito *Giacinto Coppi*, ove dopo la morte del *Governatore Raffaello dei Medici*, venne dal Gran-Duca Cosimo III dichiarato *Luogotenente nel Governo*, sino a che il *Generale del Borro* non succedette al Medici, conforme narra il *diligentissimo Autore degli Annali di S. Gimignano* (*pag.* 161 *in fine*). I discendenti dalla stessa famiglia Coppi si trasferirono in seguito da Portoferrajo a Livorno; in cui uno dei medesimi coprì quindi la *Carica* di Capitano del Porto.

(81) Le *particolarità*, che relativamente alla fondazione della *Compagnia della Misericordia di Livorno*, ed all' *ulteriore suo andamento* abbiamo accennate, vennero da noi desunte dai *diversi Codici Manoscritti e stampati* che si conservano tuttavia nel di lei Archivio.

Ebbero i primi di tali Codici col titolo di *Statuti* la data del 1505; i *secondi* quella del 1628 approvati da *Monsignor Giuliano dei Medici Arcivescovo di Pisa*; i terzi la successiva del 1767; e gli *ultimi* finalmente la più recente del 1826, i quali *stampati* costituiscono i *Regolamenti* in vigore dalla Compagnìa tuttora osservati.

Compilava i medesimi nel 1825 una *Deputazione* nominata dal *Gran-Duca Leopoldo II* con *Rescritto del 14. Giugno* di detto anno, la quale era composta dai Sigg. *Bali Ferdinando Sproni*, *Giovanni Gamerra*, *Avvocato Antonio Giuseppe Mochi*, *Dott. Stefano Stefanini*, e dall'Autore di questi Annali; e venivano quindi dal Principe approvati solennemente nel 28 di *Aprile del successivo anno* 1826.

Dabbiamo quì però aggiungere a *maggiore corredo delle notizie*, che il pio istituto riguardarono dal suo principio sino al presente 1. Che nel 1595 non si compose la primitiva novella Compagnìa al suo nascere che di *soli 24 fratelli*. 2.° Che nel 29 di Giugno dell' anno istesso la medesima si aggregava, tutto che incipiente, a quella antichissima *di Firenze*, adottandone i *Capitoli* 3. °Che nel 1596 ai 12 *di Maggio* si poneva nei fondamenti la *prima pietra* della sna *nuova Chiesa* sul canto della via detta la *Fontanella*. 4.° Che poco dopo presso la detta Chiesa la Compagnìa apriva una *casa di asilo* col titolo di *casa di carità*. 5.° Che in pari tempo eleggeva tra suoi ascritti *quattro fratelli*, cui conferiva il grado di *Uomini di carità*, onde assistessero in ispecial modo, e soccorressero i *poveri vergognosi*, ed i *carcerati*. 6.° Che nel 1597. quando nel giorno dell' Epifanìa prendeva possesso

della sua nuova Chiesa al lato del Duomo, non contava più di 72 fratelli: 7.° Che nella *prima processione*, che questi eseguivano *il dì 8 di Marzo* portavano per la città il *Quadro* destinato per l' *altare Maggiore* della loro Chiesa, che dipinto dal *Passignano*, aveva ad essi donato *Madama Serenissima la Gran-Duchessa Cristina.* 8.° Che sino da questo tempo la Compagnìa aveva in animo di fondare uno *spedale, rivestire i poverelli, associare i cadaveri dei miserabili al Cimiterio, intercedere per i rei, ed aprire asili per le convertite.* 9. Che anteriormente, cioè, nel 1599, per contratto rogato da *Ser Fabbroni* si era aggregata anche alla Confraternita di *S. Giovanni decollato della Nazione Fiorentina in Roma.* 10.° Che avendo nel 1606 accolti per alcun tempo nelle proprie case i PP. *Bernabiti* sino a che questi non passarono a stabilirsi nel *Collegio* ad essi destinato, cangiava al loro esempio il titolo di *Governatore*, che tuttavia dava al proprio capo, in quello più umile di *Proposto:* 11. Che nel 1607 eleggeva 12 *fratelli* coll'incarico di confortare i pazienti condannati al patibolo. 12. Che nell' anno istesso, dedita sempre più alle *opere di carità*, apriva uno *spedale* per i *Religiosi Pellegrini*, e per i *poveri infermi* trovati nelle strade. 13. Che nel 1609 faceva quasi che ultimare il predetto spedale, cui dava il nome di *spedale della Misericordia* sotto il titolo dello *Spirito Santo*, al quale si accedeva allora anche dalla *via detta della Sinagoga*: 14.° Che nel 1610 veniva *benedetto* dal Piovano di Livorno *Galeotto Balbiani*, e posto contemporaneamente in attività. 15.° Che avendo formato per tale opera un debito coll' Uffizio della *fabbrica Gran-Ducale* di Scudi 2066 otteneva di estinguerlo a rate di Scudi 50 l' anno. 16.° Che nel 1616 adempiva essa al pio ufficio di associare a *carità* il cadavere di Monsign: *Giulio Giustiniani Vescovo di Ajaccio* morto in Livorno. 17.° Che prendendo a pigione dal Governo alcuni degli *stanzoni* posti a piano non lungi dalla *Porta a Pisa,* ove già si eseguiva la *lavorazione dei diaspri*, vi fondava *uno spedale per le povere*

*donne* inferme nel 1623: 18. Che nel 1624 apriva in *Via del Traforo* entro una casa donatale dalla vedova del Provveditore della Dogana *Paganucci*, nata *Baldovinetti*, un *Asilo* per ricoverarvi oneste *donne abbandonate*, di cui nominava *Direttrice* certa *Madonna Elisabetta di Matteo Cioni* : 19. Che nel 1629 nei sopra ricordati *Stanzoni dei Diaspri* ampliando lo Spedale, già ivi eretto per dette *povere donne inferme*, forniva il medesimo di un numero maggiore di letti portandoli sino a *quaranta*, la quale sua opera di carità si *diceva necessarissima a quel tempo in Livorno* : 20. Che nel 1630 si rendeva ognora più benemerita in occasione del *flagello della peste*, da cui era afflitta la Città , deputando essa in ogni quartiere un *Provveditore* per somministrare pane e danaro ai bisognosi , ed un *Servo* per sollecitare il trasporto , e la inumazione dei cadaveri ; ed erigendo perfino nelle *vie* , e presso il *Bagno Altari* onde potessero udire nei dì festivi la messa i rimasti nelle case , ed i detenuti in galera : 21. Che nel 1632 si trasferiva in numero *di* 120 *fratelli processionalmente al Santuario di Montenero* portando in voto alla B. Vergine per la cessata pestilenza *una statua d' argento di libbre* 9 *del valore di oltre Lire mille quattrocento* , rappresentante la *Misericordia* avente sotto il proprio manto i *quattro Santi suoi protettori* , la quale faceva ivi offrire sull' altare maggiore dall' allora suo Proposto *Biagio di Franca* : 22. Che in tale commovente processione si vedevano 32 *fanciulle povere* vestite di *color tanè*, le quali a *piè nudi*, con una *corona di spine in capo*, *con torcia accesa in mano*, *e col simbolo della Misericordia in petto* , procedevano a coppia , avendo alla loro testa una fanciulla, rappresentante la *Madonna della Misericordia con diadema di gioje in capo, e con manto turchino in dosso tutto ricamato, sorretto alle estremità da quattro fanciulle* che figuravano i *SS. Francesco, Giovanni, Tobia, e Sebastiano*, scortate da sei *Matrone* con devota divisa coperte : 23. Che la detta statua d' argento teneva al piede incisa questa iscrizione :

*Insigni Beneficio Deiparae Virginis Montis Nigri sedata peste Anno MDCXXXI Liburni atrociter grassante in gratiarium actionem Misericordiae confratres. D. D. A. MDCXXXII:*

24. Che alcuni fratelli della Misericordia nel medesimo anno 1632 erigevano lo *Spedale per i convalescenti*, che poi fù mantenuto dalla Confraternita detta volgarmente dei Bacchettoni o *Van-Chetoni*: 25. Che la compagnia godeva del privilegio del *braccio Regio* per l'esazione de' suoi crediti: 26. Che le sue entrate tra gli altri proventi si formavano anche dal *ricavato della Diacciaja di Pisa*, dal *bollo delle carni porcine*, dalla tassa di L. 7 che pagavano i *Calafati della Darsena*, da quella *dei facchini di Dogana*, e dalle partecipazioni pur anco delle pene pecuniarie degli Ebrei di *cattivo commercio*: 27. Che nate nel seguito alcune dissenzioni tra i suoi ascritti una porzione di questi separandosi, fondava nella *Chiesa della Madonna dei Francescani la Congregazione detta delle Stimate*: 28. Che nel 1636 licenziando il proprio *Servo* per gli accatti a favore dei *carcerati* eleggeva invece *due fratelli* a tale pietoso officio, dal che prendevano origine i così detti *Buonomini*, per quanto siavi opinione venissero i medesimi instituiti dalla Compagnia assai anteriormente, cioè sino dal 1601: 29. Che nel 1638 col disegno dell' Ingegnere Regio *Francesco Cantagallina* ampliava di nuovo lo Spedale sopraindicato in altri vecchi stanzoni detti dei *Diaspri* aggiungendovi quel locale che era posto accanto alla *Chiesa di S. Barbara*: 30. Che nel 1639 veniva il medesimo benedetto con molta solennità sotto il titolo dell' *Immacolata Vergine Maria*, e *di S. Francesco d' Assisi*, dal *Proposto del Duomo Andrea Buonaparte*: 31. Che si ricevevano nello Spedale istesso anche le *Pellegrine*, e le *povere mendicanti*, servendovi con esemplare carità alcune *Vergini Oblate*: 32. Che in vicinanza di detto Spedale la Compagnia teneva aperto inoltre un *grande stanzone* onde vi po-

tessero dormire nella notte i *poveri uomini*, ed in altro a palco le *povere donne*: 33. Che nel 1646 dopo lo spaventevole terremoto del 5 di Aprile si trasferiva con 115 fratelli a piedi nudi a Montenero per farvi il voto di portarvi ogni anno nel *Sabato in Albis* un cero di libbre sei: 34. Che sino del 1677 teneva già in *Via dei Pagliacci* aperta una *Ruota* per ricevere gli *esposti*: 35. Che nel 1683 teneva egualmente tuttavia aperto uno Spedale per i *Pellegrini* sotto il titolo *di S. Tobia*: 36. Che nel 1761 annesso alle *Carceri pubbliche* nel *Palazzo Pretorio* fondava un *piccolo Spedale per i detenuti*: 37. Che nel 1767 riformava i proprj *antichi statuti* a suggerimento in ispecie del Governatore della città *Bourbon del Monte*: 38. Che nel 1778 riuniva per miglior comodo dei bisognosi il *vecchio Spedale per le donne detto di S. Ranieri* a quello di sopra rammentato della Misericordia: 39. Che nel 1780 d' ordine del Gran-Duca *Pietro Leopoldo* cangiando residenza passava nella *Chiesa di S. Barbara* presso la *Porta a Pisa*: 40. Finalmente che dopo avere annoverato nell' *Albo* dei proprj fratelli i *Sommi Pontefici Clemente VIII*, e *Benedetto XIV*, e sino dall' anno 1826 quale *Protettore* il regnante *Gran-Duca Leopoldo II*, vantavasi dall' epoca della sua istituzione pel corso di più di due secoli e mezzo di avere ancora ben di sovente rivestiti nell' inverno meglio *di 40 poveri per volta*, che quasi nudi gemevano pel freddo nelle pubbliche vie; aperti varj magazzini di ricovero per gl' impotenti al lavoro, alimentandoli ed assistendoli d' ogni bisognevole: spesso implorata grazia, ed ottenutala per alcuni rei meritevoli di compassione dai Gran-Duchi Medicei, sborsando essa all' uopo grosse somme di denaro onde venisse loro commutata la pena in più mite, e meno severa; ed in fine istituite *case per i catecumeni*, e per ricondurre a miglior costume *le donne di cattiva vita*, che amavano di convertirsi.

In tal guisa il *pio istituto* non lasciava quasi anno trascor-

rere senza contrassegnarlo con un qualche nuovo tratto di sua insigne beneficenza.

Nè dopo tutto ciò possiamo noi per ultimo ommettere di qui far parola dell' *elogio generale, ben meritato, e distinto* che la *Compagnia* seppe da tutti ottenere nel luttuoso, spaventevole, e recente *triennio del Cholera Morbus*, mentre desolava Livorno; poichè ne siamo stati noi medesimi pur troppo dal 1835 al 1837 testimoni oculari e consapevoli — Quando giunti saremo con questi nostri Annali a tale epoca memoranda non tralasceremo di rendere partitamente la dovuta giustizia a *coloro*, che ascritti al pio istituto ( senza carpire una falsa lode ) mostrarono veracemente quell' eroico coraggio, con che, francando ogni pericolo, si prestavano al trasporto dei pestiferati nelli Spedali, all' inumazione dei cadaveri, al soccorso delle povere contagiate famiglie, e ad altri insigni tratti di carità, per quanto Iddio abbia già registrato in Cielo i loro nomi, Egli che giusto Giudice vuole in specie essere chiamato anco il *Dio dell' Amore*, anzi la *stessa Carità*.

Termineremo ora questo articolo con fare ai nostri Lettori avvertire come, al seguito dell' indicata *ultima Riforma del 1826*, ricondotta più direttamente essendo la Confraternita all'esercizio delle *opere di misericordia* elargisse bene spesso alle indigenti vergognose famiglie soccorsi di danaro, di vesti, e di robe; poichè nel novennio, in cui a varie riprese io venni eletto alla carica di *Conservatore Provveditore*, non furono da essa distribuite meno di Lire cinquemila di elemosine in danaro ai bisognosi.

(82) Relativamente alla proibizione di erigere *baracche, e banchetti* nelle vie di Livorno fù proveduto dal Gran-Duca Ferdinando I col *Bando del 16 Marzo 1596*; lo che dimostrava quanto l' industria commerciale si andasse ivi aumentando anche tra le ultime classi del popolo. —

Rapporto poi all' obbligo imposto ai Mercanti di vendere ai bottegai i generi al prezzo di *prima mano* potrà il Lettore assicurarsene leggendo il testo del seguente *Rescritto* posto in calce di una supplica, che i bottegai stessi dirigevano al Gran-Duca ( *Cod. Manos. in pergam. dell' Arch. di Sanità N.* 1) « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Li bottegai di Livorno.... le narrano come. . . avviene che « nel luogo, et Porto di Livorno vengano diverse mercantie, et « robe, le quali per essere compere all' ingrosso non ne possono « avere se non a prezzi vigorosi, et gravi con loro molto pre- « giuditio, et delli habitatori del luogo, però suplicano V. A. S. « a loro far gratia comandare che di tutte le robe, et mercan- « tie che si compereranno ne possino havere li detti esponenti « per il *medesimo pregio* quella quantità, che bisognerà loro per « vendere a minuto.... »

« *Ferd:* S. A. si ricorda altre volte haver dato ordine che « per le robe, che si comprano in grosso da Mercanti, e che li « bottegai di Livorno ne voglino non per vendere in grosso ma « a minuto per servitio delle loro botteghe , *secondo l' arbitrio* « *del Governatore*, fra tre giorni dipoi la compera fatta in grosso, « li *Mercanti sieno tenuti* a darli loro per il *medesimo prezzo*, et « spese; et così si eseguisca. »

« Antonio Serguidi. »

« 12 Januarii 96. »

(83) Di ciò faceva fede il *Galluzzi*. Sappiamo inoltre dal *Cantini* ( *Stor. del Comm. dei Pisani* ), e dal *Valtancoli* (*An. di Pis.*) come appunto tra i molti Negozianti Fiorentini già stabiliti in Egitto si trovasse a quel tempo anche *Marsilio Acquisti*; poichè in una sua lettera al *Bardi* ( poi Vescovo di Cortona ) parlando delle *iscrizioni Romane*, che aveva egli stesso rinvenute presso le rive del Nilo, gli riportava quelle famose, che dimostravano

avere i Pisani possedute in Egitto durante *l' Impero* un *Ospizio Mercantile*, il quale dopo l' invasione dei Barbari in quel paese assunse il nome di *Fondaco*, parola d' origine araba corrispondente ad *Albergo*. Erano le due iscrizioni latine così concepite.

*C. Nerius*
*Mercat. Pisanus.*

*Hospitium. Mercator.*
*Pisan. G. Julius.*
*Coss.*

(84) Non venne ultimata che sotto *Filippo III* intorno all'anno 1603. Rileva anche il *Galluzzi* ( *Stor. del Gran. Tom. 4* ) come senza avere mai prodotte le conseguenze che il Doria si era immaginate, *non facesse che procurare alla Spagna il motivo di ragguardevoli ma inutili spese.* —

Le sue fortificazioni somigliavano a quelle, che il Gran-Duca Ferdinando I inalzava contemporaneamente a Livorno; andavano composte cioè di opera laterizia, e formate a *bastioni*, ed a *cortine* giusta i modelli inventati dal famoso *De Marchi*.

Quando pochi anni indietro io le visitava non racchiudevano più che rovine di case mezzo deserte, e cadenti — Mostravano così con nuovo argomento come la *invidia* avesse spesso un esito infelice ne' suoi astiosi divisamenti !

(85) Il *P. Santelli* avendo lette ed esaminate, come egli narra, le *memorie antiche* del Consolato Genovese in Livorno, così in fatti scriveva ( *Tom. 5 Manos. in Comunità* ) « Vi sono notizie « dell' anno 1597 che fosse già stato eretto il *Consolato Geno-* « *vese in Livorno*. Certo fù che ad *Antonio della Cella* subentrò « il suo figlio, il quale lo tenne per circa 43 anni, dopo i quali

« gli agnati del presente Console Illustrissimo Sig *Giovanni An-*
« *tonio Gavi* furonvi posti. »

Di questa antica famiglia genovese *Gavi* sussiste tuttavia in Livorno il *figlio* dell'ultimo Console Genovese Sig. Giovanni Antonio, il quale si era maritato alla Signora di Negro pure Genovese. Convenne a questo però cessare dalle proprie funzioni quando la vecchia aristocratica Repubblica Genovese rimaneva abolita dalla prepotenza degli stranieri calati sul finire del secolo XVIII dalla Francia in Italia. —

Ora il *figlio Gavi* di sopra mentovato si trova tra noi ; ed è desso il benemerito attuale *Monsignor Proposto Girolamo Gavi*, Vicario *Capitolare della Diocesi*, già insignito dal regnante Gran-Duca Leopoldo II dell' Ordine del Merito di Toscana.

Ma parlando dello stabilimento generale dei *Consolati esteri* in Livorno dobbiamo inoltre notare come quello dei Genovesi fosse veramente tra i primi; imperocchè, prescindendo dai *rappresentanti* che sino del 1407 tenevano in Pisa i Catalani, e nel 1499 le due nazioni *Aragonese* ed *Inglese*, non ebbero i *Francesi* in Livorno alcun Console se non intorno al 1603 nella persona di certo *Bianchi*; i *Fiamminghi*, e gli *Olandesi* il così nominato loro *Caporale Matteo* che successivamente, vale a dire nel 1607; nel 1609 i *Portoghesi* come loro *agente Sebastiano Roderighes*; gli *Svedesi* all' anno istesso *Paolo Locker*; ed in fine a Livorno direttamente gl'*Inglesi* alquanto dopo, cioè nel 1634, il *Console Read.*

Attualmente si trovano stabiliti, e riconosciuti in Livorno *ventotto Consolati esteri*, i quali sono quelli respettivamente detti degli *Stati Uniti d' America*, d'*Annover*, di *Assia Cassel*, di *Austria*, di *Baviera*, del *Belgio*, del *Brasile*, di *Danimarca*, di *Francia*, della *Grecia*, d' *Inghilterra*, di *Lucca*, di *Mechlenburgo*, di *Modena*, di *Sardegna*, di *Olanda*, di *Portogallo*, di *Prussia*, di *Roma*, di *Russia*, di *Sassonia*, di *Napoli*, di *Svezia*, di *Svizzera*, di *Tunis*, di *Turchia*, e di *Wurtemberg*.

E poichè lo stabilimento dei *Consolati esteri* formar deve per se medesimo uno degli avvenimenti più importanti atti a dimostrare il progresso delle relazioni commerciali marittime del nostro Emporio con le diverse nazioni del Mondo così ci proponghiamo di riunire ai debiti tempi quelle più essenziali notizie, che ai Consolati stessi potranno quindi appartenere sino ai dì nostri.

(86) Del Governatore *Martelli* Fiorentino abbiamo già in varj luoghi parlato. Aggiungere quì possiamo come eletto a successore del *Greco Manoli* si assentasse egli spesso da Livorno portandosi a navigare sulle Galere dell' Ordine di S. Stefano. Ed in vero partito per Malta nel 1601 lasciava supplenti provvisoriamente alle sue veci i due Commissari delle Galere *Alessandro Risaliti*, ed *Ugolino Barisori*. Ritornato però dopo 7 anni al suo posto ne riprendeva le ingerenze; mentre egli stesso per il primo passava ad abitare nel *nuovo Palazzo Pretorio* stato già ultimato presso la *Via del Giardino* colle carceri annesse, situato ivi dinanzi ad una *Piazzetta* che ornata di un *Giardino* dava il suo nome alla via che tuttora ritiene. In quello e dinanzi a lui sappiamo in fatti essersi adunati nel 1613 i *Deputati della Sanità* onde deliberare alcune misure di precauzione marittima. Insignito il Martelli del titolo di *Piore di Messina* veniva, al dire del *Settimanni* ( *Diar.* ) promosso dal Gran-Duca Cosimo II nel 1617 al grado maggiore di *Generale dell' Artiglieria di Toscana*. Sembra avesse in seguito il suo riposo carico già di anni come era, e di meriti; avvegnachè nel 1618 cessava di vivere in Pisa. Andava il suo cadavere sepolto nella *Chiesa Commenda dell' Ordine di Malta*, cui pure era ascritto, detta *di S. Sepolcro*.

Le notizie biografiche, che intorno ad esso abbiamo potuto raccogliere dimostrarono che fù anche *Commendatore di Città di Castello*; che si segnalò grandemente nell' assedio di *Malta* del

1565, come narrava il *Bossio* ( *Stor. di Malta* ) , in cui figurò poscia come *Ammiraglio Capo della Lingua Italiana*; che nel 1571 venne eletto , e nominato dai Veneziani *Colonnello* , *o Sargente Maggiore*; ed in fine che prescelto al posto Militare di *Commissario Generale delle Bande di Toscana* ebbe fama di Capitano valoroso e distinto. Non abbiamo potuto rinvenire nella mentovata Chiesa di S. Sepolcro alcuna *iscrizione sepolcrale* ad esso relativa.

(87) Così ne scriveva il *P. Magri* (*Orig. di Liv.*) « Nel 1597 « il Serenissimo Ferdinando I di Motuproprio concede molti pri- « vilegi alla *Nazione Greca*; et ha animo aggrandire Livorno « dalla parte di S. Jacopo con nome di *Borgo dei Greci*; et fà un « ordine che si devano grandemente accarezzare li *Greci Levan-* « *tini*. »

Classico, e rinomato nei fasti della Religione comparve sino dagli antichi secoli del Cristianesimo l' *Eremo Agostiniano di S. Jacopo in Acquaviva*, che ora ai Greci veniva conceduto: poichè, come già altra volta abbiamo notato, vollero alcuni fosse eretto ai tempi di *Costantino il Grande*, visitato quindi dal *Massimo Dottore S. Agostino* quando onorava di sua presenza gli *Anacoreti del Monte Pisano*; ed in seguito nel 1208 servito in qualità di laico dal famoso *S. Francesco d' Assisi*; mentre andava già arricchito di varie indulgenze dal Sommo Pontefice *Gregorio VIII* nell' occasione di essersi egli trasferito a Pisa nel 1187, onde comporre in pace quella Repubblica co' Genovesi perchè unita con essi soccorresse i Cristiani di Terra Santa.

Troviamo in fatti avere l' Eremo stesso, già divenuto grandemente famoso, posseduto varj beni immobili sino dal Secolo XIII, constando ciò da varj *sincroni Documenti*. Ed in riprova rimangono ricordati tuttavia varj Contratti, dai quali apparisce che nel 1209 certo *Tebaldo Rettore dello Spedale di S. Leonardo di Stagno vendeva per conto dei Frati di Acquaviva un pezzo di ter-*

*ra*: *che Donnicella Benedetta Marchesa di Massa Corsica* cedeva ai medesimi nel 1229 alcuni terreni, concedendo loro inoltre il diritto di *poter far legna per l' uso annuale del Convento nei suoi boschi di Coteto*: che nel 1242 *Frate Giovanni Priore di S. Jacopo* acquistava in compra una tenuta dai *Fidecommissari dei Giudizi di Porto Pisano*: che lo stesso P. Giovanni otteneva a livello nel 1243 *dall' Abate di S. Paolo a ripa d' Arno di Pisa* una casa pel canone annuo di *Soldi* 9 *moneta nuova corrente di Pisa*: ed in fine che *Guglielmo Blanco Marchese di Massa Corsica* ratificava nel 1154 la enunciata donazione all' Eremo fatta già dalla *Marchesa Benedetta.*

Dalle quali elargizioni ed acquisti fatti ricchi gli Agostiniani di Acquaviva erano quindi in grado nel 1255 di procurarsi una meno orrida , mal sana, e selvaggia abitazione presso *Livorno* allora semplice *villaggio*; ed in fatti si fabbricavano ivi un' *Ospizio*, ed una *Cappella* sotto il titolo *di S. Giovanni* , in cui una porzione di essi si trasferiva in alcuni tempi dell' anno — Sussiste tuttavia la Chiesa dedicata al Precursore, la quale a quei primi tempi dicevasi *extra muros*; poichè sorgeva alquanto lontana dalle case del villaggio verso quel lato. —

I *Greci* chiamati a Livorno da Ferdinando I continuarono quindi ad esercitare il proprio rito nella indicata *Chiesa di S. Jacopo* sino a che non ottennero dallo stesso Gran-Duca di fabbricarsi quella, che entro Livorno tuttora possedono, detta della *SS. Annunziata*, nella via, che prese il loro nome, la quale oggi ( 1845 ) perdendo quest' antico suo classico titolo si chiama invece « *Via della Madonna.* »

Nella Guida *di Livorno, e de' suoi contorni*, che ci auguriamo tra breve di poter pubblicare, proseguiremo a suo luogo quelle altre notizie, che l'Eremo in discorso potranno meglio illustrare anche nell' epoca del *famoso Concilio Generale Pisano* , di cui le *lettere convocatorie* partirono nel 1408 dal suo *Chiostro* , sino a

che non venne affatto abbandonato dagli Agostiniani, ritiratisi tutti a Livorno, a motivo del clima non sano, e della solitudine che nelle sue vicinanze regnavano. —

Quando questa povera nostra fatica comparirà alla luce già avrà ottenuto indubitatamente il plauso dei dotti l' *Opera*, che a vie più illustràre di Documenti, e di notizie l'epoca *dei Marchesi di Massa Corsica, i quali per molti anni furono anche Signori di Livorno*, ( testè di sopra da noi rammentati come benefattori dell'Eremo in discorso ) *il chiarissimo Sig. Giovanni Carlo de' Gregorj Consigliere alla Corte Reale di Lione, Presidente della Società Letteraria di detta Città*, nostro Collega, stà per dare alla luce *colla sua Storia Generale della Corsica* a corredo maggiore dell' altra già da lui fatta di pubblica ragione nel 1843 col titolo « *Statuti Civili, e Criminali di Corsica con addizioni inedite, e con una introduzione.* »

Dobbiamo quì noi questo cenno di lieta speranza e di gratitudine all' egregio chiarissimo Scrittore, che si è degnato onorarci spesso della sua benevolenza.

(88) Le *prime Guglie*, così volgarmente chiamate, quelle cioè che partendosi dalle *Mura Medicee* si incontravano a certa determinata distanza in varj punti delle strade dell' adiacente campagna, erette al di là della *portata del cannone della piazza*, indicavano lo *spazio*, e la *spianata*, entro cui era severamente proibito inalzare case, fabbriche, o muraglie di qualunque sorta.

Le *seconde Guglie* poi a maggiore distanza dinotavano il *raggio*, nel quale potevano erigersi case purchè non fossero più alte di *un solo piano*.

Dal lato della porta a Pisa la *prima Guglia* per esempio stava sull'angolo del *vecchio Cimiterio degli Ebrei* al *Riseccoli*: e da quello della *Porta ai Cappuccini* vedevasi aderente al muro circondario del bosco di questi Frati sulla *via di Montenero* a pochi passi dagli *Orti Vivoli* ( ora *Formigli* ) presso la *Via* detta già *de'pensieri*; men-

tre la *seconda* ricorreva nel sito ove si riunivano le *due strade vecchia e nuova di Montenero*; e nella Via Pisana ove a breve distanza si apre l' attuale *Barriera Fiorentina.*

Nella pianta di Livorno, che uniremo in seguito alla *Guida*, indicheremo i *siti* di tali *guglie* anche perchè possa ciascuno a colpo d' occhio ravvisarvi quanto la *nuova* CITTA' LEOPOLDA siasi dopo la *Medicea* grandemente aumentata, giungendo ora là, ove anche ai tempi da noi non molto lontani non si trovavano che orti, campi, o bassi mal regolati, e meschini subborghi.

Abbiamo noi chiamata la *nuova Livorno* « CITTA' LEOPOLDA » poichè in fatti venne la medesima per intero fondata e finita con mirabile celerità nel giro di ben pochi anni sotto il glorioso paterno governo del *Gran-Duca Leopoldo II*, cui si deve a buon dritto il *titolo*, già tanto ambito dagli stessi Imperatori Romani, di *Ampliatore della Città* — Parlando io quì il vero non temo in alcun modo la taccia di adulatore.

(89) Eccone il *tenore*, da noi ritrovato nel prezioso Codice in pergamena di N. 2 dell' Archivio di Sanità pag. 95. « ivi »

« *Mille cinquecento novanta otto ab incarnatione.*

« *Et addì XIX del mese di Febbrajo* 1598.

« L' illustre Frate Antonio Martelli Commendatore Hierosoli-« mitano, et Commissario, et Governatore della Terra e Porto « di Livorno in terra, et in mare per il Serenissimo Gran-Duca « di Toscana. Advertendo che S. A. nostro Signore intenta a « privilegiare il benefizio pubblico per obviare, et remediare a « molti, et notabili danni seguiti in diversi tempi a vasselli di « ogni sorte che navigano per li sua mari mediante il grande « scoglio detto la Meloria, nel quale per fortuna di mare o per « oscurità della notte hanno ricchissimi vasselli naufragato, et però « a preghiere ancora de' Capitani, et Padroni delle navi maggiori « che hoggi solcano il mare Tirreno, quali ne hanno fatto gran-« d' istanza con sottoporsi anco volontariamente a novi anco-

« raggi si sia risoluta S. A. S. far fabbricare una Torre nova so-
« pra detto scoglio della Meloria, la quale ogni giorno per grosso
« et gonfio che sia il mare farà dimostratione dello scoglio da
« evitarsi dalli naviganti, et la notte con il fanale che vi si farà
« continuamente acceso mostrerà loro il dritto cammino, et oltre
« il rimediare a detti naufragij portarà a naviganti grandissima
« comodità, et sigurezza non solo per la facilità della naviga-
« tione come ancora per il segnale che darà de' vasselli d' Infe-
« deli in ogni occorrenza che si scoprissino; et dovendo tut-
« to questo seguire con spesa notabile dell' A. S. così nella
« fabbrica sù detta, come delle guardie, et lumi in detta torre,
« et ricevendo da questo principalmente benefitio non solamente
« il Porto di Livorno, ma quelli che più degl' altri vi sono vicini,
« di qui è che il sudetto Sig. Governatore in virtù di qualunque
« sua autorità et con la debita partecipatione, mosso dalle sù
« dette et altre giuste cause fa pubblicamente bandire che qual-
« sivoglia vassello, nave, o navilio grande, et piccolo, et di qual-
« sivoglia portata et nome, eccettuate però galere, che sarà pa-
« droneggiato da qualsivoglia persona suddita, o habitante nelli
« stati di S. A. ancor che esente o privilegiata , o da qualsi-
« voglia forestiero etiam nato o habitante fuora d' Italia, et in
« qualsivoglia parte del Mondo che venendo di levante o di po-
« nente passerà avanti di detta torre , e tra l' Isola della Gor-
« gona, Isola di S. A., et il scoglio della Meloria, o fra il scoglio,
« et porto di Livorno per condurre mercanzie di qualsivoglia
« nome sopramare fra 45 miglia del Porto di Livorno verso le-
« vante et ponente nelli stati di S. A., o fuori sieno obligati
« dando fondo nel Porto di Livorno o non lo dando, et passando
« di lungo, o cavando mercanzie di qualsivoglia sorte del detto
« Porto in esso prima scaricate, o non scaricate per condurre
« sopra mare fra le dette 45 miglia, pagare prima l' ancoraggio
« della nave, vassello o navilio in tutto o per tutto come se

« havessero dato fondo in detto Porto, et come fanno li vasselli « che li danno fondo, et secondo la tariffa di detti ancoraggi, « et di più pagare la gabella di tale mercantie che si condur« ranno fra le 45 miglia per passo anchor che non le scaricas« sero a Livorno della medesima maniera che pagano le gabelle « del passo.

« Le Mercantie di ogni sorte che scharicate in Livorno si « mandano per passo fra le 45 miglia per via di terra a talchè « l' effetto sia che paghino il medesimo che a transitare per ma« re dando, o non dando fondo in Livorno purchè le conduchino « fra le 45 miglia che pagano scaricandole o caricandole di detto « porto, et trahendole per terra alla gabella di Pisa et di Livor« no, il che tutto si intenda a puro et sano intelletto et buona « fede, remossa ogni fraude sotto pena a chi mancherà della « perdita del vassello, e di tutta la mercantia ipso jure, et « facto, et che la negligenza o fraude dei marinari in questo pre« giudichi al padrone della mercantia, et per il contrario quella « del padrone della mercantia a marinari, et alla perdita del « vassello; et che quelli che saranno trovati haver passato avanti « detto scoglio, et porto nel modo come sopra per andare a « scaricare fra le 45 miglia da levante o da ponente incorrino « in detta pena ancor che non fossero arrivati al luoco dello « scarico, et non avessino consumato detto frodo et li contraven« tori possin essere inquisiti, et condennati fra anni tre dal « giorno della contraventione ancor che non fussino attualmente « in detto atto presi et catturati, et possa farsi l' escovitione « per qualsivoglia rettore, et judicante dello stato dove fossero « trovate loro persone vasselli mercantie et effetti in qualsivo« glia tempo pur che la condennatione sia fatta fra il tempo di « anni tre dal commesso frodo, et che li padroni delli vasselli, « et navilii suddetti in sussidio si possino exercitare anco per « la valuta delle mercantie, et citarsi li uni, et li altri a luochi

« pubblici di Livorno se non saranno personalmente trovati, et
« che la pubblicatione del presente bando fatta in detto luogo,
« et porto di Livorno vaglia, et tenga, et nessuno per l'avenire
« ne possa pretendere, et alegare igniorauza. Delle quali pena,
« et frodo il quarto si aspetti al notificatore secreto, o palese,
« il quarto a chi condannerà et rescuoterà, et il resto al fischo,
« et Camera Ducale detrattine sempre prima la gabella, et anco-
« raggio; dichiarando che questo non pregiudichi alle barche
« che conducano la vena del ferro, et ferraccio per la capitula-
« tione che hanno con l'Apaltatore della vena et de la Magona,
« ma che quanto a loro non s' intenda innovato cosa alcuna nè
« alla libertà del porto per quelli che passando dando fondo a
« Livorno, o non dando, et scaricando o non scaricando in detto
« porto transiteranno, o.... anno Mercantie sopra mare per fuori
« delle 45 miglia quanto a quelli non s' intenda fatta innovità
« alcuna, nè parimente a quelli che per terra le transiteranno
« fra le 45 miglia che resteranno nel termine che di presente
« sono, et comandandone di tutto l' osservanza, et a Ministri di
« tenerne conto, et diligente executione mandando ec.

« Ego Mercant. Cicogninus a Castrocaro.

« Registrato in corte dell' Illustrissimo Sig. Governatore a 56,
« et vi apparisce pubblicato lo stesso giorno 19 di Febbrajo 1598.

« Claud. Ciuppi. »

In quanto poi ai *Moli del Fanale*, gettati già arditamente da Ferdinando I sino del 1587, onde formare a Livorno il *nuovo grandioso suo Porto*, dobbiamo quì contradire a quanto già ne scrisse il *Galluzzi* (*Stor. del Duc. pag.* 66) ove si fece a notare che « fù « fatalità che il Porto al Fanale non potesse sostenersi contro « gli urti del mare, nè conservarsi netto dall' aliga, e dalla im- « mondezze del mare, per cui Ferdinando non potè lusingarsi « di vederlo compito » mentre dal testo dei Documenti da noi riportati nella precedente *Annotazione* 44 apparisce anzi il con-

trario; avvegnachè i Moli predetti (chiamati il *Braccio Ferdinando*) già al 1617 erano in piena attività, ormeggiandovisi i bastimenti grossi carichi di mercanzie provenienti dall'estero. Ed in vero le *alghe*, che accennava il Galluzzi, non potevano sostanzialmente alterare, o diminuire il fondo del *Porto nuovo* che i Moli circoscrivevano; imperocchè, conforme testè abbiamo avvertito, erasi alle medesime lasciato quindi aperto accortamente e libero il corso col non proseguire il *Molo dal Fanale alla terra.* Ed in effetto si riscontra sin oggi non avere quel vecchio bacino al Fanale variato di fondo, conservando anche al presente quella medesima altezza di acque, che aveva già due secoli indietro.

Sappiamo di più in conferma di ciò che sino presso l' anno 1613, e 1616; e così anche dopo la morte di Ferdinando I furono inviati ad ormeggiarsi ai Moli del Fanale le tre grosse Navi, che avevano trasportato dalla Soria a Livorno l'*Emir Faccardino*, la sua corte, ed i suoi copiosi tesori; e collocate ivi pur anco le due *Pollacche sospette di patente sporca* giunte da Alessandria d'Egitto, separate da tutti gli altri bastimenti che già vi stavano.

(90) In tal guisa in fatti si esprimevano i respettivi *Rescritti Medicei*, che nel Codice 1. in pergamena dell'Archivio di Sanità (*pag.* 94) venivano così registrati « ivi » Salomone d'Agnolo « hebreo abitante in Livorno havendo supplicato a S. A. di po- « tere esercitare l' arte di saponi alla marchigiana come fanno « Moisè, et Joseffe Massa hebrei abitanti in Livorno, et in piè « dell'informazione di M. Vincenzo Paganucci Proveditore di Li- « vorno S. A. begnignamente à rescritto come appresso. »

« Concedesi licenza di poter maneggiare sino a cento Scudi « in questo esercizio, con che non solamente lui, et l'altro « hebreo anconetano faccino mercanzia buona, et recipiente che « i poveri non ne siano ingannati; et il Proveditore Balbiani

« gli visitino, et faccino osservare questo Rescritto, intimandoli « che se non lo faranno osservare S. A. li leverà il privilegio. »

« Fer. » Antonio Serguidi. »

« 2 Settembre 1598. «

« A di 16 di Dicembre 1598. »

« Isacche Franco habitante in Livorno hebreo havendo da S. « A. S. di poter far saponi in Livorno à ottenuto grazia in que- « sta maniera cioè : »

« Il Proveditore di Livorno per la somma di trecento Scudi « gli dia licenza del Sale, con che faccia mercanzia buona , et « recipiente, che non levi il credito a l' arte. »

« Fer. » G. Vinta a 7 di Dicembre 1598. »

Esiste tuttavia in Livorno la famiglia Ebrea *Franco*, la quale probabilmente dette il nome alla via sin' oggi chiamata *Via di Franco*, una del *vecchio Ghetto*; poichè ivi intorno al 1600 teneva forse in attività le *fabbriche di sapone*, le quali anche in altri siti della città eransi stabilite, ed in ispecie nell'altra strada detta già la *Via Saponiera*.

(91) Ecco il tenore dei tre *Rescritti* Sovrani relativi all' *Olgrato*, all' erede *Ridolfi*, ai fratelli *Graffigna*, ed ai *Guerrazzi*. ( *Cod. I. in perg. dell' Arch. di Sanità pag.* 94, 97, 98. « ivi »

Così il primo.

« Serenissimo Gran-Duca. »

» Settimio Olgrato, et Rede di Gio. Francesco Ridolfi appal- « tatori delle lumiere della Sedia Apostolica devotissimi servi di « V. A. S. espongono haver dato principio di far condurre a Li- « vorno allumi del detto loro appalto con resolutione di durare « continovando esso loro appalto , e doppo per gli residui che « occorressi loro condursi per quivi transitarli o venderli per « lor conto , et perchè l' uno , e l' altro di questi per natura « sarà cosa lunga supplicano V. A, S. che li piaccia loro far gra- « tia per gli allumi già condotti, et che condurranno che godino

« il benefizio libero delle gabelle non solo per il solito benefizio « di un anno, ma per tutto il tempo che accomoderà loro che vi « stieno, e che possino liberamente sempre tutto o parte mandare « fuori dello stato di V. A. S., et il benefitio medesimo godino « quelli che si mandassino al fiume della Magra per venderli o « farli trasportare in altre parte, che non fussino internamente « cento miglia lontane dallo stato di V. A. S. e tutto non ostante « qualunque ordine in contrario, che ne trarranno perpetuo ob« bligo a V. A. S. alla quale pregano felicità.

« Ferd: Pagheranno il solito stallaggio per una volta che ba« sterà loro per tutto il tempo, et il benefizio dell' anno l' ha« veranno quanto alla gabella secondo gli ordini; passato l' anno « S. A. si contenta che in ogni tempo che s' estrarranno venduti « o non venduti o per conto loro o di compratori paghi solamente « il $^{1}/_{3}$ della gabella quando s' extrarranno, e fra le 100 miglia « o fuori di esse, et questo per gli allumi del loro appalto, che « hora veglia, et dura.

Così il Secondo. « XI. Febrajo 1598. »

« Serenissimo Gran-Duca. »

« Arnando Graffigna capo maestro del Arsenale di V. A. S. « con debita reverentia le spone come havendo passati molti tra« vagli et spese per la fabbrica della Nave del Capitano Paolo « Durante sì per trovarvi lo scalo, come li legnami, et altro con« cernente a essa fabbrica, supplica V. A. S. farli gratia che du« rante la vita sua, et suo fratello Fernando altri che loro o lor « dipendenti purchè siano delli stati di V. A. S. non possa fab« bricare nave, o altri vasselli nelle marine o darsene di Livorno, « con facoltà che possi venire dua o tre volte il mese a Livorno « per dua o tre giorni per volta senza perdere la provisione del« l' Arsenale, e di tutto vogli restar servita, li sia fatta libera « patente per poter mostrare a che occorressi; che facendoli tal « gratia resterà maggiormente obbligato a V. A. S. et pregherà » Dio per la sua esaltazione.

« Ferd: Nel scalo di Santa Lucia dove si fabbrica hora la « nave di Paolo Durante mentre lui et suo fratello sej abite- « ranno ne stati di S. A. S. si contenta che altri che loro non « possino fabricarvi navi ne vasselli. « 19 Febrajo 1598. »

Così il terzo Documento.

« Paolo e Michele Guerrazzi di Castelfranco abitanti in Pisa « supplicano a S. A. S, di haver privilegio di poter fare in Li- « vorno una fornace di vetrami d' ogni sorta, in pie della quale « come in filza S. A. S. benignamente rescrisse. »

» S. A. S. gli farrà dar la casa in Livorno nuovo a pigione « moderata, a loro soddisfazione, et cosi ordina al Paganuccio « che faccia, e che per 10 anni nessuno possa far vetrami in « Livorno nè suo Capitanato, nè condurre di fuora per vendere, « eccetto loro,eccettuando da questo però cristalli orientali, fini, « occhiali, spere, paternostrami, et vetri per invetriate, fiaschi « che venghino di Fiandra, fiaschi coperti di spalatro, di Fran- « cia, che questi vi possino venire... con che li supplicanti sa- « ranno obbligati dare le robbe ai bottegai di Livorno per il « prezio nel quale gli stanno di presente posti a Livorno per- « chè possino vendere a minuto per servizio delle lor botteghe, « et come di bottegai saranno obbligati a pigliar le robbe dai « supplicanti così non potranno li supplicanti vendere a minuto « in detta Terra, e suo Capitanato a manco numero di dodici « pezzi per volta, et il quale ordine il Governatore di Livorno lo « farrà bandire subito che haveranno messo fuoco, al che fare « sieno obbligati per tutto Dicembre prossimo, et lo faccia ese- « guire con quelle pene che saranno conveniente, et quanto alle « legne il Paganuccio gliene faccia dare sempre a l'uso et prezzo « che le paga S. A.

« Ferdinando.

« Antonio Serguidi 9 Marzo 1598. »

Dei *Graffigna* esistevano in Livorno tuttavia varie famiglie; e

dei *Guerrazzi* i già mentovati *Dott. Francesco*, autore rinomatissimo di varie Opere fatte già di pubblica ragione, e *Temistocle* suo fratello scultore.

(92) Il *Zanzerone* era *Raguseo*. Aveva ricevuto questo sopra nome per essere forse di carattere fastidioso; poichè in un Rescritto antecedente, cioe della data del 15 Gennajo 1598, veniva chiamato invece *Maestro Giovanni di Bartolo.*

Allorchè piacque al Gran-Duca Ferdinando I eleggerlo al posto di *Guardiano del Porto* (cui oggi è conceduto il titolo di *Capitano del Porto*) copriva l'impiego di *Custode della Cateratta del fosso di Pisa*, ed era addetto anche al servizio delle galere dell'Ordine di S. Stefano. E siccome doveva il medesimo eseguire adesso oltre le ingerenze relative alla nettezza del Porto, ed al resarcimento dei puntoni, anche *molte incumbenze Sanitarie*, così lo stesso Gran-Duca faceva per lui compilare *nel 16 Febbrajo* 1598 alcune *Istruzioni*, acciò gli servissero di guida, e di regola in quel delicato, ed allora quasi incipiente servizio; esigendo per di più venissero da lui firmate in calce colla dichiarazione di bene osservarle.

Eccone il *tenore*, che abbiamo estratto dal Codice I in pergamena dell'Archivio di Sanità (*pag.* 98) « ivi »

« Offitio del Guardiano del Porto e sua oblighi.

« Il Guardiano del Porto di Livorno è tenuto, et obligato havere cura di far pagare tutti li ancoraggi alle Navi, et navili d'ogni sorte, barche et barcherecci, et ogni altra sorte di legni che verranno in detto Porto di Livorno, non eccettuando nè navili di fiorentini, nè d'altra nazione, salvo de' Savonesi, legni armati et scafe fiorentine, barche fabbricate in Portoferrajo, et contrassegnate con il sigillo del Commissario di quel luogo; et le barche i padroni delle quali habiteranno familiarmente in Pisa, o in Livorno, li quali tutti debbino essere esenti

« et debbi detto Guardiano andare con li Padroni de' vasselli alla « Dogana a far pagare li ancoraggi conforme alla loro portata se- « condo che per li ordini della Dogana si dispone, et habbia « cura di far pagare il giusto et che alcun navilio o barca non « parta senza haver prima pagato detto ancoraggio sotto pena di « pagare di suo tutto quello che lui facessi pagar manco, e per « tutti quelli che partissino senza pagare, se lui non gli noti- « ficherà al Proveditore infra un giorno.

« È obbligato ancora detto Guardiano non lassare di savorrare « o nettare barche nelle darsene, nè buttarvi materia di sorta al- « cuna sotto pena a chi contrafarà per ciascuna volta di uno « scudo, il quarto sia di detto Guardiano, et il resto si metta a « l' entrata della Dogana, et se detto Guardiano non lo notificherà « caschi in pena lui del doppio più il quarto deve essere del « notificatore, nè per questo resti assoluto il delinquente, et di « salario habbia detto Guardiano Lire trentacinque il mese.

« Quando vengano nave o qualsivoglia altro vassello che sur- « gha alle Nave, o alle Torre deva aver pronto, et lesto la sua « fregata nè aspettar in modo alcuno quando si pole andare, che « abbia surto, nè che venghino in terra da per loro, e questo « per rispetto che se venissi di luogo dove fossi contagione non « lo lassiare surgere appresso alle altre nave, et però bisogna an- « dare a incontrarlo, et prima domandarli da lontano il nome « della nave, del Capitano, o Padrone, quanti marinari e passeg- « gieri porta, che qualità di passeggieri, o se vi sono perso- « naggi, et se tutti hanno buona sanità, del luogo dove viene, « quanti giorni che manca, se haverà tocco in altro luogo, et da « luogo a luogo quanti giorni manca, et che vasselli haverà lassato « in ciascun luogo, per dove caricavano, et se haveranno ri- « scontrato per viaggio vassello alcuno o quadro, o armato, et « particularmente domandar sempre delle cose di guerra, et di « armate come ancora dell' abbondanza o carestia di quel luogo

« di dove venissi, et di tutto deve pigliar minutamente nota per « poterlo referir subito al Governatore e Provveditore per darne « loro poi conto a S. A. S.

« Se sarà vassello che venga di luogo dove non sia sospetto « alcuno di contagio può pigliare la patente di Sanità con il « Manifesto per portarli in Dogana al Provveditore acciò possa ve- « dere la patente *per ordinarli la pratica*, et il Manifesto per de- « nunziare le robe o carico di detto vassello in Dogana.

« Se sarà vassello che venga di lontano, e di luogo dove sia « qualche sospetto deve domandare di tutte le particolarità di « sopra da lontano senza accostarsi nè pigliar cosa alcuna, ma « ordinar bene al Capitano o scrivano che vengha in terra uno « di loro con lo schifo *alla bocca* perchè se saranno in modo « che le patente o manifesto si possino pigliare con abrustare « il Provveditore lo farà far lui in sua presenza con ordinare « le guardie che vi si devono mettere in detta nave per far le « diligentie che sono consuete per la sanità.

« Mentre che saranno vasselli alla bocca del Porto di qualsivo- « glia che non habbino pratica deve avvertire molto bene che non « conversino, nè pratichino con nessuno ma farli star lontano, « et non li può esser portato da nissuno senza licenza del Prov- « veditore, et con la presenza di detto Guardiano, o vero de « sua homeni; et se quelli tali vorranno di terra rinfrescamen- « to, nessuno glie ne può dare, et far dare da detti suoi huo- « mini mettendoli la roba in terra sù gli scogli, et allargarsi « perchè loro se la possino poi pigliare: et da quelli che non « hanno pratica non si può pigliar cosa alcuna, et li denari con « licenza del Provveditore nel aceto come ancora tale licenza ci « vuole a dar la roba.

« Tutte le nuove che ritrarrà di mare deve tenerle segreto « come ancora li sua marinari, et non deve conferire cosa al- « cuna a nessuno che prima non lo sappi il Governatore, et « Provveditore.

« Ha da tenere buona fregata et bene a ordine che per questo li viene pagato dua scudi d' oro il mese oltre a Lire ventidue che lui à di provvisione il mese in maniera tale che in tutto li viene il mese Lire settandua, et casa con pigione solo di scudi quattro d' oro l' anno, oltre che ancora ci sono le regaglie delle purghe le quali P. 2 per purga quando sono intiere glie ne tocca Scudi dua del' una et manco secondo la discretione del Provveditore; li tocca ancora il suo quarto o errata dell' ancoraggi frodati; et però con queste provvisioni, et emolumenti è obbligato a fare quanto sopra è detto, et di più à haver cura alli puntoni, et nettare il porto come prima faceva, senza altro premio et lassare la parte di galera si come à offerto.

« È obbligato ancora quando non sarà in qualche servizio attenente all' offitio suo non si partire mai dalla guardia della Boccha, et quivi deve assistere sempre mediante li vasselli, e barcarecci che ogn' hora vanno, et vengono per poterli scrivere al libro solito, et farli andare in Dogana a pagare l' ancoraggio come già è detto, et quando li converrà assentarsi dalla bocca per andare alla messa, a mangiare, o altro simil servitio lassiarvi li sua homeni con buono ordine.

« Alla casetta della bocca del porto non vi si dà alloggio a nessuno, ma solo vi hanno a stare le guardie pagate dalla Dogana, alla quale casetta non vi sede tenere bisca nè giuochi di sorte alcuna, nè ancora lassarvi praticare nè conversar persona alcuna di mala vita, ma ciascuno attendere alla vigilanza di quel servitio.

« Il guardiano nè nessuno altro de sua homeni può pigliare presenti di sorta alcuna, nè ancora in casa sua tener camera locanda, nè dar mangiare nè bere, nè andare al hosteria a sbevazzare nè giuocare a gioco di sorta alcuna sotto le pene che per la Dogana si dispone, et in quello che non ci fussi ordine nessuno l' arbitrio del Provveditore.

« Ferd: Quanto a Savonesi paghino l'ancoraggio per l'avve-
« nire ancora loro come li altri massime con la spesa che bisognia
« fare per la Meloria.

« Diasi l'offitio al Zanzerone a beneplacito, et si registrino
« questi Capitoli nel libro della Dogana, et in detto libro li sot-
« toscriva, et prometta l'osservanza. Il Provveditore faccia che la
« barca che provvederà sia buona et li homini da servire siano
« approvati da detto Provveditore.

« Questo conto tirato fuori non torna quanto alla provvisione
« per errore del scrittore, però la provvisione sia in tutto Scudi
« nove il mese cominciando il primo di Marzo, et facciaseli scon-
« tare quello che resta dovendo a S. A.

« Cessi la provvisione , e parte che tira dalle galere per il
« votar del fosso, et li dua scudi il mese per la cateratta, quale
« l'acconci; et quando S. A. sarà a Livorno che lì provedrà, et
« circa li puntoni sia obligato farli lavorare come prima et ac-
« conciarli, cessando non dimeno dette provvisioni ferme soprad-
« dette et il Provveditore avvertisca che questo non si trascuri.

« 26 Febbrajo 1598. »

Dal testo sopra riportato osserverà il lettore come avesse adunque da qualche tempo già avuto principio regolare nel porto di Livorno il *servizio di Sanità marittima*, ben poco dopo cioè la sua istituzione insegnata, e proclamata dai Veneziani: come il ***Provveditore* *della Dogana*** s'ingerisse allora nelle *cose sanitarie*: come il Guardiano del porto non ricevesse di provvisione che soli scudi 9 il mese più la casa di abitazione, e *le regalie delle purghe*, *e degli ancoraggi frodati*: e finalmente come adesso si astringessero anco i *Savonesi*, già stati fino a qui dispensati, dal pagamento dell'ancoraggio, e ciò onde supplire alla *nuova spesa del Fanale alla Meloria*.

(93) I *Bastimenti da guerra*, equiparati a quelli *mercantili*,

che andassero coperti della *Bandiera Toscana*, agli altri *costruiti in Portoferrajo*, o che avessero per *Capitano o padrone alcuno, il quale tenesse casa aperta e famiglia in Livorno, od in Pisa*, andavano esenti dall' ancoraggio.

Tendevano queste elargizioni a favorire in genere la marina Toscana, la quale prescindendo dalle galere dell'ordine di S. Stefano, tuttora meschina, e scarsa si riscontrava; ed in ispecie poi le *costruzioni navali dell' Elba*, colla mira inoltre di attivare nei divisati due luoghi, cioè in Pisa, ed in Livorno, le genti di mare alla navigazione.

Le *navi* poi, che ai tempi, di cui parliamo, vale a dire al principiare del secòlo XVII, vedevansi in uso, erano le *Tartane da pesca*, le *Saettie dei Francesi*, i *Caramusali dei Turchi*, le *Pollacche del Levante*; i *Bertoni* che portavano sino a 130 uomini di equipaggio; le così nominate *Navi di gabbia, e vela addette al commercio*; i *Vascelli quadri*, che nel 1625 davano fama di esperto al *Capitano Roberto Torton Inglese* perchè sapea più di ogni altro meglio governarli, e condurli; le *Galeazze a vela quadra* che si costruivano tuttavia nel 1634 entro l'Arsenale Mediceo di Pisa, celebrate con molta lode dall' *Engelchen*, e da *Pagnino Gaudenzio*; le *Felughe* con assai di abilità fabbricate in Livorno; le *Galerate* inventate già dal celebre *Conte di Warvich Inglese*; i *Galeoni* più leggieri, temuti molto dai Corsari e dai Barbareschi; i *Rambargi* che portavano in batteria più di 90 cannoni; le *Galezabre* più veloci dei Rambargi, terribili in ispecie nel combattere sopra vento; le *Fregate* a vela quadra di 50 cannoni; i *Galeratoni* forniti anche di remi, e di petrieri; e le *Galere*, così propriamente dette, chè portavano 8 *bombardine per banda*, e 2 *grossi cannoni a prua*.

In tal guisa già si erano dismessi, ed andati in disuso i Bastimenti degli antichi, e del Medio Evo, ossiano i *Dromoni*; i *Ga-*

*rabi*, i *Gatti*, le *Sagine*, i *Currabi*, le *Lintre*, gli *Uscieri*, le *Cocche*, le *Vacchette*, le *Scafe*, e le *Platte etc.*

(94) Allorchè il Gran-Duca Ferdinando faceva gettare le fondamenta della nuova Chiesa della Madonna gl' ingegneri delle fortificazioni di Livorno, che erano tuttora *Claudio Cogorano*, *Alessandro Pieroni, ed i fratelli Cantagallina*, gli andarono rammentando di non permettere che le sue muraglie sopravanzassero quelle del contiguo *Oratorio dei SS. Cosimo e Damiano*, cioè più di *braccia* 10, onde non formassero ostacolo, e danno nei rapporti della difesa militare alla vicina *Fortezza nuova*, che per un lato rimaneva loro di faccia.

Per la qual cosa il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) notava « che « allora non essendovi la Chiesa degli Armeni, nè i casamenti « laterali a detta Chiesa, e tutto essendo ( ivi ) il sito aperto, « e spianato » gl' ingegneri predetti ottenevano in fatti da Ferdinando che si osservasse l' antica misura.

*I PP. Minori Osservanti di S. Francesco* intanto appena quasi ebbero terminato il proprio Convento si stabilivano in Livorno quanto più presto potevano, cioè nel 1598, conforme scrivevano il *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) e l' autore del *Calendario manoscritto del* 1737, prendendo possesso essi della Chiesa nel 8 *di Marzo del sopraindicato anno* 1598.

Fabbricato però in principio assai angusto, e ristretto il Convento ottennero dal medesimo Ferdinando che venisse ampliato; lo che ebbe compimento nel 1610, conforme si leggeva nella *Storia manoscritta di Livorno*, compilata già dal benemerito Cancelliere della Comunità *Boccacci*.

E poichè quì per la prima volta ci occorre parlare di questo nostro *Cronista* diremo che in *più volumi* condotte egli aveva sino a suoi tempi le *memorie Livornesi*; ma che venendo al pubblico incanto, con le robe da lui lasciate, venduti misera-

mente anche i di lui copiosi manoscritti, caddero questi nelle mani certo *Ebreo Aghib*, presso gli eredi del quale attestava il P. Santelli ( *Stor. di Liv. pag.* 172 ) di averli veduti.

Ora si reputano perduti; mentre per quante ricerche ne abbia io fatte non mi è riuscito sino a quì rinvenirli. Saranno forse stati divorati in una qualche abbietta e sucida bottega? Meritavano bene però di essere serbati nel *pubblico Archivio* per cura dei Rappresentanti della Comunità di quel tempo, anzi che permettere andassero invece smarriti pel miserabile risparmio di pochi scudi ! Chi sa mai quante importanti notizie municipali contenevano ! di quanti ricordi, di quante narrazioni essenziali andavano ricchi ! Avrebbero per avventura risparmiato non lieve lavoro anche a me, che ho dovuto, in via non per anche preparata o battuta da altri, sostenere ( ne giudichi benigno il lettore ) un cammino sì lungo e spinoso con debolissime forze. —

Ma per divergere l'attenzione da sì fatta perdita e da sì giusto lamento aggiungeremo, ( relativamente alla nuova mentovata *Chiesa della Madonna* ) esservi state poco dopo, cioè nel 1642, inumate le spoglie mortali di certa *Caterina Vergine Livornese figlia di un Muratore*, la quale morendo, come notavano il *P. Magri*, ed il *P. Santelli, in odore di santità*, aveva risvegliata l' attenzione, e la lode dell' intera città, ove erasi chiamata col titolo di *Colomba annunziatrice dell' Arca di Livorno nel diluvio della peste*; poichè sappiamo che la medesima si faceva guida di altre fanciulle, le quali mentre infuriava il contagio processionalmente si trasferivano al Santuario di Montenero onde implorare dall' *Augusta protettrice dei Livornesi* ajuto, e pietà in quella dolorosa vicenda. —

Non so poi se direi bene dicendo che sarebbe lodevole cosa rintracciarne in detta Chiesa la tomba, per onorarne con qualche scolpita memoria la lode. —

(95) Consisteva nel pagamento di scudi 300 l' anno in mone-

ta, che era obbligato eseguire al pio istituto il così nominato *Antonio Zurrita* quando otteneva da Ferdinando I la permissione di *tenere una sua baracca sul porto.*

È da notarsi inoltre come contemporaneamente lo stesso Ferdinando I, al referire del P. Santelli nel Tomo 5, avendo fatto grazia a certo *Daniello Oste sul Ponte nuovo di Livorno* il costringesse di pagare alla *Misericordia Lire* 210 *di danaro* ; ed imponesse successivamente ad *Angiolo Pittori* di sborsarle *Ducati* 125 se voleva essere liberato dal *confino a beneplacito,* in cui era incorso per delitto da lui commesso, dovendo tal somma servire a *fare una volta storiata alla Chiesa della Compagnia.*

(96) Ecco il tenore del Rescritto che loro rilasciava, nel quale dichiarando di nuovo *Livorno essere porto libero*, stabiliva non aver bisogno gli Ebrei per esservi ricevuti di essere ballottati da quelli di Pisa. ( *Cod. N.* 1 *in pergamena dell' Archivio di Sanità pag.* 105 ) « ivi »

« Addì 25 di Giugno 1599. »

« Moisè, et Giuseppe e Massa hebrei d' Ancona hanno sup-
« plicato S. A. S. come verrebbero d'Ancona molte famiglie ebree
« a abitare a Livorno; et perchè dalli hebrei di Pisa non sono
« ballottati secondo lor capitoli perciò non ci venghano. »

« Ferd: Benignamente rescrisse. Il porto di Livorno è libero
« dove il Provveditore permetta che li supplicanti pigliando
« casa vi possino abitare senza altra licenza delli Giudei di Pi-
« sa, purchè non faccino ribalderie, nè furfanterie, nel qual caso
« S. A. farà gastigare loro, et altri severamente. »

« Giovanni Vinta 21 Giugno 1599. »

(97) Infatti dirigeva ai Consoli istessi il seguente suo *Motuproprio* (*Cod. cit. pag.* 101.) « ivi »

« Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana.

« Spettabili Consoli di mare.

« Habbiamo trovato per negligenzia di cotesti, et questi Mi-« nistri di Dogana che le tasse delle osterie et alberghi di Li-« vorno non solamente non hanno fatto accrescimento con l'agu-« mento della fabbrica della Terra, et con la frequenzia delle « mercanzie del porto, ma sono sciemate, et questo nasce per-« chè le osterie che anno i siti fermi in tassa in cotesta Dogana « anno scemato il fitto perchè li alberghi quali per li ordini loro « non potevano apparecchiare con una piccola tassa ottengono « costì una concessione di una insegna, con la quale insegna « semovente pigliano a pigione una casa a modo loro, et eser-« citano quel medesimo che fanno li osti et anco queste tasse, « et insegne semoventi sono sciemate. Però per rimediare a que-« sto disordine habbiamo il giorno d'oggi, che da oggi a 15 di « Maggio in là, siano detti albergatori obligati a osservare gli or-« dini loro, e mantenersi nei termini d' albergatori senza fare « il mestiere dell' osti sotto le pene et pregiudizij che in detto « ordine si contenghano; et ivi lo farete osservare, et invi-« gilare perchè quelli che con..... la insegna semovente poter dar « da mangiare, et apparecchiare come fanno li hosti possino « farlo vi diamo autorità che senza crescere insegne più di quelle « che si trovano possiate allogarle et darle la prerogativa me-« desima che alli osti non solamente per un anno, ma per tre « con pigliar buona sicurtà, et con farli pagare quella tassa che « parrà al vostro retto arbitrio a benefizio della nostra Dogana « pigliandone prima l' informazione dal Provveditore et sotto « Provveditore, et Doganieri di Livorno quali vi devino referire « la qualità della casa, de' letti, stalle, et altre circumstanzie con « le quale regolar la tassa, et per quelli che vorranno stare co-« me semplici albergatori senza dar da mangiare osserverete la « loro tassa concessali per quel tempo che dura, e nel rinno-

« varla o darla ad altri vi governerete circa essa con la medesima « informazione. Et quanto alle tasse del osteria ferme, et insegne « non semoventi seguiterete gli ordini degli scandigli, et incanti, « il che facendosi et osservandosi questo mio ordine come con- « fidiamo non solamente queste tasse cresceranno, come è con- « veniente, ma si leverà del tutto detto abuso. »

« Data nel Castel di Livorno il dì 29 di Aprile 1599.

« Il Gran-Duca di Toscana. »

(98) Al quale oggetto trovandosi egli in Livorno nel 25 di Aprile faceva pubblicare il seguente suo Ordine. ( *Codice citato pag.* 105.) « ivi »

« Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana.

« A benefizio delli marinari, barcajoli, navicellai, scaffajoli « habitatori di Livorno acciò possino tanto moggiormente, et con « più facilità sostenersi in fra le altre comodità loro comandia- « mo alli Provveditore , sotto Provveditore, et altri ministri « della Dogana di Livorno che nelle occorrenze di valersi per « qualunque servizio di vasselli innoleggiare sempre preferischino « agli altri quelli degli habitatori e poi gli altri sudditi di S. A. S. « alli forestieri. Così operino, et faccino osservare inviolabilmente « per quanto stimino il servizio, et satisfation nostra.

« Data in Livorno li 25 Aprile 1599.

« Il Gran-Duca di Toscana.

« Lorenzo Usimbaldi. »

(99) In tal guisa per opera degli Ebrei mai sempre industriosi e sagaci aveva origine, e si istituiva in Livorno il *primo Monte di Pietà,* quantunque cominciasse allora per sola *speculazione privata.*

Accenneremo in seguito quando il Monte predetto venisse invece amministrato dalle *Autorità Governative*, e passasse in conseguenza sotto la sovrana protezione.

Sembra si aprisse in principio nella via tuttora chiamata « del Monte » prossima alle strade destinate agli Ebrei.

Ecco il tenore della relativa concessione, che i mentovati *Cordovero*, e *Sullenà* ottenevano nel 1599 da Ferdinando I. ( *Codic. cit. pag.* 105. ) « ivi »

« Daniello, et il Dottor Moisè Cordovero fratelli supplicano « V. A. S. di poter fare un banco a Livorno d' imprestito per « tempo di dodici anni, a che la prefata A. S. S. rescrisse come « appresso.

S. A. li concede la tolleranzia di un banco nella Terra di Li- « vorno a suo beneplacito con obbligo che siano tenuti prestare « agli omeni di Livorno, et sua abitatori nel medesimo modo « che fa il monte di pietà di Pisa, et osservare in tutto e per « tutto li capitoli di detto monte de' quali si habbia appresso di « se copia autentica registrata al libro del banco, et in detto « luogo di Livorno possi prestar sopra pegni, et non altrimenti « a forestieri, et non abitanti familiarmente nelli stati di S. A. con « l' interesso di tre per cento, manco in capo a l'anno di quello « tollera S. S. alli banchi de hebrei in Roma.

« Il Gran-Duca di Toscana.

« Antonio Serguidi 28 Febbrajo 1597.

« Registrata a dì 21 Maggio 1599. »

« Abram Sullena hebreo levantino havendo supplicato S. A. S. « gli faccia grazia con privilegio di tutto quello à concesso al « Dottor Cordovero che verrebbe abitare a Livorno et suo Capi- « tanato, a che S. A. à rescritto come appresso. —

« Ferd: Habbia le medesime facoltà, con li medesimi obli- « ghi, che à ottenuto il Dottor Moisè, de' quali il Provve- « ditore di Livorno gli faccia dare copia autentica acciò la tenga « rigistrata alli libri del suo nègozio, et tutto senza pregiudizio « del Dottore suddetto.

« Lorenzo Usimbardi 15 Maggio 1599.

(100) Ne faceva parola il *Targioni* ( Viag. ) ove citava fra le altre la carta relativa al nuovo porto, la quale era stata inserita nella « *Description de la Mediterranee par Guill. Bernard Pilotte* « *a Amsterdam. An.* 1599 *in fol. Tab.* 3 » avvertendo però egli pure *che le profondità indicate non erano giustissime.*

(101) Tutto ciò riferiva il nostro *Cronista Dottore Girolamo Grifoni* nelle sue *Memorie Storiche Manoscritte*, di cui io conservo una *copia* « ivi » Anno 1599, 24 di Giugno. Don Giovanni Me- « dici è mandato a Livorno a ricevere il Conte di Lemnos, che « andava di Spagna Vice Rè di Napoli .... collo sparo del can- « none. Delli 8 di Ottobre giunge a Livorno con 4 galere da Na- « poli il *Cardinale di Cuevana che andava supremo Inquisitore in* « *Spagna*, sendovi in Livorno il Gran-Duca Ferdinando. Fù in- « contrato dal Principe Don Giovanni Medici, quale era pure in « Livorno, e condotto e trattato nel quartiere della Fortezza al « primo piano, cioè nel quartiere di Cosimo I. »

Altri però scrissero che fosse invece ricevuto in casa di *Messer Dario Tamagni ricco Mercante* insieme col *Duca Gaetani*, che con quattro gentiluomini s' imbarcava nella notte susseguente per la Spagna.

(102) Stava tra due strade racchiusa, cioè per un lato da quella che si chiamava « *Via dietro il Bagno* » e dell' altra, che s' indicava popolarmente col nome di « *Via dei Magnani.* »

La via dietro il Bagno ha cambiato ora (1845) denominazione, e si dice « *Via della Rosa Bianca.* » Non era questa però a bene intendere che una insegna antica di *brutta, e sucida osteria* del vecchio Livorno ai tempi Medicei, in prossimità della quale erettosi poscia l' *Oratorio dei Greci di rito non unito* riportava appunto il distintivo di *Chiesa dei Greci della Rosa bianca*, onde non confonderli con gli altri di *rito unito*, che i più del popolo dicevano *Gre-*

*ci buoni*, addetti invece alla nuova *Chiesa Cattolica della SS. Annunziata* prossima al Convento dei PP. Minori Osservanti. —

Nasceva a Ferdinando I nel 1599 la idea di fabbricare questo *Bagno* ; ed in fatti cominciandone subito la edificazione il conduceva quasi a termine nel 1602. Formavasi, conforme notava il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *pag.* 179 ) « colle mura a scarpa a « guisa di Fortezza sendovi attorno per tutta la circonferenza « un ballatoio o cammino con le sue campanelle ai varj angoli « di esso ove si faceva di notte la guardia da uomini arrolati di « ora in ora nelle vigilie notturne, quale ordine durò fino alla « morte di Giovanni Gastone. »

Era nelle varie sue ampie località capace di contenere più di 5 mila persone tra condannati alla catena , impiegati, e custodi. I condannati componevansi di *forzati*, di *buonavaglia* e di *Barbareschi* fatti prigionieri dalle galere di S. Stefano, ed anche di coloro che per sentenza erano ritenuti soltanto nel Bagno.

Sappiamo in fatti dal *P. Magri* ( *Orig. di Liv.* ) che nel 1605 vi erano introdotti tutti in una volta circa 2 mila schiavi Turchi : e che nel 1608 altri settecento presi presso Rodi sulla flotta, che da Alessandria andava a Costantinopoli precederono di poco tempo due altri grossi convoj al seguito delle vittorie riportate sù i Musulmani dall' *Inghirami*, e dal *Montauto* colle galere di di S. Stefano; talchè ogni anno andando le medesime in corso si calcolava dall' apertura del Bagno sino al 1619 che vi avessero già introdotti prigionieri non meno di 10 mila Barbareschi.

Oltre questi, ed i condannati per delitto alla galera , si ritenevano talvolta nel Bagno anco i debitori, come toccava nel 1611 ad *Antonio Prunai*, il quale stante la tassa non pagata pel *macello delle Galere* vi era rinchiuso *carcerato alla catena*.

Riferiremo in seguito quando il Bagno in discorso cessando di essere la dimora delle ciurme divenisse porzione dello *Spedale di S. Antonio*, e come gli andasse sostituita quindi l'angusta chio.

stra della *antica quadratura dei Pisani* presso il *Mastio di Matilde nella Fortezza Vecchia.*

Aggiungeremo quì come nel 1616 entro il Bagno antico il celebre *Pietro Tacca* prendesse i modelli de' suoi *quattro Mori in bronzo* da collocarsi ai piedi della Statua del Gran-Duca Ferdinando I nella Darsena, scegliendoli in guisa che rappresentassero la *giovinezza*, la *mezzana età*, la *matura*, e la *vecchiezza.* —

La Chiesa del Bagno addetta già alle ciurme è quella, ove al presente uffizia la Confraternita detta della *Purificazione*, *e dei Catecumeni.*

Termineremo quest' annotazione narrando come anco ai tempi del Gran-Duca Ferdinando III si vedessero tuttora per le vie della città vestiti di panno verde, e colla catena al piede condannati ai lavori forzati, i *Barbareschi fatti prigionieri*, andando loro attorno spesso i ragazzi a dileggiarli con dire ad essi « *Ah! Ah! Libeccio portati quà.* »

(103) Lo *Spedale di S. Antonio di Livorno* rammentato già per la prima volta negli *antichi Libri della Comunità* sino dal 1471, e così chiamato per trovarsi a contatto della Chiesa dedicata al *Santo Anacoreta*, veniva ceduto dalla Comunità istessa, che ne godeva il *gius patronato*, al *Gran-Duca Francesco I dei Medici nell' anno* 1582.

Debbe credersi che da questo Principe ne fosse affidata la cura a quello di Pisa: poichè il suo successore, cioè *Ferdinando I*, comandava ora nel 1600 con suo *Rescritto de' 4 Febbrajo* che in potere della medesima Comunità di nuovo tornasse, onde potesse ella stessa direttamente farne la consegna ai *Buon-fratelli Ospitalieri di S. Giovanni di Dio*, i quali si offrivano assumerne il servizio, e la direzione; lo che accadeva appunto nell' anno sopraindicato, conforme notavano il *P. Magri* (*pag.* 123), citando i *Manoscritti storici del Balbiani*, il *Calendario Livornese Manoscritto del* 1738, ed in fine anche il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *pag.* 170 ).

Desiderando inoltre Ferdinando I che di nuova maggiore località si fornisse ingiungeva al *Provveditore delle Fabbriche Vincenzo Paganucci* di ampliarlo, comperando a tale oggetto le due case che spettavano nella Via di S. Antonio ai *Gesuati della Sambuca*, ed ai *Frati di S. Niccola di Pisa*, onde i letti che per i malati già conteneva si aumentassero sino al numero di dodici. Voleva poi che il Medico *pro tempore* della Comunità ed il Chirurgo delle galere vi prestassero l' opera loro gratuitamente, e che il *Commissario di Livorno ne fosse il soprintendente.*

Narra poi l' *Osservatore Fiorentino* ( *Tom.* 3 *pag.* 177 ) avere il S. Fondatore degli Ospitalieri stabilito il suo Ordine innanzi il 1551, il quale approvato quindi da S. Pio V nel 1571, ebbe 16 anni dopo in Toscana *due nuovi Conventi*, che uno Firenze, e l' altro in Livorno, che è quello di S. Antonio che abbiamo rammentato, nel quale anche ai dì nostri con esemplare carità rimangono tuttavia i successori di quei primi, che vivente lo stesso S. Giovanni di Dio ebbero origine in *Granata*, per cui presso la *Croce* che forma il loro stemma portano sino adesso la *Melagrana* allusiva alla indicata famosa *Città.*

(104) Ecccone il tenore, quale venne trascritto nel Codice 2 di Sanità (*loc. cit.*) pag. 6. « ivi »

« Don Ferdinando Gran-Duca di Toscana.

« Spettabili Consoli di Mare.

« Habbiamo visto la supplica della Compagnia vecchia dei « Facchini di Livorno, et di Pisa, et l' offerta di pagare 54 scu- « di l' anno dove anzi fussi piaciuto per elemosine, oltre alla « Commenda, bollettino et tasse che si pagano per l' ordinario.

« Et la domanda di Vincenzo da Bergamo in nome suo, e « di 24 altri supplicanti per una compagnia nuova. Et habbiamo « inteso li disordini, che sono in queste loro vendite, et tra- « sporti, che si fanno l' uno. l' altro; a quali volendo provedere,

« vi commettiamo che facciate loro comandamento a quelli che « servono, che fra 5 mesi da oggi debbino havere condotto in « Pisa, et in Livorno le mogli, et famiglie loro quelli che le « hanno respettivamente per habitarvi familiarmente; et quelli « che mancheranno s' intendino essere et siano privi del loro « officio ,et li Proveditori di cotesta Dogana, e di Livorno respet- « tivamente siano tenuti a darcene conto.

« Quando vacherà un luogo o per morte, o per privatione, « o per inhabilità, voi, nè i vostri successori non pigliarete più « autorità di fare tale electione, nè ammettere quelle renunzie: « ma ne farete informazione a Noi, narrando la qualità, et at- « titudine di pretendenti; et chiunque sarà admesso si intenda « essere con detta condizione di condurci la famiglia fra dua « mesi del dì di detta electione; et habitarvi come sopra : et « paghi per entratura in mano del Camarlingo scudi 50 da ap- « plicarsi a luoghi pii a arbitrio Nostro , in quella elemosina « che ci parrà ; et quelli, che si riscoteranno fra un anno da « hoggi a detta entratura, si intendino applicati allo Spedale « nuovo di Livorno ; et detta entratura mediante non siano obbli- « gati più a pagare la loro electione, Zucchero, o rigaglie d'al- « tra sorte a voi, o vostri successori Doganieri, et altri in av- « venire; dovendosi nel resto osservare la riforma a piè della « quale farete registrare questo mio ordine.

« Data in Pisa il dì 12 di Marzo 1600 ab Incarnatione.

« Il Gran-Duca di Toscana. »

(105) Il *Galluzzi* ( *Stor. Tom.* 4 *pag.* 250 ) riportando le più minute particolarità intorno all' arrivo in Livorno della *nuova Regina di Francia Caterina dei Medici*, figlia del defunto *Gran-Duca Francesco I*, ed al suo imbarco, che ebbe luogo nel porto il 17 di Ottobre, ci dispensiamo dal più farne parola.

Ma avendo noi pure rammentate le pompe, con le quali andò

essa a marito, per dimostrare quindi la instabilità delle sorti umane ricorderemo qui solamente la di lei misera morte, e come *povera, esule dalla patria, e dalla Francia, e bandita dalla corte del figlio, venisse sepolta in fine a spese del riconoscente Pittore Rubens!* —

Nella Chiesa dei Cavalieri di Pisa trovasi dipinto dall' *Allori* sul *terzo quadro del soffitto* il suo imbarco a Livorno. Descrivendo *Ranieri Grassi nella sua Guida di Pisa* ( pag. 28 ) la sontuosità della *Galera Capitana Toscana*, stata destinata a condurla in Francia, racconta « Che era stata fabbricata di nuovo, e di così ele« ganti, e preziosi ornamenti arricchita, che faceva l' oggetto « dello stupore di ciascuno. Il guscio esteriore tutto intagliato « di figure, di maschere, di arpie, e di animali in bassi, ed in « interi rilievi, era superbamente dorato. Al di dentro le camere « parate di finissimo broccato, e i letti cogli arredi, e paramenti « in oro, e fornimenti preziosissimi. — Ma il pregio maggiore « spiccava nella poppa. Sulla testa al di fuori dominava una « bell' arme della Regina, et il pavimento andava intersiato di « legni i più rari. L' oro, l' argento, e le gemme vi erano profuse « senza risparmio, e gli emblemi lasciavano indeciso lo spetta« tore se più dovesse ammirare l' opera, o la materia. In una « parola tale era il lavoro, la ricchezza, la magnificenza, ed il « lusso di questo naviglio che appena si concepisce come la po« tenza del Gran-Duca fosse tanto considerevole da fornire senza « disastro un legno di un prezzo immenso. Non contando le « gemme si stimavano Lire 120 mila le sole armi del Rè, e di « Ferdinando, che erano poste davanti alla sedia della Regina. » L' Allori nel ricordato quadro dipinse inoltre il *bel ponte artificiale*, che abbiamo noi di sopra ricordato, sul quale fece comparire il Gran-Duca in atto di dar di braccio alla Regina, avendo a lato la Gran-Duchessa, mentre il personaggio che teneva il cappello in capo rappresentava *Don Antonio*, e gli altri figuravano la *Duchessa di Mantova*, ed il *Duca di Bracciano*.

(106) Ciò aveva referito anche il *Settimanni nel suo Diario* (*Manos.*), e poscia il *P. Santelli* (*Tom 5 Manos. pag.* 163), notando ambidue come Ferdinando ricevesse il Duca Tedesco nel suo *Palazzo della Fortezza Vecchia*, ed ivi il facesse servire da *Don Giovanni*, e da *Don Antonio dei Medici*.

(107) Del *P. Giovanni Antonio Mazzenta* nobile Milanese Cherico Regolare di S. Paolo, scriveva il P. Santelli (*Tom.* 5). « Era « uomo rinomato assai nel suo secolo per la scienza delle Ma- « tematiche, che sublimemente possedeva, e per la sua grande « perizia nell' Architettura civile, e militare, abitando appunto « nell' anno 1600 nel Collegio dei PP. Barnabiti di S. Frediano « di Pisa in qualità di Proposto. — Moriva quindi in Roma « nel 1635, e venne lodato con distinta memoria dall' Autore « delle notizie dei celebri Architetti, cioè dal Capitano *Magini*. »

Ferdinando I in fatti facendo molto conto dei di lui talenti ordinava si erigessero sù i disegni che gli aveva presentati, la *Porta Nuova* in marmo bianco, ove già si apriva la *Porta a mare di Livorno, Castello*, la quale prendeva poscia il nome di *Porta ai Fascetti*, perchè ivi le legna si scaricavano; quindi il *bastione* che doveva guardarla a cavaliere delle due Darsene; ed in fine i *quartieri militari*, che aderenti alle due cortine ricorrevano per un lato dalla Porta Nuova al fosso della Fortezza vecchia, e per l' altro dal *terrapieno dell' antico bastione del Villano alla Porta Colonnella*. —

Ora nell' attuale demolizione delle *mura Medicee* sono sparite già le indicate *due porte*, ed insieme il descritto *Bastione*. —

In quanto poi alla così detta *Porta dei Navicellai*, situata ove adesso rimane il *Ponte di via Borra*, si erano inalzati alcuni vasti Magazzini nel 1600 a modo di *caserma*, nei quali albergavano i soldati del presidio, acciò potessero vigilare quella *porta*, ed insieme il contiguo *Porticciolo*, in cui stanziavano del continuo i

piccoli Bastimenti. Imperocchè allora le *fortificazioni in tal sito* non si estendevano al di là di detta porta, essendo la *Venezia nuova* tuttavia coperta dalle acque del mare. —

Le fortificazioni poi quasi all' epoca stessa andavano circondate ovunque da *largo fosso*, conforme notava il *P. Magri* (*Orig. di Liv. pag.* 122). In fatti così egli scriveva: « ivi » Nel 1600 « il Serenissimo Ferdinando comincia dalli *fossi*, e *terrapieni* con « 6200 persone comandate, oltre le volontarie; e genti da ca- « tena, e confinati, conforme ne parlava anche il *Balbiani* nel « suo *Manoscritto diurno*; e nel 1602 al 1603 lavorandosi alla « gagliarda si finirono i *fossi attorno alla città*, servendo la terra « per i bastioni. »

Sappiamo inoltre dal *Pigafetta Genovese* (*Targ. Viag. Tom.* 2) che anco i *fossi della Fortezza nuova* dal lato della città erano stati già del pari ultimati passandovi per mezzo di una *Chiatta* i soldati che entro la Fortezza istessa albergavano, dipendendo essi nello spirituale da uno dei Padri Agostiniani di S. Giovanni, che alla *Cappella* ivi già eretta serviva. —

Ma mentre alle opere indicate Ferdinando I faceva dare l'ultima mano non tralasciava egli contemporaneamente di ordinare che le *Loggie della Piazza* venissero decorate vagamente di *pitture* all'esterno. Vi lavoravano in fatti insieme il *Tassi*, il *Cantagallina*, ed il *Paladini*. Il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.*) ciò confermando scriveva « ivi » Si proseguono nel 1602 le pitture alle « Loggie della Piazza Grande, che erano finite di edificare nel « 1601, incominciate nell' anno stesso a dipingere da Agostino « Tassi, o Tazzi detto lo Smargiasso, e da Francesco Cantagal- « lina di S. Sepolcro, fratello del Capitano Antonio Cantagallina, « che fù ingegnere; lo che appariva dalle seguenti partite del « Libro B Rosso Inventario delle fabbriche, così concepite. 1. Ago- « stino di Domenico Tassi pittore in Livorno deve dare due stoje « da tener coperta la pittura alle logge di piazza. 2. Francesco

« Cantagallina pittore in Livorno deve dare tre stoje per ripa-
« rare le pitture, che fà in piazza. 3. A Filippo di Lorenzo Pa-
« ladini di Pistoia per la pittura fatta alla testata della Loggia
« verso S. Giulia a Scudi 4 il braccio: 4. A Graffietto per la
« pittura fatta nella facciata della casa della fabbrica dalla de-
« stra parte dietro la Chiesa nuova in piazza. »

Dobbiamo quì accennare che delle pitture a fresco, le quali coprivano le quattro facciate delle Loggie, non rimane adesso più che *striscia soltanto* al piano superiore di quelle, che guardano il luogo volgarmente detto *la Tromba.* —

Finalmente riguardo ai *Moli del Fanale* sappiamo dal *Bianchini* (*Rag. Stor. pag.* 69) che « Il porto cominciato con grande
« idea da Cosimo fù da Ferdinando perfezionato, ed ampliato, e
« con un Molo maraviglioso renduto più sicuro » aggiungendo il *Soldani* (*Oraz.*) « Livorno stata da Ferdinando fabbricata, e
« quasi *Regina incoronata del Tirreno*, venne da lui assicurata
« con un superbissimo Molo, e di maniera stabilitole il Porto, che
« ad utilità dell' umano commercio, et a gloria immortale del
« suo nome innumerabili navilii approdandovi, ricchezze e tesori
« somministrano all' Italia, che altra porta che Livorno aperta
« non vide, onde le fusse dalla provvidenza di Ferdinando nelle
« sue sterilità l' abbondanza introdotta; perchè egli nuovo Pom-
« peo non solo il mare liberò dai Corsari, ma anco lei di viveri
« tenne abbondante. » —

Anco i *Ceppi di Prato* all' invito dello stesso Ferdinando concorrevano a riempire di case la nuova città; mentre dalle sincrone memorie sappiamo che ne eressero i medesimi in varie contrade, cioè presso la *via detta del Traforo dietro il Porticciolo, nella via Ferdinanda non lungi dalla Porta a Pisa* per uso in specie dei marinari, *verso il Terrapieno,* la *via del Cardinale, e dei Greci* prossimamente alla Chiesa della SS. Annunziata, *nella via dell' Erbe,* ed accanto all' *Orto dei Francescani*, vendendo eglino

nel 1640 alla Comunità pel prezzo di Pezze 7 mila da 8 reali quel grandioso stabile, che servire doveva per residenza de' suoi Rappresentanti, e che eglino evevano fabbricato non lungi dal *Porticciolo*. —

Terminando noi così le esposte *partitolarità* sulle diverse parti, che costituivano ed insieme formavano la nuova Livorno, abbiamo creduto pregio dell' opera riportare in questo luogo eziandio le parole istesse, che il *Genovese Filippo Pigafetta* adoperava nelle *Annotazioni poste alla Canzone di Giovanni Battista Elicona* stampata in Roma nell' occasione delle nozze della rammentata Regina di Francia Maria dei Medici, non che quelle tratte da un *Sonetto del Chiabrera*, e da un' altro del *Cavaliere Giovanni Guarini*, autore famoso del *Pastor Fido*, così concepite, le quali stanno a sompre più illustrarle.

« La Terra di Livorno ( diceva il primo, cioè il *Pigafetta* )
« ave oltre alla Fortezza Vecchia i Baluardi nuovi. ... compiuta
« a perfezione, ed adorna. Imperocchè la Fortezza Vecchia da-
« gli antenati di Ferdinando I piantata in mare soprastia a ca-
« valiere, e guardi tutti quanti li porti; ed intorno ad essa fra
« terra con giro conveniente a tramontana sia la piazza fortifi-
« cata con alquanti baluardi comprendendo la Terra antica di
« Livorno, talchè in distanza dicevole all'architettura militare, la
« detta Fortezza Vecchia serva d'altro baluardo con le cannoniere
« rispondenti loro — Alla parte di ponente dalle paludi del-
« l'Arno inverso del Porto vecchio delle galere dei Pisani sorge
« la Cittadella ( *la Fortezza nuova* ) sì fattamente che Livorno
« ora per provvidenza di questo Principe è distinto in tre for-
« tezze, l' una proporzionata, e difendente l' altra, essendo i
« baluardi e di piazza, e di membra, e di cortine, e d'ogni mi-
« litare apparecchio de' maggiori, e meglio intesi dell'universo...
« In questo recinto nuovo si edifica il Duomo .... L' ha parimente
« disposte in vie lunghe dall' una parte all'altra, fabbricatevi ca-

« se, e abitazioni comode, e magazzini, e botteghe per ogni con-
« dizione di gente, e cavato pozzi, e condotto fontane d' acque
« buone alla vita humana tanto necessarie. — Per la qual cosa
« Livorno tiene al presente forma, e governo di città, ripieni
« tutti quei casamenti di novelli abitatori, di diversi mestieri....
« è Porto sicuro, e franco. Li porti sono quattro. Il primo fù
« l' antico dell' armate Pisane per l' addietro amplissimo, e di
« catena chiuso dall' una Torre all'altra ( *dal Magnale alla For-*
« *mice* ). Ora è ripieno di limo, vicino alle foci dell' Arno. Non-
« dimeno fra quelle Torri possono afferrarsi molte galee. — Il
« secondo è il rinomato Porto Pisano capace di tutti li maggiori
« navilii d' Europa, che dallo scoglio della Meloria con circuito
« lungo si stende inverso del lido. » ( *qui però il Pigafetta sbaglia e noi dobbiamo correggerne l' errore*; *poichè il Porto Pisano era quello da lui già di sopra descritto*, *il porto cioè di catena chiuso*, *non presso all' Arno ma a Livorno*; *l' altro poi ossia il secondo era il Seno Pisano così propriamente detto*, *vale a dire la nostra Rada attuale* ).
« Ivi sopra la foce dell' Arno in ponente assicurato da perpetui
« sassi che in giro s'alzano fin quasi alla superficie dell'acque, in
« cui urtando le procelle del libeccio, che vi fan traversie, spez-
« zansi, e si frange l' impeto loro, onde piacevoli urtano le na-
« vi, le quali quivi bene afferrate con ancore, e grosse funi, es-
« sendo il fondo tenace e netto, non isdruciscono mai. V' entrano
« agevolmente, poichè la bocca del porto è formata in assai
« larga porta dalla prima Torre del Faro eccelsa situata alla de-
« stra, e dalla seconda Torre sopra lo scoglio della Meloria,
« dall' odierno Gran-Duca per comodo, e sicurezza de' naviganti
« fabbricata; dove la notte ardono lucerne per allumare tutta
« intorno la marina. Il terzo ricetto è fatto nel medesimo tempo,
« ed arte, che la Fortezza Vecchia, quadro, e di sicura entrata
« d' una galea ( *l' antica Darsena*, *ossia l' antico Pamiglione* ). E
« il quarto simile congiunto ad essa ( *la seconda Darsena attuale* )

« con ampia foce, cavato, e munito dall' odierno Gran-Duca, in « ambidue li quali si ricoverano Saettie Provenzali, e Vascelli « da gabbia mezzani, e Galee capendovene forse cinquanta. »

Ecco quindi il testo del *Sonetto* 27 *del Chiabrera* « *Per la città di Livorno edificata dal Gran-Duca Ferdinando.* »

« Dispersi Scogli a rilegar le sarte
« E di nudi nocchier picciol soggiorno
« Dianzi era quì, dove cotanto adorno
« Con marmi illustri vigilando ha l' arte;

« Selvaggi sterpi, e livid' acque sparte
« Le strade fur, che alle maggior fan scorno,
« Ed alga il muro, che le chiude intorno,
« Saldo contrasto al fulminar di marte.

« Narra, o stranier, che dai le vele ai venti,
« Ch' ampia Città vago d' eccelsa fama
« A fondar volse di Ferdinando il core.

« Soggiungi poi come cortese ei chiama
« A porvi albergo peregrine genti
« Per loro ivi bear col suo valore. »

Lo stesso poeta alla *Canzone* 2 aggiungeva « ivi »

« Allor gl' incliti legni
« Volgean le vele ardite
« Il gran Livorno a rallegrar non tardi. »

Quindi nell' altra *Canzone*, che comincia :
« S' io tesso istoria di valor Tirreno. »

« Cartago di Libia alta Reina
« Poscia rasa le chiome
« Serva si fè della virtù Latina.
« Et hor d'orror miseramente involta
« Solo serba suo nome
« Per l'immense ruine ov' è sepolta.
« L'ordine con *Livorno* oggi si volta:
« Nella stagione antica
« Fù piaggia paludosa
« Dimora travagliosa
« Di vil gente mendica
« Ch' estate e verno sosteneva affanni
« Tessendo a pesci colle rete inganni.
« Hora amplie strade ed indorati Templi,
« Ed afforzate mura,
« Ed alte torri oltra gli usati esempi;
« E contra i varchi altrui fosse profonde
« E con Dadalea cura
« Immobil Mole al tempestar dell'onde
« Ad onta d'Ottoman da quali sponde
« Non s' adducono palme
« Per ornar questi Porti ? »

Ed in altra sua poesia (*Tom.* 1. *pag.* 186). « ivi »

« Voi che di stelle, e non di gemme, ed ostri
« O Cosmo o *Ferdinando*
« Avete seggio in sù gli eterei chiostri :
« Chinate il ciglio a riguardar Livorno.
« E vedete siccome
« Rapido move, e come a lui d'intorno,
« In sù fervide rote
« Corre il campo di gloria il gran nipote :

Si oda in fine il *Sonetto del Guarini*, che abbiamo di sopra citato.

« *Livorno, e suo porto ampliato, e munito dal Serenissimo Gran-Duca Ferdinando.* »

« Se quì dalle Tirrene, e tumid' onde
» Non vedi il flutto tempestoso e vago,
« Quì dove l' Istro, il Nilo, e l' Indo, e 'l Tago
« Manda i tesori, onde l' Etruria abbonde;

« Se agl' occhi tuoi sù quest' altere sponde
« Di nuova Monarchia s' offre l' immago,
« E se vedi piantar d' altra Cartago
« Le mura d' armi e di valor feconde;

« Se quì d' aure vitali, ed innocenti
« Il pellegrin si nutre, e 'n pace, e 'n guerra
« Lieto e sicuro in libertà s' alberga.

« Opra è del Gran Fernando, alla cui verga
« L' ubbidir anco è gloria agli elementi:
« Purga il Ciel, quieta l' onda, orna la terra.

(108) La *nuova Chiesa*, che entro Livorno il Gran-Duca Ferdinando I aveva permesso si fabbricassero i *Greci di rito unito* presso *il Convento della Madonna*, aveva già cominciato ad erigersi sino dall' anno precedente 1600, supplendo egli intanto alla spesa occorrente nel modo sopra indicato, e concedendo loro anche il terreno necessario per ivi inalzarla. Diveniva in tal guisa la medesima *di gius-patronato Regio*. In fatti riporta il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.*) che nel Libro *C. Debit., et Credit. delle Fab. di Liv. del* 1601 si leggeva la seguente partita. « ivi »

« La Nazione Greca Cattolica ha avuto il sito per la sua « Chiesa dell' Annunziazione, che attualmente si fabbrica nella « strada nuova detta dell' Annunziata alla destra del Convento « dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che ha la facciata « nella via, che si dirà dei Greci. Non rimase del tutto ultima- « ta che nel 1605, dando il nome allo strada laterale di via del- « l' Annunziata, ed a quella di fronte di via dei Greci. »

Torneremo a parlare della *Chiesa Greca Cattolica* nella *Guida di Livorno*; e noteremo avere avuto per Rettori nel 1607 il *Vescovo di Cipro Atanasio*, e poscia per Parrochi i *Metropoliti di Metimmo e d' Imbro*: ed in fine come la memoria dello stabilimento della *Nazione Greca* in una delle contrade della nostra città meritasse speciale *attenzione*; mentre nelle antiche suppliche che essa dirigeva ai Gran-Duchi Medicei abbiamo trovato darsi la medesima questo magnifico titolo « *Governatori Operaj della Nazione e Popolo Greco per la veneranda Chiesa di detta Nazione in Livorno.* »

(109) Notava il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.*) che il *primo Cimiterio pe' Cattolici* venne formato dietro la *Chiesa di S. Giulia* nel sito, ove non essendo a quel tempo che un *prato ed un orto*, si stabilì in seguito, cioè nel 1627, la *Confraternita detta del Suffragio* presso l' Oratorio, che essa vi fabbricava col titolo di *S. Omobono.*

Nel 1611 il Cimiterio istesso già andava cinto all' intorno da *portici* (di cui un avanzo è rimasto presso la *Cappella di S. Ranieri*); ed aveva nel mezzo una piccola Chiesa, tenendo però l'ingresso dal lato della *piazza dell' Erbe.*

Per condurlo a termine era occorsa la somma di Scudi 2580; mentre la terra per formarvi le buche doveva trasportarsi sù i terrapieni. —

Narreremo a suo tempo quando venne soppresso; e quando

dalla sagace munificenza del Gran-Duca *Pietro Leopoldo* gli fù sostituito *l' altro*, che situato allora fuori della città, e decorato nobilmente di portici, corse in seguito la medesima sorte del primo, trasferito essendo il nuovo ultimamente sulla gronda occidentale del *famoso Porto Pisano*, andando l' altro adesso ad essere incorporato nel *Seminario Vescovile* che si stà inalzando.

Nella città sino ai tempi del ricordato *Gran-Duca* i cadaveri delle persone *non povere* si seppellivano generalmente *entro le Chiese* nelle tombe, che le famiglie gia si erano ivi comperate, conforme ai dì nostri dimostrano tuttora i pavimenti delle Chiese istesse colle *iscrizioni* che vi sono rimaste.

Nella *vecchia Livorno* siccome non sussistevano prima del Secolo XV che *due sole Chiese* cioè quelle di *S. Antonio*, e di *S. Giovanni*, così accadde che trovandosi in ispecie la prima ripiena ovunque di ossa, fù d'uopo eseguirne altrove lo spurgo, onde dar luogo a quelle dei sopravvenienti. Ed infatti or non sono molti anni tramandando la fogna di una bottega di salumajo prossima alla mentovata Chiesa di S. Antonio un disgustoso fetore venne dal Dipartimento Sanitario alla mia presenza riscontrato un profondo deposito di ossa umane formato ivi all'altezza di più braccia, cui fù subito dato conveniente riparo.

(110) Odasi quanto in sì fatto argomento notava già il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos. pag.* 200 ) « ivi »

« Conforme poi fatto aveva Ferdinando I gettare in Firenze « le prima pietra per la Cappella di S. Lorenzo, e conforme aveva « in Livorno fatto edificare un gran stanzone detto « *la Fabbrica* « *dei Diaspri* » così per attivare sempre più i periti nell'arti più « eccellenti da ogni parte del Mondo, e per servirsi de' lavori « che ivi si andavano facendo per la detta Cappella fa accre- « scere al primo un' altro stanzone per farvi la fabbrica degli « Alabastri ( come apparisce dal Libro E. di Debitori, e Credi-

« tori delle Fabbriche di Livorno dell' anno 1605 a pag. 144); « e degli Smalti e specialmente dello Smalto turchino infinitamente riputato, di cui era eccellente fabbricatore Gismondo di « Gismondo Ciurini, che fù Operaio della Maggior Chiesa nuova « dall' anno 1596 a tutto il 1603, stando gli edifizi, e gli artefici sotto la direzione di Messer Bernardino Gaffurri ( conforme si legge nel libro Inventario di fabbriche di Livorno del « 1605 pagine 123 ).

La famiglia *Gaffurri* divenuta *Livornese* esisteva anche pochi anni indietro in Livorno dedita alle ingerenze di cassiere, che esercitava con la maggiore onestà.

Narra l' egregio e dotto Sig. *Ajazzi* nella sua lettera al Valletta ( *loc. cit. pag.* 39 ) che nel 1604 la *terza famosa Cappella Medicea di S. Lorenzo* venne infatti eretta nel 1604 dal Principe *Giovanni* figlio naturale di *Cosimo I* « la quale trascurando la pia « credenza che andata a vuoto la spedizione di poterci trasportare da Gerusalemme il Santo Sepolcro, ( primo scopo di questa fabbrica ) fosse convertita in magnifico sepolcreto de' Sovrani Medicei, destinata sin dal principio a questo solo oggetto, « e per la ricchezza delle pietre, di che è incrostata, dicesi delle « pietre dure. »

(111) Il *P. Magri* (*Orig. di Liv. pag.* 121 ) ci serbava il *tenore delle istruzioni* che per ordine di Ferdinando I venivano date al al così nominato *Capitano Roberto Torton Inglese nel* 1600, compilate, per quanto sembra, dal celebre *Conte di Warvick* ( autore del famoso *Arcano del mare* ), allorchè si disponeva a partire da Livorno per il suo gran viaggio di scoperta per mare *di nuove Isole delle Indie.* E perchè sì fatto *documento* debbe riuscire per ogni rapporto assai interessante nelle sue particolarità, anche per la ricerca delle *pietre dure*, che servire dovevano alla lavorazione stata già introdotta in Livorno, così ci siamo dati pensiero di qui riprodurlo. Eccone il *testo.*

« Ricordo a voi Sig. Capitano Roberto Torton di Livorno di « quanto dovete seguire per me Conte di Warvich in questo pre- « sente viaggio, che a Dio piacendo sete per fare con il Ghaleon- « cino S. Lucia, che il Signore vi conduca, e riconduca a sal- « vamento.

« Voglio che il comando della nave, e navigazione sopra detto « vassello sia tutto sopra di voi, e voi ne siate assoluto Capita- « no, e che tutti li uffiziali, soldati, e marinari per tale vi ten- « ghino, e ubbidischino, e che il cammino del viaggio deva da « voi esser dato, e quello seguito senza che nessuno vi si possa « opporre.

« Voglio che il detto viaggio sia assolutamente, e senza mu- « tare a destra, o sinistra nè toccare in parte alcuna del mondo, « il che assolutamente vi proibisco, salvando però il giusto, e « legittimo impedimento, ma adiritto tramite andiate solo al « rivo della Mazzone posto in gradi 12 tramontana, cercando la « bocca della fiumara, come per la carta havete visto, e trovata « che l'havete, farvi venire il Magnifico Ian Vanharhem Fiam- « mingo e pratico in esso luogho, dal quale vi sarà dato a co- « noscere dove sia la Villa, e luogo, che ha proposto per traffi- « care le mercanzie cariche a detto vassello per haverne oro, o « altro di valore come promette, e che da lui avete bene inteso « il modo del trattare, e trafficare, dovete armare la Tartana e « barca, che conducete con il Ghaleoncino della meglio gente, « che havrete, e voi anderete con essi, e darete il comando « dell' altra a chi vi parrà più habile... e entrerete con essi nella « fiumara, e tenterete il disegno del suddetto Ian Fiamengo, sopra « il quale è più fondato che altro; e perciò seco sappiatevi ben « governare, avvertendo a discorrere se può essere quello che « vi proporrà tenendolo appo di voi con huomini che con bel « modo lo vedino osservando per ogni buon rispetto di capric- « cio, che potessi havere, accarezzandolo al possibile.

« La nave ormeggiata prima in buon luogho lassandovi sopra « un buon capo con un caporale dello stato, e vassallo di S. A. S. « con quelle più, o meno genti, mariuari, e soldati, che vi parrà « bastante alla guardia per aspettare il vostro ritorno con Tar- « tana, e Fregata, sopra le quali condurrete e metterete quelle « genti, che vi parranno a proposito.

« Avvertite a trattare con molte carezze li Indiani senza tu- « multo di arme, ma anche avvertite al ben guardarvi, e non vi « fidate di loro, che non vi facciano qualche trattamento, e se « qualcheduno venissi a conversare non lo forzate in modo al- « cuno, perchè saria grosso errore, ma accarezzarlo, e lassarlo « a sua discrezione con haversi sempre cura, e ben guardarsi. « Cercare di cavare da loro dove siano le minerali tenendole a « memoria, e dove sian Smeraldi, e quello più vi potessi essere « di Droghe, e altro per sapere poi referire al vostro ritorno il « tutto, che poterete scriverlo. »

« Il detto vassello come sapete si è ben vettovagliato, ar- « mato, corredato, e marinato secondo il vostro volere e di tutto « voglio che sia tenuto buon conto dal Padre Fra Horatio Gen- « naini da....... scrivano di razione, e da Vincenzo Bronconi di « Fiorenza scrivano di detto vassello, appresso alli quali resta lo « inventario di detto armamento. E perchè è di qualche valore « et il viaggio è lungo voglio pregarvi a fare che le vostre genti « habbino diligente cura, sì per la conservazione, come anche « che tornino tutto al conto dell' inventario.

« Le Mercanzie, che sono state caricate da Orazio Erbucci in « Livorno voglio che siano a cura del detto Gennaini, e lui le « contratti. e venda; non volendo che si cavino tutte a un tratto « di nave, ma parte, e fornita che sia quella si porti il ritratto « in nave e se le dia altrettanta mercanzia, o più, o meno se- « condo conoscerete lo smaltimento, e l'utile, che ci sarà, fa- « cendo di tutto tenere buon conto sì di quello venderete, come

« di quello, che haverete di detta mercanzia, o altro, che cari-
« carete in detta nave facendone le di carico per consegnare a
« Livorno a chi sarà da me ordinato, mettendo il tutto in buon
« luogo della nave per la conservazione. Dal detto Genaini scri-
« vano di razione voglio che sia maneggiato tutte le vettovaglie,
« e viveri , et che a discrezione vostra secondo il tempo siano
« mentenute le solite parti alle genti di nave, ristrette o allar-
« gate secondo la occasione, che essendo voi pratico nella vostra
« discrezione rimetto intieramente.

« Tentato che haverete detto viaggio del Rio della Mazzone,
« e che non vi avessi trovo buon riscontro da potersi contentare,
« ve ne ritornerete per la costa terra terra per tramontana, cer-
« cando tutte le fiumare, e porti principali, che sono sino alla
« dirittura di 5 gradi, e 20 minuti, dove troverete il porto Amana
« vicino all' Isola Drogha triangola; porto buono, e e dalla Maz-
« zone a questo vi è gran quantità di Verzino, e passato ne
« trovarete più, prendendo quello di buono troverete.

« Doppo costeggierete fino alla fiumara Dorinoch che resta
« in 7 gradi, e 50 minuti circa; il fondo di essa cioè della
« bara è dua braccia, e arrivatovi tornerete a lassare il Galeon-
« cino bene ormeggiato, e in buon luogo imbarcandovi sopra la
« Tartana e barca entrando dentro alla fiumara quanto potrete ,
« dove intenderete assai miniere d' oro assai Droghe, pietre chia-
« mate Tachora, del Balsimo, e penne d'uccelli di valore, etc. in
« questo luogo l' Indiani portano oro al collo , che è di colore
« come il rame, e non troverete oro fine se non diate dentro 6
« o 7 giornate; il vento ajuta all' andare, e la corrente a torna-
« re, nella quale fiumara vi è una città grandissima, e ricchis-
« sima domandata Incon in lingua Monoa, quale non potrete
« arrivare, ma cercate sapere tutti li secreti sia possibile per ri-
« ferirli quà.

« In detta fiumara vi è un braccio domandato Unichaporn, e

« una montagna chiamata Vacharima, dove ci sono grandissimi cri-
« stalli nella bocca, della quale vi è un Principe detto Cherapan
« dal quale intenderete diversi secreti di miniere, e altro di
« valore.

« Passato il regno Diaromaia.... Il Re Toptauro troverete con
« l' ajuto di quelli Indiani che sono assai meglio, che li altri
» quella bramia di Coralli dove in un piano vicino il Sig. Volter
« trovò la miniera d' oro, che ne condusse tanto in Inghilterra,
« quale si trova in pietra biancha, e assai dura, in questo luogo
« cerchate assai, e fate diligenza perchè vi è molto d'importanza,
« e di valore.

« Nella Terra di Putima vi è porto Chepari pure vicino a
« 20 miglia vi è una montagna chiamata Inconia dove gl' India-
« ni accordano esservi una miniera d' oro, e in questa fiumara
« potete starvi fino al mese di Maggio, e Giugno, e poi vengono
« le correnti, e ritornando potete venire dall' Isola di Trinidal,
« o di Tabacha, e perchè tutto vi ho fatto capire a boccha con
« la carta, e datovi più particolari non dirò da vantaggio se non
« pregar vi, che vogliate havere considerazione al tutto per ben
« tracciare questo viaggio, e riferirmi quanto haverete trovo, e
« fatto che per essere io certo del molto vostro sapere, e del
« molto valore come vedete riposo in voi tutto, e per tutto,
« sicuro di riportarne quello che possibile sarà, e che da N. S.
« sarà ec.... pregandone dal N. S. buona andata, e meglio ri-
« tornata.

« Il Conte di Warvich ec.
« Roberto Thorpton. »

Il medesimo *P. Magri* poi (*loc. cit.*) aggiungeva « ivi » Anno
« 1600. Il Capitano Torton è mandato a scoprire Indie nuove da
« questo porto. » Ed alla Nota 81 pag. 230 scriveva « Questo
« anno citato il Capitano Roberto Torton Inglese domandato dal
« Serenissimo Ferdinando I alla Maestà del Rè d' Inghilterra venne

« al servizio in Toscana, come appare per privilegio di quel Rè;
« e dopo alquanti dì stimolando Giovanni Fiamengo al Serenis-
« simo Ferdinando, e Conte di Vervich di ritrovare nuove Isole
« all'India, si arma in questo porto un vassello, et una Tartana
« per la conquista. »

Osservava in fine lo stesso *P. Magri* (*loc. cit.*) quanto segue:

« Molti Manoscritti di questo viaggio fanno menzione che il
« Serenissimo Ferdinando non volse comparire come capo a que-
« sta spedizioue, ma fù solamente commissionario, laonde Orazio
« Herbucci fece la provvisione della mercanzia in vetri, specchi,
« spille, coltelli, temperini, borrette, e simili lavori; et ancorchè
« contradicesse il Tortone al Fiamengo non ritrovarsi quest'isola,
« nondimeno andò felicemente; et per non tediare non si di-
« stende il di lui viaggio per essere uniforme a quello di sopra
« si è detto, riportando de' tutti luoghi segni di esservi stato con
« gran gloria del nostro porto. »

(112) Gli *Stanzoni* così detti dei *Diaspri*, che abbiamo già rammentati, sussistevano anche ai tempi di Ferdinando I cioè oltre l'anno 1600.

La *Compagnia della Misericordia* dopo avere aperta nel 1596 una *Casa di Carità* contigua alla sua Chiesa nella Via S. Francesco, poscia nel 1607 uno *Spedale* col titolo dello *Spirito Santo* per i *Religiosi Pellegrini*, cui si accedeva dalla *Via della Sinagoga* confinando con gli orti degli Ebrei, prendeva nel 1623 a pigione alcuni dei predetti *Stanzoni*, onde formarvi un *Asilo per le povere donne inferme*, conforme già abbiamo narrato. Non poteva però condurli tutti, poichè il canone n'era troppo gravoso, ed essa d'altronde non aveva bisogno che del locale capace di circa 40 letti; ed in fine perchè a tale epoca si continuava tuttora in alcuno dei medesi *Stanzoni* la *lavorazione dei Diaspri*.

Ben è vero però che la Compagnia istessa successivamente, vale a dire nel 1638, sotto Ferdinando II ottenne di potere occupare anche i rimanenti, formandovi un più *vasto Spedale per le donne* col disegno dell' Ingegnere *Francesco Cantagallina*; la qual cosa dimostrava che già a quel tempo eravi cessato affatto per conto del Gran-Duca la lavorazione dei Diaspri.

Erano quattro gli *Stanzoni* in discorso, che uno a terreno, ove il pio istituto teneva nella notte a dormire i poveri *uomini*, l' altro a palco, in cui dava ricovero alle povere *donne*, ed i due ultimi, quelli nei quali sino al 1623, come abbiamo detto, avea sussistita la lavorazione delle pietre dure sopraindicata.

Parleremo nella *Guida di Livorno* più diffusamente di ciò, riportando quanto sull' *origine dell' arte bellissima dei lavori delle pietre dure* esposero gli *Autori delle due Guide di Firenze pubblicate respettivamente negli anni* 1841, *e* 1842, i quali forse ignorarono che in Livorno aveva avuto principio, prendendovi sì nobile parte.

(113) Ci narrava questo fatto il Galluzzi ( *Stor. del Granducat. Tom. 4 pag.* 365 ) « ivi » Un Calabrese impostore, scriveva egli, « diretto da un Frate Domenicano spacciavasi in Italia per il « Rè Sebastiano, scampato dalla battaglia d' Affrica, formando « insieme un partito di Portoghesi, e di malcontenti della Corte « di Spagna. Cominciando questa favola a romoreggiare in Vene- « zia l' Ambasciadore di Spagna fece istanza per l' arresto di « costui, e fù ritenuto nelle carceri di S. Marco per 25 mesi. Di « questa scoperta essendosi compiaciuto non poco Enrico IV avea « ordinato al suo Ambasciadore a Venezia che gl' impetrasse la « libertà. La Repubblica lo rilasciò a condizione che si allonta- « nasse subito da' suoi stati. Egli in compagnia d' un Monaco « Cisterciense, e di un Domenicano Portoghese, mascherato da « Laico Domenicano si portò in Toscana per imbarcarsi a Li-

« vorno, di dove disegnava condursi per mare in Francia, giac-
« chè quivi il Rè aveva ordinato che si accogliesse, e favorisse
« segretamente. Don Francesco de Vela Ambasciadore Spagnolo
« a Venezia ne prevenne il Gran-Duca, e lo pregò a ritenerlo.
« Costui arrestato con i suoi frati, e posto in carcere sostenne il
« suo personaggio, asseriva che la protezione di Enrico IV, il
« quale lo invitava in Francia gli aveva fatto preferire il passag-
« gio di Toscana. La Corte di Spagna notificato l' arresto ne
« mostrò contentezza straordinaria, e i frati furono rilasciati, ed
« il falso Rè fu consegnato poi nell' Aprile in potere del Conte di
« Lemnos Vice Rè di Napoli.

(114) Era quel medesimo *Conte di Lemnos*, di cui abbiamo già parlato nella precedente *Annotazione* 101, ricevuto in Livorno nel 1599 da *Don Giovanni dei Medici.*

(115) Ecco il *tenore* del relativo Rescritto emanato dal Gran-Duca Ferdinando I in calce della supplica dello stesso *Capaccio.* ( *Cod. loc. cit.* ) « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca.

« Il Padrone Simone Capaccio Napoletano humil servo di
« V. A. S. reverentemente li espone come essendo uno delli due
« patroni proposti dal Capitano Marcantonio Colombo per pa-
« droneggiare una delle dua felughe da fabbricarsi d' ordine di
« V. A. nel Porto di Livorno, et havendo visto, e sentito leggere
« il Benigno Rescritto da Lei emanato sopra tal negotio l'accetta,
« et ne rende convenne grazie a V. A. offrendose parato man-
« darlo a esecutione fedelmente con diligentia in ogni sua parte
« a lui si aspetta, ma per poter meglio, e più prontamente at-
» tendere a tal negotio suplica V. A. S. che si degni concedergli
« per grazia speciale che dopo sarà fatto familiare abitatore di
« Livorno e dato principio al padroneggio, ed alla navigazione

« habbia particolare privilegio et facultà di caricare sopra la « detta filugha quei carichi che troverà in detto porto, et sia « preferito, et proposto ad ogni altro padrone, e navilio, ne li « possino essere denegati in modo alcuno tanto per Napoli, et « Sicilia quanto per ogni altro loco. Il che riceverà per grazia « singolare con pregharli da N. S. Dio perpetua felicità e « contento.

*Resc:* « Attenda alegramente, nè dubiti sia per mancarli da fare « noli, anzi S. A. comanda al Commissario, al Provveditore della « *Dogana di Livorno,* che sempre habbino tanto l' Oratore quanto « gli altri quali veniranno, haranno felughe, come lui in *parti-* « *colare protetione* sì per i noli di cose *spettante alla Corte,* come « in procurarli li viaggi *con li mercanti, et di Livorno, et di Pisa,* « *et di Firenze,* et in ogni altra occorrenza, et gli faccia osser- « vare il privilegio.

« *Lor: Usimbardi* **14.** *Marzo* **1602.** »

(116) Relativamente alle notate *fabbriche di corallo* erette *già in Livorno* abbiamo noi trovato in una *Memoria* diretta nel 1810. *dal Mere di Livorno Ferdinando Sproni* all'allora Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo sotto il Regime Francese quanto appresso » ivi » *Coralli* »

« Si può asserire con franchezza che almeno *due secoli indie-* « *tro si lavorava in Livorno il corallo;* e che questa manifattura « era fino da quel tempo a un grado di perfezione superiore alle « fabbriche di Genova, di Marsiglia, e di Trapani. Vi è tutta « la ragione di credere che questo ramo d'industria fosse portato « dagli *Ebrei, che si trasferirono dalla Spagna.* Due circostanze ve- « rissime avvalorano questa opinione. La prima che quasi tutte « le famiglie Ebree, che si stabilirono in Livorno hanno avuto « *delle fabbriche di corallo* : la seconda che questa manifattura da « moltissimi anni esisteva nella Spagna, e specialmente nella

« *Catalogna*, che fù la cuna delle famiglie Ebree, che presero le « prime domicilio in Livorno. — La tradizione ci assicura che le « fabbriche sono state fino al numero di *ventidue*, e molte erano « di *primo rango*, e di considerabili capitali. »

Nella *Riforma Doganale* del 1565 si notavano infatti i *dazj*, cui dovevano assoggettarsi i coralli in Livorno nel modo ivi designato, così.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| « Coralli minuti da pestare *il cento* . . | Sc. | — | 12. | 2 |
| « Coralli lavorativi la libbra . . . | » | — | 7. | 6 |
| « Coralli da lavorare il cento *a peso* . . | » | 4. | 5. | 6 |

Torneremo a parlare di questa ricca manifattura *nella Guida di Livorno.* — Il lodato Mere *Sproni* notava poi come *a suo tempo* fiorissero nella città tuttora *quattro* di tali fabbriche primarie, le quali sebbene ristrette in numero *superavano però di gran lunga le antiche nella perfezione del lavoro*; poichè nuove forme, e nuove modificazioni essendo state date al corallo, ne aveva il *brillantato* in ispecie ( inventato da circa 30 anni indietro ) aumentato in modo straordinario il consumo nelle bigiotterie, e nelle suppellettili ancora.

Attualmente sono in grande attività, riputazione, e vigore tra noi le *fabbriche* dei Negozianti *Santoponte, Suarez, Raffaelli* successori dei *Villa-Reale, Sturnà e Tedeschi.*

(117) Potrà il Lettore consultarne da per se stesso le *opere*, che sù tale argomento sono già state rese di pubblica ragione colle stampe, di cui già noi abbiamo riportati alcuni cenni nell' *Annotazione precedente di Num.* 109,

(118) Gettata la sua *prima pietra* nel 1596, conforme già abbiamo avvertito, trovavasi la *Chiesa* ultimata del tutto nel 1601, attestando ciò l' *iscrizione*, che in antico leggevasi in *cornu Epistolae* presso l' Altare Maggiore così concepita.

« *Ferdinando Gran Duca III di Toscana*
« *fondò An.* 1601.

Ben è vero però che i fratelli addetti alla Misericordia ne avevano già preso solennemente il possesso sino dell'anno 1597, nel giorno della Epifania, cantandovi la messa il *Parroco del nuovo Duomo*, il quale ai medesimi aveva amministrata la SS. Eucaristia in tale occasione.

( 119 ). Il Cavaliere di S. Stefano *Blasio Pignatta* Priore di Luni nativo d' Imola col *Gonfaloniere Bernardetto Borromei*, ed il *Principe Don Antonio dei Medici* lasciarono in fatti molti monumenti nella Chiesa ove tuttora si vedono. I primi due vi hanno anche i proprj sepolcri decorati della loro effigie in marmo.

*Agostino Tassi* nel 1602 vi dipingeva *Braccia* 68 *di fregio nel Coro ed intorno all'arco*, che andava in seguito perduto.

Lavorarono poi il *Vasari* alla *facciata*, ed *Inigo Jones* nel 1605 al *peristilio*, mentre l'insigne intagliatore *Maestro Vincenzo dell'Imperatore* attendeva ad ultimarc il soffitto, posto quindi a oro nel 1610 sotto Cosimo II da *Calisto Fasconi.*

Ma nella *Guida* porgeremo sù tutto ciò meglio le convenienti particolarità.

(120) Così in proposito scriveva il *P. Santelli* (*Tom.* 5. *pag.* 170) « ivi » Col disegno di *Alessandro Pieroni* si prendono *due case* « ove di presente è il luogo detto i *pubblici Forni.* Si dilata l'edi- « fizio riducendosi a *isola*, quale spedale aveva l' ingresso per la « *via di S. Antonio.* Si provvedono le masserizie con accrescersi « i *letti al numero di dodici*, stabilendovi che il *Medico della Comu-* « *nità* ed il *Cerusico delle Galere* medichino gratis, e per un anno « dallo speziale delle Galere si amministrino le medicine gratis. « Si adiudica dal Gran Duca Ferdinando I. per entrata di detto « Spedale l' entrata che dalla Dogana di Pisa ricavavasi dall' *en-*

« *tratura dei facchini* ( *Contrat. dei PP. di S. Giovanni di Dio* « *lib. 4. in principio.* ) »

Troviamo in fatti *Codic. 2. in perg. dell'Arch. di Sanità pag. 22.*) che nel 1603 il Gran Duca istesso concedeva *Scudi Dieci il mese* al Dott. *Pancrazio Marranghi, purchè abitasse colla sua famiglia in Livorno,* esercitandovi le ingerenze di Medico *dello Spedale di S. Antonio, e di quello delle Galere.* Ecco il tenore del Rescritto relativo alla di lui nomina posto in calce della *supplica* da esso diretta al Gran Duca.

« Serenissimo Gran Duca

« Pancratio Marranghi da Bargha Dottore di Medicina....... « espone come havendola servita tre anni per Medico delle sua « Galere... e nel mese di Settembre passato d' ordine di V. A. S. « venne a medicare nella Città di Livorno... avendo speso assai « del suo medicando non solo l' Ospedale, e povertà gratis « quanto l' universale. . . . e per potere seguire nel servizio gli ha « domandata gratia che almeno voglia concedergli una parte di « Capitano in galera senza la provvisione come aveva quando ne « era Medico, nè è piaciuto a V. A. S. il compiacerlo, ma solo una « parte di Cavalieri... hora Serenissimo Signore per essere esso « supplicante assai aggravato di famiglia. . . vedendo il bisogno « della povertà grande, alla quale non puole bastare un Medico « solo pagato di V. A. la supplica farli grazia. . . darli Scudi 12 « il mese. . . obbligandosi ad abitare in Livorno con la famiglia.

« S. A. si contenta trasmutarli la parte suddetta in Scudi 10 « il mese per un anno con obbligo di servire gratis allo Spedale « di S. Antonio, et a quello delle Galere, degli altri ancora . . . « che vorranno servirsi di lui... faccisi pagare con havere però « pietà alla povertà.....

Il Gran-Duca di Toscana

Livorno il dì 14. Febbrajo 1603.

(121) L' *Oratorio* sotto il titolo dei *SS. Cosimo*, *e Damiano* eretto al lato della *Chiesa dei PP. Minori Osservanti*, stato dipinto di nuovo sino del 1572 per le cure del Capitano *Rossermini* di *Pisa* veniva ora ampliato per stabilirvisi una *nuova Congregazione*. Così in fatti notava il P. Santelli ( *Tom. 5. Manos.* ) Si « comincia più grande un edifizio per la Compagnia dei SS. Co« simo, e Damiano (*Mem. di fabbr. di Liv. del* 1602) quantunque i « ricordi di detta Compagnia assicurino gittata la *prima pietra* di « ampliazione *a* 21. *Giugno* 1607. *per mano di Alessandro d' Ap« piano figlio di Vanni d'Appiano dei Signori di Piombino.* »

Resulta quindi che nel 1605 il Comandante delle Galere dell' Ordine di S. Stefano *Vanni d' Appiano* donava alla Compagnia predetta l' *Immagine della Madonna del Carmine*, che aveva trovata a bordo di alcuni *Brigantini Barbereschi* stati da lui catturati, la quale veniva riposta nell'incominciato *Oratorio*, per quanto non fosse terminato, ed andasse tuttavia in alcune parti cinto soltanto di tavole. Narreremo in seguito come la S. Immagine istessa venisse poscia collocata nella Chiesa dei PP. Minori Osservanti, ove tuttavia si venera; ed in qual modo desse origine alle gravi vertenze, che nacquero tra detti Padri, e la ridetta Compagnia, che in principio ne era stata la depositaria, sino a dovervi prendere parte lo stesso *Gran-Duca Cosimo II*, non che *l'Arcivescovo di Pisa*.

La Compagnia in discorso sussiste tuttora in Livorno, ed ha adesso la sua sede nella *Chiesa di S. Caterina dei PP. Domenicani*, ove essa trasferiva già il *Corpo della Martire S. Vigilia*, che le era stato donato da certo *Corpi da Talamone*, *greco di Scio in origine*, *allora Uffiziale delle Galere di S. Stefano*.

Le *divise rosse*, che la Compagnia in principio indossava, si cambiarono poscia in *nere* per delle riflessioni, che qui è inutile di referire.

(122) Giusta le avvertenze del *Cogorano*, il quale copriva allora la carica di *Soprintendente generale delle fortificazioni di Livorno*, veniva comandato inoltre al *PP. Minori Osservanti del Convento della Madonna* non solo di tenere basse le pareti della propria Chiesa per rispetto sempre della vicina *Fortezza nuova* cui si accedeva a quel tempo pel *fosso* sù di una *Chiatta*; ma persino di non cingere di muraglia l' Orto, che possedevano nel *sito*, ove poi venne eretta la *Chiesa degli Armeni* lungo la *via*, che dell' *Orto* perciò venne chiamata.

Questa strada essendo assai *corta* e *breve* aveva quindi dato origine in Livorno tra il popolo ad un certo modo di esprimersi, che anche ai dì nostri comunemente si adopra quando alcuno richiesto di fare un lungo, o faticoso cammino risponde — *Che è forse la via dell' Orto* ?

La strada istessa ha di recente perduto il vecchio *proverbiale* suo nome cangiandolo con quello *degli Avvalorati*.

Sembra poi che al *Cogorano* fossero sempre diretti dal Gran-Duca esclusivamente gli affari risguardanti le *Fortezze di Livorno*; e ne abbiamo noi la riprova in un *Documento originale* che possediamo, il quale scritto tutto di sua mano era da lui firmato nel 1610 col proprio nome — *Claudio Cogorani*.

Eccone il tenore.

« Serenissimo Gran Duca

« Il supplicante Lorenzo Bacci tiene una casa vicino alle mura
« di Livorno de rinpeto al Balovardo di San Bernardo, et per tal
« vesinanza rende pregiuditio alla fortificazione di Livorno ; per
« tanto io giudico esser bene il levarla via, et per essere detta
« casa livelaria dello Spitale novo di Pisa il deto suplichante
« domanda li sia datto un' altra casa equivalente dentro delle
« mura di Livorno, et questo è quanto posso dir a V. A. S.

« Claudio Cogorani »

» Res. » Così si faccia, et Lodovico Niccolini trovi la casa « da darsi, che sia equivalente, o s' agguagli di denari.

« *Lorenzo Usimbardi.* — 22. *Aprile* 619. »

(123) Ebbe la S. *Martire Giulia*, (posta in croce ancor giovinetta nell' Isola di Corsica ai tempi delle Romane persecuzioni) presso i Livornesi sino dal Secolo VIII culto, e memoria distinta; imperocchè a di lei onore nei dintorni di *Porto Pisano* le furono erette in principio due *Chiese*, che una col titolo di *Pieve*, *Matrice* quindi *di tutte le altre del piano del Porto*, e l' altra di *Oratorio*, il quale venne terminato intorno all' anno 891 nel luogo detto *Fondo maggiore*, ove stava già avanti delle attuali *nuove mura* la prima *Cappella di S. Antonino.*

Una *terza Chiesa* ebbe poscia la medesima in Livorno istesso nel 1521 non lungi da quella chiamata di *S. Antonio*, che per la sua piccolezza appellavasi comunemente *S. Giulina.* Finalmente per la munificenza di *Ferdinando I.* le venne fabbricata, e dedicata la *quarta Chiesa*, quella stessa cioè che tuttavia sussiste al lato del Duomo, in cui risiede anche oggi la Compagnia, che si onora del di lei titolo, unitamente a quello del *SS. Sacramento.*

Il sopra nominato *Antonio Puccini* poi che nel 1602 ne era il *Governatore* (la cui famiglia tuttora esiste in Livorno) occupava a quel tempo il posto di *Ministro della Biscotteria*, ed era assai ricco Negoziante; mentre teneva a pigione dal Governo per i suoi estesi traffici dieci *Magazzini*, pe'quali pagava di canone annuo non meno di *Scudi* 1400. Da un Documento che ci è rimasto sappiamo ove fossero situati, respettivamente, cioè *sulla piazza della Fortezza Vecchia, a palco sul fosso, in Livorno nuovo, quattro nel Bagno verso la via del Giardino, e il lavatojo, ed uno in fine a palco presso S. Antonio.* —

Quando la Compagnia di S. Giulia si trasferì processionalmente alla *nuova Chiesa* nell' indicato anno seco condusse, portato dai

proprj fratelli l' *antico Quadro* rappresentante la sua Protettrice, lavoro della *scuola di Giotto*, di cui già altrove abbiamo parlato. ( *Manos. del Sig. Canonico Francesco Paffetti presso di me*)

(124) Venne un tal *nome* alla strada che già il portava di recente abolito per sostituirvi quello *di via del Cupido*: come fù appropriato l' altro di *Via del Fiore* all' antica *Via Marsigliana*, ove i *Provenzali* ossiano i *Marsigliesi* chiamati in copia a Livorno prima del 1600 da *Ferdinando I dei Medici* tenevano i proprj *fondachi*; ed all' altra insieme detta del *Bastion della Cera* ; perchè da quella si andava anticamente ad uno dei *tre primitivi Baluardi*, co' quali *Cosimo I* aveva circondato il *Castello di Livorno*.

(125.) Sino del 30 di Luglio dell'anno 1591 mercè le famose *Lettere Patenti di Ferdinando I. dei Medici* gli Ebrei avevano ottenuto tra gli altri privilegj quello eziandio di potersi erigere una *Sinagoga in Livorno* onde esercitarvi i propri riti.

Sappiamo in fatti che poco dopo quel tempo nominando essi alcuni *Governatori*, e *Deputati* per soprintendere alla sua amministrazione fabbricarono sollecitamente la loro *prima Sinagoga* assai piccola, che quindi ampliarono presso al sito istesso, ove ora stà l' *attuale*, che è una delle più vaste, e magnifiche che posseda la Nazione in Europa.

Dava questa il *proprio nome* alla *strada*, sulla quale sorgeva, ricorrendo per dritta linea sull' altra chiamata già del *Giardino del Governatore*, perchè ivi trovavasi una specie di *orto* pel di lui uso. Aggiungeva perciò il P. *Santelli* ( *Tom.* 5. *Manos. pag.* 178. )
« Ha incominciamento la fabbrica della *Sinagoga*, poco distante
« dalla presente, ma più umile, ed angusta, allora situata al
» pari del terreno, ed isolata; mentre l' anno 1604 le fù eretta
« accanto una casa, e l' anno 1605 un altra.

(126) Eccone il relativo *Bando* che veniva diretto al *Commissario di Livorno*, ed al *Provveditore della Dogana*. L' abbiamo noi estratto dal *Codice* 2. *in pergamena dell' Archivio di Sanità*, ove sino del 1602 fù registrato (*pag.* 14.) « ivi »

« *Don Ferdinando Gran Duca di Toscana.*

« Molto Magnifico Commissario, et Provveditore della Dogana « di Livorno considerando che la moltiplicatione de negoti di detta « Dogana, et *augumento della Terra di Livorno* ricercano per pub- « blica autorità, che vi sia numero, e quantità di facchini desti- « nati per particular servitio di *continui habitatori di detto luogo* « senza essere sottoposti alla *compagnia de' facchini della Dogana di* « *Pisa*, ed alle mutazioni di detta compagnia che giornalmente fa- « ceva con dispendio di viaggio, et spese de facchini stessi, et danno « del pubblico, però havendo prima fatto fare, con *participatione* « *de' mercanti*, *intervento degli Anziani della Terra*, e contento di « essi facchini una Tariffa distinta con ordini molto particulari « per la mercede, che devano ricevere li facchini della Dogana « di Livorno per portar robe e mercantia, Comandiamo, e Com- « mettiamo che detta tariffa facciate descrivere non solamente ai « Libri pubblici di codesta Dogana, ma ancora sopra una tavola « di legno grande a lettere grosse in luogo eminente sia affissa a « notitia di ognuno in detta Dogana, et un' altra sopra tavoletta « scritta in carta pecora appiccate parimente in detta Dogana a « notitia di ciascuno, et havendoci supplicato Lorenzo Dalbero da « Bergamo, et tre altri facchini di Dogana ci siamo contentati et « contentiamo che per l' avenire cominciando il primo di Aprile « prossimo s' intenda essere e sia eretta una compagnia di 30 « facchini parte Bergamaschi, e parte di Voltolina per servitio « di detta Dogana di Livorno, quali faccino corpo, et compagnia « del tutto separata, et distinta da quella di Pisa, eccettuato « però quanto al concorrere con detta di Pisa a rata delle teste « al pagamento della Commenda di cento venti Scudi l' anno

« della Religione di S. Stefano, il che fermo stante in ogni altra « cosa, cessi ogni unione et supperiorità fra l' una compagnia, e « l' altra; quali 50 facchini della Compagnia di Livorno sieno ob- « bligati a caricho, et custodia, et habbino, salva detta tariffa « in detto luogho, e Dogana di Livorno, gli stessi obblighi, cari- « chi, esentioni con prerogative, che hanno quelli di Pisa res- « pettivamente, quali quì si abbino per ripetuti, et espressi come « se in seno fossero di parola in parola, et dovendo restare sotto- « posti a detta commenda non pagheranno per entratura cosa al- « cuna, e saranno obbligati a pagare di tassa in corpo di com- « pagnia al Camarlingo di codesta Dogana Scudi 50 di Li- « re 7 per ciascuno ciascun mese al fine di ogni mese, co- « minciando il primo pagamento al fine di Aprile prossimo ha « venire, et così successivamente; dovendosi invigilare per voi « Commissario Provveditore et altri Ministri di codesta Dogana « che detti loro facchini et loro compagnia osservino li buoni ordini « di essa Dogana, et vadino debitori mese per mese di detta tas- « sa; et che quella paghino come spontaneamente si sono offerti « et ci hanno supplicato di voler fare, et particolarmente che « precisamente osservino la suddetta tariffa, pena a chi in qual « si voglia modo etiam da chi spontaneamente dar volesse, etiam « sotto pretesto di donativo, et di mancia o qualsivoglia altro « colore le vederan direttamente, o indirettamente per la prima « volta di Scudi 10, per la seconda di Scudi 15; et la Galera « per dua anni per dovere essere obbligata in subsidium la Com- « pagnia a dette spese pecuniarie da applicarsi per un terzo alla « Dogana, un terzo all' accusatore segreto, o palese, un terzo a « chi condannerà, et riscoterà, et la cognitione spetti al Com- « missario, et Provveditore, et fra loro habbia luogo la preven- « tione; farete notificare questo nostro ordine a detto Lorenzo « d' Alberto di Bergamo, et altri facchini supplicanti, e registran- « do ai libri pubblici di codesta Dogana, et del civile ex offitio

« del Commessario a notitia nostra, et de nostri successori, o di « chi bisognerà; così eseguite, che tale è la nostra mente.

« Data in Livorno a 16 di Marzo 1602 ab incarnatione.

« Il Gran-Duca di Toscana. »

« Tariffa, e nuovi ordini da osservarsi per li facchini della « Dogana di Livorno dichiarati, et ordinati per noi Pier Frances- « co Tamagni, Guasparre Orsi, e Giovanni Senn mercanti di « Livorno, e Matteo di Terentio sotto Provveditore della Dogana, « huomeni eletti, e Deputati dal Illustrissimo Sig. Alessandro « Risaliti Commissario Generale delle Galere et di Livorno per « S. A. S., et con il partito del Consiglio Generale di tutti li « Mercanti, e Negozianti di detto luogo, et de Gonfalonieri, et « Anziani della Comunità di Livorno, tutti insieme ragunati nel « Palazzo di detto Sig. Commissario come appresso e prima.

« *Dichiaratione delli Scali a dove si scarica e carica le mercantie.*

« *Primo Scalo.* La Darsina Nuova per la metà verso la Dar- « sina Vecchia comprendendo il Molo, che divide ciascuna tanto « verso detta Darsina nuova quanto la vecchia.

« *Secondo Scalo.* L'altra metà di detta Darsina nuova sino a « dove è lo scalo che si tira le Galere in terra.

« *Terzo Scalo.* La porticciola, che è nella Darsina vecchia, e « per detto riesce rincontro al Palazzo di Giustizia.

« *Quarto Scalo.* Il fosso della Fortezza Vecchia, et il fosso « navicabile a dove sono le cateratte di detto fosso.

« *Quinto Scalo.* Il fosso, che entra in Livorno Nuovo rincon- « tro i magazzini diricto a S. Giovanni e rincontro al Bagno. »

« *Emolumenti, che hanno havere li detti facchini per loro tra- « vaglio.*

« Habbino detti facchini per loro mercede et premio di loro « fatiche quello, e quanto si dichiarerà per la presente Tariffa, « intendendosi tutti i pesi in essa distinti quanto a pagamento « de' facchini il lordo. »

Delle sete, drappi, stoppe di drappi di seta d'ogni sorte, in balle, casse o altro qual si voglia modo per ogni collo di libbre 300 soldi 6 piccioli. . . Lire — 6. —

E da libbre trecento in sù Soldi due per ogni cento libbre. . . . , . . . . « — 2. —

E per mezzo collo Soldi quattro . . . « — 4. —

Delle Cannelle, Garofani, Zenzero, Noce moscate, Zafferano, Cassa Cucciniglia grana, e ogni simil droga, e spezieria in balle, barili, balloni, et in qualsivoglia modo per ogni collo di libbre 300 Soldi 5. . « — 5. —

E per mezzo collo Soldi 3. . . . . . « — 3. —

E da libbre 300 in sù Soldi 2 il cento delle libbre. « — 2. —

Delle Lane Spagnole lavate in balle ordinarie sino a libbre 350 per ogni balla simile Soldi 5. . « — 5. —

E da libbre 350 sino in 400 per ogni balla Soldi 6. « — 6. —

E da libbre 400 in sù per ogni 100 libbre Soldi uno e mezzo . . . . . . . . . « — 1. 6.

Delli Zuccheri di Santonè in casse di libbre 300 Soldi 4 per ogni cassa. . . . . . . . « — 4. —

E da 300 sino in 325 Soldi 5 per ogni cassa. « — 5. —

Dalle libbre 325 in 400 Soldi 6 per ogni cassa. « — 6. —

E dalle libbre 400 in sù Soldi 1 e mezzo per ogni 100 libbre . . . . . . . . . « — 1. 6.

Delli Panni lani, Tappeti d'ogni sorte, Lane sudicie di Levante tinte, e non tinte di qualsivoglià parte, Lini nostrati, e d'ogni altra parte.

« E stoppe di lino, canape pettinate e sode, stop-
« pe di canape, spaghi, e spaghetti, fune, corde bre-
« mi d'ogni sorte, Zucchari di Madera, Canaria, Si-
« cilia, e di ogni altra parte, eccetto il di sopra no-
« minato, Cere gialle, Alumi, Robbia, Guadi orcillie,
« Goma, Limature, Saponi, Mandorle, Zibibo, Fichi

« secchi, Soda, Anguille, Risi, Vermicelli, Libri, Carte « di ogni sorta, Cordovani, Montoni, Bazzane, Vitellini « conci, bassette, legname lavorato d' ogni sorta, olio, « mele, pecie, salmoni, caviale, aringhe, e sevo, Allu- « me di feccia, Ariento vivo, Zolfo, Vetriolo; et sieno « le suddette mercantie in balle, botti, casse, sporte, « balloni, habbino per ogni collo di libbre 300 Soldi 4. L. — 4. —

« E da 300 in sù Soldi 1 e mezzo per ogni 100 « libbre . . . . . . . . . . » — 1. 6.

« Ed essendo in colli, che non passi libbre 125 « l' uno Soldi 3. . . . . . . . . » — 3. —

« Del verzino, ebano, denti di leofante, legno san- « to, scotano, ferro sodo, e lavorato, piombo, rame, « stagno, bronzo, campeccio e altri simili legni Soldi 15 « per ogni mille libbre. . . . . . » — 15. —

« Delle tonnine d' ogni sorte il barile ordinario Sol- « di 2, e 4. . . . . . . . . . » — 2. 4.

« Delle Acciughe, Sardine, e simil sorte di pesce « d' ogni parte. . . . . . . . » — — 8.

« Del Cacio d'ogni parte in fili, corbelli, barili, o a « rinfuso, o altro modo per ogni libbre 100. . » — 1. 4.

« Et il simile paghino delle carne salate di ogni « parte.

« Delle quoja molle d' Irlanda, Soria, Levante, e simile Lire 1 e mezzo per ogni 100 pelli. . » 1. 10. —

« Il simile paghino delle quoja Barbaresche asciut- « te di Moncatro, Grecia e simile.

« Delle quoja vaccine d' Alessandria, Sardegna « Lire 1, Soldi 15 per ogni 100 pelli. . . » 1. 15. —

« Delle quoja d' India, di Spagna, Bufali d' Ales- « sandria, et altre di simil grandezza Lire dua per « ogni 100 pelli. . . . . . . . » 2. — —

« Delle quoja conce forestiere d' ogni sorte per « ogni collo di libbre 300 Soldi 4. . . . Lire — 4. —

« Vino, aceto per ogni botte ordinaria Lire una. » 1. — —

« E per mezza botte Soldi 12. . . . » — 12. —

« Intendendosi che le habbino a condurre alle case, « in cantina, in magazzino, et accomodarle sopra se« dili, e sia in arbitrio dei padroni a che farle por« tare a chi altri volessino.

« Ogni mercantìa, roba non nominata di sopra si « regoli alavenante e similitudine delle sopra dette.

« Detti pagamenti di sopra nominati s' intendano « detti facchini averli quando portato havranno le « mercanzie in Dogana, Magazzini delli luoghi, che « saranno dentro di braccia 300 dalli Scali di sopra « nominati, non la guardando in 15, o 20 braccia se « più lontano fussi; e detta misura di braccia s' in« da dal principio dello scalo sino alla porta, e dove « porteranno le mercanzie, et a riportare fuora le « mercanzie dalli luoghi alli scali, che saranno den« tro delle 300 braccia in circà habbino solamente « la metà delli suddetti pagamenti, eccetto però delle « tonnine, acciughe, sardine, formaggio, e quoja d'ogni « sorte, che hanno avere il medesimo come quando « le portano dentro.

« Quando havranno a portare le mercanzie più lon« tano delle 300 braccia dalli Scali di sopranominati « habbino un Soldo vantaggio per ogni 50 braccia, « che camineranno più delle dette 300 braccia.

« E la metà per fuora.

« Le mercanzie che solamente caveranno fuora del« la porta della Dogana, e dei Magazzini per caricare « sopra bestie per terra habbino solamente un soldo « per ogni balla, o collo . . . . . . » — 1. —

« Ma se le mercanzie a portarle fuora muteranno « padrone habbino l' intero pagamento come quando « le porteranno , e di più la tratta di soldi uno per « collo di libbre 125 sino in 300, e se la sarà mer- « cantia che vadia a migliaja L. 5 per ogni 1000 libbre.

« Per la pesatura delle mercantie quando vor- « ranno pesarle per ogni collo di libbre 125 in fino « in 300. . . . . . . . . Lire — 1. —

« E da libbre 300 in sù si faccia come delle robe « che vanno a migliaja a ragione di lire cinque « delle libbre mille . . . . . . . » — 5. —

« Se occorrerà a mercanti quando rivorranno mer- « cantie alli scali per loro conto, ed a quella via por- « tarle in magazzino siano obbligati detti facchini « farlo con il medesimo pagamento di sopra notato, « ma se le vorranno pesare di poi che saranno state « in magazzino habbino il loro ragguaglio della pesatura.

« Le mercantie, che si porteranno alli scali per « mandare a Pisa se saranno per conto delli proprj « padroni habbino detti facchini solamente lor tra- « vaglio della pesatura, ma se tali mercantie si pe- « seranno per la vendita per andare da quella via a « Pisa habbino la metà del pagamento senza altra pe- « satura secondo li prezzi dentro delle braccia 300.

« Le mercantie che si peseranno alli scali per la « vendita venute sopra a mare, o altrove, e che porte- « ranno dentro in Livorno oltre al loro pagamento or- « dinario di metterle dentro habbino di più la pe- « satura, ma quando le porteranno fuora se sarà quel « medesimo che le tornerà per fuora non habbino più « che la metà del pagamento con più la tratta.

« Le mercantie , che si porteranno alli scali ve-

« nute di fuora per la vendita, e da quella via « si navicheranno senza entrare in Livorno mutando padrone li facchini s' intendino avere guadagnato del tutto il loro intero pagamento come se « l' avessino portata dentro delle braccia 300, et di « più ancora la tratta; ma se le porteranno o navicheranno per loro conto non habbino più che il « loro travaglio della pesatura solamente tante volte « quante occorrerà pesare mercantie in Dogana, o in « magazzino per la vendita, o che a compratori terzi « facessi comodo lassarle in ogni modo nel proprio luogho li facchini habbino guadagnato loro intero pagamento come quando le porteranno dentro delle braccia 300 senz' altro travaglio di pesatura; ma quando « poi il compratore le vorrà portare alli scali se sarà « per gita detti facchino lo debbino fare senz' altro « pagamento, ma se si haveranno a scaricare per « fuori habbino di più la tratta.....

« Detti facchini devono essere al servitio di detta « Dogana continuamente numero 30 uomini atti, sufficienti a tal servitio, e quando per le faccende grande, che alle volte non possino resistere siano obbligati pigliarne, et accrescerne altri perchè li negotii « de mercanti, come ancora alla spedizione delle nave « barcherecci non venghino a patire. —

« Tariffa de' Grani, Segali, e biade. »

« Habbino detti facchini per ogni sacco di grano, « segale, e biade a portarli alli scali, a luoghi che saranno dentro di braccia 100 danari 8 per ogni sacco di staja tre . . . . . . . . . « — — 8.

« E delle 100 braccia più lontano per ogni 50 « braccia danari quattro . . . . . . « — — 4.

« E quando sagliano le scale de'magazzini in palco. L. — — 4.
« Eccetto per le scale del Bagno per essere scale
« lunghe, e con lunghi anditi habbino. . . . « — — 6.

(127) Ciò veniva espresso letteralmente nei *Documenti Doganali* di quel tempo.

(128) Che *Pisa* si riguardasse, e si tenesse anche nel 1603 sotto il regno di Ferdinando I dei Medici *quale sede del commercio marittimo della Toscana*, oltre apparire dai varj Documenti già da noi altrove riportati, risulta chiaro, e più positivamente anche da quello, che quì siamo per pubblicare. — Imperocchè dimostrerà questo come le mercanzie che giungevano *allo Scalo di Livorno* si trasportassero ben tosto all' Emporio di Pisa, e come acciò non corressero pericolo nel tragitto dovessero condursi dai navicellai pel *fosso navigabile*, anzi che per mare, *sotto pena della Galera*.

Eccone il testo ( *Codic. 2 in perg. dell' Arch. di Sanità pag.* 23 « ivi » —

« Ordine sopra a navicellai che caricano mercanzie da Li-
« vorno a Pisa.

« Non possino andare per mare quando haveranno carico se
« non haveranno licenza in scritto del proprio mercante, che li
« haverà fatti caricare, e contrafacendo caschino in pena della
« galera.

« Non possino li navicellai caricare se non tanto quanto com-
« porta il carico del navicello, e se caricherà più di quello deve
« caschi in pena di due tratti di fune.

« Siano obbligati quando haveranno caricato farsi vedere alle
« guardie del porto per vedere se haveranno caricato più di
« quello conviene.

« Il Gran-Duca di Toscana: 12 Febbrajo 1603. «

Ma per vie più eliminare e togliere affatto in questo argomento qual siasi dubbio potesse rimanere basterà che il Lettore consideri ora il secondo *nuovo Documento*, che quì noi gli presentiamo, estratto esso pure dal Codice sopra citato, il quale dispone per ordine dello stesso Gran-Duca Ferdinando I che una *Loggia* magnifica, e grandiosa per *comodo dei Mercanti Toscani* si erigesse in Pisa a spese comuni dei Fiorentini, dei Pisani, e dei Livornesi.

Eccone le espressioni ( pag. 6 ) « ivi »

« Augmento di gabelle a l' infrascritte mercantie per far la « Loggia de' Mercanti di Pisa, et a Livorno per servitio delle « mercanzie pubbliche ec.

« Don Ferdinando Gran-Duca di Toscana.

« Spettabili Consoli di Mare della Città di Pisa.

« Havendoci ricerchi con molta istanza li Mercanti di detta « Città che per comodo loro, et ornamento di essa si facessi « una Loggia ad uso delle altre città de' negotij nella Piazza di « là d' Arno dirimpetto all' Uffizio de' Fossi, et loggia detta dei « Cattelani, et insieme una Tettoja per il fosso della porta di « mare, acciò che le mercantie che si conducono da Livorno non « restino allo scoperto al tempo delle pioggie con danno di « esse mercantie, come di presente segue; però havendo com- « piaciuto a così giusto desiderio habbiamo ordinato che se ne « faccia dell' una e dell' altra il disegno quanto prima, per l'ese- « cuzione del quale deputiamo sopraintendente a dette fabbri- « che il Provveditore di Dogana Francesco Malegonelle per uno « de' Mercanti fiorentini, Horatio di Giovanni Lanfranchi per uno « de' Mercanti Pisani, Ferdinando Mendes per uno de' Mercanti « Portoghesi; et acciò che la spesa necessaria per dette fab- « briche si faccia con minore aggravio de' popoli et delle mer- « cantìe che sia possibile habbiamo ordinato un augmento di « piccolissima somma di gabelle di mercantie, nella maniera « che apparirà per dua fogli da noi segnati questo giorno, per

« passo per doversi riscuotere detto augmento durante il bisogno « per dette due fabbriche, et non per più tempo; quale aug- « mento cominci il giorno d' oggi, et il Camarlingo et Ragionieri « della Dogana ne faccino ogni mese la ragione, et lo mettino « a un conto di assegnamento di dette fabbriche, qual conto metti « detto Camarlinge a uscita pagando i danari d' essi con polizza « sottoscritta da detti deputati, o tre di loro. Et parimente se- « guendo il parere di detti Mercanti vi commettiamo che nel « giorno che farete approvatione solita de' sensali che si exer- « citano in Pisa facciate una impositione di tasse di Scudi du- « gento l' anno sopra de' sensali da ripartirsi il pagamento fra « loro l' istesso giorno, con il parere di detti Mercanti, che intra- « vengono all' approvatione, ripartendola secondo il giusto, e retto « arbitrio, et havendo riguardo alla qualità loro, et alle faccen- « de che fanno, et così anno per anno successivamente du- « rante dette due fabbriche, et non per più; et che detta tassa « prima non pagata di sensali non possino esercitarsi respettiva- « mente come se approvato non fosse, et sotto l'istesse pene, et pre- « giuditij; qual tassa detto Camarlingo riscuoterà, et pagherà a « ordine di detti Deputati come mettendola a uscita a detto conto, « et di più durante detta fabbrica per dare anche freno a meno « ricorsi che si chiegono costì il solito della vostra corte, vo- « gliamo che chiunche durante detto tempo avanti voi doman- « derà ricorsi sia attore, o sia reo non se li admetta detta do- « manda se non paga una tassa di 3 Scudi in mano di detto « Camarlingo da convertirsi come sopra, qual tassa non possi « riavere dalla parte .... etiam nella conditione delle spese; et « perchè non è conveniente che detto aggravio di mercanzie per « passo si riscuota diversamente in Pisa, a Livorno per quelle « mercanzie che transitano per mare, et pagano a Livorno, però « darete notitia di detto augmento alli Ministri della Dogana di « Livorno, acciò che ancor loro exercitino, et risquotino il me-

« desimo augmento, durante detto tempo con la partecipatione « et ordine suddetto dovendo nondimeno servire *per le fabbriche « pubbliche di Livorno.* Il che in detto luogo si risquoterà, et li mande- « rete coppia di tutto, et questo nostro ordine farete registrare « et exeguire, che tale è nostra mente, et Dio vi guardi.

« Data in Pisa il dì 18 Aprile 1602.

« Il Gran-Duca di Toscana. »

Questo insigne *Documento*, che risguarda anche la *grande Tettoja da inalzarsi sul fosso presso Pisa prossimamente alla Porta a mare*, rimase ignoto al *Fontani* ( *Viag. Pit. della Tosc.* ) all' *Autore degli Annali di Pisa* rifusi e seguitati sino al 1840, al *Grassi* nella sua *bellissima Guida di Pisa* del 1837 , ed agli altri tutti che delle cose Pisane, e Livornesi trattarono ; poichè da niuno venne mai rammentato. Noi quindi come *inedito* ci siamo fatti un dovere di quì pubblicarlo, anche perchè porge insieme, come abbimo notato, la maggiore conferma che in Pisa allora anzi che in Livorno il commercio marittimo si esercitasse principalmente.

Parlava poi della enunciata *Loggia dei Mercanti*, ora chiamata di *Banchi*, il *Grassi* sopralodato nella sua *Descrizione di Pisa* così, « ivi » La erezione di queste Loggie destinate al comodo dei Mer- « canti fù commessa a Bernardo Buontalenti nel 1605 dal mu- « nificentissimo Ferdinando I come risulta dall' iscrizione sot- « toposta all' Arme Medicea nella facciata orientale dell' edi- « fizio. L' abilissimo Architetto si studiò di corrispondere nella « esecuzione alle magnifiche idee del suo sovrano. Proporzionati « e vagamente aggruppati pilastri condotti in marmo con la- « voro di quadro sostengono più grandiose arcate con gran volte « al di sopra di esse, e fanno che ne resulti un loggiato deco- « roso, e comodo ancora al passeggio. L' ordine perfettamen- « dorico che lo distingue il rende ancora più bello, e benchè i

« triglifi posti al diritto di ciaschedun pilastro nel fregio « il facciano apparire ad alcuno forse anzi che no troppo secco « e disadorno, pure e' forma un tutto regolare, proporzionato, e « magnifico. »

Al presente la Loggia in discorso anzi che servire alle riunioni dei Negozianti ( già mancati in Pisa ) serve invece al *mercato delle vettovaglie*, ed al comodo dei contadini che vi accorrono dalle vicine campagne. —

Se non temessi di errare direi però che quella *maestosa fabbrica* fosse stata inalzata in luogo piuttosto basso, e nascosto anzi che no, quantunque rimanesse alla discesa del *famoso Ponte di mezzo.*

(129) Avrà il Lettore già notato nel trascritto *Documento* come l' enunciato aumento delle gabelle e della tassa dei Mezzani si calcolasse infatti sulla respettiva rendita di un anno ascendere a quasi 10 *mila Scudi.*

(130) Errava il *Tidi* (*Guid. del passeg.* ) ove scriveva, la Statua di Ferdinando detta dei Mori essere stato lavoro di *Giovanni Bologna*; come altri s' ingannarono del pari credendola opera di *Pietro Francavilla* ( autore di quella di Arezzo ); poichè venne scolpita da *Giuseppe Bandini Fiorentino*. In fatti quando nel 1797 rimase per alcuni mesi atterrata dai sedicenti Repubblicani Francesi potè anche da noi leggersi sul manto che copre la gamba sinistra del colosso questa iscrizione « *Joseph Bandinus Bandini Florentinus fecit.* »

Trasportata in principio da Carrara a Livorno continuò a stare coperta presso la Darsena fino al 1617, fino a che cioè non venne inalzata sul piedistallo, sù cui tuttora riposa, dall'ingegnere e scultore *Pietro Tacca Carrarese* quando ebbe finiti i *famosissimi Mori di Bronzo*, che ei le collocava al piede.

Meriterebbe però questo insigne monumento un luogo migliore e più rispettato di quello ove adesso si trova, adornando un qualche punto rimarchevole della vecchia *Città Ferdinanda*, sul confine della nuova *Leopolda*. —

Torneremo nella *Guida* a parlarne. Soltanto quì accenneremo 1. come nell' indicata epoca del 1797 rimanessero involati e perduti *i trofei di bronzo*, che, come già abbiamo notato, adornavano il piedistallo, reputati di altissimo pregio, lavoro essi pure del *Tacca*, rappresentanti *armi, vesti, e trofei dei Barbereschi*; 2. e come il *P. Santelli* ottenendo dal Gran-Duca *Pietro Leopoldo* di potere esaminare anco le *scritture segrete dell' Archivio de' soprasindici di Firenze*, (favore, che i Sovrani stessi si sono fatti sempre un pregio di elargire) fosse quindi in grado di aggiungere in proposito le seguenti *particolarità* ( *Tom.* 5 *pag.* 173 ) « ivi »

« Fra tutte le notizie, egli scrisse, risguardanti Livorno, delle « quali abbiamo debito all' Archivio dei Sigg. Soprasindaci di « Firenze, ma specialmente ne professeremo eterna obbligazione « alla Sovrana clemenza del Gran-Duca Pietro Leopoldo che ci « accordò la grazia di poterle leggere, e dare al pubblico, me- « rita essere considerata quella, che or darò. Leggesi questa nei « libri Debitori, e Creditori delle fabbriche di Livorno A. B. C. « D. E. del 1601 al 1605; e specialmente nel libro A. pag. 124, « in cui per la prima volta trovasi impostata così « Spese della « Statua di marmo di S. A. S. venuta di Carrara a Livorno dare « a dì 31 Luglio per detta a Spirello di Guido Gaducci Fioren- « tino come erede di Giuseppe Bandini Scultore Fiorentino; che « Scudi .... per sussidio .... e Scudi per il tempo perso, e fati- « che durate per detto Giuseppe nella sbozzatura sottile fatta a « Carrara .... e per donativo concessoli da S. A. S. essendo stata « detta statua di soddisfatione di S. A. S. »

« Nè si può dire che dall' anno 1601, in cui venne la detta « statua da Carrara, al 1606, anno in cui partì il Francavilla da

« Firenze, il marmo digrossato fosse mandato a Fireuze.... Se la « statua stiè nella piazza della Darsena coperta, e riguardata « finchè non fù posta sù dal Tacca bisogna lasciar da parte i « manoscritti de' Marmi e Baldinucci della Magliabechiana, che « danno per autore della suddetta statua il Francavilla. »

(131) Il *Grassi* nella erudita sua *Guida di Pisa* ( *pag.* 29 ) parlando del quadro del soffitto nella Chiesa dei Cavalieri dipinto da *Jacopo d' Empoli*, ove esprimeva il fatto navale accaduto tra le galere dell' Ordine di S. Stefano, e varj legni Turcheschi nell' Arcipelago nel 1602 colla conquista di quattro di essi, soggiunge « ivi »

« Narrasi che nello scaricar che fù fatto al Porto di Livorno « la preda degli schiavi fù ritrovato fra questi un *padre e tre figli* « *di straordinaria grandezza.* In memoria di tale azione venne al- « lora in capo al Gran-Duca di far erigere co' cannoni predati « una superba mole nella Darsena di Livorno in faccia alle sue « Galere; comandò che sul modello della grandezza, robustezza, e » figura naturale di costoro si conformasse. Furono mandati bra- « vissimi artefici; cominciò a disegnarsi l' opera; ma non ebbe « in questo tempo veruno effetto per causa di lor grave malattia. « Restò per tanto sospesa, e a seconda dell' idea concepita non « fù ultimata se non dopo la morte di Ferdinando sotto Cosi- « mo II suo figlio da Pietro Tacca celebre Scultore di quell'età. » ( *Barca Opera pag.* 15. ) —

Vuolsi di più che i 4 Mori componendo una istessa famiglia formata dal padre, e da 3 figli dassero luogo all' artefice di rappresentare in essi a meraviglia le diverse età della vita dell' uomo, facendo che il più giovine guardasse il Cielo come per scorgervi il segno dell' avversa fortuna, che stava per sopraggiungere loro, conforme anche la popolare tradizione spacciava.

Il Tacca era scolare del famosissimo *Giovanni Bologna.*

(132) Il P. Magri il primo in fatti era che di tale legge parlasse. Così ei ne scriveva ( *Orig. di Liv. pag.* 124 ) « ivì » Il « Serenissimo Ferdinando riforma il Consiglio della nostra Comu- « nità al numero di 100, cioè di 22, di 36, e di 40. »

Il Sig. Presidente *Michon* ( *Manos. presso di me* ) osservava quindi come « Soppressa l' elezione , quale fra tutto il ceto de- « gli uomini della Comunità, e non fra un corpo particolare, e « distinto si costumava, di un Capo del Magistrato sotto il nome « di Gonfaloniere, che durava non a vita, ma perdurante il Ma- « gistrato , volle il Gran-Duca Ferdinando dare a Livorno una « nuova forma di Magistratura per così provvedere al decoro del « suo stato civile. Intanto col suo Motuproprio del 26 Febbra- « jo 1603 creò 100 cittadini , quale volle divisi in tre ordini. « Compose il primo di 12 Gonfalonieri, de' quali ordinò che uno « risiedesse ogni sei mesi come Capo del Magistrato, consistente « in altri due Gonfalonieri col titolo di Anziani , ed in altri due « Anziani del secondo ordine appresso descritto ; al qual Magi- « strato dette l' incumbenza , e l' amministrazione delle cose « pubbliche. Compose il secondo ordine in 36 persone col titolo « di Anziani , che sceglier dovevansi nel numero de' 100 cit- « tadini da quattro di detti Gonfalonieri a quest' effetto deputati « da S. A. R. col titolo di Squittinanti. E le rimanenti 42 per- « sone del numero di detti cento Cittadini volle formassero il « terzo ordine chiamato altrimenti dei quarantadue. »

Ecco come dell' enunciata Legge del 26 Febbrajo venne preso ricordo , e fattane la trascrizione nel Codice dei nostri Statuti ( *pag.* 1 *Manos. presso di me* ) « ivi »

« Il Serenissimo Gran-Duca Ferdinando di gloriosa memoria « Dichiarò li homini della Comunità di Livorno dovere essere « cento ; et sotto li 26 Febbrajo 1603 li elesse , et nominò , « i quali saranno appresso registrati. Del qual numero di cento « S. A. S. elesse dodici Gonfalonieri, dei quali ogni sei mesi ri-

« siedessi uno con l' Antiani; et i nomi loro saranno similmente « registrati di sotto. Et di detti dodici Gonfalonieri elesse S. A. S. « quattro Elettionari, o Squittinanti per fare eletione de' 36 per « essere Antiani de' più atti nel numero dei cento; et volle che « quattro di essi risiedino in offitio con il Gonfaloniere, al solito « cambiandosi ogni sei mesi. »

« Li cento furono questi. »

1. M. Bernardetto Borromei.
2. M. Bastiano Balbiani.
3. Matteo di Terentio.
4. Antonio Puccini.
5. Alessandro Paccianti.
6. Lionardo di Santi.
7. Cesare Bisconti.
8. Pietro Bicci.
9. Vitale Vitali.
10. Gismondo Ciurini.
11. Horatio Erbucci.
12. Giorgio di Stefano.
13. Andrea Pezzini.
14. Vincenzo di Giulio.
15. Ermulà di Michele.
16. Giovanni Stella.
17. Raffaello Stofreschi.
18. Alessandro Buonavita.
19. Cammillo Turchetti.
20. Cosimo Malpigli.
21. Andrea Dominici.
22. Pavolo Perelli.
23. Giovanni Battista Pezzini.
24. Pezzino Pezzini.
25. Lorenzo di Gio. Battista.
26. Giovanni Andrea Fabbri.
27. Gio. di Luca Ciamatore.
28. Pier Francesco Tamagni.
29. Teremo Ballotta.
30. Alessandro Cuffi.
31. Vincenzio Domici.
32. Matteo Sassetti.
33. Battista Cavalieri.
34. Averano Petrini.
35. Francesco Piantanida
36. Raimondo d' Orano.
37. Giovanni Dieman.
38. Donato Benti.
39. Giorgio Squilizzi.
40. Giovanni Orizzoni.
41. Michele Ligori.
42. Pier Maria Castellani.
43. Matteo Bonadè.
44. Tommaso Unto.
45. Pier Andrea Greci.
46. Pasquino Tozzini.
47. Giovanni Maria Lioni.
48. Filatti di Stamati.
49. Bartolommeo Malavolta.
50. Bastiano Castellacci.

51. Antonio della Cella.
52. Domenico di Vincenzio.
53. Niccolò di Francesco.
54. Niccolajo Canneri.
55. Gioseppe di Battista.
56. Michele di Dimo.
57. Oratio Lanciatore.
58. Tomaso Maguardi.
59. Benedetto Gatti.
60. Alessandro Mesello.
61. Simone Cardi.
62. Lerenzo Cintolotti.
63. Jacopo Cini.
64. Fretta di Ugolino Scarpi.
65. Girolamo Dolci.
66. Antonio Lupi.
67. Giovanni di Jacopo Mainardi.
68. Jacopo Pandolfini.
69. Il Cavalier Carlo Bruschi.
70. Bernardino Verini.
71. Oratio Canneri.
72. Giovanni Vinci Guerra.
73. Giovanni Gioja.
74. Il Sig. Commissario Risaliti.
75. Santi Malingnocchi.
76. Apollonio Ciupi.
77. Doderino di Giorgi Soni.
78. M. Angelo Cellini.
79. Tommaso di Bartolommeo.
80. L' Alfier Florio.
81. Niccolò Carducci.
82. Cap. Gio. Andrea Richilmj.
83. Bastiano Lazzeri.
84. Antonio Maria Ciupi.
85. Francesco Bianchi.
86. Giovanni Andrea Mazzante.
87. Clemente di Raffaello.
88. Giovanni Boschi.
89. Carlo di Lorenzo.
90. Domenico Ciarretta.
91. Niccolò di Luca Antonio.
92. Il Sig. Simone Serragli.
93. Valerio Rigoli.
94. Maestro Piero Merciaio.
95. Teodoro Brundi.
96. Francesco Serragli.
97. Lorenzo Medina Fucas.

« Li dodici primi Gonfalonieri furono gl' infrascritti. »

1. M. Bern. di Ulivieri Borromei.
2. Bastiano di Giorgio Balbiani.
3. Cammillo di Lor.zo Turchetti.
4. Antonio di Batt. della Cella.
5. Gismondo di Gism.° Ciurini.
6. Fretta di Ugolino Scarpi.
7. Alessand. di Buonavita Corso.
8. Pezzino di Giulio Pezzini.
9. Oratio di Domenico Erbucci.
10. Matteo di Terentio.
11. Antonio di Alessandro Puccini.
12. Cesare di Francesco Bisconti.

« Li primi quatto scrittinatori sono gli appresso. »

« M. Bernardetto Borromei. « Matteo di Terentio.

« Rastiano Balbiani. « Antonio Puccini.

Sulla qual Legge il P. *Oberhausen* pure faceva notare ( *Stor. di N. S. di Mont.* ) « ivi » Fù nobilitato Livorno con essersi in « esso prescelto dalle più qualificate ed illustri famiglie un primo « ordine, il di cui capo è insignito del titolo di Gonfaloniere. » Sù di che il *Tidi* aggiungeva ( *Guid. del passeg. pag.* 318 ) « Fù « da Ferdinando I illustrata Livorno con un Magistrato Nobile « negli anni 1603, dal qual tempo in poi si mantiene in 26 fa- « miglie , quali sotto nome di Gonfalonieri reggono il detto Ma- « gistrato. »

Finalmente il P. *Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) concludeva « ivi » « Che in quest' anno 1603 riformato venisse il Consiglio della « Comunità dal Gran-Duca Ferdinando dimorante nel suo palazzo « di Fortezza Vecchia ne fanno fede i Libri della Comunità di Li- « vorno a tale anno, conforme scrisse ( *Grifoni Man. an.* 1603 ).

Frattanto il transunto dell' enunciato Motuproprio del 26 *Febbrajo* 1603 emanato dal Gran-Duca Ferdinando I dei Medici si inseriva come parte integrale *negli Statuti Generali di Livorno*, formando il medesimo seguito e continuazione dei precedenti antichi *Statuti Repubblicani*, i quali sino da più 120 anni indietro, vale a dire nel 1477, si trovavano già raccolti, e riuniti in un volume, divisi in più *Rubriche* a modo di quelli dei Pisani, essendo stati già formalmente approvati nell' anno istesso col titolo di *Nuovi Statuti dagli Officiali delle Riformagioni di Firenze* a nome della *Repubblica Fiorentina*, in sequela del privilegio conceduto da essa sino *del* 1421 *ai Livornesi di potersi compilare i propri Statuti.* —

Se non avessimo temuto di rendere troppo voluminosi questi nostri Annali avremmo quì volentieri inserito un *lungo articolo*

*Cronologico* sù *gli Statuti di Livorno* dalla loro primitiva formazione ed origine sino ai tempi in cui cessarono di avere *forza di legge*, tracciandone le varie *disposizioni*, e ponendo ovunque in luce le *massime*, e le *variazioni*, che i medesimi presentarono e subìrono. Ma rinunziando a tale divisamento per *l' esposto motivo* ci faremo non pertanto quì un dovere di offrire brevemente ai nostri Lettori intorno agli Statuti predetti *alcuni cenni*, i quali giudicammo *indispensabili*, onde non rendere incompleta in questa parte l' *Opera Storica*, di cui per amore della patria nostra ci siamo da molti anni diuturnamente occupati. —

Ora, come già dicemmo, la *Repubblica Fiorentina* avuto che ebbe in suo potere il *Castello di Livorno, vale a dire nel* 1421, concedè subito agli abitanti la facoltà ed il privilegio di potersi a modo loro formare un *Corpo di Statuti*, onde tutte riuscissero a bene regolare le municipali loro bisogna.

Abbiamo pure notato come i Livornesi profittando ben tosto della grazia ricevuta avessero già redatti i *loro primi Statuti nel* 1477; poichè sappiamo in riprova averli eglino fatti confermare, ed approvare anco nel 1506 dal *Governo di Firenze* col mezzo di *due Deputati*, che stati eletti dal *Consiglio generale della loro Comunità* avevano a tale effetto spediti alla capitale. —

Un *Codice Manoscritto di tali Statuti* è sino a noi pervenuto, il quale contenendo le varie *successive disposizioni degli Statuti stessi* sino alla loro abolizione, ci venne favorito graziosamente dall' *Avvocato Livornese Sig. Guglielmo Pachò*. —

Và il medesimo diviso in 69 *Capitoli*. Contano i primi 44 l' avvertita *data del* 1477, ed i successivi contengono le addizioni ulteriori del 1541, e del 1546; mentre gli altri rimontando al 1530, vale a dire presso all' anno dello stabilimento del *Principato in Toscana sotto Alessandro dei Medici*, giungono sino al 1556, e quindi al 1737, quando cioè si estinse la regnante Medicea famiglia; terminando in fine presso all' epoca, nella quale riunita

la *Toscana all' Impero Francese* rimasero del tutto aboliti pel Codice Napoleone. —

Ecco ora come si esprimevano gli *antichi titoli dei Capitoli* che correvano *dal numero I al numero XXXXIV.*

« Capitolo I. Del modo di procedere nelle cause civili , et « nelle successioni ab intestato; tenute, sequestri, staggine , « precetti, ed altro.

« Capitolo II. De salarii delle scritture de' notai del Banco « del Capitano di Livorno.

« Capitolo III. Salarii dell' Advocati, et Procuratori.

« Capitolo IV. Delle richieste delle cause.

« Capitolo V. Delle misure.

« Capitolo VI. Del vendere il pane, et delli Fornai.

« Capitolo VII. Dove si venda il camangiare.

« Capitolo VIII. Dove si venda il pesce, e salvaggiume.

« Capitolo IX. Delli Mugnai.

« Capitolo X. Del Cancelliere del Comune.

« Capitolo XI. Del pagare il catasto.

« Capitolo XII. Delle Guardie.

« Capitolo XIII. Del exentione delli huomini di Livorno.

« Capitolo XIV. Delle pasture.

« Capitolo XV. Delli cani, che portino l' oncino.

« Capitolo XVI. Delle Barche.

« Capitolo XVII. Delle guardie de confini.

« Capitolo XVIII. Del metter fuoco.

« Capitolo XIX. Del tagliare i legnami dentro a confini.

« Capitolo XX. Del modo di seminare i lupini.

« Capitolo XXI. Del pascere bestiame domato nel Capitanato.

« Capitolo XXII. Delle Meritrici.

« Capitolo XXIII. Del non lavorare sù le pasture.

« Capitolo XXIV. Del non trarre legnami fuori del Capitanato.

« Capitolo XXV. Dell' età privilegiata.

« Capitolo XXVI. Dei pesi, et misure alle Mercantie,

« Capitolo XXVII. Del macello.

« Capitolo XXVIII. Del vendere il vino al minuto.

« Capitolo XXIX. Del tagliare i legnami per li huomini di Li-« vorno.

« Capitolo XXX. De dritti, et legne.

« Capitolo XXXI. Del riscuotere le condennationi per il Ca-« pitano.

« Capitolo XXXII. Del Campajo, et Bargello.

« Capitolo XXXIII. Dove s' hanno ad applicare le conden-« nationi.

« Capitolo XXXIV. De Beccai.

« Capitolo XXXV. Del Messo.

« Capitolo XXXVI. De danni nelle vigne con bestie, et persone.

« Capitolo XXXVII. Delle coletioni de Capitani nell'entrata del « suo offitio.

« Capitolo XXXVIII. Di quelli che non fanno guardie quel-« l' anno che hanno a pagare delle bestie grosse.

« Capitolo XXXIX. Che chi fa guardie possa tenere un pajo « di bestie grosse.

« Capitolo XXXX. Delle bestie brade.

« Capitolo XXXXI. Delli pegni vivi, et morti quanto stiano « gravati.

« Capitolo XXXXII. Del modo di seminare il piano di Livorno.

« Capitolo XXXXIII. Delle eletione di due huomini che ogni « anno ricerchino il piano di Livorno.

« Capitolo XXXXIV. Dell' offitio de viai. —

Ora i *Capitoli* soprannumerati presentavano tali *particolarità essenziali e curiose*, relative ai tempi ed ai costumi d' allora, che ai nostri Lettori non potrà riuscire certamente discaro che noi ne porghiamo loro in questo luogo una celere e succinta notizia; imperocchè dai medesimi risultava.

« 1. Che il *Capitano* proposto *pro tempore* dalla Repubblica Fiorentina al Governo di Livorno era quegli che solo conosceva, e « decideva le *cause civili* de' suoi amministrati.

« 2. Che in ogni caso di successione la *linea mascolina* si pre-« feriva alla *femminina.*

« 3. Che i beni si ponevano all' incanto; appiccandosi le *cedole* « *alla casa del morto,* alla *Chiesa,* ed alla *porta del Palazzo.*

« 4. Che chi rompeva il *sequestro* incorreva in *Lire cinquanta* « *piccioli* divisibili tra la *Comunità,* il *Capitano,* ed il *Fisco.*

« 5. Che nei *piati di mare* si doveva procedere con li *Statuti* « *della Corte del mare di Pisa,* di cui una *copia* avesse l' *Offitio* « degli Gonfalonieri et Antiani *del Comune di Livorno.*

« 6. Che nei piati degli artefici decida sommariamente il *Ca-* « *valiere del Capitano.*

« 7. Che nei piati degli *stagimenti e delle cose di mare* si po-« teva procedere ogni dì, eccetto li dì Pasquali, mentre negli al-« tri dì feriati non si procedeva civilmente, e criminalmente pri-« ma che detto l' offitio Divino.

« 8. Che i giorni feriati fossero le *Domeniche, le festività della* « *Vergine Maria, delli Apostoli, e di S. Giulia, la Settimana Santa.*

« 9. Che i lavoratori non possino essere pignorati nelle bestie « di lavorare quando lavorano, e nelle loro persone al tempo che « si fà la *raccolta del grano e del vino,* o quando fossino in alcun « opera del Comune di Firenze, o di Livorno.

« 10. Che a nessuna vedova per piati civili nè a nissuna *donna* « *gravida* possa essere intrato in camera.

» 11. Che per *debito civile* l'età legittima sia nei *maschi il* 18. « *anno*; nelle *femmine il* 14. ; ma nelle cause criminali basti per « i primi il 14., e per le seconde il 12·

« 12. Che niuno possi esser preso per debito se andassi a soc-« correre chi fosse perseguitato da Corsali, o navilio per fortuna « di mare, o causa di fuoco.

« 13. Che il creditore al carcerato miserabile debba passare sol-« di 5 per le spese.

« 14. A *Preti*, *Religiosi*, e *Luoghi Pii* si faccia giustizia sommaria.

« 15. Che a quelli che confessano *il debito civile* si concedano « alcuni giorni pel pagamento così. Per soldi 1 a 40 tre giorni: da « 40 a 100 giorni cinque: da Lire 5 a 20 giorni otto: da Lire 20 « a 50 giorni dieci: da da Lire 50 a 100 giorni quindici: da « Lire 100 a 200 giorni trenta; però nelle cose di mare si os-« servino gli Statuti della Corte del mare.

« 16. Che il Capitano per le cause civili non sia tenuto stare « al Banco più che insino a nona, non meno di un hora lui, o suo « Cavaliere; e da sera sia tenuto di stare un hora, ma non più « che dua; et sia tenuto andare a sedere a vespro, et non più « tardi, facendo sonare la sua campanella per due volte quando « entra, e si leva dal banco, meno il Giovedì, ed il Sabato nei « quali dopo nona non sia tenuto sedere al banco.

« 17. Che chi ha 6 figli, o più, e 70 anni non possi essere « astretto ad accettar tutela, arbitrato, uffizj, fattioni personali ec.

« 18. Che i salarj delle scritture da prodursi al Banco del « Capitano si fissavano così.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| « Scrittura di domanda di Lire 2. | « Soldi | 1. | Denari | — |
| « Di risposta . . . . . . . . . | « | -- | « | 6. |
| « Delli termini . . . . . . . . | « | -- | « | 6. |
| « Domanda di Fiorini due . . . | « | 2. | « | 6. |
| « di Fiorini cinque . . | « | 4. | « | --- |
| « di Fiorini dieci . . . | « | 5. | « | --- |
| « di Fiorini venticinque . | « | 10. | « | --- |
| « di Fiorini cinquanta . | « | 15. | « | --- |
| « Da indi in sù sino a Lire 500 . . | « | 20. | « | — |
| « Da indi in sù a qualunque somma « per Lira . . . . . . . . | « | --- | « | 3. |

« Esame di testimoni per ogni testimone.« 1. « ---
« Per produtione di earte per foglio . « 5. « ---
« Procura in atti . . . . . . . . « 5. « ---
« Per più di Lire cinquecento . . Grossi 2. « ---
« Per copie per ogni foglio di versi
« 30 a facciata . . . . . Soldi 3. « ---
« Per atti in pubblica forma per
« ogni prezzo di mezza pecora. . « 25. « ---
« Per ogni sentenza sino a L. 100. . « 5. « ---
« Per i protesti secondo i salari del-
« le domande. . . . . . .

« 19. Che i salarj dell' Advocati , e Procuratori si stabilisca « come appresso.

« All' Advocato per ogni settimana. Soldi 40. Denari ---
« Al Procuratore. . . . . . . « 30. « ---

» 20. Che gli assenti ed i forestieri siano richiesti per le « cause per grida, o con la tromba.

« 21. Che chiunque vende in Livorno a peso, o misura ab- « bia stadere segnate , quarto cioè mezzo stajo, Barili di 18 « mezzi quarti, e una mezzetta, fiasca, mezzo quarto, mezzetta, « e quartuccio; canna, e braccio la libbra sino all' oncia; et li « spetiali insino al mezzo quarto, sotto pena di Fiorini quat- « tro di argento, cioè soldi 28 di piccioli.

« 22. Che chi vende a canna Pisana abbia canna Pisana se- « gnata sotto pena di fiorini uno per volta.

« 23. Che chi vende olio abbia queste misure, cioè quarta , « quartieri, e mezzi quartieri.

« 24. Ogni fornajo che faccia pane a vendere tenga il peso « secondo il peso di Pisa , da verificarsi da Grascieri insieme « con la famiglia del Capitano, sotto pena di Lire cinque di pic- « cioli, ed il pane dato a poveri.

« 25. Che il camangiare, cioè farina, olio, polli, uccellagioni

« si venda nella piazza, e nel luogo usato in Livorno; non fa-
« cendosi vendere per la via dal ponte di Stagnio infra le 4 mi-
« glia sotto pena di soldi 20 per ogni volta, cadendo nella me-
« desima pena chi comprassi per rivendere avanti terza.

« 26. Che il pesce, e salvaggiume si vendano nel luogo dove
« si vendono tali cose, fissando il prezzo il Capitano co' Grasceri
« e senza gabella, riservata sempre la testa del salvaggiume al Ca-
« pitano istesso.

« 27. Che ogni Mugnajo tenga la stadera giusta segnata, e
« toglia libbre 9 di grano per sacco quando vale Lire 7 il sacco;
« se più soltanto libbre 6, sotto pena di grossi 2 d'argento per
« ogni sacco di farina mal macinata.

« 28. Che siccome il Comune di Livorno era assai declinato da
« non poter sopportare la spesa di un Cancelliere forestiero così
« poteva eleggere un Cancelliere di qualunque luogo si sia così
« notajo come nò, e terrazzano.

« 29. Che considerato gli huomini, et persone vere di Livor-
« essere poche, per quanto salario ai Capitani il Comune non
« dia, nondimeno tante sono le gravezze, ed obblighi che gli huo-
« mini di Livorno hanno a sopportare così reali come personali,
« che a fatica le possono sostenere.

« 30. Che se non fussi un poco di rendita di possessioni sa-
« rebbe il luogo mezzo abbandonato.

« 31. Che tanto sono gli huomini mancati, et ogni dì man-
« cano, che le spese, e gravezze loro non possano pagare; so-
« pra le quali possessioni, che catasto si chiama, pagano ogni gra-
« vezza.

32. Che delle possessioni molte se ne sono comprate da fo-
« restieri, che gravezza alcuna non pagano nel luogo, e quelli
« sono che due terzi di ogni utile partecipano, et per mezzo
« di amicitie, et vie indirette, benchè l'ordine vuole che si pa-
« ghino le gravezze per quanto è stimata la possessione.

33. Che ogni persona di qualunque stato, o grado tenessi,
« o havessi tenuto da 10 anni indietro alcuna possessione de-
« scritta debba pagare la gravezza alla rata, e tanto quanto pa-
« gano quelle vicine degli altri huomini del Comune di Livorno
« descritte nel Catasto.

« 34. Che in Livorno erano assai mancate le persone per la
« peste, e guerra, e mal' aria di modo che pochi erano quelli
« a quali toccava fare le guardie, excusandosi che per gli anni
« non si potendo vedere la verità per essere iti a male i libbri
« del battesimo, e chi per altre cause.

« 35. Che era di bisogno fosse il luogo di continuo ben guar-
« dato per tutte le occorrenze potevano nascere.

« 36. Che il peso delle guardie era in pochi huomini, per
« cui ne seguivano infermità, e morte di essi.

« 37. Che dovevano perciò essere tenuti a tali guardie gli
« habitatori famigliarmente in Livorno da anni 14 sino a che vive-
« ranno, non ostante l' età di anni 60 sotto pena di Lire cinque
« ogni volta.

« 38. Che da poi che Livorno fù del Comune di Firenze gli
« huomini Livornesi avevano finiti senza alcuna gabella i vini, e
« e robe raccolte in loro terreni.

« 39. Che da quel tempo i Cinque di Pisa ponevano certa
« gabella, per cui ne seguiva non piccol danno del Comune di
« di Livorno.

« 40. Che Livorno secondo i Capitoli ha col Comune di Firen-
« ze, e non con quello di Pisa, non poteva essere gravato di detta
« gabella, e perciò poteva finire, e contrattare senza gabella detti
« vini e robbe.

« 41. Che le pasture del Comune si potevano comprare in
« la Banditella.

« 42. Che niuno senza licenza del Comune vi poteva far pa-
« sturare sotto pena di soldi 50 per ogni pajo di bestie grosse,
« cioè Bufale, e Boi.

« 43. Che gli huomini di Livorno si riservavano detta Ban-
« ditella per loro, sotto pena per chi ne guastasse il pasco di
« Lire due piccioli, da non potersi condonare nè dal Capitano,
« nè dagli Antiani, nè da tutto il Consiglio d' accordo.

« 44. Che chi tener voleva cani dovesse da calendi di Ago-
« sto per tutto Settembre appiccare un collare di legno al collo di
« detti cani con un oncino di legno sotto pena di Lire una per
« ciascun cane.

« 45. Che Livorno era venuto in grande calamità, et miseria,
« et già disfatte aveva il più delle barche per li cattivi gua-
« dagni.

« 46. Che perciò si statuiva le barche e navili di Livorno
« dovessero essere i primi a scaricare, e caricare tutte le Navi,
« Galeazze di mercanti del Porto.

« 47. Che le vigne nel Capitanato stavano dentro quelli con-
« fini, cioè dal Riseccoli alla marina, ove non era permesso tener
« bufali senza guardie, dar fuoco, e tagliar legna da chi non ne
« fosse il padrone.

« 48. Che sù i paschi del Comune non si poteva seminare i
« lupini, nè sù quelli detti del Trecolo, di Salviano.

« 49. Che i lupini non più che uno sacco e mezzo per ho-
« mo si potessero seminare solamente le vigne poste tra il fiume
« vocato Rio insino al ponticello di Riseccoli.

« 50. Che il bestiame domato per l' uso di Livorno avendo
« pasciuto sempre entro le giurisdizioni del Capitanato di Livor-
« no si proibiva venisse ferito, e scacciato da pastori con grave
« danno degli huomini di Livorno, e potesse pascere in tutto
« il detto Capitanato sulle pasture del Comune liberamente.

« 51. Che siccome all' huomo, et honorevole vivere si ri-
« chiede non solamente essere honesto in fatti, ma ancora buo-
« no exempio, perchè col cattivo exempio molte persone sono
« indotte a vivere disonestamente, si proibiva che alcuno potesse

« ritenere in sua casa hosteria, o taverna, o altrove alcuna me-
« retrice, eccetto che a mangiare e dormire quando quel tale fa-
« cessi taverna, o hosteria; mentre le meretrici dovevano stare
« nel luogo pubblico a ciò deputato, sotto pena di L. 25 da
« applicarsi tra il delatore segreto, et lo Hospidale di Santo
« Antonio.

« 52. Che nissuno potesse lavorare alcuna terra salvatica in
« alcuna pastura del Comune sotto pena di L. 25 da applicarsi
« per una quarta parte al Convento di S. Giovanni Battista di
« Livorno da spendersi in utilità evidente della Chiesa.

« 53. Che nessuno poteva estrarre da Livorno e suo Capita-
« nato per portarsi fuora della jurisditione di Firenze legname
« da ardere, di cui gli huomini di Livorno diventano ognor più
« bisognosi, sotto pena di L. 50, da applicarsi per una quarta
« parte all' Opera di S. Maria di Livorno.

« 54. Che pochi in Livorno si conducevano a settanta anni,
« per rispetto al luogo.

« 55. Che per inanimire volentieri habitino in detto luogo si
« stabiliva che coloro, i quali fossero di età di anni 50 forniti,
« dovessero godere l' exentioni accennate come quelli di 70 anni,
« così andare esenti, come chi avesse 6 figliuoli, dalla tutela ec.

« 56. Che gli huomini di Livorno, e persone del suo comune
« erano venuti in molta calamità, e miseria; perchè non si po-
« tevano valere dell' entrate, che voleva avere detto Comune,
« e neppure dei loro beni proprj per esserli stati levati alcuni
« emolumenti da Doganieri, e famigli della Dogana, che in ad-
« dietro spettavano al Comune, come erano pesi, misure ec.

« 57. Che perciò si statuiva che qualunque persona vendessi
« in Livorno alcuna generatione di mercantia a peso, o a misura
« dovesse pagare gli appresso emolumenti nelle mani del Depu-
« tato di detto Comune; cioè

« Per ogni peso di mercantia da Lib-

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| » re 300 in giù. . . . . . | Soldi | 1. | Denari | --- |
| « Da libbre 300 in sù . . . . . | « | 1. | « | 4. |
| « Per ogni canna di panno . . . . | « | --- | « | 8. |
| « di tela. . . . . | « | --- | « | 4. |
| « Per ogni Barile d' olio. . . . . | « | 1. | « | --- |
| « di vino . . . . | « | --- | « | 4. |
| « Per ogni sacco di grano, ec. . . | « | --- | « | 4. |

« da pagarsi dal venditore non ostante alcuna altra gabella, « sotto pena di L. 25 da applicarsi al Comune di Livorno, « e per metà al Capitano; ben inteso che non dovessino « pagare d' emolumenti le robe, che veramente fussino ri- « colte nel Capitanato di Livorno.

« 58. Che in Livorno non erano guadagni o pochi per non si « potere esercitare.

« 59. Che perciò molti si partivano anche per l'assai fattioni, « ed abbandonavano i loro beni per non poter supplire alle gra- « vezze. (*si noti la franchezza di questo lamento !* )

« 60. Che li beccai pagavano al Deputato della Comune per « ogni capo di bestiame pel dazio detto d' erba, e macello , da « soldi 3 a 5.

« 61. Che gli huomini di Livorno poco, o nulla si valgono « delle loro entrate , eccetto che di un poco di vino , che nel « loro tenimento ricolgono.

« 62. Che ciascuno poteva vendere detto vino a minuto in « tutti quelli modi che gli piacesse, meno però il vino forestie- « re sotto pena vendendo di questo di fiorini uno d'oro per ba- « rile, e di soldi 10 per boccale.

« 63. Che gli huomini di Livorno non avendo il bisogno loro « di legne potevano facendo essi in Livorno le loro fattioni ta- « gliare legne per loro uso e quante loro bene varrà, ed in ogni « lato senza pagare boscatico ad alcuno, come era stato sempre « di consuetudine.

« 64. Che per consuetudine antica il Capitano di Livorno da-« gli huomini del luogo nelle loro domande alla corte non ri-« squoteva diritto, per cui per non aver paura di spese facevano male « il loro dovere, talchè mal si poteva fare faccende nel luogo.

« 65. Che percio statuivasi dovesse il Capitano pigliare il suo « diritto secondo la legge de' Cinque del contado di Firenze.

« 66. Che siccome il Capitano non pigliando diritti aveva otto « mesi dell'anno dal Comune some una di legna il mese, e ne « 4 mesi del verno some due, così ora si statuiva avesse soltanto « per 8 mesi mezza soma il mese, e per i quattro del verno « some una.

« 67. Che era consuetudine antica il Capitano di Livorno ri-« squotere dagli huomini del luogo come da forestieri le conden-« nationi per lui fatte, lo che in alcun altro luogo, o in pochi si « praticava.

« 68. Che il Capitano predetto poteva risquotere subito le « condennationi che facessi sù i forestieri; ma quelle dagli huo-« mini di Livorno si dovevano mettere in uno specchietto inca-« tenato al banco del Cavaliere, ove si dovevano descrivere, per « serbarsi al suo successore, non potendosi da lui stesso ri-« squotere.

« 69. Che gli Anziani del Comune dovevano eleggere una « guardia, cioè Campaio, ovvero Bargello in ciascun anno per-« chè guardasse tutto il piano, e luoghi del Comune sì dì notte « che di giorno dai danni de' bestiami, e persone indiscrete.

« 70. Che aveva di paga, e salario Lire dieci di piccioli il « mese, e la terza parte di tutte le condennationi.

« 71. Che mancando al suo uffitio per fraude, o negligenza « cascava in pena di tratti quattro di corda, e di perdere il « salario.

« 72. Che era consuetudine antica in Livorno che qualunque « beccaio facessi Desco, o Panca, dove tagliasse carne, potesse

« tenere per ogni desco 200 Castroni nel pasco del Comune pa-
« gando soldi 2 per castrone sino a carnevale, e da carnevale
« sino alle kalende di Maggio soldi 4.

« 73. Che il beccaio non potesse tagliare alcuna bestia ma-
« cellata se non fosse rivista da grascieri.

« 74. Che gli Antiani ogni anno nel mese di Gennaio eleg-
« gevano un Messo con salario di L. 7 il mese per fare le richie-
« ste, e bandi del Comune e di malefitii per la corte del Capita-
« no, e del Comune di Livorno.

« 75. Che il Messo percipeva per ogni miglio che facessi da-
« nari 12, per ogni presura danari 6 per lira a scala però della
« somma dovuta dal preso, e per mala misura, e mali pesi di vino,
« olio, pane, carne, spetierie danari 6.

« 76. Che il Messo della corte di Livorno non poteva do-
« mandare cosa alcuna dagli huomini, che fossero alla guardia
« del Castello.

« 77. Che considerata la povertà grande della Comunità di
« Livorno, ed i bisogni non piccoli dove ella si trovava abolivasi
« lo statuto alla rubrica 36, che diceva di fare ogni anno certe
« collettioni per l'entratura degli offitii dei Capitani, dovendo pa-
« garle del proprio il Camarlingo se le facesse, essendo leva-
« te via.

« 78. Che considerata la povertà del Comune quelli che
« non facevano guardie, e fattioni, ed havevano bestie in detto
« comune pagassero per ogni pajo di bestie grosse L. 4 l'an-
« no; che se facevano guardie potevano tenerne un pajo per fa-
« miglia, o per fuoco senza pagamento di tassa.

« 79. Che bestie brade s' intendevano le baccine, cavalline,
« e bufaline sopranno.

« 80. Che col tempo poteva pervenire molta utilità al Comu-
« ne di Livorno nel far seminare il piano di Livorno, sboscare
« e ridurre molti beni da salvatici a domestici con dar cuore

« al lavorare ed all' animo degli huomini di Livorno mentre erano « molti beni che si perdevano, pochi domestici soltanto semi- « nandosi.

« 81. Che perciò ogni anno il piano di Livorno si doveva mez- « zo lavorare, cioè uu anno da un lato, e l' altro anno dall' al- « tro lato, da confinarsi da due huomini del Comune con quanta « autorità aveva tutto il Comune, con porvi i termini, confini, e « misure ove si doveva lavorare.

« 82. Che a tale effetto chi volesse sboscare boschi del Co- « mune poteva farlo godendoli per tre anni senza pagare alcuna « cosa, e passati li 3 anni pagare quello che fosse imposto dal « Comune, con farli bandire cioè ai calendi di Gennaio comin- « ciando dal Gennaio prossimo avvenire.

« 83. Che per le guerre, peste, ed altri infortunii la Comu- « nità di Livorno aveva perso molte terre, e beni del Comune, « avendoli presi alcuni forestieri senza sapersi in che modo l'a- « vevano acquistati, per essersi perse le scritture.

« 84. Che due huomini si eleggevano in calende di Gennaio « per ricercare i beni persi del Comune, e far convenire i de- « tentori innanzi al Capitano per mostrarvi quo jure, et quo ti- « tulo li possedevano da 10 anni in quà.

« 85. Che tali huomini avevano di salario ducati due d' oro, « senza poter rifiutare l' offitio sotto pena di ducati 4 d' oro, e « senza far gratia alcuna.

« 86. Che da molto tempo le possessioni di Livorno pativano « per haver fatto empire le fogne, e fosse nella Terra.

« 87. Che perciò ogni 6 mesi all' estrarre degli altri offitiali « si cavassero dalla borsa due Viai, i quali avessero quanta au- « torità aveva il Comune per andare per tutta la Terra, fa- « re acconciare strade, fogne, fosse, ponti, strade semettoli, « viottoli, anditi, siepi, fare condotti delle acque, aprire l' aqui- « dotti, gron e delli tetti ec. ed ogni altra cosa per mantenere

dette possessioni, e far andar l' acqua alla via, e viaggio suo.

88. Che detti Viai avevano per salario il mese soldi 40 per uno, dovendo ogni mese fare la rivista di quanto sopra, sotto pena di Lire 25 senza far grazia. —

E queste erano le *particolarità* più notevoli, che relativamente *alli Statuti di Livorno, ai costumi, ed alle massime di quei tempi* presentavano gli enunciati *primi 44 Capitoli*, che siamo andati sino a quì esaminando.

Ora susseguivano le ulteriori disposizioni Statutarie dal 1545 in poi con 25 altri Capitoli, i quali correvano perciò dal numero XXXXV al numero LXIX.

Ecco di questi pure i *titoli* coll' indicazione dei respettivi anni, in cui vennero adottati.

| | | |
|---|---|---|
| « Anno 1545. | Capitolo | 45. Del denuntiatore dei maleficj. |
| 1557. | « | 46. Delle istantie delle cause. |
| « | « | 47. De' Fornai. |
| « | « | 48. Dei danni dati. |
| 1570. | « | 49. Dei danni dati nelle pasture. |
| 1557. | « | 50. Sopra l' emolumento della Corte. |
| 1561. | « | 51. Della pena di chi nega il debito. |
| « | « | 52. Delle appellationi. |
| « | « | 53. Che in difetto si ricorra alli Satuti Fiorentini. |
| 1570. | « | 54. Benefitio di pace e confessione. |
| « | « | 55. Delli Emolumenti del Capitano, e sua Corte. |
| « | « | 56. Nelle cause di mare, et altre ragione sommaria. |
| « | « | 57. I Livornesi non siano convenuti alla mercanzia, nè altrove. |
| 1583. | « | 58. Delli assenti dal Consiglio. |
| « | « | 59. Del Campajo. |

Anno 1583. « 60. Del Depositario, e pegni gravati.
« « 61. Delle tre richieste ai debitori.
« « 62. Del Depositario e suo offitio.
« « 63. Dei danni dati nelle vigne.
1603. « 64. Del Consiglio maggiore.
« « 65. Dello squittino.
« « 66. Dell' offitio, et habito dei Gonfalonieri, e Antiani, e quando devono pigliare l' offitio; salario, e obligho delli Stimatori, dei Viai, de' Grasceri, Depositario, ed Alloggiatori.
« « 67. Del modo di fare il Consiglio.
« « 68. Del tempo che il Gonfaloniere e Antiani devono andare alla Chiesa, et alle processioni collegialmente.
« « 69. Dell' offitio delli Donzelli. —

Ma nel *Codice manoscritto* degli stessi *Statuti*, da noi già mentovato, si trovano inoltre le *seguenti Addizioni*.

« Additione del 1545 riassunta, e confermata sul confessare « il debito.

« Additione del 1570 della ragione sommaria ai forestieri.

« Additione del 1583 del modo di richiedere i debitori.

« Additione del 1585 sù i sospetti di fuga. —

Presentavano quindi le *Addizioni* predette, non che i sopra notati 25 *nuovi Capitoli*, le seguenti *particolarità*, cioè;

« 1. Che sussisteva un *volume antico degli Statuti di Livor-* « *no*, in cui non si parlava dei denuntiatori de' malefitj, che si « commettevano nel Capitanato.

« 2. Che perciò si ordinava nel 1545 si eleggesse un Sinda- « co de' malefitj per notificare al Capitano ogni malefitio, axces- « so, et delitto si commettesse nel Capitanato intra tre dì del

« commesso malefitio, sotto pena mancando a ciò di L. 50, da « pagarsi dal Sindaco predetto al Magistrato degli Spettabili Otto « di Balìa di Fiorenza; e tutto per la legge sopra ciò ottenuta « nel Senato dei Quarantotto sotto dì 22 Agosto 1541.

« 3. Che li Fornai pure erano descritti alle fazioni del Co- « mune di Livorno.

« 4. Che il Serenissimo Principe Don Francesco Medici diri- « geva nel 25 di Maggio 1573 a Bernardo Baroncelli Provedi- « tore di Livorno una lettera, colla quale comandava che per « riparare alla qualità del mal pane, et pocho peso che fanno i « fornai si dovessero sottoporre alla pena di L. 10 per infor- « nata, e alla carcere, o alla fune.

« 5. Che ogni persona facesse erba in grani o biade di gior- « no cascava in pena di Soldi 10; e di notte nel doppio senza « grazia.

« 6. Che chi negava in fatto proprio la cosa o quantità do- « mandatagli, quando che per giustizia constasse del debito, ca- « scava in pena di altrettanta somma, o valuta di essa cosa, e « ciò per *nuovo Statuto del* 1561.

« 7. Che ove gli Statuti di Livorno non disponessero in molti « casi e cause civili si doveva ricorrere alli Statuti di Firenze, « ed alle ordinationi fatte da S. A. S.

« 8. Che a *volere tenere habitata la Terra di Livorno* nelle « cause d' inquisitione, non essendovi benefitio della confessione « e della pace, si statuiva nel 1570 che tale benefitio fosse il « quarto nella confessione, ed il terzo nella pace della pena e « condennationi pecuniarie.

« 9. Che una provvisione della Magnifica Pratica Segreta sta- « biliva i diritti del Capitano di Livorno con una apposita ta- « riffa la quale si fissava a soldi.

« 10. Che molti domiciliati nella Terra, e Capitanato di Li- « vorno erano gravati dalla Mercanzia di Firenze, ed incarcerati,

« in danno e vilipendio della Corte del Sig. Commissario di Li-« vorno; e che questo era un fare *disabitare Livorno*, ove si te-« neva la *più sommaria* e *spedita ragione che in altro luogo di* « *mare*; e si statuiva perciò che i creditori dovendo avere da « Livornesi dovevano fare la domanda al detto Sig. Commissa-« rio, sotto pena ricorrendo ad altro tribunale di L. 100, eccet-« tuati però i cittadini Fiorentini dalla presente statuaria dispo-« sizione, quali si lasciavano come erano di presente, salvo sem-« pre però che nelle *liti di mare* non s' intendesse pregiudicata « l' autorità e la giurisdizione de' Consoli di mare della Città « di Pisa.

« 11. Che gli assenti dal Consiglio del numero dei venticin-« que s' intendessero pel nuovo Statuto del 1583 coloro che non « abitavano familiarmente, e continuamente in Livorno con casa « aperta.

« 12. Che spesso per l' absentia di essi bisognava dismettere « il Consiglio, e lassare li negotii con molto inconveniente.

« 13. Che i molto Magnifici Signori Nove Conservatori della « Iurisditione, e Dominio Fiorentino per sgravio del Comune di Li-« vorno avevano levato il Campajo.

« 14. Che però non si trovando in Livorno *altra entrata che* « *le vigne* per provvedere alle spese del Comune si statuiva nel « detto anno 1583 che gli Antiani eleggessero a custodia delle « vigne nel Maggio fino in tre huomini, quali s' intendevano « Campai, da cavarsi il loro salario dai possessori di vigne per « rata di stajora poste appresso a Livorno a un miglio.

« 15. Che nel volume degli Statuti non si trovava pena al-« cuna per i depositari che tenevano lungo tempo i pegni nelle « mani, che perciò si ordinava nel 1583 il depositario dovesse « far vendere detti pegni entro 8 giorni, sotto pena mancando « di L. 7 per ciascun pegno, da applicarsi per un quarto alla « Compagnia di S. Giulia.

« 16. Che siccome *Livorno era habitato la maggior parte da* « *gente forestiera*, e che quando alcuno dal messo veniva citato « nascondeva quel poco di mobile che si trovava, e se ne an- « dava con Dio non avendo beni immobili, così nel 1583 rifor- « mando il vecchio Statuto si prescriveva che chi non aveva beni « a gravezza potesse de fatto, e senza citazione essere gravato « per debito liquido, riconosciuto dalla Corte, e volendo difen- « dersi dasse sicurtà idonea di stare a ragione, e pagare il « giudicato.

« 17. Che alcuni Cavalieri dei Capitani di Livorno avevano « abusato nel far arrestare navi, barche, et altri navilii con far « levare le vele, et timoni con troppo danno di tutti gli huo- « mini di Livorno.

« 18. Che per riparare a ciò, riformandosi nel 1583 lo Statuto « antico, col parere del Magnifico Lorenzo Borgianni Capitano di « Livorno, di Ser Girolamo di Galeazzo Fabbri da Palazzuolo suo « Cavaliere, d' ordine del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. S. « si stabiliva che gli oggetti sequestrati si dovessero consegnare « al depositario dei pegni pretorii; ed in caso di mercanzie che « fossero sotto l' accomandita de' mercanti stabili, si dovesse il « sequestro fare nelle mani di detti mercanti, e non del de- « positario.

« 19. Che per salvezza delle vigne e possessioni di Livorno « riformando il *nuovo Statuto* si prescriveva nel 1583 che la pena « per chi vi facesse danno fosse di Scudi 10 di giorno, e Scu- « di 20 di notte, come per chi da Kalende di Aprile sino a tutto « Ottobre fosse trovato in Chiostre, Pomai, e Ortaggi; dovendo « per dette pene il padre essere tenuto pel figliuolo, e la madre, « o fratelli se staranno insieme l' uno per l' altro, così le sorelle, « il marito per la moglie, il padrone per la serva e servitore.

« 20. Che chi rubasse pali di vigne, tagliasse maglioli, vette, « e salci, e sciepe incorreva in varie pene di Scudi d'oro da quat- « tro a uno.

« 21. Che la famiglia di Livorno avanti la vendemmia dovea « dare una rivista per tutte le case di quei che non avevano vi- « gne, e trovandovi uva la dovessero pigliare, e portare alla « Corte, ed inquisirli per farli condannare alle pene suddette, fos- « sero essi anche *religiosi*.

« 22. Che la vendemmia dal 1583 in poi si deferiva gior- « ni dieci più avanti, che non s' era costumato sin allora; la « quale doveva essere alli 18 di Settembre, attesa *la nuova cor-* « *retione dell' anni*, acciò le uve fossero più mature, e sta- « gionate.

« 23. Che il depositario dei pegni non poteva exercitare l'of- « fitio per sostituto a forma del Rescritto di S. A. de' 5 Giu- « gno 1606.

« 24. Che nel 1616 il Serenissimo Gran-Duca aggiungeva 10 « altri Gonfalonieri al numero dei 12 scelti dal Gran-Duca Fer- « dinando I nel 1603.

« 25. Che dovendosi congregare il Consiglio generale poteva « il Gonfaloniere residente in offitio chiamare in cambio di chi « mancassi altri huomini del numero de' 36 Antiani, purchè « avessero 30 anni almeno.

« 26. Che il Gonfaloniere, et Antiani quando doveva farsi lo « squittino avevano autorità d' imborsare tutti quelli del nume- « ro dei Gonfalonieri, e del numero degli Antiani, dovendo tale « squittino durare per sei anni.

« 27. Che nel mese di Ottobre, et d' Aprile si doveva fare « l' estrazione degli offitii, et la mattina di tutti i Santi, et di « Calende di Maggio il vecchio Gonfaloniere, e gli altri Offitiali « dovevano rendere l' offitio ai nuovi eletti.

« 28. Che il Gonfaloniere doveva pigliare l' offitio il primo « di Novembre, e renderlo il primo di Maggio dovendo stare in « offitio sei mesi.

« 29. Che il suo abito habbia a essere un Lucco di Dama-

« sco nero; et il suo vestire civile et di drappo; et portare sù « la spalla sinistra un cappuccio di raso rosso con alcune poche « pelle bianche da basso, conforme aveva ordinato l' Altezza Pa- « drona il dì 19 di Marzo 1605, che di sua mano propria lo « mise in sù la spalla al primo Gonfaloniere.

« 30. Che li Antiani portavano un mantello di Rascia nero « aperto solo dinnanzi, et sotto vestire civilmente.

« 31. Che i due Antiani del numero de' Gonfalonieri dove- « vano precedere alli due Antiani non Gonfalonieri.

« 32. Che il Gonfaloniere alla fine dell' offitio aveva per prov- « visione tante argenterie, che fossero di valuta di Ducati dieci « con l' arme della Comunità, et li Antiani per Ducati cinque, « come per Rescritto di S. A. S. de' 15 di Gennaio, e partito « de' Signori Nove de' 22 Febbrajo 1612.

« 33. Che il Gonfaloniere uscendo di carica aveva divieto per « due anni dall' offitio di Gonfaloniere, per un anno dall' offitio « dell' Antiani, e per sei mesi dagli altri offitii, come comandava « S. A. il 28 Giugno 1606.

« 34. Che il Gonfaloniere, et Antiani andavano exenti durante « il loro offitio da ogni fazione personale ordinaria, e straordina- « ria, nè potevano essere gravati per debito civile personalmen- « te, o in beni, sotto pena di Ducati 100 a quel Capitano che « contrafacessi.

« 35. Che i medesimi però non andavano exenti dall' obbligo « dell' alloggiare i Cortigiani di S. A. S.

« 36. Che i Viai dovevano far prima comandamento alli pa- « droni dei beni che accomodassino le fosse, strade, ec. e non « facendolo essi farli condannare come paresse loro, purchè la « pena non oltrepassasse le L. 25 da applicarsi alla Comunità.

« 37. Che i Grascieri per i 6 mesi del loro offitio, nel quale « avevano l' obbligo di conferire con il Provveditore della Gra- « scia, dovevano avere per salario un cucchiaio, et una forchetta « d' argento di valuta di Lire otto l' una.

« 38. Che si doveva fare la borsa degli Alloggiatori, e cavar- « ne due per offitio, e durare 6 mesi; avevano per loro salario « una forchetta di Lire 8.

« 39. Che gli Alloggiatori dovevano distribuire l'alloggiamenti « non solo per la Corte di S. A. S.; ma ancora per li personag- « gi, che si dovessino alloggiare in Livorno, che li verrà coman- « dato, con aver l'occhio di non gravare le case di vedove, pu- « pilli, e dove fossero fanciulle, sotto pena a chi rifiutassi di « Lire 7.

« 40. Che il Consiglio doveva farsi mercè l'invito da inviarsi « dal Gonfaloniere con li 4 Antiani per mezzo de' Donzelli a « tutti i Gonfalonieri; e mancandone alcuno prendere i supplenti « tra gli Antiani, in ordine al Rescritto dell' Altezza Padrona « de' 28 Giugno 1616, ed al partito di tutto il Consiglio de' 22 « Gonfalonieri del dì 11 Maggio 1616.

« 41. Che il Consiglio aveva facoltà di risolvere tutte le cose « attenenti alla Comunità salvo l'approvatione de' Signori Nove, « con partito a fave e lupini.

« 42. Che il Gonfaloniere, ed Antiani dovevano andare colle- « gialmente alla Chiesa, ed alle processioni, intervenendo a pa- « lazzo a far loro compagnia tutti i Gonfalonieri a pena di L. 7 « in coerenza del benigno Rescritto di S. A. S. de' 24 Genna- « jo 1611.

« 43. Che i giorni per andare come sopra alla Chiesa, ed alle « processioni erano :

« Il giorno del Corpus Domini.
« Il giorno delle Sante Pasque.
« Il giorno di S. Bastiano.
« Il giorno della Sagra del Duomo.
« Il giorno della Candelara.
« Il giorno di S. Giovanni.
« Il giorno di S. Giulia.
« Il giorno di S. Antonio.
« Il giorno delle Palme.

« 44. Che i due Donzelli vinti, ed approvati dal Gonfalonie- « re, et Antiani avevano di salario Lire 6 il mese, e un vestito

« l' anno, come per gratia di S. A. S. del dì 11 di Aprile del 1606.

« 45. Che detti Donzelli non potevano essere della famiglia « del Bargello, nè della *Dogana*, dovendo portare il vestito ros- « so e turchino con segno di argento sù la spalla alla sinistra « avente l' arme di S. A. S., e della Comunità, ed andando « avanti al Magistrato con due mazze con dette armi, coerente- « mente al comando di S. A. S. del 17 di Febbraio 1605.

« 46. Che la Pratica Segreta nel 19 di Ottobre del 1616 ve- « duti li Statuti nuovi della Comunità, et huomini di Livorno « contenuti in un volume approvava i medesimi corretti, e ri- « dotti nel modo che stavano distesi, e descritti in 4 carte.

« 47. Che la stessa Pratica Segreta nello stesso giorno appro- « vava li statuti vecchi descritti nel volume suddetto da carte 3 « a 60 sotto 62 Rubriche in quelle parti soltanto però che non « erano contrarj a detti nuovi statuti; i quali vecchi statuti « nelle parti che fossero abrogati, o dichiarati non più in uso, « non dovevano più valere od osservarsi.

« 48. Che tale approvatione della Pratica Segreta doveva du- « rare per 3 anni rapporto ai nuovi statuti; e per 3 anni pure « per i vecchi, da contarsi però per i medesimi dal 3 Ottebre 1614 « quando era finita l' antecedente ultima approvazione.

« 49. Che firmava l' approvazione snddetta Francesco Sega- « loni cittadino, e Notaro pubblico Fiorentino, uno dei Cancel- « lieri e Ministri dell' Archivio delle Riformagioni della città di « Firenze, e Coadiutore della Segreta Clarissima Pratica.

« 50. Che nel 9 di Aprile 1620 i Molto Illustri, ed Eccel- « lentissimi uomini D. Niccola de Anteilibus Auditore Senatore, « D. Pietro de Mozzi, D. Cristofano de Spinis e D. Leonardo de « Accoltis deputati sopra gli statuti approvavano e confermava- « no gli statuti vecchi già altra volta approvati, per il nuovo « termine di 5 anni cominciati il 3 di Ottobre 1617.

« 51. Che firmava questa approvazione il Dottor Giovanni

« Battista Venturini Ministro delle Riformagioni Ducali di Firenze.

« 52. Che nel 1. di Luglio 1622 i Magnifici uomini France-« sco Raffaello Niccolini, Alessandro Guidetti, Angiolo Guiducci, « Lodovico del Senatore, e Cavaliere Giovanni Gianfigliazzi ap-« provavano i detti vecchi statuti di Livorno per 5 anni da in-« cominciare nel 3 di Ottobre del prossimo anno 1622, firman-« do l' atto di tale approvazione il suddetto Giovanni Battista « Venturini.

« 53. Che nel 1625 a dì 13 di Novembre, sedendo Urbano VIII, « ed il Serenissimo Ferdinando regnando, i Senatori Clarissimi « Sigg. Carlo Guiducci, e Antonio Carnesecchi, ed gli onorevoli « Magnifici uomini Gherardo Gherardini, e Simone Corsi appro-« vavano gli statuti di Livorno già approvati, per il tempo di 3 « anni cominciati il 13 Ottobre 1625; firmando l' approvazione « predetta il medesimo mentovato Segaloni.

« 54. Che nel 10 Novembre 1629 furono di nuovo approvati « per 3 anni cominciati il 3 di Ottobre 1628.

« 55. Che nel 16 di Settembre 1634 furono del pari appro-« vati per 5 anni cominciati il 3 di Ottobre 1631.

« 56. E finalmente che la Comunità di Livorno per l' ap-« provazione per 5 anni cominciati il dì 3 di Ottobre 1636 pa-« gò Scudi 45, e 15; che Scudi 40 al Monte, et il resto alle « Riformagioni, come da fede di Vincenzio Teglia Ministro alle « Riformagioni stesse resultava. —

(153) Ecco come in tale proposito il *P. Magri alla Nota* 83 (*loc. cit. pag.* 240) si esprimeva « ivi » Molti manoscritti vo-« gliono che il Serenissimo Gran-Duca Ferdinando durasse fatica « a ritrovare tante persone per compire detto numero, essendo « tutti intenti alla navigazione, et altri mestieri, de' quali fù ne-« cessario pigliare d' ogni sorte di gente. »

Il *P. Santelli* però (*Tom.* 5 *Manos.*) contrariando sì fatta as-

serzione osservava contro il suo *Concenobita Agostiniano*: « Vero « non è che Ferdinando fatigasse a ritrovar tante persone per « compiere il detto numero, quasi che Livorno mancasse allora « di abitatori. Smentisce tale asserzione il Muratori ( *Ann. d'It.* « *an.* 1604), quale all' anno 1604 scrive « che Ferdinando at- « tendeva a popolare l' insigne Terra di Livorno, che era dive- « nuta un asilo di ogni sorta di gente. » La sua fatica sarà stata « certamente nel trovare persone civili, e scelte, che avessero « voluto attendere agli affari comunitativi. Non doveva dunque « il nostro Magri avvilire Livorno quando da molti anni aveva « ricominciato ad essere un asilo, anzi un Emporio, ove concor- « reva più che volentieri ogni Nazione e dei Greci, e dell' Ar- « meni, e dei Portughesi, e delli Spagnuoli, e delli Inglesi, e « dei Francesi. Che se egli se la prende con *Pietro Mattei*, au- « tore della storia di Enrico IV., perchè chiamò Livorno « *Nido* « *di gente d' ogni miscuglio* » devo ancor io prendermela con esso « lui perchè fà delitto a Livornesi essere stato compito il loro « primo Consiglio di artigiani. »

Ma se fosse dato a me pure proferire quì il mio modo di vedere e di pensare direi che tutto questo lamento del Magri, e del Santelli non era in sostanza che un mero giro di meschine parole; imperocchè ognuno sà e conosce che Livorno non venne popolato in principio se non con offrirvisi un asilo a tutti coloro, che già avevano l'anima macchiata di delitti, quantunque in seguito pel comodo del commercio marittimo vi accorressero da varie parti anche molti onesti, e virtuosi mercanti; ed in ispecie dalla Provenza, e dalla città di Marsiglia, conforme di sopra noi stessi abbiamo già dimostrato. Per la qual cosa non è da darsi carico sulla origine dei *primi abitatori* della nostra Città, le cui discendenze per la maggior parte si estinsero successivamente, subentrando alle medesime altri sopravvenuti con migliore spirito, e con più lodevole condotta; mentre il Livorno di Ferdinando I, e del 1600

presentava già la forma di una bene ordinata città; nascente è vero, ma piena di vigore per addivenire tra breve prosperosa, e ragguardevole anche per la distinta popolazione che conteneva, conforme il seguito di questi nostri Annali sarà a dimostrare.

In fatti il *P. Magri istesso* quasi contradicendo a sè stesso, ed al suo primitivo concetto nella *Nota* 80 quindi scriveva « ivi » « É di meraviglia che il *Mattei* ( *Stor. an.* 1604 ) tanto diligente « mandi sotto silenzio li Francesi che dalle più illustri città della « Francia vennero ad habitare Livorno, e furono delli primi Gon- « falonieri, come apparisce dal registro di Comunità. Livorno es- « sendo habitata, e la maggior parte sono mercanti, e botteghа- « ri Francesi con le loro famiglie, che honoratamente esercitano « i loro esercizj. Egli sà pure che la Francia fù la prima che « dalle più nobili, e più illustri città mandò corrispondenti in « questo porto per il nuovo traffico, onde infino a giorni nostri « ne vediamo le discendenze, che sono arrolati non solo per nos- « tri cittadini, ma nel numero ancora delli 22, che sono i Pa- « dri della nostra Comunità. ( *V. Ruolo degli abit. e mercant. ve-* « *nuti in quel tempo per le lettere del Pignatta* ) Il libro dei par- « titi della Comunità mette Francesco Bianchi Franzese nel nu- « mero dei primi Gonfalonieri, e fù Consolo di quella natione » ( *Nota* 14 *pag.* 260 ). —

Si compiaccia il Lettore di osservare in proposito nelle An. notazioni di quest' istessa Epoca XII la serie delle *famiglie Livornesi*, che trovavansi stabilite nella Città sino oltre il 1643. —

(134) Del Borromei, *primo Gonfaloniere togato di Livorno*, così scriveva il Sig. *Presidente Cav. Michon* (*Manoscr. presso di me*) « ivi « Il *Dott. Bernardetto Borromei* oriundo Samminiatese, uomo illustre « per nascita, essendo della famiglia *Borromei di Samminiato*, dalla « quale discende quella di Milano ( *Murat. Ann. d' It. An.* 1370. « *Tom.* 8. ) fù celebre altresì presso la Repubblica Letteraria, fa- « cendo elogio di lui, e di sue lezioni recitate all' Accademia di

« Firenze, l' *eruditissimo Sig. Lami* (*Pref. alla 2. parte della Storia di Sicilia di Lorenzo Bonincontri*) e finalmente caro al Principe, « essendogli stato posto in Duomo un magnifio Mausoleo insieme col « suo Busto per ordine del Granduca Cosimo II. » Soggiungeva quindi l' *Oberhausen* ( *Stor. di N. S. di Monten.* ) « ivi » Bernar- « detto Borromei nobile nativo di Samminiato fù fatto passare a « Livorno ad esercitarvi la medicina, in cui era celebre e rinoma- « to Professore, e di cui alla detta Città prestò l' eccellente sua « opera per lo spazio di anni trenta; personaggio di eminenti « prerogative, e nobili qualità. Era della *Famiglia Borromei di* « *Samminiato*, indubitato germoglio in conseguenza di una delle « *più preclare antiche Case d' Italia*, constando anco presente- « mente da una iscrizione in lapida di marmo esistente sopra la « maggior porta nell'interiore della Cattedrale di Samminiato, che « quella Città fù l' *original Patria* della *Famiglia Borromea*, onde « discese *S. Carlo*. E di fatto egli è certissimo che fino nel XIV Seco- « lo con distinto splendore risiedeva in S. Miniato la famiglia « *Borromea*, ciò comprovandosi da una sentenza emanata sotto dì 20 « Gennajo 1392 da tre Giudici Commissarj in Genova, e pubblicata « nella gran Sala del Palazzo Ducale, a favore delle Comunità « di Firenze, di Bologna, e del Signore di Carrara da una par- « te, contro il Marchese di Ferrara, le Comunità di Perugia, « e di Siena, Conte di Monferrato, e Marchese di Mantova dal- « l' altra parte, nella quale è sentenziato che nonostante essersi « *Borromeo Borromei* di *Samminiato* confederato col Conte di « Monferrato contro il Signore di Carrara, debba essere mante- « nuto nei privilegj di cittadino Padovano, siccome godere quel- « la porzione di beni stabili, che egli prima possedeva nel di- « stretto di Padova in quella parte che era di dominio e perti- « nenza del detto Signore di Carrara., a cui era stato egli con- « trario. » ( *Vedasi detta Sentenza nel Tom. 2. dei Consigli del* « *Baldo dopo il Consiglio 147.* ) »

Finalmente il P. *Santelli* (*Tom.* 5. *Manos. pag.* 186.) osservava. « ivi » Il Granduca Ferdinando istituisce il *primo Gonfaloniere to-* « *gato di Livorno*; perocchè *altro Gonfaloniere non togato* fù « creato sotto *Alessandro I Duca di Firenze* in persona di *Fran-* « *cesco di Pezzino* l'anno 1542; e questi fù Bernardetto Bor- « romei Medico fisico condotto in Livorno: qual *condotta Medi-* « *ca incominciò in Livorno la prima volta l'anno* 1480 *in perso-* « *na di Messer Giovanni Francesco da Pisa.* —

In suo onore si leggono tuttavia nel *nostro Duomo* e presso il *monumento sepolcrale* statogli ivi eretto, le iscrizioni che noi riporteremo a suo tempo nella *Guida.*

Nella *Chiesa* poi *di S. Giulia* aveva egli l'appresso *Memoria*, che dal P. *Santelli* venne già riportata nel *suo Tomo* 5 *Manos.* « ivi »

D. O. M.

« Nota come il Sig. Dottore Bernardetto Borromei lasciò per « testamento a Suor Maria Clemente sua sorella li usufrutti di « Scudi 1600, che sono sul Monte Pio di Firenze, e dopo la « morte di detta Monaca sostituì eredi i figliuoli del Dottor Gio- « vanni Battista Borromei di S. Miniato, e loro discendenti ma- « schi; e mancando detta linea sostituisce erede la nostra Com- « pagnia di S. Giulia. Item lasciò a Suor Maria Diamante sua « nipote l'usufrutto della casa di Livorno in via S. Giovanni, e « mancando detta Monaca sostituisce eredi i figliuoli del sud- « detto Dottor Giovanni Battista, e loro discendenti maschi, e « dopo di loro sostituisce la nostra Compagnia, come per il suo « testamento appare rogato da Ser Francesco Cianfi sotto dì 5 « di Agosto 1608. » —

Ecco ora quì *la serie generale dei Gonfalonieri di Livorno* sino all'anno 1717, successori del Borromei, il quale fù *primo Gonfa-loniere*, così detto *togato*; mentre i suoi predecessori per quanto

godessero eglino pure il titolo di *Gonfalonieri*, non riunivano sin allora però la indicata *qualità* di *togati*, Livorno non essendo ai loro tempi dichiarato per anche *Città*, ma designato solamente con la qualità di *Castello* o di *Terra*. —

Questa serie generale ci venne graziosamente comunicata dall' attuale Sig. Gonfaloniere *Dottore Alessandro Malenchini*, ( cui dobbiamo per altre notizie favoriteci molta riconoscenza ) mercè gli spogli eseguiti con grave fatica sù gli antichi Manoscritti dell' Archivio Comunitativo dal Sig. Giuseppe Pini, al seguito del benigno Rescritto di S. A. I. e R. Leopoldo II con cui la sua clemenza degnavasi ordinare che ci fossero concedute dai Regj Dicasteri, e dalla Comunità pur anco, senza alcuna spesa gratuitamente, le notizie tutte, che meritevoli di essere pubblicate avessimo noi richieste. —

Ma prima di riportare adesso la serie dei Gonfalonieri successori al *Borromei* piaccia al Lettore conoscere quì del pari i nomi di coloro, che ne furono i predecessori, non *togati*, cominciando dal 1594.

Anno 1594. Gismondo Ciurini.
1595. Pier Maria Castellani - Girolamo Cartoni.
1596. Niccolò Sassetti - Bastiano Campani.
1597. Niccolò Sassetti - Paolo Parelli.
1598. Cesare Visconti - Gismondo Ciurini.
1599. Cesare Visconti - Pier Maria Castellani.
1600. Michele Lepri - Bastiano Lazzeri.
1601. Paolo Parelli - Cesare Visconti.
1602. Antonio Sella - Pier Maria Castellani.
1603. Alessandro Bonajuti - Cammilio Turchetti.
1604. Pezzino Pezzini.
1605. Bastiano Balbiani - Cammillo Turchetti.

Anno 1606.

1606. *Bernardetto Borromei.*
1607. Antonio Sella - Gismondo Ciurini.

Anno 1608. Scarpi Fretta - Erbucci Orazio.
1609. Puliti Antonio - Visconti Cesare.
1610. Balbiani Bastiano - Sella Antonio.
1611. Pezzini Pezzino - Tamagni Pier Francesco.
1612. Pezzini Pezzino - Visconti Cesare.
1613. Scarpi Cesare - Turchetti Cammillo.
1614. Balbiani Bastiano - Ciurini Gismondo.
1615. Turchetti Cammillo - Pezzini Pezzino.
1616. Erbucci Vincenzo - Ciurini Gismondo.
1617. Frugoni Giovanni Antonio - Erbucci Orazio.
1618. Cresci Jacopo Antonio - Tamagni Pier Francesco.
1619. Scarpi - Puccianti Alessandro.
1620. Senni Giovanni - Balbiani Bastiano.
1621. Dominici Antonio - Bianchi Francesco.
1622. Pinto De Vega Giorgio - Turchetti Cammillo.
1623. Bianchi Francesco - Erbucci Orazio.
1624. Pezzini Pezzino - Dominici Andrea.
1625. Turchetti Cammillo - Celli Giovanni Battista.
1626. Di Lorenzo Carlo - Frugoni Gio. Battista.
1627. Paci Pietro - Ciurini Gismondo.
1628. Frugoni Gio. Battista - Monti Orazio.
1629. Di Lorenzo Carlo - Mattei Lutio.
1630. D' Agnolo Battista - Ciurini Gismondo.
1631. Balbiani Giuseppe - Pavoli Giorgio.
1632. Ciurini Gismondo - Mattei Lutio.
1633. D' Angelo Bastiano - Frugoni Gio. Battista.
1634. Boccalandro Gio. Stefano - De Franco Biagio.
1635. Lazzeri Ferdinando - Manfredini Dott. Giovanni.
1636. Frugoni Gio. Battista - Balbiani Dott. Giuseppe.
1637. De Franco Biagio - Chellini Terenzio.
1638. Lazzeri Ferdinando - Frosini Dott. Domenico.
1639. Balbiani Dott. Giuseppe - Vandesten Cap. Niccolò.

Anno 1640. Landi Cap. Belisario - Franceschi Cap. Francesco.
1641. Cremoni Cap. Pietro - Mercianti Origene.
1642. Niccoletti Niccoletto - Bianchi Francesco.
1643. Landi Cap. Belisario - Monti Dott. Cesare.
1644. Cannesi Dott. Giovanni - Wierts Giorgio.
1645. Mellini Terentio - Lazzeri Ferdinando.
1646. Cannesi Dott. Giovanni - Pazzini Francesco.
1647. Cartoni Bernardo. - Monti Dott. Cesare.
1648. Ruschi Dott. Damiano - Landi Cap. Belisario.
1649. Cannesi Dott. Giovanni - Frugoni Francesco.
1650. Cremoni Cap. Pietro. - Nasali Dott. Tommaso.
1651. Franceschi Cap. Francesco - Torsi Dott. Francesco.
1652. Franceschi Cap. Francesco - Bitossi Alessandro.
1653. Torsi Dott. Francesco - Angioletti Dott. Dario.
1654. Landi Cap. Belisario - Formigli Anton Francesco.
1655. Monti Dott. Cesare - Angeli Lorenzo.
1656. Cannesi Dott. Giovanni - Landi Cap. Gio. Francesco.
1657. Nasali Dott. Tommaso. - D' Angeli Giuseppe.
1658. Cartoni Silvestro - Angioletti Dott. Dario.
1659. Torsi Dott. Francesco - Signorini Alessandro.
1660. Petrini Dott. Lorenzo - Frugoni Ottavio.
1661. D' Angeli Giuseppe - Tidi Pandolfo.
1662. Angioletti Dott. Dario - Angeli Lorenzo.
1663. Formigli Anton Francesco - Torsi Dott. Francesco.
1664. Signorini Alessandro - Torsi Dott. Francesco.
1665. Frugoni Ottavio - Petrini Dott. Lorenzo.
1666. Angioletti Dott. Dario - Landi Cap. Francesco.
1667. Angeli Lorenzo - Franceschi Cap. Francesco.
1668. D' Angeli Cap. Giuseppe - Ascani Salvadore.
1669. Casali Dott. Carlo - Borgi Antonio.
1670. Casali Dott. Carlo - Angioletti Dott. Dario.
1671. Torsi Dott. Francesco - Frugoni Ottavio.

Anno 1672. Frosini Pier Tommaso - Huner Antonio.
1673. Casali Dott. Carlo - D' Angeli Cap. Giuseppe.
1674. Monti Dott. Lodovico - Torsi Dott. Francesco.
1675. Frugoni Ottavio.
1676. al 1680. (*trovasi una laguna, meno che nel* 1678 *Alessandro Cav. Farinola.*)
1681. Bujeri Giovanni - Pietra Santa Gio. Francesco.
1682. D'Angeli Cav. Giuseppe - Cotolendi Cons. Francesco.
1683. Franceschi Cap. Bartolommeo - Cartoni Lorenzo.
1684. Frugoni Antonio Ottavio - Sproni Beniamino.
1685. Casali Dott. Carlo - Franceschi Cap. Bartolommeo.
1686. Torsi Dott. Antonio - Bujeri Giovanni.
1687. Dell'Aquila Gio. Battista - Frosini Dott. Gio. Giuseppe
1688. Cardi Stefano - Casali Dott. Carlo.
1689. Sproni Beniamino - Franceschi Cap. Bartolommeo.
1690. Cartoni Lorenzo - Dell' Aquila Gio. Battista.
1691. Casali Dott. Carlo.
1692. Frosini Dott. Gio. Giuseppe - Lapini Dott. Giuseppe.
1693. Bujeri Giovanni - Frugoni Ottavio.
1694. Sproni Cav. Beniamino - Cartoni Lorenzo.
1695. Forti Gio. Antonio - Lapini Dott. Giuseppe.
1696. Frosini Dott. Giovanni Giuseppe - Cartoni Lorenzo.
1697. De Silva Don Andrea - Lapini Dott. Giuseppe.
1698. Frosini Dott. Gio. Giuseppe - Sproni Cav. Beniamino.
1699. Simonelli Gio. Giorgio - Fabbroni Sebastiano.
1700. D' Angiolo Cav. Giovanni Battista.
1701. Sproni Cav. Beniamino - Tidi Gio. Federigo.
1702. D'Angelo Cav. Ranieri Batta. Sproni Cav. Beniamino.
1703. Dell' Aquila Eusebio - Pietrasanta Domenico.
1704. Simonelli Gio. Giorgio - Cartoni Lorenzo.
1705. Sproni Cav. Beniamino - Dell' Aquila Eusebio.
1706. Lapini Dott. Giuseppe.
1707. Catelani March. Aless. Luigi - Cartoni Lorenzo.

Anno 1708. Cardi Stefano - Dell' Aquila Eusebio.
1709. Pietrasanta Domenico - Simonelli Gio. Giorgio.
1710. Lapini Dott. Giuseppe - Cotolendi Cap. Luigi.
1711. Farinola Cav. Valentino - D' Angiolo Cav. Ranieri.
1712. Simonelli Gio. Giorgio - Pietrasanta Domenico.
1713. Cotolendi Cap. Luigi - Farinola Cav. Valentino.
1714. Balbiani Tommaso - Simonelli Gio. Giorgio.
1715. Pigliù Cav. Jacopo - Dell' Aquila Eusebio.
1716. D'Angiolo Anton Battista - Franceschi Cap. Francesco
1717. Pigliù Cav. Jacopo - Gabbrielli Onorato. —

Quando con questi nostri Annali saremo giunti all'anno 1717 soprasegnato proseguiremo la *serie ulteriore dei Gonfalonieri* sino al sullodato attuale Sig. Dottore *Alessandro Malenchini*, non omettendo i *Maires*, che sotto l' Impero Francese presero il loro posto, esercitandone le ingerenze, sebbene in modo diverso, per le leggi pubblicate dall' *Imperatore Napoleone.*

(135) L' *abito del Gonfaloniere* da adoprarsi nelle pubbliche comparse veniva già da noi accennato nell' Annotazione 132 al N. 29.

(136) Dobbiamo questa notizia al P. Santelli ( *Tom.* 5. *Manos:* ) il quale così scriveva ( *pag.* 200 *e seg.* ) « ivi » In quest' anno « 1605 comparisce l' ingresso, o porta della Fortezza Vecchia di « Livorno fiancheggiata da due Baluardi , col motto « *Fides* » « credo per l' attaccamento mostrato dai Livornesi alla R. Fami- « glia dei Medici. — Di questo nostro Emporio lo *Stemma anti-* « *co fù una Torre circondata dall' acqua . e sopra la medesima* « *un' L majuscola.* » —

Della *fedeltà* dei Livornesi abbiamo altrove parlato con la testimonianza dei Documenti che ne facevano encomio.

(137) Il medesimo Borromei faceva inoltre a sue spese di-

pingere dal *Passignano* il Quadro, che tuttavia si vede all' Altare maggiore della Chiesa attuale *della Misericordia*, trasportatovi dall' altra *primitiva Chiesa* della Compagnia al lato del Duomo.

Dell' altro quadro rappresentante *Gesù Crocifisso* abbiamo già tenuto parola. Nel farlo io restaurare, coprendo allora la carica di Provveditore del Pio Istituto, osservava essere stati scritti nel rovescio della tela i nomi sì del Donatore, che del Pittore.

(138) Eccone il relativo Rescritto, dal quale apparisce inoltre lo stipendio del nuovo *Maestro di Scuola* doversi pagare dai *Facchini di Dogana*. (*Filz. 2. dell'Arch. di Sanità. pag. 22.*) « ivi »

« Don Ferdinando Gran-Duca di Toscana. »

« Carissimo Camarlingo di Dogana di Livorno. »

« In virtù di questo nostro mandato pagherete a *Prete Filip-* « *po di Giuliano Ragioni da Pontedera Maestro di Squola di Li-* « *vorno Scudi Cento l' anno dalla tassa dei Facchini*, advertendo « che deve presentare la fede delli Priori di Livorno, et deve « ancora la Domenica, et in altro giorno di festa fra settimana « dire la Messa in *Chiesa di Livorno*, oltre l' ajutare alle con- « fessioni per le Pasque. »

« Dato in Monte Vetturino li 22 Decembre 1603. »

« Il Granduca di Toscana. »

« Lor. Usimbardi Segretario. »

(139) Nel 1602 si trovava Parroco della nuova Chiesa di Livorno il *Prete Galeotto Balbiani*, fratello del tanto benemerito della Patria nostra *Provveditore Sebastiano Balbiani*, di cui prese il nome, come già altrove abbiamo osservato, la strada che ora (1845) si è voluto chiamare *la Via del Cupido*.

Abbiamo poi relativamente al *Prete Teodoro Corpi da Scio*, ed ai Cappellani *Albonetti* e *Grassi* rinvenuti i seguenti Documenti (*Codic. 2. in pergam. dell' Arch. di Sanità pag. 21.*) « ivi »

( Docum. I. ) « Serenissimo Granduca »

« *Giorgio di Teodoro Corpi da Scio* abitante in Porto Ferrajo, « *Piloto sopra le Galere* di V. A. S., .... umilmente se le inchina, « et dicie come l' anno passato gli fù da quella comandato che egli « dovessi far venire *Prete Theodoro suo figliuolo Dottore in S. Teologia,* « *et Piovano di Campo nell' Elba* ad ajutare il Pievano di Livorno in « quella Cura; ma perchè fù nel tempo della Settimana Santa « non potè per l' occupatione dell' esercitio delle anime nella « sua Chiesa altrimenti renuntiare il benefitio; onde ricorre di « nuovo humilmente a' suoi benigni piedi suplicando la gli vo- « glia concedere gratia che detto suo figliuolo di presente ven- « gha *nel' istesso modo in Livorno a servirla,* come da V. A. S. « allora gli fù comandato. » —

« Fer. Servendo in la Chiesa nuova di Livorno, con l' appro- « vatione precedente dell' ordinario, il Commissario di Livor- « no gli faccia dare a salario a ragione di Scudi cento l' an- « no, ogni mese la rata, quali con mandato del Commissario si « paghino dal Camarlingo della Dogana di Livorno al conto della « tassa dei facchini. »

« Lor. Usim. 8 Decembre 1603. » —

Sappiamo che certo Capitano, forse della stessa famiglia *Corpi originoria di Scio,* fù quegli che recò da Negroponte alcuni riscontri risguardanti la S. Immagine della B. Vergine di Montenero, de' quali alcuni scrittori hanno amato far conto. —

( Documento II. ) « Serenissimo Gran-Duca. »

« Noi Prete Antonio Alboneta da Modigliana, e Prete Loren- « zo Grassi Fiorentino si proponiamoci a servirla per cappellani amo- « vibili per la Chiesa nuova di Livorno, obbligandoci servire fe- « delmente. » —

« S. A. gli elegge per cappellani amovibili della Chiesa di « Livorno, e vuole se li dia ogni mese di salario a ragione di

« Scudi settanta l'anno, con che siano obbligati servire secon-
« do l'ordine, che darà loro Mosignor Arcivescovo di Pisa,
« al quale prima si rappresentino per l'approvatione, che senza
« questa non si ammettino: il salario sopraddetto li si dia
« dal Camarlingo di Dogana di Livorno con mandato del Com-
« missario di mese in mese della tassa, che alla Dogana paghano
« li facchini di Livorno. » —

( Documento III. )

« Copia di un ordine di Monsignor Arcivescovo de 24 di Di-
« cembre 1603.

« Reverendo Piovano.

« S. A. esercitando la pietà sua verso codesta *Terra* ed abi-
« tatori di essa per rispetto al poco numero di Sacerdoti che
« vi sono, havuto riguardo al popolo, ha per ora risoluto di sti-
« pendiare dua cappellani amovibili nella maniera che dal Sig.
« Commissario intenderete; e a questo effetto à mandato Prete
« Antonio Albonetti da Modigliana, e Prete Lorenzo Grassi Fio-
« rentino, il quale prete se lassato per la sua ignoranza prece-
« dente lexamina non è stato ammesso a ministrare i sacramenti
« della penitenza, che è quello, che principalmente si ha di bi-
« sogno di adoperare costì; però potrete rimandarlo senz' altro.
« Prete Antonio è stato ammesso come già havete visto, però
« l'obbligo suo sarà, e costì li farete intendere, di celebrare la
« messa in Chiesa vostra all'ora comoda al popolo, come voi li
« anderete ordinando, e di assistere al coro, alli vespri, e messe
« cantate, con voi venire alle pricissioni, e alli morti, e fare la
« functione della Chiesa come l'altri cappellani sotto la guida
« e obbedienza vostra, e particolarmente attendere alla confes-
« sione delli sani in Chiesa al confessionale, e degli infermi alle
« case, quando sarà chiamato, nel che usi tutta la diligentia, et
« abbi avanti agli occhi la bolla di *Cena Domini*, e soprattutto
« l'intimerete che nel ministrare il Sacramento non pigli limo-

« sine nè denari, *etiam a sponte dantibus*, nè sotto il pretesto « di messe votive, o restitutioni, incerti o penitentie salutari o « commutativi o qualsivoglia modo; e tutto questo sotto pena « della sospensione a divinis incorrendo ipso vere et fatto; e proceda in ogni cosa in maniera tale che dij edificatione di se, « e delle sua ationi nel ministerio del sacerdote; così facendo potrà sperare con la gratia di Dio da S. A. S. maggiore rimune« ratione, con fare ogni mese la sua fede del ben servito, con « la quale possi valersi appresso il Sig. Commissario, et al Prete « l' intimerete tutto quello in presenza di dua sacerdoti, e di « detta intimatione farete nota in piè di questa, e pregate Dio « per me. »

« Di Pisa li 24 Dicembre 1603.

« Vostro l' Arcivescovo di Pisa. »

(140) Nulla più bramando il Gran-Duca Ferdinando I che di attirare in Livorno i forestieri, e soprattutto di vederveli quindi familiarmente stabilire e domiciliare, inviava, relativamente alle case già da lui fabbricate in Livorno onde servissero ai medesimi di abitazione, un suo *primo Ordine nel dì 8 di Maggio al Provveditore Bernardo Uguccioni* così concepito. ( *Filza 2 in pergamena dell' Arch. di Sanità pag.* 19 )

« Don Ferdinando Gran-Duca di Toscana. »

« Bernardo Uguccioni. »

« Volendo Noi che l' amministratione del allivellare, vendere, « et appigionare le case di Livorno sia in tutto e per tutto sotto « la vostra cura, et custodia vostra, comandiamo a tutti li altri « ministri, che fino hora havessino hauto tale cosa che ne desistino; et che in avvenire tutti quelli, che andassino a loro « con suppliche o domande di case li mandino a voi.

« Come anche vogliamo che l' administratione, et provvedi« mento di codeste nostre Fortezze di Livorno passi tutto per

« le vostre mani; et che a voi e non ad altri si diferisca ogni « loro bisogno, et provvedimento, senza che altri se ne trava« glino. Perciò userete nel uno, et nel altro capo la solita vo« stra diligentia, dandoci conto di mano in mano di quello che « passerà in tali materie alla giornata. Et nostro Signore Dio « vi conservi. »

« Dato in Pisa a dì 8 Maggio 1603. »

« Il Gran-Duca di Toscana. »

In segnito sul medesimo oggetto faceva egli pervenire allo stesso Uguccioni le seguenti *Istruzioni* ( *Cod. loc. cit.* ) « ivi »

« Ordini da osservarsi da M. Bernardo Uguccioni Deputato « come in virtù della presente vi deputiamo alla vendita delle « case di Livorno le quali si aspettano a Noi.

« In prima avvertirete nel fare li contratti che essi sieno ro« gati dal Cavalieri del Commissario di Livorno, e che li compratori « in conto di prezzo paghino in sul contratto per quanto im« porta la pigione di tre anni, o di dua e mezzo, siccome vi « parerà conforme alla qualità loro, e volendo pagare più tanto « meglio sarà.

« Per il resto di pagamento farete loro dilatione di sette anni « con condizione, ed obbligho di pagare ogni anno la rata, e che « mancando di uno delli pagamenti convenuti possino essere « astretti per tutto il residuo.

« Converrete che per la corrente quantità del prezzo del « quale resteranno debitori debbino pagare la pigione, la quale « vengha diminuita per rata della quantità di detto prezzo, che « haveranno pagato di mano in mano, o pagheranno.

« Potrete di più secondo la qualità delle persone compranti « fare dilatione fino in S anni in tutto, et il danaro che sbor« seranno li compratori in mano si paghi al Camarlingo della « Dogana di Livorno secondo il solito.

« Vi ricordiamo di non trattare di vendere le case della *via*

del *Giardino*, dal *Villano* sino alla *Piazza*, nè meno quelle « della *Piazza*. »

« Il Gran-Duca di Toscana. »

« Lor. Usim. 12 Marzo 1602. » —

Finalmente nel *dì* 10 *di Settembre* pubblicava egli stesso un *Bando*, con cui all' uopo di reprimere l' abuso osservato già tra i sopraggiunti nella *Terra di Livorno* di comprare le case di Regia Proprietà per poi rivenderle con farvi guadagno, e ripartire dal luogo, ordinava le regole, e le massime che in tale proposito si dovevano osservare. Ecco il *tenore* di detto Bando. (*Filza* 16 *di Rescr. della Cancel. della Dogana di* Livorno *N.* 194) « ivi »

« Il Serenissimo Gran-Duca di Toscana, e per S. A. S. li molto « Magnifici e Clarissimi Signori L. T. e Consiglieri della Repub- « blica Fiorentina, avendo S. A. procurato con grandissimo dis- « pendio a benefizio universale, e per sicurezza delli Stati suoi « la popolazione, fortificazione, e moltiplicazione dei negozi di « mercanzie nel Porto e *Terra di Livorno*, con farvi fabbricare « contrade di case da concedersi, come già se ne sono concesse, « e se ne va tuttavia concedendo in vendita libera a Livornesi « et in altri modi e forme, con concessione ancora di terreni, « Vigne, Poderi, et altre comodità e facilità, introdotte tutte a « benefizio d' essi abitatori, e per continuazione del loro domi- « cilio, e perchè si conservi e moltiplichi la popolaziooe suddet- « ta; et opponendosi a questo buon fine quelli, che doppo l'aver « dato principio al domicilio con compre di case e di beni sta- « bili si risolvano a partirsi, e se ne partono con cavarne emo- « lumenti di dette case e beni, e valersene fuori di Livorno e « suo Territorio:

« Per provvedere a questo inconveniente in virtù della pre- « sente ordinazione, quale abbia forza di perpetuo inviolabile « privilegio e legge, hanno deliberato, statuito, dichiarato, e vo- « luto pubblicare, e così fanno per il presente decreto e bando

« pubblicare, che ogni volta, che alcuno possessore venirà ad alie-
« nare di tutto o parte di dette case, possessioni, o Vigne, e che
« transferirà in forestiero non abitante familiarmente in Livorno
« e suo territorio, o che non sia Padrone di nave o altro va-
« scello fabbricato, e reputato del porto di Livorno, o che non
« sia mercante, il quale per mezzo dei suoi ministri propri e
« con suo nome vi tenga casa aperta con attendervi a mercan-
« zie; in tal caso la casa, vigna, e possessione suddetta perda
« e perdino tutti li privilegi di Livorno, e venghino assoluta-
« mente sottoposti, come la stipulazione del contratto ancora
« che se ne farà, a tutte le gabelle, dazzi, decime, et imposi-
« zioni a che sono sottoposte le case, e le vigne, possessioni
« nella città e contado di Firenze, e dalle quali si liberino trans-
« ferendosene il dominio in abitanti familiarmente la detta Ter-
« ra, e territorio di Livorno, o in altri delli sopranominati.

« E così comandarono che si osservi tanto in giudizio come
« in qualunque occasione ancora dove si tratti di contratti fatti
« avanti alla presente legge. Anzi perchè s' intende, che molti
« abusando gli altri privilegi concessi all' abitatori medesimi di
« di non essere in foro alcuno delli Stati di S. A. S. astretti
« pagare debiti, si trasferischino a Livorno, si fanno segnare nella
« Dogana di Livorno, ne piglino la fede, e se ne partino senza
« abitarvi familiarmente in casa propria con loro famiglia, et al-
« li tribunali di giustizia gli è menata buona tal fede, dichia-
« rarono, e comandarono alli uffiziali del Foro della mercanzia
« di Firenze et a qualunque altro tribunale di giustizia, che non
« menino buona ad alcuno l' esenzione di Livorno se nel tempo
« stesso che vorrà quel tale valersene non farà constare per fede
« autentica cavata allora, e sottoscritta dal Commissario della
« Terra, o dal Provveditore della Dogana di Livorno, con auten-
« ticazione del Cancelliere del Commissario, che questo tale dal
« giorno che prese l' esenzione fino a quel tempo abbia conti-

« nuato e continui tuttavia di abitare con sua famiglia in casa « propria o presa a pigione in detta Terra di Livorno, e tante « volte quante li converrà di nuovo valersi dell' esentione deva « avere nuova fede fatta come sopra, nè ( come presa in fraude) « vaglia l' esentione suddetta per chi doppo la presente legge la « piglierà dentro il termine di quattro mesi dal giorno del con- « tratto debito, se di già nel contrarre il debito non sarà fatta « speciale mentione con espressione tale di cause vere, che esclu- « dino la presuntione della fraude suddetta mand. ec. » —

« Bandito per me Franeesco Guadalozzo Banditore questo dì « 11 Decembre 1603. » —

(141) Il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) così ne scriveva pag. 185. « ivi » Al libro d' inventario di fabbriche di Livorno a « quest' anno 1603 trovasi una partita così registrata — *Consu-* « *mo del nuovo Arsenale*, *che si stà facendo* — Devesi adunque « in quest' anno fissare l' edifizio, e compimento dell' *Arsenale* « *primo di Livorno*, ove era prima un capannone, quale vedre- « mo ingrandito del 1606, poi nella presente forma ridotto nel « 1626. »

(142) Lo stesso P. Santelli soggiungeva (*pag.* 188) « ivi » « Nel 10 di Aprile 1603 giunge a Livorno il Duca di Mantova « con suo figlio, ed è ricevuto da Ferdinando I, ed alloggiato « in Fortezza Vecchia. Fà vedere ad essi il varamento di una « Galera. Quindi il Duca s' imbarca sulle galere Toscane, e parte « per Napoli da dove ritorna quindi a Livorno ai primi di Ot- « tobre. » —

Relativamente poi ai *fossi di circonrallazione* stati già scavati attorno alle fortificazioni della nuova Città, ed alla grandiosa Fortezza nuova, così ne parlava il *P. Magri* (*Orig. di Livorno pag.* 182 ) « Nel 1603 si finirono i fossi, e tutti i baluardi, e rivel-

« lini , e si diede l' acqua ai fossi stando il Gran-Duca in Fortezza nuova. »

Il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) faceva però osservare « ivi »

« Fra i fossi che si fecero attorno alla Fortezza nuova, fra i bastioni e terrapieni, fra la Fortezza nuova , e fra il Porticciolo, dice il P. Magri, che si spendesero da Ferdinando Scudi 272,987, lire 4, e soldi 13 , non compresa la valuta degli attrazzi. Si cominciò eziandio nel 1600 il fosso attorno alle nuove mura di Livorno, ai baluardi, terrapieni; ed abbenchè vi lavorassero 6200 persone, oltre i volontari, gente da catena, e confinati... non terminarono tali lavori se non se l'anno 1613. » « Di chi fosse disegno il fosso di circonvallazione non vedendosi questo nel progetto del Buontalenti nol saprei dire. » (*Vedasi però la pianta di Livorno all' Epoca XIII.* )

Il *Grifoni* poi (*Cron.*) ha creduto « che (il fosso predetto) fosse del Principe Don Giovanni dei Medici coll' adesione di Claudio Cucurrano, di Antonio Cantagallina, e del P. Giovanni Mazzenta de' Cherici Regolari di S. Paolo. »

(143) Ecco i ricordi che ne prendeva sù i libri antichi della Comunità l' egregio *Sig. Canonico Francesco Paffetti*, dei quali insieme ai voluminosi suoi spogli faceva a me dono, onorandomi della sua benevolenza ( *Manos. presso di me* ) « ivi » Anno 1603 « si cominciò ufficiare la Chiesa di S. Giulia. La Compagnia vi si portò processionalmente traslatando dalla Chiesa di S. Giulia l' *antica Tavola*, ove è dipinta la detta Santa, e molte reliquie; e venendo alla Chiesa nuova, assistendovi il Piovano Balbiani , ed il Governatore della Compagnia Antonio Puccini, recitò questi orazione analoga. »

La nuova Chiesa in fatti, di cui venne gettata la *prima pietra nel* 1602, si trovò del tutto ultimata nel 1603. Onde eternarne la

*Memoria* i rappresentanti la Compagnia fecero in tavola di marmo apporre la seguente iscrizione.

« *In posterum Memoriam* »
« *I fratelli della Compagnia di S. Giulia di Livorno,*
« *I quali gran tempo si erano adunati*
« *In un piccolo Oratorio nella Terra vecchia,*
« *Dove servivano al Santissimo Sagramento:*
« *Essendo di poi fabbricata nel nuovo circuito*
« *La Chiesa Maggiore dal Magnifico Ferdinando,*
« *Terzo Gran Duca di Toscana,*
« *Per meglio potere esercitare la loro devozione*
« *Impetrarono dalla prefata Altezza Sua*
« *Lo spazio in dono e la materia,*
*Da pagarsi del proprio loro con comodità,*
« *Per fabbricare questa nuova Compagnia,*
« *Della quale si gittò la prima pietra*
« *Il giorno dedicato a S. Giulia Vergine e Martire*
« *Loro Avvocata, essendo Governatore*
« *Antonio Puccini, e Consiglieri Bastiano Balbiani,*
« *E Cammillo Turchetti.*
« *A dì XXII di Maggio MDCII.*

(144) Così ne scriveva il *P. Oberhausen* ( *Stor. di N. S. di Mont. pag.* 40 ) « ivi » Vicino al torrente Ardenza dalla parte « che risguarda Montenero resta, per *tradizione,* da tutte le re« lazioni stampate disegnato un sito per quello individuale me« desimo, in cui si posò allora la S. Immagine; ed in memoria di « una sì singolare elezione non mancò poscia chi ne contrasse« gnasse la gratitudine con avervi fatto costruire una piccola « cappellina; posciache fino dall' anno 1603 consta che ivi una « cappella si ritrovasse; il che autenticamente apparisce al pre

« sente dalla seguente *Iscrizione* incisa in una lapida di marmo « bianco dalla parte del mare incastrata nell' attuale cappella « detta dell' Ardenza nel descritto sito esistente. »

D. O. M.

« *Questa Cappella ha fatto*
« *Frà Bonifacio Ferrucci da Signa*
« *Priore di Montenero*
« *A prieghi, e divozione di Niccolò Prunai Macellaro,*
« *Il quale diede per limosina Scudi XIIII.*
« *Pregate Dio per noi.*
« *L' Anno* 1603.

« La quale cappelletta fino dal detto tempo creduta fù essere « eretta sopra del preciso luogo, ove la miracolosa Immagine di « Montenero sù questi lidi da Negroponte prodigiosamente ap« prodando si pose. »

Sappiamo quindi la cappella istessa essersi *ampliata nel* 1723 per opera di varj devoti Livornesi. —

L' *Ardenza*, torrente che spesso povero d' acque anche in antico sboccava in mare, ove ai dì nostri concorre nell'estate a diporto il fiore, dirò così, della popolazione, e dei forestieri che si portano in questa nostra città, ed ove vennero non ha guari innalzati i superbi *Casini*, che ivi si ammirano per l'applaudito disegno dell' Architetto Livornese Sig. *Giuseppe Cappellini*, rimontava le proprie memorie al di là *del Medio Evo*; poichè sappiamo avervi già i *Marchesi di Livorno* sino dall' anno 1119 tenuto il diritto di *pascolo*, il quale estendevasi anche oltre i terreni situati di faccia al *Magnale*, cioè alla *Torre del Porto Pisano*, che tuttavia si regge in piede.

Popolatissimo inoltre era il suo territorio in ispecie avanti il

1255, e presso al 1292; mentre vi sussistevano tre Pievi, l' una che portava il *titolo di S. Lucia dell'Ardenza*, l'altra di *S. Felice*, e l' ultima, che sorgeva presso il *Rio Fecciajo*; inoltre un *Villaggio* piuttosto grosso; e sparse poi quà, e là *varie Cappelle*, ascendendo il novero dei suoi abitanti a *meglio di 4 mila*.

Dopo quell' epoca però, ed in seguito nel secolo XIV spopolandosi divenne come il rimanente territorio, detto *già Piano di Porto*, squallido, e quasi che deserto. Ed in fatti dopo l' indicato anno 1292 notavasi come alla seconda di dette Pievi, cioè a quella di *S. Felice* ( che forse unica quindi rimaneva ) la Repubblica Pisana non imponesse nella leva militare, che aveva ordinata ne' suoi stati, di somministrare se non *un solo soldato a piede*, dando per ragione *quia nihil habebat*.

Il *titolo* della prima, vale a dire di quella dedicata *a S. Lucia*, venne successivamente trasferito ai *tempi Medicei* nella chiesa stata inalzata entro il *Forte dell' Antignano* sul lido del mare, di cui a suo tempo parleremo. —

E che fosse in vero già nel 1345 l' intero territorio prossimo all' Ardenza abbandonato, senza quasi più coltivazioni e privo di abitatori, il raccogliamo dal pascere che vi facevano liberamente le pecorelle, ed anco dalla circostanza di avere ( come narrava il *P. Oberhausen loc. cit.* ) il fortunato pastore, che primo potea venerare l' Immagine dell' Augusta Madre di Gesù, mosso verso Livorno il cammino onde annunziarvi il prodigioso ritrovamento, piuttosto che dirigersi, come era più naturale e di suo primo moto ai popolani delle chiese che di sopra abbiamo accennate, le quali ( se fossero tuttora sussistite a quel tempo) a tanto breve distanza si ritrovavano; massimamente che Livorno a tale anno non era già, come adesso è, vasta, florida, e popolosa città, ma un povero *villaggio, meschino affatto, ed oscuro, abitato soltanto da ben poca gente*, non dissimile in conseguenza dagli abituri, che sopravanzavano nei contorni stessi dell'Arden-

za. Lo perchè il *P. Oberhausen* da quell' intelligente e discreto Scrittore che era, relativamente al riportato fatto del *Pastore*, si faceva quindi premura e dovere d' inserire una volta per sempre *nella Prefazione alla sua Storia di Montenero* questa specie di protesta e di dichiarazione (*pag.* 3.) « ivi » *Non mai pretendendo* « (così egli diceva) *di essere io quello che a convenire induca il Let-* « *tore nella credenza dei fatti, che questa storia racchiude, sembrando-* « *mi ad evidenza chiaro il sentimento di S. Agostino che dice* (*Epist.* « 230. ) « *Non enim bonum hominis est hominem vincere, sed bonum* « *est homini ut eum veritas vincat volentem.* »

(145) Si era incominciata in fatti a fabbricare non lungi dalla Porta a Pisa, vicina *ad uno degli stanzoni dei Diaspri* e presso la *Via Ferdinanda*, sino del 1601 *dai Bombardieri delle Galere* nel sito ove stava già una *una vecchia Cappella detta di S. Giulia.* Non si potè da essi però inalzare dal suolo più *di* 10 *braccia*, onde non facesse ostacolo alle mura della *vicina fortezza nuova.*

È quell' istessa, che serve ora ( più ingrandita ) alla *Confraternita della Misericordia.* —

Ecco come ne prendeva memoria il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Man. pag.* 183 ) « ivi » Male a proposito, egli diceva , pose l' inco- « minciamento della Compagnia di S. Barbara il manoscritto del « Boccacci all' anno 1606 , troppo autentica , e sicura essendo « l' epoca che da noi si fissa, cavata dal Libro C « Inventario « di fabbriche di Livorno di quest' anno 1603 » quale a pagi- « ne 178, e 203 così dice « *Compagnia di S. Barbara , che si* « *incomincia* » Questa compagnia era prima nella chiesa di S. « Giovanni all' altare che poi fù eretto di marmi a S. Giuseppe, « vedendosi anco al dì d' oggi sotto la pittura di detto Santo « nel muro dipinta a fresco la detta S. Vergine e Martire , lo « che anche additano i Campioni del Monastero. »

Aggiungeva già il *P. Magri* (*pag.* 238 ) che la *Compagnia di*

*S. Barbara* ebbe, al dire del *Balbiani* ( *Libro della Fabbrica* ) dal Gran-Duca Ferdinando I 100 Scudi in regalo, facendo il resto i fratelli addetti alla medesima.

Sortiva la prima volta a processione nel 25 di Marzo 1609 con 48 coppie in *cappa rossa*, portando un *grande stendardo*, ove era dipinta la immagine della Santa, accompagnata dagli *officiali dei bombardieri delle galere*, *e del presidio*, ed intervenendovi lo stesso Granduca *Cosimo II*. —

Ora il di lei titolo si mantiene nella Confraternita residente nella *Chiesa dei PP. Domenicani*, avendo già la Confraternita stessa abolito l' antico *colore rosso delle cappe*; perchè dava luogo forse a qualche odioso confronto, e motteggio, ed assunto invece il *nero*. Ma che il colore *rosso* non è tuttora proprio delle vesti del *primo ordine della Chiesa dopo il Pontefice*, adottato per dimostrare essere pronti quelli che lo compongono a versare anche il sangue per la fede di Gesù Cristo?

(146) La *primitiva Sinagoga degli Ebrei* in Livorno si erigeva nel 1602 umile ed angusta, come si disse, ad un solo piano, ed isolata, non lungi dall' attuale, conforme notava il *P. Santelli* (*Tomo* 5 *Manos. pag.* 178 ) dicendo « ivi » Si legge al Libro C De-« bitori, e Creditori delle fabbriche di Livorno in quest' anno 1602 « pag. 30 « Nazione Ebrea per la Sinagoga finita in quest' anno « in via, che conduce all' orto, o giardino della Religione di S. « Stefano. » Ma nel 1603 veniva fabbricata più *ampia*, e più *grandiosa*. Non si conosce però chi ne fosse l' *Architetto*. Così in fatti il Sig. Dott. *Basevi Cancelliere attuale della Nazione Ebrea in Livorno* scriveva a me in *data del* 22 *Settembre* 1837 le seguenti notizie. « Non replicai subito al gentile suo foglio, avendo « voluto intraprendere nuove ricerche onde conoscere l' architet-« to del tempio Israelitico di Livorno, o l' autore del di lui dise-« gno. Ma le indagini sopra questo argomento non fruttarono ve-« run lume. Ecco quanto se ne sà. L' edifizio venne cominciato

« nel 1603 sopra un terreno di proprietà governativa, e venne « in varie epoche ampliato. » —

Nella *Guida di Livorno* porgeremo sulla mentovata Sinagoga tutte quelle *maggiori particolarità*, che ci saremo procurate.

Spargeva poi a carico degli Ebrei, accolti circa quel tempo in Livorno, il dubbio dell' avviso dato da essi a Costantinopoli intorno all' *impresa di Negroponte* il *Muratori* così scrivendo (*An. d' Ital. an.* 1604) « Ferdinando I fece divenire l' insigne Terra di Livor- « no anche un asilo per le genti di mal affare, e non durò fatica « ad accrescerne la popolazione. V' introdusse gran copia di Ebrei. « Ma avendo le sue galere fatto disegno sopra Negroponte si tro- « vò precorso l' avviso colà di tale spedizione; e ne fù data la « colpa ad essi Giudei, creduti spioni del Turco, per l' odio che « professavano al cristianesimo. »

Gli Ebrei allora, conforme narrava il *Cav. Tommaso Rinuccini* nel 1665 (*Ajazzi Opera pag.* 284) « portavano già in Firenze « tutti il cappello rosso, eccetto qualcuno dei negozianti, che per « supplica otteneva grazia di portarlo nero. Oggi qual ne sia ca- « gione tutti lo portano nero, nè si distinguono da Cristiani. »

Forse derivava l' avvertito cangiamento dalla tolleranza usata già in Livorno, ove gli Ebrei considerandosi generalmente come *negozianti* usavano il *cappello nero.*

(147) Il citato Mutoproprio poi del dì 11 Luglio relativamente alla *Grascia* stabiliva, al dire del *Sig. Presidente Michon*, quanto appresso (*Manos. sulla rappresent. al Motup. del* 1764) « ivi » « Non bastando più le provvisioni ordinarie de' Grasceri della « Comunità, nè la cura del Commissario aggravato di occupazioni, « fù con Mutuproprio del dì 11 Luglio 1604 creato un *Provve-* « *ditore della Grascia* come si costumava a Firenze, a Pisa, ed « in altre città ben governate, con ampla facoltà di carcerare, far « dar corda in pubblico, mettere in gogna, e fare in somma

« senza partecipazione d' altri tutto quello che stimasse oppor-
« tuno. » —

Le *forche*, abolita che fù la pena di morte, furono tolte dal luogo al dì là dello Spalto ove stavano in antico, e sino *dai tempi Medicei*, il quale era precisamente ove ora rimane la bottega terrena di Macellaro dello stabile di N. 5. presso la via detta del *Muro rotto*. — Così il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) notava « ivi » Fù fis-
« sato il luogo del supplizio, come resultava dal Libro C di fab-
« briche ove all' anno 1603 si diceva ( *pag.* 127 ) « Comunità, e
« uomini di Livorno de' dare a questo dì 16 Maggio per le ap-
« presso robe per fare le forche per giustiziare Giramatta, e il com-
« pagno, per il piano del prato. ec. »

(148) Chi leggerà il seguente *Documento* nelle espressioni che vi sono notate non potrà a meno di persuadersi essere vero positivamente il *proverbio*, già invalso in Livorno sino dai tempi del regno Mediceo, e da noi più volte ripetuto, che diceva — *potervisi fare quello che ciascuno voleva* — mentre anco gli stessi impiegati del governo sentivano pur troppo generalmente la influenza *di tale sfrenato principio* persino nelle delicate materie di Sanità. Ecco di alcune parti di tale Documento il testo ( *Cod.* 2. *in pergam. dell' Arc. di Sanità* ) « ivi »

« Il Serenissimo Gran-Duca ... per apportare rimedio alli dan-
« ni grandi per rispetto alle *negligentie, et inosservanze dell' ordi-*
« *ni* . . . *della maggior parte delli Ministri della Dogana di Livor-*
« *no* ... ha provveduto ... che stampati questi ordini . . . si faccino
« intimare a tutti i Ministri... cioè al Provveditore, al sotto-Prov-
« veditore, al Doganiere, al Camarlingo, ai due Veditori, alle tre
« guardie, ai trenta facchini, et alla guardia del Porticciolo . . .
« E perchè i negozj di Livorno ... ogni dì più cresceranno ... in
« lavenire non dua, ma tre Veditori siano ... E per conservare la
« Sanità ... è provvisto che nè Matteo di Terentio, nè Ministro,

« nè Guardia alcun dai Lazzeretto possino far mercantie, nè « comprare o vendere... mercantie a sciorino saranno in Lazze- « retto, eccetto quando... non si possa più temere del dubbio « per lo quale vi sono state messe... e che volendo li padroni « di esse farle vedere ai compratori sia concesso... da lontano « senza toccare, praticare... al termine della fossa... acciò dal- « l' altra parte di detta fossa possino esser viste. Quando le « mercantie saranno a sciorino si tengha serrato il Lazzaretto... « non si possa accostare nessuno al Lazzaretto... sino al termine « della fossa, acciò quelli vi haveranno mercantie possino di quivi « domandare le guardie, et intendere le cose sue come passano. « Quando vi saranno nave che hanno da mettere mercantie alla « purgha al Lazzeretto... sieno fatti levare tutti gli altri vasselli, « che vi fussino per ricevere mercantie che havessin pratica, per- « chè alle volte i mercanti vogliono caricare, e scaricare; et si fà « confusione... Delle predette cose da osservarsi *pena al Ministro « della privatione del offitio, et alle Guardie due tratti di fune, e « che non li sia più concesso tirare soldo del Lazzeretto*. La Guar- « dia del Porticciolo, la quale tiene conto dell' ancoraggi... si « provede che faccia il riscontro ogni 4, 6, o 8 giorni. Che ten- « ghino conto de Manifesti che faranno in tempo di fiera col be- « nefitio della fiera di Pisa: dovendo i Ministri, e Guardie e fac- « chini della Dogana ritrovarsi in Dogana alla prima del giorno... « Che chiunque sensale sia tenuto rappresentarsi dinnanzi a « Consoli di mare, et ottenere licentia *sotto pena di Scudi* 100.. « Ogni anno del mese di Gennajo ragunati alla presenza di detti « Consoli si debba mandare a partito tutti quelli che si saranno « fatti scrivere per sensali... et quelli che non avranno almeno « per li due terzi delle fave non possino esercitarsi per sen- « sali... i vinti possino esercitare il mezzano, e fare senserie « non solo *a Pisa*, ma ancora a Livorno; et debbino li mercati « che loro faranno in Pisa come in Livorno scriverli infra 8 gior-

« ni a un libro perciò deputato, *sotto pena di Scudi* 50 *per qua-*
« *lunque mercato mancassero di rapportare*; nè fare traffichi, o
« essere compagnì di tali traffichi, nè fare compagnia infra di
« loro *sotto pena di Scudi* 200. »

« Lorenzo Usimbardi 20 Luglio 1604. «

(149) Vedasi l' Annotazione precedente.

(150) Perciò il Gran-Duca Ferdinando I in calce dell' indicato Bando del 20 Luglio, il quale risguardava l' uno e l' altro soggetto, apponeva la seguente sua dichiarazione. « S. A. comanda « che questo sì osservi inviolabilmente, et si aggiunga perciò alla « *nuova Riforma*, con dedurlo a notitia di tutti li sensali di Li- « vorno, et che ci anderanno, *con obbligarli all' osservanza del li-* « *bro*; et del scrivervi le partite come si usa in Pisa, e *sotto le* « *medesime pene.* »

(151) Altrove abbiamo rammentato il *Documento*, di cui quì riportiamo adesso il *testo* nelle parti più essenziali; mentre oltre somministrare il *riscontro della popolazione*, *che viveva in Livorno nei primi anni del Secolo XVII*, dimostrava anche le *molte frodi* che si commettevano nel luogo in materia di sale; quantunque vi si vendesse da un solo pubblico salajolo, ed al modico prezzo di *quattrini 4 la libbra*: e come la così detta *salina bianca nostrale* si fosse non pertanto dovuta vendere ed aumentare quind' innanzi a *soldi due e denari otto di piccioli la libbra*; atteso l'essersi *ampliata in Livorno la valuta dei beni*, ed eseguiti dal Gran-Duca molti *essenziali miglioramenti a furia di grandissime spese.*

Così nella Filza 2 in pergamena dell' Archivio di Sanità (pag. 30.) « ivi »

« Il Senerissimo Gran Duca di Toscana, e per S. A. S. li « spettabili Sigg. Provveditori del Sale.

« Volendo rimediare alle molte fraudi, che continuamente si « commettono in materia del Sale dagli abitatori della Terra di Li- « vorno, sua jurisditione, e capitanato; poichè in luogo del sale che « dovrebbero pigliare dal pubblico Salaiolo di Livorno, che di pre- « sente lo vende quattro quattrini la libbra, lo pigliano per poco « prezzo o da Ministri delle galere, o da qualsivoglia altri : però « annullando in prima il Bando pubblicato in Livorno sotto dì « 15 d'Ottobre 1598 in materia del sale grosso, che si doveva « vendere in detto luogo, in virtù della presente legge si ordina, « e fassi pubblicamente bandire, et espressamente comandare.

« Che in l' havenire la canova del sale di Livorno, et suo sa- « lajolo, dove per il passato di primo di Novembre 1598 al pre- « sente ha tenuto per condimento degli habitatori predetti sal « grosso forestiero, ritorni a tenere saline bianche, et nostrale « della medesima che si fa in Volterra ed alla albia di Querceto; « et quella faccia levare dalla città di Pisa, et detta salina bian- « ca nostrale si venda tanto agli detti abitatori di Livorno quanto « di tutto il capitanato a ragione di soldi dua, e danari otto di « piccioli per qualunque libra, il quale ricrescimento di prezzo « havuto riguardo come Livorno à ampliato la valuta dei beni, « sono cresciute le faccende mediate le grandissime, e continuate « spese fatteci da S. A. S. in *fare fabbricare, disseccare l' acque « e paduli, che erano vicini alle mura di Livorno vecchio, che « infestavano l' aria in maniera che li habitatori non ci potevano « vivere,* e di più vetture che si dovèvano pagare per portare il « sale da Pisa non senza agravio de popoli e abitatori predetti.

« E perchè sotto il dì 2 d'Ottobre del presente anno 1604 ab- « bia assegnato a detta Comunità di Livorno.... staja 1200 di « sale l' anno di libbre 80 per stajo, havuta prima consideratione « il numero delle persone, e bestie da carico che si ritrovano « in detto capitanato, conforme alla Nota mandata, il Capitano ha « perciò obbligata la detta Comunità di Livorno levare ogni anno

« di Pisa come sopra le suddette staja 1200 di salina nostrale,
« ed atteso che *ogni giorno cresce in Livorno di detti abitatori*
« e potrebbe perciò non servire la suddetta tassa di staja 1200
« l' anno per il consumo di esso capitanato, si contenta e vole
« la pretata A. S. sia in benefitio, e comodo di detto luogo che
« ne doveva avere quella maggiore quantità che fussi necessaria
« per tal consumo, e quel più che levasi oltre alla tassa lo deva
« pagare a ragione di quattrini otto la libbra... »

« Con dichiaratione espressa però che nessuno de'predetti abi-
« tatori ardisca o presuma in modo alcuno esportare, o contrat-
« tare di di detta salina biancha, e nostrale fuora del detto ca-
« pitanato per condurla in quel di Pisa, o altrove, dove valesse
« maggior prezzo che in Livorno, sotto pena per la prima volta
« di Scudi 15, e tratti uno di fune da darsi in pubblico, a chi
« contrafarà. Per la seconda volta Scudi 30, e tratti due di fune.
« Per la terza sotto pena de l' arbitrio di chi arà a giudicare,
« siccome per i Bandi pubblicati in Livorno, e in Pisa de l' an-
« no 1579 sopra tal materia ne fue disposto, e nelle quali pene
« incorrino così il venditore del sale quando lo venderà, o con-
« tratterà fuora del capitanato, come il compratore: con questo
« espressamente dichiarato che li navicellai non possino in modo
« alcuno comprare in Livorno o suo capitanato di detta salina
« biancha, più che una mezza libbra per volta per condimento
« delle loro proprie bocche, e comprandone, et trovandosene ne
« loro navicelli o addosso a qualunque di loro più che detta
« quantità di mezza libbra, oltre alle suddette pene s' intendino
« essere incorsi in perdita del navicello, nel quale fussi trovato
« il detto sale, dichiarando ancora che in l' avenire non si
« possa dare, o vendere, nè pigliare o ricevere, nè in qualunque
« altro modo contrattare il sale grosso destinato per servitio
« delle galere di S. A. S., e di quello servirsi per uso delle case,
« e famiglie loro o per rivendere, o tenere in qualsivoglia modo

« nel detto capitanato, o altrove etiam che fussi minima quantità « di *mezza oncia*, o *meno*, sotto pena a chi contrafarà così nel dare « come nel ricevere il detto sale grosso d' incorrere in pregiudizio « della *galera* a beneplacito di S. A. S., e della *confiscatione di* « *tutti i loro* beni; et delle donne in luogo della galera, oltre « alla confiscatione dei beni incorrino in *pena della frusta*, sic- « come viene ordinato per il bando pubblicato l'anno 1590 con- « tro quelli che condurranno sale forestiero in questo *felicissimo* « *stato*, ancorchè il contrafattore fussi de' propri capitani, o « ministri della prefata A. S. tanto delle dette galere quanto di « altri luoghi, talchè l'effetto sia che il sale destinato per le ga- « lere non possa nè deva servire ad altro se non venire adope- « rato in dette galere; et i capitani, e ministri, o altri a quali è « lecito il servirsi di detto sale se ne devono servire, e di quello « mangiare, e con esso cucinare solamente in sù le predette galere, « e non altrove, in modo alcuno, et il quale sale siano tenute, e « obligate le dette galere pagare alla Dogana di Livorno, e suo « Camarlingo per i tempi esistenti, alla ragione di Quattrini quat- « tro la libbra.

« Et havendo le navi, o altri vasselli per il passato ossato « comprare del sale da ministri di dette Galere in danno di detta « Dogana saranno in avenire obligate dette nave, o altri vasselli « che vorranno sale comprarlo dalla Dogana di Livorno, la quale « gne ne possa ad essa vendere a regione di quattrini quattro « la libbra per uso della nave solamente, donde non si possa di- « poi cavare da persona alcuna, sì come si dice nel sopradetto « Capitolo del sale delle galere,

« Et essendosi inteso che i Conventi de' frati di *Montenero*, « *Sambuca*, e *Frati di S. Giovanni* tutti del detto capitanato « vanno a cattare alle galere, et alle nave, e altrove, e fra le al- « tre cose ricevono in accatto gran quantità di sale e molto più « per il bisogno loro vendendo l' avanzo di detto sale per la

« Terra, e capitanato predetto; e per rimediare a tale inconve-
« niente si ordina che in l' avenire siano tenuti li frati di detti
« conventi finito che haveranno di fare detto accatto giorno per
« giorno avanti se ne eschino di Livorno andare alla Dogana di
« detto loco, et a ministri di essa notificare il sale che aranno
« accattato alla giornata, e quel ministro che sopra ciò sarà de-
« putato dal Provveditore della Dogana sia obligato senza spesa,
« o rigaglie di sorte alcuna fare pesare detto sale, e tenerne di-
« ligente conto, e notandolo per via di debito, e credito a un
« libro da deputarsi Convento per Convento distintamente in
« maniera che sempre se ne possa vedere il conto; e pesato che
« sarà detto sale devasi da detto ministro consegnare a detti
« frati, e quando tale accatto fussi più del bisogno de' frati di
« detto Convento perspettivamente a rata portione delle bocche
« che in essi si ritrovano a *ragione di libbre 12 per bccca l'anno*,
« con il numero dei quali frati doverà detto ministro cercare di
« haverne nota, tale avanzo in detto caso non si deva dare per
« al ora a detti frati, ma ritenerlo in detta Dogana per farneli
« creditori a detto libro, e darlo dipoi altra volta quando faranno
« costare havere consumato quello, che l' ultima volta havevano
« accattato, e mancando detto ministro di quanto di sopra caschi
« ogni volta in pena di Scudi 25, significando a detti frati che si
« terrà del tutto diligente conto acciò sia operato quanto di
« sopra.

« E atteso che dal acqua del mare si può facilmente cavare
« il sale si proibisce perciò che non si possa da persona alcuna
« pigliare di detta acqua per condurla in Livorno, o suo capita-
« nato sotto qualsivoglia pretesto; e contrafacendo caschi così
« quello che la porterà come quello che la farà portare per la
« Terra, in casa, o altrove, o a chi sarà trovato sale di detta ac-
« qua marina, delle medesime pene che si sono come di sopra,
« che incorreranno quelli che sporteranno il sale di Livorno ap-

« plicarsi tutte le medesime pene, e ciascuna di esse per un « quarto al notificatore segreto, o palese, per un quarto al Magi- « strato, o Rettore che condannerà, o risquoterà, et il resto alla « Camera Ducale; et la cognitione delle suddette trasgressioni si « aspetti al Capitano di Livorno, Commissario di Pisa, e Magi- « strato del sale fra li quali habbia luogo la preventione; e tutto « sempre segua con partecipatione del detto Magistrato e non al- « trimenti, in ogni migiior modo. Mandantes.

« Dato in Firenze li 22 Ottobre 1604.

« Il Gran-Duca di Toscana.

« Lorenzo Usimbardi Segretario. »

(152) Ritroverà il Lettore tutto questo espresso nel di sopra riportato *Bando*.

(153) In fatti la *pianta di Livorno* di Ferdinando I, che riporremo all' Epoca susseguente ne somministerà indubitatamente la prova, venendovi la *Fortezza predetta* disegnata nel grande primitivo suo stato.

(154) È assai importante il *Documento*, che relativamente a *questo nuovo favore* concesso dal Gran-Duca Ferdinando ai *Mercanti di Livorno*, abbiamo noi rinvenuto nel *Cod. 2 in pergamena dell' Archivio di Sanità*. ( *pag.* 33 ). Quindi ne riportiamo in questo luogo il tenore sino a quì inedito « ivi »

« Supplica de' mercanti di Livorno sopra il domandare le li- « centie al Doganiere delle mercantie si spediscano sopra mare.

« Senerissimo Gran-Duca.

« Li mercanti di Livorno servi devotissimi di V. A. S. con « ogni humiltà li narrano essere astretti dalla Dogana a sotto- « porre sotto alla custodia sua tutte le mercantie che godono « benefitio, eccettuato però le privilegiate; E perchè come han-

« no esposto altre volte a voce e in carta che sarebbe di troppo « incomodo e di troppo sinistro a negotii supplicano con ogni « reverentia l' A. V. S. si degni comandare non sia dato loro « questo impedimento, offerendosi per sodisfatione di essa dogana « in quel cambio domandare licentie in scritto al Doganiere di « tutto quello imbarcheranno sopra mare non tanto di mercan- « tie contrattate quanto di quelle che vanno col benefitio libero, « contentandosi che V. A. S. facci raddoppiare le pene solite a « chi contravvenisse a questi ordini o defraudassi le sue gabelle « in modo alcuno; che per tanta gratia resteranno perpetuamente « tenuti alla A. V. S.

| | |
|---|---|
| « Francesco Berlinghelli. | « Fabio Nobili. |
| « Guasparre Orsi. | « Rede di Bastiano Campana e C. |
| « Marco Quarantotti. | « Horatio Bottegheri e Figlio. |
| « Gerolimo Enriques, e Sacopogoms | « Pier Andrea, e Horatio Cresci. |
| « Giovanni Battista Pezzini. | « Fabio Orlandini. |
| « Isacche Lus. | « Gismondo Ciurini. |
| « Lorenzo Gratiani. | |

« Così si faccia. « Ferd.

Lorenzo Usimbardi 4 Febbraio 1604. »

(155) È rammentato questo *nostro Scrittore* dal *P. Santelli* in più luoghi, citando spesso le sue *Memorie*, le quali però per quanto io sappia si sono perdute.

(156) Opinarono alcuni che Livorno venisse dal Gran-Duca Ferdinando I dichiarato *Città* sino *dall' anno* 1591, conforme riportava il *P. Santelli* ( *Tom.* 5 *Manos.* ) dicendo « ivi » Alcuni « Manoscritti Livornesi vogliono ( *Grifoni Mem. an.* 1591 ) che « in quest' anno fosse Livorno dichiarato Città »; ma ciò effettivamente non era vero; imperocchè in un Documento posteriore, cioè del 1599, troviamo essere stato tuttavia dallo stesso Gran-

Duca Ferdinando I chiamato sempre col *semplice titolo di Terra.* In fatti nel *Motuproprio Sovrano del dì 9 di Agosto di detto anno,* relativo al dazio imposto sul *vino forestiero,* viene in più luoghi in tal guisa appellato, conforme il Lettore potrà riscontrare in alcune espressioni che esso contiene. ( *Codic.* 2 *in pergam. dell' Arc. di Sanità pag.* 2 ) « ivi »

« Il Senerissimo Gran-Duca di Toscana, e per S. A. S. l'Il-« lustrissimo Sig. Governatore di Livorno avertendo come per « l'augmento della TERRA, e Porto di esso luoco di Livorno sono « cresciute notabilmente oltre le spese delle fabriche, le spese « dei presidj, et altre spese pubbliche che sono necessarie per « la conservatione et difesa di detta *Terra* et Porto, de' quali « essendo necessario che la Camera Ducale habbia qualche sol-« levamento massime dove non venga in danno de popoli sudditi, « et habitatori; et considerando come si conduce da detto Porto « per sopra mare molto vino forestiero, et che li venditori di « esso senza far benefitio nessuno alla Terra se ne portano via « li danari, et in questo modo dano danno alli hosti che pagano « le loro tasse, et alli navicellai, et altri del paese che vendono « vini nostrali a minuto, lo spacciano con maggior difficoltà, però « si fa pubblicamente bandire che qualunque persona, che per « l'avenire vorrà condurre nel Porto, Darsina, et sue pertinenze « in detta *Terra* di Livorno vino che sia nato fuori delli stati « di S. A. S. in qualsivoglia parte del mondo comprendendo anco « in questo il Portoferrario, et l' Isola dell' Elba, et a misure « minori d' un barile fiorentino, o facendolo bere in barca, sia « tenuto pigliare licenza in scritto dalla Dogana di Livorno... « per la qual licenza pagarà un Giulio per ciascun barile.... et « chi ardirà a contrafare alla presente ordinatione, incorra in pena « di 3 Scudi per ciascun barile .... la cognitione de' quali tran-« sgressori spetti a Consoli di mare, al Governatore di Livorno, « at al Provveditore di detta Dogana..... Et acciò che nessuno

« possa pretendere ignoranza, oltre la pubblicatione per bando, il « Guardiano del porto sia obbligato avvisare tutti quelli che con- « durranno vino in detto porto; dichiarando che per il presente « bando non s' intenda fatto novatione nissuna quanto a vini « forestieri che si venderanno in grosso ed a misura di un ba- « rile, nè meno quanto a quelli che pagano la sua tassa, e ten- « gono l' insegna in detta *Terra* di Livorno ... et parimente non « s' intenda fatte novationi .... alcuna quanto alli vini che si rac- « colgono nelli stati di S. A. S. quali si potranno vendere nelli « navicelli o barche a minuto ....

« G. B. Con. 9 di Agosto 1599.

« A dì 11 Agosto 1599 fù bandito e pubblicato detto bando « ne luoghi soliti, e consueti della *Terra di Livorno*, et partico- « larmente nella Darsena nuova, dove si vende il vino, a suon « di tromba per Pisano messo pubblico riservatamente. »

Il *Muratori* poi ( *Ann. d' Italia* ) stabiliva invece soltanto nel 1604 riportasse Livorno il *grado di Città*: ma siccome a niuno è dato *potere al fatto resistere*, così con buona pace del *Sommo Annalista*, dobbiamo noi sostenere il contrario e confutare la di lui opinione; mentre non ottenne la patria nostra *positivamente, e stabilmente* la qualificazione *di Città che nel* 1606, conforme dimostreremo *al principio dell' Epoca successiva*; atteso che dopo quel tempo proseguì ad essere costantemente chiamato *Città* senza soffrire mai alcuna altra ulteriore variazione nei *pubblici Documenti successivi*, nè mai più esservi designata col nome di *Terra*.

(157) Del famoso *Inigo Jones* così scriveva il Targioni (*Viag. Tom.* 2 ) « ivi » Inigo Jones scolare di di Giovanni Bologna fece « il disegno della Loggia del Duomo; altri dicono che il disegno « delle loggie di piazza, e del Duomo d' Ordine Dorico sieno di « Alessandro Pieroni. »

Il *Tidi* ( *Guid. del pas.* ) invece opinava fosse un tale disegno piuttosto del *Vasari.*

Il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.* ) però unendosi al parere del Targioni aggiungeva « ivi » Delle loggie fù disegnatore il celebre « Inigo Jones Inglese, scolaro del vecchio Cavaliere Giovanni Bo- « logna Fiammingo, che fù discepolo di Jacopo Beuck anche esso « Fiammingo. » ( *Baldinucci Notiz. dei Pitt:* )

Il *P. Magri* finalmente ( *Orig. di Liv. pag.* 128 ) senza accennarne l' architetto referiva che *le logge del Duomo con gli archi di marmo, e la scalinata erano costati la somma di Scudi* 5320.

Abbiamo trovato nell' Opera intitolata « *Teatro Universale all' anno 7 sotto la data del* 20 *di Giugno* la seguente notizia « ivi » « La Villa di Wilton sorge nel sito ove era un nobile mo- « nastero, la cui Badessa prendeva il titolo di Baronessa. Enri- « co VIII che divise l' Inghilterra dalla Chiesa Cattolica, e dis- « fece i Monasteri , donò quello di Wilton al primo Conte di « Pembroke. Il presente palazzo fù cominciato in quel Regno e « terminato in quello di Elisabetta. — Le fiamme avendone di- « strutta una parte esso venne rifabbricato da *Inigo Jones valente* « *Architetto che s' abbia avuto l' Inghilterra.* »

Fedele egli in cuore alla *Chiesa Cattolica* lasciava per avventura l'Inghilterra, dopo che questa ne abbandonava dopo tanti secoli di affezione e d' illustri dimostrazioni la unione ; e si trasferiva in Italia passando quindi alla corte di Ferdinando I dei Medici. —

Sussiste tuttora dopo più di 200 anni *quest' istessa mirabile Loggia* all' ingresso del Duomo, e dinanzi alla sua facciata ; e per quanto abbisogni ora veramente di restauro , onde conservarsi *quale insigne monumento dell' arte*, nondimeno non ha sofferto sino a quì la minima *sostanziale* alterazione , ad onta del tempo e delle ripetute scosse di terremoto, cui nel decorrere di sì lungo spazio si è trovata esposta — Sono belle veramente , svelte, grandiose, e da servire di modello le cinque arcate che la compongono, e che ne formano l' ammirabile insieme.

(158) Sappiamo dalle Memorie lasciateci dal *P. Santelli e dal P. Magri* che nel 1604 il Gran-Duca Ferdinando I ordinando che si ponesse a oro l' intaglio dell' organo del Duomo da *Benedetto Pieroni*; e che venisse da Firenze *il Ciborio di legno dell' Altare Maggiore* sul disegno di quello della magnifica *Cappella di S. Lorenzo*; e quindi dalla celebre *Badia di S. Savino* nel piano di Pisa le due *antichissime Campane* di cui andava fornita, fuse nel 1231, faceva in pari tempo cominciaare il soffitto del Duomo con *tavole* onde adattarvi i sontuosi lavori a oro, ed i quadri, di cui voleva coprirlo, ai quali comandava si ponesse mano nel 1604.

In fatti ciò indicano tuttora le iscrizioni, che sul medesimo soffitto si leggono, delle quali parleremo nella *Guida*; in cui daremo ragguaglio come gl' intagli fossero opera stupenda del *Capo Maestro intagliatore Vincenzo dell' Imperatore*, dorati poscia da *Calisto Fasconi*, somministrando l' oro la Galleria del Gran-Duca per mezzo del Provveditore *Cosimo Latini*.

Vi si ponevano in seguito i *sette quadri*, dei quali tuttora và arricchito, che sono tre grandissimi, e quattro piccoli, di cui il *primo*, cioè *quello di mezzo rappresenta l' Assunta del Passignano*, il secondo sull'ingresso, (*il trionfo di S. Giulia*) del *Ligozzi Veronese*; ed il terzo presso l' altare maggiore ( *S. Francesco d'Assisi*) *di Jacopo da Empoli*. I quattro minori furono dipinti da uno scolare di detto Jacopo, per soprannome chiamato il *Bigio*.

Ma sù tutto ciò daremo maggiori ragguagli nella *Guida*, che abbiamo annuuziata, referendovi anche le curiose *particolarità*, che rapporto ad una delle grandi figure dipinte nel quadro di mezzo ebbero luogo quando venne collocato al suo posto.

Quì soltanto aggiungeremo come sino del 1602 avesse già dipinte *braccia* 68 *di fregio nel Coro certo Agostino Tassi* non incelebre artista. Questo suo lavoro però successivamente periva allorachè il *Coro* si ingrandiva colla *Tribuna*, che con nobilissimo a fresco decorava quìndi il famoso *Ghelardini* rappresentandovi la *trasfigurazione del Signore sul Tabor*. —

E poichè ai tempi Medicei i cadaveri delle persone più distinte si seppellivano *nelle Chiese*, e quelli del popolo in un apposito *Cimiterio pubblico entro la Città*, così il pavimento del nuovo Duomo si formava in allora di *tombe sepolcrali*, di cui nella *Guida* riporteremo le principali *iscrizioni* rimaste. Il Cimiterio poi si apriva ove poi surse la *Chiesa di S. Omobuono sulla piazza del mercato*, la quale Chiesa soppressa sotto il governo del Gran-Duca Pietro Leopoldo venne convertita in una casa dal rinomato nostro concittadino *Bertolla*, il quale di pescivendolo era divenuto uno dei più ricchi abitanti della Città a causa, dissero alcuni, di un deposito fatto in sua casa da alcuni Padri Gesuiti di Spagna all'epoca della loro soppressione, di cui egli non potè più rinvenire notizia, per quante diligenze adoprasse nel rintracciarne onoratamente il domicilio.

(159) Notava ciò il *P. Magri* ( *Orig. di Liv. pag.* 128 ) « ivi »
« Nel 1605 già finito il Duomo si traslata il Clero da S. Antonio
« al nuovo Duomo sotto titolo di S. Maria, Giulia, e Francesco. »

Il *Calendario Livornese Manoscritto del* 1637 diceva poi *che sino del* 1602 *in fatti si era cominciato il Duomo ad uffiziare.* —

La chiesa di S. Antonio rimaneva allora *Chiesa semplice* sino a che non era addetta allo Spedale di tal nome servito dai *PP. di S. Giovanni di Dio.* Il *Clero attuale della Cattedrale* continua sin'oggi a trasferirsi processionalmente alla medesima ogni anno nel giorno della sua festa titolare quasi in segno di memoria onorevole di essere stata per tanti anni la *Chiesa principale di Livorno*, e la più *antica* dopo la primitiva detta di S. Giulia, che fù atterrata quando il Cardinale Giulio dei Medici faceva erigere la Fortezza vecchia, come si disse.

(160) Abbiamo già avvertito che sino del 1603 Ferdinando I aveva pensato a fornire le *scuole di Livorno del Maestro Prete Filippo Ragioni.* Ora lo stesso Gran-Duca nominava in *secondo Maestro delle*

*scuole Comunali il Prete Michele di Goro Puccini da S. Croce* col salario annuo di Scudi 100, e coll'obbligo inoltre di suonare l'organo del Duomo.

Eccone il Rescritto ( *Cod. in pergam. dell' Arc. di Sanità pag.* 37. « ivi »

« Serenissimo Gran-Duca.

« P. Michele di Goro Puccini da S. Croce, Valdarno di sotto, « humilissimo vassallo di V. A. S. con ogni reverenza la suppli- « ca di farli gratia di conferirli la *Scuola della Comunità di Li-* « *vorno* hoggi vacante , che oltre l' obbligo perpetuo che gnene « haverà la servirà fedelissimamente , e sempre pregherà N. S. « per l'adempimento d' ogni suo alto pensiero. »

« Fer. Eleggiesi per maestro di scuola del Comune a Livor- « no per un anno, et con obligo di sonare l' organo della chiesa, « e servire a dire messa in la chiesa tre volte la settimana; et « habbia dalla Dogana Scudi cento l' anno a conto dell' assegna- « mento fatto alla chiesa. »

« Lor. Usim. 13 d' Aprile 1606. »

Il noto *P. Magri* ( il primo a pubblicare colle stampe l' *Origine di Livorno* ) frate Agostiniano del Convento di S. Giovanni fù nel 1643 eletto esso pure a *Maestro di scuola in Livorno* in luogo del *Prete Costantino Mannajoni* divenuto già *Canonico del Duomo.*

(161) Odasi quanto relativamente ai nuovi Moli del Fanale scriveva il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Manos.*) « ivi » Si fanno in que- « st' anno 1604 i puntoni da cavar fango, invenzione dei Geno- « vesi del 1439. Specialmente in quest' anno furono inventati certi « legni larghi, che dalla lunghezza *Chiatte* detti furono, termine, « di cui si servono i Napoletani per indicare una vasta circon- « ferenza, per portare i cantoni presso S. Jacopo d' Acquaviva « al nuovo Molo detto *Ferdinando* angolarmente alla lanterna, « giudiziosamente pensato dal suddetto Sovrano; ed incominciato

« con due muraglioni. » ( *Lib. D Debit. e Cred. di fabbric. di*
« *Livorno del* 1604 *pag.* 9 ). »

Abbiamo altrove accennato e riportato il *Documento* relativo all' *Ordine* dello stesso Gran-Duca Ferdinando I *del* 6 *Decembre* 1605 per riprendersi sù i noli *dei navicelli che destinati erano a scaricaare le mercanzie dai bastimenti ormeggiati nel nuovo Molo*, le spese di tale gigantesca impresa. Ivi il Lettore potrà riscontrarlo, per non potere più dubitare che, per quanto terminati non fossero quei Moli , servivano nondimeno benissimo alla stazione delle Navi cariche anche di mercanzie. Che se alcuno ostinato della opinione contraria volesse sù di ciò una maggiore riprova il Codice in pergamena dell' Archivio di Sanità potrà somministrargliela nel successivo *Documento del* 21 *di Giugno* 1607 ( che abbiamo noi già pubblicato ); poichè con esso per comando espresso del Gran Duca Ferdinando si proibiva vi si potessero *lasciar entrare navi vecchie, e scariche, meno che quest' ultime non vi stassero per pigliarvi il carico.* —

Cosimo II abbandonando in seguito il *progetto paterno dei Moli al Fanale* , ingannato da chi gli spacciava ( chi sa mai per quali miserabili fini ) dei timori che non avevano base, gettava il *Molo attuale* più ristretto , e più verso terra, senza avere presente il *detto celebre del Pieroni*, ( da noi già accennato ) che diceva « *Le opere pubbliche non essere mai grandi abbastanza* » e senza prevedere che un giorno poteva per avventura accadere fosse quel suo Molo insufficiente all' *Emporio* dal di lui padre fondato; conforme pur troppo di presente si và felicemente verificando sotto il fortunatissimo Regno dell' attuale *Gran-Duca Leopoldo II.*

(162) Riserbandoci di porgere le più ampie notizie sù gli *Aquedotti di Limone* nella *Guida Storico-artistica di Livorno*, dobbiamo quì anticipare come sino dal 1605 ne aveva Ferdinando I fatti cominciare i lavori alle sorgenti *dette delle vigne sotto la dire-*

*zione del Colonnello Cornelio Mayer Olandese*; e come questo abilissimo Ingegnere raccogliendo anche le *fontanelle d' Oliveto* fosse riuscito a condurre entro Livorno *once trenta di acqua*, e ad alimentarvi le fontane di *Porta a Pisa*, del *Villano*, del *Bagno*, della *Piazza d' Armi*, della *Darsena*, e della *Porta Murata*. —

(163) Conserviamo noi una *antica veduta in stampa* della direzione in alzato di tali Aquedotti con la descrizione relativa *del mentovato Colonnello Mayer*, che in seguito pubblicheremo.

(164) Dobbiamo questa curiosa notizia all' autore del Gran-Dizionario Geografico Storico e Critico del Signore de la Martinier nell' articolo risguardante *Livorno* « ivi » Le palais, ou loge le « Grand-Duc quand il vient à Livourne, occupe une grande partie « du long côté qui regarde la porte de la marine; le batiment a « été fait par un seigneur Turc, qui s'etoit retiré à Livourne. « L'édifice étoit tout a fait dans le goût des orientaux, quand il « en fit present au Grand-Duc. On y a fait depuis sa mort quel« ques changements qui l'ait accommodé à nos usages. »

I Gran-Duchi Medicei venendo a Livorno avevano per sistema e per maggiore sicurezza di non abitare se non nel palazzo che si erano fabbricato entro la *Fortezza Vecchia*. E perchè non era questo molto vasto, per godervi, cred' io, anche maggior libertà aveva Ferdinando I ordinato si erigesse per i *Principi forestieri*, che spesso capitavano a Livorno, un nuovo *Palazzo Reale sul canto dell via della Doganetta*, che è quello il quale al presente serve di residenza a Livorno. Allora però non corrispondeva *sulla piazza d'armi*; poichè questa non oltrepassava a quell' epoca la linea della *Via del Giardino*; ma sù quella strada sorgeva, che ora si è voluta chiamare la *Via della Posta*, già della *Doganetta*.

Il *P. Magri* (*Orig. di Liv. pag.* 28) diceva « ivi » Anno 1605 « si fà la Doganetta per i Principi forestieri, habitando il Go-

« vernatore in Livorno vecchio dove ora è la Dogana, già palazzo « di giustizia, ove era infinità d' armi d' offiziali, che avevano « ad antico ministrato nella nostra Comunità la carica sua. »

Successivamente nel 1624 il primitivo palazzo dei Principi forestieri, al dire del *Ciuppi di Volterra Cronista Livornese e Notaro,* fù ampliato sotto la direzione di *Ottavio Cappelli Provveditore allora delle fabbriche di Livorno*; ed ebbe nel 1629 per opera del Cav. *Santi Sanese la nuova attuale facciata col portico.* L'accennato nome antico poi della Via derivava dalla *Dogana*, che ivi fuori del Castello avevano eretta i Genovesi nel 1421.

(165) Livorno Castello non ebbe che *due sole porte*, quella cioè detta *di terra* (poco lungi dalla *Chiesa di S. Giovanni*) e l' altra *detta di mare* ( vicina alla ora demolita *Porta nuova*).

Per la *prima volta* venne quindi fatta menzione nel 1597 della *Porta a Pisa*; ed in seguito nel 1600 e nel 1606 delle *Porte Nuova, Colonnella, dei Navicelli, dei Cappuccini, del Porticciolo*, *e del Porto.*

La *porta Murata* fù chiusa nel 1645, al tempo istesso, in cui si serrava la *Porta suddetta dei navicelli*, e s' incominciava quella detta *Porta Trinita* nell' aumento della Venezia nuova.

Le porte principali della città formanti parte delle *fortificazioni esteriori* come la *Pisana*, la *Nuova*, la *Colonnella*, e dei *Cappuccini* andavano tutte munite dei così detti *cavalli di Frisia*, cioè di *rastrelli a cateratta*, i quali sussistevano tuttavia in alcune di esse anche ai dì nostri, avendoli io stesso veduti togliere dal di dietro delle imposte di Porta Nuova e Colonnella, le quali erano coperte di lamine di bronzo confitte da grossi chiodi.

(166) Rimanendo ultimata nel 1605 la Chiesa per i *Greci di rito unito* sotto il titolo della *SS. Annunziata di gius-patronato Gran-Ducale* la strada, sulla quale ricorreva lateralmente, prendeva il nome di « *Via dell' Annunziata* » mentre l'altra, sù cui

sorgeva la facciata si chiamava « *la Via dei Greci.* » Ora (1845) viene designata la prima col titolo di « *Via delle Galere* » e la la seconda di « *Via della Madonna.* » Ma rammentando quei *primitivi caratteristici nomi* gli avvenimenti più rimarchevoli nella fondazione di Livorno (*Città*) abbiamo creduto noi ben fatto di notarli, onde non ne andasse affatto perduta la memoria dopo il fattone abbandono. —

Anche il *Borgo dei Greci* presso *S. Jacopo d' Acquaviva* progrediva contemporamente al suo termine, sebbene i Padri Agostiniani di *S. Giovanni* recuperassero il loro vetustissimo Eremitorio, stato già provvisoriamente conceduto ai *Greci Cattolici*, onde esercitassero nella chiesa addetta al medesimo il proprio rito.

Cosi in fatti scriveva il *P. Magri* (*Orig. di Livor.*) « Nel « 1600 li PP. Agostiniani ricuperano il loro antico Convento, « e Chiesa di S. Jacopo d'Acquaviva, essendo la nazione Greca « venuta ad habitare Livorno, fabbricando la Chiesa a spese della « *fabbrica di S. A. S.* che montò Scudi 2171 da pagarsi ad un « soldo per lira nelle loro paghe.

(167) Il *P. Magri* (*Orig. di Liv. pag.* 128) diceva « Nel 1605 « si vedè in Livorno la magnificenza della Via Grande, che il « Gran Duca Serenissimo chiamò del suo nome *Ferdinanda.* »

Il *Targioni* (*Viag. Tom.* 2 *pag.* 101) aggiungeva « ivi » Il « disegno della Via Grande detta Via Ferdinanda, e di altre strade è « di Vincenzo Buonanni. » (*Coppi degli Uom. illust. S.Gimig. pag.*205).

Il *Tidi* finalmente (*Guid. del pass. pag.* 320) notava « ivi » Le « pitture fatte sul muro a fresco nelle facciate delle case nella Via « Ferdinanda, nella Via delle Galere, ed in altri luoghi, che rappre« sentano diverse imprese state fatte dalle Galere tanto per mare, « che con gli sbarchi nell' Affrica contro i Turchi in terra sono, ed « erano molto belle, e fatte con bizzarria e buon gusto dal *Ciaffe« ri Pisano*, detto volgarmente lo *Smargiasso* per le sue continue

« impertinenze, che andava facendo, molte delle quali ( pitture ) « si sono perdute per l' ingiurie dei tempi, e quelle poche che « vi son restate *sono degne d' essere osservate.* »

Ai nostri tempi sono quasi che tutte perdute: ed è da sentirne dispiacere essendo opere classiche di quei tempi. —

La *Via Grande* quando Livorno si custodiva come *fortezza di guerra* stava racchiusa tra le due porte la *Pisana*, e la *Colonnella*, le quali tenevano al di fuori, ed innanzi *due larghe fosse* che erano *traversate da un ponte levatojo.*

Ora (1844) sono già demolite. Si contava dall'una all'altra porta avere la ridetta strada in *lunghezza totale braccia* 1164, cioè 211 braccia *meno di mezzo miglio.* In una casa ricorrente sulla strada predetta vedevasi già nella sua facciata ( ora di N. 44. ) lo *sgraffito a colore gridelino*, di cui parlava l'autore della *Guida di Firenze del* 1841 , il quale è ivi sparito , come neppure in detta città ne è rimasto alcun avanzo. La maggior parte però delle case della *Via Grande* a Livorno presentavano lo *sgraffito nero*, il quale invalso al principio del secolo XVI dietro l' invenzione fattane da *Morto da Feltri*, scolaro di *Andrea Feltrini Fiorentino*, si formava di *grottesche, di fiori*, ec.

(168) Il *P. Magri* ( *Orig. di Liv. pag.* 129 ) scriveva « ivi » « Anno 1605 si fa il Bagno per gli schiavi, et altri huomini di « catena con sontuosità di fabbrica. »

(169) Ecco quanto già ne scriveva il *P. Santelli* (*Tom.* 5 *Man.*) « ivi » Faccardino Emir oriundo del sangue dei Buglioni rifuggito « dal Gran Signore dei Turchi venuto il dì 6 di Agosto di que- « st' anno 1604 in Livorno, e da Ferdinando graziosamente ac- « colto, e come parente per cagione della sua Real Consorte con- » siderato. » ( *Settiman. Diar.* 6 *Agosto* 1604 ).

(170) Ecco quanto in proposito ne scriveva il *Galluzzi* (*Stor. del Gr.Ducat. pag.* 407 e 433 ) « ivi » Riassunto l' antico progetto « del Doria il Conte di Benarente Vice Rè di Napoli spedì al-

« l' Elba delle navi con gran provvista di materiali per fabbricare « un Porto ed una Fortezza a Lungone ad oggetto di assicurare « al Rè il possesso dell' Isola. Il Gran Duca lo credè un freno per « Portoferrajo e per Livorno, il Papa reputò bloccata Civita Vec« chia, e i Genovesi s'intimorivano per la vicinanza della Corsica. »

Il Sig. *Repetti* quindi aggiungeva ( *Diz. della Tosc.* ) » Filip« po II Rè di Spagna in ordine al trattato di Londra del 28 « Maggio 1557 essendosi riserbato rispetto alla cessione al « Duca Cosimo dello stato di Firenze, di Siena, e di Por« toferrajo i RR. Presidi con facoltà di fortificare uno o più « porti nell' isola dell' Elba, dopo 40 anni da detto trattato, per « tenere in soggezione Portoferrajo e Livorno, risolvè di occupare « un seno dell' Elba per farvi costruire una piazza forte, che « dal titolo del Vice Rè di Napoli appellare si doveva *Porto Be« neventano*; ma che ciò essendo stato eseguito dal suo successore « si nominò la nuova piazza Lungone dalla forma assai lunga del « suo porto. Imperocchè quel progetto non ebbe il suo effetto « che sette anni dopo, regnando in Spagna Filippo III, cioè nel « 1602, con la spesa di 300 mila Scudi sul modello della Citta« della d'Anversa, componendosi di 5 baluardi riuniti da cortine « coperte da mezze lune. »

FINE

DELLE ANNOTAZIONI ALL' EPOCA XII,

DELLA PARTE SECONDA,

E

DEL TOMO III.

| ERRATA. | | | CORRIGE. |
|---|---|---|---|
| Pag. 8 | verso 2. | dal Castello | del Castello |
| » 10 | » 5. | Orfilago | Orsilago |
| » 10 | » 6. | il Duca Alessandro | Il Duca istesso |
| » 10 | » 11. | Orfilago | Orsilago |
| » 11 | » 23. | Gli buomin | Gli huomini |
| » 12 | » 4. | Qual vuol | quà vuol |
| » 14 | » 18. | Orfilago | Orsilago |
| » 64 | » 17. | Leopoldo I | Leopoldo II |
| » 65 | » 17. | dal posto | dall' impiego |
| » 130 | » 21. | Leopoldo 42 | Leopoldo 40 |
| » 157 | » 29. | anco gli equipaggi | anco agli equipaggi |
| » 165 | » 5. | che al famoso Pontefice Sisto V morto pochi giorni innanzi era succeduto Gregorio XIII. | presso al finire della vita il Pdntefice Gregorio XIII, cui succedeva in breve il famoso Sisto V. |
| » 168 | » 5. | ai concepinimenti | concepimenti |
| » 171 | » 29. | Agostino Mazzinghi | Benedetto Mazzinghi |
| » 187 | » 20. | di Sagno | di Pagno |
| » 189 | » 14. | come si detto | come si è detto |
| » 203 | » 20. | ed in fine il Cardinale Arciduca Andrea d' Austria | ed in fine quello del Cardinale ec. |
| » 216 | » 14. | Gueraja..45 | Guevana,..4 |
| » 223 | » 27. | donda | donde |
| » 232 | » 14. | come Parroco | come ajuto del Parroco |
| » » | » 18. | Antonio | Lorenzo |
| » 235 | » 9. | Agostiani | Agostiniani |
| » 239 | » 15. | Igino | Inigo |
| » 265 | » 27. | del Convento | della Misericordia |
| » » | » 29. | che nel Convento istesso | nel Convento dei Cappuccini. |
| » 283 | » 31. | Magnico | Magnifico |







